





John Hunter.

BOSTON PUBLIC LIBRARY

Josiah H. Benton
Fund

Bound by
C. HERING.

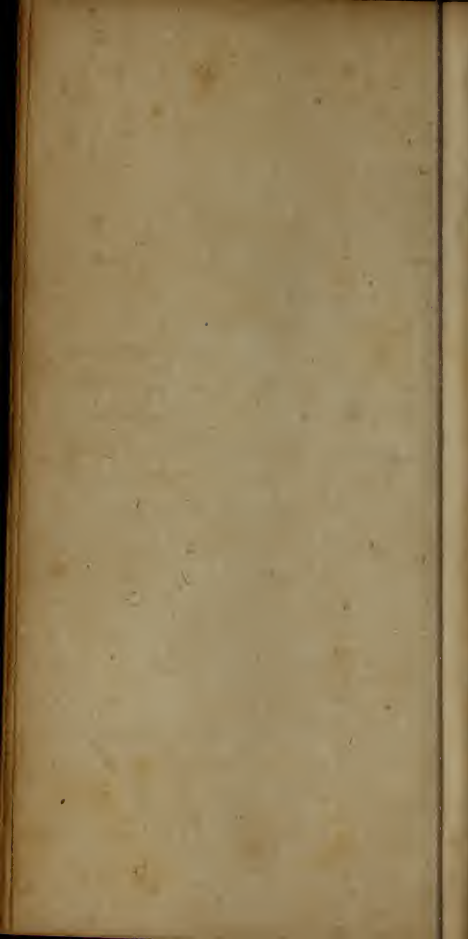
mf
3/9

London Feb 1813 1-6-0

W. B. G.

2492
Reedham
B. 3 parton

14





R I M E

D I M E S S E R
B E R N A R D O
T A S S O.

D I V I S E I N C I N Q V E
libri nuouamente stampate. Con la sua
Tauola per ordine di Alfabetto.



C O N P R I V I L E G I O .



I N V I N E G I A A P P R E S S O G A B R I E L
G I O L I T O D E ' F E R R A R I .

POESIE DI M.
BERNARDO
TASSO.

CONTENUTE NEL
PRESENTE VOLUME.

TRE libri intitolati gli Amori.

DVO libri di uarie Rime.

Selua nella morte del S. Luigi Gonzaga.

Epithalamio nelle nozze del Duca Federico di Mantoua.

Fauola di Piramo e di Tisbe.

Sei Egloghe pastorali & una Piscatoria.

Sei Elegie ad imitatione de' Latini.

Stanze in laude di Donna Giulia Gonzaga.

Stanze di Lontananza.

Stanze per la salute di Papa P.

Cinquanta Sonetti & due Canzoni in laude di Madama Margherita.

Cinquanta Sonetti & una Canzone nella morte della moglie.

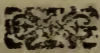
Salmi trenta.

Vn libro di Ode & d' Hinni.

Stanze del Giraldi con la sua risposta.



AL PRINCIPE
DI SALERNO
SVO Signore,



BERNARDO TASSO.



ORTO fermis-
sima opinione,
Illustrissimo Si-
gnor mio; che
la nouità de miei
uersi; cosa non
meno inuidiosa,

che diletteuole; mouerà molti a uitupe-
rarli: & di questa nouella tela, altri le
fila, altri la testura biasimerà; paren-
doli forse mal conuenirsi alla lingua uol-
gare, posto da canto le Muse Thoscane,
alle Greche & alle Latine accostarsi; &

quelle oltre il loro costume in uarie e strane maniere di Rime, Hinni, Ode, Egloghe, & Selue, quasi per uiua forza constringer a fauellare. Laqual opinione quantunque alla maggior parte delle persone uera parer potesse; punto dal mio cominciato proponimento non mi douerebbe rimouere: perche ogni buono, et approuato artificio fu debile e frale cosa sul cominciare: & oue un picciol raggio della ragione ci mostri il camino, iui dietro a sua guida securamente, & senza paura di biasimo, si potemo inuiare: che non è uitio il fallire, essendo proprio dell'huomo; ma errare da se medesimo; & con una sciocca arrogantia darsi ad intendere d'esser solo alla cognition della uerità, è colpa non solamente da esser ripresa, ma castigata: Dalla quale superbia, quanto sia lontano il mio errore (ch'errore non niego, che ui si troui) alquante delle ragioni, che a cio fare mi confortaro, adducendo a uoi humanissimo mio Signore, inanzi che piu o'tre passiate, con breui parole intendo di di-

mostrare; che non è giusto, che da Signor
sì gentile, & sì mansueto, come uoi sete;
lingua, o compositione profontuosa, sia
udita, ne letta. Non dubito punto, che
molti piu curiosi, che non si conuiene, mi
riprenderanno, perc'habbia ne miei scrit-
ti introdotte alcune poche parole dal Pe-
trarca, ne da Dante, ne forse, da altri
usate giamai; ripigliate alle uolte in un
solo poema in uarij luoghi una rima &
altre cotai cose: alle quali obiettoni, tut-
to che hauendo riguardo alla dignità del-
la lingua, qual esser dourebbe, non qua-
l'è tenuta, è bassa cura il porui mente;
non mi rimarrò però breuemente di ri-
spondere, che le parole, o sono riceuute
dall'uso, e degne della compagnia dell'al-
tre; o uero necessarie; piu almeno, che
miserere, delibo, e bibo, & altri simili
non sarebbeno: ne ho la rima ripigliata,
senon tanto lontano, che gia è uscito della
memoria di chi legge d'hauerla udita una
altra uolta. Ne credo però, ch'ad alcu-
no debba cader nell'animo, me esser di si
folle ardimento, ch'io sdegni d'imitare i

duo lumi della lingua Toscana, Dante
& Petrarca. Ma hauendo que' gloriosi
con un lor raro, & leggiadro stile uolga-
re sì altamente ritratti i lor diuini concet-
ti, che impossibile sarebbe hoggimai con
quelli stessi colori depinger cosa, che ci
piacesse; uana mi parrebbe ogni fatica,
ch'io usassi, non pur per passare auanti,
ma per andarli uicino, caminando di con-
tinuo dictro l'orme loro. Oltre di ciò,
sendo tanto ampio, e spatiofo il campo del-
la Poesia, e segnato da mille fioriti e be-
sentieri; per liquali quegli antichi famosi
Greci e Latini caminando, le carte di me-
rauigliosa uaghezza depinsero; non è for-
se diceuole que' due soli, o tre, oue quelli
le uestigia del loro alto intelletto hanno
lasciate, di continuo premendo, dir quel-
le istesse cose con altre parole, o con quel-
le istesse parole altri pensieri, ch'eglino i
loro diuinamente scrissero: anzi pietoso
officio sarebbe di ciascuno, questa ancor
giouene lingua, per tutti que sentieri me-
nare, che i Latini e i Greci le loro con-
dussero; & la uarietà de fiori mostran =

dole, de' quali l'altre due ornandosi si uaghe si scuopreno a riguardanti; & come si colgano apparandole, a quella perfet-
tione condurla, che dal mondo si deside-
ra, & nell'altre due si ammira. Alla qual
cosa desideroso (quanto le debili forze del
mio ingegno si estendono) di donar compi-
mento; nuoui e inusitati disegni fingendo,
i peregrini eccellenti, quanto ho saputo,
mi sono ingegnato d'imitare; sperando
pur; che si come altra uolta le Muse di
Grecia a' Latini di poetare insegnarono,
cosi hora potesse auuenire, che quelle, &
queste di compagnia, uaghezza accresces-
sero alle uolgari; laquale ci fosse a gra-
do almeno non altrimenti, che ne sontuo-
si conuiti fra i cibi piu delicati, & piu
pretiosi, frutto, o altra uil cosa uolentieri
solemo gustare. Ben è uero, che cio fa-
cendo, sommamente desideraua, che alle
bellezze di Virgilio, di Theocrito, d'Ho-
ratio, e d'altri cotali, l'habito delle paro-
le Toscane si conformasse in maniera,
che mostro a caso fatto non ci paresse; il-
che non essendo ad effetto recato, altri per

auuentura di maggior uirtute, ch'io non
sono io, surgerà dopo me: ilquale con non
minor utilità della lingua uolgare, che con
honor di se stesso, l'opra al uolere ag-
guaglierà; dando a diuedere alle genti, la
Poesia de gliantichi, colta dalle mani mo-
derne, esser atta a rinouellarsi fra noi di
fiori, e di frutti d'altrettanta bellezza, di
quãta Roma, o Athene gli producesse gia-
mai. Ne sia chi dica la lingua Thoscana
non esser degna dell'honore, & de gli or-
namenti delle due prime; peroche ueruna
lingua mortale, qual che si sia, non hebbe,
ne haurà mai. priuilegio da se di soua-
stare alle altre; ma ogni sua eccellentia è
sola gratia, e gentilezza del donatore. Per
laqual cosa accadendo una uolta, ch'alcun
saggio, e liberale intelletto toglia a fauo-
rir la uolgare, facilmente ella a tale ag-
giungerà, che ne la Greca, ne la Latina,
ch'ella sia loro sorella si potranno sdegnar-
re. Et chiunque ciò niega, rimembrisi un
poco questo cotale della Griselda; laquale
tolta poco inanzi dalla casa di Giannuc-
ciolo suo padre, oue nacque, e crescette,
alle

alle nozze del Signor di Saluzzo, non altrimenti, che se la cortesia di Gualtieri l'hauesse in uirtù conuertita, a guisa di gemma dal fango raccolta illustrò il mondo del suo ualore. Et ueramente è malfatto; essendo piena la scrittura uolgare d'aspirationsi, e d'apostrofi, cose tutte peregrine, & souerchie all'intendimento di lei, i soggetti, le figure, & gli ornamenti dell'altre due, necessarij alla bellezza & alla dignità sua, non curar d'imitare. Hor di questo non piu. Vegniamo alle Rime, alle quali danno alcuni grandissimo biasimo; parte per esser all'altrui dissimili, et a lor modo senza esemplo ueruno quà e là rauolgersi; parte per mancar di quel fine, oue fin da principio furo ordinate, cioè dell'armonia, della quale ad alcuni giudiciosi, e grand'huomini paiono priui i miei uersi, non altrimenti, che se mute fossero le note loro. Alle cui riprensioni sono poco soggetti gli Hinni, & le Ode, le cui uoci in picciola stanza rinchiusè, subitamente a guisa d'Echo, una, & due uolte uanno iterando il suono proposto; nel ri=

manente ho cercato piu tosto d'assimigliar
li a i primi Hinni, & alle prime Ode, on-
d'io tolsi a formarle, che a qual si uoglia
Canzona, o Prouenzale, o Thoscana, ch'io
uedessi giamai. Però lasciando loro da can-
to, et all'altre mie compositioni passando;
delle quali credo parlare chi mi riprende;
sappiate ualorosissimo Signor mio, che fra
le cose Greche, e Latine degne d'imitatio-
ne, e d'honore; una è al parer mio quel-
la maniera di uerso puro esametro, ilqua-
le di continuo caminando con egual passo,
oue, & quando gli piace, fornisce il suo
cominciato uiaggio. Con questo felicemen-
te cantò Homero gli Heroi, Hesiodo l'a-
gricoltura: & Theocrito i suoi pastori:
con questo la lingua Latina, non sola-
mente hebbe ardir di parlar di cotai cose:
ma quelle medesime sparse, & diuise fra
i Poemi di Grecia, mirabilmente unio, &
raccolse nel suo Virgilio. Di questo adun-
que essendo fin'hora mancata la nostra lin-
gua moderna, & d'adornarnela procu-
rando, lungamente sono stato, & sono an-
cora intra due; peroche la forma a tal fi-

ne da me nouellamente ritrouata non mi
aggrada del tutto, ne le ragioni, ch'altri
l'adduce in contrario, la mi puon far di-
spiacere. Non negherò il uerso esser en-
dechasilabo, & non esametro; ma tutto
che d'allungarlo, & di renderlo al nume-
ro di quello piu simile, che si potesse, mi
sia affaticato, non ho potuto giamai quel-
la forma darli, che gia nell'animo fabri-
cata m'hauea; si che piu tosto numero di
prosa non hauesse, che di uerso: ilche di
questa testura ritrouare mi diede cagio-
ne; laqual riceuendo quelle parti, che'l
uerso da se di riceuere, o non è, o non sep-
pi far capace, forse potrà seruire per esa-
metro, finche piu eleuato ingegno trouan-
do di meglio, piu perfetto ornamento a
questa lingua aggiungerà. Ma se la rima
(come alcuni dicono) è tale al uerso uol-
gare, quale sono i piedi al latino; cosi co-
me nelle Comedie di Terentio, e d'altri,
che piedi, e mani ui si uedessero, uitioso
sarebbe, & pur è uerso; perche non cosi
a uolgari puo esser lecito asconder alcuna
uolta ne uersi loro la rima, & quella fra

le altre parole mischiare in maniera , che prima ella ci trappassi l'orecchie, c'huom s'accorga di douerla incontrare? specialmente tale essendo il soggetto, che mē male perauentura sarebbe tutto affatto di così puerile ornamento spogliarlo , che troppo adorno di parolette , & di rime lasciarlo uedere? Ma posto che uitio fosse ne miei uersi il celar l'armonia della rima ; ueramente non è da loro il difetto ; ne iquali senza piu indugio , di quarto in quarto cortesemente parla , & risponde la rima : che così come il Terzetto generò Dante d'una metà del Sonetto , così d'altra è nata la mia testura; onde a lei, senon del tutto ; si almeno , come a madre figliuolo, in gran parte si rassimiglia: & Dio uolesse, che i duo uersi di mezzo senza altra loro armonia , & con la uaghezza delle parole , & con la grauità delle sententie, come alla materia piu diceuole fosse , di maniera ci addolcissero, che di udir la rima del quarto, il desiderio ci facesse=ro dimenticare : che maggior loda me ne spererei , che di cosa, ch'io facesi giamai :

ma non è in loro questa uirtù : e la colpa,
di che gli udimo accusare, è solamente una
usanza , ond'ha il mondo in costume di
molto piu intentamente le compositioni
de gli antichi ascoltare , & gradire, ch'e-
gli non fa de moderni , uiui ancora a gli
odij, & all'inuidie delle persone . Diran-
no alcuni perouentura , che la discordia
de due uersi di mezo è cagione d'allonta-
nar la uicinità de gli estremi ; laqual cosa,
se cosi è, che altro posso dire a difendermi,
se non ringratiar Iddio, che ue ne interpo-
nessi due soli nel modo , ch'io ho ueduto
tener il Petrarca nella fine d'alquanti de
suoi Sonetti , & non ui ponesi que sei ,
o sette tutti discordi, che ha la Sestina, e
la Canzona , Verdi panni sanguigni ? le
quali hebber uentura a nascer di cotai pa-
dri, & a tempo , quando il mondo non
era si intento a notare, & riprender i ui-
tij de gl'innocenti . Per tutto cio non uo
dir, questa mia testura esser cosa cosi per-
fetta , che di miglior non se ne potesse ri-
trouare ; & conosco le mie Egloghe non
esser cosi signore di se medesime , come

sono le Virgiliane, che l'andare, e lo stare
sia a uoglia loro: e di ciò è la rima cagio-
ne, laquale solo, ch'ella si oda una uolta,
mal nostro grado duo, o tre passi piu oltre
che mestieri non ci farebbe di caminare, ci
trasporta. Pur di tanto ancora elle sono li-
bere, che la fine della sententia alla fine del-
la rima nõ obedisce; della qual liberta man-
ca senza alcun fallo il Terzetto, che per-
niente su'l uerso secondo posarsi non osa-
rebbe, & oltre il terzo uarcare, non al-
trimenti gli farebbe mortale, che a Remo
fosse il saltar le mura di Roma. Oltre di
cio, però ch'io credo con Cicerone la rima
non esser altro, ch'un ornamento del di-
re, cosi come una uoce, un portamento me-
desimo, ad etati, ad effetti & a sessi diuer-
si non si conuiene, cosi ancora con una
forma di rima i gesti heroici, e la sempli-
cità pastorale descriuere, pare cosa lonta-
na d'ogni ragione. Ma che uò io contem-
plando ne glialtrui sembianti questa cotal
uerità? se Isocrate & Hortensio, duo
chiari lumi dell'antica eloquentia, nell'età
giouenile miglior oratori di se stessi gia

uecchi fur reputati : & ciò fu , per esser
l'orationi di quelli troppo piu numerose ,
e piu dolci , ch'alla grauità dell'età loro si
richiedesse. Chi potrà dire con uerità, che
una consonantia di rima ; laquale di con-
tinuo ad ogni due uersi ci lusinghi l'orec-
chie , numero , ueramente anzi puerile ,
che no , nell'Eglogha, e nell'heroico anco-
ra, & nell'heroico istesso in diuersi pro-
positi, narrando, disponendo, & mouen-
do, si conuegna offeruare ? & per certo
l'armonia delle Muse, e d'Apollo, ond'ha
il uerso la sua eccellentia , non deue poter
esser cosa si proportionata, & si nota al-
l'orecchie del uolgo , come è la rima , la-
quale se alle prime compositioni della lin-
gua Thoscana si guarderà, a niuno altro
fine giudicheremo, che si formasse, che a
ballare , cantare , & sonare con esso lei ,
dalle quali tre nostre assai basse , & uol-
gari operationi , questi tre nomi , cioè
Ballata , Canzona , & Sonetto si deriuar-
ro . Questo sia detto da me , non ch'io
odij la rima , & quella studi di biasimar-
re : che non è forse men male il suggirla,

che'l seguirarla, ma per l'amore ch'io por-
to alla nostra gentiliss:ma lingua: la qua-
le tutto che'l uolgo la generasse; uolgar-
mente non si dourebbe alleuare, ma in ma-
niera, che degna parebbe hoggimai della
gentilezza d'Italia. Dunque a proposi-
to ritornando, confesso a chiunque m'a-
scolta, non esser tale la mia testura, quale
altri crede, ch'io la tegna: confesso altresì
la rima esser sola cagione del suo peccato,
non per poco (come molti dicono) ma per
troppo sentirsi: et non altrimenti, che se
in lei sola tutta la speranza del uerso uol-
gare si riponesse, profontuosa ad ogni suo
passo uolerlo incontrare, & quello, et piu
tenendosi, ch'ella non è, farglisi inanzi, uie-
tādogli cō la sua presenza mille altre chia-
re, & leggiadre uiste, che delle loro bellez-
ze uago il facessero diuenire. Per laqual
cosa, così come col consiglio d'alcun'amico
le altre Egloghe, et la Selua in altra guisa
tessèi, che non fei prima l'Epithalamio, &
l'Alcippo; così forse auerrà, che lascia-
te ambedue cotai forme, non ben simili a
quel uero esametro, che d'imitare ho de-
liberato,

liberato, ad una terza m'appiglierò; nella quale hora in rima, & hora altrimenti, secondo, che alla materia, & all'oratione sia di mestieri, liberamente i miei concetti depingerò. Alla qual noua, & difficile impresa, mentre l'arte, & l'ingegno uò apparecchiando, non è stato forse mal fatto, che per fuggir l'otio, & la negligentia, col consiglio di Cicerone, che nel primo dell'Oratore, a cio fare col suo essempio ne efforta, habbia la fauola di Piramo, et di Thisbe dalla Latina nella nostra lingua tentato di cōuertire, aggiungendoui però alcuna cosa di mio, che piu uiga render la potesse. Ma forse cortesissimo mio Sig. molt' hora piu, ch'io non deurei, in ascoltar le mie fauole ui ho tenuto occupato. Però sia meglio, che hoggimai a uostri honorati pensieri tornar laiciando ui; e a dispēsar (come solete) il tēpoin essercitij piu lodati, io riuerentemēte (come debbo) quelle maggior gratie, ch'io posso, che benigne orecchie m'abbiate prestate, uirēda; e pēsī in qual modo possa pagar almē picciola parte de gli oblighi, ch'io ui sēto.



ALLA SIGNORA
GINEVRA
MALATESTA.



DOTEVA con giusto merito uostra alta uirtù, e singular bellezza, Illustrè, et ualorosa Signora, in piu nobile ingegno del mio accender tanto di lume, che nasciute ne fossero piu leggiadre, & meglio ornate rime, di quelle, c' hora a caldi prieghi di chi ueramente mi puo comandare, son sforzato di mandar fuori: lequali Rime uolentieri haurei desiderato, che state fossero sempre nascoste; si come quelle, che in alcun modo a me non paion degne di

andare in palese, & lasciarsi dalle genti uedere. Ma poi ch'io non posso, ne debbo disdire cosa niuna a chi il mi commise; ho giudicato, che sia molto meglio mandarlene in man de gli huomini; & piu tosto con qualche mio biasimo fastidire l'orecchie di chi le leggeranno, che non ubidire coloro, a quali sono fin' alla morte d'ubidir tenuto. Ben ui prego (poi ch'altro non posso) ch' almeno perdoniate la loro asprezza, alla conformita, c'hanno col mio aserbo, e misero stato; che è tale, quale il uole colei, che sola il puote. De tre miei libri adunque (che tanti appunto sono) intitolati gli Amori, non potendo hora per noue occupationi fargli tuttatre imprimere, solo in luce ne uerrà il primero; composto ad imitatione de moderni Prouenzali, & di M. Francesco Petrarca: & houui nella fine aggiunto alcune altre poche Rime, cantate secondo la uia & l'arte de gli antichi buoni Poeti, Greci e Latini, iquali sciolti d'ogni obligatione, cominciauano, e fornivano gli lor poemi, come a ciascun meglio pareo: massimamente quelli, che d'amorosi sog-

getti ragionano, et che hanno similitudine co uolgari: come sono Epigrammi, Ode, & Elegie: ne haueano rispetto di principiar piu con proemio, che senza; o se pure il faceuano, non curauano di dargli quelle parti, che quel della prosa ricerca, & piu tosto secondo l'ampia licentia Poetica, entrauano in qualunque materia, e uagando n'usciano in fauole, o in qualunque altra digressione a lor uoglia; & anco spesse uolte senza ritornar in essa, formuano; quel, che non hanno hauuto ardir di far i Prouenzali, e Toschi; & gli altri, che'l loro stile seguirono, iquali a pena toccano per le fauole con una parola, o con un solo uerso; fuor che il Petrarca in quelle due Canzoni, Chiare fresche, et dolci acque; & Se'l pensier, che mi strugge. le quali piene di uaghezza; & di leggiadria, piu perauentura Poeta lo dimostrano, che l'altre sue compositioni. Per queste, & altre assai ragioni, ch'a miglior luogo, e tempo spero altra fiata dimostrare; considerando la uia, il modo, & l'arte de gli antichi, egli m'è piaciuto di fare a loro imitatione quella

proua, che qualch'un'altro pellegrino in-
gegno prima di me gia fece. Et quan-
tunque malageuolmente si possa delle cose
uecchie far noue, & alle noue dar auto-
rità: nondimeno ho uoluto pur tentare;
non gia ch'io spero di quest'opera gran
loda, ma sol per dar appresso quel de gli
altri, di me ancora un certo saggio, per
loquale si uegga quel, che in cotal guisa
si possa sperar di seguirne. Ne pensate,
ch'io fossi stato si profontuoso, che l'ha-
uessi publicate giamai, se prima molti let-
terati huomini, et ben intendenti di Poe-
sia non me l'hauessero persuaso; & spe-
cialmente quella ben nata & felice ani-
ma di M. Antonio Broccardo; che'n que-
sti di con uniuersal danno, et infinito di-
spiacere d'ogni spirito gentile, immatura-
mente passo di questa uita: ilquale, se
qualch'anno ancora uiunto fosse, haureb-
be in questa uia mādato fuori degne scri-
ture del suo altissimo ingegno. Egli non
solamente me ne persuase; ma con fortis-
sime ragioni mi dimostrò, ch'io deuea al
tutto farlo. Il perche uengo al presente a
dedicarleui insieme con l'altre; sperando,

che'l chiaro uostro bel nome le honori la,
doue la mia imperfetta natura non ualse
di dar loro piu colta dolcezza, & arte.
Pregandoui, che guardiate il solo animo
mio, che uorrebbe quell'honor farui, che
per lui si potesse maggiore. Ma, che piu
per me si puo fare, che partorir con la
mia lingua eterna gloria al uostro nome:
& se forse quelle cose, che di uoi scriuo,
non fossero eterne: io nondimeno questo
sol uolli, & in cio solo intesi. Et certamen-
te, si come uoi sete una tra le piu leggia-
dre & piu perfette Donne, c'hoggi sieno
in terra; cosi mai non sarò stanco con ogni
forza del mio ingegno di cantar le uostre
lodi; le quai prima a uoi recheranno no-
ia d'udirle, ch'a me satietà di parlar-
ne.



TAVOLA DE
TRE LIBRI DE
GLI AMORI.



S O N E T T I.



PRICHE piaggie om-
brofi colli ameni 3
Alma ch'ogn'hor peregrin-
nando intorno. 4
Almo sol tu col crine auro-
to ardente 5
Antenor mai poi che i liti
uermigli 6

Alma ch'ogni desir basso e mortale 27
Agreste Iddio a cui piu Tempi alzarò 33
Alza Arethusa fuor le chiome bionde 34
Arno ben puoi il tuo natio soggiorno 38
A te pur torno di uergogna il uolto 66
Alzate il uostro crin verde e frondoso 75
Alma gentil dal cui bel raggio ardente 87
Allhor che'l Sol da mezo il cielo ardea 107
Anima pura di uirtute ardente 125

TAVOLA DELLE

Allhor che d'Amaranti e di uiole	21
A che di pioggia dolorosa il uolto	23
Allhor che'l dì cinto di rose uscua	24

CANZONI.

ALMO mio Sol che col bel crine aurato	7
Alma gentil che dal piu puro Cielo	8

SONETTI.

B EMBO che d'ir al ciel mostri il camino	
Ben dearesti piu ricco andarne al mare	1
Beate riuē oue con ricchi panni	2
Ben posso homai con le man giunte al cielo	2
Batto Pastor de le superbe riuē	37
Ben fe lo sforzo suo l'alto Motore	80
Ben scopre il bel che'n ogni parte fuore	98
Benche chiudiate a miei desiri il petto	122
Ben puo'l tiranno mio fero desire	122
Ben mi credea de la triluistre oscura	215
Ben fora tempo homai crudo e spietato	216
Ben dei piena di gioia e di stupore	222
Ben potrà di Giesù la greggia humile	230
Ben potrà con le Stelle a paro a paro	235
Ben deurebbe la fama ardeate e uiua	236

EPISTOLA.

B EN potrò Signor mio ne l'urna graue	252
--	-----

SONETTI.

C HIARE fontane ou'à Madonna piacque	2
Chiaro mio Sol che i miei notturni horrori	9
Cesano mio quanto piu dolce fora	10
Com'al fiorir del giouinetto Aprile	11
Così breue è'l piacer e si fugace	20
Come fido animal ch'al suo Signore	24
Cloride bella a l'apparir del giorno	55
Col fragil legno del desir audace	81

RIME DEL TASSO.

11	Col crine sparso ch'ondeggiando intorno	206
134	Così di nostra etate il pigro uerno	222
244	Casa se l'alte tue uertute ardenti	235
	Così ogn'assentio suo maligna sorte	251
70	Cappel uorrei qual peregrino augello	252

CANZONI.

	CHIARA mia stella al cui raggio lucente	50
3	Come potrò giamai notte lodarti	125
15	Come potrò giamai solcar quest'onda	218

FAVOLE.

35	CHI sarà mai se uoi Donna non sete	148
37	Cantate meco homai Seso & Abido	

SONETTI.

98	D OVE il fiero desio lasso mi mena	4
112	Deh perche morte mia non da'e al uero	6
122	Dunque se sempre il cor m'arde & agghiaccia	14
145	Deh scorgi Apollo e di quest'ombre spoglia	23
16	Dal primuer di ch'io uidi i lumi uostri	28
22	Deh perche non poss'io Madonna alzar mi	29
31	Donna immortal, che sola ogn'hor contendi	42
35	Da mille nodi e mille lacci stretto	48
6	Donna gentil, che con sì bel desio	68
	Deh potess'io de be uostri pensieri	69
71	Diuo Aretin il cui nome famoso	87
	Deh non sprezzar di questo sacro monte	96
1	Di diuino splendor cinto & adorno	207
9	Deh sgombra co tuoi rai chiari e gelati	212
2	Donna real la cui beltà infinita	223
11	D'angelica bellezza al suo Fattore	233
0	Da qual uago splendore il lume haurete	242

CANZONE.

5	D ONNA gentil, che gloriosa e sola	101
---	---	-----

**

TAVOLA DELLE

SONETTI.

E CCO, ch'Amor ritorna irato e fiero	47
Ecco, ch'io pur ui lascio o piaggie apriche	48
Ecco, ch'al nome uostro alto, e pregiato	67
Ecco di uaghi fior cinta la fronte	73
Ecco, che pur fume caldo & amaro	89
Ecco reale, e glorioso monte	217

CANZONE.

E' ben ragion, che'l fortunato giorno	207
---------------------------------------	-----

SONETTI.

F ONDULO se d'Amor l'alta radice	22
Famoso Iddio de glihorti a cui piu carte	36
Fra'l cerchio d'or di mille gemme adorno	233

SONETTI.

G ENTILE almo terren, che'l manco lato	14
Gia uien l'età, che uirtù ueste, e honora	16
Gia'l decim'anno a i miei sospir uien meno	27
Gia spiega l'ali inuitto alto Signore	56
Gia s'auuicina con la uaga fronte	80
Gia sette lustri di mia etate il Sole	97
Gli ardenti raggi de la nostra gloria	100
Giudice de miei scritti accorto e saggio	119
Gia comincia a turbarsi il bel sereno	121
Gia quattro e dieci uolte a i fiumi il freno	202
Gia di uerde speranza si riueste	212
Gia ueggio mille augei bianchi e canori	214
Gia'l grido antico de l'altrui memorie	214
Gratia se i Cieli a nostra gloria intenti	243

CANZONE.

Gran Padre cui l'augusta, e sacra chioma	113
--	-----

RIME DEL TASSO.

ELEGIA.

GRATIA io ritorno a quel Signor cortese 198

SONETTI.

HOR che uostra uirtù donna reale 18

Hora che gli animali il sonno affrena 37

Hor che bramoso il secol nostro hauete 95

Hor, che de suoi bei campi ogni sentiero 96

Hor ueggio ben che da l'eterno amore 101

Hor ui si può ben dir donna beata 231

CANZONE.

HOR che con fosco uelo 75

EGLOGHE:

HOR che la fresca e tenerella herbetta 176

Hor che gli humidi grembi a gli spiranti 179

SONETTI.

IO son sì anezzo a riprouar quell'ire 8

Il Teure piagne il già perduto honore 22

Io ui pur lascio o mio dolce sostegno 49

Io credeua di gelo armato il core 204

In ogni parte oue quest'occhi giro 205

In queste rupi incolte in questi sassi 215

CANZONE.

ILLVSTRE Donna il cui ualore inchino 91

SONETTI.

L V N G O le riuue d'un corrente fiume 8

L'orme seguendo del tuo sacro ingegno 42

L'ardente Sol del uostro alto ualore 63

Lieto terren ne le cui uaghe sponde 108

Lucente Sol che co be raggi ardenti 120

La bella Idea, che di sua mano Amore 111

TAVOLA DELLE

EPITHALAMIO.

LASCIA le rive che co suoi cristalli 14

E G L O G A.

LA doue il bianco piè laua il Tirrheno 18

S O N E T T I.

MENAR in parte il mio desir uorrei 1

Mentre tra l'ombre al mormorar de l'oraz

Mario gentil la cui famosa fronte 6

Mentre del bel desio l'ali spiegate 6

Mentre chiara uittoria inuide Fate 8

Mentre a diporto a uostra uoglia andate 8

Mentre che'l nobil uostro alto intelletto 9

Mentre col Sessa illustre alto Signore 11

Mentre che l'aureo crin u'ondeggia intorno 11

Mentre nel lume de uostr'occhi ardenti 12

Mentre del mio thesor guardato e caro 20

Mentre là sù fra l'anime beate 22

Mentre ruggiada dal gelato raggio 24

Mentre lieti trahean Cromi & Aminta 25

E G L O G A.

MENTR'IO colma di graui empì dolori 16

E L E G I A.

Mentre Ruggier doue'l Mar d'Adria freme 18

S O N E T T I.

NON per lo corso di quest'anni auari 3

Non spiegò treccia d'or piu uaga al Sole 3

Ninfe che'n questi chiari alti cristalli 6

Non era assai inuitto uincitore 9

Ninfe ch'al suon de la Sampogna mia 20

Ne perche fiumi tepidi e correnti 23

Negro uelo il bel crin sparso e negletto 23

RIME DEL TASSO.

S O N E T T I.

O SCURI ombrosi e solitarij horrori	12
O donna del mio cor sola radice	13
O di doppio ualor spirito chiaro	29
Occhio del ciel la cui luce gradita	124
Ombre fresche herbe uerdi acque lucenti	131
O dopo la tempesta atra & oscura	251

E G L O G A.

O DI quel rio, che mormorando piange	163
---	-----

S O N E T T I.

P RIVLI, che col sacro alto intelletto	7
Poi che gli amari, e rapidi torrenti	10
Non giu leggiadra Donna i panni allegri	12
Portato hauea Triton tranquilla Oliva	24
Perche la neue e'l puro auorio e netto	30
Prulli in uano l'empia morte acerba	31
Pastor poi s'auicina il chiaro raggio	33
Poi che l'occhio non può come'l pensiero	50
Poscia che sol col nome uostro hauete	63
Poi che la parte men perfetta e bella	64
Perche spiri con uoglie empie & acerbe	74
Poi ch'a la patria a cui Francesco hauete	72
Poi che quel nodo che duo lustri integri	88
Piangon le Muse e uoi Vittoria sete	97
Poi che col dotto stil candido e puro	100
Poi che nel Tempio de la fama hauete	108
Poi che qual io mi uidi allhor che'l fiore	111

TAVOLA DELLE

Poi ch'ogni lume di giuditio hauete	119
Poi che con l'ali del gentil disio	123
Pellegrina gentil . che questa , e quella	120
Poi che col lume di benigna stella	204
Poi che nocchier dal sommo Padre eterno	231
Perche nel Tauro cento uolte e cento	242
Perche'l cor di pensier freddi e gelati	244

CANZONI.

Principe sacro il cui gran nome suona	56
Perche al uostro ualor sempre nimica	224

ELEGIA.

PON freno homai Rutilio al lungo pianto	190
---	-----

SONETTI.

Q VESTA mia pura e candida colomba	13
Qual forza o qual destin lasso mi mena	16
Questa Donna gentil che sola è lieta	17
Qual corona Signor superba Roma	18
Queste purpuree rose ch'a l'Aurora	39
Questi candidi augel che latte e neue	39
Quai pallide uiole & amorose	40
Quest'antro oscuro oue souente suole	40
Questo spezzato giogo e questo laccio	41
Quant'a mill'altre stelle alme e lucenti	65
Questa faretra con gli aurati strali	65
Qui doue meste il lor caro Fetonte	88
Quando i falsi piacer posto in oblio	106
Questi arbuscei che del famoso Atlante	109
Questa uirginità uerde e sacrata	111
Quando talhor con la memoria torno	205

RIME DEL TASSO.

Quanto s'allegra l'alma alta e gradita 214

E L E G I A.

QVAL nouello piacer quai fiere uoglie 192

S O N E T T I.

R O M A se d'alma Iddio così perfetta 32
Ruggier che fai in solitaria parte 55

S O N E T T I.

S E L duro suon di quei sospiri ardenti 1
Sacro arboscel che'l glorioso nome 2
Si dolce è'l foco mio la fiamma bella 19
Spirto che carico di uirtù & honore 23
Se per Memnone tuo ti rode il core 26
Se Lodouico da gli ascosi inganni 26
Sacro intelletto altero, e chiaro honore 28
Se ne l'eterna luce oue. salito 30
Se da l'orgoglio del gelato uerno 34
Se da lupo rabbioso o da rapace 35
Superbo scoglio altiero e bel ricetta 54
Sian de la greggia tua uago Pastore 67
Superbo scoglio che con l'ampia fronte 74
Se la nebbia de sdegni che souente 81
Se Statue d'oro a gli eloquenti e rari 90
Superbo colle che col manco corno 98
Se col uostro fauor sotto a sereno 99
S'a i raggi di ualor che graue e oscura 107
Si come o Dio del sonno allhor ch'Amore 109
Sacro intelletto de Diuino Amore 110
Se con l'usato tuo souerchio orgoglio 112
i sacra ruina che'l gran cerchio giri 206

TAVOLA DELLE

Poi ch'ogni lume di giudicio haüete	119
Poi che con l'ali del gentil disio	123
Pellegrina gentil . che questa , e quella	120
Poi che col lume di benigna Stella	204
Poi che nocchier dal sommo Padre eterno	231
Perche nel Tauro cento uolte e cento	242
Perche'l cor di pensier freddi e gelati	244

CANZONI.

Principe sacro il cui gran nome suona	56
Perche al uostro ualor sempre nimica	224

ELEGIA.

PON freno homai Rutilio al lungo pianto	190
---	-----

SONETTI.

Q VESTA mia pura e candida colomba	13
Qual forza o qual destin lasso mi mena	16
Questa Donna gentil che sola è lieta	17
Qual corona Signor superba Roma	18
Queste purpuree rose ch'a l'Aurora	39
Questi candidi auger che latte e neue	39
Quai pallide uiole & amorose	40
Quest'antro oscuro oue souente suole	40
Questo spezzato giogo e questo laccio	41
Quant'a null'altre stelle alme e lucenti	65
Questa faretra con gli aurati strali	65
Qui doue meste il lor caro Fetonte	88
Quando i falsi piacer posto in oblio	106
Questi arbuscei che del famoso Atlante	109
Questa uirginità uerde e sacrata	111
Quando talhor con la memoria torno	205

RIME DEL TASSO.

Quanto s'allegra l'alma alta e gradita 214

E L E G I A.

QVAL nouello piacer quai fiere uoglie 192

S O N E T T I.

ROMA se d'alma lddio cosi perfetta 32
Ruggier che fai in solitaria parte 55

S O N E T T I.

SE' L duro suon di quei sospiri ardenti 1
Sacro arboscel che'l glorioso nome 2
Si dolce è'l foco mio la fiamma bella 19
Spirto che carico di uirtù & honore 23
Se per Memnone tuo ti rode il core 26
Se Lodouico da gli ascosi inganni 26
Sacro intelletto altero, e chiaro honore 28
Se ne l'eterna luce oue. salito 30
Se da l'orgoglio del gelato uerno 34
Se da lupo rabbioso o da rapace 35
Superbo scoglio altiero e bel ricetto 54
Sian de la greggia tua uago Pastore 67
Superbo scoglio che con l'ampia fronte 74
Se la nebbia de sdegni che souente 81
Se Statue d'oro a gli eloquenti e rari 90
Superbo colle che col manco corno 98
Se col uostro fauor sotto a sereno 99
S'a i raggi di ualor che graue e oscura 107
Si come o Dio del sonno allhor ch'Amore 109
Sacro intelletto de Diuino Amore 110
Se con l'usato tuo souerchio orgoglio 112
Sacra ruina che'l gran cerchio giri 206

TAVOLA DELLE

<i>Soutra un puro ruscel che dolcemente</i>	213
<i>Se ben famoso Pò con l'onde chiare</i>	216
<i>Se dopo la stagion uerde gelata</i>	217
<i>Se quel dolce pensier che ad hora ad hora</i>	218
<i>Se fra quante bellezze altere e rare</i>	223
<i>Serchio gentil che con le pure, e chiare</i>	230
<i>Se mai sempre il tuo allor caro & amato</i>	241
<i>Soutra le mie gloriose e sole</i>	245
<i>Saggio scrittor per cui chiaro e uiuace</i>	249
<i>Se piena di gentile alto desio</i>	249

ELEGIA.

<i>SPIEGA le uaghe tue purpuree piume</i>	186
---	-----

SONETTI.

T OR ben potrete Donna il rezzo, e l'ora	5
<i>Tu che le Greche e le Latine carte</i>	7
<i>Tanto l'acerba & orgogliosa doglia</i>	20
<i>Torniamo a riuedere il nostro Sole</i>	21
<i>Tu che con l'aure a tuoi desir seconde</i>	32
<i>Tratto Micone il picciol legno hauea</i>	250

CANZONE.

TEMO Donna gentil d'alzarmi in alto	236
--	-----

SONETTI.

V ELOCE Pardo mai timida fiera	
<i>Veggio Signor de gia smarriti honori</i>	17
<i>Vesta di bei smeraldi ambe le sponde</i>	19
<i>Valerio che con uoglie ardite e pronie</i>	25
<i>Vn'hirto bianco che la fronte adorna</i>	41
<i>Vago arboscel ne le cui liete frondi</i>	49

Vergine

RIME DEL TASSO.

<i>Vergine gloriosa al uago ardente</i>	66
<i>Voi che tutti i sentier d'alzarui al paro</i>	89
<i>Vaga Angioletta a render gratie uolta</i>	124

S E L V A.

<i>VOI meco fuor de l'acque fresche e uine</i>	132
--	-----

E G L O G H E.


<i>VOSTRI sian questi fiori e uostre queste</i>	166
<i>Vscite pecorelle hor che dal corno</i>	172

E L E G I E.

<i>VORREI Molino homai solcar quest'onde</i>	195
--	-----

TAVOLA DEL
 QVARTO LIBRO.

S O N E T T I.

	<i>PRA mai sempre la purpurea</i>	
	<i>Aurora</i>	24
	<i>Alza Italia dolente homai la fron-</i>	
	<i>te</i>	29
	<i>Alza Tebro dolëte un Mausoleo</i>	32
	<i>Alzate gliocchi a tanta merauiglia</i>	45
	<i>Angioletta nel sen di Dio nudrita</i>	46
	<i>Angioletta dal Ciel quà giù mandata</i>	53
	<i>Alma diuina angelico intelletto</i>	61

S O N E T T O.

<i>BEN potrete con l'ombre e co' colori</i>	25
---	----

** 7

TAVOLA DELLE

SONETTI.

C ADEA da gli occhi belli oltra misura	23
Cresce l'otio ad ogn'hor l'ira e l'orgoglio	33
Com'assettato e lasso pellegrino	52
Chi vuol ueder quanto puo far natura	58
Chi solleva tant'alto il mio intelletto	62

SONETTI.

D EH perche tolto a questo Cielo hauete	14
Dotto Cultor de l'Eliconeo Monte	35
Da bei uostr'occhi ond'ogn'hor cade e pioe	44
Da qual Coro de gli angeli piu cari	54
Donna che quasi un'altro sol terreno	55
Donne ch'andate ogn'hor liete e superbe	57
Donna che soura il mortal corso hauete	58
Donna che ricca d'ogni honor mortale	60
Donna real la cui uirtù infinita	62
Donna gentil qual semplice colomba	66

CANZONE.

D ONNA real de le cui lodi il mondo	49
--	----

SONETTI.

E SCE da be' uostr'occhi adhora ad hora	44
Felice uoi che co duo lumi ardenti	47
Gia con le chiau d'or le porte apria	23
Hor di uost'ra uirtute oggetto degno	26

RIME DEL TASSO.

SONETTI.

- I**L Sol del uostro honor donna è sì ardente 38
 lo pur m'inalzo con dedalee penne 47

SONETTI.

- L**E chiome d'or che tante uolte han dato 26
 Largo campo di gloria oue potrete 27
 Loda mostrare a uoi non si conuiene 46

SONETTI.

- M**ENTRE di cento fiumi altieri e chiari 7
 Mentre quest'onda irata e tempestosa 12
 Mentre Germania e'l grand' Augusto armato 13
 Manda Padre del ciel pietoso in terra 33
 Mentre quest'ombra bella che di fiori 43
 Mentre ne le finestre onde risplende 45
 Mentre Donna real che frondi hauranno 64
 Mentre , si come molte uolte suole 67

SONETTI.

- N**ON è fra queste selue arbor ne fronda 11
 Non è sì uago d'or ne di ricchezze 64
 Non sol su la fiorita e uerde sponda 67

SONETTI.

- O**'D'intiera honestà Tempio honorato 25
 O de le riue d'Arno altiero honore 27
 O Speron del mio ingegno unico duce 28
 Orna al gran Re de' Franchi in ogni riuo 29
 O di Nome e di Patria a lui lo' verso 30

TAVOLA DELLE

O piu presta al predare e piu leggiera	34
O di nome d'ingegno e di natura	36
O miracol del mondo unico e raro	37
O Perla Oriental bianca e rotonda	38
O specchio fin non di cristallo frale	42
O miracolo raro di Natura	53
O foco inestinguibile e uiuace	56
O Tempio d'honestà ricco e sacrato	56
O d'innuita honestate altiero albergo	57
O di beltà diuina imagin uera	59
O Donna che si lieta e si sicura	59
O d'eterna uirtù facella ardente	60
O specchio di uirtù chiaro e lucente	63
O d'ogni honor celeste altera e degna	65
O uaso di cristallo d'Oriente	66

S O N E T T I.

P ALLIDA Gelosia che a poco a poco	12
Perche mostrar tanto ualor al mondo	31
Post'hà'l termine il mondo a l'altrui glorie	61

S O N E T T I.

Q UÌ doue il uago Rhen piangendo porta	9
Quanta inuidia ti porto o bel terreno	10
Quì doue il ciel la fredda argente Stella	10
Quando l'inuido Fato alzò la mano	31
Quest'ombra che giamai non uide il Sole	32
Questa che così humile e così pura	55
Questo Donna real de uostri honori	63

S O N E T T I.

S E la memoria del passato bene	9
Sgomberà Signor mio quel raggio ardente	11

RIME DEL TASSO.

<i>Signor s'a quella uostra illustre, e rara</i>	24
<i>Spirauano le faci aurate e bionde</i>	30
<i>Se pur non ui sdegnate esser soggetto.</i>	48
<i>Sparge dal suo bel sen la gloria uostra</i>	65

CANZONE.

<i>SPOGLIATE o Virginelle</i>	39
-------------------------------	----

S T A N Z E.

<i>SE ben di noue Stelle ardenti e belle</i>	28
--	----

S O N E T T I.

T <i>Roppo per tempo o morte empia e predace</i>	34
<i>Troppo di sio Donna real mi sprona</i>	48

S O N E T T I.

V <i>ERSI con l'urna d'or piu de l'usato</i>	8
<i>Vdrai tu ancora i miei noui lamenti</i>	8
<i>Voi che cercate i campi ampi & aperti</i>	28
<i>Viua ce augel che ne l'Arabia nasce</i>	35
<i>Veggio talhor uscir da be uostri occhi</i>	43
<i>Vaga Fenice che con l'ali d'oro</i>	54

TAVOLA DEL
QVINTO LIBRO.

S O N E T T I.



P <i>RAVI Giano con le chiaui d'o-</i>	
<i>ro</i>	18
<i>A uoi gran Sire a uoi che sete here-</i>	
<i>de</i>	58

TAVOLA DELLE

<i>Ah piu che scoglio dura ah piu che fiera</i>	73
<i>Anima bella che cosi spedita</i>	81
<i>Allhor che gliocchi onde solea di fuore</i>	91
<i>Al tramontar del Sol chiaro e lucente</i>	93
<i>Allhor che morte i duo begliocchi ascose</i>	94
<i>Allhor che piu sperai di pascere questi</i>	101

S T A N Z E.

<i>ALLHOR che l'alba appar ne l'Oriente</i>	107
---	-----

S O N E T T I.

B EN ha ragion se si lamenta e duole	9
Ben può l'eccelsa imperiosa fronte	18
Ben potrà un nuouo Fidia un nuouo Apelle	37
Ben sapcu'io ch'inuidiosa e dura	45
Ben potra fra le uerdi e ricchi sponde	49
Ben mostrò'l Ciel (ahi fato empio & ingiusto)	55
Ben Tasso mio nemiche in ciel ui furo	69
Ben a gran torto inuidiosa e dura	71

S O N E T T I.

C RESCA felice a lunga uita e lieta	8
Casal honor de le Felsinee riue	74
Cento Vergini illustri & altrettanti	26
Cappello che con stil canuto e raro	32
Casal s'Amore il cor di ghiaccio armato	51
Cercai indarno d'inalzarmi al segno	62
Contile qual d'honor uano molesta	63
Chi vuol ueder quanto piu possa l'arte	72
Chi col soaue suon Pira e l'orgoglio	76
Chi d'gentil pietate ornato ha'l core	80
Chi sanca la piaga aspra e mortale	83

RIME DEL TASSO.

<i>Contra i colpi solea de la spietata</i>	95
<i>Che gioua mentre il Sol le piaggie accende</i>	101

S T A N Z E.

<i>CIGNO potrete ben bianco, e gentile</i>	113
--	-----

S O N E T T I.

D OVE da l'Appennin scendendo gira	12
Dunque morte crudel spietata morte.	22
Donna che con la fronte alma, e serena	35
Deh perche allhor che uaneggiando Amore	38
Dunque può tanto il senso aspro e seuerio	43
Deh perche tu cui le sorelle Diue	54
Dopo tante uittorie e tanti honori	56
Deh perche queste cure egre e moleste	59
D'un gran Torrente in su l'herbosa riuà	76
Doue piu accenderai le faci spente	84
Deh perche di seguirti a me non lice	86
Doue con quelle chome aurate e bionde	92
Deh perche cosi sciolta e si spedita	94
Deh perche rinouelli adhora adhora	97
Dura contesa e perigliosa fanno	98
Deh perche contra l'empia inuida morte	100
Deh potess'io come ti ueggio uiua	102

C A N Z O N E.

<i>DVNQVE</i> cosi per tempo alma gentile	104
---	-----

S O N E T T I.

E SCE da be uostr'occhi un lume ardente	35
Esce da duo be gliocchi adhora adhora	47
Ecco scesa dal vietlieta e gioconda	70

TAVOLA DELLE

SONETTI.

F ORSE Donna reale hauete a sdegno	28
Fra i tanti raggi de la uirtù uostra	35
Fiera rapace mano abi come presta	88
Finito hai bella donna il breue corso	92
Febo se mai pietà gentile e santa	31

SONETTI.

G ALLO s'oltra il deuer forse mi mena	16
Gallo cui Febo alti concetti inspira	24
Gia scorgo fiammeggiar soua l'altiere	50
Gallo gentil de la tua Patria honore	50
Gia'ntorno al marmo che'l gran Carlo ascende	56
Gallo io son fatto fermo e stabil segno	61
Gentil coppia e del ciel degna di belle	66
Gia mi par di sentir que dolci accenti	77

SONETTI.

H OR s'erga l'Appennin infino al Cielo	15
Hor con secure e uaghe penne alzata	49
Hor riede il secol d'oro hora l'etate	74

SONETTI.

I NVITTISSIMO Re se uento irato	20
In questo o Dea terrena almo e fecondo	41
In leggiadra di donne e bella schiera	46
Io di questo famoso e sacro colle	52
In qual giro ti spatij anima bella	68
Inuittissimo Re splendor de Regi	70
Inuida Parca hai pur reciso e morto	82
Io no cercando di dar tregua e pace	87

RIME DEL TASSO.

Io uò cercando d'asciugar quest'occhi	96
Io uolgo gliocchi del pensiero al Cielo	98
Io pur uorrei por freno a quei sospiri	99
Io uorrei chiuder gliocchi in questa on'io	102

S O N E T T I.

L IETO colle e felice oue Natura	8
La nobil Quercia che col crine adombra	13
Lungo l'altiere & honorate sponde	14
L'alto ualor che come un Sol ardente	16
Largo campo di gloria il uostro honore	17
Le Piramidi gli Archi e i Mausolei	30
Langue Padre del ciel langue il sostegno	42
La bella Irene è morta è morta Irene	75
La tua salita in Cielo alma felice	77
Le perle e l'oro si forbito e terso	85
Lasso qual uento di diletto humano	93
La face la cui fiamma ardente e uiua	103

S O N E T T I.

M ENTRE fra l'alme piu gradite a Dio	23
Mentre dal suo piu bel sublime colle	33
Mentre ch'io qui de la maligna e dura	52
Mille lumi d'honor lucidi e chiari	57
Mentre spargean di croco e gigli e rose	57
Mentre si corca il Sol ne l'Occidente	60
Morloppia mia tu per giouar a questa	65
Mentre nel piu bel cielo hor ti diporti	73
Molino al suon de cui canori accenti	78
Mort'è'l soaue mio fido sostegno	81

S T A N Z E.

Mostro m'ha Tasso il mio Ambrosio gentile	117
---	-----

TAVOLA DELLE

S O N E T T I.

N ON sparge tanti fior Zefiro Clori	13
Non ha cotanti fiori un campo aprico	19
Non può di reo destino oltraggio o torto	31
Non tanto il uostro buon giudicio intero	40
Non può la mia uirtù debile e fra'e	58
Nembofo irato uento atro, & oscuro	69

S O N E T T I.

O ' Puro o dolce o fumicel d'argento	7
O di doppio ualore adorno a paro	11
O di candido honore illustre essemplio	12
O testimonio de gli antichi honori	14
O gentil ramo de la Quercia antica	19
O splendor uiuo de gli antichi pregi	21
O di famosi regi inclita & alta	21
O fido Acathe del pietoso Herrico	22
O figlia del piacer uaga e gentile	26
O piu che'l bel giardin di fiori e d'herba	30
O di frutti & di fior ricco & adorno	37
O d'eterna beltà bel paragone	39
O bella o casta o d'ogni raro honore	41
O sommo honor del Lusitano Impero	71
O del mio core un tempo egro conforto	82
Oime quegli occhi belli onde piovea	84
O bella o saggia o casta d'ogni honore	85
O piu lieue che uento o piu che fiera	86
Opra a tua uoglia pur saette e strali	96
O presto al dipartir tardo al ritorno	97

S O N E T T I.

P ORTI incli o Signor lieta e ridente	17
Poscia che lieto onde scendesti ornato	23

RIME DEL TASSO.

<i>Pace molt'anni lungo l'alte riue</i>	64
<i>Piana e sicura uia da piede humano</i>	65
<i>Pouero infermo e da maligna e dura</i>	67
<i>Principi illustri ch'a la gloria hauete</i>	67
<i>Per quel sentiero oue soleui in uita</i>	68
<i>Portò'l Troiano Enea per torlo al rio</i>	74

S O N E T T I.

Q VESTO per calle periglioso e torto	9
Qui doue da le graui atre tempeste	10
Qual suole auaro pellegrin ch'unita	20
Questa ch'al Ciel le uerdi chiome estende	32
Questa donna real dal cui ualore	38
Quanto piu cerco o desir folle e uano	39
Questa degna d'hauer del mondo Impero	40
Quanto possa ton Dio quest'angioletta	42
Quando da questa oscura ombra di uita	43
Quanto ui debbe ogn'uno e quanto questa	44
Questa che breue e piana ancor ui resta	48
Questa che col bel uolto almo e decoro	53
Quel che sudò gia sotto l'arme & alfe	55
Questo sol ti restaua iniqua e dura	59
Quant'infuse in moli'anni insieme accolto	95
Quell'angelico uiso oue solea	99
Quallhor in Ciel di riuederti spero	100
Quella che da le nostre dolci riue	64
Quanta ragion di pianger sempre hauete	78
Quegli occhi chiari che fur proprio un sole	79
Quel sol che col suo lume ardente e chiaro	80

S O N E T T O.

R OTTA e caduta in terra è quella speme	83
--	----

TAVOLA DELLE

SONETTI.

S V gli homeri portar potrà del Cielo	15
Signor l'otio è ueleno aspro e mortale	25
Sul giogo de l'altissimo Apennino	27
Si come face ancor che chiara ardente	27
Spiego talhor per le uestigia l'ali	28
Seguite alme gentil l'illustre gloria	29
Se mi prezzate in guisa che col raro	33
Sparge tanti d'honor raggi l'ardente	34
Se quanto il uostro honore illustre e raro	36
Sotto candido uel che ricopria	47
Signor su questo Imperiale & alto	51
Signor se forza di maligna e dura	53
Scoglio non è da le fals'onde argenti	60
Sacri intelletti a cui da Giove è dato	62
Strali auuentaua Amor duri e pungenti	66
Spirito illustre a grand'impresenato	72
Spirito illustre che col bel pensiero	75
Sparue il mio Sole a mezo il giorno e scura	87
Souente uerso il cielo alzo il pensiero	89
Spesso uolgo la uista inferma e ria	103
Se tanto fra'l mio duol grauoso e forte	112

SONETTI.

T ANTE Claudio uarcate terre e mari	10
Tenera uerga de la nobil pianta	11
Troppo con uostro danno, alto Signore	25
Turbato è questo ciel senza i duo lumi	45
Tasso già non ui deggia esser molesta	63
Troppo hai per tempo morte a noi ritolto	89

RIME DEL TASSO.

S O N E T T I.

V OLGETE <i>gliocchi a tanta merauiglia</i>	29
<i>Volgi pur lieto a la tua patria il piede</i>	37
<i>Vaga Angeletta da l'eterno Amore</i>	44
<i>Viua face d'honor da i casti uscua</i>	46
<i>Versì la copia quì dal pieno corno</i>	48
<i>Vins' alfin de la mia maligna e dura</i>	54
<i>Voi che cantando i giouenili ardori</i>	61
<i>Vuota quell'urna homai esser dourebbe</i>	90
<i>Vò ricercando in ogni parte ou'io</i>	91

TAVOLA DE
SALMI E D'AL-
TRE RIME SACRE.



A TE Signor a te fido conforto 41

BENIGNISSIMO Padre io
t'amo io t'amo 18

COME uago augelletto 8
Con quai lode o Signore 16
Com'assetata cerua ogn'hor disia 20
Come timida, e snella 22
Com'infermo cui ardente 37

DE la tua gratia il raggio a'to Signore 7
Deh l'Egre inferme menti 9
Deh fra cotante mie 11

TAVOLA DELLE

Da quel grauofo pondo	40
ECCO Padre e Signore	23
I O fo sommo Motore	6
Il tuo aiuto o Signore	10
In questo grande abisso	24
M ENTRE tace la notte oscura argente	42
O DI da questo mare	14
O beati coloro	41
C A N Z O N E.	
O DI dal cielo un grido alto e canoro	45
P ER CHE sommo Motore	4
Pietà Signor pietate	17
Perche cotante spade	21
Q Vando a i corsier del Sol pongono il freno	13
Qual uergine gentil che'l genitore	43
Qualhor nel cupo gorgo	43
R ITOGLI homai di mano ah poco accorta	47
S IN' A quando Signor questa suiata	5
Stempra o gran Re del Cielo	11
Signor col uolto adorno	19
Suegliati anima trista	38
Signor l'antico Serpe	39
Se tanti a questo ingrato huomo mortale	44
Suegliati homai da questo lungo e rio	47
Signor il senso è sì presente e forte	48
Signor del Ciel quella pietà infinita	48

RIME DEL TASSO.

TAVOLA DE
GLI HINNI E
DE L' ODE.



A LMA luce del Cielo 18
A che con tal furore 110
A che piu trarne in questo afflitto
core 115

A che stillar di lagrimoso humore 133

BEN fu barbaro Scita 91

CADE dal puro Cielo 10

Che prò mi uisè ch'io t'habbia o bella Dina 33

Crescete o uaghi fiori 38

Capecchie procellosa atra tempesta 46

Chi lodarà col canto 119

DEBB'IO por in oblio 19

Donne i uaghi arbofcelli 43

Dianzi il Verno neuoso 112

Dopo molto solcar per l'acque irate 126

ECCO che'n Oriente 7

Ecco che'l uago fiore 58

FVMINO i sacri altari 34

Freme talhora il tempestoso Egeo 67

GLI altar di Gigli d'oro 27

Gia'l freddo horrido uerno 100

Giraldi ancor che accorto 123

HOR che la calda State 117

N E L E O D E .

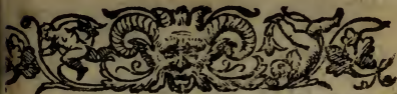
IL pouero Villan c'ha sparso il seme 74

Illustre alma città che ne uetusti 124

RIME DEL TASSO:

Il cauo e saldo Pino	135
L ASCIA il colle sacrato	24
Lelio qui doue il Sole	49
Lasso che ouunque i lumi	61
Laureo da me piu amato	137
M ENTRE co caldi raggi	22
Mentre il giogo aspro duro	54
Mentr' Austro ed Aquilone	67
Magnanimo Signor l'altiero grido	98
Mentre nel campidoglio	131
Mentr'io polisco e tergo	139
N ON sempre il Cielo irato	16
O PASTORI felici	30
Ombre fresche e secrete	71
O Dea senza laquale	76
O gran Signor di Delo	85
O giouanette accorte	104
O ne l'aspra tempesta	121
P ON freno Musa a quel sì lungo pianto	13
Pastori ecco l'Aurora	36
Poi che di uaghi fiori	41
Perche Ferrante homai	65
Prima la State haurà pruine e ghiaccio	90
Perche con tanto orgoglio	108
Q VAL'AVRA tanto amica	69
S OVRA la uerde sponda	80
Saggio e dotto cultore	94
Scrittor dotto e prudente	102
Se la uolubil Dea	129

IL FINE DELLA TAVOLA.



DE GLI AMORI
DI MESSER
BERNARDO
TASSO.



LIBRO PRIMO.



E' L duro suon di que' so-
spiri ardenti .

Ch'amoroso dolor trasse
dal petto ,

Mentre dietro al desio
prende a diletto

Di gir uersando lagrime, e
lamenti ;

non ho potuto i begliocchi lucenti ,

Che fur de' miei pensieri unico oggetto ,

Far d'honesta pietà dolce ricetta ;

Ond'haessero tregua i miei tormenti :

Imen dimostrerà , qual frutto mieta

Chi ne' campi d'amore ha sparso il seme ,

Col fero esempio de' miei lunghi mali ;

forse a uita piu tranquilla e lieta

Volgendo l'alme altrui, e a miglior speme .

Viurò ne le memorie de' mortali .

Sacro arbuscel, che'l glorioso nome
 Serbi di lei, che nel mio canto honoro;
 Degno non men, che sia'l pregiato alloro,
 D'esser corona a le ben dotte chiome:
Troppo a gli homeri miei son gravi some
 Tue uere lodi, e troppa alto lauoro
 Da la mia lima; ond'io mi discoloro,
 Che vorrei pur lodarti, e non so come
Ben prego il Sol, che se rabbia i' amanti
 Scopra in te i raggi; e si i' privilegi,
 Ch'ogn'altro inuidi il tuo stato gentile:
E poi che darti piu famosi pregi
 Non po questo mio incolto, e basso stile,
 Almen t'inchino, come cosa santa.

Chiare fontane, oue a Madonna piacque
 Col netto anorio, e man gentili, e schiette,
 Ne le vostre gelate, e lucid'acque
 Lauarsi il uiso, e quelle perle elette:
Se de la sua bellezza a lei non spiacque
 Donarui qualitate; in uoi ristrette
 Serbate quella imagine, che nacque
 Per esser Donna de le piu perfette:
Ch'io uerrò a uoi con immortale usanza;
 E ne lo specchio de le lucid'onde
 L'adorerò, poi che non posso uiua.
E prego il ciel, che ne la nostra riuu
 Pastor falce non ponga, ò tagli fronde;
 Ne l'acque turbi, u' sia l'alta sembianza.

B embo , che d'ir'al ciel mostri il cammino
 Per mille strade ; e con spedito uolo
 Ricerchi hor questo , & hor quell'altro polo ,
 Come canoro augello , e pellegrino ;
I o pur uorrei al tuo uolo uicino
 Venir battendo l'ali ; e talhor solo
 Co' chiari studi a tutt'altro m'iuolo ;
 E nol consente il mio fero destino .
M a se mi stanco , e s'al mio tardo ingegno
 Caggion le penne ; almen con l'occhio audace
 Cerco l'orme seguir , ch' a dietro lasci :
E tanta il mio lauoro a me piu piace ,
 Quanto de le tue fla' è fatto degno ,
 Che uo cogliendo , ouunque uolgi i passi .

A priche piagge , ombrosi colli ameni ,
 Ne' quali il mio bel Sol uirtute infonde ,
 Fioriti lidi , chiare , e lu cid'onde
 Tutti d'Amore , e di dolcezza pieni ;
B eati uoi , ch'ogn'hor fatti sereni
 Da quelle luci a null'altre seconde ,
 Possedete colei , che mi nasconde
 Il Cielo auaro de' maggior miei beni :
Q uanto u' inuidio cosi lieta forte ,
 Che con uoi parte i suoi dolci pensieri
 Si bella Donna , e l'alte honeste uoglie .
V oi del thesor , che'n lei natura accoglie ,
 Ricchi , e felici , ue ne gite alteri ;
 Et io mendico pur chieggo la morte .

Doue il fiero desio lassa mi mena,
 Conuien, ch'io uolga pauentoso i passi;
E, che'l dritto cammino adietro laschi,
 Che sottrar mi patria d'ogni'altra pena.
Et egli hora mi spinge, hora m'affrena;
 Hor mi riuolge; e come Donno, stassi
 Sul cor col freno, e con la uirga, e con la frusta
 Senti gannetta, non t'io; son mi a pena.
E ben m'auveggiò, che con liene corso
 A la mi penna e uita, e me mi prouitate
 Pianto, pregna, e uolgo, e ualida, e cocenti:
Sì pungent e i fo' spora, id' duro il morso,
 Che mal mio grado mi conuen andare
 Doue raddoppia Amore i miei tormenti.

Alma, ch'ogni hor peregrinando intorno
 Mercasti di uirtù, senno, e ualore,
 Quant'era qui tra noi, e al tuo fattore
 Battendo l'ali al fin festi ritorno;
Ben era indegna d'esser fatto adorno.
 Da tuoi bagliocchi il mondo, e tanto honore
 Era del Ciel; ou'hor col tuo splendore
 Piu uago far l'angelico soggiorno.
Pur talhor uolgi a questi basti chiostri
 Quelle luci già chiare, hor fatte eterne;
 Ch'apien lodur non po' ben colto Lauro:
O' nel uolto di quel, che tutto scerne,
 Mira i grauosi danni, e i dolor nostri,
 E quanto pianto uersa il bel Melanro.

Tor ben potrete Donna il rezo, e l'ora
 Al mio caldo pensiero; e l'arso spoglie
 Lasciar incenerir; ma che mai spoglie
 Il cor di quel desio, che l'innamora,
Far non potrete: e, benchè adhora
 Giunga rigor a la gelata uoglie,
 Vostro sdegno però nulla mi toglie
 De l'audace pensier, che in me dimora,
Ne mi torrete mai: che bella, e uiua
 In piagge, in monti, in qualche tronco, o fua
 Amor a gli occhi miei non ui disegni.
Creschano dunque i uostri feri sdegni:
 Che se farete ben, ch'io mi consume;
 Non fia, che'l bel desio meco non uiua.

Almo Sol, tu col crine aurato ardente
 Apri ad ogn'hor sereno, e lieto il giorno;
 Quando colliene carro fai ritorno
 Da l'odorato, e lucido Oriente:
Ma non rischiari la mia fosca mente
 Di tenebre, e d'horror tristo foggiorno,
 Ch'un'altro Sol di piu bei raggi adorno
 Lume le dona; e di chiaro e lucente.
Scuoti a tua uoglia da l'ombrosa terra
 L'humida notte; da quest'occhi mai
 Non sgomberai la nebbia, che gli oscura:
Se quella, che mi dona e pace, e guerra,
 Come l'aggrada, co' lucenti rai
 Non allumi la vista; atra, e oscura.

- A**ntenor mai, poi che i liti uermigli
 Lascio di sangue de la patria antica,
 Non uide tra i famosi e degni figli
 Piu di basi desiri alma nemica:
- N**e chi piu piano, e dritto calle pigli
 Per gir la sua, dou'ogn'huom s'affatica;
 Accio di tal ualor si marauigli
 L'età futura, al suo bel nome amica.
- R**aro l'alte sorelle in Helicon,
 Ornar si chiara, & honorata fronte;
 Ne si dotti pensier uidero in carle.
- L**odate Ninfe in ogni Euganeo monte
 Lo speron uostro, poi che'n altra parte
 Parla di lui ogni gentil persona.

- D**eh, perche Morte mia non date al uero
 Creanza, a la mia fe candida, e bianca:
 Ch'unqua da l'opre non fu rotta, o manca,
 Ne macchiata giamai pur dal pensiero?
- I**o u'amo, e fallo addio, ch'altro non chero
 Che'l Sol de gli occhi uostri; ond'a la stanca
 Vita soccorra, che tra mia gia manca
 Sotto al peso del duolo acerbo, e fero.
- D**a uoi nasce il mio ben, da uoi il mio male:
 Ne per altra giamai portar uorrei
 D'amorosi pensier se graue salma.
- N**on han quest'occhi lugrinosi, e rei
 Altra luce, altro Sol; non haue altr'alma,
 Che uoi, questo mio corpo humano; e frale.

A M. L V I G I P R I V L L I .

PRIVELLI, che col sacro alto intelletto
 Per le strade del Ciel sicuro uoli;
 E così al tempo, e al suo furor t'innoli,
 Che di selegno si s'ingogga, e di dispetto:
Raro, o non mai, più saggio; e d'alto petto:
 Mandò pensieri pellegrini; e volò
 A ricercar i due contrarij poli,
 Per ritrouar il ben uero, e perfetto:
Ambè le lire, e l'uno, e l'altro inchiostro,
 Per te renduti al suo primiero honore
 Fanno, ch'ancor s'allegra: Athene, e Arpino.
Ate: serba il suo pregio maggiore
 L'Arno famoso: e questo sicol nostro;
 Chiama per te felice il suo destino.

Tu, che le Greche, e le Latine carte
 Riuzgendo, a gli studi intento ogn'hora,
 Honorato Priulli hai scelto fora
 Di quanto hauean di bel là. miglior parte:
Et al nobil'ingegno aggiunta l'arte,
 Che'n te pin, ch'in ogn'altro il mondo honora,
 Come la terra ha' hor Fauonio, e Flora,
 Hai così l'opre tue di fiori sparte;
Tal che di poesia piu uago prato
 Non uede il secol nostro; o le sorelle,
 Che reggon di Parnaso il sacro impero,
Del mio incolto giardino; e queste, e quelle
 Auene suelli: e col giudicio intero
 Tronca quel, che non è bello, e lodato.

Lungo le riuè d'un corrente fiume
 Simili a quelle, ou'io perdei me stesso,
 Cerco, s'intorno, di lontano, o presso,
 Fosse il fatale, e mio benigno lume:
E'l cor, che d'ir errando hauea in costume,
 Lungo quell'acque, anch'ei s'inganna spesso,
 E benchè l'alma gli dimostri espresso
 L'error, nol crede, e contra il uer presume.
Ma tosto poi, che ricercanda l'orme,
 Ch'imprimer uide a quel beato piede,
 Mentr'era il cielo al mio desir cortese,
Non riconosce in lui l'usate forme;
 Odia il fiume, le riuè, e quel paese;
 Cio che'l piè tocca; e quanto l'occhio uede.

Io son sì auerzo a riprouar quell'ire,
 Che la mia Donna in me spesso dispensa,
 Che se talhor d'alta pietade accensa
 Degna di donar tregua al mio martire:
Non ha l'affittito cor tanto d'ardire,
 Che le dia fede; e, mentre teme, e pensa,
 Col dubbio, e col timore il ben compensa,
 Tal, ch'io non prouo mai uero gioire.
Si ueloce è'l piacer, si uade l'hore,
 Che'l portar seco, che ne miei martiri
 Ha fatto l'alma una prescritta usanza:
E temo, ch'altro frutto il mio dolore
 Non produrrà, che lagrime, e sospiri:
 Perch'altro non promesse la speranza.

Chiaro

Chiaro mio Sol, che i miei notturni horrori
 E le tenebre mie col tuo raggio
 De gli occhi allumi: oue' imparar'l viaggio
 Di gir sicuro a gli amorosi errori;
 Copri la fronte; e mostra di bei fiori
 Al nostro uerno un diletto Maggio
 Tu uedi ben, c'hor mi solleva,
 Tra speranza, desir, dubbi, e timori
 Mui l'aurato carro, e lieto torna
 A far il tuo oriente in questi campi;
 Oue senza di te mai non s'aggiorna:
 Si uedrem poi a iuii accesi lampi
 Farfi de gli occhi tuoi la terra adorna;
 E'l cor gioir, banche piu forte auampi.

Non per lo corso di quest'anni auari,
 Che portan seco la noiosa uita;
 Ne per ualle habitar tanto romita;
 Che non la ueggia il Sol, ne la rischiari:
 Non per incanti, o sughi d'herbe amari,
 Si sanerà giamai quella ferita,
 Che mi fece nel cor luce infinita
 De gli occhi, piu che'l ciel sereni, e chiari.
 Fugga il tempo a sua uoglia, e seco porti
 L'etate; uenga il crin canuto, e bianco;
 Sempre un desio mi sarà spronato, e freno;
 E poscia, che del dolce aere sereno
 Priui quest'occhi sien languidi, e morti
 Non sarò ancor la su d'amara fianco.

Poi, che gli amari, e rapidi torrenti
 Del pianto, e l'aura calda de' sospiri,
 Le parole interrotte, i color spenti
 E gli altri testimon de miei martiri,
Non han potuto a graui aspri tormenti
 Impetrar tregua unquanco; onde respiri
 Il cor; perche fallace speme tenti
 D'impennar l'ali a miei fieri desiri?
False meco lusinghe oprasti sempre,
 Ne mai serbasti la promessa fede,
 Auezza ad ingannar per lunga usanza.
Partiti homai; che se'l dolor non tempore,
 Altri non hauerà tanta possanza,
 Che tenga l'alma in sì noiosa sede.

Cesano mio, quanto piu dolce fora
 A l'ombra de sacrati, e uerdi allori;
 Ou'acquistar si ponno eterni honori,
 Co' chiari ingegni far dolce dimora,
Che qui; doue trofei s'ergono ogn'hora
 A l'empia morte; oue i men feri horrori
 Son membra sparte; e tinti; e molli i fiori
 Veder di sangue humano d'hora in hora:
Quanto soauè piu di gigli, e rose
 Spogliar di poesia l'antiche carte,
 Tessendo a l'altrui crin degna corona;
E del famoso monte d'Helicon
 Errando licci per le ualli ombrose,
 Sceglier del uero ben la miglior parte.

M enar in parte il mio desir uorrei,
 Dou'ei non ritrouasse unqua il camino
 Di gir a gli occhi, che per mio destino
 Tanti giorni n'han dati amari, e rei;
 M a Amor mi sforza, & io, che non saprei,
 Come in fallace strada pellegrino,
 Senza sua scorta andar lunge, o uicino;
 Mouo dietro a suoi piedi i passi miei:
 E benchè seco piu cortese tempo
 Portasse un giorno queste ardenti voglie,
 Non sieno l'ali sue ueloci; o presle;
 P erche poco po star, che non si spoglie
 L'anima, che'l dolor circonda, & ueste;
 E'l ben, che uerrà poi, non sia per tempo.

C ome al fiorir del giouenetto Aprile,
 Ride la terra; e su le spalle herbose
 Mostran le spoglie i calli rugiadosi,
 Già consumato il ghiaccio pigro, e uile;
 C osi dapoi, ch'è'n questo stato lumie
 Ti manda addio, acanti, gigli, e rose,
 Sparga quella uirtù, che'n te s'ascese,
 Quando scese dal ciel l'anima gentile;
 T al, che nel mondo brintrauera eterna
 Fanno le lodi tue per tutto sparte,
 Senza temer del freddo Verno oltraggio:
 E fin, ch'è girerà rota superna
 Viurai ne le felici, e dotte carte,
 C'hauràn de' fiori tuoi perpetua maggio.

P on giù leggiadra Donna i panni allegri,
 Le perle, l'ostro, le ghirlande, e i fiori;
 Ne piu corona le tue tempie honori,
 Ma uesti il cor di pensier tristi, & egri;
L fregi tuoi si in tutti oscuri; e negri;
 Le stanze, i piu riposti, e ciechi horrori:
 Togli a le chionie tue gli usati honori;
 Ne mortal gioia homai piu ti rallegri.
M or'è colui, che nel tuo grembo asfiso
 Fe gli angeli dal ciel scender a uolo
 Al suon de dolci suoi diuini accenti:
S pargi mesta di fiori il marmo: e fiso
 Mirando il ciel, de' tuoi giusti lamenti
 Vadan le uoci a l'uno, e a l'altro polo.

O scuri, ombrosi, e solitari' horrori
 Vo cercand'io co' piè lasi, & infermi;
 E i piu seluaggi luoghi, incolti, et hermi
 Per farli secretari a' miei dolori:
E talhor con genebri, e con allori;
 Con fiere, e con auzelli intenti e fermi
 Col lamentar cerco difese, o schermi
 A miei sì lunghi, e perigliosi errori.
P iena sì di pietate ho l'aria intorno,
 Che meco piagne; e sol de' miei martiri
 Sospira il ciel; ma chi uerrei nol sente:
P oteff'io almeno a canto un lieto giorno
 Sederle, e co' focosi miei sospiri
 Scaldarle il petto, e la gelata mente.

Donna del mio cor sola radice,
 Per cui cotante carte bagno, e uergo;
 O di uera uirtute intero albergo;
 Sola nel nostro ciel bella Fenice;
 O pregio di ualor, che poi felice
 Render ogni alma; a te m'inalzo, & ergo
 Con la mente, e col cor, uolgendo il tergo
 A tutto quel, c'huom d'altrui scrive, e dice:
 A te dono i pensieri; a te gli inchiostri;
 Che se non son, qual' il tuo merito è degno;
 Son di mia intera fe sicuro pegno;
 Ne fia ch'al mondo il mio uoler non mostri:
 Che perche al bel desio manchi l'ingegno,
 Seranno almen, ch'io t'ami, aperto segno.

Questa mia pura, e candida colomba,
 Che con l'ali di gloria in alto uola
 Per questo cielo, e pellegrina, & sola
 Ode sonar per lei piu d'una tromba.
 Mi trahete talhor da l'amorosa tomba,
 Oue morto giaceua; e mi consola
 Hor con un guardo, hor con una parola,
 Che dolce nel mio cor sempre rimbomba.
 O parolette accorte, o lieto sguardo
 Possente di cangiar Stato, e uentura;
 E a l'empia Morte tor l'arme di mano;
 O uolto, oue mirando agghiaccio, & ardo,
 Prendete del mio mal cotanta cura,
 Ch'io non sospiri eternamente in uano.

Gentile almo terren, che'l manco lato
 Del Re de gli altri fiumi orni, & honori;
 Doue con honestà leggiadri amori;
 Trattan con l'ali il ciel tranquillo, e grato;
Rimanti adietro; che cortese fato
 Ti doni eterna pace, e ueri honori;
 E sia di uaghi, e d'odorati fiori.
 Piena ogni spiaggia, ogni tua rina, e prato:
Fresca rugiada senza bruma, o gelo
 Da l'aria pura e lieta ogn'hor discenda;
 E faccia in te perpetua primavera;
Io ti pur lascio, e come uole il cielo,
 Lunge dal ben de la mia luce uera,
 Forzè, che mal mio grado il camin prenda.

Dunque se sempre il cor m'arde, & agghiaccia
 Crudel Amor; se uelenosi uermi
 Rodonlò ogn'hor, senza poter dolermi,
 Volete pur ch'io mora amando, e taccia?
S'io celo il duol, che feramente abbraccia
 L'anima trista, e i miei pensieri infermi;
 Vor nol uedete; ond'io non trouo schermini
 Contra lui, che mi fere, e non minaccia.
Qual maggior pena, o piu certo morire,
 Che la fiamma portar nascosta in seno;
 Ne potersi doler del suo martire?
Io sento dentro al cor l'empio ueleno;
 E uoi spietata, accio nol possa dire.
 Ponete a la mia lingua un duro freno.

- 1 en deuresti piu ricco andarne al mare
 O Re de gli altri fiumi; e col mio pianto,
 Mentr'io su l'acque tue piangendo canto,
 Farle di dolci e fresche, ardenti, e amare;
 3 en deueria le piu serene, e chiare
 Parti del cielo; e'l suo piu puro manto
 L'aura de miei sospir caldi, ch'a canto
 Spargo le riuue tue uerdi, turbate.
 N on è alcun fior ne la sinistra sponda
 Del tuo bel corno, ou'è l'alta mia spene,
 Che per pietate il mio morir non brami:
 N e pesce alcun ne la tua torbid'onda;
 Ne uago augello in questi uerdi rami,
 Cui non increscan le mie graui pene.

- V eloce Pardo mai timida siera
 Non seguì sì leggero, e sì spedito,
 Come Soranzo tu pronto, & ardito
 Seguit'hai la uirtù perfetta, e uera;
 H or ne la dotta, e pellegrina schiera
 Di quelli, che d'allor sacro, e gradito
 Cingon le tempie, il bel colle salito
 Cerchi di far, che'l nome tuo non pera:
 E je la Parca a la tua fama amica
 T'allunga tanto lo stame fatale,
 Chè ceda l'età uerde a la matura;
 T olto l'honor ad ogni penna antica
 In piu salde opre assai, che di scultura,
 Marcoantonio uiurai chiaro, e immortale.

Gia uien l'età, che uirtù nestè, e honore,
 E fa pensier cangiar spesso e desiri;
 E gli amorosi miei languhi martiri
 Vi traluceno ogn'hor per gli occhi fuore;
Ne ancor per tutto, ciò in sforza Amore
 Hauer tanta pietà de' miei sospiri,
 Ch'alim no un giorno sol lieto respiri
 Questo mio lasso, & angoscioso core:
Ne so perche piu tardi, o perch'aspetti
 Vn piacer da la speme sì lontano,
 Che non u'aggiunge il mio pensiero a pena
L'hora è homai tarda; e chi seco ne mena,
 Di fornir il camin par, che s'affretti,
 Tal, che sia l'aspettar fallace, e uano.

Qual forza, o qual destin (lasso) mi mena
 A gliocchi, dou'ogn'hor cresce il mio male;
 Da cui fuggir, o contrastar non uale,
 Con così duro morso Amor m'affrena?
Lasso, perch'ascolt'io d'urza Sirena
 Il dolce canto, che cruda m'affale
 Tofto, che dorme questo spirio frale;
 E'l sangue fugge fuor per ogni uena?
I' uolontario corro a la mia morte;
 E sì come animal uago di lume,
 Volo ne gliocchi; oue m'incendo, & ardo.
Ne mi posso ritrar; che per costume
 Mi ui conduce la mia fera sorte
 Et io sono a fuggir infermo, e tardo.

Questa

Questa Donna gentil, che sola, e lieta
 Di tante marauiglie ha'l mondo adorno:
 E nel piu oscuro, e piu turbato giorno
 Sgombra le nebbie, e le tempeste accheta;
 D iemmi in sorte il benigno mio Pianeta
 Accio che'l cor, ch'era chiuso d'intorno
 Da pensier bassi, a piu dolce soggiorno
 Ergessi, & a piu eccelsa, e degna meta:
 S ia benedetto il di, che gliocchi apersi
 In quella chiara luce; e benedetto,
 Quanti' amaro per lei giamai soffersi;
 B enedette le lagime, che'l petto
 Fan spesso molle, e gli amorosi uersi,
 Che di sempre honorarla hanno diletto.

V eggio Signor de' gia smarriti honori
 La bella Donna ancor ricca, & altera
 Sotto tua scorta: e ritornar qual'era
 La chioma degna de' sacrali allori:
 E le Ninfe d'libero i lieti fiori
 Lasciando a dietro, la perduta schiera
 Pianger de' figli; e Tago, Bethi, & Hera
 Ritener per timor gli usati errori.
 L' Adige, il Teure, il Po, l'Adda, e'l Tesino
 Di smeraldi coprir le uaghe sponde,
 Per coronar la tua uittrice chioma;
 E perche Guido poggi al ciel uicino,
 Sonar il Vaticano; e d'oro, e fronde
 Irsene piu che mai superba Roma.

Qual corona Signor Superba Roma
 Ti donarà, se i trionfanti allori
 Le quercie, i mirti, le granigne, e gli ori
 Ornat'han già la tua uiltrice chioma?
D'hauer Germania, e Spagna uinta, e doma
 Maggior trofei, e piu pregiati honori
 Aspetta il crine tuo; che fronde, e fiori
 Son poco pregio a così degna soma:
Ma ueggio il cielo al tuo ualor cortese
 Coronarti di Stelle, e farti tale,
 Che'l mondo inclini, oue uestigio stampi.
E con famose, & honorate scale
 Viuo salirti ne' celesti campi;
 E lasciar di uirtù famille accese.

Hor, che uostra uirtù Donna reale
 Ha per l'irato mar scorto la barca
 De uostri sacri honor gran tempo carica,
 Vicina al degno lito almo, e fatale;
Veggio Napoli uostra il trionfale
 Suo crine ornarsi; e di gran pena scarca
 Render gratie a colui, ch'è sol Monarca,
 Lieta con puro incenso orientale:
Chiudete homai la uela, e'l fido porto
 Prendete, le crudeli empie procelle
 Del mar sprezzando, & ogni fero uento;
Ne piu temete alcun altraggio, o torto
 De la Fortuna; che benigne Stelle
 Faran uostro desio lieto, e contento.

esta di bei smeraldi ambe le sponde
 Il figliuol di Benaco: e'l suo bel letto
 Orni d'arena d'oro; & a diletto
 Scherzin le Ninfe sue per le chiar'onde:
 antiqua Manto di pregiata fronde
 Si cinga il crine; e con cortese affetto
 Alzando gli occhi al cielo, e l'intelletto,
 Renda gratie al Signor, ch'ivi s'asconde:
 h'unqua si caro don, si ricco pegno
 Non diede a noi in qual si voglia etade;
 Ne mai si chiaro sol uide la terra:
 Giulia sia vostra Donna; in cui si serra
 Quel, che d'eterno honor po far l'huom degno.
 O felici, beate, alme conrade.

S i dolce e'l foco mio, la fiamma bella;
 Si gentile il pensiero, alto il desire,
 Che benche mille uolte il dì morire
 Mi sforzi la mia fera iniqua stella:
 L'alta cagion, ch'a lamentar m'appella,
 Fa dolce il fel de l'empio mio martire,
 Dolce il pianger ogn'hor, dolce il languire,
 El gir gridando in questa parte, e'n quella.
 D olce fiamma d'amor, foco soaue,
 Che cosi dolcemente ardi, & auampi
 Lo spirto d'altro ben sdegnoso, e schiuo;
 B enedetto sia'l dì, che i chiari lampi,
 M'entrar per gli occhi al cor noioso, e graue;
 Che prima non fui mai lieto, ne uiuo.

Così breue è'l piacere, e sì fugace;
 Così lunga il dolore, e sì mortale;
 Che l'usato conforto homai non uale
 Donna al mio cor, che si consuma, e tace;
Ma molto non andrem, c'hauremo pace
 Scarchi da questo peso humano, e frate;
 E sia spento il disio, ch'ogn'hor m'affale;
 E con la uita l'amorosa face;
Forse, ch'accorta poi de uostri danni,
 Tardi, direte, o mio fedele amico,
 Chi da me ti scompagna, e mi ti toglie;
Ma non fia a tempo, che l'acerbe doglie
 Mort'haurà spente, e gli amorosi inganni:
 Così Amor detta, & io piangendo il dico.

Tanto l'acerba, & angosciosa doglia
 Questo misera cor circonda, e serra,
 Che de la lunga, & amorosa guerra
 Haurà morte di me l'ultima spoglia:
Così fia spenta quell'antica uoglia,
 Che'n sì giouene età lasso m'atterra;
 E sepolto sarà meco sotterra
 Il pensier, che di uoi sempre m'innoglia:
O dolce fine, o benedetto giorno,
 Ultimo a questi amari, e dolorosi;
 E primo a più felice, e lieta uita:
Far nel carcer terreno ancor soggiorno
 Fora peggio; che l'alma indi partita,
 Altroue forse haurà ueri riposi.

orniamo a rivedere il nostro Sole,
 Occhi miei laschi, e la tua gloria Amore;
 La Donna d'honestà piena, e d'honore,
 Che fa de miei pensier; com'ella uole;
 orniamo a udir l'angeliche parole
 Orecchie; e piedi al vostro usato errore;
 Torniamo insieme a rivedere il core,
 Che del nostro tardar forse si duole.
 osto uedrem quelle luci serene,
 Ch'a la strada d'honor mi furan scorte,
 Tutte di gratia; e di dolcezza piene,
 osto uedrem la nostra dolce morte,
 Ch'ancidendone ogn'hor uisi ne tiene
 Con piu felice, e riposata sorte.

eate rime, que con ricchi panni,
 La Regina del Po inalza il crine;
 De le dolci amarose mio ruine
 Fide conserue; e de miei lunghi affanni;
 o riedo a uoi, ne'l lungo corso d'anni,
 Ha potuto le uozlie adamantine
 Intenerire, o coprir di pruine
 Quell'ardente desio pronto a miei danni,
 e sole, de le luci altere e chiaro,
 Da le quali imparai che cosa è honore;
 Godeste un tempo, e me ne foste auare;
 or mi sarà tanto cortese Amore,
 Ch'io le contempli; e che da loro imparo
 La uia d'uscir di così lungo errore.

Fondulo, se d'amor l'alta radice
 E' dolce; ond' auien poi che frutto amaro
 Produce? io'l so, ch'a le mie spese imparo,
 Come di uan piacer doglia si elice:
Qual uelenosa terra, empia nutrice,
 La dolcezza le toglie: o qual auaro
 Cielo; quai stelle sur, che la tempraro
 D'assentio, e fel per farmi (oime) infelice
Come da madre pia si crudo figlio
 Nasce? & oscuro fior da uago stelo?
 E da lieta cagion si fieri danni?
Dilmi ti prego; e'n si grauosi affanni,
 Che mi struggono il cor, dammi consiglio
 Togliendo a gli occhi miei l'oscuro uelo.

Il Teure piange il gia perduto honore
 Con la sua Donna, e ne l'herboso letto,
 Le meste Ninfe fanno molle il petto
 De l'humor, che dal cor stilla il dolore;
La Notte tolto al suo fratello l'hore
 Piu non ritorna nel tartareo tetto:
 E morte piu che mai prende diletto,
 Di mandar l'alme del suo carcer fuore.
Chi di questa si lagna, e chi di sorte
 Pronta a' suoi danni; & e'l contento tale,
 Qual nel regno di Dite udir si suole;
Et io mi doglio di due luci sole
 Girolano, che fan meco immortale
 La pena mia, e l. mie gioie corte.

i pirto, che carca di uirtù, e d'honore,
 Quand'eri al mondo piu gradito, e caro,
 T'alzasti a uolo; e don'el ciel piu chiaro,
 Assiso, miri il uanneggiar de l'hore;
 Quanto fe mai di bel Natura, e Amore
 Teco portasti; e di tue gratie auaro,
 Nulla di pellegrin, leggiadro, e raro
 Lasciasti a noi, ma sol pianto, e dolore;
 Poi quello haurai di tue uirtuti adorno,
 Mira talhor quà giu, come se eterni
 Per te ne l'alme un martir empio, e graue:
 E mostrando la uia da farne eterni,
 Se-cosa non è qui, che piu t'aggraua,
 Riedi a portarne il Sol perduto, e'l giorno.

D eh sorgi Apollo, e di quest'ombre spoglia
 La Terra homai, e di notturni horrori;
 E le luci la su di te minori.

Altra parte del mondo a se raccoglie:

A ffretta l'hore, che con l'aurea spoglia
 Ti menino i corsieri; e i noui alberi
 Copri col lume, e co' raggi migliori
 Tra' di tenebre il mondo, il cor di doglia;

C h'a l'apparir del matutino raggio
 Mouerò uerso lei, che'l cor desia
 I piè, che far non fanno altro uiaggio.

D eh sorgi o Sol, ch'andremo in compagnia,
 Tu per render piu bello il nouo maggio;
 Et io per riueder la Donna mia.

Portata hauea Triton tranquilla oliua
 A l'onde salse, oue'l mar d'Adria freme;
E con le Ninfe a lui compagne insieme
 Sedea ne la fiorita, e uerde riuā;
E diceano cantando, anima priua
 Di terreni pensieri; unica speme
 Di questi lidi, ch'ogn'un'ama, e teme,
 Degno solo per cui si canti, e scriua.
Tirin le Parche lo tuo stame tanto,
 Che la bianca uecchiezza a noi ti serbe
 De' piu pregiati honor la fronte adorno;
Cosi di uaghi fior spogliate l'herbe
 Sparsero l'aria, e raddoppiaro il canto;
E Valerio sonar l'acque d'intorno.

Come fido animal, ch'al suo Signore
 Venut'è in odio, hora si fugge, hor riede:
E se ben fero grido, o uerga il fiede,
 Non uorria uscir del dolce albergo fuore;
Poi che per fame si languisce, e more,
 Sforzato, uolge in altra parte il piede:
E, doue cibo troua, iui si siede,
 Cangiando col nouello il uecchio amore:
Cos'io temendo di Madonna l'ire,
 Tristo fuggo, e ritorno, & importuno
 Cheggio a la sua pietate humile aita;
Et ella è sorda; ond'io per non perire
 Vò in altra parte pouere! digiuno
 Procacciando soccorso a la mia uita.

B en posso homai con le man giunte al cielo
 Signor erger la uoce , e l'intelletto ,
 E render gratia a te , che'l nodo stretto ,
 Hai sciolto , e tolto da quest'occhi il uelo :
 S pent'è gia in tutto l'amoroso zelo ,
 Che'a gli ardenti desir mi s'è soggetto ;
 E di uani pensier purgato , e netto ,
 Non prouo a uoglia altrui piu caldo , o gelo :
 C onseruami ti prego in questo stato
 Sì , che sicuro de l'eterno danno ,
 Vada a la fin del camin aspro , e rio ;
 C he'! trentesimoterzo anno è gia entrato
 De la mia etate ; & io , lasso m'enuio
 Verso la morte , e'l comun nostro affanno .

V alerio , che con uoglie ardite , e pronte
 I passi raddoppiando al tuo pensiero ,
 Per lo piu corto , e spedito sentiero
 Salisti l'alto , e glorioso monte ;
 E del sacrato allor cinto la fronte
 Hora col Mantouano , hor con Homero
 L'hore dispensi ; con giudicio intero
 Fatt'hai le lodi tue scriuendo conte ;
 M ostrami , com'io possa a morte auara
 Tormi di mano , & in lodate carte
 Viuer al par de le future genti ;
 E da l'orme del uolgo , a miglior parte
 Volger il piè : doue l'eterna , e chiara
 Vita , non turbin neri , e mori al uent .

Se per Memnone tuo ti rode il core
 Aurora la pieta, che già ti rose,
 Allhor, che festi l'herbe rugiadosa
 Di pianto, che dal cor stillo il dolore;
Traggi piu tosto de l'usato faore
 Il giorno, che gran tempo è che s'ascese:
 E coronata di purpuree rose
 Sgombrata la nebbia del notturno horrore;
Ne tardar piu, che se n'andremo insieme,
 Tu per far d'alta luce i poggi a dorni;
 Et io per riueder l'ulmo mio sole:
Cosi ponga in oblio quel, che ti preme,
 Cefalo la sua Procri, e teco torni
 A partir i pensieri, e le parole.

Se, Lodouico, da gli ascosi inganni
 Del tempo auaro l'huom sol si difende
 Co' chiari inchiostri; e a morte si contende
 Sol con quest'armi, & a suoi graui danni.
Perch'a l'ingegno tuo spiegando i uanni
 Non uoli arditola, doue si accende
 Ogniun di uiua gloria? que si prende
 Vita immortal sott'a terrestri panni?
Hai pur le muse amiche, e già le chiamo
 T'ha cinto Apollo del suo uerde alloro;
 Et a prezzo maggiore anco ti chiama.
Scriui dunque; che marmi e statue d'oro
 Consuman gli anni: e sol rimane il nome
 Viuo contra lor uoglia ancor per fama.

A lma, che'ogni desir basso, e mortale
 Disgombrando del saggio, e dotto petto,
 Mandi il tuo pellegrino alto intelletto
 Là, doue ingegno human di rado sale;
C apello il frutto non caduco, o frate
 Mieti de tuoi be studi, e al ben perfetto
 Ignudo di pensier uile, e nozletto
 Caminando ti fai chiaro e immortale:
I o de le lunghe mie graui fatiche,
 Altro non colsi mai, che doglie acerbe
 Corto piacer, speme fallace, e uana:
P oi c'hai le Muse piu d'ogn'altro amiche,
 Co' detti tuoi le mie piaghe risana
 Sì, che'l graue dolor si disacerbe.

G ia'l decim'anno a miei sospir uien meno,
 Et io piu lieue corro al giorno estremo,
 A cui solo pensando agghiaccio, e tremo
 Di meriti uoto, e d'error graui pieno.
A rs'ho non sol, ma incenerito il seno
 Sen'alcun frutto, e di peggio ancor tomo;
 Che non è quel desir in parte scemo,
 Alqual non posso por legge, ne freno.
M a tu Signor, al cui uoler soggiace
 Quanto s'opra quà giù, pietoso sgombra
 Di sì uani pensier questa rea salma;
C he senza il tuo ualor, haurà la palma
 Di me' l'nemico mio; che si rapace
 L'alme d'eterna, e attri notte ingombra.

D al primier dì, ch'io uidi i lumi nostri,
 Diuenni uostro, e sarò fin ch'io uiva;
 Ne per mostrarui disdeghosa, è schiua
 Cangiar potrete un sol de pensier nostri;
T estimonio ne fan gli sparsi inchiostri,
 Che in terran per molti tempi uiva;
 E se morte di auor l'alma non prima,
 V'auerà ancor ne gli stellanti chioftri:
E uoi pur sempre pro' tu a farmi guerra
 Mi date, de mia, fecc' empia mercede,
 Vaga senz'alcun pro de' miei tormenti:
M a almen diranno le future genti
 Amante, piu fedele il ciel non uede;
 Ne Donna piu crudel preme la terra.

D E C A T A V A
 C A P I T O L O

Sacro intelletto, altero, e chiaro honore
 D'Adria; è di tutti i bel Latini campi;
 Che del tuo gran ualor co' uaghi lampi
 Via piu d'ogn'altro il secol nostro honore:
Degno solo, a cui sempre aprimo l'hore
 Beate giorni; a cui la fama stampi
 Eterne lodi, accio'l tuo nome seampi
 Dal solita del tempo empio furore;
Raro Vinegia andò superba; e lieta
 D'hauer tra suoi con l'armi, e col consiglio
 Alma si pronta a torle oltraggi, e danni:
Loda Patria felice il tuo Pianeta,
 Che Cornelio ti die se degno figlia;
 Alzando a primis honori il tuo Giovanni.

D eh perche non poss'io Madonna alzarmi
 Al par de vostri honor con quest'ingegno;
 E di udo di mia fe non legger pegno
 Tale, qual'io son vostro, a uoi mostrarmi:
 M a s'ergon troppa, e io tanto leuarmi
 Non posso senza piume, e gir al segno;
 Colpa di uoi; ch'oggetto troppo degno
 Dal mio ardente desio farerirumore
 S' io nou potro con questo incolto stile
 Tenerui uia, e precacciarui honore
 Si, ch'al uero non sia, si come un sogno;
 V n testimonia almen far a non uide
 De la mia fede, e del mio puro core;
 E di piu non sapere io mi uergogno.

A L C A V A L I E R D E
 G L I O B I C I .

O DI doppio ualor spirito chiaro,
 Che l'erto colle a cosi lungo passo
 Salisti di uirtute, et hor non lasso
 Tocchi la meta, ou' ancor pochi andaro:
 S pirto, ch'al ciel co' sacri honori a paro
 T'alzi gli humani error lasciando a basso;
 E d'altro fai, che di scolpito sasso
 Al secondo morir schermo, e riparo:
 A primo liete il glorioso monto,
 Le compagne d'Apollo, e al tuo bel crine
 Faccian di uerde allor uaga corona;
 E' ntaglino Gasparro audaxi, e pronte
 In cosi salde tempore adamantine,
 Che uia eternamente in Helicon

A. M. ANTONIO BROCARDO.

SE ne l'eterna luce, oue salito
 Sei nudo, e scarco di terrene uoglie,
 Brocardo il rimembrar non ti si toglie
 Di lor, cui, fosti qui caro, e gradito;
Mentre nel piu riposto, e piu romito
 Loco del ciel, che i piu pregiati accoglie,
 Libero di pensier, scarco di doglie,
 Ti godi d'un piacer uero infinito;
Mira a canto le riuue, oue il mar fremè
 D'Adria: e uedrai con ueste oscura, e negra
 Dotta schiera, che te chiamando piange;
E com'in legno aperto, allhor che frange
 Piu' luento l'onde, sen'alcuna speme
 Star col cor, con la mente inferna e egra.

A L M E D E S I M O .

NEL uago April de la tua uerde etate
 Sciolto, e ignudo del corporeo manto
 Brocardo, noi lasciando in doglia, e'n pianto
 Salisti al ciel tra l'anime beate;
E con quelle piu pure, a Dio piu grate
 Il primo forse, al miglior spirto a canto,
 Mieti ne gli occhi, e nel bel uolto santo
 Frutto gentil de l'alta tua bontate:
A te cantando i sacri angeli eletti
 Rendono honor; e le tue dotte chiome
 Coronan d'altro, che di fiori, e fronde
Qui duolsi il cieco mondo: e piangon l'onde
 D'Adria, e quanti tra noi son piu perfetti;
 Chiamando sospirando il tuo bel nome.

A D M A D O N N A M A R I E
T A M I R T I L L A .

P E R C H E la neue, e'l puro auorio, e netto
 Bagni di pianto: e con dogliosi accenti
 Percuoti d'ogn'intorno l'aria, e i uenti
 Chiamando lui, che fu qua già perfetto.
L asciando il monda pouero, e negletto
 Salit'è in ciel tra le beate genti;
 Oue nel sammo ben co' lumi intenti,
 Pasce il diuino suo chiaro intelletto.
N on far Mirtilla a l'aureo crine oltraggio;
 Viue lieto il Brocardo appresso a Dio;
 Doue l'hore dispensa in miglior usi;
E gli occhi, che fin qui son stati chiusi,
 Aperti ha sì, che, com'un Sol col raggio;
 N'enfiamma di celeste alto disio.

A M . L V I G I P R I V L L I .

P R I V L L I in uano l'empia morte acerba
 Piagni del tuo Brocardo; e'l fero fato;
 Che di sì ricco pegno ha noi priuato
 Accusi; e'l ciel, che i men famosi serba.
S e la Parca sì cruda, e sì superba
 Lo stame de la uita ha a lui troncato;
 E uolto a mezo April del mondan prato
 Gli honori suoi, ancor in fiore, e'n herba;
T u, che puoi con lo stil candido, e puro
 Torlo di mano a chi a null'huom perdona,
 Spiega l'alte sue lodi in dotte carte.
S criue'l chiara Valerio: e'l caso duro;
 Piangono le Muse; e de lamenti suona
 La ualle di Parnaso in ogni parte.

A M. ANTONIO BROCARDO.

TV, che con l'aure a tuoi desir seconde
 Solcat'hai questo mar carico d'honore,
 Tra que' spirti del ciel (forse il migliore)
 Che degni fur de la pregiata fronde;
Di queste perigliose horribil'honde
 De la vita mortal, scorgimi fuore
 Tal, ch'io riueggia dopo lungo errore
 Del quieto porto le secure sponde
Non consentir, ch'altrui forza mi chiuda
 Il camin da uenir, doue tu sei
 A dispregiar di morte i feri oltraggi:
E se non hai d'amor l'anima ignuda,
 Là mi scorgi Brocardo, on'è colei,
 Che sa di gir là sù tutti i maggi.

A M E S E R G I O. G I A C O -
P O D A R O M A.

R O M A, se d'alma Iddio così perfetta
 Volu' ha ornar il suo celeste impero;
 Et inalzarla, ou'era col pensiero
 Salita, ancor tra bei legami stretta;
Se come la piu cara, e piu diletta,
 La tiene a canto; e de l'eterno, e uero
 Suo ben la paese, a che titolo empio, e fero
 Ti strugge il cor di quel, che lei diletta;
Duolti, che non t'alzasti insieme a uolo
 Fuor di quest' ampio mar, e tempestoso,
 Che turban' ad ogn'hor contrari uenti;
Perche ne le fatiche, e ne' tormenti
 Fosti qui morto seco; hora in ciel solo
 Vine il Brocardo in gloria, & in riposo.

Agreste

A gresse Iddio, a cui piu tempi alzarò
 I Pastori d'Arcadia; ou' ancor uive
 Il tuo nome honorato, e ne le oliue
 Scritto, e ne gli olmi, a quai sotto cantaro:
Q uesta Sampogna, al cui soaue, e chiaro
 Suono talhora a le dolci ombre estiuè,
 Cantar solea ne l'antenooree riuè
 Titiro fra Pastor famoso, e raro,
V inse Alcippo cantando; e a te li dona,
 Appendendola lieto a questo fuggio
 D'odorati e bei fior cinto la fronte:
E grida, o Pan, o Pan, sempre sien pronte
 Le mie voci in lodarti; e al nouo Maggio
 Le corna t'ornerà uerde corona.

P astor, poi s'auicina il chiaro raggio
 Del figliuol di Latona; e già l'Aurora
 Co'bei crin d'oro il ciel pingge, e col ra,
 Surgete a salutare il nouo Maggio:
C antiam le lodi sue sotto quel fuggio,
 Dou'io uinsi a cantar Titiro ancora;
 E tu di uaghi fior Licida honora
 Le corna a Pan, a cui promesso l'haggio.
E cco Palemo mia la fronte adorno
 Di fresca caiche, e di uermiglie rose
 Seco Maratho bel, seio cantiamo;
I mitando gli augei, ch'ogni ramo
 Col dolce suon de le note amoroze
 Salutando il sicrito, e lieto giorno.

A l'za Arethusa, fuor le chiome bionde
 De tuoi cristalli liquidi e lucenti,
 Hor, che co' suoi desii caldi & ardenti
 Il tuo proteruo Alfeo nel mar s'asconde:
T i chiama Alcippo; a cui solo risponde
 Echo con mesti e dolorosi accenti;
 E soli errar lasciando i cari armenti,
 Versa da gli occhi amare, e tepid'onde:
R ispondi o Ninfa; e la serena fronte
 Mostra; si come l'alma Dea mostrasti
 Allhor; ch'ella perdeo l'amata figlia:
C osì non siano i fior troncati, o guasti,
 Che fan la riuua tua bianca e uermiglia:
 Così sia sempre puro il tuo bel fonte.

S e da Porgoglio del gelato Verno,
 Che i teneri arbuscelli uccide e sfronda,
 Difendi questa uerde e bella fronda,
 Sì, che siano i suoi rami, e'l tronco eterno;
O primo lume del motor superno,
 Padre di quanto il ciel uede e circonda,
 I fior, che pingon la sinistra sponda
 Di questo fiume, tuoi sieno in eterno;
D i latte Alcippo, e di cornuto armento
 Il pin ricco pastor di questi monti,
 Che Titiro l'alt' hier uinse cantando;
C o' desiri del don maggiori, e pronti
 Sempre grato ti sia; lieto e contento
 Sotto al suo Mirtò il tuo nome lodando.

N on spieghò treccia d'or piu naga al Sole,
 Ne spieghera Ninfa leggiadra e bella;
 Ne piede piu gentile herba nouella,
 Presse giamai di piaggie ombrose, e sole;
 V nqua piu bianca man rose, e uiole.
 Non colse in sul mattin: ne'l ciela ha stella
 Piu chiara de begliocchi; ne suelta
 S'ode piu dolce, o piu saggie parole,
 C he quelle di Mirtilla; il cui bel nome
 Honorano i pastor ne l'ampie riuè,
 Ch'Adria corregge; e'l suo gran mare inonda:
 C osi cantaua Alcippo, a l'ombra estiuè
 Tra l'herbe asiso, d'honorata fronda
 Fatto corona a le sue dotte chiome.

S e da lupo rabbioso; o da rapace
 Fiera, securo il uostro gregge sia;
 E se da sorte perigliosa, e ria,
 Che souente l'ancide; o lo disface,
 H abbia ad ogn'hor tranquilla, e lieta pace;
 Difendete pastor la pianta mia,
 Sì, che'l suo crin, ch'al ciel si uerde inuisa,
 Colpo non tema d'altrui ferro audace;
 P otrete poi nel caldo ardente cielo
 Seder a l'ombra sua soane, e fresca;
 E cantando alternar i uostri amori.
 P astori udite, e cosi il Mirto cresca;
 Che senza mai temer di caldo, o gelo
 Mostri in ogni stagione, e fronde, e fiori.

Mentre tra l'ombre al mormorar de l'ora
 Dorme Licida bel sotto ad un faggio,
 Licida, che'l pastor piu dotto, e saggio,
 Di quanti son tra noi, ama, & honora;
Disendetelo o Dee; che liete ogn'hora
 Viucte ne' bei colli, da l'oltraggio
 Di Lupo; o d'animal fero, e seluaggio,
 Che spesso in nostri armenti apre; e diuora;
Piu uago Pastorel non uede il Sole
 Tra quanto scalda, o quanto gira intorno,
 Eternu honor de l'Antenoree riuue.
Vdite il suon de l'alte mie parole
 Oreadi, udite; e l'aureo crin adorno
 Alcippo ui farà di uerde oliue.

Famoso Iddio de gli horti, a cui piu carte
 Vergar gli antiqui inchiostri; a cui fur spes-
 Hora da l'uno, hora da l'altro sesso (so,
 Offerti uoti in questa, e'n quella parte;
Quest'Almo, che dal sol l'herbe di parte;
 Que'l maggior tuo membro scult'e impresso;
 Ne tuoi dolci piacer ti sia concesso;
 Con l'ombre sue di fior pinte, e cosparte;
Se'l pouero horto mio fecondo rendi
 Si, che mai sempre senza pruni, e urtiche
 Sia di latuche, e di bei frutti adorno;
Priapo il picciol don contento prendi,
 Così le Ninfe a tuoi desiri amiche
 Teco facciano ogn'hor lieto soggiorno.

H ora , che gli animali il sonno affrena ,
 E nan sol per lo cielo ombre ; & horrori ,
 Forz'è , che lagrimando io spinga fuori
 De l'angoscioso cor l'acerba pena ;
 T u pura , e sì tranquilla aria serena ,
 E tu compagna de miei lunghi errori
 Notte , chiudete i graui alti dolori ,
 Tal , che lo sappia il uostro fosco a pena :
 C osi sia l'una il suo silenzio eterno ;
 Ne le ricopra Apollo alcuna stella ,
 Ma ceda il giorno al suo felice stato :
 A l'altra il ciel tanto cortese , e grato ,
 Che del piu puro suo la faccia bella ,
 Ne sente pioggia , o tempestoso uerno .

B atto Pastor de le superne riue .
 De l'alto fiume , oue cadeo Fetonte ,
 Vi sacra o Dee di quest'ombroso monte
 Il uicin bosco di frondate oliue ;
 I n m Zo alqual con acque fresche , e uiue
 Odesi mormorare un puro fonte ,
 Simile a quello , in cui la propria fronte
 Mirò colui , che tra fiori ancor uiue .
 P int'ha di bei smeraldi ambe le sponde ;
 E sì da rami è chiuso , e da le foglie ,
 Che non teme d' Apollo il caldo raggio .
 P ouero è'l don , ma son ricche le uoglie .
 Questo ui dà , perche da graue oltraggio
 Difesa hanete la sua bella fronde .

Ninfe, che'n questi chiari alti cristalli
 Vaghe scherzando al camin uostro andate;
 Et amiche d'Amore, e di pietate,
 Guidate ogn'hor dolci amorosi balli;
Se scenda dal suo fonte, e da le ualli
 Il uostro fiume puro; e se l'irate
 Falti, giamai le riuue sue honorate
 Non spogliano di fior uermigli, o gialli;
Aprite al pianta mio l'humido seno;
 E queste amare lagrime chiudete
 Nel piu secreto uostro herbosio fondo;
Che ueder non le possa il cieco mondo,
 Poi le sprezza colei, de le cui liete
 Vaghezze è il cielo, e di sue gratie adorno.

**A M. FRANCESCO
 GVICCIARDINI.**

ARNO ben poi il tuo natio soggiorno
 Lasciar ne l'Apennino; e co' cristalli
 Scendendo per l'alpestre horride ualli
 Far il Tirrheno mar ricco, & adorno;
Ben poi di fronde l'uno, e l'altro corno
 Cinger contento, e di fior bianchi, e gialli,
 E guidar cari, & amorosi balli
 Con le tue Ninfe al uerde fondo in torno;
Che tra quanti intelletti humano uelo
 Chiude ne l'Palme al mondo chiare, e conte,
 Vn tuo figlio è maggiore, e piu perfetto.
Intaglia il nome suo nel tuo bel monte
 Sì, che per molti secoli sia letto
 Guicciardin, poi, ch'ei sia saluto in Cielo.

Q ueste purpuree rose , ch'a l'Aurora
 A l'apparir del dì cadder di seno ,
 Aure sien uostre ; e questo uaso pieno
 Di gigli , e Caltha sarà uostro ancora :
 S e da l'ardente Sol , che d'hora in hora
 Scalda piu co' suoi rai l'almo terreno ,
 Guardarete hoggi , lei che'l ciel sereno
 Fa co' begliocchi , e le campagne infiora ,
 V ditemi aure dolci , e pellegrine ,
 Che ne' uerdi horti suoi non ha Pomona
 Piu uagbi fiori , e piu uermiglie rose :
 V edete , ch'anco sono rugiadosa
 Del pianto de l'aurora , al uostro crine
 Ne potrete poi far lieta corona .

Q uesti candidi augei , che latte , e uene
 Vincon di puritate , e di colore ,
 O uaga madre del possente Amore
 I sacro , e dono al tuo bel carro , e liene ,
 E questo odor Sabeo , ch'a te si dene ,
 Ardoti lieto , poi che'l mio dolore
 E' spento in tutto ; e'n libertate il core
 Non sente il giogo piu noioso , e greue :
 O bella Dea , il Ciel piu chiaro , e puro
 T'accoglia in grembo ; e'l tuo gentil amante
 Teco dimori a l'aria ardente , e al gelo ;
 T al , che'l nemico tuo Signor di Delo ,
 Pianga di sdegno , e faccia il mondo oscuro :
 Darti altro non poss'io per grazie tante .

Quai p' uide uiole, & amoroſe
 Piogge, sì come pria ſuperbe, e liete;
 Quai di t' ombra, di fuggio, o d' abete;
 Vi farà ſolueſe freſche, e dilettoſe.
 P. or che coſe, e le purpuree roſe
 Auanti a di color, p' r' duto haſete;
 Null' altro di l' giardino in uoi tenete
 Se non, del p' d' ſuo qualch' orme aſcoſe.
 G. nardate almeno qua' uſi ſanti
 Sì, che de le gentil ſue piante ſerbe
 Il noſtro alno terren forma in eterno;
 C. h' ancor uerranno mill' lieti amanti
 Ad inchinarui; n' el gelato uerno
 Vnqua u' ſpoglierà di frondi, o d' herbe.

A L S O N N O.

Q. VESTANTRO oſcuro, oue ſouente ſuole
 Dormir la notte; e dar lozo a l' Aurora,
 Ti jerbo o Dio del ſonno; e ſeco ancora
 Vn' ombra, che giamai non uide il Sole:
 I. n mezo a cui un ſiumicel ſi duole
 Con ſoaue moratorio: a sì dolce ora
 Con la tua Paſſiſſea potrai talhora
 Dormir tra gl' amarantini, e le uiole.
 S. e tinto d' un ſoaue, e dolce oblio
 Mandi a queſt' occhi rei de la mia morte
 Vn ſonno, che li chuda a lieta pace.
 O dimi o ſonno, ſe mai chiara face
 Non entri, ne mai Sol ne le tue perte;
 Se' l' ciel ti faccia il ſuo primiero Iddio.

Vn' inſco

V n'hirco bianco, che la fronte adorna.
 Hauea di bei corimbi, e di fiorita
 Vite, cotanto a lui cara, e gradita
 Allhor, che'l Sol col nouo raggio torna;
 T enendo Alcippo per le lunghe corna
 Con la man manca; e con la destra ardita
 Il nudo ferro, il suo Maratho inuita,
 Dou'un'altar di uerdi fronde adorna
 L icida bello; e grida a te sia sacro
 Il uecchio duce del gregge caprino,
 Perch'habbian seco l'uue eterna pace.
 I ndi di bianco, e di maturo uino
 Bagnando il capo suo, col ferro audace
 Ferillo, e disse, a te, Bacco, il consacro.

A C V P I D I N E.

Q VESTO spezzato giogo, e questo laccio,
 Che con sì stretto nodo mi tenea;
 Hor c'ho da l'alma mia suelta la idea
 Di lei, che mi fe un tempo foco, e ghiaccio;
 A ppendo in alto al tuo gran tempio; e faccio,
 O bel figliol de la piu bella Dea,
 Quel, che promesso t'ho, mentre ch'io ardea,
 S'uscua fuor di sì grauoso impaccio;
 T ua merce, hor lieto in libertà mi godo
 Con sì tranquilla, e riposata pace,
 Che pareggia il passato empio dolore.
 S empr'io t'adorerò, sempr'in honore
 Haurò gli aurei tuoi strali, e la tua face,
 Le tue catene, e'l tuo tenace nodo.

L'OR ME seguendo del tuo sacro ingegno,
 Che pellegrino in questa parte, e'n quella
 Ha mercato d'honor salma si bella,
 Che ricco hor poggia, oue ciascun'è indegno;
 E corgo del uero stil l'antiquo segno,
 Ch'alza la fama altrui sou'ogni stella,
 Non noto ancor a quest'età nouella,
 A cui salir quanto posso m'ingegno:
 E per quel calle, oue mi fosti scorta,
 Affretto i passi al desir tardi, e lenti,
 Lasciando l'altra uia fallace, e torta:
 Quant'io Brocardo; e le future genti,
 Ti debbo, e Poesia, c'hor si conforta
 D'accender gli honor suoi, ch'erano spenti.

A L' E T E R N I T À.

Donna inumortal, che sola ogn'hor contendi
 A gli anni auari, & a lor empie uoglie;
 E porti teco le nutritrici spoglie
 Del fiero tempo, ouunque il camin prendi;
Le rime oscure del tuo lume accendi,
 Che mi dettar già l'amorose doglie;
 E perche lunga età non le dispoglie
 Di uita, lor col tuo poter difendi:
A te son sacre, tua uirtù mi uaglia
 Tanto, che'n bocca de le genti uiue
 Durin col mio arbuscello eternamente;
E faccian l'alme altrui noiose, e schiue
 Sottrarsi al senso, che la luce abbaglia
 De l'intelletto, e liberar la mente.



ALLA ILLV-
STRISSIMA SI-
GNORA, DONNA
ISABELLA

VIGLIAMARINA
PRINCIPESSA
DI SALERNO.



FORSE meglio stato
sarebbe, illustrissima
& uirtuosissima Si-
gnora, hauendo ri-
sguardo all'altrezza de
uostri meriti, & alla bassezza del mio
picciolo potere, uinermi dentro di questo

mio desiderio di honorarui; & di pa-
 gare in parte i molti beneficy, che da
 voi mi uengono; tenendo presso di me
 queste mie cosette; o dandole a persona,
 che piu di voi d'esser honorata hauesse di
 mestieri: conciosiacosa che non piu di lu-
 me, et d'ornamento al mio uiuo splendo-
 re della uostra gloria siano per recare,
 ch'un picciolo lumicino al chiaro raggio
 del sole, allhor, che nel mezo giorno
 piu lucente a noi si mostra. Ma cono-
 scendo la uostra nobile & humana na-
 tura, ho preso ardire di darleui; spe-
 rando, che cosi come il gran Tirrhe-
 no le pouere & humili onde il Sebetho,
 che tranquille nel seno li correno, non
 men lietamente accoglie, che le ricche,
 & altere del Teuere, et del Vulturno,
 cosi voi nel gentile animo uostro si gra-
 tiosamente questo mio pouero dono acco-
 glierete, com'ogn'altro (quanto si uo-
 glia maggiore, che dar ui potesse piu
 pellegrino & eleuato ingegno) et li da-
 rete quel loco nella memoria, che tenete
 delle cose grate, non ch'egli (che di po-

co merito è) ma quale merita il largo
 & liberale animo del donatore ; a cui
 se le forze s'aguagliassero (tutto che im-
 possibile sia di aggiungere all'alto segno
 de meriti vostri) sperarei (non lascian-
 do adietro alcuno officio di gratitudine)
 pagar gran parte di quanto a voi , &
 al Prencipe vostro marito , & mio Si-
 gnore , son debitore . Prendete adun-
 que ualorosa signora con allegro animo
 questo secondo libro de miei amori casti,
 & in ogni sua parte honesti , come al-
 l'integra & candida honestà della diui-
 na mente uostra si conuiene : ilquale se
 talhora , stanca di legger cose piu hono-
 rate ; & alla grandezza de l'intelletto
 uostro piu conformi , nelle mani ui re-
 cherete , auenturoso di certo si potrà
 nomare : & io contento d'hauer usa-
 to ogni gratioso officio uerso questo mio
 figliuolo , che amoreuole padre deue ;
 hauendolo non solo portato a questa luce ;
 ma datoli il modo , come sotto i raggi
 della uostra gloria possa eternamente ui-
 uere ; pregherò Iddio , che i vostri san-

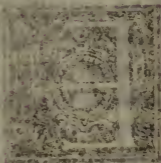
ti & honesti desiderij a felice fine,
ci conduca.

DE VITA MORI

DI MESSER

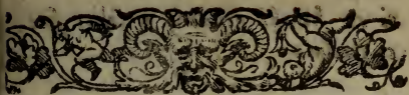
BERNARDINO

LIBRO SECONDO



Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.

Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.



DE GLI AMORI
DI MESSER
BERNARDO
TASSO.



LIBRO SECONDO.



CCO, ch'Amor ritorna
irato e fero

Col foco de' desir caldi e
cocenti,

Nati dal raggio de' begli-
occhi ardenti,

C'hebbèr del uiuer mio sì
lungo impero :

- O disleale, e dispietato arcero
Non son gli sdegni tuoi del tutto spenti,
Che cerchi per mio mal, noui argomenti
Hor, che di libertà men giua altero.
- I l giogo rotto; e i duri lacci sciolti,
Che sono al tempio tuo sacri e uotiuu,
Poco impetrar dal tuo crudele orgoglio:
- I l capello e l'olua hai già ritolti,
Che pur dianzi mi desti, e come soglio,
Amo, ardo, e uerso lagrimosi riuu.

Da mille nodi , e mille lacci stretto ,
 E pieno di desio caldo & ardente ,
 I lacci rotti , e le fauille spente
 Canto d'Amor pien d'ira e di dispetto ;
E portando il dolor chiuso nel petto ,
 Rido de danni miei : ma con la mente
 Misurando il mio mal , doue non sente
 Altri , di lagrimar prendo diietto .
Sprezzo con uista disdegnosa e scura
 L'amata Donna , e que' begliocchi santi ,
 Che son de miei pensier dolce soggiorno .
Ma in mezo l'alma , ou'è la sua figura :
 L'inchino , e adoro mille uolte il giorno ;
 Sì misera è la uita de gli amanti .

Ecco , ch'io pur ui lascio , o piagge apriche ,
 Compagne del mio duolo acerbo , e fero ;
 Et uò , si come sciolto prigionero ,
 Dopo tante amoroze mie fatiche :
Ecco luci al mio ben tanto nemiche
 Quanto u'amai , ch'a men penoso impero
 Porto le chiaui di mia uita ; e spero
 Di trouar uoglie a' miei pensieri amiche :
Lasciou : e quel desio , che da uoi nacque ,
 Ond'hebbi lunga e perigliosa guerra ,
 Starà sepolto in queste torbid'onde :
Rimanti a dietro auara ingrata Terra ;
 Poi ch'a le stelle , a la mia pianta piacque ;
 Cercherò l'ombra di nouell: fronde .

I o ui pur lascio , ò mio dolce sostegno ,
 Porto de miei piacer fidato e caro ;
 Scorto da quel destino inuido auaro ,
 Ch'ogni diletto mio si prende a sdegno :
E uolgo mal mio grado il debil legno
 In un mar di martir , di pianto amaro ;
 Oue il cielo non mai tranquillo , o chiaro
 Mostra di lieta pace un picciol segno :
E , se mercè de' scogli perigliosi ,
 Non rompo in questo mar la carca nane
 De la miseria mia lunga infinita ,
E rrando andrò , a me noioso è graue
 Col foco in sen , co' gli occhi lagrimosi ,
 Fin ch'io ritorno a voi , cara mia uita .

V ago arbuscel , ne le cui liete frondi
 E beltate s'appoggia , e leggiadria ;
 C'honestà , gentilezza , e cortesia ,
 Si come frutti tuoi , fra rami ascondi ;
B enche i fati ti sian poco secondi :
 Col gran ualor de la uirtù natia
 Conferua i pregi tuoi ; che forse fia
 Ch'i giusti tuoi desir grato seconai :
S e tant'anni a la pioggia , a la tempesta ,
 A i uenti impetuosi hai fatto schermo ;
 E conseruate uerdi le tue foglie ;
S egui l'usato stil ; ch'amica e presta
 Fortuna cangierà l'antiche uoglie ,
 E'l ciel ne' tuoi piacer fia saldo e fermo .

- P oi, che l'occhio non puo, come il pensiero
 Spiegar le penne, e riuederui ogn'hora,
 O de miei chiari di candida aurora,
 Senza cui alcun ben non bramo o spero;
 Questo, come compagno e messaggiero
 Di quel gentil desio, che n'innamora,
 Vien lieto a' be' nostr'occhi d'hora, in hora
 Piu, ch'augello ueloce, e piu leggero;
 Accoglietelo voi con quello affetto,
 Che si conuiene: e dice, Ah perche tolto
 M'e'l riueder colui, ch'a te u'innia?
 Perche, come'l pensier non ueggio'l uolto?
 Ma poi che di dest'n solo e difetto,
 Tu meco alberga a men ne l'alma mia.

- C hiarra mia stella, al cui raggio lucente,
 Come a luce maggior, rendono honore
 Tutti i be' lumi de la nostra etate:
 Sereno occhio del ciel, che con l'ardente
 Virtute spogli d'ogni uano errore
 L'alme, e le rendi chiare et honorate:
 Donna, a la cui beltate
 Mi uolgo ogn'hor, si come Clitia al sole;
 Senza il uostro splendore io non potrei
 Co' gli occhi infermi e rei
 Scorger, senon la notte, e l'ombre sole;
 Come faccio hor da uoi, iasso, lontano,
 Che nulla ueggio, e mi lamento in uano.
 P ro ben da l'Ocean cinto di rai

Febo portar al bel nostro hemispero,
 Sgombrando l'aere fosco, il chiaro giorno;
 Ma da la mente, e da quest'occhi mai
 Non torra il uelo, o'l torbido pensiero,
 Che quegli appanna, e fa col cor. soggiorno;
 Fin, ch'è lieto non torno.

A ricourar la mia smarrita luce,
 Che partendo lasciai nel uostro uiso:
 Terren mio paradiso,
 Dal cui interno ualor di fuor traluce.
 Il uero, e'l ben; onde l'huom s'alza, e sale
 Ale gioie del ciel senz'altre scale.

Qual maligno destin dal mio sostegno
 M'ha sì diuiso, e da quel uero bene;
 Che sola i giorni miei segna e prescriue?
 Perche prouì d'amor l'ira e lo sdegno,
 E cangi in fosche l'hore mie serene?
 Perch'io bagni di pianto queste riuè?
 Oime, che non si uiue
 Lungi dal caro ben, lungi da l'alma,
 Se non uita infelice & angosciosa;
 E parmi ogn'altra cosa,
 Fuor che'l uederui, graue odiosa salma;
 Perche non puo, doue non sete uoi
 Cosa bella o gentile esser fra noi.

Pallide qui son l'erbe, herma la terra,
 La selua ignuda, incolto horrido il colle;
 Amari i fiumi e torbide le fonti;
 L'aere oscura nebbia intorno serra;
 Irato il Verno con la barba moll:
 Veste di fredde neui, e piaggie, e monti;
 Ne perche il sol formoni

Co' rai piu accesi di celeste foco
 Scalda il terren, o fa temprato il cielo
 E di caldo, e di gelo;
 Selua m'assembra ogn'habitato loco;
 E sol con uoci querule e dolenti
 S'odon l'aere ferir alti lamenti.

Ma, doue sete uoi, ride ad ogn'hora
 La terra lieta, e ha le spalle herbose,
 Senza temer del freddo tempo e duro.
 Bianca e uermiglia, a uoi surge l'Aurora
 Di gigli ornata il crin, cinta di rose,
 Per menarui piu bello il dì futuro:
 A uoi candido e puro
 Latte correno i fiumi; a uoi soaue
 Mele sudan le piante; il uostro lume
 Fugge con lieue piume
 Ogni cosa, che sia noiosa e graue;
 Ne s'ode mesto suon, ma con gli amori
 Cantar le gratie i uostri sacri honori.

Quando sia mai quel dì, ch'a uoi uicino
 Veggia cader da la serena fronte
 Vostra, dilette e gioie eterne e uere?
 Di cui (lodando il mio lieto destino)
 Pasca queste mie uoglie ingorde e pronte
 Sgrombrando de sospir le lunghe schiere?
 O celeste piacere;
 O dì per me sempre felice, e chiaro:
 A cui diuoto fior spargo e consacro:
 Per me sarai, sempre piu d'altro caro;
 Ch'alhor uita uiurò felice e lieta;
 Hor sol d'un bel pensier l'alma s'acqueta.
Viuo sol del pensier, che di uoi spesso

Meco ragiona; e con diuersi inganni
 Appago il mio desir di sogni e d'ombre:
 E se mi uieta il ciel l'esserui presso;
 Non mi toglie però, ch'io non m'inganni;
 E che in faggio, e in abete i' non u'adombre;
 Non u'incarni, et ingombre
 Ogni loco uicin del uostro uolto:
 O dolce inganno, pur che fosse eterno:
 Pur che l'estate; e l'uerno
 Meco uiuessa, e fosse in lethe inuolto
 Ogn'altro reo pensier, che mi desuia
 Da la mia cara e dolce compagnia:
 N on ha il sereno ciel tanta uaghezza;
 Quand'è piu adorno di lucenti stelle,
 Quanta il mio pensero in uoi mi mostra:
 Honestà, leggiadria, e gentilezza
 Vi stanno al fianco; e tante cose belle,
 Che potrian honorar quest'età nostra:
 Beltà u'imperla e i nostra
 Le guancie, & orna le tranquille ciglia:
 E, mentre di mirar prendo diletta
 Ne l'angelico petto,
 Ch'ogn'un potrebbe empir di marauiglia,
 I sento Amor, che da begliocchi dice
 Sol chi amerà costei sarà felice:
 T alhor ui ueggio il terso e crespo crine
 Spiegar al uento; o d'Amor casti un nembo,
 Ch'iu retti trecciana, uscìr armato;
 E l'aure lieui fresche e pellegrine
 Vaghe d'accor la bionda treccia in grembo,
 Venir con un spirar sodue e grato;
 Et o, ni fior priuato

Di foglie, il uostro uiso, e l'auree chiome
Ferir di dolce, e d'odorata pioggia:

Ma, se'l pensier poi poggia:

Chiamato in altra parte, io resto, come
Suole talhor, un che dormendo sogna,
E desto del suo error prende uergogna.

Canzon, se in nera gonna

Ti uede alcun, e senza panni allegri,

Gli potrai dir. Io son nata di doglia,

Però porto la spoglia,

Che si conuiene a pensier tristi & egri;

E s'io hauesfi rispetto a la mia sorte,

Andrei uestita di color di morte.

A L'ISOLA D'ISCHIA.

SUPERBO scoglio, altero e bel ricetto
Di tanti chiari Heroi, d'Imperadori:

Onde raggi di gloria escono fuori;

Ch'ogn'altro lume fan scuro e negletto:

Se per uera uirtute al ben perfetto,

Salir si pote, & a gli eterni honori;

Queste piu d'altre degne alme, e migliori,

V'andran, che chiudi nel petroso petto;

Il lume è in te de l'armi; in te s'asconde

Castà belia, ualore, e cortesia;

Quanta mai uide il tempo, o diede il cielo:

Ti sian secondi i fati; il uento, e l'onde

Rendinti honore, e l'aria tua natia

Habbia sempre temprato il caldo, e'l gelo.

A L S I G N O R C E S A R D I
R V G G I E R O .

R V G G I E R , che fai in solitaria parte
Inuolandoti al mondo & a le genti ,
In compagnia di que' desiri ardenti ,
C'hanno de l'alma tua la miglior parte ?

S pargi tu forse le uiuaci carte
Di puri inchiostri insieme , e di cocenti
Lagrima amare ; o pur con dolci accenti
Canti del tuo bel Sol le glorie sparte ?

S prona il ben colto stil si , che dal uile
Otio lo desti ; e da si lungo sonno ;
E canta del tuo amore i uarij effetti :

C he non dei la tua Donna alta e gentile
Por in oblio , da che i tuoi scritti ponno
Farla immortal fra i piu be' spirti eletti .

C loride bella a l'apparir del giorno
Intenta di Palemo al dolce canto ,
Fermò il suo passo con Fauonio a canto ,
C'hauea di uaghi fiori il lembo adorno .

Q uello fra sassi assiso a piè d'un'orno
Diceua ad a'ta uoce . O tu , che'l uanto
Porti di leggiadria , per cui cotanto
Piansi & cantai a questi monti intorno :

O piu che'l latte assai candida e pura ;
O piu dolce che'l mele , e piu soaue ,
Vezzosa pastorella , alma mia luce ;

Q uesto dì , che l'Aurora hor seco adduce ,
Ti sia cortese sì , che non ti aggraua
Cosa al soggiorno suo noiosa o dura .

AL MARCHESE DEL VASTO.

GIA spiega l'ali inuitto alto Signore
 Per un aere di gloria aperto e chiaro
 Il uostro nome, e uola a paro a paro
 Di quei, c'hebbber ne l'armi il primo honore:
Gia punge l'Asia il cor freddo timore
 Di suoi, ch'a nostri danni empì s'armaro;
 Poi che per nostro schermo, e per riparo.
 Si moue contra lor uostro ualore.
O felice Sebetho ancor la chioma
 T'ornerai di trionfi; oltraggio & onta
 Facendo al Tebro glorioso e degno;
Perche non hebbe mai l'antica Roma
 Del tuo Daualo Alfonso alma piu pronta
 A l'opre illustri, e di mano e d'ingegno.

AL CHRISTIANISSIMO
RE DI FRANCIA,

PRINCIPE sacro, il cui gran nome suona
 Per uoce d'honorati alti messaggi
 Di fama, ovunque il sol riscalda, e gira;
 A cui portan con torti, e bei uaggi
 L'acque lucenti Ligeri e Garona;
 Cui second'aura di Fortuna spira;
 Se (come suole) a uera gloria aspira;
 L'inuitto animo uostro, hoggi è quel giorno,
 Che ui farà di miglior uita degno;
 Che l'acquistar un regno
 È poco pregio, a lato a quel, che scorno
 Facendo al tempo, far ui puo in eterno

Vino

Viuer nel grembo del Motor superno .
 ia'l superbo Tiranno d'oriente
 Spiegate le nemiche insegne al uento
 Con un nembo di schiere armate appare ;
 Gia solcano l'Egeo senza pauento
 Tanti suoi legni , ch'oltraggio souente
 Fanno a Nettunno , e non si scorge il mare :
 E uoi tardate ; ne ancor fate armare
 Per seguirarui a sì lodata impresa
 L'ardite genti a le corone usate ;
 Ne ui moue pietate
 Del uostro Iddio , de la Christiana Chiesa ,
 Ch'a sì grand'uopo ni chiede soccorso
 Per por a suoi nemici un duro morso ,
 C hi de' far schermo a tante morti , al foco ,
 Che porta ne le man l'empio Tiranno ,
 A l'onte de Christiani , a le ruine
 Se non quei , ch'a tant'alto e ricco scanno
 Chiamat'ha il Re del ciel , cui piu d'un loco
 Piu d'un Regno obedisce & orna il crine :
 Perche salde colonne adamantine
 Siate , e sostegno di sua santa legge ,
 Dato u'ha il fren de suo bei regni in mano :
 Hor se chiederui in uano
 Sente mercè le sue diette gregge ,
 Sarete a quel di tanto bene ingrato ,
 Che soua gli altri a quest'honor u'ha alza-
 I n qual sì gloriosa impresa , e degna , (to ;
 Che'l tempo porti , mostrar piu potrete
 L'animo audace , e'l uostro alto ualore ?
 Se di Re Christianissimo tenete
 Il nome sacro , ch'a la chiara insegna

De predecessor uostri ha fatto honore;
 Esser primo deuesti il gran furore
 De' nemici a frenar del nostro Iddio;
 Et far che col suo sangue, dian la pena
 De la turbata arena

Nostra; sì, ch'un uermiglio horrido rio
 Facesse testimonio aperto e uero
 De la uirtute del Christiano Impero.

V edete il gran Pastor, che'l Tebro honora,
 Apparecchiato con armate squadre
 Geloso di sua greggia a far riparo;
 E sì come pietoso e saggio Padre
 Per difesa de' figli, d' hora in hora
 Trouar noui remedj al caso amaro:
 Cesare non uedete inuitto e chiaro
 Con tanti Cauallier, ch'a i boschi, a l'onde
 Da marauiglia lo splendor de l'armi?
 Ne, perche si disarmi

Il superbo Ottoman d'orgoglio, asconde
 Il proprio petto, anzi uol farne scudo
 Contra' l' popolo d'Asia irato e crudo

G ia con le uele coronate, il porto
 Lasciano i suo nocchier, spiegate in alto
 Le trionfanti insegne e'l sacro angello;
 E uanno lieti al periglioso assalto,
 Sperando per camin sicuro e corto
 Alzarfi al par di Scipio e di Marcello:
 Ne meno è di lui pronto il suo fratello:
 Ma con gente infinita, che deposto
 Han l'animo d'h nor leggero, e scarco,
 Sì come ueliro al uarco
 La fiera aspetta oriental, disposto

Di far , che di nemiche ossa coperti
 Diuengon bianchi campi , ampi , & aperti :
 'alto mar d'Adria già sospira e geme
 Sotto i Veneti legni , che mandati
 Son per difesa de la fede nostra ;
 Et voi tardate , & a desiri usati
 Sottratte l'aima , e togliete la speme ,
 Che promessa n'hauea la uirtù nostra .
 Se si basso desire in uoi si mostra ,
 Del suo Re Christianissimo , che poi
 Potrà mai dir il popolo di Christo ?
 Che già pensoso e tristo
 Per tanto dimorar si duol di uoi ;
 Ei ui chiama , ui prega , e non udite
 Sordo a le uoglie sue sante e gradite :
 e (se come si spera) auien , che unmo
 Al nostro arditto ferro dia le spalle
 Il popol de l'Aurora , e'n fuga uada .
 Preciderete al uostro honore il calle ,
 Essendo un tanto Imperadore estinto
 Senza la uostra gloriosa spada :
 Ma se (che o pur non sia) auien , che cada
 Il tanto de la Croce ampio uestillo
 Chi di perdita tal ruina aspetta
 Maggior di uoi s' uendetta
 Ne far crediate ; ch'ogniun' un Camillo
 Sarà di lor , del uostro danno alteri ,
 E cangiar ui faran uolto e pensieri .
 Ma come sia , ch'un Re sì pio , sì giusto ,
 Si ar sente di uirtù , lasci di gire
 Ad impresa sì degna e sì lodata ?
 Come si enar per l'usato uerbo

L'antiquo suo ualor, l'animo augusto,
 La uoglia di ben far sempre infiammata.
 Si, che la chioma sua a trionfi nata
 Di corona maggior cinger non uoglia?
 Quest'è occasion d'una infinita
 Gloria, che con la uita
 Comprar si puo, con questa frale spoglia,
 Poscia che'l pregio, e la mercede è tale,
 Che miglior uita dona & immortale,
So che tema di danno, o di periglio
 Non ui ritien; che gia mostrato aperto
 Hauete il ualor uostro in mille proue,
 E per disio d'honor spesso coperto
 D'arme, a' nemici uostri il fero ciglio
 Hauete rotto, & in Italia, e altroue;
 Hor ne l'honor ne'l debito ui moue?
 Se particolar commodo ui tiene,
 Qual commodo preporfi a l'util deue
 De la fe nostra, in breue
 Debile, stanca, senza alcuna spene,
 Per perder tutti i suoi piu cari pregi
 Senza l'aiuto de Christiani Regi?
Desir di regni in uoi minor assai
 Esser, che quel d'honor, quest'anni adietro
 Chiaro mostrato hauete al mondo tutto:
 Hor non uogliate, che fatto di uetro
 In terra caggia il nome uostro homai
 Vicino al ciel, e resti spento in tutto:
 Che mai ne fior potrà produr, ne frutto
 Vostra real uirtù, che'l danno agguagli,
 O da gliocchi ui toglia un biasmo tanto:
 Cagion d'eterno pianto

A chi ha uaghezza, che'l suo honor s'intagli
 In adamante cosi saldo e duro,
 Che'l serbi uiuo al secolo futuro.

E pur se far a uoi torto si grande
 Volete, habbiate a uostri figli almeno
 A soggetti fedeli alcun rispetto;
 Che son serui di Christo; a cui nel seno
 L'alta uirtù di Dio sempre si spande,
 Lor fa tanto tardar onta e dispetto:
 Questi col forte & animoso petto
 V'hanno acquistato di Christiano il nome:
 Deh lor non fate cosi graue oltraggio,
 Che assai torto uiaggio
 Gl'insegnerete; e uergognose some
 Porrete soua le spalle possenti
 De' cari figli, e de le uostre genti.

S e quelli, che dal dritto calle ha torti
 La maligna facundia di colui,
 Ch'al Re del ciel ha tant'anime tolte,
 Van lieti, e uaghi de la morte altrui
 Sol per la fe co petti audaci e forti
 Contra le schiere d'Asia incaute e stolte:
 Voi, e i soggetti uostri, che piu uolte
 Hanno difesa la christiana parte,
 Vi starete ne gli agi e ne le piume?
 Aprite il uero lume;
 Date materia ad honorate carte;
 Aprite gliocchi; e se nulla gli ingombra,
 Squarciate uia quel uel, che'l uero adombra.

V olgete ardito Re, uolgete quelle
 Così pregiate insegne, & gloriose,
 Oue l'honor, e'l debito ui chiama:

Spogliate l'empia mente, e piu pietoso
 Voglie la uestan, che'l Re de le stelle
 Dal ciel ui mira, e'l uostro aiuto brama:
 Così n'andrà la pellegrina fama
 Vostra, uolando per quest'aere puro
 Senza mai alternar d'orza o di poggia;
 Que grandine o pioggia
 Non potrà far uostro sereno oscuro;
 Così di uoi degna memoria al mondo
 Vi terrà in uita a null'altro secondo.

Non sol giusto & honesto; ma diuino,
 E degno d'intelletto alto e gentile,
 Si come è'l uostro, questo pensier fia;
 La uittoria è con noi, che'l caro ouile
 Guarda il pastor del ciel; ne reo destino
 Potrà piu contra noi, come solia;
 Hor che contrasta il figliol di Maria:
 O tornerem di ricche spoglie adorni
 Del signor d'Oriente, o bella morte
 N'aprirà l'ampie porte
 Di uera gloria; & a piu lieti giorni
 Con l'ali de la nostra alta uirtute,
 Andrem uolando a l'eterna salute.

Fra ricchi seggi, e fra corone d'oro
 La, doue Sena i grassi campi bagna;
 E l'honorate mura di Parigi,
 Canzon del gran Luigi
 Vedrai il successor di lui ti lagna
 Et grida. Christo e l. sua ian. fede
 Ad alta uoce il uostro mio ci red.

A L M A R C H E S E D E L V A S T O .

L' A R D E N T E Sol del uostro alto ualore
 Spars'ha Signor cotanti raggi intorno ;
 Che tanti l'altro , alhor che porta il giorno ,
 Non manda a noi da suoi begliocchi fuore :
P erò scontenta al graue empio dolore
 Apre l'Aurora il seno ; e'l crine adorno
 Spoglia di fiori , che'l futuro scorno
 Vede de' figli , e'l suo danno maggiore ;
A lo spiegar de le uostr'ampie e chiare
 Insegne , ferma il Gange ambe le piante ;
 Rhodope trema ; e ne sospira Egeo ;
C he lor par di ueder Histro & Alfeo
 Tinti del sangue d'Asia irsene al mare ;
 E uoi uittorioso e trionfante .

A L M E D E S I M O .

P O S C I A , che sol col nome uostro hauete
 Difese d'Histro le famose sponde
 Signor ; e d'altro , che di laurea fronde
 Il trionfante crin c'nto tenete :
L' armi uittoriose giù ponete ,
 Mentre con Citherea Marte s'asconde ;
 E lungo le lucenti e liquid'onde
 D'Hippocrene , securo a uoi uiuete ;
L' alto Parnaso del uostro ritorno
 Piu de l'usato lieto a noi si mostra ;
 Et di uiole u'orna ambi i suoi colli :
E gia co gli occhi d'allegrezza molli
 Cantan le Muse la uittoria uostra ;
 E u'invitano a dolce e bel soggiorno .

A L' I M P E R A D O R E .

NON era assai inuitto uincitore
 Cesar'esser del mondo, e porre in lette
 Le gran memorie antiche, ch'ancor liete
 Vinean de gli anni lor sul piu bel fiore;
Che per non hauer pari col ualore
 Del uostro ardito cor, uinto anco hauete
 La uolubil Fortuna; e'n man tenete
 La rota sempre ferma al uostro honore?
Hor uincete la morte, e eterna uita
 Mal grado suo, al uostro nome date;
 Vivo ancor, fatto diuo & immortale.
Che piu dunque ui resta, oue possiate
 De la uostra uirtute spiegar l'ale,
 Se l'oggetto è finito, ella infinita?

A L A S. G I N E V R A M A L A T E S T A .

POi che la parte men perfetta e bella,
 Ch'al tramontar d'un dì perde il suo fiore,
 Mi toglie il cielo, e fa me altrui signore,
 C'ebbe piu amica e gratiosa stella;
Non mi togliete uoi l'alma, ch'ancella
 Fece la uista mia del suo splendore,
 Quella parte piu nobile, e migliore,
 Di cui la lingua mia sempre fauella:
A mai questa beltà caduca, e frale,
 Come imagin de l'altra eterna e uera,
 Che pura scese dal piu puro cielo;
Questa sia mia, e d'altri l'ombra, e'l uelo,
 Ch'al mio amor, a mia fe salda et intera
 Poca mercè saria pregio mortale.

Quanta

A L A M E D E S M A.

Q V A N T A a mill'altre stelle alme e lucenti
Luce diede e splendor, per far piu adorno,
Per far piu uago e lieto il suo soggiorno
Colui, che temprà il cielo e gli elementi:

T a n t a luce e splendor, tanti ornamenti
Diede a uoi sola, il fortunato giorno:
Che sgombrando le nebbie d'ogn'intorno,
Portaste il lume a queste basse genti:

P e r ò fatale, e mia terrena stella,
S'io uolgo spesso gli occhi, ove uoi sete,
Vago mirando uoi farmi beato;

V o i stessa del mio fallo incolperete:
Che, perch'io giri il mondo in ogni lato,
Non so trouar di uoi cosa piu bella;

A D I A N A.

Q V E S T A Faretra co gli aurati strali;
E questo arco d'auorio bianco e schietto;
Coi qual soleda cacchiando a suo diletto
Percuoter Galathea cerni e cinghiali:

P o i che per sacre leggi maritali
Calcar conuiene il non usato letto
Con lui che'l ciel per possessor'ha eletto
De le bellezze sue sante immortali,

T i sacra o Cinthia; e co gli humidi rai
De begliocchi ti prega; che se mesta
Da te si parte, e da tue liete squadre,

S occorri al parto suo felice e presta;
S'un'aspettato di la farà mai
De' cari figli auenturosa madre.

A TE pur torno, di uergogna il uolto
 Tanto, e di fredda tema alto Monarca;
 Con l'alma de l'antiche colpe carca;
 E col cor da pensier mondani inuolto:
D eh non uoler, ch'al senso folle e stolto
 Rimanga in preda; e non mi sia si parca
 La tua pietà, col cui ualor si uarca
 A stato d'ogni error libero e sciolto:
F u la uoglia a peccar leggiera e pronta;
 A pentir l'alma, hor tua mercè sia tale,
 Che l'opra arriui, oue'l pentir non pote.
L o spirito è pronto, ma la carne è frale;
 E Febo già con l'ensfiammate rote
 A mezo'l giorno mio ratto sormonta.

A N O S T R A S I G N O R A .

V ERGINE gloriosa, al uago ardente
 Raggio della cui gratia spiegan l'ali
 Le folte nebbie de gli error mortali
 Da questa nostra oscura e cieca mente:
A te uengo deuoto e riuerente,
 Deposto il fascio de' miei graui mali;
 Vago da questi alberghi humani e frali
 Col tuo fauor alzar mi a l'Oriente:
A quel uero Oriente: ond'esce fuore
 Vn giorno eterno, un dì tranquillo e chiaro;
 Ou'è sempre stagion uerde e fiorita:
P restami l'ali tu, ch'ergermi a paro
 Non posso del uoler senza tua aita,
 Madre d'alta pietà piena e d'amore,

Sian de la greggia tua uago Pastore
 L'herbette , e i fior de la mia uerde riuu ,
 L'ombre sian tue del gelso , e de Poliuu ,
 Che fanno al mio bel colle eterno honore :
Ma non turbar il fresco e dolce humore
 Di questa fonte mia lucente , e uiua
 Sacra a le Muse , onde il liquor deriuu ,
 Che l'palme mebria di diuin furore ;
Qui solo beue Apollo , e le sorelle ,
 I santi amor , le caste Ninfe e liete ,
 E qualche cigno candido e gentile :
Tu (se non sei pastor e rozo e uile)
 Canta rime d'amor leggiadre e belle ,
 Indi con l'onde mie spengi la sete .

AL DVCA D'AMALFI.

ECCO , ch'al nome uostro alto e pregiato
 Signor , del suo bel tempio apre le porte
 La nemica del tempo e de la morte ;
 Rinchiuso a chi non è chiaro e lodato :
Ecco ch'al ciel con molte glorie a lato
 Gite , senza temer contraria sorte ,
 E sprezzando le gioie humane e corte ,
 V'alzate a eterno e piu felice stato :
Gia l'immortalità doppia corona
 Tesse di sacro allor per farui honore ;
 Et u'alza il mondo lieto archi & altari ;
Alfonso Piccolomini gia suona
 Ogni pendice ; e i piu famosi e chiari
 Portano inuidia al gran uostro ualore .

A M A D O N N A H O N O -
R A T A T A N C R E D I .

D O N N A gentil, che con sì bel disio,
Con sì casti pensier rivolta al uero,
Sgombrate l'ombre, ond'è chiuso il sentero,
Che securi ne mena inanzi a Dio:

R a r o ha ueduto il mondo cieco e rio
Spirto di raro ben ricco & altero,
Tanto inalzar il suo nobil pensiero,
Ch'ogn'altro paia a par pigro e restio.

C e r t o che'l nome a uostri mertì eguale
Presago il ciel ui diè Chiara Honorata,
Che tutta uirtù sete entro, e di fuori;

B e n puo la patria sol per uoi beata
Tenersi in pregio, che fra tanti honori
Vostri, uiurà felice & immortale.

A L S I G. M A R I O B A N D I N I .

M A R I O gentil, la cui famosa fronte
Cingon mille corone, e mille honori;
Degno che i chiari e piu pregiati allori
Faccian le uostre lodi al mondo conte:

G i a le sorelle nel suo sacro monte,
Oue bagna Permesso l'herbe, e i fiori,
V'hanno inalzato a que' pregi maggiori,
Con cui si fa a la morte oltraggi & onte:

S o l de la patria uostrea, e uero padre,
Ch'a la sua libertate adamantino
Scudo sete, hor col senno, & hor con l'armi;

F e l i c e uoi, cui notti oscure & adre
Non copriran giamai chiaro Bandino
Eterno in carte, & in metalli, e n marmi.

A L A S I G N O R A G I N E V -
R A M A L A T E S T A .

MENTRE del bel desio l'ali spiegate
 Per la strada del ciel tranquilla e pura ;
 E co' gli alti pensier lieta e sicura
 A i tre gradi di ben uero u'alzate ;
E da le schiere ardenti alme e beate
 De gli angeli , contenta oltra misura ,
 Rimirando ne gliocchi a la Natura
 Gineura eterna & immortal ui fute ;
I o , che seguir non posso il uostro uolo ,
 Co' pensier graui del terreno uelo
 Resto piangendo qui pensoso e solo :
E pieno d'amoroso e nobil zelo
 Di uoi scriuendo , a tutt'altro m'iuolo ,
 Vago con l'ali uostre alzarmi al cielo .

A L A M E D E S I M A .

DEH potess io de be uostri pensieri ,
 Seguendo per lo ciel l'orme honorate
 Giunger la su' fra l'anime beate ;
 Oue sono i diletti eterni e ueri :
B en scorgo i dritti nostri e bei senteri ,
 Per cui solinga a tanto ben u'alzate ,
 Con la scorta d'honore , e d'honestate ;
 Ma non sono a seguirui i piè leggieri :
P erò m'arresto ; e con la uista audace ,
 Quanto posso m'inalzo , e col desio ;
 E de le nostre glorie i mi consolo .
M irate dunque o mia tranquilla pace
 Talhor , mentre che sete auanti a Dio ,
 Qui , don'io chiamo uoi pensoso e solo .

A L M O mio Sol , che col bel crine aurato
 Spargete il ciel di luce eterna e uiua ;
 E fate Cinthia Chiara , e l'altre stelle :
 Splendor del mondo , da cui sol deriva ,
 Quanto fa parer bel l'humano Stato ;
 E men uaghe le cose adorne e belle ,
 Queste certo son quelle
 Bellezze , cui mirar mai non si satia
 Occhio , o pensiero human ; ma piu s'innuoglia
 Tal che di uoglia in uoglia
 Trasiortato dal bel , che in uoi si spatia ,
 A l'ombra de le uostre altere ciglia ,
 Contempla Amor , che uosco si consiglia .
N on quello , che dal uulgo e'n pregio hauuto
 Nato di uan desio , di uana spene ,
 Onde uengon le lagrime , e i tormenti .
 Ma'l nobile , ch'al certo e sommo bene
 Drixza i nostri pensier , mal conosciuto
 Forse dal mondo e da le sciocche genti ;
 Che co' le' lumi spenti
 De la ragion , un desir folle e strano ,
 Che scorge l'alme in sempiterno errore
 Hanno chiamato Amore :
 O cieche menti , o stolto ingegno humano ,
 Il uero amor nel uiso è di costei ,
 Ne puo produr effetti amari e rei .
M a d'un gentil desio l'anime infiamma ,
 Ch'aprendo gliocchi in si nobil obietto
 Vaghe diuengon de la sua beltate :
 E sprezzando ogni gioia , ogni diletto ,
 Che uingua da mien bella e chiara fiamma ,

Volgonfi a le sue luci alme e beate ;
E del jango purgate ,
Che porta seco il lor terreno mianto ,
Col foco , ch' esce dal suo ardente lume ;
Come da puro fiume
Surgon lucide e chiare : e di quel santo
Desir accese , quel , e' hora gli è volto ,
Veggion le marauiglie del bel uelto .
r mirato ch' hanno ogni uag e' Ra
A parte a parte del celeste uiso ,
Che gratia & honesta regge e gouerna ;
Restan con l'occhio , e col pensiero affiso
Ne la marauigliosa alta bellezza
Con gioia tal , che non è chi'l discerna :
Indi uolti a l'interna
E piu rara beltate ergon la mente ;
E destando nel cor piu be' pensieri ,
Apron quegli occhi ueri
Del diuin intelletto ne l'ardente
E chiara anima sua ; doue si mira
Quel ben , col cui ualore al ciel s' aspira .
corgono allhor , che quanto suor appare
E' solo ombra di bene , ombra di bello
Piu che uento al fuggir ueloce & lieue :
E che son lumi spenti , e questo e quello ,
Di cui s' appaga il uan uostro sperare
Caduco , come al Sol falda di neue .
Oda , che poco e breue
Diletto , hanno principio eterni mali :
Lasciamo il uero , & abbracciamo l'ombra ,
Cotanto error n' engombra :
Mirate dentro , o miseri mortali ,

Ou'è piu bello il bello, e piu gentile,
Al cui par, quant'huom mira, è cosa uile.

Mirate dentro, oue si ricca siede,
Lucente e chiara de suoi propri raggi
Quest'alma, che là sù dritti n'adduce:
Armati di pensier canuti e saggi
Mouendo dietro al suo bel passo il piede
Ne condurrà, doue ogni ben riluce,
E ne l'eterna luce

Mirando fiso si farem beati;
E'l uero, e'l ben, e gli altri don del Cielo
Vedrem senza alcun uelo;
E di tanta bellezxa innamorati
Pieni di glorioso alto desio
S'aggiungeremo a gli Angeli & a Dio.

O nobil Donna, o mio lucente Sole
Scala da gir al Ciel salda e sicura;
Sol de la uita mia dolce sostegno:
Per altro non ui diè l'alma Natura
Rare uirtù, bellezxe eterne e sole,
Se non per arricchir il mondo indegno;
E mostrarne un disegno

De la bellezxa angelica e diuina:
Sia benedetto il dì felice e chiaro;
Che nel petto m'entraro

I uostri raggi; e fer dolce rapina
De' miei pensier, del cor noioso e schino;
Che prima non fu mai lieto ne uiuo.

Hor sol pensando a uoi uiuo felice
Altero sì, ch'io m'agguaglio a coloro,
Che son o in ciel ne la piu degna parte;
Perchè r nelumi belli, hor ne crin d'oro:

Don'ebbe

Dou' hebbe il mio desir prima radice,
 Scorgo quanta dolcezza Amor comparte:
 Così sapeſt'io in carte
 Spiegar i miei dilette e gli honor uostri,
 Ch' inuaghirei i piu cortesi amanti;
 E pallide e tremanti
 Farei mill' alme, co' purgati inchiostri,
 Scriuendo quel, ch'io ueggio d' hora in hora,
 Mentre il mio bel pensier con uoi dimora,
C anzon lucente e chiara
 De' raggi del mio Sol, lieta e gioiosa
 A le genti ti mostra, e grida, o sciocchi
 Mortali, alzate gliocchi
 A quest' altera Donna e gloriosa;
 Ch' altro di bel non uedra' l mondo cieco,
 Se non mira costei, ch'io porto meco.

A V E N E R E .

E C C O di uaghi sior cinta la fronte
 Diua del terzo ciel madre d' Amore
 T' ergo un' altar; e t' ardo arabo odore
 Con le uoglie del don maggiori e pronte:
E soura questo uerde herboſo monte
 In bella compagnia ti rendo honore;
 Poi che' l mio Coridone, anzi' l mio core
 Tornat' hai di Sebetho al puro fonte:
E cco, che fresche rose o bella Dea
 Lieta ti spargo; e con sincero affetto
 Tesso a l' imagin tua liete corone,
C osi calcando a Pausilippo il petto
 La uezzosa Amarilli alto dicea:
 E Coridon chiamaua, Coridone.

Superbo scoglio, che con l'ampia fronte
 Miri le tempestose onde marine;
 Che tant'anime chiare e pellegrine
 Chiudesti nel famoso tuo bel monte;
Qui la uaga sorella di Fetonte
 Spiegando al ciel l'aurato e crespo crine,
 Fece di mille cor dol. i rapine
 Con le bellezze sue celesti e conte:
Qui figura cangiar fece e pensero
 A mille amanti; o uoglia iniqua e ria;
 Bosco tu'l sai, che lor chiudesti in seno:
Gia lieto colle, hor monte horrido e fero,
 Quanto t'inuidio, che la Donna mia
 Indi lieto uagheggi, e'l mar Tirrheno.

A Z E F I R O.

PER CHE spiri con uoglie empie & acerbe
 Facendo guerra a l'onde alte e schiumose
 Zefiro, usato sol si a piaggie ombrose
 Mouer talhor col dolce fiato l'herbe?
Ira si graue, e tal rabbia si serbe
 Contra'l gelato uerno; hor dilettose
 Sono le riuè; e le piante frondose
 E di fiori e di frutti alte e superbe.
Deh torna a l'Occidente; oue t'inuita
 Col grembo pien di rose e di uiole
 A gli usati piacer la bella Clori:
O di l'ignuda State, che smarrita
 Di te si duol con graui alte parole,
 E pregando ti porta e frutti, e fiori.

A l'zate il vostro crin uerde e frondoso
 Vaghi arbuscelli in queste piagge apriche
 Tanto , che da le fiamme empie e nemiche
 Del Sol , guardiate il mio bel prato herbososo ;
 C h'iuì potrò fra le uostr'ombre ascoso
 Al mormorar de le dolci aùre amiche ,
 Parlar talhor con le mie uoglie antiche
 Cantando in stil leggiadro & amoroso :
 I ui potrò da la mia bella Clori
 Hor un bacio inuolar , hor quel diletto ,
 Che dona Amor a piu felici amanti :
 V oi uedrete i piaceri , udrete i canti
 Con l'ombre uostre insieme e con gli amori ,
 Voi sarete di gioia alto ricesto .

H or , che con fosco uelo
 Copre il nostro hemisphero
 La notte , e fa con l'ombre a noi ritorno ,
 E le stelle nel Cielo
 Per l'usato sentero
 Vanno col carro di Diana intorno ;
 Forse pregando il giorno ,
 Che piu lunga dimora
 Faccia nel mar col Sole ,
 Dirò queste parole
 O Notte a te , che per pietà talhora
 De miei ferì martiri
 Fermando il passo tuo meco sospiri .

N on uò , che ueggia il die

Le lagrime, ch'io stillo,
 Che tante son quant'ha be fiori Aprile:
 Ne che le uoci mie

Turbin stato tranquillo

D'amante alcun col lor doglioso stile;

Tu, ch'a me sei simile,

Scura, com'è'l mio stato;

Co tuoi silentij ascolta

Quel, che piu d'una uolta

Dett'ho piangendo con la morte a lato;

E nel tuo fosco serba

Il tristo suon de la mia doglia acerba.

Non è fra il bel contesto

Vostro stelle, che segni

Piu benigna la uita, che m'ananza.

Tu, che col uolto mesto

Mi miri, che gli sdegni

D'Amor prouasti in questa fera danza;

Quando senza speranza

Abbandonata e sola

Ne l'herme incolte arene

Il giouine d'Athene

Chiamauì ingrato e crudo: hor ti consola,

Che'l mio danno è maggiore;

E uincati pietà del mio dolore.

Ben mi souien, ch'a canto

L'alte e schiumose sponde

Del mar piangeui in uoce alta e dolente;

Al cui pietoso pianto

Gli augei fra uerdi fronde

Co' mesti accenti rispondean souente:

E talhor altamente

Echo da caui s'aspi
 Risonaua Theseo
 Tal, che del caso reo,
 Ouunque afflitta riuolgeui i passi,
 Doleasi intorno il lido,
 Sol di fere seluaggie horrido nido.

T alhor riuolta al mare
 Le uele negre aperte
 Rimirauì fuggir co' lumi intenti;
 E ueloci solcare
 L'acque per strade incerte;
 Ond'angosciosa riprendeui i uenti;
 Che del tuo mal contenti
 Portauan di lontano
 Il tuo caro thesoro;
 Al crime cresspo e d'oro
 Facendo oltraggio, e l'una e l'altra mano
 Tenendo insieme strétta,
 Chiedei di tanto inganno al ciel uendetta.

I ndi il sonno accusauì
 Con tai parole. ah! lassa,
 O fero sonno, o dispietata sorte
 Cagion de le mie graui
 Pene; perch'almen'cassa
 D'alma non m'hai con riposata morte?
 Quai tue fallaci scorte
 Entrar ne gli occhi miei
 Per disusato calle;
 Accio darmi le spalle
 Potesse quel crudele? ah! lumi rei
 Se d'ogni mio mal sete,
 Perche per sempre non ui rinchiudete?

Dormito hauesfi almeno
 Vna perpetua Notte
 Per non ueder fuggir chi mi disface:
 Sempre l'aer sereno
 Entri ne le tue grotte,
 E del raggio d' Apollo ardente face:
 O Sonno; la tua pace
 Turbino ogn'hor gli augelli
 L'aurora salutando;
 Non dolce mormorando
 Bagnin l'albergo tuo uini ruscelli;
 Ma'l tuo silentio sia
 Rotto da suon di pena acerba e ria.

Tu dopo breue doglia
 Ariadna felice
 Hauesti il tuo destin grato e cortese,
 E con l'humana spoglia
 Là (doue a pochi lice)
 T'alzasti al ciel fra mille luci accese;
 Oue senza contese
 Godi del bene eterno,
 Cinta di sette stelle
 Chiare e leggiadre ancelle;
 Ne temi calda state, o freddo uerno,
 E sei ne l'aria bruna
 La piu uaga compagna de la Luna.

Miser a chi parl'io?
 Fuggendo il chiaro raggio
 L'altre teco là sù uolgon la pianta,
 Odi lungo quel rio
 Vn'angel soura un faggio,
 Che chiama l'alba e dolcemente canta;

E, mentre, ch'ella amanta
Il ciel di nouo lumie,
Ei garrendo si lagna
Con la cara compagna;
E s'orna quanto po le uaghe piume
Per parerle piu bello
Tosto, ch'a noi si mostri il di nouello
N otte, che debbo darti,
Che cosi intenta e cheta
Ascolti le mie uoci alte e noiose?
Poiche d'altro honorarti
Non posso, prendi lieta
Queste negre uiole e queste rose
De l'humor rugiadose,
Che dal desire astretto
Il cor uersa per gliocchi,
Perche l'alma trabocchi;
Et poi ch'io non ritrouo altro diletto
Che sempre lamentarmi,
Verrò al ritorno tuo teco a lagnarmi.
M esta canzone in queste selue chiusa,
Tra l'ombre atre e notturne,
Apri del pianto tuo le doglios'urne.

A LA SIGNORA GINEV-
RA MALATESTA.

BEN fe lo sforzo suo l'alto Motore
Per farui qui fra noi sola perfetta,
Candida, pura, e semplice angeletta,
Nodrita in grembo de l'eterno Amore.

Lume del mondo, il cui uago splendore
I piu be' spiriti a se iragge & alletta;
Tra l'altre piu pregiate in cielo eletta
Per portar giù d'ogni bellezxa il fiore:

Qual ricca gemma in bel naso lucente,
Traspar l'anima uoſtra, e mille raggi
Di celeſte uirtù ſparge d'intorno.

O tre uolte beata, e lieta gente,
Cui ſenza far col Sol lunghi uaggi
Si uaga Aurora in fronte adduce il giorno.

Gia s'auicina con la uaga fronte
Il Sol de gliocchi miei; che oſcura e graue
Nebbia di reo deſtin conteſo m'haue;
E di chiaro ſplendor ueſte ogni monte;

Gia comincian le luci ardite e pronte
A cacciar l'ombre; e d'un caldo ſoaue
Armaſi il freddo cor; che trema e paue
A l'apparir de le bellezxe conte:

Gia ueggio i miei penſier, ch'a lui d'intorno
Ragionan ſeco del mio fero ſtato,
Onde s'affretta per donarmi pace:

Lumi digiuni, con la uista audace
Prendete cibo; mentre lieto fato
Vi pur conſente un sì tranquillo giorno.

Se la nebbia di sdegni, che souente
 Mi rende l'aria del bel uiso oscura,
 Vento de' miei sospir punto non cura:
 Ne i raggi del mio ardor chiaro e lucente;
Perche non uolgo l'angosciosa mente
 A miglior calle, & a miglior uentura;
 Mentre che'l tempo, ch'ogni cosa fura,
 A' desiri amorosi ancor consente?
Tosto comincieran di neue i poggi
 Cingersi intorno, & inchinarsi il giorno
 Di questo uiuer rio uerso Marocco;
Conuien, ch'ad altra speme indi s'appoggi
 L'età piu graue; e sia tenuto sciocco
 Canuto crin di giouin uoglia adorno.

Col fragil legno del desire audace
 Tranquillo mar de la speranza mia
 Solcai gran tempo per si piana uia,
 Ch'era'l porto uicin de la mia pace:
Ma immantimente uento empio e fallace
 Destò tempesta perigliosa e ria,
 Che risospinse, ou'hauea tolta pria
 La uoglia, piu che mai pronta e uiuace:
Indi sparue la speme; e sparuer l'onde:
 E'n uece lor un'ampio mar di doglia
 Mi cinse, a cui non è fondo ne riu:
Nel qual con lunga guerra, accio s'affonde
 Il legno ardito, e la mortal mia spoglia;
 Pioggia da un nembo eterno si deriu.

82 L I B R O
A L A M A R C H E S A N A
D I P E S C A R A .

MENTRE chiara Vittoria inuide fate
Del uostr' honor tutte le genti uiue ;
E d'opre adorna gloriose e diue
Con le penne di gloria al ciel u'alzate ;
Io lungi da l'amata alta beltate
Nido de miei desir , con queste schiue
Luci d'ogni piacer , bagno le riuue
D'Arbia , e le uerdi sue piagge honorate :
Felice uoi , che con sì bei pensieri
For del dubbio camin lieta scorgete
De l'immortalità tutti i sentieri ,
Tal , che senza temer l'ira di Lete
Tra i rari spirti , e piu di fama alteri ,
Viuo esempio d'honor sempre sarete .

A L'ARCIVESCOVO DI SIENA .

POI , ch'a la patria , a cui Francesco hauete
(Cercando , ou'è piu freddo Histro e gelato)
Tra l'armi col saper tanto giouato ,
C'hor queta uiue , ritornato sete ;
Iueggio Siena , e le sue Ninfse liete
Renderui honor ; e nel suo monte Amiato
Erger un tempio al uostro honor sacrato ,
Doue dopo mill'anni ancor uiurete :
L'Arbia di lieti fior cinta le chiome
Portarui puro latte , e arene d'oro ;
E sento tutti i suoi pastor uicini
Coronati di uerde e sacro alloro ,
Cantar ne la Sampogna il uostro nome ;
E del suo suono uscir Bandin Bandini .

S I T A C E A C V I.

A L M A gentil, che dal piu puro cielo
 Di diuina uaghezza adorna e bella,
 Di grembo uscisti de l'eterno Amore;
 Tu la piu chiara, e piu lucente stella
 Scendesti a ricoprir l'humano uelo
 I raggi del tuo angelico splendore;
 E teco quanto honore,
 Quanto di ben mai uide occhio mortale
 Portasti ne' be' lumi, e ne la fronte;
 Per far l'alme piu pronte
 Dietro al tuo uolto ardito a spiegar l'ale,
 E piene di celeste alto desio
 Per ritornarle liete inanzi a Dio.

D al di ch'uscì di man del mastro eterno,
 Se non quanto uiuisti in questo stato
 Non fu il mondo giamai uago e gentile;
 Che prima, e poi, fu sempre il ciel turbato
 In questa oicura ualle, in questo inferno,
 L'età negletta, & ogni cosa uile:
 Tu un uago e lieto Aprile
 Teco portasti dal celeste albergo,
 Vna uerde stagion sempre fiorita.
 O che beata uita,
 Dieder le nebbie al tuo bel raggio il tergo,
 Nel mondo si morio marire, e noia,
 E nacque in uece lor diletto, e gioia.

Ma poi che altera ti prendesti a sdegno
 La terra di te indegna; e al cielo alzata
 Tra gli angeli tornasti al sommo bene,
 Ritornò teco a la patria beata

Quant'era quì di pellegrino e degno ;
E me lasciasti , e tutto il mondo in pene .

O mia tranquilla spene ,
Porto de miei piacer fidato e caro ,
Perche non uenni teco al tuo partire ?

Io rimasi a morire ,

Tu te n'andasti a uiuer lieta a paro
Di lor , che a piè del sommo padre stanno ,
Me quì lasciando in sì grauoso affanno .

B en mi credea , che'l duol , che'l primo giorno

Non hebbe forza di mandar lo sciolto

Spirto a seguir i tuoi uestigi santi

Potesse in breue tempo insieme accolto

Tormi a questo odioso atro soggiorno ,

Oue mi pasco di noie , e di pianti ,

E lieto pormi auanti

Al sol de tuoi begliocchi : e ne seguia

A miei dolci desir conforme affetto ;

Ma fu tanto il diletto ,

Ch'io presi del morir , che l'empia e ria

Doglia , dal nouo e strano piacer uinta

Ritenne l'alma al duro giogo auinta .

P iangeuan gli altri ; allhor che su le porte

Del suo carcer terren per uscir fuora

Staua lo spirto gia con l'ali tese ;

Io pien di gioia in aspettando l'hora

Pregaua il mio destin fero e la morte ,

Che mi togliesse a le mondane offese ;

E uerso il bel paese ,

Che fai col lumè tuo chiaro & sereno ,

Co gliocchi del pensier mirando spesso

Gia mi pareua presso

Di seder al tuo fianco : e'l casto seno
 Contento di mirar , e'l tuo bel uiso ;
 Oue co' miei pensier sempre m' affiso .

Ma poi che'l ciel non uolse e la mia doglia ,
 Che per maggior mio mal cesse al piacere ,
 Ch'io uenisse a uederti almo mio sole ;
 Tu , che con quelle luci ardenti e uere
 Scorgi il fondo del cor , prendi la uoglia ,
 Che di non piu poter seco si duole ;
 Che se preghi e parole

Valessero a impetrar dal mio destino
 Di potermi inalzar , doue tu sei ;
 Il primo dì sarei

Venuto , come scarco pellegrino
 Seguendo l'orme de' tuoi santi piedi ,
 Ou'hora i miei martir contempli e uedi .

Prega tu Iddio , che piu benigno ascolta
 Le tue giuste preghiere , e ti compiace ,
 Ch'a le noie mi toglia & a le genti ;
 Che senza te nulla m'aggrada o piace :
 E s'impetrar nol' poi , riedi tal uolta
 Cinta di nube , o di be raggi ardenti ,
 Oue uiuo a i tormenti ,
 Morto sono al diletto ; e mi consola ,
 Mostrandomi que' lumi , ou'io riposi
 I miei dolci riposi :

Tu sai il camino ; e poi sicura e sola
 Venir a riueder colui , che uiuo
 Sol per non esser teco ha il mondo a schiuo .

Canzon la , doue il Padre
 De la terra , de cieli ; e de le cose
 Rasce di gioia i santi spirti eletti ;

A lato a piu perfetti

Vedrai chi se le mie luci dogliose

Col suo partir, dille; ch'io reggo a forza.

E contra'l mio uoler questa rea scorza.

PER LA VICEREGINA DI
NAPOLI.

MENTRE a diporto a uostra uoglia andate,
Con la bianca del Sol uaga sorella,

Fra mille luci adorne la piu bella;

E lieto il ciel co uostri raggi fate;

Chinate il guardo acceso di pietate

Al basso stato mio, chiara mia stella,

Hor, che la morte a miei desir rubella,

Lungi mi tien da uostra alma beltate.

Voi col favor, che dal gran Padre hauete,

Vedete il mio martir; ne tanta altezza

De' Pusato ualor gli occhi ui priua.

Ma perch'io miri, ou'è uostra bellezza,

Non puo tant'alto la uirtù ussua

Aggiunger sì, ch'io ueggia, onc uoi sete.

P E R L A M E D E S I M A .

A L M A gentil , dal cui bel raggio ardente
 Hor si fa il terzo ciel uago e sereno ;
 Che del diuino amor chiusa nel seno
 Piu d'altra chiara uui , e piu lucente :
V olgi quell'alta & honarata mente ,
 C'hebbe de miei desiri in mano il freno
 Qui ; doue di martir , d'angoscia pieno
 Piango l'humane tue bellezze spente ;
C he mi uedrai in queste piagge assiso
 Mirando in quella parte , oue dimori ,
 Chiamar il nome tuo solo e pensoso .
O anime gentil di paradiso
 Quanto u'inuidio , che i miei dolci amori
 Voi possedete ; & io uiuo doglioso .

D iuo Aretin , il cui nome famoso
 Suona non solo Tebro , Arno , e Tefino :
 E quanto cinge il mar , uede Appennino :
 Ma ogn'altro lido al nostro polo ascoso :
C he col flagello irato e disdegnoso
 Del uostro dir , dal sinistro camino
 Del uitio , ogni Signor lungi e uicino
 Volgete al destro calle e dilettofo :
S eguite pur il cominciato stile
 Accusando color , che'l tergo danno
 A l'opre degne di perpetuo honore ;
C he fra que spirti , ou'è mai sempre Aprile ,
 Oue non more il dì , ne fuggon l'hore ,
 Viurete ancor piu che'l millesim'anno .

Poi che quel nodo, che due lustri integri
 Mi strinse a giogo dispietato e duro,
 E' sciolto Amor, io uo lieto e sicuro
 Spogliando il cor di panni oscuri e negri:
Piu non ponno i begliocchi infermi, & egri
 Pensier destar ne l'alma; o l'aer puro
 Con la nebbia d'orglio farmi oscuro
 Si, ch'io non ueggia di chiari & allegri:
Giungi pur a tua uoglia esca al mio foco,
 Torci di dolce speme un nouo laccio;
 Che non fia chi mi leghi, o chi mi scalde.
L'un scioglierà ragion, ch'ancor piu salde
 Catene rompe; l'altro a poco a poco
 Spegnerà di disdegno un freddo ghiaccio;

Quì, doue meste il lor caro Fetonte
 Pianserò gia l'alte sorelle uiue,
 C'hor senza inuidiar lauri & oliue
 Potrian'ornar ogni pregiata fronte;
Piansi molt'anni; e con le uoglie pronte
 Bellezze seguitai celesti e diue,
 E'n quanti tronchi han queste uerdi riue,
 Feci le lodi lor scriuendo conte:
Le Ninfe il san di questa rapid'onda,
 Che ne le sponde del sinistro corno
 Del Po, si dolser de' miei graui danni;
Hor for del mar de' gli amorosi affanni;
 Sospinto da benigna aura seconda,
 E rido, e canto a queste piaggie intorno.

A L P O .

ECCO, che pur fiume caldo & amaro,
 Che da la fonte del mio cor deriui;
 E con cento correnti torti riui
 Rendi il mar d'Adria men lucente e chiaro,
Piu non andran miei sospiri a paro
 Piangendo l'onde tue, che secchi e priui
 D'humor son gli occhi, onde tu'l uarco aprui,
 Poi ch'Amor e Madonna mi legaro.
L'ardente uoglia, onde con larga uena
 Sorgeui in mezzo l'amoroso core,
 Ha suelto alto ualor di giusto sdegno.
Ne piu come solea mi spinge, o frenà
 Co spron pungenti; o duro morso Amore;
 A si gradita speme homai m'attegno.

A L M O L Z A .

VOI, che tutti i sentier d'alzarui a paro
 De l'immortalità Molza sapete,
 E solleuar dal cieco eterno letè
 Potete altrui col dir pregiato e raro:
Poi che le Muse a tanto honor u'alzaro,
 Mostrandomi le uie chiuse e secrete;
 Per le qua caminar l'antiche e liete
 Alme, di grido piu famoso e chiaro;
Se morte acerba dal suo bel mortale
 Sciol'ha lo spirito, che discese in terra
 Per lasciarne al partor poveri e mesti:
Cantate il nome suo, perche non resti:
 Vinto del tempo da la lunga guerra;
 Ch'al uostro stile è'l suo bel pregio eguale.

Ninfe, ch'al suon de la Sampogna mia
 Souente alzando fuor le chi me bionde
 Di queste sì correnti e lucid'onde,
 Vdiste il duol, ch'amor dal cor mi apria:
Se sempre l'aura sì tranquilla sia,
 Che non ui turbi l'acque, e se le sponde
 Del uostro fiume, ogn'hor uerdi e feconde.
 Non sentan pioggia tempestosa e ria:
Vscite fuor de liquidi christalli;
 E la mia libertà meco cantate
 In queste uaghe riu e dilettofe;
Che d'un'altar di fior candidi e gialli
 Sarete in questo dì sempre honorate;
 E d'un canestro di purpuree rose.

A M. GIULIO CAMILLO.

SE statue d'oro a gli eloquenti e rari
 Spirti, giamai l'antica etate eresse,
 Perche'l futuro secolo sapesse
 Le lodi, e i nomi lor pregiate e chiari:
Erga la nostra a uoi tempi & altari,
 E piu colonne, che mai Roma hauesse;
 Doue le uostre glorie sieno impresse;
 Che uan diritte al ciel senz'altre pari:
Quelli di gir a l'eloquentia il calle
 Ne dimostrar; ma sì seluaggio & erto,
 Che molti per timor uolser le spalle:
Ma uoi Giulio Camil piano & aperto
 L'hauete fatto sì, ch'alcun non falle;
 Ne lo troua di prun sparso o coperto.

A LA MARCHESANA DI
P E S C A R A.

ILLUSTRE Donna, il cui ualor inchina
La Terra. e honora il Ciel, poi che la uoglia
Troppo ardità, di uoi mi sforza dire;
Chi sia giamai, che questa lingua scioglia.
In sì graui parole? o qual diuina
Mente sarà, che l'intelletto inspire?
Sì che dietro al desir
M'inalzi tanto, che con l'opra arriui
La, doue il merto uostro, oue mi chiama
La uostra chiara fama.

Apollo se mai sempre e uerdi e uiui
Siano i be rami tuoi; destami quanto
Merta costei, ch'io reuerisco e canto.
Salda Colonna, alto sostegno e fido
Di que' pregiati honor, che'l crine ornaro
A uostri antichi chiari e honorati:
Felice uoi, che gite a paro a paro
Di lor, che fur di sì famoso grido,
Onde uiuran fra noi, sempre lodati;
Che se ogn'hora armati
Quei sei soggetti Imperadori, e Regi
Con l'animoso ferro, e col consiglio;
Voi col tranquillo ciglio,
Con l'armi di uirtute, i ricchi pregi
De la casta beltà difeso hauete
Da la forza del senso, e da la rete.
Qual uelo cinse mai d'alta beltate
Anima sì gentil, com'è la uostra:
E da' bassi pensier tanto diuisa?

La qual sprezzando ogn'altra gloria nostr.
 Pensa a quel ben ; che fuggitiua etate
 Non porta seco , in quel ferma & assisa ;
 E , com' aquila , affisa

Gli occhi nel sol de la salute eterna
 Gioia prendendo dal suo ardente raggio ;
 In cui scorge il uiaggio
 Dritto di gir , doue giamai non uerna ,
 Ne scalda il ciel , doue s' asconde e serra
 Tranquilla pace senz' alcuna guerra .

Poi che da le felici e chiare Stelle
 Scender degnaste in questo humano albergo ,
 Che di tenebre pieno era , e d' horrori ;
 Dieder le nebbie al nostro raggio il tergo ,
 Le cose di qua giù si fer piu belle ,
 E nacque in noi desio d' eterni honori :
 Ne seco tanti fiori

Adduce la stagione allhor , che'l Tauro
 Apre a noi l' anno con l' aurate corna ,
 Di quante gratie adorna
 Scendeste di là sù , caro thesauro
 De l' età nostra ; e ne spargeste il mondo
 Fatto poi di tal don ricco e fecondo .

Pioueno in uoi dal Ciel rari concetti ,
 Ch' ogn' alma fan di gentilezza uaga ,
 Sprezzar qual cosa uil regni , & imperi ,
 Di cui nostro uolere hoggi s' appaga :
 Quale spirto giamai fra piu perfetti
 Mando piu di uoi alto i suoi pensieri ?
 Come alati corrieri
 Vanno a uolo per l' aria al sommo bene ;
 E ricercando questa , e quella parte ,

Veggion , come comparte
 I diletti , e le gioie , e come piene
 Sian del sommo Motor le luci vere
 Di dolcezza immortale , e di piacere .

I ndi pieni di ben , colmi di gioia
 Ritirati dal fren , c'hauete in mano ,
 Ritornan ne la vostra altera mente ;
 Onde con l'occhio de l'ingegno sano ,
 Accioche il vostro nome unqua non moia ,
 Mostrate in carte a la futura gente ;
 Come al uero oriente
 Per questo mar horribile è crudele
 Condur si possa il debil legno e frale
 Col uento occidentale ,
 Che spira la uirtute a piene uele ,
 Oue securi entrando al fido porto
 Non si tema de l'onde oltraggio o torto .

G entilezza con uoi , e leggiadria
 Moueno sempre il lor candido piede
 Per questo prato de la nostra uita :
 Virtù nel casto grembo ogn'hor ui siede :
 Prudentia in uoi si specchia ; e cortesia
 I chiari spirti ad honorarui inuita :
 O ricchezza infinita
 In un'anima sola insieme accolta :
 Quante arene haue Tago Hermo e Pattolo ,
 Non pagheriano un solo
 Di questi doni , onde n'andate auolta
 E ricca sì , che la parte minore
 Potria'l mondo arricchir d'alto ualore .

A uoi apron contente il sacro colle
 Le compagne d'Apollo , a uoi la fronte

Cingon di trionfale e lieta fronde;
 A uoi serba Aganippe il puro fonte,
 E'l bel Permesso con la barba molle
 Porta le sue correnti e liquid'onde;
 E u'orna ambe le sponde
 Di uiole, di croco, e d'amaranthi:
 A uoi la Poesia scopre i suo regni,
 De la cui uista indegni
 Sono gli altr'occhi; e ui pone dauanti
 Cio, c'han di bel, di uago, e di gentile
 I campi suoi, ou'è mai sempre aprile.
Ne quai cogliendo à uostra uoglia andate
 Quel, che piu bello e piu lodato parui
 Con le man del giuditio integro e uero;
 Indi per immortale eterna farui,
 Di quei spargete, e gli horti uostri ornate;
 Non partendo dal dritto e bel sentero,
 Che Virgilio et Homero
 Aperse a colui, che l'Arno honora;
 Tal, ch'inuidia Mugnione il bel Sebetho;
 Ne piu tranquillo o lieto
 Corre co' pesci suoi; ma d'hora in hora
 Turbando l'acque sue lucenti e chiare,
 Chiama le stelle perfide & auare.
I narime felice, oue le Muse
 Han fatto il suo Parnaso, il suo Helicon;
 Per cui tien uile Apollo e Delfo, e Delo;
 Gia per lo Mondo il tuo gran nome suona
 Poi, ch'alberghi colei, in cui rinchiuse
 Tutte le doti sue benigno cielo;
 Giamai caldo ne gelo
 Non offend: le tue fiorite riuue;

Ma l'aere ogn'hor temprato , ogn'hor sereno
 Piuua nel tuo bel seno

Humor foaue ; e le dolci aure estiuè .

Scherzino co tuoi fior , scherzin con l'herbe ;

Ne sian l'acque a tuoi scogli empie o superbe .

Come l'ardente sole

Le stelle oscura e la gelata Luna ;

Così il bel raggio de la uostra gloria

Honorata Vittoria

Ogn'altro lume di gran fama imbruna :

Ma ridirlo non so , che gli occhi miei

Fermare in sì gran luce i non potrei .

A L A M E D E S I M A .

HOR , che bramoso il secol nostro hauete
 Fatto de l'opre uostre , hor che ui chiama

Vittoria l'alta e pellegrina fama

A salir seco , ou'ad ogn'hor uiurete ;

Dunque il uago lauor lasciar uolete

Così imperfetto , & a sì nobil brama

Mancar del mondo ; che u'honora & ama ,

Di cui il primo , e maggior lume sete ?

D eh non ui fate così graue oltraggio ,

Troncando quasi in herba , e sul fiorire

Gli honor , che uoi fan chiara ; e'l mondo ador-

S eguite il cominciato e bel uiaggio ; (no .

Ne ui torca da quel nouo desire ;

Che farete a gli antichi ingiuria e scorno .

DEH non sprezzar di questo sacro monte
Chiara Vittoria l'alte piagge ombrose ;

Riedi a le fresche ualli e dilettofe

Con le uiglie qual pria leggere e pronte :

Vedi , che'l dolce e nostro puro fonte

Ti serba l'acque , e le sue sponde herbose ;

E le Muse scontente e lagrimose

Portano per dolor china la fronte ;

Ecco , che'l piu bel lauro ancor si serba ,

Ch'unqua uedesse di Parnaso il colle ,

Per coronar il tuo famoso crine .

Cosi col uolto rugiadoso e molle

Cantaua Apollo , u con le christalline

Onde bagna Permesso i fiori e l'herba .

A L A M E D E S I M A .

HOR , che de suoi be' campi ogni sentero

Vi mostra Poesia , hor che con l'ale

Del uostro colto stil Donna immortale

V'alzate al par di Virgilio e d'Homero .

Hor che del colle suo libero impero

Vi dan le Muse , a uoi sacro e fatale ;

Non fate al nome uostro un danno tale ;

Che con gli antichi ua lieto et altero :

Tornate a i puri inchiostri ; e'n dotte carte

Stiegate g'li alti uostri e be' concetti ;

Onde'l mondo n'attenda eterna gloria ;

Che non san ritrouar gli altri intelletti

Del raro antico stil la uia ne l'arte ,

Se non per l'orme uostre alta Vittoria .

A L A M E D E S I M A .

P I A N G O N le Muse , e voi Vittoria sete
Sorda , com'aspe a suoi duri lamenti ;
Piangon del fonte l'acque alte e lucenti ,
Oue spengeste l'honorata sete ;

P iangono i lauri , a cui fera togliete
Le lodi lor , per voi uiue & ardenti ;
Ne piu con le tranquille onde correnti
Porta Hippocrene le sue Ninfe liete :

S pogliansi di Parnaso i sacri colli
Del uerde lor , de fior uermigli e gialli ;
Quasi sdegnino ornar men degna fronte :

S ossira Apollo ; e co' begliocchi molli
Spezza la dolce cetra ; e turba il fonte
Tal , che del suo dolor suonan le ualli .

G ia sette lustri di mia etate il Sole
Mena a l'ocaso ; e la stagion fiorita
Fugge , seguendo lui , lieue e spedita ;
E porta seco i fiori e le uiole :

M a l'ingordo desire è pur qual suole
Caldo et ardente ; ne perche sparita
Sia l'alta spene , ond'io mi tenni in uita ,
De miei lunghi martir punto si duole :

R auediti alma trista e sconsolata ;
Lauati d'ogni colpa in puro fiume ;
Et arma il cor di piu gentil desio ;

A ccio , ch'al fin di questa mia giornata
Spiegando al ciel le tue candide piume ,
Possa tornar purgata e bella a Dio .

E

A DONNA GIVLIA
GONZAGA.

BEN scopre il bel, che'n ogni parte fuore
 Con mille ardenti raggi a noi si mostra,
 La celeste immortal bellezxa vostra
 Di gran lunga ne l'alma esser maggiore:
Ond'è ben degno, che ui renda honore
 Quanto piu po, non pur l'Italia nostra
 Ma tutta la terrena e bassa chiostra;
 Mentre c'haurà dal tempo i giorni, e l'hore:
O beltà senz'esempio eterna e sola;
 Che di santo desio l'anime accende;
 E scorge al piu perfetto e sommo bene.
Per uoi Liri superbo e lieto scende
 Con l'onde pure, e con le ricche arene;
 Per uoi solinga al ciel sua gloria uola.

A LA MEDESIMA.

SUPERBO colle, che col manco corno
 Miri del chiaro Liri ogni pendice:
 Col destro, del Troian l'alta nudrice
 Starsi nel monte del suo nome adorno:
Ben t'invidiano i sette, a cui d'intorno
 Alzò le mura la città felice;
 Altera già del mondo uincitrice;
 Hor ombra sol di così lieto giorno:
Tu accogli in grembo il maggior nostro honore
 La piu rara bellezxa; il ben perfetto
 Albergo d'honestate e leggiadria;
Vago colle, celeste alto diletto
 Vna ogn'hor teco: e nebbia oscura e ria
 In te giamai non copra herbeta o fiore.

A L' A V R E .

SE col uostro fauor , sotto a sereno
 E lieto ciel , quest'onde perigliose ,
 Il piu del tempo irate e tempestose ,
 Aure solco secur del mar Tirrheno ;
Si , che m'accoglia nel suo puro seno
 Il Liri prima , e le sue sponde herbose ;
 Indi il bel colle , che con le famose
 Ciglia , scorge Gaieta , e'l suo terreno ,
Il cui felice grembo eterne e rare
 Bellezze alberga , e tanto alto ualore ,
 Quanto mai cadde da benigna stella ;
Questa innocente e semplicetta agnella ,
 Che neue e latte auanza di colore ,
 Caderà inanzi al uostro sacro altare .

 A L A M A R C H E S A N A
 D I P E S C A R A .

MENTRE, che'l nobil uostro alto intelletto
 Di mille be' pensier ricco & adorno
 Alzate , ou'è tranquillo eterno il giorno ,
 La ; doue e'l bello , e'l ben nero e perfetto ,
E piena di celeste e puro affetto ,
 Le bellezze del ciel cercate intorno ;
 E co' gli angeli stando in bel soggiorno
 Pascete gli occhi nel diuino aspetto ;
Si squarcia Poesia le chiome , e'l seno ;
 Per uoi renduta a i primi antichi honori ,
 E richiama piangendo il uostro nome :
Sospira il mondo oscuro , e non sa , come
 Possa trouar chi al par di uoi l'honori :
 E uoi pur state in cosi bel sereno .

A LA MEDESIMA.

POI che con dotto Stil candido e puro
Tolto a gli antichi i lor be' pregi hauete
Vittoria sè, che mal grado di Lete
Viurete al par del secolo futuro :

Hora con l'intelletto alto e sicuro
A contemplar Iddio uolta ui sete ;
E co' santi pensier chiaro scorgete
Quel , ch'a noi fa l'ombra del mondo oscuro
Felice uoi , che con quest'ali alzata
Senza peso terren , che ui ritardi ,
State cinta di gloria auanti a Dio :

Oue pascendo il bel uostro desio
Dite goiosa (Oime) perche si tardi
Venni , se puo il pensier farmi beata ?

A LA MEDESIMA.

GLI ardenti raggi de la uostra gloria .
Che fan chiaro il mortal nostro soggiorno ;
E danno al nome uostro eterno giorno ,
E lieto ogn'hor , illustre alta Vittoria ;

Ogni antico splendore , ogni memoria ,
Di che fu il secol prisco , e'l mondo adorno ,
Oscuran si ; che ne riceue scorno
De piu famosi ogni lodata historia ;

Ond'è ben degno , che i purgati inchiostri
Sacrimo a uoi i pellegrini ingegni ,
Se bramano uarcar l'onde l'oblio :

Che del tempo sprezzar potran gli sdegni ;
E con l'ali salir de gli honor uostri
Senza stancar si mai inanzi a Dio .

A L A M E D E S I M A .

H O R ueggio ben, che de l'eterno amore
 Sete si accesa, e de' ueri diletti;
 Che non degnate i be' pensieri eletti
 Volger a basso & a mortale honore:
M a chiusa ne l'angelico splendore,
 A lato a i chiari spirti e piu perfetti,
 Il uaneggiar de nostri humani affetti
 Scorgete ne la fronte al gran Motore;
N e perche in stil doglioso Euterpe e Clio
 Col fauor uostro alzate a tanta gloria,
 Vi chiamino al lor dolce e bel soggiorno,
V olgete gli occhi da l'eterno giorno
 A tenebre si fosche, alta Vittoria;
 Vera amante fedele e cara a Dio.

A L A M E D E S I M A .

D O N N A gentil, che gloriosa e sola
 Vn tempestoso mar solcato hauete
 Per trouar di salute il uero porto:
 Hor col sicuro piè lieta scorgete
 Da quella riuu dilettofa e sola
 L'onde si perigliose, e'l camin torto;
 Oue senza conforto,
 Senza speranza d'arriuar giamai
 Al desiato lido, errando uanno
 Spirti infiniti insino a l'ultim'anno:
 A ragionar di uoi il troppo homai
 Ardito mio desir sprona la mente:
 Ed ella al suo uoler folle consente.

B en po il gran Tebro de suoi tanti honori
 Por questo in cima ; ch'a si nobil' alma
 Sieno le Ninfe sue State nutrici :
 Che se gia riportar piu d'una palma
 Gli antichi figli suoi ; se i sacri allori
 Ornar le chiare insegne e uincitrici ;
 Fu , c' hebbe i cieli amici

Intenti ad inalzarlo , ou'ir potea
 Gloria mortal di scettri, e di corone .
 Ma uoi hor , che'l suo honor fero Orione
 Nel mar d'eterno oblio sommerso hauea ,
 Per non lasciar le sue memorie al fondo ,
 Lo sollevate , e riportate al mondo .

M entre nel piu bel ciel l'anima uostra
 Cercando al par de le piu uaghe Stelle
 Sen gia , come la su sempre si uiua ;
 Per auanzar qua giù tutte le belle
 Raccolse quel , che la terrena chiostra
 Non uide a la stagion , che piu fioriuu ;
 Indi solinga e , schiua
 D'ogni cosa , c'honor non fosse , o bene ,
 Cinta da raggi di celeste lume
 Spiegò uer noi le sue candide piume ,
 Per tor gli animi nostri a le terrene
 Voglie ; e di mortal uel uago uestita ,
 L'alme inuitaua a piu felice uita .

E perche la terrena e fragil parte
 Non coprissi con l'ombra il suo bel raggio ,
 Die di se stessa a la ragione il freno ;
 La qual dal periglioso ampio uiaggio ,
 Per cui camina il senso , a miglior parte
 Volse il suo corso , & al piu bel sereno :

Ne , perche il uago seno
 Pien di gioie fallaci e di diletti
 Le mostraste colei , che l'huom disuia ,
 Per farla uscir de la segura uia ,
 Si uolse a seguir gli humani affetti ;
 Ma spinta dal desio de la salute
 Il poggio ritrouò de la Virtute .
E benchè lo uedesse horrido & erto ,
 Non uolse il tergo , ma con saldi passi
 Da gli spron del uoler sospinta ascese :
 Indi fermando i piè non fiacchi , o lasi ,
 Oue il calle uedea d'honor coperto ,
 A coglier prima i piu uicini attese ;
 Poscia le piante stese
 Guidata da uirtù , ne larghi prati
 De la Filosofia nobile , e degna ;
 Ch'a la uita immortal salir n'ensegna ;
 E co' piu saggi suoi mastri lodati
 Cercò le parti riposte , e nascose ,
 Per trouar i principi de le cose .
Ma pieno ç'hebbe l'ampio , e ricco grembo
 Del suo chiaro intelletto , de piu uaghi
 Leggiadri fior , de le piu fresche herbette ;
 Non hauendo i desir contenti e paghi ,
 Appesa di Platone al caro lembo
 Cercò di poesia le scole elette :
 E de le piu perfette
 Cose , c'hauena col giudicio intero
 Scelte fra molte , con uiuaci inchiostri
 Sparse le carte : eterno a figli nostri
 Essempio d'eloquenza e d'honor uero ;
 E togliendo a gli antichi i primi pregi

Ruppe a la morte , al tempo i priuilegi .

E t hor , che dato u'han l'alto gouerno
 Le Muse , alzate a la lor gloria antica
 Per uoi , del suo famoso e sacro monte ;
 Come di poco honor schiua e nemica ,
 Par che si picciol don prendiate a scherno ,
 Le lor ualli lasciando , e' l lor bel fonte ,
 Ne degnate la fronte
 Cingerui piu di trionfante lauro ,
 DriZZando il cor a piu gradita speme ,
 O Donna gloriosa , che non teme
 SppreZZar , qual cosa nil , l'argento , e l'auro ;
 E tutto quel , che quì fa l'huom beato ,
 Per farsi eterna in quel felice stato .

M a al cor ristretti mille be' pensieri
 Perche non la lusinghi un uano errore ,
 In se ritorna , & a se stessa dice .
 Non son'io terra nil , che fra poche hore
 Sarà pressa da pie ? questi piaceri
 Son'altro , che di duol ferma radice ?
 Non è stato felice
 Alcuu , se'l po turbar Fortuna o Morte :
 Quest'è imagin di uita , e solo un'ombra
 Di ben , che lieue , come nebbia sgombra
 L'aura del tempo , hor per uie dritte , hor torte ;
 La uera uita , e' l uero bene è in cielo ;
 Ne Morte il fara , o'l turba caldo , o gelo .

P oi sgombrando dal cor tutt'altre uoglie ,
 Accesa d'un celeste , e bel desio
 Alza la mente a piu lodato segno :
 E gli occhi del pensier fermando in Dio
 Senza chiuderli mai , piacer ne coglie

Tanto ,

Tanto, ch'ogn'altrò a lato a quello è un sde-

O che sicuro pegno (gno . . .

D'esser di quella patria cittadina ,

Oue sempre si uiue ; e fra le squadre

De gli Angeli piu cari al sommo Padre

Di star ; senza temer ch'a la mattina

Acuta squilla di pensier molesti ;

O mortal noia dal sonno ti desti .

C osi tenendo in Dio ferme le luci .

Piu che d'or bella , a l'honorata chioma

Farsi di stelle una corona uede ;

Quand'alma a questa egual mirasti o Roma

Fra tanti figli Imperadori e Regi ;

Che fecero d'honor si ricche prede ?

O per lei lieta sede ,

Sacro di gloria , e di uirtute albergo .

Potrai ben dir . se non scendea costei

Dal ciel ne le mie sponde , gia sarei

Di Lete al fondo , hor io mi specchio e tergo

Ne l'opre sue ; e ne suoi lumi chiari

Ne piu pauento gli anni inuidi auari .

F elice Donna , che nel mondo ogn'hora

Chiara uiurete in bocca de le genti ;

Già nel tempio d'honor fatta immortale ;

E fra le piu purgate alme e lucenti .

Vicina al primo Amor , dolce dimora

Farete , sendo a piu beati eguale ,

Per questa uia si sale

Spiriti gentili a le celesti gioie :

Seguiam costei , che si leggera e sciolta ,

Hauendo ogni uirtute in se raccolta ,

Toltasi a forza a le mondane noie ,

S'inalza al ciel con sì spedito uolo ,

Che già formonta l'uno e l'altro polo .

C anxon , se ti riprende

Colei , che teco ne la fronte porti ;

Le potrai dir , s'io scemo alta Vittoria

Ragionando di uoi la uostra gloria ,

Incolpate uoi stessa ; e ui conforti ,

Che la poc'ombra del mio error , non copre

L'infinito splendor de le uostre'opre .

A L A M E D E S I M A .

Q VANDO i falsi piacer posti in oblio ;

Et mille alti pensier seco ristretti

S'alza là sù fra santi angeli eletti

Con le candide penne del desio

L' anima uostra , e come in suo natio

Antico albergo , a lato i piu perfetti

Siede gioiosa ; e con ueri diletti

S'aggiunge al sommo ben , s'aggiunge a Dio ;

R esta il uelo mortal de propri raggi

Cinto del uostro honor , lucente e chiaro ,

Com'huom, che in quieto sonno hà gli occhi chiu

O uera eterna uita , o pensier saggi ; (si .

Star co' gli spirti a Dio piu grati a paro ;

E spender spesso l'hore in sì dolci usi .

A llhor , che'l Sol da mezo il cielo ardea
 Con mille raggi il bel nostro orizonte ;
 Rimirando d'Enaria il chiaro monte
 Nereo con uoci meste alto dicea .

O bella , o uaga , o certo immortal Dea
 Scopri l'aurato crin , scopri la fronte ;
 Mostra quelle bellezze eterne , e conte ,
 Nate per far mia uita acerba e rea .

O piu che l'onde assai ricco e felice
 Scoglio , che chiudi il mio thesoro in grembo ,
 Crocale di quest'alma unica speme :

D eh mira o Ninfa queste basse arene ,
 Che uedra'l Dio del mar per te infelice
 Versar da gli occhi un lagrimoso uembo .

S' a i raggi di ualor , che graue e oscura
 Nebbia non copre , riconosco i segni ;
 Lui è colei , che tutti gli altri ingegni
 Co' suoi chiari pensier uince & oscura :

I l cui nome gentil' in pietra dura ,
 Via piu che un adamante , fra piu degni
 Spirti , la Fama intaglia ; onde s'ingegni
 Il mondo hauer di lei perpetua cura :

I schia felice ; l'herbe , i sassi , e l'acque ;
 On'ella mira , ou'el bel fianco appoggia
 San ragionar di gloria , e di uirtute :

S uoi sono i primi honor , che uiua poggia
 A i diletti del ciel , dou'ella nacque ;
 E par ch'ogn'altro ben sprezzi e rifiute .

Poi che nel tempio de la Fama hauete
 Si ricco seggio, a que be' spirti a paro,
 Che le sue chiome di trionfi ornaro
 Ne piu la morte, o'l tempo homai temete
Poi c'hauete Signor spenta la sete
 In Helicon; che'l suo puro e chiaro
 Fonte u'aperse, con stil colto e raro
 A gli anni inuidi auari altrui togliete;
Si uedrem poi nel suo famoso monte
 Napoli bella alzarui altari, e tempi,
 Archi, theatri, e mille statue d'oro;
Perche Salerno uostro ui contempi
 Fra suoi degni signor di doppio alloro
 Cinto la saggia et honorata fronte,

Lieto terren, ne le cui uaghe, sponde
 Alza Salerno l'honorata fronte;
 Le glorie cui saranno al mondo conte,
 Mentre gli arbori hauranno e rami e fronde:
Ti sian le stelle si larghe e seconde,
 Che corra sempre latte il tuo bel fonte,
 Et oro e gemme sia cio, che'l tuo monte
 Ne l'ampio grembo suo ferra e nasconde,
Pioua dal ciel sù la tua ricca sede
 In uece di rugiada fresca e pura,
 I diletti de gli Angeli e le gioie
Si, che l'ordine suo l'alma Natura
 Cangì, e faccia immortal chi ti possiede
 Lungi dal mar de le mondane noie.

Questi arbuscei, che del famoso Atlante
 Dal guardato giardin portati foro,
 Che mille bei smeraldi, e mille d'oro
 Pomi, sostengon con le uerdi piante;
 N e le cui frondi in uoce alta e tremante
 Piangon le due sorelle il caso loro:
 A te gran Padre, che del sacro alloro
 Primo honor di Thessaglia fosti amante,
 S erba Licote, e lagrimosa e mesta
 T'orna di propria man di uaghe rose,
 Di purpurei narcissi i sacri altari;
 E con le trecchie sciolte in bruna uesta
 Prega, che Dafni suo sani e rischiari
 Le sue luci, di duol fosche & ombrose.

A L S O N N O.

S E, come o Dio del sonno, allhor che amore
 Sol d'un dolce pensier pascea il desio,
 Veniui a gliocchi miei pigro e restio,
 Per non leuar sì caro cibo al core;
 H or che m'arde la febbre; hor che'l uigore
 Vital m'inuola il duolo acerbo e rio;
 Col ramo molle de l'onde d'oblio
 Torrai la luce a gliocchi, a me l'ardore;
 D i papaueri bianchi un pieno lembo,
 E di negre uiole ampie corone
 Honoreranno i tuoi sacrati altari.
 D eh uieni o Dio, così ad ogni stagione
 Torni nel tuo soaue humido grembo
 Pasithea bella, a i baci dolci e cari.

Mentre col Sessa illustre alto Signore ;
 Le cui uiuaci carte et honorate
 Lo fanno eterno ; in bel soggiorno State ,
 Cercando pur , come si merchi honore :
E trappassate i dì fugaci , e l'hore
 In opre così degne e si lodate ;
 Perche l'antica , e la futura etate
 Vi porti inuidia ; e quanto puo u'honore :
Io scorto da destin nemico e fero ,
 Di pensier tenebroso , e d'amor pieno ,
 Volgo gli affitti piè dietro al desio ;
Ond'Adria accolga nel suo puro seno
 I miei sospiri ; e'l Re de' fiumi altero
 Corra superbo ancor del pianto mio .

A F R A G I R O L A M O S E R I P A N I .

Sacro intelletto , del diuino amore
 Acceso , e di be'tà , che non uien meno ;
 Perche riporti mille uolte in seno
 L'anno , hora il uerno , hor la stagion migliore :
Voi chiuso ne l'angelico splendore
 A gli humani desir gia posto il freno ,
 Co' pensier santi in così bel sereno
 I dì fugaci trappassate e l'hore :
Et hor co' Greci , hor co' Latini inchiostri
 Vergate le uiuaci e dotte carte
 Di celesti , diuini , alti concetti :
Beato Seripani , le cui sparte
 Glorie uiuran non sol co' tempi nostri ,
 Ma mentre il Cielo haurà spiriti eletti .

A P R I A P O .

Q V E S T A uirginità uerde; e guardata
 Tre lustri già con tanto studio e cura;
 E serbata sin quì candida e pura,
 Qual fresca rosa in chiuso loco nata;
A greste Iddio de gli horti, a te sacrata
 Fia per inanzi: homai lieta e sicura
 Lascio le selue; e chi le selue cura
 Per uiuer uita piu tranquilla e grata.
V n dolce e lieto sonno, ah poco faggia,
 M'ha fatta accorta de mal spesi giorni;
 Ond'io ne piangerò, mentre ch'io uiua.
T i lascio aprico colle, ombrosa spiaggia,
 Ecco gli strali, e l'arco o casta Diua
 Cinthia; ne piu sperar, che a te ritorni.

V O T O A V E N E R E .

P O I che, qual io mi uidi, allhor ch'è'l fiore
 Cogliea di mia beltà Batto & Aminta;
 Allhor che la stagion uerde e depinta
 Vestia le guancie di nouel colore,
N on mi posso ueder, madre d'Amore;
 Qual hor io son da gli anni doma e uinta;
 E di cresse e di macchie piena e tinta,
 Fora il uedermi graue empio dolore.
P rendi dunque lo specchio, a cui solea,
 Per ingannar altrui chieder consiglio,
 Che mi fece ir di mie bellezze altera:
A te conuensi il dono o uaga Dea,
 Tu lieta il prendi; e ti uagheggia il ciglio,
 Poi c'hai dal ciel perpetua primavera.

A L V E R N O .

SE con l'usato tuo souerchio orgoglio
 Ti parti sì, che nembo oscuro e graue
 Questa mia fralle e disarmata naue
 Non spinga a forza in qualche duro scoglio;
Ma tocchi il lido, oue ad ogn' hora soglio
 Soggiornar col pensier dolce e soaue;
 Oue lasciai del core in man la chiaue
 A lei, di cui a ragion sempre mi doglio;
Vna piu che la notte oscura e negra
 Agna, o piuoso. Verno l'herbe e i fiori
 Farà molle di sangue a te sacrata;
Fuggi con Borea homai sì, che l'irata
 Onda acquetar si possa; e i dì migliori
 Faccian col suo seren la terra allegra.

Mentre che l'aureo crin u'ondeggia intorno
 A l'ampia fronte con leggiadro errore;
 Mentre, che di uermiglio e bel colore
 Vi fa la primavera il uolto adorno:
Mentre che u'apre il ciel piu chiaro il giorno,
 Cogliete o giouenette il uago fiore
 De uostri piu dolci anni; e con amore
 State souente in lieto e bel soggiorno:
Verrà poi'l uerno, che di bianca neue
 Suol i poggi uestir, coprir la rosa,
 E le piaggie tornar aride e meste.
Cogliete ah stolte il fior; ah siate preste,
 Che fugaci son l'hore, e'l tempo lieue,
 E ueloce a la fin corre ogni cosa.

A P A P A

A P A P A C L E M E N T E .

G R A N Padre , cui l' augusta e sacra chioma
 Cingono tre corone ; alto Pastore ,
 Che guardate di Christo il degno ouile ;
 A cui humil co' suoi be' figli honore
 Rende il gran Tebro , e la sua sposa Roma ;
 E quanto l' India chiude , e' l mar di Thile ;
 A voi uolgo lo stil basso & humile
 Sospinto dal desio de' gli honor uostri ,
 Dal ben commune de la uostra fede ;
 Ch' a voi sol si richiede
 Di spenzer gli odij interni , e gli error uostri
 Coprir col saggio uostro alto consiglio .
 Deh uolgete i prudenti e bei pensieri
 Vaghi di seruir Dio , doue ui chiama
 E Christo , e la fe nostra afflitta , e grama ;
 Ponete freno a i duri animi e feri
 De Principi Christiani ; e al fosco ciglio
 Togliete l' ombra sì , che piu uermiglio
 Non si ueggia del sangue a Dio gradito ,
 Si come suole ogni Latino lito .
V dite Italia , che col rotto crine
 E' n bruna gonna , in queste uoci scioglio
 La lingua ; e mesta ui riprega , e dice .
 Deh uolgi gli occhi a queste rotte spoglie ;
 A le piagate mie membra meschine
 Tu , che piu d' altro mi puoi far felice :
 Non sei tu mio figliol ? non ha radice
 Salda nel mio terren la bella pianta ,
 Che ti produsse ? i cui pregiati rami

Par ch'ogniun tema & ami,
 Ouunque il cielo i miei be' colli amanta:
 Il filiale amor, dou'hai cacciato?
 Se la mia uita t'è molesta e graue;
 Se t'annoia il mio ben, tu istesso stringi
 Il crudo ferro, e del mio sangue il tingi;
 Del sangue di colei, che dato t'haue
 Quest'aura, onde ne uiui; ah figlio ingrato.
 Suelli le uerdi selue, e l'honorato
 Nido, doue nascesti; ardi, & atterra
 Del bel paese mio ciascuna terra.

Ma se pur brami di tenermi uiua;
 Di ritormi a le noie, & a tormenti,
 E di tornarmi a la mia gloria antica:
 Tu, c'hai il fren de le christiane genti,
 De l'ire lor la gran tempesta acqueta;
 Che'l mio riposo e la mia pace intrica;
 Rendi a l'Ibero la Garona amica;
 Il Re Britanno al gran Cesare Augusto,
 E questi insieme a tuoi fratelli e serui;
 Che, qual timidi cerui,
 Fuggono ogn'hor dal furor empio ingiusto
 De ueltri ingordi; e non ritrouan loco,
 Che da nemico oltraggio gli assecuri:
 A te sol lice contra il fero orgoglio,
 Sendo de lor nemici e scudo, e scoglio;
 Con l'armi, e col saper farli securi;
 E non lasciarli in preda al ferro, e al foco,
 C'homai da consumar ci resta poco
 Del bel paese, oue nascesti; e doue
 Gentilezza e uirtù s'annuda e pioue.

Deh riuolgete la pietosa mente

O gran seruo di Christo ; e del doglioso
 Suo pianto homai ui uinca alta pietate :
 E poi che in uostra mano è'l suo riposo
 Deh raccendete le fauille spente
 De gli honor primi , e de le glorie usate :
 Tornatela a l'antica sua beltate ,
 Risanate le piaghe , hor che potete ,
 Hor che'l Re franco humile a uoi ne uiene ;
 Hor che tutta sua spene
 Cesar ha posto in uoi ; saggio aggiungete
 Insieme le lor uoglie , e i lor desiri :
 Non consentite , che di nouo bagni
 Il nostro , e strano sangue Italia bella ,
 Ne che'n si perigliosa atra procella
 La cara naue uostra ancor si lagni ;
 E'l mar per trouar porto intorno giri :
 Non sopportate , che piu il ciel s'adiri ;
 E uersi soura noi grandine e pioggia ;
 Hor , che nostra speranza a uoi s'appoggia .
 V edete d'Oriente il gran Tiranno ,
 Ch'aspetta , che'n noi stesfi il ferro crudo
 Volgano gli odij accesi , e le nostr'ire ;
 E l'armi , e'l foco di pietate ignudo
 Va apparecchiando a communi nostro danno ,
 Per far le nostre guancie impallidire .
 Da noi li uien : da noi li uien l'ardire ,
 Da le uoglie diuise ; ne si tosto
 Vdrà il romor de le christiane spade ;
 Che per diuerse strade
 Verrà col popol d'Asia empio ; e disposto
 A far a la magion di Christo oltraggio ;
 Ad abbruciar i nostri dolci campi :

E già così lontan di ueder parmi
 Spiegar le insegne ardite, e splender l'armi;
 E che dal suo furor timido scampi
 La greggia a uoi commessa; hermo e seluaggio
 Loco cercando; u' d'Abete o di Faggio
 Ombra, le sia sicuro albergo e fido,
 Hor di fere seluaggie horrido nido.

V edete già le uele alzate in alto
 Di mille legni suoi, che d'hora in hora
 Stan per spiegarsi al uento, e coprir l'onde,
 Già il gran Tirrhen si turba, e si scolora;
 Certo d'hauer un periglioso assalto:
 Già Dori bella e Galathea s'asconde
 Ne l'alghe piu riposte e piu profonde.
 Ne men che l'Histro il bel Timauro teme,
 Ch'altre uolte ha prouato il suo costume;
 E uorrebbe hauer piume
 D'alzarsi a uol col suo liquido insieme,
 Per fuggir un furor sì graue & empio:
 Però saggio Pastor di queste gregge,
 Di queste care gregge haggiate cura;
 Che potrebbe talhor forza o paura
 Condurle a nouo ouile, o a noua legge:
 E potreste ueder far stratio e scempio
 Di lor; & ogni sacro e ricco tempio
 Farsi casa de' Dei falsi e bugiardi;
 Onde poi fora ogni soccorso tardi.

Poi che del Re del Ciel Vicario eletto
 In terra sete, a uoi Padre conuiensi
 Dirzar a bon camin nostro desio:
 E l'anime suiate dietro a i sensi
 Volger dal falso bene, al ben perfetto,

Per mandarle purgate e belle a Dio :
Però non siate voi pigro e restio
A seguir le sue uoglie ; e tor di mano
L'armi , e l'ira del cor de suoi fedeli ;
Perche non si quereli
Inanxi a lui con suon doglioso e strano
Di tanti oltraggi l'innocente offeso :
Ma se desir d'Impero , o pur di gloria
Li rode dentro , al trionfale acquisto
Spronate lor del sepolchro di Christo ;
Oue posson sperar lieta uittoria ;
Iui depor potran d'infamia il peso
Di non hauer a si degn'opra inteso
Hauuto il cor ; e dimostrarsi grati
A quel Signor , ch'a tanto ben gli ha alzati .
S e si cerca thesoro ; iui il terreno
Porta ogn'hor picno il sen di gemme , e d'auro ;
E puro argento in uece d'ossa i monti :
Se fama eterna , mai si chiaro Lauro
Non ornò qual piu tenne il mondo a freno :
Se presti hauer a suoi seruigi e pronti
Popoli strani , u'l sol scenda , o formonti
Non uede tanta gente ; in quella parte
Fate che uolgan le preziate insegne ,
Che di trionfi degne
Ritorneranno , sempiterne carte
Empiando del suo honor' ; e'l Re del Cielo
Lieto di tanto ben , leuerà l'ombre ,
Ch'engombrano di mali il mondo tutto :
Così di seme bon pretioso frutto
Raccoglierem , senza temer , ch'adombre
Il fior de' piacer nostri caldo o gelo .

O che noia mortal n'embianche il pelo :
 Fatel Signor; ch'a i uostri giusti preghi
 Non sarà alcun, che non s'inchini, è pieghi.
A llhor uedrete fuor del Gange il giorno
 Dietro la uaga moglie di Thitone
 Portarui il dì piu de l'usato chiaro :
 Vedrete l'anno ad ogni sua stagione
 Recarui di narcissi, e di uiole
 Il grembo pieno; e'l gelato Genaro
 Farui, si come April temprato e caro :
 Tepidi i soli, allhor che'l fero cane
 Arde il nostro terren, saranno a uoi;
 E bianco latte poi
 Vi serberanno ogn'hor fresche fontane;
 Le quercie mel, il ciel nettare, e manna
 Spargerà soua uoi dal suo piu puro;
 Dolci frutti gli acuti hispidi dumi;
 Arene d'or ui porteranno i fiumi :
 E tutta l'atra nebbia, e l'aere oscuro,
 C'hora il seren de pensier uostri appanna,
 Tutto quel, che la mente, e'l cor u'affanna,
 Fuggira de le gioie al dolce uento;
 E fia il dì sino al fin lieto e contento.
F ra mille be' pensier de la salute
 De la fe nostra, con l'animo inuolto
 Solca canxon già di Liguria il mare,
 Il gran Signor del Tebro, a cui (s'alzare
 Ti potessi con stil candido, e colto)
 Ti mandrei; ma perche non ti rifiute
 Poi che le tue bassezze haurà uedute;
 Restati meto; e sol ti mostra fuori;
 Quando notturno nel copre gli horrori .

A MONSIGNOR BEMBO.

POI ch'ogni lume di giuditio hauete
 In uoi Bembo rinchiuso ; e con la mente
 Di mille alte uirtù chiara e lucente
 Il nostro uaneggiar saggio scorgete ;
Perche non , come un sol chiaro , accendete
 Le luci de l'ingegno nostro spente ?
 Ch'a uoi conuensi , come a l'Oriente ,
 Portarne il giorno , e far le genti liete .
Fora Febo men bel , se in se raccolto
 Tenesse il lume ; e non rendesse mai
 La luce al mondo , a le cose i colori ;
E terren molle seminato e colto ,
 Sen'al furor de gli appollinei rai
 Produrria stecchi ; e non frutti , ne fiori .

A M. SPERONE.

GIUDICE de' miei scritti accorto e saggio,
 Che col pronto ueder d'occhio ceruero
 Scorgete , se talhor torco dal uero ;
 E de l'antico stil dritto uiaggio :
E mi mostrate con l'ardente raggio
 Del uostro pellegrin giuditio intero
 Il fiorito , riposto , e bel sentero ,
 Acciocl'io lasci ogn'altro hermo e seluaggio :
Felice uoi , a cui gli alti secreti
 Scopre Filosofia ; cui serban l'ombre
 I lauri di Parnaso e d'Helicon ;
Che non saran giamai dal tempo sgombre
 Speron le uostre glorie ; mentre lieti
 Giorni haurà in seno il figliol di Latona .

L VCENTE Sol, che co' be' raggi ardenti
 Di gloria, di bellezza, e di ualore,
 Da l'Oriente de begliocchi, fuore
 Conduci il giorno a le piu degne genti;
S enza la cui uirtù sariano spenti
 Alti costumi, gentilezza, amore,
 Desio di chiaro e di perpetuo honore,
 In queste nostre cieche oscure menti;
C ol cui foco gentil l'palme si fanno
 Grauide di celesti alti pensieri;
 A quai frutto ne fior non si pareggia:
V iuan fra noi piu, che'l millesim'anno
 I raggi di tua gloria ardenti e ueri
 Sì, che mai piu bel sole il dì non ueggia.

A L A M E D E S I M A .

P ELLEGRINA gentil, che questa e quella
 Parte del cielo con l'ingegno altero
 Cercando, per trouar il bene, e'l uero,
 Vi fate piu d'ogn'altra adorna e bella;
L ucente, uaga, e fortunata stella,
 Al cui splendor si uolge ogni pensiero,
 Che mostrate il securo e bel sentero
 D'uscir d'ogni mondana atra procella;
G emma, doue si uede impressa e uiua
 L'immagine di Dio; doue si mira
 Ogni forma di gloria e di ualore;
S pecchio di uero ben, di uero honore;
 Idea de la beltà celeste e diua;
 Felice l'alma, che per uoi sospira.

Gia comincia a turbarfi il bel sereno
 De miei tranquilli giorni ; e a poco a poco
 Accenderfi ne l'alma un novo foco ;
 Che mi consuma dolcemente il seno .
Raccogli incauto cor ; raccogli il freno
 Riuolgi i tuoi desiri a miglior loco ,
 Poi che d'amor ogni do'cezza , e gioco
 E' temprato di fele e di ueleno .
Non tornar a le lagrime , a i sospiri ,
 A i giorni oscuri , a le notti dolenti ,
 Hor che ten uai de libertate altero :
Volgi le spalle a i be' gliocchi lucenti :
 Chiudi l'uscio a la speme , & a i desiri ;
 E circonda di ghiaccio ogni pensiero .

La bella Idea , che di sua mano amore
 Scolpio nel cor , che mai non sarà mio .
 Rotto ha nouo , gentile , alto desio ,
 Nato dal uostro angelico splendore ;
Piu non ueggi'ombra ; e piu non sento odore
 De l'arbuscel , che come in suo natio
 Terren , uiuea ne l'alma ; eterno oblio
 Copre le fiamme de l'antico ardore .
Gia la profunda su' t. salda radice
 Ha piantato nel cor speme nouella ,
 E l'alma il uostro foco arde e diletta :
Et udrà di mia bocca ogni pendice ,
 Che come Donna piu d'ogn'altra bella ;
 Così piu d'altra sete ancor perfetta .

B enche chiudiate al mio desire il petto,
 Come di tal albergo indegno sia:
 D'arder sdegnosa ne la fiamma mia,
 Oscura forse a cosi chiaro obietto:
N on farete però, che l'intelletto,
 Che'l uostro honor piu, che'l mio ben desia,
 Di uoi non scriua, si ch'a morte ria
 Di man ui toglia; e faccia onta e dispetto
H aurò scolpito ne la mente ogn'hora
 Fra mille alte bellezze il uostro uolto;
 Ouunque il mio destin mi spinga o giri,
E forse un dì pentita, hauendo sciolto
 Il laccio, c'hor ui tien, direte ancora.
 Perche sprezzai cosi giusti desiri?

B en puo il tiranno mio fero desire
 Per pigliarsi di me libero impero
 Stringer il cor a giogo aspro e seuerò;
 E colmarmi di doglia e di martire:
M a la ragione a giusti sdegni a l'ire
 Pon l'armi in mano; e rompe ogni pensiero,
 Di ch'ei si pasce; ond'io lasso pur spero,
 Che l'alma in tanti affanni un dì respire:
C ieca mente, a seguir pronta il tuo danno,
 Apri le luci homai; uolgi l'ingegno,
 A piu honorata impresa, a miglior usi;
C he non si puo salir' al uero segno
 Di uirtute, e d'honor co' gli occhi chiusi;
 Col cor sommerso in amoroso affanno.

Mentre nel lume de uostri occhi ardente
 La diuina beltà contemplo e miro ;
 E quante gratie sparse in ogni giro
 Il gran Fattor del ciel uago e lucente ;
Pellegrina da me s'alza la mente
 A gli eterni diletti , ond'io respiro ;
 E chiamo auenturoso ogni sospiro ;
 Che per uoi manda il cor lassò e dolente :
Vnqua da fiamma piu purgata e chiara
 Non nacquer sì gentili alti pensieri ,
 Come in me desta il uostro nobil foco ;
Iquai , sì come alati e bei corrieri ,
 Volando là , doue uirtù s'impara ,
 Ogni tormento mio uolgono in gioco .

Poi che con l'ali del gentil desio ,
 Che nel serren de be' uostri occhi ardenti
 Mise le piume , a le beate genti
 Scorto m'hauete , e già uicino a Dio ;
Non troncate le penne al pensier mio ,
 Sì , che co' uanni poi debili e lenti
 L'orme del uostro honor seguir pauenti :
 E si faccia al uolar pigro e restio :
Lasciate che co' uostri a paro a paro ,
 O almen per quel sentier dritto camini ,
 Oue le uere glorie il ciel comparte :
Accioche poi con stil candido e raro
 Dettandomi concetti alti e diuini ,
 Empia del uostro nome eterne carte .

Vaga Angioletta a render grazie uolta
 Al primo Padre de le cose belle,
 Non par dal lume de le chiare Stelle,
 Ma da raggi del Sol cinta & auolta;
 Parea Madonni in se stessa raccolta,
 Dal cui sguardo gentil uiue fiammelle
 Spargena Amor in queste parti, e'n quelle;
 E pioggia di dolcezza eterna e folta;
 E cantando con dolci alte parole
 Diceua: O voi, che gite al caldo al gelo
 Cercando, come al ben si poggia e sale,
 Seguite il uolo mio; che lieti al cielo
 Vi condurrò nel grembo al sommo Sole;
 E un bel di me desio ui darà l'ale.

PER LO CONTE CLAUDIO
 R A N G O N E.

O CCHIO del Ciel, la cui luce gradita
 Genera, quanto il mondo alberga e tiene;
 Senza il cui gran ualor, sterili arene
 Sarian le piagge a la stagion fiorita;
 Infondi lieto tua uirtù infinita
 Con larga mano in queste false uene;
 Onde il sulfureo humor deriva e uiene,
 Che spesso dona altrui salute e uita;
 Tal, che fugga dal corpo egro & infermo
 Ciò che l'aggraua; del gran Claudio; uero
 De l'Italiche spade, alto splendore:
 Si uedrem poi l'inaitto caualliero
 Aprir le schiere auuerse ardito e fermo;
 Ona' Italia n'attenda eterno honore.

A nima pura, di uirtute ardente
 Ornata, e degna di celeste banore;
 A i raggi del cui angelico splendore
 Paion le luci altrui smarrite e spente:
C he, come in specchio, ne l'eterna mente
 Ti miri, e tergi, se mondano errore
 Rende men bel di tue bellezze il fiore;
 Onde piu d'altra uai uaga e lucente:
I ntelletto diuin, da cui s'impara
 La uia di gir al ben perfetto, e uero,
 Fuggir l'ira del tempo e de la morte:
F elice lui, che con si fide scorte
 Mandando al cielo il suo gentil pensiero
 Vine la sua uita soaue e chiara,
 Come potrò giamai Notte lodarti,
 Si, che conforme sia l'opra al desio;
 E de tuoi degni pregi, io giunga al uero;
 Qual Musa, qual Apollo, il canto mio
 Alzerà in parte, done i possa darti
 De meriti tuoi il guiderdone intero;
 O Virgilio, o Homero,
 Lumi di poesia chiari & ardenti
 Dettatemi i pensieri, e le parole:
 Che con pace del Sole
 Dirò, che furo i suoi raggi lucenti
 Vinti dal lume d'una notte bella,
 Si come il suo splendor uince ogni stella.
M ai notte piu tranquilla a piu serena

Non uide il Ciel dal dì, che gli occhi aperse
A mirar l'opre uarie de mortali:

L'aria di sì bel manto si coperse,
Che l'humid'ombre si scorgeano a pena;

Il tacito silenzio sotto l'ali
Portaua a gli animali

I dolci sonni, e i tenebrofi horrori
Temenò il lume de la bella notte,

Ne le seluagge grotte
Stauan nascosti, e non uscian fuori,

Ma sol le pellegrine aure & estiuè
Scherzauan per le piagge e per le riue.

I lieti campi col fiorito lembo
Accogliean la rugiada fresca e pura,

Che cadeua dal uolto de la Luna:
E d'un uago christallo oltre misura

Lucido e chiaro, s'adornaua il grembo
L'herba assetata e de l'humor digiuna:

Le stelle ad una, ad una
Ne scopriuan dal Cielo i lor be' rai;

Et essa bianca di Latona figlia
Con le tranquille ciglia

Senza turbâr, o scolorarsi mai,
Forse mirando il caro Endimione,

Si dimostraua dal souerain balcone.
Pace fra loro hauean gli scogli, e l'onde

Rendute pure, e di color d'argento
Dal raggio di Lucina ardente e chiaro.

E col solito lor uàgo ornamento
Su le minute arene de le sponde

Danzaua Dori, & Arethusa a paro
E for del fondo amaro

Soua i Delfini di uermiglie rose
 Coronati, la uaga Panopea
 Efire, e Galathea
 Spruzando il falso humor, con amorose
 Voci riuolte al raggio d'Oriente
 Cantando incominciar soauemente:

P ofati pur nell'acque oltre l'usato,
 Hor, che, si bella notte adorna il cielo,
 Pastor d'Admeto; e non portar' il giorno:
 Che non fu mai dal di, che caldo, e gelo
 Veste, e dispoglia del suo verde il prato,
 Di cosi chiara luce il mondo adorno:
 E se ne prendi scorno,
 Lasciando il nouo di nel grembo a Theti
 Specchiati ne suoi lumi, hor che riluce:
 Che da sua uaga luce
 Si faranno i tuo rai piu ardenti e lieti
 E l'aerè con la tua noua belleZZa
 Di gentil s'ornera strana uagheZZa.

O compagna d'Amore, e di diletto,
 Conforto, e de gli amanti unica spene,
 Notte piu d'altra a me chiara e felice?
 In quai si lucide onde, o'n quali arene
 Ripiena di gentil cortese affetto,
 T'ha dato il latte la bella nutrice,
 O'n qual lieta pendice
 D'Hesperia, Theti t'ha adornato il crine
 Per farti piu che'l di lucida e uaga?
 Per te l'alma s'appaga,
 Per te beue il desio scorto al suo fine
 Ne gli occhi di colei, che mi gouerna
 Vn piacer uero, una dolceZZa eterna.

D en ferma il passo , e non portar nel fondo
 Del vasto mar la uera gioia mia ,
 Fa qui co' miei diletti ancor dimora ;
 Che benche tornin teco in compagnia ;
 Mentre che ueste il Sol di luce il mondo ,
 Amorofo desio sempre m' accora :
 Ma lasso ecco l' Aurora ,
 Che col carro uermiglio il giorno apporta :
 Vatene lieta , che l' accoglia il mare
 Con le Ninfe piu care
 Ne suoi pregiati alberghi : e riconforta
 Ne prati d' Occidente i tuoi destrieri ,
 Perche siano al tornar presti , e leggiere .

C anzon , se'l Sol si lagna ,
 Ch' io rendi oscura la sua antica gloria ,
 Diralli , il tuo celeste almo splendore
 Giamai nel mio Signore
 Non lascio di piacer breue memoria ;
 Però forz' è , che gli alti pregi dica
 Di questa notte a suoi diletti amica .

ALLA



ALLA S. DONNA

G I V L I A

G O N Z A G A .



OLTE cose in queste mie fatiche sento auerarmi, illustre et gratiosa Signora, lequai di non poca contentezza mi sono; ma quella, ch'io soua ogn'altra maggiore stimolo, è la gratia, che per questa uia mi pare presso alquante ualorose Signore di poter acquistare; lequali con molto feruore amando le uirtù, spero ch'ancora in me debbano quel desiderio amare, che a seguir cosa mi sprona, tanto da loro

apprezzata & hauuta cara, delle quali
 principalmente uoi una sete, che cio fa-
 cendo, tanto piu m'accresete di fauore
 quanto che alle uostre rare uirtu è ag-
 giunta quella diuina bellezsa, che simil
 non credo, ch'ad altra il Cielo donasse
 giamai. Ne si poteua in piu degno al-
 bergo, che del bellissimo corpo uostro, chiu-
 der anima si purgata e si gentile. Et
 ben mostrò d'esserui ueramente amica la
 Natura, quando con ogni sua industria
 adornò il uestro uirtuoso ingegno di si
 perfette bellezze, che pur un minimo di-
 fetto in uoi scorgere non si puote. Quindi
 nasce l'ardente affetto, che sforza ogni
 spirito gentile ad affaticarsi di far riso-
 nare il uostro nome in ogni parte; &
 in alzarui per le uostre lodi insin'al cie-
 lo. Ond'io desideroso co' gli altri, che gli
 alti meriti uostri per la mia lingua s'o-
 dano; et con questi miei uersi piacer al-
 trui; conoscendo in alcuna altra guisa
 non poter meglio l'orecchie del mondo di-
 lettare, che con la dolce memoria del no-
 me uostro, ho uoluto, che queste mie compo-

sitioni seco nella fronte lo rechino: e benchè questo sia picciol pegno della grande affezione e seruitù, ch'io son tenuto di portarui; non per tanto uorrei, che ui cadesse nel pensiero, che l'animo mio fosse tale; anzi di continuo mi doglio della Fortuna, che non habbia il mio basso intelletto a quell'alto segno di perfettione inalzato, che meritano le uostre uirtù; accioche io potessi honorarui, com'una delle piu perfette Donne, che possono col suo ualore guidar la nostra età a quella antiqua gloria; & restituirla ad ampi & pregiati honori.



S E L V A D I M.
 B E R N A R D O
 T A S S O,
 N E L L A M O R T E D E L S.
 L V I G I G O N Z A G A.



O I meco fuor de l'arque
 fresche e uiue,
 De uostri christallini antri
 e muscosi,
 Ninfe del picciol Rhen;
 uoi meco a paro
 De gli usati dilette al tut-
 to schiue

Piangete il gran Luigi; e con pietosi
 Accenti accompagnate il duolo amaro:
 Così non sian di uerdi herbe, o di fiori
 Vnqua spogliate dal caldo, o dal gelo

Le uostre riuē; e' l puro fondo e chiaro
Turbato da la pioggia, o da pastori.
Qual terra ti teneua, o qual del cielo
Marte lucente giro, allhor, che acerba
Morte, morte crudel, il fatal crine
Suelse, e sciolse da l'alma il terren uelo,
Quand'anco era sua etate in fiore e in herba?
Roma allhor non ti uide, o le latine
Piaggie, oue far solei lungo soggiorno,
C'hauresti udito in uoce alta e dolente
Lagrimar de l'Italia ogni confine.
Lui piansero le piante; e d'ogn'intorno
Spogliar d'ombre il terren, lui dolcemente
Pianser gli augelli; e' l gran padre Apennino
Vscendo fuor del cauernoso monte
Si uolse contra il cielo, e feramente
Accusò i fati, e' l suo crudel destino;
E fece a i bianchi uelli oliraggi e onte:
S'udì il Mincio lagnar pien di tormento,
E spogliato di gioia e di diletto
Turbar il puro suo lucido fonte:
Gonzaga, Garda, Clio senza ornamento
Efire, e Drimo con pietoso affetto,
E co' begliocchi molli al cielo alzati
Venner gridando. o Dei, Dei date aita
Al giouene si degno e si perfetto:
Cangiate il reo destino; e gli anni usati
Donate a lui di questa dolce uita.
A questo grido al suo dolce natio
Nido (lasciando quelle piaggie herbose)
Fuggi ogni fera timida e smarrita;
A questo grido il gran Benaco uscìo.

De l'onde allhor irate e tempestose ;
E pien d'autorità graue e senile
Disse ; a che piu uersar si amaro pianto ?
A che in uano star meste & angosciose ?
Non gioua con parlar caldo & humile
Pregar la morte , che per mesto canto
Non apre di pietate unqua la mano :
Così piace a colui che tutto uede .
In questa egli sentendo il frate manto
Spogliarsi l'alma ; e ne l'alto Oceano
Tuffarsi il Sol de la sua uita , diede
A l'aura un sol sospiro , indi al Fattore
Col uolto di grand'animo depinto
Riuolti gliocchi , e'l cor , con pura feide
Disse . s'unqua giouai con quel ualore ,
Che tu mi desti ; altrui , se mai sospinto
Dal Zelo del tuo ancore , honeste parti
Difendendo , saluai ragione , e'l uero ;
Lasciando del mio sangue il terren imto :
E s'io posso giouar , tu che comparti
I giorni nostri , e uedi ogni pensiero ,
Deh non uoler de l'immatura etate
Coglier il fior ; e se di morte il mare
Pur solcar mi conuien ; tu mio nocchiero ,
Tu Tifi , a le tue riue alme e beate
Conduci il legno , e nol lasciar errare
Lungamente lontan dal uero porto .
Così detto , un tremor freddo e getato
Ne l'ossa entro de circonstanti ; e alzare
Studar le gride al ciel , ch'a sì gran torto
Noi di spirto sì degno hauea priuato .
Allhor nascose il Sol gli ardenti raggi ;

E temè il mondo oscura notte eterna ;
Tremar l'alpi neuose in ciascun lato ;
Affrenarono i fiumi i lor uagghi ;
L'aer si fe, come se irato uerna ;
E uoci si sentir horrende e strane
Gridar per selue tacite & ombrose :
Etna mostrò d'ogni sua parte interna
Voraci fiamme, e pallid'ombre e uane
Ne la sembianza crude e pauentose
Scorte nel fosco de la notte furo ;
Il Re de' fiumi altier con l'urna aperta
Largando il freno a l'onde alte e schiumose,
Vsci dal gorgo suo profondo e scuro
E la campagna non ancora esperta
L'ira de l'acque inondò tutta : e seco
Con la greggia portò il securo ouile,
E di pesci lasciò l'herba coperta ;
Senti Lupi ululanti a l'aere cieco
L'antica Roma, e con doglioso stile
Gli auzei di tristo augurio alzando il grido
Cantar l'acerbo fato. il ciel, che pria
Tranquillo era e seren, con uoglia hostile
Mostrò comete ardenti ad ogni lido :
Sentir dal ciel con tempesta atra e ria
Cader fulguri ardenti e monti e ualli .
Allhor ueduto hauresti la sorella
Co i crini sparsi, e senza leggiadria
In uesta uedouil chiari christalli
Versar dal cor per l'una e l'altra stella ;
A Cefalo giamai la bianca Aurora
Non si mostrò si uaga ; al dolce Adone,
Ne al caro Marte suo Vener si bella :

Piange ella, e seco piange e l'aere, e l'ora,
 Gli arbor, le fere, i sassi, e le persone
 Asciuga Amor i lumi, i lumi belli,
 Che li dan tanti honori, e tante spoglie;
 Sol co' quali guadagna ogni tenzone;
 La gentil Pasithea l'orna i capelli;
 E ne l'ordine lor sparsi raccoglie
 Con le sorelle. in tanto ella dolente
 Grido, caro fratel, frate a me caro
 Via piu che gli occhi miei, chi mi ti toglie?
 Teco i piacer di questa stanca mente,
 Teco fratel de la mia uita il chiaro,
 E dolce seren porti; hor che mi resta
 Misera senza te, saldo sostegno
 Del nostro honor? ah cielo inuido auaro,
 A che di tanto bene arricchir questa
 Vita mortal, e questo mondo indegno
 Per si tosto ritorlo? hor quando mai
 Vedrò cosa, che piaccia a gli occhi miei?
 Se teco uissi in terra, era ben degno,
 Che teco in ciel uiuessi, e poi che i gnai
 Partisti meco, e i di infelici e rei,
 Perche non parti meco anco quel bene
 Dou'hor t'inalzi? e perche nel uiaggio
 Strano mi lasci ir sola? e non mi sei
 Fidata scorta da quest'herme arene,
 Da questo mondo inhospite, e seluaggio
 A la uita miglior? tu come l'ombre
 Scaccia da gli alti monti il chiaro Sole,
 Portando il giorno con l'ardente raggio,
 Così con la tua uista hai spesso sgombre
 Da quest'alma, dou'eran graui e sole,

Mie noie , e la lor nebbia folta e scura :
Ne piu dir pote ; ch'a la lingua il freno
Pose il dolor : ma in uece di parole
Percotea l'aria di singulti ; e dura
A se stessa , e crudele , il molle seno
Si squarsiaua , e le guancie , e l'aureo crine .
Pianse del suo dolor piu giorni il cielo
Senza mostrarsi mai chiaro , o sereno
Tal , che temè del secol nostro il fine
La terra , e i dì di Pirrha , e freddo gelo
Affalse il cor de miseri uiuenti :
L'ollio piu puro che l'elettro l'onde
Turbò , l'onde lucenti ; e d'auro uelo ,
D'atra nebbia si cinse , & a le genti
Per piu giorni s'ascese ; le sue sponde
Luigi risonar , Luigi intorno .
Ne piu si ueggion le sue Ninfe al uento
Spiegar le cresse e belle chiome bionde ;
Ne scherzar per le riuè al lieto giorno
O ignude il bianco piè ; nel puro argento
Cacciando in schiera i bei pesci lasciur
Hor con l'hamo pigliarli , hor con la rete :
Piu non s'ode Pastor dietro d'armento
Sedendo lungo i mormoranti riuì
Sonar la sua Sampogna ; e rime liete
Cantar d'amor a Galathea , o a Clori :
Ne piu , come soleano , i lieti amanti
Ne la scorza d'un faggio , o d'un Abete
Scriuono il nome amato , e i loro ardori ;
Ma da sera a matin querele e pianti
S'odono in uece di canto , e di riso ;
Non mostra piu la figlia di Laonia

L'incerto lor cammino a nauicanti
Con la tremula luce del bel uiso ;
Ne d'Arianna la lieta corona
Va dietro al carro de la bella Luna :
Per far Eolo a Nettunno eterna guerra
Da i caui spechi suoi fero spregiona
G'irati uenti, che ne l'aria bruna
Combattendo col mar e con la terra
Suellen da la radice arbori e sassi ;
E sommergon le merci, e i saldi legni ;
Il uasto gorgo i nauicanti serra
Ne l'alto fondo eternamente ; o laschi
Gli adduce al lito di sals'onde pregni :
Veggonfi al Dio del mar sù per le riue
Tauole pinte, e uesti humide appese.
Ma tu spirito gentil forse non degni,
Forse non curi le lagrime uiue
Sparse con puro affetto ; e ad altro intese
Hai le tue luci ; ne la chiara fronte
Di quel Motor eterno de le stelle ;
E con le uoglie del suo amor accese
Godi de ben celesti ; e nel suo fonte
Beui il nettare sacro ; e di nouelle
Gioie ti pasci : a te sorgon gli amori,
A te Venere ride ; a te il gran Marte
Orna l'ampio suo giro ; e le piu belle
Cose dispensa, perche piu ti honori ;
E ne la piu sublime e degna parte
Soura gli spirti gia per fama egregi
T'inalza un seggio d'oro ; e le corone
De le uittorie tue quiui comparte :
Tal, che gli antichi heroi, gli antichi regi,

Cesar Pirrho Alessandro e Scipione ,
 A l'alta tua virtù rendendo honore ,
 Ogn'altra compagnia prendono a schiavo :
 Ne si sdegna Virgilio e Cicerone

Venir a spender teco i giorni e l'hore .

Salue dunque Luigi illustre e dno ,
 Io , benche sprezzi il don basso & humile

Dè le lagrime mie , mesto ti spargo

Narcisso , calta , nardo , e sempreuino ,

Sempre uerde amarantho , e eterno Aprile

Prego a la gloria tua si , che letargo

Non spenga del tuo honor la chiara tromba :

Tepido il uerno , e men calda la state

Habbia il cenere tuo : cortese e largo

Di fiori ogni pastor sparga la tomba :

E le Ninfe piu belle e piu preghiate

Portino a l'ossa , al tuo dolce riposo

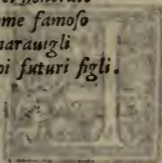
Pieni canestri d'odorati gigli :

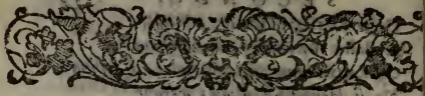
Le cetre ogn'anno chiare et honorate

Cantino a gara il tuo nome famoso

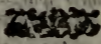
Si , che del tuo ualor si marauigli

Il mondo ogn'hor , co' suoi futuri figli .





EPITALAMIO
DI MESSER
BERNARDO
TASSO,
NELLE NOZZE DEL S.
DVCA DI MANTOVA.



A SCIA le rive, che co'
sui christalli
Bagna Aganippe; e col bel
croceo uelo
Vieni o fratel d'Amor sa-
cro Himeneo :
Vieni Himene Himeneo ,
che gia nel cielo

Col lembo pien di fior purpurei e gialli
Appar l'Aurora , e cosi chiaro giorno
Tolt'ha di grembo a Theti , e si sereno ,
Come secolo alcuno unqua uedeo :
Cingi gioioso le tue bionde chrome
D'amaraco odorato ; e sia'l tuo seno

Di uerdi allegri panni, o d'ostro adorno:
 Scuota la destra tua l'horrida pino,
 Che con le pure fiamme l'aria allumi,
 Oue lieto ciascun chiama il tuo nome.
 Vieni Himene Himeneo, che gia ti aspetta
 La Vergine reale, i cui be' lumi
 Pionon' gioia e piacer casto, e diuino;
 Amor è seco, e la tua madre a canto,
 Che d'honesti desir l'hàn pieno il grembo:
 Ella, come del ciel uera angioletta,
 Sospirando tallor tacita accusa
 La tua dimora, mentre un uago nembo
 Le figliole del Sol con dolce canto
 Le uersan sopra di celesti rose:
 Cento uergini elette in lunga schiera
 Tutte ispirate da diuina Musa
 Alternan liete i tuoi pregiati honori;
 E d'oltraggio facendo a primanera
 Di pallide uiole et amoro,e
 Spoglian questo depinto e uerde lito
 Per adornarti l'honorata fronte,
 Vieni Himene Himeneo, uieni, che fuori
 Coronato di raggi chiari ardenti
 Per far piu uago il bel nostro orizonte,
 Del gran padre Oceano è Apollo uscito.
 Vieni Himene Himeneo, poi che ti chiama
 Quel altero pastor, ch' Italia honora,
 Cui serba Mincio l'acque alte e lucenti:
 E giunge uoti a le parole, a i preghi;
 Non far ne l'antro tuo noua dimora
 O bello Iddio; se giamai giusta brama
 Destò d'amante alcuno in te pietade:

Apporta un giogo salda a tutte prone,
 Accioche due leggiadre anime legghi
 Con nodo indissolubile & eterno;
 Tal che'l pensier, che quella regge e moue,
 Regga ancor questa; e quello a l'una aggrade,
 Ch'a l'altra piace; e i diletti, e le uoglie
 Sien communi tra lor sin, che a quel seggio,
 Ou' allegro ciascun uiue in eterno,
 Co' uani del suo honore andran uolando,
 Gia il Po con cento fiumi & odo e ueggio
 Nel bel liquido suo cinto di foglie
 Di lieue canna le tempie honorate
 Chiamarti con festoso altero grido;
 E con l'ignude Ninfe andar danzando
 Per l'aureo fondo di quell'onde chiare:
 L'antica Manto del suo ricco nido
 Venuta in queste riue alme e beate,
 Per honorar le nozze alte e reali
 De cari figli, di diuin furore
 Ripiena, mentre il tuo bel lume appare.
 De gli sposi nouelli il lieto fato
 Canta con tai parole, al suon ch'Amore
 Fa con la cetra, e le gratie immortali.
 Beata copia, a cui con uago aspetto
 Ride la terra e'l mare; a cui le stelle
 Prometton uiuer lungo e fortunato:
 Mai con piu dolci e piu cari legami
 Non strinse insieme due anime belle
 Casto Himeneo; uoi sole ha Giove eletto
 Fra tante, che dal ciel sono discese
 Per esempio del bene eterno e uero:
 De la nostra radice ancor piu rami

Di fronde carichi, e di fiori, e di frutti,
Adorneranno il bel latino impero
Tal, che le genti di ualore accese
Verran col grembo aperto a cor di terra
I fior caduti da le ricche piante:
Per uoi l'Italia homai co' gli occhi asciutti
Si srieglierà da così pigro sonno;
E col primo ualor salda e costante
Ponerà fine a la sua lunga guerra.
Fortunato marito, a te la luce
Porta col bianco piede il giorno chiaro;
Tu di tanta bellezza altero Donno
Viurai felice, ne mai pietra negra
Vn dì ti segnerà ne l'urna amaro.
Ecco, ch'Amor con honestà ti adduce
La gentil Margherita; e'l uago uiso
Ti pone in grembo, e gli aurei crespi crini:
Ecco, che viene uergognosa e allegra
Ne le tue care braccia; e baci mille
Fra le purpuree rose, e i be' rubini.
Grata ti porta con un dolce riso
La nobil Donna, in cui cortese e largo
Il ciel cotanto di uirtute infuse,
Che uiuran dopo lei, molte fauille
Accese del suo honore; il nome cui
Poi che saran tutte le labbra chiuse,
Non temerà mortifero letargo;
Quanto s'allegran ne celesti scanni
Fra i piu famosi Imperadori e Regi,
Che gran tempo regnar quà giù tra noi
Gli auoli suoi in miglior uita uiui:
E d'altro alteri, che d'aurati fregi.

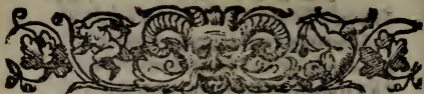
Presaghi, che di lei da qui a poch'anni
 Verran nipoti, che la ricca sede
 Ricoureranno, e la lor patria antica,
 Facendosi per fama eterni e diui:
 Felice Minc'o, mai giouin si bella
 Non bebbe l'acque tue; ne si pudica
 Si lauò nel tuo fonte il bianco piede.
 Orna gli alberghi tuoi molli e muscosi
 Di uerdi foglie, e l'honorate riuè
 De piu bei fior de la Stagion nouella;
 Spargan le Ninfe l'auree treccie al uento
 Sotto a ghirlande di tranquille oliue;
 Et uengano incontrar gli noui sposi.
 Chiudi le dotte labbra o saggia Manto,
 Che gia Himeneo col ricco flammeo in mane
 Fra noi s'asside a le tue uoci intento:
 Ardete Virginelle odor sabeo;
 E poi che non l'habbiam pregiato in uano
 Salutate l'Iddio con lieto canto;
 Spargete il ciel di calta e di uiole:
 Date le sue corone al sacro nume;
 Ditte Himene Himeneo, salue Himeneo;
 Salue pregiato Iddio, l'aere rischiara
 Intorno intorno col tuo santo lume:
 Ecco Himeneo, e tu pur tardi o Sole
 Inuidò Sole; e non rimani il die
 Con piu uelo e passo a l'Occidente;
 Forse beltà cosi leggiadra e rara
 Ti punge il cor de la nouella sposa,
 Che fermato là sù col carro ardente
 Nol lasci gir per le tue uate uie.
 Del sprona Apollo i tuoi lenti corsieri;

E rendi

E rendi il mondo oscuro e scolorito ,
Che già la notte tacita e dogliosa
Biasma la tua dimora ; e tu pur tardi
O Sole , inuido Sol , fa piu spedito
Il tuo cammino , se giamai pensieri
D'Amor ti roser l'alma , allhor che i lumi
De la bella Leucothoe , i lumi ardenti
Col uino raggio de lor dolci sguardi
T'accesero nel cor gli alti desiri ;
O cruda Clitia (oimè) perche consenti
A la sua morte ? tu pur ti consumi
Et al girar del Sol giri le foglie .
O Sole inuido Sole , ecco l'Addio ,
Ecco Himeneo , lascia che'l mondo giri
L'humida notte co' suoi lumi accensi ;
Lascia che i lieti amanti a i lor desiri .
Pongano fine , a l'amorose uoglie .
Aprite o caste donne l'auree porte ,
Che la Luna nel Ciel candida appare
E chiama al sonno i tranagliati sensi ;
Vieni Vergine saggia , e ricco dono
De le bellezze tue celesti e rare
Fa al caro amante , cui t'ha dato in sorte
Benigno fato ; a che piu tardi homai
D'un'honesto rossor tutta dipinta ?
Non far dimora , che mentr'io ragiono
Fugge la notte , e da loco a l'Aurora .
Il marito t'attende , e l'alma auinta
Ha di dolci desiri ; e dolci lai
Tragge da l'amoroso ardente core :
Vieni Vergine illustre a l'aureo letto ,
Al letto genial , che lieue l'hora

Il tempo segue, e piu che mai leggiera
 Fugge la notte breue al tuo diletto.
 O casto letto, eterno e santo honore
 Ti preme in mezo de graditi amanti;
 Pianto mai non ti bagni, ne ti scaldi
 Mai foco di sospir, quieta e uera
 Pace riserbi il tuo molle tranquillo;
 I pargoletti amor uezzosi e baldi
 Scherzino in te col gioco, e piacer tanti
 Sentan le piume tue tenere e molli;
 Quanti lumi piu chiaro il cielo accende;
 O quante lagrim'io da gliocchi stillo
 Quando il desir mi fede: ecco che uiene
 La real donna, al cui bel lume splende
 L'aria, ch'amanta i dilettofi colli
 Di questo uago clima, o lieto sposo
 Inuitto Federico; ardente raggio
 Di pregiato ualor, ch'al sommo bene
 Con l'ali del desire a uolo alzato
 Scorgi non lunge il fin del tuo uiaaggio;
 Prendi per uero, e tranquillo riposo
 Questa giouane bella, e spendi seco
 La tua piu uerde e piu fiorita etade
 Fra soau diletti: accio del prato
 De le bellezze sue celesti e diue
 Naschino fiori, che le tue contrade
 Adornin sì, ch'ogni Latino e Greco
 Lodin la lor uaghezza; e sendo aperto
 Testimonio de l'alta tua uirtute
 A le genti future, serbin uine
 Le reali famiglie, in cui la speme
 Ponga l'Italia de la sua salute,

Tal , che suoni ogni lido hermo e deserto
Di Paleologo , e di Gonzaga intorno .
Gia con l' auorie , e con la bianca neuè
La Virginella il casto letto preme ;
E un pieno grembo di piacer ti serba :
Disgombra ogni pensier noioso e greue
Lieto marito , e ua a dolce soggiorno
Ou' Himeneo ti chiama e la tua Donna :
Del giardino d' Amor fiorito e uerde
Prendi la rosa dolcemente acerba ,
Che'l ciel largo , e benigno a te sol diede ;
La qual con piu uaghezza ogn' hor rinuerde ;
Va , che non trouerai l' inuida gonna ,
Chi i tuoi dolci diletti a te contenda ;
Scherzate insieme , e da gliocchi e dal uiso
Beuete quel piacer , che ui concede
Venere casta ; e sian le uoglie pari :
Ilquale ogn' hor ne le uostr' alme assiso ,
A tutt' altro ui toglia , a uoi ui renda :
Viuete lieti , e' l' fior de gli anni uostri
Cogliete , mentre la Stagion gentile
Il ui consente , e gli anni ignudi auari ,
E sia ogni uostro frutto a uoi simile ,
Degna materia di purgati inchostri .



FAVOLA DI
 PIRAMO, ET
 DI THISBE
 DI M. BERNARDO
 TASSO.



HI sarà mai, se voi Donna
 non sete

Ch'oue per se non pote,
 erga la mente?

Da cui mi uiene ogni gen-
 til pensiero.

Voi col fauor, che da uoi
 stessa hauete,

Il bel uostro intelletto alzate al uero;
 Che d'eterna uirtù caldo & ardente
 Tornando a uoi, celesti alti concetti,
 Ouunque uol ne gli altrui petti inspira.
 Voi dunque sol deuoto, e riuerente,
 Voi sola inuoco, co' pensier ristretti

Intorno a be' uostri occhi, oue si mira
 Cose remote da gli humani ingegni.
 Inspiratemi uoi con quel ualore,
 Ch'a i segreti del ciel gli animi tira.
 Se uostro son, uostra uirtù non sdegni
 Donar a l'intelletto il suo fauore
 Gineura honor di questo secol nostro,
 Troppo per uoi felice, e auenturoso;
 Deh riuolgete o cara Donna il core,
 Ou'è chi mai non fia d'altri che uostro;
 Che mesto mi uedrete e lagrimoso,
 Doue Salerno il suo gran mar uagheggia;
 Ou'alberga uirtute, e cortesia,
 Cantar i uostri honor solo e pensoso,
 Cercando sempre, u' col pensier ui ueggia.
 Conforme oggetto a la mia uita ria,
 Ch'altro lunge da uoi non è, che doglia,
 Angoscia, e morte lo mio stile ha preso;
 Cantiamo dunque o bella Musa mia
 Hor, che honesta pietà l'alma m'iuoglia
 Hor, che di bei pensier m'hauete acceso,
 Di Piramo, e di Thisbe i fiori amori.

L à, doue il gran Babel cinse di mura
 Colei, che'l cor hebbe a grand'opre inteso;
 Doue l'Eufrate bagna e l'herbe e i fiori,
 Sotto maligne stelle, in questa oscura
 Vita apersero gli occhi, ambi d'etate,
 Ambi di beltà pari alta e gentile:
 E uolse la lor fera empia uentura,
 Ch'un muro sol le lor cose honorate
 Partisse, Amor col tacito focile
 Ne l'età fanciullesca, e ancor in herba,

Ne lor teneri cori accese il foco ,
Tale , c'hauendo ogn'altra cosa a uile ,
Mentre la pargoletta etate acerba
I lor dolci sospir giraua in gioco ,
E consentina a le lor prime uoglie ,
I semplici pensier partiano insieme ;
Dolce ricetto ad ambi era un sol loco ,
Da che il caro Thiton la uaga moglie
Lasciaua a l'onde , sin che ne l'estreme
Parti de l'Occidente andaua il Sole ,
E mandaua nel ciel la sua sorella :
O lieta uita , se piu ardità speme
Non fosse nata in lor ; ma cosi uole
Chi ne regge , e governa iniqua stella :
Crebbe l'etate , e col cangiar de gli anni
Cangiossi il puro e semplice desio ,
Che uiene e parte con l'età nouella ;
E a far s'incominciar del cor tiranni
Pensier piu arditi , dal cui grembo uscio
Noua speme , e desir caldi e cocenti ;
Allhor muer in altri , e in se morire ,
Incominciar ; & a pagar il fio
Di lagrime ad amore , e di tormenti ,
Che fece le lor guancie impallidire :
Portar gli anni il disio ; ma gli leuaro
L'agio d'adburlo a la bramata riuà ;
La misera fanciulla con martire
Dal proprio padre , a cui gradito , e caro
Era il suo honor , di libertà fu priua .
O mondane uenture , hor che non pote
Brama quel , che potea quando non uolse ;
Ne piu potendo , da gliocchi deriuà

Amaro humor ; e bagna ambe le gote ;
Pensi chi proua amor qual duol s'accolse
Ne l'alme lor , ne lor teneri cori ,
Poscia che priui fur de dolci sguardi ;
De le dolci parole ; Amor si dolse
Seco piu volte , e pianse i loro amori ;
Il ben perduto , e conosciuto tardi ;
Ne potendo impetrar da fieri padri
Al giogo marital d'esser uniti ,
Spinti dal duol de gli amorosi dardi
De communi piacer diuennar ladri :
Amor gli fece oltre l'usato arditi ;
E gli insegnaua , e gli scorgea talhora ,
Oue inuolar poteano i lor diletti .
O potenza d'amor , quel che infiniti
Occhi non uider per molt'anni , allhora
Vider gli accorti amanti ; il mur , che i tetti
Paterni diuideua , in parte aperto
Apriuu il calle a le dolci parole ;
Oue pieni di tema , e di sospetti
Con bassa uoce il lor martir coperto
Se facean noto ; a la fosc'ombra , e al Solo :
Indi solean a l'uno , e l'altro andare
Le lor dolci lusinghe , e i lor sospiri
Senza timor d'alcun securi , e sole :
Indi ciascun di lor solea accusare
Il muro auuerso a suoi dolci desiri ;
Cui diceuan piangendo , inuido muro
Perche del nostro duol diletto prendi ?
Perche con piu pietoso occhio non miri
I martir nostri , e'l pianto acerbo e duro ?
Perche si come il dolce fiato rendi

De l'uno a l'altro , non lasci che insieme
 Si congiungano i corpi amati , e cari ?
 E se pur troppo è cio , che ne contendi
 Almeno i dolci baci , che la speme
 N'ha piu uolte promesso , e i uoler pari :
 Ne però ingrati siam , ma ogniun di noi
 Ti rende gratie , c'habbi il uarco dato
 A la uoce , de nostri costi amari
 Fido messaggio ; e'l ciel preghiam , che i tuoi
 Sassi difenda con eterno stato
 Dal tempo auaro , e da le sue ruine ;
 Indi dal fosco de la notte spinto
 A forza a dipartir , prende a comiato ,
 E le parti del muro a lui uicine
 Baciaua ogniun di pallidezza tinto :
 Ma non si tosto la uermiglia Aurora
 Di zigli ornata il trin ; cinta di rose ,
 Il ciel di bei colori hauea depinto ,
 Che fean ritorno a sì dolce dimora :
 E poscia che piu uolte con dogliose
 Voci , con mormorio basso , lagnati
 Si furo in uan de la nemica forte
 Ciascun di lor ardito si dispose
 Gabbar l'accorte guardie , e i dispietati
 Parenti , e uscir de le paterne porte
 E lasciar la città ; ma perche errando
 Non andasser d'intorno a l'ampio piano
 Per queste , e quelle uie lunghe e distorte ,
 L'un co' piè , e col pensier l'altro cercando ,
 Dissennan di trouarsi non lontano
 Al sepelchro di Nino , la' ue adombra
 Il uerde piano un gelso alto e frondoso :

Era

Era del marmo a la sinistra mano
 Vn gelso antico , che con la fresc'ombra
 Tenea un lucente e puro fonte ascoso
 Di bianchi pomi allhor superbo , e carco .
 Così tra lor fermato il lor disegno
 Aspettauàn , che'l ciel lasciando ombroso
 A por giù in Occidente il caro incarco
 Gisse Pirrho ; e già colmi di sdegno
 Accusauano il dì , che pigro , e lento
 In grembo a l'Ocean facea ritorno .
 Ma tosto , che la notte hauendo a sdegno ,
 C'Hespero ancor co' be' raggi d'argento
 A suo mal grado prolongasse il giorno ,
 Venne uestita di stellato manto ;
 L'accorta giouenetta il uago uiso
 Velata , uscì for del natio soggiorno :
 Già col tremulo lume apriua alquanto
 La Luna il fosco de la notte , e fiso
 Mirauà i dolci furti de gli amanti ,
 Ond'ella in tai parole a lei riuolta
 Sciolse la lingua . o Dea , se mai conquiso
 Hauesti il cor da i chiari lumi e santi
 De l'amato pastor , benigna ascolta
 Le mie parole ; e le mie colpe iscusà :
 Tu ancora fosti amante , e i Lamij fassi
 T'hian ueduta dal ciel piu d'una uolta
 Ne la piu bella , e chiara luce chiusa
 Sospinta dal desio mouer i passi
 Per soggiornar col caro Endimione .
 Così dicendo ; a la gelata fonte
 Col sollicito piè uicina fassi ;
 E sotto il gelso ad aspettar si pone

Senza temer di fere oltraggi, od onte:
In questa, ecco apparir molle, e schiumosa
Di caldo sangue una fera Leona,
Che per spenger le uoglie ingorde e pronte,
Veniu a l'acque in uista empia e sdegnosa:
Vedela Thisbe, e'l bel loco abbandona
Piu che pardo legger ueloce e presta,
Che la tema a suoi piedi aggiunse l'ale
E mentre fugge, e che'l timor la sprona,
Le cadde il bianco uel de l'aurea testa;
Ne per cio ferma il corso, anzi il mortale
Periglio a pena di scampar si crede,
Quantunque ombroso speco l'assicura,
Ma che giona esser salua, se l'assale.
Nouo timor e piu che pria la fiede?
Hor ha del giouenetto altra paura,
Che no'l ueggia la fera; o che non possa
Fuggir da l'unghie irate; & a Diana
Riuolta con la mente humile e pura
Dice. deh santa Dea, se forse mossa
T'ha il nostro error a uendetta empia e strana
Perch'io lasci il tuo coro, e le compagne,
E'l pregio uirginal, riuolgi l'ira
Contra me, c'ho peccato, & allontana
Da lui la pena; ne uoler che bagne
Si puro sangue fera cruda e dira.
Poi c'ebbe l'animal fero e seluaggio
Spenta con l'onde l'affettata uoglia:
Tornando ne le selue alte, rimira,
E uede ne l'herboso hermo uiaggio
De la fanciulla la caduta spoglia,
E con la bocca, e con l'unghie di sangue

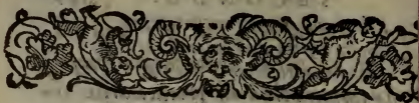
Ancor tinte, lo squarcia in mille parti:
 Trouala il giouenetto, e come foglia
 Conoscendola trema, e mesto langue
 Pur temendo di lei; ma poi gli sparti
 Vestigi uede de la cruda fera;
 E di sangue macchiato il caro uelo
 Grida, mai non potrà morte leuarti
 A quest' alma, a seguir pronta, e leggiera
 Le tue orme honorate insino al celo
 Spirto gentil; anzi una notte insieme
 Ne torrà al mondo cieco, e a questa uita:
 Ah infelice, io fui certo; e no'l celo,
 Cagion del tuo morire alma mia speme,
 Io sol t'ho uita mia morta e tradita:
 Che commandai, che ne la notte fosca
 Venisti in lochi strani e pauentosi;
 Ne prima uenni con la destra arditia
 A far sicuro il calle. O se s'imbosca
 Qui fera alcuna in questi lochi ascosi,
 Venite a lacerar questa nocente
 Carne di uiuer piu sdegnosa e schiua,
 Perduta la sua pace e i suoi riposi.
 Ma che dic'io? di pauentosa mente
 E' l' desiar d'esser di uita priua.
 Così dicendo il rotto uelo accoglie;
 E sotto l'ombra il porta, oue douea
 Gli amorosi desir menar a riuia;
 E di lagrime il bagna, che le doglie
 Gli apriano dal cor, doue n'hauea
 Vna profonda, e non mai secca uena;
 Indi baciato mille uolt e e mille
 Con dolorose uoci alto dicea.

Anima bella, che soi per mia pena
 Col raggio de le luci alme e tranquille
 Facesti il ciel di tue bellezze uago,
 Ond'hor t'ha tolta a forza; aspetta almeno,
 Che tinto il ferro di purpuree stille
 Venga con te, con cui solo m'appago;
 Non gir senza quest'alma al bel sereno
 Del terzo ciel, doue t'aspetta Amore;
 Ne ti sia men, che in questa uita grato,
 Ch'io porti i tuoi pensier meco nel seno,
 Tu teco i miei; e del commesso errore
 Perdon humil ti chieggo; e poi che stato
 Lasso, son'io cagion de la tua morte,
 Finiran teco insieme i giorni miei.
 Così detto, col ferro il manco lato
 Ardito si traffisse; e aprì le porte
 A l'alma, apparecchiata a seguir lei,
 Che già credeua esser nel cielo ascesa,
 Non ha ancor de la piaga alta e profonda
 Ritratto il ferro, che i suoi lumi rei
 Comincian' a sentir l'ultima offesa
 Di morte; e graue già nebbia circonda
 Il uago, e bel seren del gionenetto:
 Cadde in terra supino; e come suole
 Tallhora se per forza è chiusa l'onda
 In qualche lunga canna, o uaso stretto,
 Dou'abondi ad ogn'hor; tosto ch'al Sole
 Mostrar si pote; e uede aperto il calle
 Soaue mormorando in aria sale,
 E d'esser stata chiusa alto si duole:
 Così il sangue salia tal, ch'a le spalle
 Giua del gelso, & al bel crime eguale,

E'l facea molle di purpurea pioggia :
I bianchi frutti di sangue macchiati ,
Cangiar l'habito usato , e naturale ;
E si mostrar con disusata foggia
Di uermiglio color tinti & ornati :
Ecco timida ancor la Donna riede ,
E l'amante co' gli occhi , e col desio
Va ricercando , uaga de gli andati
Perigli dar contezza , e farli fede ;
E uedendo ne frutti il lor natio
Color cangiato , sta dubbiosa e incerta ,
Se quel sia il gelsò , ou'ero stata pria .
Ma mentre sta suspesa , scorge un rio
Di sangue , di che l'herba era coperta ,
E uede il pouerel , ch'ancor hauià
Alcun spirto uital tutto tremante ;
Subito pauentosa il uolto tinge
Di pallor di uiola , e si desuia
Dal pensier primo , e uolge ambe le piante :
Pur l'amorosa tema la sospinge ;
E torna ; e mira , e riconosce al fine
Esser il caro amante , e'l suo diletto
Pensi chiunque amor ne lacci stringe ,
Se fu graue il dolor . L'aurato crine
Tutto si squarcia e si percuote il petto .
Et abbracciando il corpo amato , e cara
Bacia il gelato uiso , e le ferute
Bagna di pianto con doglioso affetto ;
E'l sangue caldo ancor col pianto amaro
Mischia , gridando . o mia uera salute ,
O di mia uita albergo , unico bene
Di questa miser' alma , oue dimori ?

Qual caso mi t'ha tolto? hai già perdute
Le uoci? non rispondi a la tua spene
Piramo a Thisbe, a i tuoi graditi amori?
Deh Piramo rispondi, hor che ti chiama
L'amata Tisbe tua. Al caro nome
Gli occhi coperti di mortali horrori
Misero aperse, e con pietosa brama
Gli affisò nel bel uiso, e ne le chiome,
Indi li chiuse in queto sonno eterno.
Mentre Thisbe si lagna e'l freddo uiso
Baciando, l'aua le terrene some
(Il mondo e piu se stessa hauendo a scherno)
Di caldo pianto; rimirando fiso
Vide la spada ancor di sangue molle,
Vide il suo uelo lacerato in terra;
E conobbe, c'hauea se stesso ucciso:
Allhor gridò, come furiosa e folle,
La tua mano, e'l mio amor t'han fatto guerra
Misero; ma ancor io ho mano ardità,
E amor, che insieme mi daranno ardire
Di scioglièr l'alma, che rinchiude, e serra
Questo carcer terreno; a l'altra uita
Ti uero dietro; e se del tuo morire
Io son stata cagion, sarò compagna,
Che morte (ancor che cio sola potea)
Non mi potrà mio ben da te partire:
Avaro inuidio ciel chi ne scompagna?
Chi mi ti toglie e fura, hor ch'io douea
Viuer teco felice uita e lieta?
Attendi anima cara, il passo affrena,
Ch'io uo teco uenir, come solea,
Mentre mi fu benigno il mio pianeta;

Arbor, che già ricopri la terrena
Spoglia mortal d'un'amante infelice,
Hor per coprir di doi, conserua i segni
Di tal pietà sì, che si spenga a pena
La memoria, ma'l tronco e la radice
Tua del sangue di doi molle, s'ingegni
Di produr frutto, che conforme sia
Ad ambi i sanguì; e testimonio uero
Di nostra morte a i peregrini degni,
Che qui addurrà pietate e cortesia,
Così detto, sul ferro crudo, e fero
Appoggiata col fianco, il freddo core
Traffisse; e mandò l'alma ignuda e sciolta
A ritrouar per solingo sentero
L'altra (forse salita al suo fattore)
L'arbor del nouo sangue un'altra uolta
Asperso, di color negro, & oscuro
Vesti i suoi frutti; e di pietate adorno
Perche si rara se non sia sepolta
Memoria tien del caso acerbo e duro;
E terrà ogn'hor, fin che sia stanco il giorno
Di far dietro a l'Aurora a noi ritorno.



ALLA SIG.
VITTORIA
COLONNA,
MARCHESANA
DI PESCARA.



SENDO *commune*
instinto di Natura,
illustrissima et uirtuo-
sa signora, che l'huo-
mo di uiuersi in que-
sto mondo eternamen-
te desidera; & quelli maggiormente,
che di piu alto & nobile intelletto, so-
no, non possendosi per constitution di
chi ne gouerna, in questa, che noi chia-
miamo uita, gli prescritti termini de
l'etate

'etate trappassare, chi per una uia,
 hi per un'altra (come meglio puote)
 questa immortalità di procacciarsi s'af-
 fatica; accioche se Morte, ch'ad alcu-
 io non perdona, a questo lume ne toglie;
 il nome almeno nelle memorie delle genti
 si resti uiuo. Per laqual cosa, send'io ca-
 duto nel medesimo desiderio, e conoscen-
 do, che questi miei scritti da se stessi
 non possono all'ingiuriose forze del tempo
 contrastare si, che pochi anni alla secon-
 da uita non mi tolgano, ho deliberato ua-
 lendomi del uostro fauore, di procurar,
 che con le candide ali del uostro nome sen-
 za lequali di solleuarsi da terra non ar-
 direbbono, tanto s'inalzino, che rapace
 mano de gli anni nelle ruine del mondo
 non gli nasconda. Sperando, che si co-
 me sola quell'altissimo grado di perfet-
 tione, che in ciascun'arte, & in ogni
 scientia si ritroua, occupato tenendo; Sa-
 fo, et tutte l'altre nelle bone lettere piu
 famose di gran lunga auanzando, e col
 uolo delle uostre proprie penne sopra le
 stelle leuandoui, hauete co' raggi della

uostra uirtù illustrata questa nostra età
 sarete etiandio contenta, che queste mi-
 egloghe & elegie uiuino nel seno dell
 uostra gloria, & col lume de uostri ho-
 nori sgombrando le tenebre della loro im-
 perfettione, tanto piu uolentieri dal mon-
 do lette sieno, quanto piu gli ornament
 delle uostre uirtù le renderanno belle. N
 perciò di minor obbligo ui sarò tenuto,
 che di molti altri benefici, de' qual
 (mercè del liberale animo uostro) m'ha-
 uete fatto degno: anzi di maggiore
 conciosiacosa, che quelli a difendermi da
 i disagi di questa nostra uita m'haueran-
 no aiutato, questi dall'eterna morte, &
 perpetue tenebre dell'obliuione mi difen-
 deranno.



E G L O G A
P R I M A
A L C I P P O .



DI quel rio, che mormo-
rando piagne;
E par che dica con dogliosi
accenti,
Alcippo è morto, o duolo
acerbo e graue.
Dunque meglio è, che con
duri lamenti,

E con lagrime amare io l'accompagne.
Pordonami Iddio Pan, se caldo e stanco,
Hor che da mezo'l ciel ne scorge il Sole
Forse ti dormi in qualche ombra soaue:
E con pietate ascolta il duro caso
E uoi Muse siluestri, se parole
Ad angoscioso cor dettaste un quanto
Piene di puro e di dolente affetto;
Queste sian quelle; hor cominciate homai,
Mentre taccion le diue di Parnaso.
Alcippo è morto, o smisurato affanno.
Adria infelice, quando unqua uedrai.

Fra tuoi figli un sì saggio e sì perfetto?
Garrula Progne col tuo canto amaro
Accusa meco il suo crudel destino,
Alcippo è morto. insupportabil danno:
Vedi la sacra & honorata Pale
Col crine sciolto, e col bel uolto chino
L'herbe bagnar di lacrime, & auaro
Chiamar il ciel; e maligno il suo fato;
E intorno a lei con uoci alte e dogliose
L'Oreadi gridar; e'l ferò strale
Biasmar di morte, e la parca superba:
Ne piu tornar ne l'alte selue ombrose
De cari monti, o al lor soggiorno usato:
Ma dispregiando i lor lucidi fonti
Cercar il piu riposto oscuro horrore.
Alcippo è morto; o cruda morte acerba,
Vedi il padre Netunno; e seco insieme
Tutti i Dei d'Adria del lor falso fuore
Seder nel lido con le meste fronti;
Per cui conforto al sacro lembo intorno
Stanno il uecchio Benaco, e'l suo bel figlio,
Quel, che d'Antenor ne le riuie freme,
L'Adige, il Po, il Tesin, l'Adda, e'l Metaur.
Cinti di fronda di cupresso il ciglio.
Alcippo è morto, o ingrato e fero giorno,
Che n'hai priuati di sì ricco pegno:
Odi la dolente Echo, che in oblio
Posto Narcisso suo caro thesauro,
Ripiglia il fin de lor pietosi gridi.
Il delfin fuor del suo albergo natio
Ne gli scogli deserti di duol pregno
Accusa morte; e la sua uita sprezza:

Muggiano i bianchi armenti, e intorno erran-
 Sua greggia ua senza ch'alcun la guidi; (do
 Ne beue acqua di fonte o pasce herbeta.
 Ecco la fida Nape, che latrando
 Richiama il suo Signor, ne piu uaghezza
 Ha di fera cacciar cruda e fugace.
 Alcippo e morto. hor meco piagni abi mondo,
 Pouero mondo, et a uile e negletta;
 Quando ne le tue schole o Pale hauesti
 Pastor a lui simile, ne secondo?
 Quando l'haurai? (e sia detto con pace
 D'ogn'altro) o selue, o piagge apriche, o riuie,
 Que solea con sua greggia talhora
 Cantar errando dolci rime agresti,
 Quando udirete mai si chiaro suono?
 Si soaue armonia? ecco, ch'ancora
 Impresso di sua man nel tronco uiue
 Di quel Mirtho Aretusa, o lieta pianta,
 O ben nato arbuscel, cresca il bel nome
 Col tronco insieme, e le sue frondi dono
 Primo d'Apollo, e de l'alte sorelle,
 Cingano ogn'hor le piu famose chiome.
 Alcippo è morto. o chiara anima santa,
 Che nel piu degno & honorato loco
 Del cielo scorgi il suo ricco lauoro,
 E sotto a i piedi tuoi uagar le stelle:
 Mira da quel celeste altero albergo
 D'altra corona ornata, che d'alloro
 Ogni pastor per te di pianger roco,
 Spager di frondi l'arido terreno;
 E ombrar le fonti di frondoso ramo;
 Vedi me, che di pianto il uolto aspergo.

con Icasto , e col dotto Palemo ,
 Soura la tromba il tuo bel nome chiamo ;
 Odi Mirtilla , che si batte il seno .
 I sento un corno , a la cui uoce altera
 Risuona il bosco ; e d'ogni intorno il monte
 Voglio tacer , che di Diana temo ,
 La qual suol uenir spesso a questo fonte
 Per rinfrescarsi con l'amata schiera .

E G L O G A S E C O N D A
 C O R I D O N E .



Ostri sian questi fiori; e uostre queſte
 Vermiglie roſe , aure ſoavi e liete ;
 Voi cingeteui il crine, io, mètre plorante
 Quel garrulo augellin con ucci meſſe
 Chiamerò Coridon , piante ſe hauete
 Amor alcun , uoi pur amaste ancora ,
 Aſcoltate il mio duolo acerbo e fero ,
 O crudel Coridon , nulla pietate
 Ti punge il cor, perch'io mi ſtrugga ogn'hor.
 Me fuggi o Coridon ? me : che primiero
 Cotanto amasti ? e non ti ſon piu grate
 Queſte purpuree guancie e queſto crine ?
 Fillide piu non a mi , a cui ſoleui
 Portar i doni de la calda ſtate ;
 Portar le freſche roſe e mattutine ;
 Cui , allhor che ne prati eran le neui ,
 Pendeau ne gli arbor tuoi pomi maturi
 Non ſei piu mio Crudel , non ſei piu mio ?
 Lassa non ti ſouien quando diceui
 Prima chiara la notte , e i giorni oſcuri

Saran , prima anderanno a picciol rio
Per acqua i fonti , che m' esca del petto
Fillide il uolto tuo , piu uago e bello ,
Che mattutina rosa ; hor quel desio
Non piu fa nel tuo cor dolce ricetta ;
Hor pajci l' alma d' un pensier nouello .
Quante uolte dicesti , o cara Filli
Quanto la salce a la pallida olina ,
Al bianco Tauro semplicetto agnello ;
Tanto a te cede ogn' altra ; hor Amarilli
Ti par di me piu bella ; in cui s' auina
La tua nouella speme , e serbi a lei
Il puro latte , e l' hirsute castagne .
O crudel Coridon ne l' ombra estiu
Hor allegro le canti , hora i crin bei
A lei torni di rose , e le campagne
Risuonan d' Amarilli ; ella soaue
E piu dolce che'l mele ; & io piu amara ,
Che l' assentio ti son ; ne perche bagne
Per te di pianto il usq , o'l petto laue ,
Esser ti posso piu dolce ne cara ;
Qual Ninfa ingrato fuggi ? io son pur quella
Ch' amo Licida bel ; Licida , a cui
Portan le Ninfe i uaghi fiori a gara ,
Ch' ancor canta il mio nome , ancor m' appella
Ne l' ombre dolci e fresche ; anch' io gia fui
Grata al gran Dio d' Arcadia ; e spesso udito
L' han Fillide chiamar le selue intorno :
E tu ingrato mi fuggi e segui altrui .
Non però ha piu di me fresco e fiorito
Amarillide il uiso , o'l seno adorno ;
Ben che sia bianda il crin , candida il uolto

Nascon negre uiole ; che d'odore
 Non cedono a le bianche , e'l croco scorno
 Fa spesso al giglio , e piu souente è colto .
 Pur essendo l'altr'hier per fuggir l'hore
 Calde del lungo dì , dietro le fiere
 Di corer lassa , ne le uerdi riuie
 Del nostro fiume , alZò le tempie fore
 Il giouene Sebetho , per uedere
 S'alcun turbasse l'acque fresche e uiue :
 Od oltraggio facesse a le sue sponde :
 E scorse me , ch'allhor rinchiuse hauea
 Queste mie luci di diletto priue ;
 Et ornatosi il crin di uerdi fronde
 Lasciando l'urna , che uersar solea ,
 Vscì del puro suo tacito e cheto ;
 E le chiome hor mirando ; hor la mia fronte
 Tutto di dolce desiderio ardea :
 Indi col basso suon timido , e lieto
 Chiamaua , o Ninfa ; e con le uoglie pronte
 Mi feria il uiso d'odorati fiori ;
 Allhor suagliata per fuggir m'alZai ;
 Ond'ei mesto gridò : Ninfa al mio fonte
 Vieni ; Ninfa gentil , hor che gli ardori
 Del Sol cuocon la terra ; iui farai
 Meco dolce soggiorno ; e sarai Donna
 De l'altre Ninfe del mio fondo herboso ;
 A te Naide bella & altre assai
 Contente tesseran le uerde gonna :
 A te il mio fiume chiaro e dilettofo
 Serberà l'onde pure , i suoi lasciui
 Pesci : tu fuggi o bella Ninfa , aspetta ;
 Ch'io son Dio di quest'acque . iui doglioso
 E fuggendo

E fuggendo il lasciai, co' gli occhi schiui,
 D'altro mirar, che te, deh semplicetta
 Seguo chi m'odia, e chi mi chiama fuggo.
 Ma chi m'ascolta lassa, altri che'l Sole,
 E i uaghi fior di questa uerde herbetta?
 Qual aura sia, mentr'io mi lagno e struggo,
 Ch'a lui riporti il suon de le parole?
 Odi'l tu Ciel sereno, uditel uoi
 Piante, che state al mio lamento intente:
 E se fia mai, come talhora suole,
 Che piu benigno Iddio lo scorga a uoi,
 Fateli fede, che Filli dolente
 Quì la sua rotta fe pianse souente.

E G L O G A T E R Z A,
 D A V A L O.



Entr'io colma di graui empi dolori
 Bagno di pianto; nõ quant'io uorrei,
 Del gran Daualo mio l'ossa famose;
 Cara Nigella e tu bianca Licori

Testimonio de lunghi dolor miei:
 Gite per queste piagge dilettose
 Cogliendo rose; onde il bel marmo adorno
 Faccia di lieti fior, c'hoggi è quel die,
 Ch'eterno sine a miei diletti pose,
 O per me sempre fero acerbo giorno
 Principio sol de le miserie mie;
 Se teco ti pottasti ogni mio bene,
 Che nol riporti al tuo ritorno ancora?
 Che non rimeni tu, che sai le uie,
 Dove togliesti la mia dolce spene?

Scorto ho piu uolte gia la bianca Aurora
 Recarti in grembo, ne pero ueggio
 Colui, che si portò seco mia uita:
 Daualo mio, che non ritorni un' hora
 A uiuer meco in questo mondo rio?
 Ch'a forza indi farò teco partita:
 Vedi Inarime, Procida, e Misseno;
 Ch'imparan da me a piangerti, si come
 Impararo ad amar, ne piu fiorita
 Mostran la uaga fronte, o l'ampio seno;
 Ma chiamano piangendo il tuo bel nome:
 O belle Asole gia; gia lieto monte,
 Hora strane e deserte; horrido, e fero;
 Squarciate meco per dolor le chiome,
 Laterateui il sen: lascia il tuo fonte
 Sebethi, e rompi l'urna; ne piu altero
 Corra il tuo fiume ad arricchir il mare:
 Piu non uedrai di trionfanti spoglie
 Carco del tuo bel corno ogni sentero,
 Piu non è qui, chi ti facena ornare
 Di corone le tempie; il ciel l'accoglie,
 E tien fra suoi piu cari e piu pregiati.
 Mesti pastor di questa uerde riuua
 Accompagnate le mie acerbe doglie,
 Per lui sicuro in questi uerdi prati
 Giuan le gregge uostre; ne s'udiua,
 Mentr'ei uisse tra uoi rapina, morte;
 Egli de suoi cornuti e bianchi armenti
 Vi fu largo, e cortese; egli u'apriua
 I suoi ricchi thesori; ah fera sorte;
 Aggiungete co' miei uostri lamenti;
 La comba ornate, e'l suo nome lodando

Vaghi acanthi uersate e molta rosa .
Alma gentil tu fra l'eterne genti ,
Ou'ogni pena , ogni martire è in bando ,
Ou'è sempre stagion uerde , & ombrosa ,
Viui felice ; e non inchini il uolto ,
Doue Crocale tua ti prega e chiama ;
Forse fiamma nouella et amorosa
Ti scalda il cor fra uere gioie inuolto ,
Ne teco uiue piu l'antica brama :
A te Venere uaga i be' crin d'oro
Forse d'eterni fior lieta s'adorna ;
E piu che Marte suo l'appregia & ama :
Forse sotto un celeste , e uerde alloro
Teco ne suoi piacer spesso ritorna :
Io ti pur piango e chiamo , altro non posso
Darti , ch'al raro tuo ualor sia eguale ,
Fuor che'l pensier , ch'ogn'hor teco soggiorna
Fin che sarà l'ardente spirito scosso
(Che o pur sia tosto homai) dal suo mortale .
Gia serba ti solea gioie e diletto ,
Hor sol caldi sospir ti serbo e pianto ,
Che mentre uiuo fra meco immortale ,
Di cui io bagnerò con puro affetto
Quest'urna breue , al tuo ualor cotanto .
Cenere sacro , poi che non mi resta
Altro , che dar ti possa il mio martire .
Con questo tristo , e doloroso canto ,
Prendi l'humor , che lungosciosa e mesta
Alma uersa per gli occhi ; e'l mio desire
Di chiuder teco questa carne uile ;
E mandar l'alma a ritrouar in cielo
Chi ne lasciò mendaci al suo partire ;

Piglia i be' doni del fiorito Aprile,
 Di ch'io ti spargo, d'un ardente Zelo
 Ripiena; e prego il ciel; prego la terra,
 Che ti sia bene, e ti dia pace eterna
 Tal; che non possa mai caldo ne gelo
 Far onta al marmo, che t'asconde, e ferra;
 Ma fin che girera rota superna
 Alta di te memoria il mondo scerna.

E G L O G A Q V A R T A,
 G A L A T H E A.



SCITE pecorelle, hor che dal corno
 Del Taurus il Sol u' inuitta a la Pastu
 Ne pdonate pigre a' pieni prati. (ra,
 Che quãto lor scemate al lungo gior
 V'accresce la rugiada fresca e pura, (no,
 Secure uscite homai, ne de celati
 Lupi temete, o di nemica fera;
 Che Melampo ui guarda, e ui difende,
 Melampo de piu arditi e piu pregiati
 Cani il piu forte e bel, che pur hier sera
 Doue Silari in mar' il corno estende
 Tolsè a l'orsa di mano i cari figli.
 Pascete liete, in questo mezo asfiso,
 Oue co i uerdi rami al sol contende
 Questo arbuscel, fra fior bianchi e uermigli
 Rasciugandom: alquanto il molle uiso
 Farò minor (se uorrà il cielo) in parte
 Col suon di questa canna il mio dolore.
 O bella Galathea da te diuiso;
 Da te, c'hai del mio cor la miglior parte,

Stillo quest'occhi in lagrimoso humore :
Fosco il seren m'assembra , il dolce amaro :
Hora gli oscuri giorni e nubilosi
Fuggono inanzi a la stagion migliore ;
E i garruli augelletti a paro a paro
Fra'l uerde manto de le piante ascosti ,
Cantano dolcemente i loro amori ;
I fiumi gia dal duro ghiaccio scolti
Del pigro Verno , puri e dilettesi
Van tra le sponde di purpurei fiori ;
E son dal mar tranquillamente accolti :
Le uaghe pastorelle in compagnia
Inghirlandate di uermiglie rose
Mostran di grana e puro latte i uolti ;
Et empion l'aere di dolce armonia ,
Rime liete cantando & amorose ,
Ma lasso ; senza te non piu mi pare
Di quant'io ueggio allegra cosa , e bella ;
Che quando Austro superbo con l'acquose
Hirsute chiome a gli alti monti appare ;
E uersa il cielo horribile procella :
Soauì i fiori a l'api ; a le caprette
Paion le frondi dolci ; a i campi i riui ;
A me la mia uezzosa pastorella :
O bella Galathea quì son l'herbette
Di color di smeraldo ; e d'ambra i uiui
Fonti ; ma questo , che mi gioua (ahì lasso)
S'io uiuo senza te mesto e doglioso ;
E d'ogn'altra mirar son gli occhi schiui ?
Io ho sotto questo alto e duro sasso
De l'antico Salerno un'antro ombroso ,
D'hedera cinto , la cui porta adombra

Da l'un de lati un Lauro alto e gentile ;
 Da l'altro , un arbuscel uerde e frondoso ,
 Ch'ogniun col crine inuita a la dolc'ombra ,
 Carco di pomi d'or , cui lieto Aprile
 Eterno dona ogn'hor fior , frutto , e fronda ;
 Quindi non lunge scende un picciol fonte
 Da l'altissimo sasso , a cui simile
 Altro non bagna herbetta , o prato inonda :
 Quindi si uede la spatiosa fronte
 Del gran Tirreno , e da lontan uenire
 Crescendo londe l'aure pellegrine ;
 Quindi si uede uscir de l'orizzonte
 Il Sol cinto di raggi ; e lieto gire
 Dietro l'Aurora con l'aurato crine ;
 Qui meco u'ucresti , e meco insieme
 A l'apparir del dì , le pecorelle
 Da l'alta mandra , a le piaggie uicine
 Cacciaresti cantando , e ne le estreme
 Parti del giorno con le prime stelle
 Meco le chiameresti a l'antro oscuro ;
 E spesso ne le liete e fresche riuue
 Fra l'herbe rugiadosse e tenerelle ,
 Lungo qualche ruscel lucido e puro
 A udir il suon de le dolci aure estiuue
 Meco uerresti ; e cantaresti ancora
 Meco spesso , lodando e Pan , e Pale ,
 Apollo , Bacco , e le siluestri diue ;
 E con soau i baci d'hora in hora
 Mischiando il canto , uiueremmo , quale
 I piu lieti pastor uiueno in cielo :
 Ne curerei , che cento agnelli il die
 Mi togliesse rapace empio animale ;

Ma lasso, mentre che per doglia il pelo
 Si u. cangiando, de desir miei. folli
 Ridendo, doue bagna il Rè de' fiumi
 Poi c'ha raccolto il puro Mincio in seno,
 Ti soggiorni con Niso; e i uerdi colli,
 Che uider lagrimar questi duo lumi,
 Veggiono i uostri baci: Almo terreno,
 Belle contrade amiche al mio diletto,
 Che non gridate, mentre, cio uedete?
 Ah ingrata Galathea, la doue pieno
 Vedesti di dolor la fronte, e'l petto
 Batto infelice queste piaggie liete
 Turbar col dura suon de' suoi sospiri
 Chiamando il tuo bel nome; hor ti diporti;
 E ti godi con Niso; ecco un' abete
 Testimonio de' lunghi suoi martiri;
 A che cotanti oltraggi, e tanti torti?
 Egli ti chiama, e ti piange e sospira;
 E gir lascia la greggia sola errante,
 Bramando un giorno, ch' a la fine il porti
 Così o gentil paese il ciel da l'ira
 Del uerno guardi le tue ricche piante,
 I tuoi uerdi fioriti e uaghi colli.
 Già si mostra dal ciel la bella Luna:
 Andate pecorelle, andate auante,
 Accioche forse gli affamati e folli
 Lupi di uoi non m' inuolasse alcuna
 Chiusi nel fosco de la notte bruna.

176 LIBRO
EGLOGA QUINTA,
AMINTA.



OR, che la fresca e tenerella her-
betta

Arde il rapido sole, io'n questo fiu-
me,

C'ha d'herbe fresche il fondo, e d'ambra l'on-
Lauerò la mia greggia. tu ceruetta (de,
Piu cara a questo cor, ch'a gli occhi il lume,
Posati in queste uerdi herbose sponde;
Ne gir d'intorno errando; che souente
La cacciatrice Dea co' ueltri irati
Ne le uicine selue alte s'asconde:
Ecco quell'ombra, oue soauemente
Moueno l'aure i fior uaghi odorati,
Iui scherzar potrai sola e sicura:
E tu Lacone ardito, de migliori
Cani, che mandì Sparta e piu pregiati,
Prendi in tanto di lei fidata cura;
Guarda, che ueltro isfran non la diuori,
Ch'altra fera non nocchia al mio diletto,
Al pegno del mio amor; ch'indi mal grado
De la madregna mia, un de maggiori
Vasi tu haurai di latte puro e schietto.
Ella de fior, che piu mi sono a grado,
Cinta n'andrà la giouenetta fronte.
O bello Iddio di questo fondo herbofo;
Il cui tranquillo sempre e puro uado
Preme la greggia mia; se nel tuo fonte
Forse ti posi, o sei ne l'herbe ascoso
Del molle regno tuo, con le piu uaghe
Ninfe;

Ninfe, ch'a gara ne l'humide zote
 Piene di desir caldo e amoroso
 Ti dan baci soavi, accio s'appaghe
 L'accesa uoglia, a le pietose note,
 A i giusti preghi miei l'animo inchina;
 Ne ti turbar se i semplicetti agnelli,
 Che co' suoi raggi il Sol ferza e precuote,
 Turban questa onda chiara e cristallina,
 Per rinfrescarsi, e diuentar piu belli
 Prendendo qualità dal tuo piu puro:
 Perdona a me l'ardire; e lieto prendi
 Per far corona a tuoi biondi capelli
 Queste uermiglie rose: che mi furo
 Date dal uago Aminta; alza le ciglia
 Da tuoi liquidi calli o bello Iddio,
 E prendi il don, che nel lucido seno
 Ti serba l'onde chiare a marauiglia.
 Beuete liete homai, fin che'l desio
 Vostro sia spento o pecorelle a pieno;
 E col troppo calor l'ardente sete.
 Odi da quell'ignuda arida pianta
 La mesta tortorella, che'l sereno
 Fuggendo e'l uerde, e l'altre cose liete
 Misera e sola dolcemente canta;
 E chiama la sua cara compagnia,
 Che man nemica, od altrui amor le toglie:
 Inuida man. fero desio, ch'a tanta
 Doglia ti da cagion (lassa) la mia
 Pena non sento, e l'amorose doglie;
 E mi pungon l'altrui; lagnati, e plora
 Lasciuo auigel, che teco a paro, a paro
 Sfocherò quest'interne accese uoglie,

Poi ch'io ragion ho da dolermi ancora :
Gia quattro soli e quattiro lune , il chiaro
Loro han mostrato dal balcon del cielo ;
E date l'ombre a la gran terra e tolte ,
Poi che'l mio caro pastorello ; il caro
Aminta mio , per cui son foco , e gelo ,
Errando ua per selue ombrose e folte
Dietro a le fiere : o mal accorto , o folle
Il fior del tempo passa ; e non ritorna
Con la noua stagion , benchè piu uolte
Lo ripregghi e richiami ; ecco quel colle
Oue i tuoi bianchi tori alzan le corna
De nostri amori testimonio fido ;
Che uedouo si appella , odi l'armento
Cui frondosa ghirlanda non adorna ,
La fronte come suol , ch'al tuo bel nido
Co mugiti ti chiama ; e tu pur lento ,
Tu pur tardo dimori . o diue , a cui
Queste pallide sacro e uerdi oliue ;
Diue de sacri boschi , a cui ben cento
Fere rendono honor , guardate lui
Da loro oltraggi sì , che lieto arriue
In queste amate braccie , doue un grembo
Colmo di gioia e di piacer li ferbo ,
Voi pellegrine e soani aure estiuè
A cui sparsi a l'Aurora un pieno lembo
Di fior uermigli e bianchi , se'l superbo
Austro non turbi il uostro lieto stato ;
S'ogn'hor ui ceda il uerno e le pruine :
E l'anno sempre sia uerde et acerbo ,
Defendetel col uostro dolce fiato
Sì , che del uiso suo le fresche brine

Non sentano del Sol gli ardenti rai:
 Hor, che col carro aurato il Sol ritorno
 Fa in seno a l'Oceano; e le vicine
 Piaggie si mostran fresche, uscite hornai;
 Vscite pecorelle; e qui d'intorno
 Pascete liete, mentre dura il giorno.

EGLOGA SESTA, PALEMO,
 B A T T O, A M I N T A.

HOR, che l'humido grembo a gli
 spiranti
 Zefiri apre la terra; e a i noui soli
 Alzan le biade tenerelle il crine;

Hor, che gli oscuri di fuggon dauanti
 A la lieta stagione; e gli hermi e soli
 Poggi scuotono il ghiaccio e le pruine;
 Voi pigri state in si tristi soggiorni;
 Ne piu, come soleano, al nostro eletto
 E dolce suon, ne le piaggie vicine
 Saltan gli armenti di ghirlande adorni:
 E pur Apollo u'inspira nel petto
 Pensier leggiadri & alti, e'n Elicon
 Pur scorto u'han l'humili Muse agresti;
 E fatto al vostro crine hirto e negletto
 E d'hedera; e d'allor uaza corona:
 Col monda insieme il vostro cor si desti
 A noua gioia; e la stagion nuouella
 Salutate con dolce canto e lieto.

B. Io non Palemo mio, potra ben queste
 Cantar rime leggiadre, a cui la bella
 Cloride s'orna il crine; io sol m'acqueto

Ne la mia doglia ; canti Aminta , a cui
 Venere sempre ride ; a cui souente
 Fillide in qualche bosco alto e secreto
 Porta d'amor le maggior gioie ; a lui
 Cantar conuiene , e star lieto e ridente ,
 A me lagnarmi ogn'hor , poi che colei
 A cui cantar soleua ; il cui bel uiso
 Porto scolpito ne la uiua mente ,
 Chiude l'antico albergo a pensier miei
 Il cui bel nome , ouunque gli occhi affiso
 Veggio di mia man scritto al cielo alzarfi
 Co' gli arbuscei : da quella quercia ombrosa
 Pende la mia Sampogna , a l'ombra asiso
 Vdrò piagner quel rio , che co' suoi sparsi
 E torti rami questa spiaggia herbosa
 Da la sete difende , canta Aminta ,
 Ch'io piagnerò la mia fera uentura .

A. Non piu di pianto Amor , che fresca rosa
 Si satia di rugiada , o la depinta
 Herba d'acqua la state : Amor non cura
 Pianto o sospir . Cantiamo Batto insieme
 Cantiamo insieme ; il duol si disacerba
 Talhor cantando : e men noiosa e dura
 Vita si uiue , a piu tranquilla speme
 A piu gradito et alto amor riserba
 I tuoi caldi sospiri , e'l tuo pensiero .

B. Cantiamo Aminta mio , poi che ti piace ,
 Che forse sfocherò quest'empia acerba
 Doglia col mesto canto : har tu primiero
 Comincia , mentre i boschi e l'aura tace ;
 I alternerò con dolorosi accenti
 Il tuo bel canto , e le tue agresti note .

- A. Non temete Pastor, benchè fallace
 Nembo dal ciel. si mostri; e feri uenti
 Minaccin pioggia, che con l'auree rote
 Chiaro ritorna il Sol nel grembo al mare:
- B. Tornate al caro ouile o pecorelle,
 Che la pioggia lontana esser non puote,
 Poi che le lor querele odo cantare
 Garrule rane in queste parti, e'n quelle.
- A. Tre e quattro uolte con liquide uoci
 Han salutato i corui il giorno chiaro;
 E senza piu temer d'atre procelle
 A i dolci figli lor tornan ueloci.
- B. Lasciate i dolci pegni, e'l nido caro.
 L'importuna cornice in uoce piena
 Chiama la pioggia; e ne l'arena sola
 Seco si spatia con un canto amaro.
- A. Ecco Silla, ch'appar ne la serena
 Aria, e dinanzi al mesto padre uola;
 Che l'ali affanna, e di uendetta uago,
 E del purpureo crine ancor sospira.
- B. Ecco un uitel, ch'a la madre s'iuola
 E del futuro rio tempo presago
 Alza l'perte nari, e'l ciel rimira,
 A se i uenti trahendo e l'aria graue.
- A. Questo nembo di rose e di uiole,
 Che grato e dolce odor d'intorno spira,
 Porta a Fillide mia Aura soaue,
 Onde si cinga il crin, come ella suole.
- B. I cocenti sospir, che fera doglia
 M'apre da l'arso cor, uenti portate
 A Galathea con queste alte parole;
 Onde del mio martir Stanca si doglia.

- A. *Quel uerde Mirto, che con fresche e grate
Ombre difende ogn'hor l'herbette e i fiori
Da la fiamma del Sol, ti sacro o Diua
Bella madre d'Amore e di pietate.*
- B. *Quest'amaro liquor, che manda fuori
L'alma d'ogni piacer ignuda e priua,
Mesto ti dono o Dea del terzo cielo,
Ch'altro darti non po Batto infelice.*
- P. *Lasciate il canto homai, c'Hespero arriua
Con la Stellata greggia, e'l fosco uelo
Si pon l'humida notte, ne piu lice
Tener gli armenti in questa alta pendice.*

EGLOGA PESCATORIA DAVA-
LO CROCALE GALATHEA.



A', doue i bianchi piè laua il Tir-
rheno

D'Inarime, discesa era per sorte
Crocale mesta a ragionar cō l'onde;

A squarciarsi dolente il crine, e'l seno,
E dolersi de fati, e de la morte,
Crocale, che ne l'alte, e ricche sponde
Nacque del Tebro, di reale, e chiaro
Sangue; la piu gentil Ninfa e maggiore,
Ch'unqua nascesse, ou'ei bagni et monde
Co' suoi corni il terren; per cui si caro
Si tien Sebetho, alzato a tanto honore:
E piangendo dicea rivolta al mare,
Con interrotta uoce e dolorosi.
Ninfe, che uaghe in questo salo humore,
Nel molle letto di quest'acque amare,

Errando ite talhor ; de l'angosciosa
 Crocale , & infelice udite il pianto ;
 E le lagrime mie nel grembo accoglia
 L'alga , che stà nel uostro fondo ascosa ;
 Già di soaue e dilettofo canto ,
 Hor u'empirò di pietate, e di doglia ,
 Poi che Daualo mio non è piu meco ;
 Daualo mio , per cui cara, e gradita
 Vn tempo tenni questa frale spoglia .
 Deb perche come col pensier son seco ,
 Ne mai mi parto , non è seco unita
 Quest'alma in ciel , ou'ei si gode , e uine ?
 Perche non portò seco al suo partire ,
 Come fece il mio bene , anco mia uita ?
 Vdirò il grido , il grido udir le Diue
 Del mar pieno di doglia , e di martire ;
 E lasciar gli amorosi , e dolci balli .
 Allhora Galathea la uoce amata
 Conobbe , e la cagion del suo languire ;
 Che spesso fuor di quei liquidi calli
 Era con lei di soggiornar usata ;
 Mentre che lieta del suo chiaro sposo
 Cantar soleua in uoce alta e gentile
 La famosa uittoria et honorata ;
 Che fece gir col uolto rugiadoso
 Riuelto uerso il ciel con fero stile
 Piangendo Sena , Rhodano , e Garona
 Il lor Signor da lui già uinto e preso
 Si , che'l suo pianto udì l'ultima Thile ;
 E'l neuoso Appennino ancor ne suona .
 Onde col cor d'alta pietate acceso
 Lasciando le compagne , e'l suo diletto

Veloce fuor de falsi alberghi uscio :
 Et abbracciata lei , che'l petto offeso
 S'hauea piu uolte , e'l crin , con dolce affetto
 Versò seco di pianto un caldo rio ;
 Indi chiudendo a le lagrime il uarco
 Baciando il molle , e rugiadoso uolto
 Disse . Poi che destino acerbo e rio ;
 Poscia che'l ciel de le tue gioie parco
 Ha si tosto il tuo sposo a se ritolto
 Per non renderlo mai ; poscia che i fati
 Non si fanno pentir , poni a gli affanni ,
 Pon freno al duol nel molle petto accolto ;
 Ne far oltraggio a crini cressi aurati ;
 Vn dolce seco oblio porti i tuoi danni :
 Che ristorar potrai con maggior bene
 Pur che ti piaccia ; rasserena il uiso
 E seco il tuo dolor habbino gli anni .
 Nereo mio padre di quest' ampie arene ;
 Di quest' onde Signore , ha'l cor conquiso
 Da la tua gran beltà : Nereo figliolo
 De l' Ocean , del gran padre Oceano :
 E co' pensier ne tuoi begliocchi affiso
 Fugge i piacer , e sta pensoso , e solo ;
 E t'ha chiamata lungamente in uano :
 Non sdegnar si gran Rè , poi che ti chiede
 Per sua sposa e signora : alta regina .
 Sarai di questo mar spatiofo ; e piano :
 Tanta greggia non ha chi piu possiede ,
 Quanta ne prati be: de la marina
 Ti pasce ; un carro gia d' auorio , e d' oro
 Di man di Autumedon fatto , ti serba ,
 Col qual girai per l' onda christallina ;

E tante

Et tante gemme è tanto altro theſoro ,
Quani' arene, han queſt' acque, o fiori l' herba :
Quattro uaghi delſini al giogo auexxi
Scelt' hà gia fuor de ſuoi piu cari armenti ,
I quai ti porteran lieta , e ſuperba
Fra mille tuoi dilette , e mille uezzu ,
Mal grado de contrarij , e feri uenti .
Teco mille Tritoni , e Ninfe mille
Verran danzando in bella ſchiera ogn' hora ;
E ſtaran ſempre a tuoi ſeruigi intenti
E Glauco , e Palemone , & altri ancora ;
A te ſeruirà il mare , e humile , e altero
A tua uoglia ogn' hor ſia ; ecco , che come
Donna e Regina ſua t' inchina , e honora :
Gia ti ſalutan l' onde , e gia leggero
Per honorar il tuo pregiato nome ,
Il tuo fiume natio con altri cento
Aſretta il corſo : o cara Ninfa ascolta ,
O Ninfa ? tu pur piangi , e l' auree chiome
Squarciando , ſegui il tuo duro lamento ;
Et io ti prego in uano : o cieca , e ſtolta
Tu ſprezzu ſi gran Dio , ſi ricco regno ?
Cui Crocale . ſe teco ogn' hor ritorni
Ac ne tuoi piacer , ne giamai ſciolta
Ti ueggia dal ſuo collo ; il petto pregno
Di duol , laſcia ch' io ſfochi ; atri ſoggiorni
Conformi ſono al mio ſtato infelice :
Quel che pria mi s' aggiunſe , i noſtri amori
Sen portò ſeco ; e miei beati giorni ,
Quel ſe gli habbia e ne goda in ciel felice .
Tu Galathea (ſe m' ami) i miei dolori
Accompagna col pianto , e co' ſoſpiri ;

E'l marmo honora, che quell'ossa serra,
 Di cui suonan nel mondo alti rumori;
 La cui gloria perche mill'anni giri
 Il Sol, non temerà del tempo guerra.
 In questa Apollo al bel nostro OriZonte
 Tolsè la luce; e già con le fosc'ali
 Copria la notte il cerchio de la terra;
 Onde ritorno fe Crocale al monte
 Accompagnata da suoi lunghi mali,
 A l'acque Galathea false e fatali.

ELEGIA PRIMA, A LV-
 CINA, NEL PRIMO PARTO
 DE LA DVCHessa DI
 FERRARA.



S Piega le uaghe tue purpuree piume
 Trattando l'aere puro alma Luci-
 na,
 Cinta de raggi del celeste lume,
A scolta l'honorata e pellegrina
 Donna di queste uerdi riue herbose,
 Che te chiamando humilmente inchina;
E con le guancie molli e ruziadose,
 Di dolce pianto, il tuo soccorso chiede
 Vinti da doglie acerbe & angosciose.
D eh lascia la tua ricca altera sede
 Mossa da honesti preghi o casta Dina,
 E porta in questi campi il bianco piede.
E cco la luce sua celeste e uina;
 Ecco la Dea, ch'a nostri alti sospiri
 Non s'è mostrata disdegnosa e schiua.

rdano i sacri fochi in ampi giri
E costo , e mirrha , & ogni odor pancheo
Nel ricco aurato albergo intorno spiri .

in non s'odon le Strida , che perdeo

Al suo santo apparire in un momento

Ogni sua forza il duolo acerbe e reo .

1 : iascun si mostra gia lieto e contento

Perche uenuta in luce una fanciulla

Il pallido timor del uiso ha spento .

7 edi come le Gratie ne la culla

Le son compagne ; e nel tenero seno ,

Come seco Virtù gia si trastulla .

2 imira l'hore , che dal ciel sereno

Sono discese ad honorarla in terra

Col uago grembo d'aurei gigli pieno .

4 ira , si come ogniuna a lei s'atterra ,

Come l'orna la fronte , e quelle ciglia ,

Che faran ad Amor'eterna guerra .

3 elice madre di si degna figlia ,

Che esempio d'honestate al mondo fia ;

E di uero ualor gran marauiglia :

A scolta de le Parche l'armonia ,

Che fan cantando il suo cortese fato ;

E le passate graui noie oblia .

M ai si candido stame ad huom beato

Non torser anco ; ne uiuer cantaro

Vnqua cosi felice e fortunato .

S cendi superbo Po lucente e chiaro

Dal tuo bel fonte ; e'n queste piaggie sole

Honora il ciel con le tue Ninfe a paro .

F a sacrificio reuerente al Sole ,

F' n dolci accenti le sue lodi canta

Si, ch'egli habbia da te doni, e parole.

- C** rescì piu bella ogn'hor tenera pianta;
 Tanto inalzando il crin, che i tuoi bei rami
 Ornino, quanto cielo Italia amanta;
E ciascun tuo uicin ti honori & ami.

ELEGIA SECONDA, AL SIG.
 CESARE DI RUGGIERO.



ENTRE Ruggier, doue'l Mar
 d'Adria freme,

Canto mia liberta cara e gradita
 senz'ardeti desiri, e senza speme:
 E uolgo a piu bel corso, a miglior

Questa anima suata dietro a sensi; (uita
 E dal dritto camin quasi smarrita;

Tu co' pensier di gentil foco accensi

In opre degne di perpetuo grido

Le tue felici e liete hore dispensi;

E dal colle gentil, che Pafò e Gnido

Auanza di beltate e di uaghezza,

Miri il Tirrheno, e'l suo arenoso lido;

Dal uago colle, che di sua bellezza,

Piu che d'herbe o di fior Turrichia honora

Per cui ogn'altro albergho odia e disprezza

Turrichia, cui Sebetho ad hora ad hora

Purga la fonte sua, l'acque rischiara;

E di smeraldi le sue sponde infiora.

Con la famosa Antiniana e chiara

Nata ad un parto sotto lieta stella;

Di ben cortese e di tutt'altro auara,

Questa piu d'altra Ninfa adorna e bella

Ti spiega l'ombre fresche e dilettose
 Del suo bel colle in questa parte e'n quella :
 Questa di bianche e di purpuree rose
 Ti ueste le sue uerdi herbose riue ;
 E di uiole pallide amoroſe ;
 Questa di compagnia con l'altre diue
 De gli alti bo'chi , e de uicini colli
 Talhor ti canta a le fresc'ombre estiuue :
 L aqual mirando co' begliocchi molli
 Da l'alto giogo , Capimonte chiama ,
 Sospinto da desiri ingordi e folli :
 Misero quanti ei piu la prezza & ama ,
 E la segue piangendo a l'ombra , e al Sole ;
 Ella piu'l fugge ogn'hor , l'odia , e disama :
 Ne perch'ei mesto le prime uiole ;
 E i primi pomi del suo uago monte
 Le porti , punto del suo mal si duole :
 Anzi con nubilosa oscura fronte
 D'arder sdegnosa in fiamma cosi uile ,
 Sprezza i suoi doni , e gli fa oltraggi et onte :
 I ui tu lieto in un'eterno Aprile
 Con la bella Amarilli ti diporti ;
 E uiui uita tranquilla e gentile ;
 E' l uaneggiar de le mondane sorti
 Hauendo a scherno , da uirtute impari
 I sentieri del ciel securi e corti :
 Accioche'l tempo , e gli anni inuidi auari
 Non spengan del tuo honor l'alta memoria ;
 Ma con gli antichi piu famosi e rari
 Serbi il tuo nome ogni lodata historia .

1901 LIBRO
ELEGIA TERZA, AL S.
BERNARDINO ROTA.



PON freno homai Rutilio al lungo
pianto ;
E rischiarando i tuoi foschi pensieri
Riuesti l'alma di piu lieto manto :
C he non si ponno i fati empî e seneri
Piegar per pianto mai , ne per sospiri ,
Poi c'han segnato i dì torbidi e neri :
C onvien che'l dì prescritto al fin ne tiri ;
E quest'aere ne toglia e questa luce ;
Ne gioua c'huom si torca , o si raggiri :
M a felice chiunque hebbe per duce
Morte honorata da salir in parte ,
Doue sereno giorno ogn'hor riluce :
N on è morto colui , che'n chiare carte
Lascia le glorie sue scolpite e uiue ,
Come lucide stelle in ciel cosparte ;
M a chi piu lieto e glorioso uiue
Di quel , che per la patria , e per l'honore
Morendo , giunge a piu pregiate riuè ?
M ort'è tuo frate di sua età nel fiore
Per saluar il natio suo caro nido ;
Hor uiue allegro uita altra migliore :
E sente il suo famoso e chiaro grido
Non sol Sebetho , Tebro , Arno , e Tefino ,
Ma dal ciel nostro ogni lontano lido :
E si come contento pellegrino
Giunto a l'albergo suo fra cari figli
Dopo la noia del lungo cammino ,
N e campi de' beati , oue i uermigli

E bianchi fior fan Primavera eterna,
 Serena i foschi e nubilesi cigli :
 Quiui giamai il ciel non scalda o uerna ;
 Ne speranza , dolor , tema , o desio
 Moue , o conturba questa parte interna :
 Quiui fra lor , che de l'eterno oblio
 Non han temenza , si rallegra e uede
 Il uaneggiar di questo mondo rio :
 E co gli auì , e col padre intorno il piede
 Mouendo , mira le beate genti ,
 C'han del lor ben oprar giusta mercede :
 Morti siam noi , che uiuemo a i tormenti
 Di questa uita , oue non è sereno ,
 Che non turbin di noie piogge e uenti :
 E i uiue in un splendor , che non uien meno ,
 Perche ne l'Ocean souente il Sole
 S'asconda ; e porti il nostro giorno in seno .
 P on silentio a le meste alte parole
 Spargendo su la tomba , oue dimora
 Il chiaro cener suo , rose e uiole :
 N on pianse sempre la uermiglia Aurora
 Il morto figlio , ma col uago amante
 Lieta si ritornaua ad hora , ad hora :
 N e Citerea il suo gentil sembiante
 Turbò mai sempre per l'amato Adone
 Ne portò molli ogn'hor le luci sante :
 M a poi che i uerdi panni e le corone
 Squarciate , per pietà del suo lamento ,
 Fe piagner seco i sassi e le persone ;
 R iuestita di gioia e di contento
 Asciugò gli humid'occhi e lagrimosi ;
 E prese le ghirlande e l'ornamento :

E per le piaggie e per li colli ombrosi
 Del suo bel Gnido con le Ninfe a paro
 Guidaua dolci balli & amorosi,
 Senza sentir giamai piu nullo amaro.

ELEGIA QVARTA,
 A LIGVRINO.



VAL nouello piacer, quai fere
 uoglie
 O raggio di beltà chiaro & arden-
 te

Su quegli horridi monti a noi ti toglie?
 Qual celata uaghezza la tua mente
 Inchina ad habitar loco sì strano;
 E sì remoto da la lieta gente?
 Deh scendi Ligurin, deh scendi al pianto,
 Ou'ogni herbetta, ou'ogni uago fiore
 T'ha sospirato lungamente in uano:
 Qui piu benigno cielo il suo fauore
 Comparte, e manda da le uaghe Stelle
 Lucida pioggia di soaue humore:
 Qui le campagne colorite e belle
 Scopren piu bei thesori: e qui frondose
 Son piu le piante di foglie nouelle:
 Non hanno i monti sì uaghe le rose,
 Così candidi i gigli, e le uiole;
 Ne sì uerdi le selue, e dilettose:
 Loro ne caldi giorni arde piu il Sole;
 Ne freddi il uerno sempre irato e duro
 Ne uica è pious piu, che qui non suole:
 S' spesso di nubi il ciel condensò e scuro

Manda

Manda soua di lor folgori ardenti ,
 Quand'è quì l'aere piu tranquillo e puro :
 A spro a te il molle crin faranno i uenti ;
 E tingeran del bel uiso le brine
 Irai del sol là sù sempre cocenti :
 I ui il bel piede sassi , sterpi , e spine
 Premerà in uece d'herbe ; e neuì , e gelo
 In uece di rugiada e di pruine ,
 D eh scendi quì , doue riuolto al cielo
 Lagrima lcasto , e ti sospira e chiama
 Cangiano per la doglia il uiso , e'l pelo ;
 I casto tuo , la cui celebre fama
 Adorna di gentil noua uagheZZa
 Empiè ciascun d'un'honorata brama :
 C he non debbon goder di tua belleZZa ;
 I roxi habitator d'herme montagne ;
 Oue'l ben raro si conosce e preZZa ;
 E gli teco le selue e le campagne
 Cercherà insieme , e d'altre cure scarco ,
 Non sarà chi da te mai lo scompagne :
 E gli ti porterà le reti e l'arco ,
 Ti condurrà le fuggitiue fere
 Con le grida , e co' cani insino al uarco ;
 E gli da l'unghie de l'irate fere
 Belue , ti farà scherno , mentre stanco
 Ti torrà il sonno al duolo , & al piacere ;
 E standoti ad ogn'hora al caro fianco ,
 Non lascerà , che le Ninfe lasciue
 Facciano il dolce tuo riposo manco :
 N e che de fonti l'amorose diue ,
 Come il uago Hila , ti chiudan nel seno
 De l'acque lor mai sempre odiose e schiue .

- A** h misero fanciul, col petto pieno
 D'amorosa pietà, seguia l'amante,
 Che co' gli homeri resse il ciel sereno;
S enza cui non uolgeua unqua le piante;
 E stanchi di solcar l'onda marina
 Da legno alcun non piu solcata auante:
A llhora, che Iason per far rapina
 De l'aureo uelo del monton celeste
 Giua con gente ardità e pellegrina;
A rgo lasciando e l'acque a lor moleste
 Vaghi del lieto porto, e del riposo
 Presero il lito con le uoglie preste:
M a mentre premion gli altri il letto herbofo
 D'un praticel di piu color depinto,
 Ch'era da rami de le piante ascoso,
I l giouenetto dal desir sospinto
 De le fresc'acque, a la gelata fonte
 Giua dal caldo, e da la sete uinto:
E ra nel mezo d'un uicino monte
 Chiara fontana, che matino, e sera
 Staua nascosta al raggio di Fetonte;
N el cui fondo la Nai con lunga schiera
 De le uicine Ninfe accolte in giro
 Mouea lo snello piè destra e leggera
L e quai si tosto, che la fonte udiro
 Pertossa mormorar', alzaro il uolto,
 E de la sua bellezza s'inuaghiro;
E l'incauto fanciul col cor riuolto
 A rimirar la marauiglia fiso,
 Subito nel lor fonte hebber sepolto,
P ouero Alcide, nel bel uolto affiso
 Co' gli occhi ogn'hor uiueni; hor tua uentura

T'ha dal caro Hila tuo tanto diuiso :

S occorri tosto ah lasso , ah chi ti fura

Il tuo ricco thesor ? gia l'onde hauranno

Di sua rara beltà perpetua cura :

E tu piangendo il tuo grauoso danno

Sonar d'Hila facendo ogni pendice

Accuserai le Ninfe , e'l loro inganno .

D eh scendi Ligurin , perche non lice

Si uago pastorel gir solo errando ,

Non far , ch'lcasto piu d'altro infelice

P ianga il tuo fato acerbo e miserando .

E L E G I A Q V I N T A , A M .

G I R O L A M O M O L I N O .



VORREI Molino homai solcar

quest'onde

Del mar d'Adria turbato e tempe-

stofo ,

Lasciando le tue ricche altere sponde ;

P er gir là , doue dal suo colle ombroso

Scorge Salerno , uenerabil ueglio ,

Ondeggiar il Tirrheno alto e schiumoso ,

A ueder lui ; che per Signor io scoglio

Fra quanti il mar ne cinge , e l'Appennino ;

Solo di uero honor fidato spoglio ;

C he dal sicuro mai dritto camino

Di uirtute , non torse l'opre , o i passi

Per influsso di stelle , o di destino :

I ui con lui , che'n bel soggiorno stassi

Non consumando l'hore inutilmente

Darei riposo a desir stanchi e lassì :

- E** con la rozza mia Musa souente
 Canterei gli honor suoi degni di stile;
 Di Lira piu famosa & eccellente:
- E** come in fresca etate e ziouenile
 Per lo suo Rè, per la sua patria armato
 Fren spesso pose al gran furore hostile;
- O** nde Sebetho del figlio honorato
 Mirando la uirtù, l'alto ualore,
 Se chiamaua felice e fortunato:
- E** t uscendo talhor de l'acque fuore,
 Che del Gallico sangue eran uermiglie,
 Li daua il pregio di perpetuo honore:
- E** pieno di sì strane marauiglie
 Li tessena ghirlande al chiaro crine,
 Con le sue uaghe & honorate figlie.
- M** a di lagrime calde e christalline
 Mi bagna Cinthia ogn'hor la fronte e'l petto,
 Ch'è caggion de le luci alme e diuine;
- E** con querele, che con puro affetto
 Manda fuori il dolor, l'alma trist'ange
 Turbando la mia pace, e'l mio diletto:
- E** sca co' raggi d'oro il Sol dal Gange,
 O pur s'asconda in mare; acerbo e reo
 Chiama il suo fato; e si percuote e piange:
- N** on pianse tanto l'amica d'Alfeo;
 Ne tanto del figliol di Citerea
 Si dolse unqua la moglie di Sicheo,
- L** a qual mirando il fuggitino Enea,
 Che gia uolgeua in altra parte il piede,
 Con interrotta uoce alto dicea.
- C** rudel se'l nostro amor, se quella fede;
 Che darmi udio ogni uicino lido,

Non ti ritienē in questa lieta sede ;
Tegniati almen la sfortunata Dido ,
 Che s'apparecchia di morir ; s'auiene
 Ch'abbandoni il real' suo amato nido .
Ti prego per quell'alta e uera spene ,
 Che in me locasti , allhor che l'onde , e i uenti
 Ti spinser (lassa) in queste nostre arene ;
Per queste amare lagrime e cocenti ,
 Che deriuau dal cor ; se giamai cosa
 Ho da te meritato e da tue genti ;
Non mi lasciar dolente et angosciosa
 In preda a morte , che'l mio crin fatale
 Gia cerca di troncar fera e sdegnosa ,
Si lungo pianto che ti gioua o uale
 Misera Cinthia , se mi sforza il cielo
 A cui di preghi , o di sospir non cale ?
Conuien ch'io uada , ma l'ardente zelo ,
 Che per te strugge il cor , mai sempre uiuo
 Starà ne l'alma , ou'io l'ascondo e celo :
Ne mai sarò de la memoria priuo
 Di questo pianto ; e de la dolce gioia ,
 Che mi uenne da te , mentre ch'io uiuo .
Molin fra quel desio , fra questa noia ;
 Da duo pensieri combatiuto , e stanco ;
 Il mondo , e questa luce ancor m'anoia ;
E porto il uiso ogn'hor pallido , e bianco ,
 Temendo sotto il peso de martiri
 Fra uia cadermi , e di uenirmi manco ;
Ilche (se auuien) tu , che di miei desiri
 Sei secretario ; & hai le Muse amiche ,
 Non sopportar , che Lete a se mi tiri ;
Ma canta l'amorose mie fatiche .



GRATIA io ritorno a quel Signor
cortese,

A cui solo s'appoggia ogni mia sp
ne;

E lascio il tuo gentile almo paese:

Lascio te, che piu duolmi, e meco uieno

De la tua compagnia caldo desio,

Che turba l'hore mie liete e serene:

Tu rimarrai nel tuo lito natio,

Ne la tua patria auenturosa e queta,

Ou'è di graui noie eterno oblio:

E col dotto Speron, cui'l ciel mi uieta

Star sempre a canto, in studi alti e pregiati

Ti uiuerai uita felice e lieta.

E gli hor de uaghi e solitari prati

De la Filosofia nobile e degna

Ti mostrerà i sentier dritti e lodati;

E gli ti scorderà, doue s'ingegna

Aristotele, Socrate, e Platone

Mostrar quel uero, che uirtù ci insegna.

E doue Cotta, Crasso, e Cicerone

Ca gli antichi Orator degni e famosi

De l'eloquenza fan lunga tenzone:

Hor di Parnaso per li colli ombrosi,

Ou'ogni lauro ui s'inchina cole,

Ricercherete i piu be' calli ascosti;

E uedrete qual uie fiorite e sole

Calcasse il Mantouan celebre e chiaro;

Supremo mastro de le dotte scole;

Quini talhor con stil candido e raro
 De gli heroi l'armi, e gli amorosi errori
 Con Febo canterete a paro a paro;
Il qual di uaghi, e d'odorati fiori
 Vi farà di sua man lieta corona
 Contesta de gli amati e cari allori:
Questo a la morte, ch'a null'huom perdona,
 Fia schermo tal, che n'haura scorno ancora
 Quei, che di vostre glorie s'intorona.
Souengau di me Gratia talhora,
 Che ui porto nel sen de' miei pensieri
 Al giorno chiaro, a l'ombre, & a l'Aurora.
E' n quella parte, oue gli amici ueri
 Riponete del cor, fate, ch'io uiua;
 E che insieme con uoi io tenia, e spero.
Cosi la nostra gloriosa e uiua
 Fama uolando per quest'aria pura
 Faccia ch'ogniun di noi ragioni, e scrina;
Mentre fia chiaro il dì, la notte oscura.

I iiii.



ALLA SIG.
 HIPPOLITA
 PALLAVICINA,
 DE SANSEVERINI.



V. BITO, illustre
 ualorosa Signora, che
 pensando di pagar
 una picciola parte de
 grandi oblighi, che
 io ui sento, l'obli-
 gatione di gr.in lunga maggiore rende-
 rò; conciosiacosa, che d'hauer il terzo
 libro de miei amori con la scorta del uo-
 stro nome, alla luce di questo mondo, et
 in man de gli huomini mandato, tanto
 io piu tenuto ui sarò, quanto il benefi-
 cio,

cio , che di cio me ne uerrà , sarà mag-
 giore : & auerrà , che dou'io col picciolo
 raggio de' miei scritti al Sole de' uostri
 honori di dar lume cercaua , egli tanto
 solamente si uedrà , quanto gliornamen-
 ti del uostro uiuo splendore gli daranno
 luce . Porrò adunque questo appresso a i
 molti oblihi , che mi ui fanno eterna-
 mente debitore : ilquale tanto de gli altri
 sarà maggiore , quanto il beneficio d'una
 lunga uita , quello d'ogn'altra mondana
 liberalitate auanza : e se Fortuna non
 solo ogni forza , ma ogni speranza di
 posserei pur in qualche parte pagar co-
 tanto debito mi toglie ; non mi torrà al-
 meno ch'io no'l desidero , & ch'io non co-
 nosca , che quanto piu si puo , tenuto mi
 sono .



DE GLI AMORI
DI MESSER
BERNARDO
TASSO.



LIBRO TERZO.



LA quattro, e dieci volte
te a i fiumi il freno
Ha posto il freddo Verno;
e i di migliori,
Con l'herbe uerdi, e cono-
uelli fiori
Portat'ha Flora nel suo na-
go seno:

Poi che l'incanto cor di speme pieno
Nel bosco entrò de' gli amorosi errori;
E l'uscio aprendo a sempiterni ardori,
Bebbe il dolce d'amore empio ueleno:

Haueua il foco ricoperto alquanto
Giusto disdegno, e rallentato il laccio:
Hor beltà quel raccende, e questo stringe:

Ond'io ritorno ancor fatto di ghiaccio
Al sol del mio desir, che mi sospinge
A' gli antichi sospiri, al primo pianto.

Ne perche fiumi tepidi e correnti
 Versi con l'urna aperta il mio tormento
 Per gli occhi fuor, d'hauer Donna mi pento
 I miei pensieri al uostro honore intenti;
Si dolce è'l foco de bei lumi ardenti,
 Che piu d'ogn'altro amante ardo contento;
 Ne temo, che di sdegno pioggia, o uento
 Spenga le fiamme sue chiare e lucenti:
Da l'aere sol del bel uiso sereno
 Pioue tanto piacer, che toglie al core
 Ogni memoria de passati affanni:
Cosi felice, e ricco de miei danni
 La bella uostra Idea portando in seno;
 Lieto mi uiuo in sì gentile ardore.

Mentre del mio thesor guardato, e caro
 Tenea le chiaui; e piu cortese fato
 Mi segnaua tranquillo e lieto stato,
 Fauille del mio ardor ne l'aria andaro:
Ma poi ch'ad Amor piacque inuidio auaro
 Far di sì ricco dono altrui beato,
 Pallido, e quasi spento e diuentato
 Il foco, ch'era pria uiuace e chiaro:
Sin qui son gito sospirando intorno
 Con tenebroso cielo il mio diletto
 Perche lo mi rendesse amica mano:
Hor per non sospirar mai sempre in uano
 Volto a stato migliore il primo affetto,
 Ho sempre allegra uita, e lieto giorno.

- I** credeua di gelo armato il core
 Andar sicuro a l'amorose imprese,
 Rotte hauendo le reti indarno tese
 Gia da lo scaltro e lusinghero Amore :
Ma'l foco di duo lumi , il cui splendore
 Vince d'assai le chiare stelle accese ,
 Al gelato pensier tanto contese ,
 Che stillo il ghiaccio in amoroso humore :
Ond'io uinto mi resi ; e'l laccio d'oro ,
 Ch'attorto hauea bellezza , & honestade ,
 Annodò leggiadria , gratia ristrinse :
Indi casta speranza risospinse
 La uoglia a seguirar per dritte strade
 Questa di nostra età ricco thesoro .

A L M O L Z A .

- P**OR, che col lume di benigna stella
 Molza fatto nocchier saggio , & accorto ,
 Gia sete per camin sicuro , e corto .
 Vscito d'amorosa atra procella ;
Questa mia stanca , e fragil nauicella
 Scorga il uostro sauer al fido porto ,
 Ch'aurà d'amor per sentier lungo , e torto
 Spint'hà gran tempo in questa parte , e'n quel-
Non sopportate , che'l crudele , & empio (la .
 Signor di questo mar , nel uasto fondo
 L'accolga , de miei di carca e grauosa ,
Si uedrem poi da la gente bramosa
 Di libertate , alZarui statua , e tempio ,
 Onde mai sempre ui conosca il mondo .

Q uando talhor con la memoria torno
 A rimirar il mio perduto bene,
 Il gran Padre Ocean cotante arene
 Non ha nel molle suo salso soggiorno,
 Q uant'io uerso sospir la notte e'l giorno:
 E meste uoci di miseria piene;
 Dicendo fra me stesso: hore serene
 Perche non fo con uoi dolce soggiorno?
 D oue Sebetho al mar Tirreno honore
 Rende con l'onde, uoi liete portate
 Le riposate notti, e i dì felici,
 E scorgete del ciel l'alta beltate,
 Io, dou' Africa piange il suo dolore.
 Bagno di pianto ogni hor l'herme pendici.

I n ogni parte, oue quest'occhi giro
 Bramosi di ueder la luce loro,
 Mi pinge inanzi Amor le treccie d'oro
 Il viso, e'l petto, ond'io lasso respiro;
 E t hor questa bellezza, hor quella miro,
 De l'eterno motor degno lauoro;
 E dico. o pretioso mio thesoro
 Ben degn'è, se per te piango e sospiro;
 C he mai non uide questa piaggia aprica
 Depinta da un pensier Donna sì bella
 In questa nostra, o ne l'antica etade:
 I ndi pieno d'amor e di pietade
 Riuolti gli occhi al ciel; prego ogni stella
 Che la secondi, e le sia sempre amica.

C ol crine sparso , ch'ondeggiando intorno
 Giungea col suo splendor vaghezza al Sole
 Ne l'hara , che le rose , e le uiole
 Apreno il lieto seno al chiaro giorno ,
V estita di gentil habito adorno
 Dicea Licori al mar queste parole .
 Tranquillo alto Nettun , piu che non suole
 Rendi l'irato tuo falso soggiorno ;
M entre che Dafni in disarmato legno
 Solca de tuoi gran mari il vasto seno ,
 Vaga fama cercando , e pellegrina :
I ndi del suo dolor mostrando segno ,
 Aperse l'uscio a l'onda christallina :
 E rugiadoso feo l'almo terreno .

S acra ruina che'l gran cerchio giri
 Di Carthagine antica ; ignude arene
 D'alte memorie , e gloriose piene ,
 Di cui conuien , ch'ancor la fama spiri ;
A scoltate pietose i miei sospiri ,
 Che manda il cor a la sua dolce spene ,
 Mentre qui Marte sanguinoso tiene
 Lungi da suoi be' lumi i miei desiri .
I mparate da me d'arder d'amore
 Di piagner notte e di l'alto diletto ;
 E del proprio martir far cibo al core :
O sole , e di quest'occhi unico oggetto ,
 Così uedeste aperto il mio dolore ,
 Com'io ui porto ogn'hor chiusa nel petto .

NEL DI NATALE DI
DONNA ANTONIA
DI CARDONA.

D I diuino splendor cinto, & adorno
Da le piaggie del ciel fiorite, e sole,
Vscia piu uago assai, ch'esser non suole
Con la fronte di rose il chiaro giorno;
V enere, e i pargoletti amori intorno
Giuan danzando, e salutando il sole;
E d'acanthi, di rose, e di uiole
Spargean questo mortal lieto soggiorno:
C orrean chiaro christallo in uece d'acque
I puri fiumi; & era ogni herba, e fiore
Smeraldo oriental, robino, & oro;
S ol per memoria, che'n tal giorno nacque
Coei, che di bellezza, e di ualore,
Vinse, quant'altre belle al mondo foro.

NEL MEDESIMO.

E 'ben ragion, che'l fortunato giorno,
Onde si bella luce al mondo uenne,
Honor questa, e la futura etate:
Ma chi sia, ch'al mio stile aggiunga penna
Si, che uolando per quest'aere intorno
Porti le lodi sue chiare e pregiate?
Marte s'alta beltate
O diuina, o mortale unqua ti piacque,
Frena l'orgoglio almen, mentre le Muse
Sotto quest'ombra chinse.
Cantano il giorno, che nel mondo nacque,

- Anzi scese dal cielo, e da le stelle
 La marauiglia de le cose belle.
- N**el casto grembo de la cara figlia,
 Il messaggio di Gione si sedea
 Fra celesti soauì e uarij odori:
 Venere allegra oltra misura ardea;
 E con le Gratie, sua dolce famiglia,
 Ne prati d'Oriente, a i uaghi amori
 Tessa di uerdi fiori
 Ricche ghirlande; e rimirand' il Padre,
 Che sendo a mezzo il ciel, con lieto uolto
 S'era ner lei riuolto,
 Spargea de le sue luci alme, e leggiadre
 Dolci fauille d'amoroso foco,
 Ch' accendean di desio tutto quel loco.
- I**l uago Febo e la sorella adorna
 Del Leone nemeo ne l'aureo tetto
 Sedean piu che mai lieti e contenti;
 Hor mirando con gioia, e con diletto
 Tutte le cose, di che'l ciel s'adorna,
 E l'ordine del mondo, e gli elementi;
 Hon stando fissi, e intenti
 A risguardar il tempo, e la stagione:
 Hor le ricchezze, le uirtuti, e i regni:
 Marte pieno di sdegni
 Si staua a soggiornar col suo Chirone;
 Dauano i pesci al gran Saturno albergo,
 C'hauca riuolto al nostro polo il tergo.
- A**llhor uedendo la purpurea Aurora
 Tuffarsi in mezzo l'onde d'Occidente
 Co' suoi negri corsier la notte oscura,
 Da la lucida porta d'Oriente

Con la rosea quadriga uscita fuora
 Salio ne l'alto seggio di Natura;
 E lieta oltra misura,
 Doue gli anni teneano i giorni in seno,
 Scelse fra tutti il piu tranquillo, e chiaro:
 Indi con l'hore a paro,
 Che con le treccie sciolte, nel sereno
 De l'aria iuan danzando in compagnia,
 Nanzi' l'carro del Sol prefer la uia.

E d ei con raggi inusati, e strani
 Accrèsciuta uaghezza a gli occhi suoi,
 Empì il mondo di gioia, e di stupore;
 Che prima mai, ne mai lo uider poi
 Vscir si allegro i prossimi, o i lontani,
 Dal dì, che fece l'huom l'alto motore:
 Di sì nouo colore

Non piu scorto fra noi pinse le riuè,
 Che non si mirò mai sì bella cosa.

L'herbetta rugiadosa

Era di perle; e le fontane uiue
 Diedero puro latte a i fiumi loro,
 C'hauean pesci d'argento, arene d'oro:

D el mondo oltre l'usato adorno e quieto
 Sparì ogni noia a l'apparir del Sole,
 E produsse diletto ogni pendice:
 Nembi di uaghe rose, e di uiole
 Errauan per lo ciel tranquillo, e lieto,
 Mossi da l'odorata aura felice:

Ogni amara radice

Diuenne piu che miel dolce, e soaue;

L'arido si fe uerde, il duro molle;

Prato, piaggia, ne colta

Non senti'l colpo de l'aratro graue ;
 Ma i tauri sciolti in questa parte ; e'n q
 Pasceano a lor diletto herba nouella .
Concordi d'un uoler tutti gli amanti
 Diedero tregua a loro empî martiri ;
 Et appagaro l'amorose uoglie ;
 Non fu l'aria percossa da sospiri ;
 Non segnato il terren d'amari pianti ;
 Ne si sentir quel dì tormenti o doglie .
 Da l'ombre , e da le foglie
 Cadendo dolci sonni , e dilettofi
 Recarono ad ogniun pace tranquilla .
 Suon di noiosa squilla
 Non ruppe altrui i suoi cari riposi ;
 Auzi armonia angelica e celeste
 Tenea nel suo piacer l'anime deste .
O lieto giorno hor come sia , ch' al segno
 M'alzi de gli honor tuoi , de la tua gloria
 Con penne d'intelletto humano e frale ?
 Spiegate alti scrittor la sua memoria
 In dotte carte , che'l mio basso ingegno ,
 Quanto conuiensi non s'inalza , o sale ;
 Non deue esser mortale
 Quel ricco dì , che tanto ben ne diede .
 Odi felice il ciel ti faccia eterno ,
 Sì , che la state , e'l uerno
 Non uolghan mai con altro giorno il piede
 Ne per lo corso di stagioni , e d'anni
 Notte giamai le tue bellezze appanni .
In questo chiaro dì dal ciel discese
 La bella Donna , di cui scriuo , e canto ;
 E'l mondo feo di sue bellezze altero .

Le Parche adorne di candido manto,
 Al nascer suo, di sua uirtute accese
 Ogni stame lasciar macchiato e nero;
 E con tutto'l pensiero
 Intente a l'opra, il piu bianco, e purgato
 Spiegar, che mai uedesse humano lume;
 Indi nel chiaro fiume
 Per renderlo piu bel, l'hebbber lauato
 Di contenteZZa; accioche macchia alcuna
 Non la tingesse mai d'empia fortuna.
E cantando diceano, udite, udite
 L'auenturoso fato di costei
 Mortali fortunati, età beata;
 In questo dì tutti i costumi rei
 Fuggon dal mondo, e le uirtute unite
 Fan la uita quà giù soaue, e grata:
 Ne unqua in Donna nata
 Infuse largo ciel cotanto bene;
 Beato chi la uede, o uedrà mai,
 Ma piu beato assai
 Chi fosterrà per lei tormenti e pene;
 Beatissimo quel, c'haurà per sorte
 Sua dolce compagnia fino a la morte.
Canzon ne la chiarezza,
 Ch'abbaglia gli occhi con souerchia luce,
 Chiusa di questo fortunato die,
 Di. le uagheZZe mie
 Non uede chi non mira entro, oue luce
 Vn uiuo lume, una belleZZa uera,
 A cui da il ciel perpetua Primavera.

Gia di uerde speranza si riueste
 L'anima afflitta, e l'angoscioso core
 Dona alquanto di triegua al suo dolore;
 E uan dietro a i pensier le uoglie preste.
Occhi (se'l uero non m'inganna) queste
 Son quelle riuie, oue s'annida Amore:
 Gia sento da lontano il dolce odore,
 Che spiran l'herbe lor da l'aura deste.
Ecco il fiume, ecco il colle, ecco l'arene,
 Oue piena d'honesta leggiadria,
 Lascia de suoi be' piedi i segni e l'orme;
Vedete di uirtù ben mille forme,
 Ch'escon da gli occhi de la Donna mia,
 Sperate hor giorni lieti, hore serene.

Deh sgombra co' tuoi rai chiari, e gelati
 La nebbia; che ricopre il bel terreno
 Mentre col manto suo di stelle pieno
 Torna la notte a suoi soggiorni usati:
Gia le fiorite piaggie, e i uerdi prati
 Chiamano il raggio tuo almo e sereno,
 Bramosi de l'humor bagnarsi il seno,
 Che cade da tuoi crini inargentati:
Mostra l'alte bellezze, e uesti il mondo
 Di luce, onde ne fugga ogni atro horrore;
 E n'habbia eterna inuidia, e scorno il Sole
Deh sorgi Luna; odi le mie parole;
 Discopri il cerchio tuo uago, e rotondo,
 E ritorna al leggiadro usato errore.

Uhor, che d'amaranti, e di uiole
 Inghirlandata la purpurea Aurora,
 Da le porte del cielo uscìua fuora,
 Chiamando ad alta uoce il nouo Sole;
 ungo le rìue dilettofe, e sole,
 Che'l Tebro inonda, u' le campagne infiora
 Col tepido spirar Fauonio e Flora,
 Quando spogliarsi ogni altra piaggia suole;
 atto pastor di pallido colore
 Depinto il uiso; e con le luci intese
 E fìsse uerso il ciel, così dicea.
 eh scalda Amor del tuo gentil ardore
 La pastorella mia gelata e rea;
 O spengi in me le uue fiamme accese.

oua un puro ruscel; che dolcemente
 Forse pianzendo i mal graditi amori,
 Bagnaua l'herbe fresche, e i uaghi fiori,
 Staua Batto pastor mesto e dolente,
 pieno di desio nouo & ardente
 Aprendo l'uscio a i lagrimosi humori,
 Che dal misero cor trahèua fuori
 Poca pietà d'un'orgogliosa mente;
 ueste lagrime mie calde, e profonde
 Diceua, accogli in grembo o picciol Dio;
 Indi ne bagna, e questa piaggia, e quella;
 ccioche i fior; di cui le chiome bionde
 S'adorna la mia cruda pastorella,
 Sian colti col licor del pianto mio.

A DON LVIGI DAVILA.

GIA ueggio mille augei bianchi, e canori
 Alzarsi ad alto, e glorioso uolo,
 E ricercando l'uno e l'altro polo
 Spiegar in chiare uoci i uostri honori:

Gia ueggio Poesia lieta uscir fuori
 Al bel seren col fauor uostro solo;
 Et obliando ogni passato duolo,
 Cantar con dotto stile arme, & amori

Per uoi gia si comincia a farsi adorno
 Dauila il secol nostro, e questa etate:
 E tornar la uirtute a i primi pregi;

Sperando ancor fra Imperadori, e Regi
 Cederfi in honorato e bel soggiorno,
 Poi ch'un Augusto ha'l mondo, e un Mecenate.

AL MARCHESE DEL VASTO.

GIA' L grido antico de l'altrui memorie,
 Che per la bocca de le niue genti
 Son uua ancor; e gli altri honori ardenti,
 Di cui chiare ne son cotante historie,

Al dolce suon de l'alte uostre glorie
 Piu non si sente; e scoloriti e spenti
 Gia son Danalo inuitto que' lucenti,
 E uaghi raggi de l'altrui uittorie:

Gia mansueta senza perle, & ostri
 Si uede Africa sotto il giogo d'oro
 A uoi suo domator chieder pietate;

E l'immortalità nel suo thesoro
 Por le corone de triomfi uostri,
 Per farne ricca ogni futura etate.

en mi credea de la triluſtre oſcura
Prigion d'amor , ou'io languiſco ogni hora
Con l'ali de l'ingegno alzar mi fuora ,
Aria trattando piu tranquilla e pura ;
a quella diſpietata mia uentura ,
Che meco nacque ; e non mi laſcia un' hora ;
Fa ſi forte il deſio , ch'adhora adhora
Mal mio grado a ragion mi toglie , e fura :
ſe benigno ciel moſſo a pietate
Del mio lungo languire , homai non muta
Il pianto in riſo , il mio martire in gioco ;
diſdegno , e ſauer mi uarrà poco ,
Ch'io piagnerò la cara libertate
Co gli occhi chiuſi , e con la lingua muta .

n queſte rupi incolte ; in queſti ſaſſi
Veggio i ueſtigi de la fiamma antica ,
Onde ſi ciba il core , e ſi nutrica ,
Benche la uerde età ratta trapaſſi ,
que' ſoſpiri trauiagliati e laſſi ,
Ch'i ſparſi dietro a l'empia mia nemica ;
E par ch'ogni arbuſcel piangendo dica ,
Miſero te , doue riuolgi i paſſi ?
l tuo foco gentil preſſo riluce ;
E ſe lontano ti conſuma il core ,
Vicino ti farà poluere , & ombra :
iuolgi i piedi ; et a la uaga luce
Chiudi queſt'occhi , che'l martire ingombra .
Che men lungi , che preſſo intende Amore .

Se ben famoso Po, con l'onde chiare
 T'honoran cento fiumi alteri e conti;
 E ben mille ruscelli, e mille fonti,
 Con le lor Ninfe leggiadrette e care:
Se ben fra quanti i falsi Dei del mare
 Accolgon lieti con l'humide fronti,
 Oue Febo s'inchine, oue formonti
 Piu pregiato di te null'altro appare;
Non percio il ciel t'honora, e'l mondo cole,
 Quanto, perch'un Ginebro almo odorato
 Co uerdi rami le tue riue adorna:
Quindi ne uiene il tuo felice stato;
 Alza adunque superbo, alza le corna;
 Che piu ricco di te non uede il Sole:

Ben fora tempo homai crudo e spietato
 Fanciullo, che di pianto e, di sospiri
 Pasci gli ingordi tuoi fieri desiri,
 Sol per eterno danno al mondo nato,
Che l'onde oscure, e'l tuo gran mar turbato,
 Oue la naue mia sospingi, e giri,
 Col fiato auuerso, che continuo spiri
 Rendesti al corso mio tranquillo, e grato:
Si, che senza alternar di poggia, e d'orza
 Di libertate a la bramata riuu
 Legasti il legno disarmato, e frale,
C'homai non de questa lacera scorza
 Far de gli occhi, e del cor fontana uiua,
 Se pur ha fine ogni dolor mortale.

e dopo la stgion bianca, e gelata,
 Che porta seco il ghiaccio, e le pruine,
 Con le fresche rugiade matutine
 Ne uien l'altra dal Ciel uerde, e temprata,
 e l'alta pioggia, e la tempesta irata,
 Che percuote de l'herbe il uago crine,
 Per riuolger de l'hore ha qualche fine;
 E rende l'aria il sol tranquilla, e grata,
 Perche quest'ostinato mio desir,
 Che mi fa di dolore un uiuo fonte,
 Mai non si muta, anzi diuenta eterno?
 Ha ogni piaggia, ogni riuu, ogni monte,
 Hor fiori, hor ghiaccio, hor Primavera, hor
 Et io sempre sospir, pianto, e martire. (uerno;

Ecco reale e glorioso monte,
 Che dopo tante neui, e tanti fiori,
 Di cui ricopri, e de tuoi colli honori
 Talhor l'imperiosa horrida fronte:
 Che col cor arso, e con le uoglie pronte
 A seguir la cagion de miei dolori,
 Torno co i falsi, e lagrimosi humori
 A turbar il tuo chiaro, e puro fonte.
 Ecco, che le tue piaggie alte e superbe
 Di nouo impareranno a lamentarsi
 Dal duro suon de le mie doglie ardenti;
 E i miei sospir ne le tue riue sparsi,
 Del foco del mio cor caldi e cocenti,
 Insanimeran d'amore i sassi, e l'herbe,

Se quel dolce pensier, ch'adhora adhora
 Mi depinge le bianche e fresche brine;
 E le purpuree rose mattutine,
 Che beltà di sua mano orna e colora,
Non consolasse il cor, che d'hora in hora
 Attende de suoi dì l'ultimo fine,
 De le lunghe amorose mie ruine
 Sarei morendo già gran tempo fuora;
Ma quei del mio martir fatto pietoso,
 Ouunque uolgo il piede, ouunqu'io miro,
 L'immagine mi mostra del bel uiso,
In cui mirando ogni hora intento, e fiso,
 In questo esilio mio graue, e noioso,
 Mal grado di Fortuna io pur respiro.

**A DONNA GIVLIA
 GONZAGA.**

COME potrò giamai solcar quest'onda
 Del mar de uostri honor Donna reale
 Con la barchetta del mio basso ingegno?
 Sospingami fauor d'aura seconda
 Al porto, non a me forse fatale,
 Ma ad altro spirto piu sublime e degno:
 Ne ui prenda disdegno
 Del mio souerchio ardir tal, che per forza
 Fiato importuno del uostr'empio orgoglio
 La rompa in qualche scoglio:
 Alterna Apollo homai la poggia e l'orza
 Quasi saggio mio Tisi, e scorgi fora
 Di questo largo mar l'ardita prora.
Ma qual lucente Tramentana e fida
 Mi mostrerà il camin, se uoi non sete

Col raggio de uostr'occhi amico e chiaro?
 Dunque de que' begli occhi, in cui s'annida
 Dolcezza tal, che puo far l'alme liete,
 Che puo tornar soaue ogni altro amaro,
 Se da lor soli imparo
 A solcar l'onde de la gloria uostra;
 Non mi s'asconda il uago lume ardente,
 Onde a la cieca mente
 Qualhor erra'l camin chiaro si mostra,
 Accio nel cominciar non torni a riuu
 La naue mia del suo gouerno priua.

D ico donna immortal, che da quel giorno,
 Che l'huomo gli occhi in questa luce aperse,
 E prima scorse il uaneggiar de l'hore;
 Dal dì, che bianche, gialle, uerdi, e perse
 Vide le piaggie April lieto & adorno;
 E riconobbe il mondo il suo Fattore,
 Non scese in terra fiore
 Di uirtute, e d'honor si uago e bello;
 Ne con benigno mai fauor del Cielo
 A prouar caldo e gelo
 Venne da quel diuino alto drapello
 Spirto piu di uoi chiaro e piu felice,
 Per far lieta del mondo ogni pendice.

E perch'alma si pura, e si gentile
 Hauesse albergo eguale a sua beltade,
 Che mostrasse di fuor l'alta uaghezza;
 Vi fe con ogni studio a se simile
 Il Fattor de le cose altere e rade,
 E uinse di gran lunga ogni bellezza;
 Tal, che quanto s'apprezza
 Di uago, e di leggiadro hoggi fra noi,

A lato a voi, e come un'ombra, al uero
 O nobil magistero.
 Di man propria di Dio, che uali, e poi
 Col lieto lume de le luci ardenti
 Le tenebre tornar chiare e lucenti.

Ma nulla è cio, che quest'occhio terreno
 A paro a quel, che l'altro alto, e diuino
 De l'intelletto in uoi contempla e scerne,
 Quel uede un aere sol uago e sereno,
 Che conturbar si puo sera e mattina,
 E questo un sol de le bellezze interne,
 Vere bellezze eterne,
 I cui lucidi rai nebbia importuna,
 Ne pioggia mai de la uecchiezza uela;
 Ne morte asconde o cela;
 Non sottoposta a i casi di fortuna,
 Sola beltà, ch'ogn'hor cresce co gli anni
 Senza specchio adoprare, senz'altri inganni.

Volgete incauti gente al una uolta
 Gli occhi a quella beltà, che fece Iddio
 Quanto piu puote far uaga e perfetta,
 Ch'ogni uirtù uedrete insieme accolta,
 Ch'unqua dal petto del gran Padre uscio
 In questa pura e candida angioletta;
 Alma fra tante eletta
 Per portar di là sù teco ogni bene
 Sotto le belle tue purpuree piume;
 Con cui ua per costume
 Bellezza et honesta (che rado auuene)
 Congiunte con sì dolce compagnia,
 Che cio che l'una uol l'altra desia.
Qual pellegrino angello ardita uola

Senza contrasto di contrario uento
 La gloria tua a quell'eterna uita :
 E presso al piu bel cielo altera e sola
 Volgesi in dietro a uolo tardo ; e lento ;
 E l'alme nostre a tanto bene inuita ,
 Indi lieta e romita
 Chiusa nel lume del suo ardente raggio
 Con la sua luce i nostri lumi abbaglia
 Tal , che dene si saglia ,
 Comprender non si puo , chi accorto e saggio
 Non segue l'orme di tua uera gloria ,
 Que uue di noi sempre memoria .
Felice fiume , a le cui riuue nacque
 Il fortunato pario , onde discese
 Così raro miracol di Natura ;
 Non sia chi turbi mai tue lucid'acque ,
 Ne nebbia adombre il tuo genti paese ,
 Anzi habbia l'aria ogn'hor temprata e pura ;
 E lieta oltre misura
 Scherzi ogni Ninfa nel tuo herboso letto ,
 Oro l'arene sian , smeraldi l'herbe ,
 Che fanno alte e superbe
 Le fresche riuue tue , picua diletto
 Dal Ciel soua il tuo crespo humido crine ,
 In uece di rugiade matutine .
Ne le piaggie , che bagna
 L'Ollio di chiaro e d'honorato grido ,
 Nacque la marauiglia de la terra ;
 Liri hor l'asconde e ferra
 Nel suo piu uerde e diletto lido ;
 E se'n ua piu che'l Tebro altero in uista ;
 Che tal gratia fra noi raro s'acquista .

B en dei piena di gioia, e di stupore
 Gaeta dir; che la Greca famosa;
 Per cui Troia dolente & angosciosa
 Chiuse le luci in sempiterno horrore,
C ede a costei, che pria de l'Ollio honore
 Indi del Liri, hor nel tuo monte ascosa,
 Piu d'altra donna altera, e gloriosa,
 Porta ne gli occhi e ne la fronte amore.
S e ti rimembra, tale era, o men bella
 La madre del Troian, di cui nudrice
 Serbi ancor grido si pregiato, e raro:
O piu d'ogn'altra età ricca, e felice,
 A cui consente gratiosa stella
 Rimirar di beltà raggio si chiaro.

A D O N N A G I V L I A
 G O N Z A G A .

C O S I' di nostra etate il pigro uerno
 Giamai non ui ricopra il biondo crine
 Di bianche neui; et habbian le pruine,
 Che si uaga ui fanno, il fresco eterno,
C ome fra quante il gran Motor superno
 Creò bellezze altere e pellegrine;
 Fra quante ne uerranno alte e diuine,
 Vostro solo sarà'l pregio in eterno:
O mbra par di beltà qual piu si tiene
 Bella da noi, s'al par di uoi si mira;
 E perde il lume, come fiamma al sole:
O bellezze qua giù perfette e sole:
 Fida scorta d'alzarci al sommo bene;
 Beato chi per uoi piange e sospira.

P E R L A M E D E S I M A .

D O N N A real , la cui beltà infinita
 Formò di propria man l'alto Fattore ,
 Perch'accese del suo gentile ardore
 Volgeste l'alme a la beata uita ,
L a cui gratia diuina ogniuno inuita
 A l'opre degne di perpetuo honore ;
 Ne cui lumi sereni honesto amore
 Per un raro miracolo s'addita :
V irtù , senno , ualore , e gentilezza
 Vanno con uoi , come col giorno il sole ;
 O si come col ciel le stelle ardenti ;
L' andar celeste , il riso , e le parole
 Piene d'alti intelletti , e di dolcezza ,
 Son di uostra beltà ricchi ornamenti .

 A D O N N A G I V L I A
 G O N Z A G A .

S E fra quante bellezze altere e rare
 Non pur pinse , o scolpio Fidia & Apelle ,
 Ma formò'l mastro de le cose belle ,
 Per far arder d'amor la terra , e'l mare ,
S celse le parti piu pregiate e care ;
 Ne si curò d'impoucrir le stelle ,
 Per far le nostre sol simili a quelle ,
 Che con la uista puon l'alme beare ;
Q ual sia Donna giamai mortal si ardita ,
 Che pareggi il suo raggio al uostro sole ,
 E non resti di luce e d'honor priua ?
S' a le rose s'aguaglian le uiole ,
 O'l uerde salce a la fiorita oliua ,
 Rimarrà lor beltà uinta e smarrita .

A LA MEDESIMA.

MENTRE là sù fra l'anime beate
 Vi uagheggiaua ogn'hor la Luna, e'l Sole;
 Di celesti amaranthi, e di uiole
 Ornando uostra altera ulma beltate;
Vestite di color di puritate
 Spargenan per lodarui alte parole
 Le liete genti de l'eterne scole,
 Di sì pura angioletta inamorate;
Ma poi scendeste in terra adorna e uaga
 De la luce di Febo, e de le Stelle
 Arse d'amor ogni creata cosa:
Rendui adunque honor qual piu s'appaga
 Di sua beltà, che fra le Donne belle
 Sete, come tra fior purpurea rosa.

Perch'al uostro ualor sempre nemica
 Sia quella fera disdegnosa & empia,
 Che parte fra i men degni ogni suo bene,
 E contra il uostro honor spenda & adempia
 Tutti i pensieri, & ogni sua fatica,
 Non perdetè però signor la spene;
 Ch'a le bramate arene
 De l'immortalità secura andrete.
 Col uento di uirtute; e'n questo porto
 Col canape, che attorto
 Haurà lo studio uostro, legarete
 La naue stanca di solcar per l'onde
 Del mar di questa Donna alte e profonde.
 Spenda

penda a diletto suo l'orgoglio e l'ire
 A uostri danni la spietata e fiera ;
 Et interrompa i uostri alti disegni ;
 Scocchi pur cruda da matino a sera
 Contra di uoi , perche non uiaa e spire
 Il uostro nome , l'arco de' suoi sdegni ;
 Che se ricchezze e regni ;
 E l'aura a popular , che toglie e dona ,
 Non ui darà per arricchirne altrui
 Senza mirar pur cui ,
 Non ui torrà di gloria la corona ,
 Ne'l thesoro del cor ; tanto piu bello ;
 Quant'è di nero corbo un bianco angello .
 fuggitiui honor , ch'ella comparte
 Senza giudicio alcun , senza misura ,
 Non uan di pari e le ricchezze humane ,
 Con quelle , che donò l'alma Natura ,
 O chi i beni del ciel dispensa e parte ,
 A l'alme da uiltà sceure , e lontane ;
 Quelle fragili , e uane ;
 E quelli piu che ceruo a suggir presti ;
 Queste uere & eterne , e saldi , e fermi ,
 Che con accorti schermi
 Vincono ogni furor , che lor molesti ,
 E come ben fondato è duro scoglio
 Sprezzano ogni sua forza , ogni suo orgoglio .

V oi de beni de l'animo n'audate

Cotanto altier ; che le memorie antiche
 Adequate di gloria e di splendore ;
 Ne hebbe al nascer suo le Stelle amiche
 Tanto huom'alcuno in questa , o in altra etate,
 C'hauesse piu di uoi senno e ualore ,

Onde mai non si more ,
 Anzi diuinsi eterno & immortale ;
 Quest'è sol uero ben , che la ricchezza ,
 Cui tanto il mondo apprezza
 E' serua di uirtù si poco uale ;
 E l'honor ; che costei larga concede
 Dietro a la rotta sua ci uolge il piede .

Q ual è dal nostro ciel tanto diuiso
 Lito , ou'udita la sonora tromba
 Non sia del nome uostro alto e gentile ?
 La uerità con penne di colomba
 Nuda , si come uscio del Paradiso
 Cantato l'ha con diletto stile
 Tal , che non solo Thule
 Vdito l'haue , e chi beue del Gangue
 L'acque lucenti e pure , e de l'Idaspe ,
 Ma chi ne l'onde Caspe ,
 O doue il mar uermiglio s'alza e frange
 Si laua ; e de la uostra ardente gloria
 Si spiega in ogni parte eterna historia .

Q uante uolte u'ha uisto il bel Sebetho ,
 E Parthenope sua da i uerdi colli
 Aprir con l'armi le nemiche schiere ;
 E per pietà talhor co' gli occhi molli
 Turbarono il seren del uolto lieto ,
 E copriron di duol l'alto piacere ,
 Temendo di uedere
 Del uostro sangue il suo terren uermiglio ,
 Allhora , che la porpora del uolto
 Di piume ordine folto
 Non ui coprìna , e con turbato ciglio ,
 Dandoui lodi di famoso e chiaro ,

Il uostro ardir souente sospiraro,
 Quante uolte il Toscan fiume famoso,
 V'ha uisto ne le uerdi e fresche riuie,
 Tinger di sangue i suoi candidi fiori;
 Quante fiate le sdegnose e schiue
 Ninfe, ch'albergan nel suo letto herboso,
 Viderui armato andar fra i uincitori;
 E con maggior fauori
 Soura chi piu merta corone e palme,
 Darui dal mondo degne lodi udiro;
 Onde piu d'un sospiro
 Trahendo da l'ardenti e nobil'alme,
 Bramar uostra beltà dogliose indarno;
 E di pianto bagnar le riuie d'Arno,
 3 en sa l'antica Birge et honorata,
 E le diue, ch'asconde il suo gran mare;
 Che di ualor non sete altrui secondo;
 Che'l duro ferro ui uide bagnare
 Del sangue de la gente a lei si grata,
 Onde'l mar si commosse insino al fondo;
 E'l lor uiso giocondo
 Turbaron di Nettun le figlie snelle,
 E si squarciaro i biondi irti capelli;
 I lor fati rubelli
 Chiamando, crudo il ciel, fere le stelle;
 Che si large ui furo, e si cortese,
 Per porre il giogo al loro almo paese
 N e del uostro consiglio, e de la mano
 Sol per proua Carthagine si duole,
 E l'Africano mare ampio e turbato;
 Ma'l Liguro, c'humile honora e cole
 Il franco Rè, ni teme ancor lontano,

V' u'ha piu d'un trofeo la Fama alzata;

Tal che pensier irato

Di Fortuna contraria a i desir uostri:

Ne peruerso giudicio de le genti

Farà, che meno ardenti

Sian le fauille; che i ben colti inchiostri

V'hanno acceso di gloria in ogni loco,

Col lor uiuace e sempiterno foco.

Tornate pur Signor al ricco albergo,

A la patria honorata, oue u'attende

La real compagnia, che ui die il Cielo;

Che'l uostro honor gia da se stesso splende,

Come'l lume del sole, allhor che'l tergo

Scalda al monton di Frixo, e l'aureo pelo;

Ne temiate che uelo

Di morte acerba, o pur di tempo rio,

La sua rara beltà ricopra mai;

Che co' juoi uagli rai,

Con quel chiaro splendor, che gli die Iddio,

Disgombierà da l'aere, fosco e oscuro

La nebbia, e'l renderà sereno e puro.

Tornate pur signor, doue u'aspetta,

E del uostro ritorno il Ciel ringratia

Col grembo pien di fior Licori adorna,

E grata al sommo Rè di tanta gratia

Si come pura e semplice angioletta

Alzata dal pensier con lui soggiorna;

Et hor lieta gli adorna

Di mambole uole i sacri altari;

Hor gli arde arabi odori, e puri incensi:

E co' desiri accensi

Del uostro casto amore, i solitari

Lochi ricerca per parlar con uoi,
 Con cui solo comparte i pensier suoi.

3 ia Napoli gentile, e le vicine
 Ninfe de colli suoi uengono a gara
 Co' pieni uasi di purpurea rosa;
 E qual ghirlanda dilettofa, e cara
 Tesse al bel uostro & honorato crine,
 A la chioma prudente, e gloriofa:
 Quale la ualorofa.

Voftra man canta, e'l fauer pronto e faggio:
 Gia l'antiqua Salerno il suo bel monte
 Da l'una a l'altra fronte
 V'orna, non gia di Pin, d'Abete, o Faggio,
 Ma di carchi arbuscei di pomi d'oro;
 E u'apre pien di gioia il suo theforo.

5 e di me uedi prima

Quel cortefe Signor, ch'amo & inchino,
 Canzon, gli potrai dir humile e queta,
 Che quel ricco pianeta:
 Che segnò il suo benigno alto destino;
 L'ha d'immortalità nel sacro tempio
 Fatto d'honor un sempiterno efempio.

S erchio gentil, che con le pure e chiare
 Onde d'argento; e sul tuo torto corno,
 Di dilettofe e uaghe riue adorno,
 Tranquillo porti il suo tributo al mare;
S e le lagrime mie calde & amare,
 Ch'io spargo lasso a queste sponde intorno,
 Turbano il fresco tuo dolce soggiorno;
 E le tue Ninfe leggiadrette e care;
P erdona l'altrui colpe a la mia doglia;
 E mormorando con soauì accenti,
 Mostra del mio languir qualche pietate:
N arrando a i Dei del mare, a i uaghi uenti,
 Ch'io moro, amando angelica beltate,
 Sorda piu ch'aspe, e piu lieue che foglia.

O mbre fresche, herbe uerdi, acque lucenti,
 Ben nati, uaghi, & odorati fiori,
 Riposti, ombrosi, e solitarij horrori,
 Che udiste il suon de miei duri lamenti;
S e mai furor di pioggia, ira di uenti
 Non turbi il uostro stato; e se gli amori
 Volando soura uoi con delci errori
 Faccian del uostro ciel uaghe le genti;
S erbate in uoi dolce memoria eterna
 De miei diletti; e come qui Mirtilla
 Menò di Batto a rima ogni desio:
A cio, ch'ogni Pastor conosca e scerna,
 Che non ha'l mondo sorte sì tranquilla,
 Che possa pareggiar lo stato mio.

A P A P A P A O L O I I I .

BEN potrà di Giesù la greggia humile
 Andar sicura per le piagge ombrose,
 Pascendo l'herbe fresche e rugiadosse
 Con un'eterno e sempre uerde Aprile;
 Poi che le chiaui del suo caro ouile,
 E l'honorata uerga in man ui pose
 Colui, che scorge tutte l'opre a cose;
 Saggio Pastor a quel primo simile:
 I omai non sia chi le fontane, o i fiumi
 Le turbi, o uieti l'ombre; e state e uerno
 Lieta n'andrà sotto si fida scorta.
 O! gete al Rè del cielo i santi lumi,
 Mirate, com'ei gode, e si conforta
 Vedendo in uostra man l'alto gouerno.

A L M E D E S I M O .

POI che nocchier dal sommo Padre eterno
 Eletto sete de la nauicella
 Di Pietro, che mol'anni in questa e quella
 Parte, ha sospinto tempestoso uerno;
 Oggiola già col uostro alto gouerno,
 Vinta ogni forza di maligna stella;
 E di sì lunga uscita atra procella,
 Hauer i uenti irati, e l'onde a scherno;
 con l'ardita prora coronata
 Entrar nel fido e desiato porto;
 V' non mai segno di tempesta appare;
 per le sponde la lieta brigata
 Stanca dal lungo error gir a diporto,
 Date l'humide uesti al Dio del mare?

HOR ui si puo ben dir Donna beata;
 Che in questo mondo tempestoso e rio,
 Volta co' gliocchi de la mente a Dio,
 Lieta uita uiuete et honorata;

E con le penne del pensiero alzata
 Là, doue si finisce ogni desio,
 Si, come in un terreno almo e natio,
 Felice trapassate ogni giornata;

E l'angeliche squadre ad una ad una
 Mirando allegra, e le ben nate genti
 Sentite, a mezo'l'cor gioia infinita.

O perfetto piacere; o uera uita;
 Scorger gli error del Sole; e de la Luna:
 E star soua le stelle, e gli elementi.

Negro uelo il bel crin sparso e negletto;
 Et habito conforme ricopria
 Le belle membra de la Donna mia;
 C'hauea di caldo pianto humido il petto:

Ed ella piena di doglioso affetto
 Dicea riuolta al cielo: ah sorte ria,
 Chi mi ti toglie o dolce compagnia;
 Solo de' gliocchi miei lume e diletto?

Poi che non puo questo terreno e' frate
 Corpo teco uenir, ne uerra il core,
 E'l mio pensier, ch'altrui forza non paue:

Indi trahendo un sospir lungo e graue
 Di mezo l'alma, uenne in uista tale.
 Qual chi per troppo duol languendo more.

T E R Z O. 233
ER LA MARCHESANA
DEL VASTO.

RA' L cerchio d'or di mille gemme adorno,
Che coronaua l'honorata testa,
Qual matutino fior, che l'aura desta;
Giua ondeggiando il biondo crine intorno:
t era il uiso bel, si come il giorno
Allhor, che cinta di purpurea ue?i
L'aurora a i lieti amanti egra e molesta,
Fa con fronte di rose a noi ritorno:
habito era gentil candido uelo;
Celeste il passo, come inanzi a Dio
Da l'anime beate andar si suole;
ngelico era il suon de le parole:
Io' i dirò pur, che n'ebbe inuidia il Cielo;
Et arse chi la uide, e chi l'udio.

L SIGNOR ANTONIO
DI RUGGIERO.

D'ANGELICA bellezza al suo fattore
Ruggier, quant'altra mai quà giù simile;
D'anima piu purgata, e piu gentile,
Di quant'è ne nudrio l'eterno amore,
acque il mio altero, e rilucente ardore,
Ond'ogn'altro mi parue oscuro e uile:
E s'hora è spento, altr'esca, altro focile
Ritorui Amor per auamparmi il core:
uest'occhi lassti, e i miei pensieri usati
A contemplar le marauiglie ogn'hora,
Ch'unqua non uide o questa etate, o quella:
degnan mirar si basso, e adhora adhora
Piangono il ben perduto, e gli anni andati,
Ne speran di trouar cosa si bella.

A LA SIG. LVCRETIA PICA.

A Che di pioggia dolorosa il uolto
 Bagnarui, d'amor pieno e di pietate?
 A che'l famoso Claudio richiamate
 Che n'ha qual ricco pegno Iddio ritolto?

S' egli da languir lungo, a rider uolto
 Gode là sù fra l'anime beate
 D'un ben, che lieue e fuggitiua etate
 Ne le rapine sue non porta auolto:

Visse fra noi fin che gentil desio
 Nacque nel ciel del suo raro ualore;
 Indi a uiuer piu bel ratto salio;

E come pellegrin carico d'honore,
 Per tosto porsi a i santi piè di Dio,
 Lieto con lunghi passi auanzò l'hore:

Quanto s'allegra l'alma alta e gradita,
 Che si come pennato e bianco augello
 Volò nel Ciel, per lei fatto hor piu bello;
 Poi che l'apparecchiate un'altra uita;

Laqual la Parca a nostri danni ardita
 Non troncherà, ne fatto a lei rubello,
 Piu salda che d'incudé; o di martello
 Opra, che'l tempo al fin consuma e trita.

Ne brama, che mouiate a seguirarla,
 Mentre la tela del suo honor, ch'ordite
 Non sia computa, e'l bel uostro lauoro:

E' l' Rè pregando di quel sommo choro,
 Che qui ui lasci, fra se stessa parla,
 S'anco uiue costui, niurò due uite.

P I E T R O A R E T I N O .

} EN potrà con le stelle a paro a paro
 } Questa uaga serena, che cantate
 Il mondo ornar di sua rara beltate,
 Senza far contra morte altro riparo:
 e temerà che'l tempo inuido auaro
 Duro nemico a le cose create,
 Torni d'argento le sue chiome aurate,
 Mercè del uostro stil canoro e chiaro;
 eata lei, che con le uostre piume
 Per un'aere d'honor uolando sale,
 Oue ragiona Iddio co' piu perfetti:
 eatisfimo uoi, che nel suo lume
 Apriste gliocchi, e da soggetto tale
 Prendeste accorto alti pensieri eletti.

M O N S I G N O R D A L A C A S A .

) A S A , se l'alte tue uirtuti ardenti,
) Di cui benigno ciel, lo studio, e l'arte.
 Ti dier si ricca, e si honorata parte,
 Quanta non forse a le piu saggie menti,
 ortuna ca begliocchi ogn'hor ridenti
 Lieti secondi sì, che in ogni parte
 Chiare memorie del tuo honor cosparte
 Viuan mai sempre in bocca de le genti;
 ostrami, come amor leggiere, e sciolto
 Fugga con l'ali de pensier leggiadri
 Dritto uolando a la gran Donna in seno:
 come teco entro quel bel sereno
 De l'immortalità tutto raccolto,
 Sprezzi le nebbie, e i giorni oscuri e adri.

A LA SIGNORA HIP-
POLITA PALAVICINA.

BEN deurebbe la fama ardente e uiua
Mandar, piu d'un pennuto, e bel corriero
Hippolita, a cercar ogni hemispero
Per dar materia, che di uoi si scriua;

Tal ch'ogni colle, ogni spiaggia, ogni riuo,
Sappia de' meriti uostri il pregio intero;
E'l mondo errante conoscendo il uero,
Faccia che'l nome uostro eterno uiua:

Quanto ogni riuo il mare, hesserò il Sole,
Auanza d'onde quel, questo di lume,
Tutte le donne uoi, tanto d'honore:

Honestà, cortesia, senno, e ualore
Son così uostri; E ogni bon costume,
Come di primauera le uiole.

A LA MEDESIMA.

TEMO Donna gentil, ch'alzarmi in alto
Volendo, con cerate penne, e frali,
E per lo ciel de' uostri honor uagare,
Mi mancheranno a mezo'l uolo l'ali
Tal; ch'io farò sì periglioso salto,
Come colui, che nome diede al mare:
Ma se pur pien di tema dispiegare
L'alto pianeta mio mi fa le piume;
Cessi tanto l'ardor del suo bel foco,
Ch'io possa in ogni loco
Le uaghezze mirar di sì gran lume,

Ne stilli a poco a poco
 La molle cera il sol di sua beltate,
 Ond'io sia esempio a la futura etate
 poi che'l Cielo il uostro nome altero
 Alma reale ad honorar mi chiama,
 Perche sprezzi il furor del tempo auaro;
 Perche uiua ad ogn'hor la uostra fama,
 Purgate il tenebroso mio pensiero
 Co' rai del uostro Sol lucido e chiaro:
 E quell'ombre, che l'alma scoloraro
 Del mio corpo mortal, graue, e terreno,
 Quando scese dal Ciel pura e lucente,
 Col uago lume ardente
 Sgombrate, si che lucido e sereno,
 Come da l'Oriente
 Esce Febo talhor, se n'esca, e poggia,
 Onde nel Ciel co' uostri honori alloggia.
 on nobilita di sangue, onde ne sete
 Sol quanto si conuene in uista altera;
 Non di ricchezze honor uano e di stati;
 Non terrena bellezra, che la sera
 Semina il tempo, e la mattina miete
 Vi dan pregi si rari, e si lodati;
 Che la gloria del sangue è de passati,
 I quali con la mano, con l'ingegno,
 E col proprio ualor si fero illustri:
 Viue a pena dui lustri,
 Mortal beltà, che senz'altro sostegno
 È quai rose e ligustri
 E dono la ricchezza è di fortuna,
 Che non offerua mai promessa alcuna.
 l'interna beltà pura e celeste

A quell'eterna del Fattor simile :
 Per cui si lieta andate , e si superba ,
 Sour'ogn'altra ui fa bella e gentile
 Volar per questo ciel con l'ali preste
 Al uero ben , ch'a uoi là sù si serba :
 Non si pregno il terren di fiori , e d'herba
 Rende il fiato di Zefiro , e l'humore ,
 Che manda Cinthia da be' raggi argenti ,
 Come uoi co' prudenti
 Pensieri , e uaghi di uirtù e d'honore ,
 Fate le nostre menti
 Grauide di leggiadre altere uoglie ,
 Qualhor l'alma a parlar la lingua scioglie .
B en puo ne raggi del souran pianeta
 Come il Rè de gli augelli , intento e saldo
 L'occhio tener , & in quel foco eterno ,
 Chiunque affisa il lume ardito e baldo
 Nel bel uiso , qualhor pensosa e lieta
 L'alma si mostra col suo raggio interno ,
 Bramosa far di noi dolce gouerno ;
 Qualhor a la sua lucida fenestra
 S'appoggia , e del fattor l'alta sembianza ;
 Ch'ogni belleZZa auanza ,
 Discopre a noi da la prigion terrestre ;
 A nobile speranza
 Chiamando i desir nostri incanti e folli ,
 Che uan col senso e per piaggie e per colli .
Altre gratie , altre uoci , altre manere ,
 Altri costumi , altri atti , altre parole
 L'anima uostra fan uaga & adorna ;
 Altre rose uermiglie altre uiole
 Le dipingono il uolto ; altro piacere

T E R Z O .

Piuue da gli occhi , u' casto amor soggiorna :
 Quanto di bel Donna mortale adorna
 E' uile a lato a quel , ch'ella cortese
 Per far l'anime a'trui belle dispensa ,
 Di dolce zelo accensa ;
 Ma chi uedesse , quando al cielo intese
 Tien le sue luci ; e pensa
 A la beltà di Dio mirandol fiso ,
 Vedrebbe tutto il bel del Paradiso .
 uunque de le uoglie alte e leggiadre
 Lasciando l'orme di uirtù coperte ,
 Volge il gentile & honorato piede ,
 O per le uie del cielo ad altri incerte ;
 O per quelle del mondo oscure & adre ,
 Van seco Carità , Speranza , e Fede .
 Prudenza col christallo , oue si uede
 Ogni futura , ogni passata cosa ,
 Senza cui ben oprar non c'è concesso ;
 Talhor le siede appresso ,
 Talhor nanzi le ua graue e pensosa ,
 Seco parlando spesso ,
 Come si debba andar per questo bosco .
 De la uita mortal fallace e fosco .
 odata castità , non gia da morso
 D'infamia , o di timor guidata , e retta ,
 Ma da fren di ragion dolce e soaue ,
 Segue questa gentil uaga angioletta ,
 Oue de suoi desii riuolge il corso ,
 Come legno maggior picciola naue :
 Del suo ricco thesor l'aurata chiaue
 Tien cortesia ; e quel dispensa , e dona
 Con giudicio , e ragion sempre a chi merta ,

E con la mano aperta
 Chiama a suoi doni ogni gentil persona ;
 Sendo sicura e certa ,
 Che piu d'altro felice è sol colui ,
 Che piu giouar , e gioua spesso altrui .
Non piu che da la cieca notte l'ombra ,
 O la luce dal sole , alta uirtute
 Da lei giamai si parte , o s'allontana ;
 E per condurla al porto di salute
 Ogni nebbia , che'l cor souente ingombra ,
 Fa dal suo bel seren sempre lontana ;
 Tal , che del uostro honor suona la Tana ,
 L'Ibero ; il Nilo , l'Indo , e quanto scerne
 Quest'ampio Ciel con tanti uaghi lumi ;
 E , mentre al mare i fiumi
 Correnti , porteran l'onde paterne ;
 Mentre dolci costumi
 Haurà Donna gentil ; uiurà fra noi ;
 E ne l'Imperio eterno anco dapoi .
O de doni del Ciel ricca e felice
 Alma , che con sì saggie , e fide scorte
 T'inalzi al sommo ben , qualhor ti piace ;
 Non per sentier , per uie dubbiose e torte ,
 Ma per dritte , e secure , oue non lice
 Alzar si con pensier uano e fallace ;
 Tu con eterna , e riposata pace
 Appaghi uel Signore ogni tua uoglia ;
 Mirando doue i santi angeli eletti
 In mezzo a i viu perfetti
 Tengono un seggio d'oro , onde la spoglia ,
 E i mondani diletti
 Scarca , lasciati in terra , ud'r potrai
 Ragionar

Ragionar Dio senza stancarti mai.
 e con penne di stil cotanto alZarti
 Non puoi Canzon, quanto s'inalza e uola
 La gloria di colei, che scrivi e canti;
 Dille in uoci tremanti.
 O di ualor Fenice unica e sola,
 I ui uengo dauanti
 Sol per saper, se'l mio cantar u'annoia,
 Accio che tosto mi nasconda, o moia.

A FEBO PER L'ISTESSA.

SE mai sempre il tuo allor caro & amato
 Spieghi i suoi rami, e le bellezze conte;
 Se sempre adorni ogni honorata fronte,
 Senza temer furor di Gioue irato;
Poi che contra la morte il ciel t'ha dato
 L'armi, con le tue man ueloci, e pronte,
 E d'herbette, e di fior spozlia ogni monte,
 Onde non tardi il tuo soccorso usato:
Sgombra ogni mal dal corpo egro, & infermo,
 Che si rara beltà turba & oscura;
 Come nube talhora il tuo bel raggio:
Prendi di questa Donna o Febo cura;
 Perche non resti il mondo ignudo & hermo;
 Qual priuo del suo honor Abete, o Faggio.

Da qual uago splendore il lume haurete
Tenebrofi occhi miei, se il uostro sole
Chi ueste d'herbe i prati, e di uiole
Copre di nubi, e le sue luci liete?

Di che soaue cibo homai uiurete
Orecchi miei, se'l suon de le parole
Formate in ciel fra quelle sante scole
De l'alme care a Dio piu non udrete?

Lasso, state rinchiusi, e sordi ogn' hora,
Che non uedrete mai Donna si bella,
Ne udrete piu si saggie uoci accorte;

Sin che con lieta, e gratiosa stella,
Vna felice e fortunata Aurora
In grembo a tanto ben non ui riporte.

**A LA SIGNORA HIP-
POLITA PALAVICINA.**

PER CHE nel Tauro cento uolte, e cento
Alberghi il sol col suo dorato crine;
Perche piu uolte il ghiaccio, e le pruine
Torni a por freno al fiume otioso e lento;

Perche'l ciel uago d'ogni mio tormento
Solcar mi faccia ogn'hor stagni e marine,
Ricerca del mondo ogni confine,
Si come uela presta ad ogni uento;

Terrò sempre nel core e uua e bella
La uostra idea; e ne la mente ogn' hora
Le molte gratie, onde si altera andate;

E se l'orgoglio di maligna stella
Non rompe i miei pensieri, in ogni etate,
Viurete a par del Sole, e de l'Aurora.

A L A M E D E S I M A .

MENTRE rugiada dal gelato raggio
 Cadrà di Cinthia, e da le fredde stelle,
 Mentre purpurei fiori, herbe nouelle
 Vago renderanno e dilettofo maggio;
Mentre torrà le frondi a l'olmo, al faggio
 L'Autunno auaro; e lieui fiere e snelle
 Hauranno i boschi; e per le strade belle
 Del Ciel, se n'andrà Febo al suo uiaggio;
La nobil cortesia, con che m'hauete
 Legato il cor di nodo sì tenace,
 Terrò sempre ne gli occhi, e ne la mente:
Scorgami il mio destino, oue a lui piace,
 Ch'io u'haurò sempre nel pensier presente,
 Con le uirtù, di cui sì ricca sete.

A M. N I C O L O G R A T I A .

GRATIA se i Cieli a uostra gloria intenti
 Vi ser cigno gentil, che con le belle
 Penne, uolando a queste parti, e a quelle,
 Arrestate col canto i fiumi, e i uenti;
Perche co' chiari & honorati accenti
 Non alzate colei soua le stelle,
 Le cui ardenti, e lucide fiammelle
 Fan del bel foco suo uaghe le genti?
Spiegate l'ali pellegrine e bianche
 Cantando il suo bel nome; onde a la uoce
 Vostra suonin Lucretia i sassi e l'onda;
Perche pigra uecchiezza non l'embianche
 Ie bionde chiome; ne la parca atroce
 La porpora del uiso le nasconda.

A llhor , che'l dì cinto di rose uscìua
 Da le lucide porte d'Oriente ;
 E fea col uolto suo lieto e ridente
 Chiaro ogni fumicel , uerde ogni riu ;
D e le solite sue uaghezze priua
 La bella pastorella egra e dolente
 Vedendo Batto , al Sol uolta la mente ,
 La mesta bocca in queste uoci aprìua .
O cchio ardente di Dio , che uali , e poi
 Sprezzando i colpi de la dura morte ,
 Sgombrar ogni dolor , che ne molesti :
R endi sana Licori , onde non resti
 Pouero il mondo , le bellezze morte ,
 Che morendo morran ne gliocchi suoi .

P erche'l cor di pensier freddi e gelati
 M'armi ragione a la mia pace amica ;
 Perche con l'alma ragionando dica ,
 Ritira i sensi tuoi folli e sfrenati ;
V edi , ch'al pianto , & a i martiri usati ,
 A l'amorosa tua graue fatica
 Ti mena questa uoglia empia e nemica ,
 Per tornar i tuoi di foschi e turbati ;
N on puo di duo begliocchi al dolce foco
 Contender sì , che non si rompa e stille
 Il duro ghiaccio di jua casta mente .
O nd'io mi sento dentro a poco a poco
 Crescer la fiamma , e forger le fauille ;
 E l'alma al proprio mal cieca consente .

oura le riuè gloriose e sole,
 V' l'alta Donna, con l'aurato freno
 Gouverna d'Adria il ricco, e bel terreno
 Di palme adorno pin che di uiole;
 oi che ne l'Ocean s'ascese il Sole
 Batto Pastor di graue doglia pieno,
 Al raggio de la Luna almo e sereno,
 Ne l'arena segnò queste parole.
 more io amo & ardo, e non se'l credo
 Chi m'accese nel cor sì chiari ardori
 Col dolce foco de begliocchi suoi:
 appil tu lido altero, uditel uoi
 Onde schiumase, e ditelo a Licori,
 Se in queste parti mai la porta il piede.

N E L A M O R T E D I M A -
 D O N N A B E N E D E T -
 T A P I S A N I .

S E ne le piagge dilettose e sole,
 Ch'ornano il terzo ciel, lieta ti uiui,
 Ou'è mai sempre primavera e giorno,
 E lungo i freschi e christallini riuì
 Di celesti amaranthi, e di uiole
 Ti rendi il biondo crin uago & adorno;
 Se nel dolce soggiorno
 Di que' felici spirti ti diporti,
 La cui fama con penne bianche e belle
 E queste parti, e quelle

Cercando ua per sentier lunghi e torti,
 China le caste orecchie al pianto nostro,
 Mentr'io ti sacro questo puro inchiostro.

China que' lumi, onde si bel desio,
 Nacque in ogn'alma di uirtù, e d'honore
 Mentre del tuo bel Sol fu degno il mondo,
 Che uedrai mille amanti il caldo core
 Stillar per gliocchi in lagrimoso rio,
 Facendo un mar di doglia alto e profondo:
 E col crine irto e biondo

Sparso, le Ninfe meste & angosciose
 Per l'onde false, e per l'humide arene
 La lor perdita spene

Con ucci sospirar alte e dogliose;
 E sonar l'aere puro, e i duri scogli;
 Perche del nostro ben morte ci spogli?

Vedrai i uaghi e pargoletti amori
 Sul bianco e freddo sasso, oue s'asconde
 Il tuo ricco mortal leggiadro manto,
 Priuate del suo honor le uerdi sponde
 Da le piene Faretre aurati fiori
 Versar con caldo e doloroso pianto:
 E con querulo canto
 I cigni d'Adria bianchi e pellegrini
 Pianger la tua immatura acerba morte,
 Come senza consorte
 Tortorella talhor tal, che i uicini
 Liti piangon con loro, e'l mar sospira
 Doglioso in uista, e pien d'orgoglio e d'ira.

Non è si ignuda e pouera la Terra
 Poi che l'Autunno con l'auara mano
 Ha spogliato di foglie ogni arbuscello;

Poscia che con due fronti il freddo Iano
 Fa con le bianche neui a i prati guerra
 E frena co' suoi ghiacci ogni ruscello;
 Alhor che uago angello
 Non s'ode per li colli e per le riue
 Cantando dolcemente ir a diporto,
 Come d'ogni conforto,
 D'ogni piacer, onde lieto si uiue,
 Pouero è'l mondo, ignuda questa etate
 Senza' i ricco thesor di sua beltate.
 cendi talhor in uece de l'Aurora,
 La cui rara beltà uinci d'assai,
 Da l'odorate parti d'Oriente;
 E con la fronte e co' tuoi chiari rai
 Sgombra le nebbie, e le campagne infiora,
 Vestendo questo Ciel di luce ardente;
 Ch'al tuo partir fur spente
 Quante fiamme d'honore, e di uirtute
 Bello il mondo rendean col chiaro lume;
 Ne poi gentil costume,
 Ne gratis quì fra noi fur piu uedute,
 Che teco diero a queste piaggie il tergo
 Sdegnose d'habitar ogn'altro albergo.
 erche quel dì, che dal terrestre regno
 Spiegasti l'ali a quel celeste impero,
 Che per farsi piu bello a noi ti tolse,
 Non chiuse gli occhi ancor questo hemispero,
 Ch'era senza di te di uita indegno?
 Perche ogn'alma dal corpo non si sciolse?
 E le penne non uolse
 A seguir il tuo uolo, a starsi teco
 Fra la gente felice & amorosa,

Se sempre tenebrofa

Esser l'aria deueua, e'l mondo cieco

Dopo l'amara tua graue partita;

Et infelice e misera la uita?

O tre fiata e piu beato spirto,

Che con quell'alma benedetta e pura

L'hore del lungo dì lieto dispensi;

E l'alto magistero di Natura

Mirando, hor sotto un lauro, hor sotto un mir-

Pasci i desir di sue bellezze accensi; (to

E quanto brami, e pensi

Le mostri hor ne begliocchi, hor nel semblante,

Ne temi che la morte ti scompagni

Da tuo ricchi guadagni,

Ne che notte l'asconda: o solo amante

Auenturoso, e piu d'altro beato,

Quanto t'inuidio si felice stato.

C anzone una Angioletta

Vedrai piu d'altra bella, e a Dio piu grata

Fra la gente del cielo cittadina.

A lei mestà t'inchina,

E dille: Benedetta alma ben nata,

Piange il misero mondo il tuo partire,

E horria di dolor, ne puo morire.

A M.

A M. SPERONE.

S A G G I O Scrittor, per cui chiaro e uiuace
S A cari figli, al secolo futuro
 Sara'l nostro Idioma; homai sicuro
 D'hauer col fero Tempo eterna pace;
A L Zerà sempre al ciel l'ardente face
 Di uostra gloria, il suo lucente e puro
 Lume, senza temer che'n parte oscuro
 Lo renda orgoglio di destin predace:
M olto ui dè il mio honor dotto Sperone,
 Ma piu ui deue questa lingua nostra,
 Di cui sete Aristotele e Platone;
H omai con l'altre due di pari giostra,
 Ne si finirà forse la tenzone,
 Chaurà la palma, e fia la gloria uoſtra.

A M. NICOLO GRATIA.

S E piena di gentile alto deſio
 Gratia uer uoi la bella Donna giri.
 Gli occhi sereni in si pietosi giri,
 Ch'ogni uostro martir copra d'oblio,
S e giamai uento impetuoso e rio
 Di suo disdegna contra uoi non spiri,
 Onde di pianto mai, ne di sospiri,
 Non paghiate ad amor l'usato fio.
V olgete il saggio stil de l'intelletto,
 E date lume, et ombra al mio disegno
 Si, che paia di man del dotto Apelle;
A ccio che'l Mondo poi come perfetto
 Io serbi sempre, e di memoria degno,
 Fra l'altre cose gloriose e belle.

Mentre lieti trahean Chromi & Aminta

Con le nodose reti i pesci a riva ,

Per l'onda queta , e d'ogni orgoglio priua ,

Da be' raggi del Sol tutta depinta .

L'irta chioma di fior candidi auinta

Micone , a cui la prima piuma uscìua

Da le purpuree gote , errando giua

Con la barchetta sua di frondi cinta ;

E pieno di desir caldo e gentile

L'acqua mirando in questa parte , e'n quella ,

A le figlie di Nereo alto dicea ,

Non uide unqua il mar d'India , o quel di Thile

Ninfa , come Amarilli adorna e bella ,

E perdonimi Dori , e Galathea .

Tratto Micone il picciol legno hauea

Da l'onde irate trauiagliato e lasso

Sul lito , doue a sordi uenti il passo

Con l'arenose sue spalle chiudea ;

E riuolti i pensier a la sua Dea ,

In cui la mente affisa a ciascun passo ,

Con un'hamo pungente in duro sasso

Così pien di desio lieto scrimea .

Come fiamma d'amor nobile e bella

Non è , quanto la mia , ne sì uiuace ,

Da sì gentil'oggetto al cor mi uiene :

Così domino i Cieli eterna pace

Ad Amarilli mia ; così ogni stella

Larga sempre le sia d'ogni suo bene .

AL BARCO D'ASOLA.

O DOPO la tempesta atra & oscura
 De publici pensier, tranquillo porto
 De le priuate gioie; oue a diporto
 Scorgea la naue sua salda e sicura
I l gran Cornelio; a cui studio, e natura
 Dieder quanto poteano; onde per corto
 Sentier, lasciando il camin lungo e torto
 S'alzasse, oue la uita eterna dura;
O ue fra i chiari pellegrini illustri,
 Che le lor patrie di corone ornaro,
 Hor gode del perfetto, e sommo bene:
F elice albergo, sempre puro, e chiaro
 Habbia'l tuo fiumicel dorate arene;
 E le tue piaggie ogn'hor rose, e ligustri.

A M. V E T T O R D E
 F R A N C E S C H I.

C OSI' ogni assentio suo maligna sorte,
 Che rende il dolce de la uita amaro,
 Versi lungi da uoi, cosi ogn'hor chiaro
 L'odorato Oriente il dì ni porte,
C ome fra l'alme, ch'a la cruda Morte
 Fan con l'armi d'honor schermo, e riparo;
 Fra quante oltraggio fanno al tempo auaro
 Null'è piu de la uostra ardita esorte:
S pirto di rara, e d'honorata spene,
 Di cui è cosi propria cortesia,
 Com'è'l ben di uirtù, del uitio il male:
D onini il suo thesor con le man piene
 Il Ciel Franceschi si, che sempre sia
 In uoi la forza a i desir nostri eguale.

A M. BERNARDO
CAPPELLO.

CAPPEL vorrei qual pellegrino augello
Con le penne di gloria alzar mi a uolo ;
E con piu be' pensieri , altero e solo
Cercar del mondo e questo lido , e quello ;
Seguendo il uostro honor , ch'ardente , e bello
Poggia , e formonta hor l'uno , hor l'altro polo ;
E con felice , e glorioso uolo
Scorge de l'alme sante ogni drappello :
Mostratemi il camin , datemi l'ale
Candide , e belle , con lequai u'alzate
For de la uista de l'humana gente ;
Menatemi con uoi ne l'Oriente ,
Ond'esce il giorno eterno , ou'è l'etate
Stabile , e forte , e non mobile , e frale .

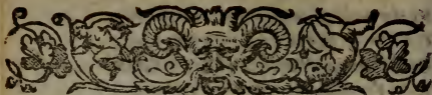
AL VESCOVO DI BRESCIA POI
CARDINAL CORNELIO ;

BEN potrò Signor mio ne l'urna graue
De giorni oscuri miei , con bianca pietra
Questi solo segnar' e dolci e chiari ;
Questi , che con uoi uiuo , in si soaue ,
In si gentil soggiorno ; o se s'impetra
Dal ciel che molti siano , aspri , & amari
Sian tutti gli altri , e pochi , e nubilosi ,
Felice uoi , ch'a bianco cigno eguale
Con si nobil desio , montagne e mari
Sotto lasciando , e i foschi , e tenebrofi
Lochi del mondo , al ciel spiegando l'ali

Dietro la scorta gloriosa e saggia
 Di quel dotto Trifon, ch'unqua smarrita
 Non ha la uia del ben, for del mortale
 Carcer, come da piaggia herma e seluaggia
 Lieto poggiate a quell'eterna uita:
 E di diletto, pien le sante sponde,
 Ch'adernano di Dio l'alta magione,
 Gite cercando con la mente ardita;
 Hor doue il sol, si mostra, oue s'asconde;
 Ond'esce Austro piuoso, onde Aquilone
 Mirando; hor come il caldo Sirio ardente
 Cacciato dal delfin ratto tramonta;
 Come col ferro in man se'n ua Orione
 Col Tauro a la stagione lieta e ridente?
 Come Cinthia talhor presta sormonta,
 Talhor segue il fratello, ond'ella prende
 La luce, che lei fa lucida e bella;
 Ne perciò stanco, con l'anima pronta,
 E uaga di saper, doue si spende
 Il giorno in honorata alta fauella
 A ragionar del uero, e de l'honesto,
 Con la fidata guida ue n'andate:
 E col dotto scrittor, per cui s'appella
 Mincio ricco e felice, hor quello, hor questo
 Prato di poesia lieto cercate;
 Non per segnati calli, ou'altro ingegno.
 Che non sia pellegrin, uestigio stampi;
 Ma per chiusi sentier, per strade usate
 Da chi sol'è del Ciel nel mondo degno;
 Così co i uaghi fiori in que be' campi
 Scelti, ui cinge il crin la uostra scorta.
 O riposata uita, o ben spes'hore,

Onde del uostro honor accesi lampi
Vedrà la pellegrina gente accorta,
Mentre fia lume il Ciel, nel mondo amore:
Ma che dirò di lui, di cui non nacque
Anima piu purgata, e piu gentile,
Da che le cose hebber forma e colore?
Veramente Beato a cui non piacque
Quel che piu ad altri aggrada; a cui par uile
Cio che piu il mondo aprezza; e ricco, e solo
S'appaga del uoler de la Natura;
Ei senza ambition uana e ciuile
Alza i pensieri a glorioso uolo,
Lasciando a tergo ogni mondana cura:
E'n uece di palagi alti & ornati
Di bianchi marmi, e d'oro, onde superba
Ne ua la patria sua for di misura,
Fra le selue frondose, e i uerdi prati,
A la stagion matura, & a l'acerba
In picciol tetto alberga, ú le campagne
Verdeggiar, e con l'onda pura e uina
Scender uede il ruscel tra i fiori e l'herba,
Che spesso dolce mormorando piagne
Forse la Ninfa sua sdegnosa e schiua,
Onde sente alternar fra gli arbuscelli
Progne con la sorella i casi loro,
Onde i fiori scherzar con l'aura estiuu.
Solchi chi uole e questi mari, e quelli
Vago di posseder gemme, e thesoro:
Vadan pur altri per ornarsi il crine
Di gloriosa e trionfal corona
Fra'l ferro, e'l foco, ou'in uece d'alloro
Morte lor dona un doloroso fine;

Ei con pensiero, e mente intera e bona
Gode in se stesso; e co i possenti uanni,
Con le piume d'honor candida; al Cielo
Lieta s'inalza, oue con Dio ragiona;
Le sue glorie uiuran, mentre che gli anni
Hauranno giorni, e'l uerno neue e gelo.
O uenerabil ueglio, a uoi m'inchino,
Come al uero splendor del secol nostro
Pien di gentile & amoroso Zelo,
E prego, che benigno alto destino
Conserui uiue a par del nome uostro
Queste mie carte, e questo puro inchiostro:



ALLA SIG.
DONNA GIV-
LIA GONZAGA.



E DI penne giamai can-
dide e belle

V'ornaste pensier miei le
spalle e'l petto ,

Per inalzarui al regno de
le stelle

Col favor di felice e chiaro
oggetto ,

Ornateu'hor , e sian proprio di quelle ,
Che di poggjar per l'aria hanno diletto ,
Vfate a ricercar il mondo intorno
E mirar , oue nasce , e more il giorno .

A mor , che ne sereni lumi e uaghi
Sempre uittorioso e lieto stai ;
De la cui gran beltà tanto t'appaghi ,
Che con lor uiui , e non ti parti mai ,
Ond'anime costante ardi , & impiaghi
Quante miran gli acuti ardenti rai ,
Prestami l'ali si , che con l'ingegno
Mi lieui di sue lodi al uero segno .

Ecco

cco che da be gliocohi Amor m'inspira ;
 E m'inuita la Musa a dolce canto ,
 Fugg'huom , ch'a uera gloria non aspira ;
 E che di uitij al cor s'ha fatto manto ,
 Che non deue sentir si casta lira
 Chi non è d'ogni error purgato e santo ;
 E caggian fior dal Ciel di Citherea ,
 Mentre ch'io canto esta terrena Dea .

oi che quel secol prisco , e gli anni d'oro ,
 E l'età , che già fu lieta e beata
 Raccolto insieme ogni suo bel thesoro
 A le case del Sol fu ritornata ,
 Restò questo di Dio degno lauoro ,
 Questa patria felice & honorata
 Qual tronco senza rami , e senza foglia ,
 Pouera di piacer ; ricca di doglia .

a pace se'n fuggì seco , e l'amore ,
 I diletti , le gioie , il riso , e'l gioco ,
 E tutto quel , che piu serene l'hore
 Rendeua in questo tenebroso loco ;
 Lasciaro in uece lor odio , furore ,
 Guerra , pianto , sospir tormento , e foco ;
 Che di fiamme , di sangue , e di ruine
 Ricoperse del mondo ogni confine ;

I chiari finmi e le fontane pure
 Non correan piu lucenti e be' christalli,
 Ne le quercie qual pria nodose e dure
 Sudauan mel ne le profonde ualli;
 Le riue diuentar aride e oscure
 Gia uestite di fior purpurei e gialli,
 Le quali in uece d'acque fresche e grate,
 Di sanguigna rugiada eran bagnate.

L' alme, che di uirtù chiara & ardente
 Seguuan l'orme gloriose e belle,
 Suate da desij, uolser la mente
 A cercar di piacer strade nouelle,
 E lasciando il camin, ch'a l'Oriente
 Ci conduce del bene, & a le stelle,
 Per la strada de sensi s'inuiaro,
 Ou'è poca dolcezza, e molto amaro.

E tutti i lor pensier riuolti al male
 Si diedero a trouar noui tormenti,
 Noui modi di tor l'aura uitale
 Inanzi tempo a le mal nate genti,
 Così'l mondo, che prima al Cielo eguale
 Rempieua di piacer l'humane menti,
 Si fe selua d'horror fosca & ombrosa,
 Al raggio d'ogni ben chiusa, e nascosa.

edendo il saggio Padre di Natura
 Al cui imperio soggiace ogni elemento;
 Che rende l'aria, hor nubilosa, hor pura,
 E col cenno corregge il mare, e'l uento,
 Che l'opra, ch'egli hauea con tanta cura
 Fatta di ricco e nobile ornamento,
 Era un mar di dolor largo e profondo,
 Lo prese alta pietà del cieco mondo.

nde per ritornar uago e beato;
 Com'era ne prim'anni, il basso regno;
 Pensò mandar in questo humano stato
 Di sua uera beltade il piu bel pegno;
 De la cui gran uaghezza inamorato
 Il mondo, hauesse ogni altra cosa a sdegno;
 E dietro l'orme sue pregiate e sante
 Torcesse i passi dal camino errante.

quante forme ne la mente hauea
 Di beltà senza par uera e perfetta
 Mirando col pensier, la bella Idea
 Scelse di questa semplice angioletta,
 Che piu d'ogn'altra di bellezze ardea;
 E quella hauendo fra cotante eletta
 Formò di propria man l'alta figura,
 Raro e nouo miracol di Natura.

Qual in ricco giardin pronta donzella
 Per coronarsi il giouenetto crine,
 Spoglia de i uarij fior l'herba nouella,
 Di uaga rosa le pungenti spine;
 Così per far costei leggiadra e bella
 A le piagge del ciel tolse le brine,
 Al suo gran mar le perle, a i monti l'oro
 Il gran Rettor di quell'eterno choro.

Non Fidia, Apelle, o chi pinse, e scolpio
 Meglio in duri metalli, in marmi, o u carte,
 Di questa uera imagine di Dio
 Haurian saputo far la minor parte;
 Compiacque in questa sola al suo desio,
 Ne piu poteua far Natura, & Arte;
 Ne fu per tutto cio gran marauiglia
 Sendo sola di Dio fattura e figlia.

Ma che dirò, che come un sogno al uero
 Non sia di sua beltà celeste e uiua;
 A cui se non aggiunze alto pensiero
 Qual pena fia che la dipinga, o scrina?
 Materia certa da stancar Homero,
 O s'alcun'altro a maggior segno arriua.
 Dettami Donna de le sante schole
 Sensi del merto suo degni, e parole.

l biondo , cresspo , innannelato crine ,
 Che con soauì errori ondeggia intorno ,
 Mossò da l'aure fresche , e pellegrine ,
 Ne d'altro mai , che di se stesso adorno ,
 Quant'anime del Ciel son cittadine
 Stringer poria con sì bel nodo intorno ,
 Che sciorsi non saprian dal ricco laccio ,
 Perche tornin piu uolte i fiori , e'l ghiaccio .

hi contempla la fronte alta e serena
 Di cui le Gratie fan dolce gouerno ;
 Onde l'aere turbato si serena ,
 E fugge il freddo e nubiloso uerno ;
 Si sente porre al collo una catena ,
 Che non si scioglierà forse in eterno ;
 Oue di man d'Amor scritto si mira ,
 Felice chi per me piange e sospira .

apron due chiare , e lucide fenestre
 Sotto le nere sue tranquille ciglia ,
 Onde in questa prigion bassa e terrestre
 Scorger si puo di Dio la marauiglia ;
 Indi con l'ali sue ueloci e destre
 Esce talhor , e seco si consiglia ;
 Nel suo uiuo splendor chiusa e ristretta
 L'alma , che fu da lui fatta perfetta .

A quella bocca , che perle e rubini
 Auanza di uaghezza e di colore ,
 Quanti ne mandan gl'indi pellegrini ,
 Quanti ne tien nel suo bel regno Amore ,
 Non sia mai colto stil , che s'auicini ,
 Non pur doni al suo merto egual'honore ,
 Ond'escono pensieri alti & eletti ,
 In sì soauì , in sì leggiadri detti .

P urpurea grana sparsa in picciol colle
 Di bianca neue pur caduta allhora ,
 Sembra la guancia delicata e molle ;
 Che foco di uirtù pingge e colora ;
 Il mento , ch'ad ogn'altro il pregio tolle ,
 Il collo , e'l petto , oue ualor dimora ,
 V castitate alberga , e leggiadria
 Lodilo Amor , ch'ini si nutre , e cria .

Ma l'angeliche uoci e le parole
 Proprio di Dio , e non d'huomo mortale
 Fanno fermar a mezo giorno il Sole
 Oltra il prescritto suo corso fatale :
 Chi uol sentir , come ne l'alte schole
 Si canti senza al Cielo inalzar l'ale ,
 Oda parlar costei , ne cerchi poi
 Trouar pari dolcezza unqua fra noi .

otrebbe il dolce riso arder il mare,
Far liquida la Terra, e freddo il foco
Tal, che le lodi piu pregiate e chiare
Al suo uero ualor sariano poco,
Non ha Vener là sù cose si care,
Oue scherzano ogn'hor diletto e gioco,
Che non cangiassè a un riso di costei,
Per arder del suo amore huomini, e Dei.

a che cerch'io d'annouerar le Stelle,
O del lito Tirrhen le false arene,
Volendo dir del fior de l'altre belle
Cio, ch'a sua gran bellezza si conuiene;
Se quante furon mai lingue e fauelle
Di maggior grido, e di piu salda spene,
Non saprian dir la millesima parte
De le uaghezze in lei da Dio cosparte?

ormata, c'hebbe l'opera gentile
Fra tante anime a lui care e dilette,
Che uiuean sempre in quel fiorito Aprile,
Vna ne scelse de le piu perfette;
E lei, che tutta pura era et humile
Lauata prima sette uolte e sette,
D'ardente carità nel fiume eterno,
De la fattura sua pose al gouerno.

Poi che nel caro albergo ella s'ascese
 C'hauea le stanze trasparenti e terse,
 Con l'auree chiaui sue destre e'ngegnose
 La ricca porta, e le finestre aperse
 E le serene luci & amorose
 Al suo santo fattor uolte e conuerse;
 Mirando fiso ne l'eterna mente
 Si fece piu che pria chiara e lucente.

E' nginocchiata inanzi al sommo padre,
 C'hauea uaghezza di sì bella figlia;
 Gli rendeo gratie in sì saggie e leggiadre
 Note, ch'empier ciascun di marauiglia:
 Indi riuolta a le superne squadre
 D'un honesto rossor fatta uermiglia,
 Cominciò a rimirar co i lumi intenti
 Le lunge schiere de le liete genti.

Qual Virginella semplicetta, e pura,
 Che fin'allhor entro un'albergo ascosa
 Habbia tenuto la paterna cura;
 Poscia che fatta l'han nouella sposa
 O sue proprie bellezze, o sua uentura,
 Se'n ua per la città uaga, e bramosa
 Gli occhi uolgendo, oue'l desio la mena,
 E di stupore, e di diletto piena.

Così

Così la donzelletta humile e queta
 Volgendo i lumi desiosi intorno
 Risguardaua talhor quel bel pianeta,
 Che ne riporta in grembo il nouo giorno;
 Talhor la Luna, c'hor turbata, hor lieta
 Fa ne l'ultimo Cielo il suo soggiorno;
 Et hor le fisse stelle, & hor l'erranti,
 E gli anni, e i mesi, e i dì presti e uolanti.

Gli angeli eletti, e l'altre anime sante
 Piene di marauiglia e di stupore,
 Come la cara amica acceso amante,
 Mirauan sua beltate arse d'amore;
 E doue ella uolgea le belle piante,
 Ch'orme imprimeuan di perpetuo honore
 Lodandola, seguiano il suo cammino
 Per lo lucido cerchio christallino.

La uaga Fama, che con chiara tromba
 Giua uolando in questa parte, e'n quella
 Con occhi d'Argo, e penne di colomba
 Portò per tutti i cerchi la nouella,
 Di cui il grido ancor suona, e rimbomba
 Ne l'ampio e ricco albergo d'ogni stella,
 Che uisto non hauean l'alme beate
 Alma sì pura, o sì rara beltate.

A sì chiaro romore , a sì bel grido ,
 A così dolce e strana marauiglia
 Ogni uirtù celeste il caro nido
 Lasciò per ueder lei , con liete ciglia ;
 Il fanciulletto Iddio Signor di Gnido ,
 Spiegando l'ala candida e uermiglia ,
 Salì là sù co' pargoletti amori ,
 Lasciando gli archi , e le farette a i fiori .

N on miracol sì nouo , e inusitato
 Di duo soli ueder parue a le genti
 Allhor , che Claudio col bel freno aurato
 Reggeua Roma , e co' pensier prudenti ,
 Come a l'alme del regno fortunato
 Di mirar la uaghezza e gli ornamenti
 Di due bellezze , ch'Iddio date hauea
 A questa pargoletta e santa Dea .

C ome tenero Padre , che scolpita
 Vede di se l'effigie in altrui uiso ,
 Pieno di dolce gioia , e d'infinita
 Mai sempre sta ne gli occhi cari affiso :
 Così in questa angioletta a lui gradita
 Si specchiaua il Signor del Paradiso ,
 E gli adornaua hor questa , hor quella parte ,
 Qual madre figlia , che da se diparte .

I ndi disposto di mandarla in terra,
 E seco l'aurea etate, e' di felici;
 E quel ben, che là sù rinchiude e ferra
 Ne le fiorite sue uaghe pendici,
 Accioche'l mondo dopo tanta guerra
 Hauesse pace, e tutti i Cieli amici,
 Baciolla in bocca, e le mandò nel core
 Eterno foco del suo santo amore.

D icendo col parlar suo saggio e piano,
 Ne l'aspetto qual suol graue, & humile,
 Figliola del mio amore, e di mia mano
 Bella fattura, e pegno alto e gentile,
 Accio che l'infelice stato humano
 Hor piu che giamai fosse oscuro, e uile,
 Torni, com'era pria chiaro e pregiato,
 E sia'l uiuer la giù lieto e beato;

A ccio che l'alme, che quindi mandai
 A uestir di mortal caduco uelo,
 Volgano al suo fattor le luci homai
 Piene di santo e di celeste Zelo,
 Ricca piu d'altra al mondo te n'andrai
 Del uero ben, de le uirtù del Cielo;
 E con l'ardor, che nel tuo petto inuio
 Le genti accenderai de l'amor mio.

In questa i bei di Dio corrieri alati,
 Cui la sua uolontà non era ascosa,
 Del lume de le stelle coronati,
 Non pur di calta, e di purpurea rosa;
 Da le uirtù celesti accompagnati,
 Schiera certo beata e gloriosa,
 Venner per gir con la felice Donna,
 Del mondo, e del suo honor salda colonna.

Poi che baciata mille uolte è mille
 L'ebbe il gran Padre pien di dolce affetto,
 Al lieto suon de l'angeliche squille,
 Che di dolcezza empieano il sacro tetto,
 Versando ella da gli occhi alcune stille
 Del caldo humor, ch'amor tragge dal petto;
 Spiegò quà giù le sue purpuree piume
 Cinta de i raggi del diuino lume.

Candida nube non la chiuse intorno,
 Ma un nuuoletto di diuersi fiori,
 Di rose nate a l'apparir del giorno,
 Spruzzate d'acque di celesti odori;
 Lasciar gli angeli eletti il lor soggiorno
 Allegri in uista; e con leggiadri errori
 Volauan dietro a l'anima gentile
 Cantando in dolce e dilettofo stile.

I or potra'l mondo andar ricco & altero
 Senz'inuidiar giamai l'altrui contento ;
 Poi che quel sommo Rè del Santo Impero ,
 Che fe liquidò il mar , ueloce il uento ;
 Manda la Donna , nobil magistero
 De le sue dotte mani , e con lei cento
 Virtù , che'l Ciel rende an uago e felice ,
 Per ornar de la Terra ogni pendice .

I omai l'età de l'or , che s'era alzata
 Ne le case del Tempo a star fra noi ,
 Con lei ritorna , e la bellezxa usata
 Rende a la terra , e gli ornamenti suoi :
 Tal , che giamai s'è ricca , e s'è beata
 Non la uid'huom , ne mai la uedrà poi ,
 Perche rieda piu uolte il caldo , e'l gelo ;
 Poi che costei sarà tornata in Cielo .

I puri fiumi homai con l'urna d'oro
 Verseran l'onde lor tranquille e quete ;
 E porteranno al mare il lor thesoro
 Col corno pieno , e con le faccie liete ;
 Alzerà'l crine il trionfante alloro ,
 Il Mirto , il Pino , la quercia , e l'Abete :
 Onde la selua di foglia nouella
 Vestendosi , uerrà frondosa e bella .

La pace humile con l'oliva in mano
 Mostrerà fuor le sue bellezze conte;
 Tal, ch'ogni piaggia, ogni colle, ogni piano
 Vedrà sua mansueta e uaga fronte,
 Al cui solo apparir giran lontano
 Le guerre, gli odi, gli disdegni, e l'onte,
 Et ei ne durerà lieto e tranquillo
 Sotto la scorta del suo bel uestillo.

Nobil desio ne le uillane menti
 De mortali entrerà d'eterno honore;
 Fiamma gentil de le uirtuti ardenti
 Scaldierà'l freddo lor gelato core;
 E doue erano prima otiosi e lenti
 A seguirar il ben, presti a l'errore,
 Si faran pronti a quello, a questo tardi,
 Come buoi zoppi, o come ueluri o pardi.

Cosi cantando con le penne tese
 Percuotean l'aere lucido e sereno
 I uaghi habitator del bel paese,
 Oue uero gioir mai non uien meno
 Con lei, che scorta a gloriose imprese
 Portò di gratie così colmo il seno,
 Che per ch'ogn'hor ne doni a questa, e a quella,
 Ne rimarrà piu d'altra adorna e bella.

G iunta a la porta de l'estrema sfera ,
 Ou'alberga quel Rè sacro e ce'este ,
 De l'alme eterne , la felice schiera
 Con le fronti restò pallide e meste :
 Ella al uoler di Dio presta e leggiera
 Con parlar dolce ; e con maniere honeste
 Accomiatata da la santa gente ,
 Salio per l'uscio ricco d'Oriente .

D e l'apollineo albergo hauean gia l'hore
 Aperta l'aurea porta , e come suole
 Adorno di celeste alto splendore
 S'apparecchiaua per uscir' il Sole .
 Gia si fuggiua il mattutino albore ,
 E togli'ea l'ombra a l'herbe , e a le uiole ,
 Quando cacciate le notturne larue
 La pargoletta al suo bel regno apparue :

A la cui chiara luce alzò le ciglia
 Quel , che guardò d'Admeto i bianchi armen-
 E tutto pien di strana marauiglia (ti ,
 Staua co i lumi , e co' pensieri intenti
 In questa del Signor sembianza e figlia ,
 Che con la fronte , e con gli occhi lucenti
 Le tenebre sgombrando d'ogni intorno
 A mortali portaua un piu bel giorno .

E di tanta bellezxa innamorato
 Via piu, che de la figlia di Peneo
 Per cui si lungamente ha sospirato,
 Per calle, ù mai'l suo piede orma non feo;
 Andò col ricco & aureo carro, a lato
 A questa degna del canto d'Orfeo,
 E de la musa, che cantò d'Achille
 Con si famose, e si sonore squille.

P affato il cerchio del gentil messaggio
 Di Gione, e l'altro de la fredda Luna,
 Cominciaro i mortali a sì bel raggio
 Alzar la vista tenebrosa e bruna;
 Marauigliosi, che dal suo uiggio
 Torcesse quel, ch'ogn' altra luce imbruna,
 Così fiso mirando a poco a poco
 Scorsero un'altro Sole, un'altro foco.

N on così di stupore erge la fronte
 Incauto illanel, che non ha mai
 Visto posar sul bel nostro orizzonte
 L'arco celeste con suoi pinti rai,
 Si come al sol de le bellezze conte,
 Ch'ogni rara beltà uincon d'assai,
 A così strana, e nobil marauiglia
 Alzar le genti allegre ambe le ciglia.

Lasciato

asciato a tergo hauea'l prescritto segno
 Per lungo spatio il bel Signor di Delo ;
 A cui gia pien di duolo e di disdegno
 Gli occhi coperse un nubiloso uelo ;
 Poi che chiamarsi al suo paterno regno
 S'udì piu uolte dal gran Re del Cielo ;
 Ne senza pianto in dietro si riuolse ;
 Cotanto di partir da lei si dolse .

; ia s'udiua quà giù l'alta harmonia
 De l'angeliche uoci , e'l dolce canto ,
 Che dal uermiglio nuuoletto uscìa ;
 A cui le chiuse orecchie aperse alquanto
 Il mondo allegro , ch'era sordo pria ;
 E rasciugato il doloroso pianto ,
 Che facea'n terra un tepido ruscello
 Disse fra se , forse sarò ancor bello .

Come nebbia talhora folta e scura
 Fugge dal fiato di spirante uento ,
 Così pieno di gelo , e di paura
 Se ne fuggì dal mondo ogni tormento ;
 Ogni aduerso destino , ogni sventura
 Disparue al dolce lume in un momento .
 Di questa di uirtù sola Fenice ;
 E'l mondo cominciò farsi felice .

Santa beltà, che come in propria sede
 Ne la fronte, ov' amor si specchia e mira,
 Alberghi, e quindi mai non moui il piede;
 Tanto ualor a la mia lingua inspira,
 Che'l tuo solo fauor inuoca e chiede,
 Ch' al roco suon di questa bassa lira
 Possa cantar, a chi non gli ha ueduti
 I rari effetti de le tue uirtuti.

Sempre santa honestà nel grembo adorno
 D'honorati pensier s' asside e posa,
 Non tocca piu, ch' a l'apparir del giorno
 In rinchiuso giardin candida rosa;
 E uigilante si rinolge intorno
 De la bellezsa sua fatta gelosa,
 Gridando ad alta uoce, stian lontani
 Desir lasciui, o pensier folli e uani.

Ne perch' Amor uolgar di sua beltate
 Bramoso intorno al freddo cor s'aggiri,
 Per accender il foco di pietate
 Col uento de le penne, e de sospiri,
 Puo il duro ghiaccio mai di castitate
 Con la fiamma scaldar de suoi desiri,
 Onde dice talhor colmo di guai
 Stò sempre seco, e non l'infiammo mai,

nzi d'ogni desio mondano e uile
 Spogliandol , piena di sincero affetto
 Di piu gradito ardor , di piu gentile
 Ella mal grado suo gli scalda il petto ;
 Accendendo con l'esca , e col focile ;
 Che diede in Cielo il suo Padre diletto
 In lui quel foco , e quella chiara fiamma ,
 Che de l'amor di Dio gli Angeli infiamma .

e gira i piedi in questa parte , o in quella ,
 Qualhor graue e pensosa il passo moue ,
 Non tanta gratia da benigna stella ,
 Quanta da l'orme lor deriuu e pioe :
 Da le sue piante par c'herba nouella
 Esca , e forme di fior leggiadre e noue ;
 Onde dice ciascun per marauiglia ,
 Quest'è di Primavera , o suora , o figlia .

E della humile e d'altre glorie uaga ,
 Come chi picciol ben non prezza o cura ,
 A quel paterno sole , in cui s'appaga
 Ogni desire , ogni sua nobil cura ,
 Riuolta col pensier , contenta e paga
 Si specchia ne begliocchi di Natura :
 E cotanto splendor prende da quella ,
 Che rende sua beltà sempre piu bella .

C h' inque costei mira intento e fiso
 Diuenta pregno de l'eterna luce;
 Tanta nel dolce suo sereno uiso
 La bella Donna ogn'hor seco n'adduce;
 Ne di ueder aperto il Paradiso
 Con quel chiaro splendor, ch'ini riluce,
 S'allegran sì gli spiriti beati,
 Come noi gliocchi suoi di foco armati.

D a quali una uirtù sì calda pioue,
 Che subito dal uolgo n'allontana
 Con forme di ualor rare, e sì noue,
 Che pon gentil tornar d'alma uillana;
 Come ogni riuo si diparte; e moue
 Il picciol corno da fresca fontana,
 Così da gliocchi di costei descende,
 Cio ch'al mondo s'honora, e cio che splende.

Quindi nasce, ch'ogniun, che in lor s'affisa,
 E proua la uirtù del raggio ardente.
 Con l'alma d'alto amor presa, e conquisa,
 Arde nel foco suo sì dolcemente,
 Che benche libertà gli sia precisa,
 Di seruitù sì dolce il giogo sente;
 Che non uorria, per sempre andarne sciolto,
 Perder sol una uista del bel uolto.

e marauiglia, che col chiaro foco,
 Ch' esce per gliocchi dal bel petto fuori,
 Com' oro, che s'affini a poco a poco,
 L'alma gli purga di mondani errori;
 Onde la mente si solleva un poco
 Vscita gia di tenebre, e d'horrori,
 E comincia a mirar senz'alcun uelo,
 Che gli appanni il ueder da lungi, il Cielo.

ndi sapendo, che si come legno
 Abandonato da nocchier accorto,
 Spinto da fero, e procelloso sdegno
 Errando uà per camin lungo e torto,
 A i uenti, a l'onde, a la tempesta a sdegno,
 Senza speranza di trouar il porto
 E' l'alma, che ragion non regge, e guida;
 A i lor noui desij la dà per guida.

P oscia ch'al senso, a l'appetito il freno
 Ha posto di ragion l'alta guerriera,
 Apre a pensieri loro il santo seno
 Senza mostrarsi disdegnosa, o fera;
 A cui, condotti nel piu bel sereno
 De l'interna beltà perfetta e uera;
 Che non turba ne tempo, ne Fortuna;
 Scopre le sue bellezze ad una ad una.

Hor del mio casto Amor lieti godete ,
 Hor cibate il famelico desio ,
 Dice ridendo , hor spengete la sete
 Col dolce humor del puro fonte mio ;
 Vost'è questa beltà , che qui uedete
 Ne la ui torrà morte , o destin rio :
 Anzi ad ogn'hor piu fresca , e piu fiorita
 Di lei godrete ne l'eterna uita .

Ne contenta di cio , perche mercede
 Non habbian de lor meriti minore ,
 Con la scala , che'l Ciel largo le diede ,
 Ond'a lui s'alza , e poggia a tutte l'hore ,
 Per uia , ch'occhio mortal non scorge , o uede
 Gli adduce in braccio de l'eterno Amore ,
 Pregando lui , che del suo ardor uerace
 Gli accenda il cor con la sua santa face .

Temo Donna gentil , c'habbiate a sdegno ,
 Che canti piu di noi si roca bra ,
 Poscia ch'alti concetti al basso ingegno
 Il uostro gran ualor piu non inspira ;
 Ma che poss'io , s'a sì sublime segno
 L'humile mio sauer non m'alza e tira ?
 Dirassi almen , che questo oscuro inchiostro
 Fe chiaro quanto seppe il nome uostro .

orse auerrà , che queste carte ancor
 Lucide con l'ardor de' uostri raggi ,
 E d'inuidia , e di duol pianger talhora
 Faran gli ingegni pellegrini e saggi ;
 I quai diran , perche non uenn'io allhora ,
 Che'l mondo non sentia cotanti oltraggi
 De la Fortuna , & era il uiuer bello
 Hor fatto di martir folto drappello ?

cercheranno in questa parte , e'n quella
 Con lungo studio , e con ardente cura ,
 Per trouar opra od antiqua o nouella
 Di maestro martello ; o di pittura ,
 Doue la uostra idea perfetta e bella
 Mostri l'alto sauer de la Natura ,
 E diran sospirando : o santa Diua
 Beati gliocchi , che ti uider uiua .

Che se l'imagin sol di tua beltate
 Rende bella del mondo ogni pendice
 Potria la uiua far l'alme beate ;
 E la uita mortal sempre felice .
 O fortunati lor , che in quella etate
 Vennero al mondo , e quest'alta Fenice
 Vider con l'ali , e con le piume d'oro ,
 Scender dal Ciel per habitar con loro :

B en dourebbon alzar archi & altari
 Gli huomini al uostro honor, e Statue, e tempa
 D'opra tal, che de gli anni inuidi auari;
 O di tempo furor non rompa, o scempi;
 Perche tanto saran celebri, e chiari,
 Quanto da i colpi disdegnosi & empì
 Di morte, difendendo il uostro honore,
 S'udrà del grido suo l'alto romore.

V oi, cui benigno Apollo il puro fonte
 Apre, qualhora l'honorata sete
 Spenger uolete, che't famoso monte
 Tutto cercato con le Muse hauete,
 Se bramate con glorie altere e conte
 Vscir del fondo de l'eterno Lete,
 Consacrate a costei le uostre penne,
 Che per far ricco il mondo in terra uenne.

A ccio poscia c'haurà mill'anni, e mille
 Sepolti il tempo, de la costei gloria,
 Ardan nel mondo ancor l'alte fauille
 Nel dotto sen d'ogni purgata historia;
 E si comè di Cesare, e d'Achille
 Si serba ogn'hor fra noi chiara memoria,
 Vna di Giulia il glorioso nome
 Mentre spiegherà il Sol l'aurate chiome.

ALLA



ALLA SIG.
DONNA ANTO-
NIA CARDONA.



ERO, e Leandro il-
lustre e gratiosa gioua-
ne; furono anticamen-
te una coppia di lea-
li, & infelicissimi
amanti, le cui nozze;

il cui fine da Museo antico, e nobile
Poeta in lingua Greca fu prima scritto;
poi da gentilissimo ingegno nella Latina
tradotto. Hora, perche io di leggieri po-
rei in questa nostra lingua materna ne a
Museo, ne a quell'altro secondo eguale;
forse con minor uaghezza, e con manco
arte hauerlo composto, e percio tema di
mandarlo fuori mi tenea, cercando me-

Zo, col cui fauore al poema dell'uno, e
 dell'altro aguagliar lo potesse; e souenu-
 tomi di uoi, sotto il uostro nome, et a uoi
 indirizzato l'ho fatto stampare; accioche
 a quanto io sarò mancato in descriuer i
 casi di quelli amanti infelici, che forse
 d'hauer cangiato Museo in me, & la
 Musa Greca nella Toscana, si potrebbeno
 dolere; tanto supplisca il ualor uostro con
 la compassione, c'haurete delle morti lo-
 ro, laqual cosa si de credere, che debba
 a que' duo amanti esser gratissima, che
 se da miglior Poeta, & in miglior lin-
 gua sono gia stati i loro casi cantati, mai
 da piu gentil uerginella; ne da piu belle
 lagrime delle uostre non sono stati, ne letti
 ne lagrimati. Leggetelo adunque Signora
 mia, ch'egli è fatale a miei uersi, che
 altrettanto si uantino de loro cortesi letto-
 ri, quanto de loro dotti scrittori la La-
 tina, & la Greca lingua a loro tempi si
 gloriaro.



FAVOLA DI
LEANDRO,
E D'HERO,

DI M. BERNARDO
TASSO.



ANTATE meco homai
Sesto & Abido,
Ah misere Città, muto can-
tate;
Anzi piangete il graue dan-
no uostro,
Piangete meco il uostro al-
to dolore:

Accio che'l mondo da la nostra uoce,
E dà l'amaro, & angoscioso pianto
De uostri cari, e sfortunati figli
Sappia le nozze tenebrose et adre,
Le quai non scorse quel souran Pianeta,
Ch'ogni nostro operar contempla e mira;
Le nozze, che sol uide una lucerna

Co' suoi be' lumi tremuli e uinaci.

O lucerna d'Amor ministra e serua,
 Tu sola i baci di Leandro, e d'Hero
 Vedeſti, e ſola udiſti i lor ſoſpiri;
 Ben era degno, che nel terzo Cielo,
 Come ſtella d'amore ardente e bella,
 T'alzaſſe chi là ſù regge, e gouerna,
 Se da l'orgoglio de' gli irati uenti
 Guardarui il foco tuo lucente e uiuo:
 Ma chi dona fauore al canto mio;
 E chi forma a la uoce le parole?

Santa madre d'Amor, primo e maggiore
 Diletto de' gli Dei, che col tuo lume
 Rendi l'aere ſeren, lieta la terra;
 Che col caldo gentil del tuo bel foco
 Ardendo dolce il cor d'ogni mortale;
 In eterna union conſerui il mondo,
 Se la cara Hero tua piu uolte hai ſcorta
 E d'acanthi, e di gigli, e di narciſſi
 Ornar i tuoi deuoti e ſacri altari,
 Il tuo ſanto fauor larga mi preſta,
 E ſollena i penſieri, e l'intelletto,

Seſto & Abido il mar famoſo, & empio
 Là, doue Xerſe con armati legni
 Poſe a l'orgoglio ſuo sì daro giogo,
 Diuide con breuiſſimo interuallo,
 Leandro in queſta, in quella Hero le luci
 Sotto un'inſuſſo di maligne ſtelle
 A le miſerie de la uita aperſe.

Tu, che cercando pellegrino e uago
 Vai de la terra ogni ripoſta parte,
 E uarchi fiumi; e ſolchi ſtagni e mari;

Se in quelle arene mai l'aura ti porta ,
 Mira , ch'un'altra torre ancor uedrai ,
 Che nel salso licore i piè si laua ;
 Iui la uerginella humile e queta
 Da tutte l'altre uergini lontana ,
 E da i diletti giouenili , sola
 Con la nudrice sua casta uiuea ;
 Ma guardati da l'ira , e da lo sdegno
 Di quel mar senza fè , sempre turbato ,
 Sempre assetato de le nostre uite .
 Non lungi a la gran torre un ricco tempio
 Gli habitanti deuoti di quel loco
 Di uago e bel lauoro haueano alzato ,
 Doue ad ogn'anno il dì sacro , e solenne
 De l'alma Citherea , del biondo Adone
 Si celebrana con festoso grido :
 De la qual santa Dea l'alta fanciulla
 Bella ministra , e semplicetta ancella ,
 Hor dolci prieghi humili a lei porgea ,
 Hor uoti , e doni al pargoletto figlio ,
 Per non prouar l'ardor del suo bel foco .
 erche infelice t'affatichi indarno ;
 Misera , a l'aure le parole spargi ,
 In uan le tue preghiere i tuoi lamenti
 A i sordi orecchi del tuo fato andranno ;
 Ne per cio scamperai dal duro colpo
 De gli strali d'Amor pungenti e caldi :
 oi che l'Aurora il dì festo & altero
 Coronato di rose , e di uiole
 Da le porte del Ciel gelata aperse ;
 Tutti gli habitator , che de uicini
 Campi , l'acque beuean lucenti , e chiare ,

Vennero presti ad honorar la diua ;
 Ne giouenetto alcun , che roso hauesse
 Il cor da dolci & amorosi uermi ,
 Restò quel dì ne le paterne case ;
 Sol per gli occhi cibâr di quella luce
 Di cui lo suo desir si pasce , e nutre .
 La fanciulletta con le chiome d'oro ,
 Oue ricchi legami Amor tessèa ,
 Soura gli homeri sparse , hor di frondose
 Ghirlande fatte con sottil lauoro ,
 Il crine ornaua de la santa Dea ;
 Hor dal bel grembo suo pioggia di rose
 Soura l'ornato altar lieta spargea .
 Vagliami il uero Apollo , il uerde alloro ;
 Mentre d'humana forma si uestiua ;
 Le haurebbe dato di bellezza il pregio ;
 Che Ninfa fonte alcuna , ne ciel diua
 Bella , come costei , uide giamai :
 Non così incanto e semplicetto uola
 Al chiaro lume , oue sua morte alberga
 Il piccolo animal con l'ali tese ;
 Come la turba de le genti accolte
 Correa di stupor piena , e di desire
 Al uago raggio de la sua beltate ,
 E dal uolto seren formato in cielo
 Con le luci pendendo , e co i pensieri ,
 Con le parole tacite de l'alma
 Dicea fra se ciascun , son stato a Sparta ,
 Che con gli Lacedemoni contende
 Del pregio di beltate , e di uaghezza ,
 Togliendo a Grecia ogni sua gloria , e uanto
 Ma quanto d'herbe auanza , e di uiole

Giouene Primavera il uecchio uerno ,
 Tanto costei ogni belleZZa loro .
 O tre uolte felice , e fortunato ,
 Cui con aperta man largo destino
 Farà sì ricco , e sì pregiato dono .
 entre che intenti a l'alta marauiglia ,
 A si strano miracol di Natura
 Così dicendo , hauean ferme le ciglia ,
 La donZelletta uaga oltra misura ,
 Con lenti passi per lo tempio andaua ,
 Cui con le penne tese a paro a paro ,
 Che lor daua il desio , seguian le menti
 De' miseri , ch'ardean nel suo bel foco :
 Ma in parte , oue mortal uista non giunge
 Celaua ogn'altro le sue chiare fiamme . .
 Sol tu Leandro ne' be' lumi hauendo
 Il beuuto uelen mandato al core ,
 Mostrasti ne la fronte i tuoi pensieri ;
 E rimirando lei , col uiso adorno
 D'amorosa pietate , e di desio
 Pace chiedesti humile a suoi begliocchi ;
 Ond'ella , che de tuoi dolci desiri
 Leggea di man d'Amor le note impresse
 Nel uolto ardente , oue scritti eran tutti ,
 Senza coprìr di nebbia di disdegno
 Il tranquillo seren del uago uiso ,
 Co' suoi sguardi rispose a i preghi tuoi ,
 Così la speme , che ancor in disparte
 Da te si staua timida e dubbiosa ,
 Col uiso , e col cor lieto a te chiamasti .
 In questa il cerchio de la fredda terra
 A coprìr cominciò l'oscura notte

Con l'ali fosche, e col suo bruno manto ;
 Da le tenebre cui fatto sicuro
 Il desioso amante, sospirando
 La bianca man de la fanciulla strinse ;
 A se la ritrò la giouenetta,
 D'un simulato sdegno adorna il uolto,
 E uer l'estreme parti di quel tempi
 Mosse con lenti passi il gentil piede ;
 Indi, uedendo che a' ardir ripieno,
 Che gli donaua Amor, ei la seguia
 Nel sembante turbata, & orgogliosa,
 Chi ti da questo ardir, basso dicea ?
 Doue me uerginella incauto segui ?
 Me di superbo, e ricco padre nata ?
 Prendi nouo sentier, fuggi da l'ira
 Da miei parenti o giouene infelice.
 Al furor dolce de l'irate uoci,
 Con cui fanciulla suol prometter pace
 A la dubbiosa guerra de gli amanti,
 Conobbe tosto il giouin pellegrino,
 Ch'ella a disporre cominciua l'alma
 D'esser al suo uoler grata e cortese ;
Perciò dal collo suo bianco e gentile
 Inuolandone un bacio dolce e caro,
 In tai parole la sua lingua sciolse.
 O piu degna del Ciel, che de la terra,
 Che mortale non sei, se dritto miro
 Al viso, a gli atti, al passo, a le parole,
 Deh per pietate i miei desiri allaggia
 Nel puro seggio del tuo core ; e degna
 L'alma de la prigion del tuo bel petto ;
 Me che stretto e legato Amore adduce

Col laccio d'or , che del tuo crine ordio ,
 O per tuo sposo , o per tuo seruo accogli :
 Non ama questa Dea , c'honori e coli ,
 Le caste uerginelle , e i duri petti
 Armati d'honestà fredda e gelata :
 Ma le tenere menti , e i caldi letti
 De la fiamma d'amor soaue e grata ,
 Ne quai gioco e piacer si scherzi e uoli .
 elice Endimione , anzi beato .
 Tu senza sparger le parole al uento ,
 La sorella del Sol candida e uaga
 Accendesti d'Amor dolce e gentile ;
 E quei freddi pensier di castitate ,
 Di cui l'alma copria , scaldasti in guisa ,
 Che souente dal Ciel nel tuo bel monte
 Scendendo , teco si diporta , e teco
 Pasce gli armenti tuoi cornuti e bianchi .
 Credi bella fanciulla al parlar mio ,
 Credi a la Dea , che da quel sacro altare
 Par che co i cenni suoi t'esorti e prieghi .
 Tant'ebbero uigor queste parole ,
 Che'l duro ghiaccio de la fredda mente
 Stillar , si come bianca neue il sole .
 Amor , che ad ogni cosa era presente ,
 Senza piu ritrouar contesa o schermo ,
 Per la strada de gli occhi andando al core ,
 Con ombre oscure , e color chiari e uui ,
 Pinse la bella Idea del giouenetto ;
 V' come in specchio trasparente e bello
 L'anima pargoletta si miraua ,
 Co i lumi intenti , e con la lingua muta .
 me ceruetta solitaria e uaga ,

Che pronto pastorello habbia ferita,
 Fugge hor ne campi, hor ne le selue ombrose,
 Ne loco troua, oue la doglia acqueti;
 Così questa donzella alta e gradita
 Sentendo al cor la uelenosa piaga,
 Hora il tenero pie mouendo, trita
 L'arida terra; hor china gli occhi e'l uiso.
 Hor con la gonna i belli homeri uela;
 E col muto silentio apre, e dimostra
 Chiaro i secreti suoi caldi desiri.

S anto silentio de' pensier celati,
 De le fanciulle messaggiero accorto,
 Tu con parole tacite, e con cenni
 Dimostri il uero a le dubbiose menti:
 Luce importuna, o pur garrulo angello
 Giamai non turbi il tuo tranquillo stato.
 Ma poi che'l sier desio, che la molesta,
 Piu uolte la gentil saggia guerrera
 Frenò col duro morso di ragione;
 Al fin uinta da lui, che a se raccolse
 Per forza il fren, fu trasportata in parte,
 Che dal dritto camino era lontana:
 Onde col uolto di uergogna adorno
 La della bocca in queste uoci aperse.
 Qual nume amico il tuo intelletto inspira,
 O ti detta nel cor queste parole,
 Che mouerebbon le pietre; e gli animali
 Empi e spietati porian far pietosi?
 Qual fatto ti fu scorta a queste arene
 Lassa? ma in darno a i sordi, e lieni uenti
 Spargerai iu i sospiri, e le prieghiere:
 Come sendo straniero e di paese

Forse lungi da questo almo è natio ,
 Pensi ch'a la tua fede incauta creda ?
 Come uoi tu che i miei casti pensieri
 Semplice doni a fuggitiuo amante ?
 Con nodo marital saldo , e tenace ,
 Ch'al giogo d'or casto Himeneo ci leghi ,
 Non sosterra chi del mio stato ha cura ,
 E se uorrà fra questi colti lidi
 Lungi dal tuo terren menar la uita ,
 Il foco ; che tener chiuso e celato
 Si dourebbe nel core , e ne la mente ,
 Manderà fuori il fumo , e le fauille ,
 Perche le lingue uaghe de mortali
 De l'altroi biasmo , ne le strade aperte
 Quel , ch'a gran pena sa la Notte , e l'ombra
 Cantan con alta e con maligna uoce .
 Ma dimmi homai , ne mi celar il uero
 (Se pur brami il mio amor) la patria , e'l nome .
 Hero è il mio nome , la mia patria , sesto ,
 La stanza una gran torre , che non teme
 Ira , o forza di mar , benche piu uolte
 Che l'onde la minacci , e la percuota ;
 Iui lungi dal uolgo , e da le genti
 Con la nutrice mia sola mi uiuo .
 E qui tacendo , col bel lembo adorno ,
 Come pentita del suo ardir , nascese
 Le guancie cinte di purpurea rosa .
 Leandro pieno d'amoroso ardore
 Varj pensier uolgendo ne la mente ,
 E deuoto , & humil pregaua Amore ,
 Che concetti donasse a l'intelletto
 Atti ad'intenerir ogni durezza

Di castitate, ond'ella armasse il core.
 L'udio il fanciul, che da' begliocchi suoi
 La uerginella mente percuotea;
 E l'ali dimenò tre uolte o quattro,
 Indi nel poggio di sua mente alzato,
 Accorto gli dettò queste parole.
 Vergine per tuo amor lieue mi sia
 Solcar quest'onda, ancor che fosse ardente,
 Ancor ch'a legni contendesse il passo;
 Credi, non temerò per esser teco
 De l'aque tempestose il duro orgoglio;
 Ne mi sgomenterà la morte d'Helle:
 Ma hor col lume de la fredda Luna;
 Hor con gli horrori de la cieca notte,
 Per l'humido sentier di questo mare,
 Me ne uerrò ne le tue amate braccia;
 Perche non lungi a la tua patria, Abido
 A l'aure mi mandò di questa uita.
 Mostrami sol del tuo felice albergo
 Vna lucerna che pietosa e fida
 Serbi immortale il suo lucente foco,
 La qual mirando io allhor, qual nauicella
 D'Amor ne l'onde perigliose & alte,
 Non temerò lo sdegno d'Orione:
 Ma guarda, che nemico irato uento
 Non spenga lei, e la mia uita insieme,
 Se pur il nome mio saper desiri,
 Leandro son de la bell'Hero sposo.
 Con tai parole, o simili mandando
 La Notte al suo bel corso, ordine danno
 A i lor diletti; a le noturne nozze.
 Col testimonio sol de la lucerna.

Ma poi che lor malgrado a dipartirsi
 Da la necessità costretti furo ,
 Mirato prima il sito de la torre ,
 Et con la speme sua pari al desio
 Fece ritorno a le paterne case .
 Ella tornata al solito soggiorno
 Tutta la noua luce sospirando ,
 Il suo amante lontan uede & ascolta ;
 Desiderosa , che la cieca notte ,
 Che recar deuea seco i suoi diletti ,
 Di tenebre uestissè il chiaro cielo .
 Notturmo augel non ha sì in odio il sole ,
 Come la bella coppia : onde souente
 Parendo lor , che fosse otioso e lento ,
 Sparsero a l'aura il son di queste uoci .
 uime eterno del ciel , la cui uirtute
 In mille luoghi , in mille raggi sparsa ;
 Dà luce e uita a le create cose ;
 S'amorosa pietà ti punge ancora
 L'alma ; che in gentil foco arse mol'anni ,
 Sprona i destrier piu de l'usato lenti
 Sì , che con lieue , e con ueloce corso
 Nel grembo a l'Oceano il dì s'asconda :
 E tornin l'ombre de gli amanti amiche
 A uelar il seren di questo Cielo .
 Tosto che uide la gentil fanciulla ,
 Che col uolto rotondo , in ogni parte
 E lucido , e seren , la bella Luna
 Per le strade del Ciel giua a diporto ,
 Col fido segno de la uua luce
 L'inamorado giouenz d'Abido
 A se chiamò , che uigilante , e solo

Longo il lito del mar sempre rimira
 Verso la torre, ou'el suo core annida;
 Ond'ei spogliato, & in riposta parte
 A gli occhi di ciascun le uesti ascese,
 Dal desio spinto si gettò ne l'acque,
 Verso il bel raggio de l'amata luce,
 Con la speranza del futuro bene,
 Accresciuto il ualor, solcando il mare,
 E riuolti i pensieri a la lucerna
 Snodò la stanca lingua in questi accenti.

O de nostri desij fido messaggio;
 O lucerna, ch'amor col suo bel foco
 Accese, per far me lieto e beato:
 A te riuolgo gli occhi, a te, che sei
 Vn de lumi per me del nostro polo;
 Come stanco nocchiero a tramontana.
 Tu adunque, stella mia, col tuo splendore
 L'incerte uie del periglioso mare
 A me discopri timido, e dubbioso.
 Indi tacendo, come auget ueloce,
 A l'amata bellezza je n'andaua.

Gli amorosi Delfini a paro a paro
 De la sua compagnia lieti e contenti
 Giuan solcando il mar queto e tranquillo;
 Le figlie di Nereo per l'onde false
 Scherzando co i Tritoni in lieta schiera,
 Soura i lasciui pesci iuano intorno;
 E qual del bel fanciul fatta pietosa,
 Che'n sì graue periglio Amor scorgea,
 Hor con l'humida man gli daua aita,
 Hor risspingeua l'importuno humore;
 Qual per ornar la sua rara bellezza

Togliendo

Togliendo al suo bel crin le rose, e i fiori,
 Gli coronaua l'annellate chiome;
 Così l'accompagnar di sua salute
 Bramose e uaghe, al desiato lido.
 Con cura tal, con tanto studio mai
 Non cercar di serbar chiaro, e uiuace
 Le uirgini uestali il sacro foco,
 Con quanto questa nobil, giouenetta
 La secretaria de' suoi dolci amori,
 Hor col candido lembo de la gonna,
 Hor con l'esperta man, sendole schermo
 Contrar ogni fiato di spirante uento,
 Fin che lui stanco a la riuu vicino
 Coronato di fior uide apparire.
 Veltro giamai si destro, e sì ueloce
 Non seguì dama fuggitiua, e snella,
 Come co i passi del gentil desio
 Corse al caro marito la denzella.
 A pena il piede ne l'asciutte arene
 Pose ei già stanco, che con braccia stretto
 Gli annodò il collo, e da le false labbia
 Cento baci pigliò dolci e soani,
 Indi d'un mano, onde la bianca uesta
 Si celaua talhor, lo ricoperse;
 E ne la stanza, secretaria fida
 De gli amorosi suoi noui desiri,
 Pien di gioia infinita lo condusse;
 Que i biondi capelli, ancor stillanti
 Il salso humor de le marine schiume
 Asciutti con licor pregiato e caro
 Fecè l'odor de l'alghe andar lontano,
 E dentro un molle, e delicato letto,

Simile alquabla sua sposa ad Amore
 Mai non apparecchiò, con lui si pose,
 Cui, ancor stanco da la lunga strada
 Co' baci interrompendo le parole,
 Disse. sposo fedel, diletto sposo
 Sofferto hai quel, che per amica alcuna
 Non sofferse giamai sincero amante;
 Hor' i sudori de le tue fatiche
 Lieto deponi nel mio fresco seno:
 E piglia de' tuoi meriti la mercede.
 Così dist' ella, & ei pien di desio
 Ne la fonte d' Amor, sin' a quel tempo
 Da la santa Honestà guardata, e chiusa;
 Le labbra immerse, ne la sete spense;
 Anzi del dolce humor la uoglia acerebbe.
 Chi raccontar uorrà quanti diletti
 Quelle piume sentir tenere e molli,
 Potrà ridir' ancor quant' alghe ha'l mare;
 O quante uerdi foglie ombrosa selua.
 Suon di uari stromenti alto e canoro,
 Danza di uaga e lieta giouenetta
 Non honorò le tenebrose nozze:
 Poeta alcun con uoci alti e leggiadre
 Non le lodò; ne faci ardenti e belle
 Spiegar le chiome d'or dinanzi al letto;
 Il padre allegro, o la giuosa madre
 Non chiamar Himeneo con liete uoci;
 Ne le uergini caste, d'amaranthi,
 E di tenera caltha ornate il crine.
 Deuote gli portar fiori, e ghirlande:
 Solo gli horrori de la notte, e l'ombre
 Fur l'ornamento de le nozze oscure;

E i silentij danzaro al letto intorno ;
 Nel qual , la chiara , e rugiadosa Aurora
 Lo sventurato , e bel seruo d' Amore
 Portando il nouo dì non uide mai ;
 Perche sì tosto , che l'ardente lume
 Di Venere , là sù uide apparire ,
 E con la ricca sua uerga d' argento ,
 Cacciar dal cielo la stellata greggia ,
 E dati , e riceuti i dolci baci
 De le lagrime lor bagnati e molli ,
 Da la sua Donna , che compagna gli era
 Sin ne l' ultime arene di quel lido ,
 Per l' algoso camin de l' acque false ,
 Facea ritorno a l' odioso albergo :
 Ne però sol , ma con la uaga mente
 De la sua cara amica in compagnia ,
 Che d' Amor piena a nuoto il seguittava .
 de gli altrui piaceri inuida Aurora ,
 O spietata nemica de gli amanti ,
 Perche sì tosto di tua luce uesti
 La Terra , e spogli lor d' ogni diletto ?
 S' hai forse a schiuo le canute chiome
 Del tuo uecchio Titon , lascialo solo
 Nel freddo letto , e per le uerdi riue
 Del ricco Gange , tessi al nouo giorno
 Vaghe ghirlande di rose , e di fiori ;
 Non aprir il balcon de l' Oriente
 Così per tempo . e ti souenga , come
 Cefalo amasti , e sospirasti amando .
 In questi tanto perigliosi , quanto
 Dolci , e chiari diletti , i miserelli ,
 E sfortunati amanti dimoraro ,

Fin che dal freddo centro de la Terra
Il pigro uerno a noi fece ritorno ,
E con neui , con piogge , e con tempeste ,
Tolse al mar il tranquillo , a l'aere il chiaro ,
Il uago a campi de la lieta Terra .
Allhor da meco l'acque e faco mesto
Chiamando la sua Ninfa anco per nome ,
Verso i lidi arenosi andando a uolo ;
Con roca uoce certo segno daua
Di futura procella a nauiganti
Tal , che l'humide uele raccogliendo
Nocchiero accorto , sospingeuà il legno
Con presti remi a la sicura riuà .
Così piu uolte col gelato carro
Pieno di stelle di color d'argento ,
Girò la notte il bel nostro nemispero ,
Pria che i tritoni con l'olina in mano ,
E con l'arguto suon del roco corno
Portasser pace a l'onde alte e schiumose .
I miserelli amanti ignudi , e priui
Di quel piacer , che lor rendea beati
Chiamauan con parlar mesto e doglioso
Sordo il mar , fero il Ciel , fallaci i uenti :
Quante fiate il giouenetto adorno
Hor rimirando , ch'al turbato Sole
Alcione le penne non spiegaua ;
Hor uedendo il Pianeta alto e souano
E di ceruleo , e di color di fiamma
Tinto , tuffarsi a l'onde d'Occidente ;
Hora la Luna con le gotte sparse
Di porpora , cacciar i sogni , e l'ombre ,
La futura tempesta conoscendo ,

Stillaua il cor in lagrimosa pioggia .
 Quante fiate la sua cara Donna
 Vdendo fremer l'acqua alta e profonda
 Da' duri scogli , e da l'aure percossa ,
 Il commune dolor seco piangeua :
 Quante fiate risguardando Abido ,
 E doue col mortale ir non potea ,
 Andando col pensier , cosi dicea .
 h uento ueramente empio e crudele ,
 Ah fero uento , a che cotanto orgoglio
 Vsar contr'una tenera fanciulla ?
 A me Borea spietato , a me sei fero ,
 Non a quest'onde tempestose e rie ;
 Deuresti pur destar pietà nel core ,
 Che gia per Orithia t'accese , & arse ,
 E lasciar nel suo letto il mar senz'onda .
 Qui le tolse l'affanno le parole .
 Ma chi puo contrastar al suo destino ?
 Allhor , che i saggi , e scaltri nauicanti
 Temean lo sdegno di Nettuno irato :
 E benchè'l uolto suo tranquillo e queto
 Mostrasse fuor da le profonde arene ,
 Col ferro graue , e col canape attorto
 Tenean nel porto la spalmata naue ;
 Tu felle amante , con le fiamme accese
 Vedendo del tuo amor l'alto messaggio ,
 Che ti chiamaua , diuentasti ardito .
 Ah Lucerna crudele , empia lucerna ,
 Ben poteui celar i raggi tuoi
 Fin che la Terra di ghiacci , di neui ,
 E di pruine ignuda , si uestisse
 Di lieti fiori . e che'l soaue fiato

Di Zefiro rendesse humile il mare .
 Hero sforzata dal peruerso fato ,
 Che de la uita sua l'hore prescrisse ,
 Sendo senza il suo sposo un tempo stata
 Qual senza fresco riuo arido prato ;
 Con un uel di desio gli occhi , e la mente
 Sì uelar si lasciò , che non pensando ,
 Che benche l'acqua fosse piana , e queta ;
 Non hauean fede alcuna i uenti , e'l mare .
 Come la notte con le negre penne
 Carche di sogni , e di notturne larue
 Vide apparir nel bel nostro hemispero ,
 Incanta accese la lucerna usata :
 La qual ueduta , il suo fedele amico ,
 Che in quella parte ogn'hor giraua i lumi ,
 Come si gira Clitia al uago sole ;
 La negra pecorella al freddo uerno
 Sacrificata pria , la bianca a l'aure ,
 Perche a' desiri suoi fossero amiche ,
 Senza'l colpo temer del suo destino ,
 Entrò ne l'acque alihor placide , e quete ;
 A Nettuno porgendo , a gli altri Dei ,
 Ch'albergan seco a l'arenoso fondo ,
 Con deuoti pensier preghiere , e uoti .
 Sol Eolo da te post'è in oblio
 Misero , e prouera: quanto sia graue
 L'ira talhor d'uno sprezzato ladro .
 Ma mentre , ch'ei se'ngua a suo diletto
 Piu tosto col desio , che con le membra ,
 Hero , ch'udito hauea da gli alti tetti
 L'angel di tristo augurio alzar la uoce ,
 Presaga de suoi danni ; a queste note

Diede

Diede principio lagrimosa e mesta .
Dea , che l'ampio , e dilettoſo regno
Reggi del terzo ciel con pace eterna ,
Madre di quel diletto , e di quel bene ,
Che fa la uita qui dolce e ſoaue ,
S'egli è uer (come credo) ch'a queſt'onde
Vn ſolo cenno tuo toglia l'orgoglio ;
Sei maſchi incenſi , che ſouente ſparſi
Su le fiamme ; ch'ardean nel tuo bel tempio ,
Mertan appo di te qualche mercede ;
Conferua piano il mar , ſereno il Cielo .
Tu ſai ben , che è ne l'acque il tuo Leandro ;
E nel bel grembo ſuo la uita mia :
E ne morrò , ſe morte aſconde , e cela
La luce , onde il mio cor cibo e nutrico .
Odi le mie preghiere o ſanta Diua ,
Et io ; toſto che l Sol con l'anno nouo
Vſcirà fuor del bel monton di Friſo ,
Quattro colombe , che'l latte , e la neue
Caduta allhor dal Cielo in uerde colle ,
Vincon di puritate e di colore ,
Ti donerò con un ſincero affetto .
A i ſanti orecchi de la bella Dea
Salir le ſue preghiere humili , e calde ;
E gia uelata di una bianca nube
Scendeua per ſeruar l'onde tranquille ,
Quand'Eolo turbato oltra miſura ,
Ch'alcun di lor non gli hauea porti preghi
Si come gli altri , o ſacrificij , o uoti ,
Altero in uiltà , e di uendetta uago ;
De la ſpelonca ſua la porta aperſe ;
Onde , quai ueltri di catene ſcarichi ,

Volando i uenti su per l'acque salse ;
 A percuoter il mare incominciaro ,
 Ilqual hor a gli irati , e duri colpi
 Del gelato Aquilone , hor a le graui
 Percosse , che gli daua Africo , e gli altri
 Senza legge , o pietà , sfrenati , & empì
 Facendo schermo ; il manto oscuro , e bruno
 De le nubi del ciel , con l'onde rotte
 Bagnaua adhor adhor colmo di sdegno .

A hi Eolo , perche sete sì ardente
 Di uendetta ti scalda il freddo petto ?
 Serba le forze a piu honorata impresa ;
 Che poca gloria de la morte haurai
 Di due amanti miseri , e infelici ;
 E di uittoria tal corona uile
 Ti cingerà le uergognose chiodme .
 La sfortunata , & angosciosa Donna ,
 Cui'l subito pentir nulla giouaua ,
 Da pensier tempestosi combattuta ,
 Versaua da' begliocchi amara pioggia ;
 E rimirando l'onde , i Dei marini ,
 E le Ninfe pregaua ad una ad una .
 Ma che ti giouan le preghiere , e'l pianto
 Hero infelice , se'l furor de uenti
 E l'orgoglio del mar punto non scema ?
 E pur conuien , che trauiagliato e stanco
 La tua bellezza altamente piangendo ,
 De l'acque salse ne l'horrido grembo ,
 La dolce anima lasci il tuo marito .
 Venere co' Tritoni , e con le Ninfe
 Per la salute sua tenta ogni uia ;
 Ma spende in uano le parole , e l'opre ;

Che non puo il Re del mar, benchè piu uolte
 Percuota col tridente i falsi humori,
 Indi sgombrar le nubi, e le procelle,
 Che portano nel seno i uenti irati;
 Ei gli minaccia, perchè a l'antro oscuro
 Tornino al loro Iddio sdegnoso, e fero;
 E lascin queto il suo turbato regno:
 Ma nulla gionua, perchè Eolo non teme
 Le sue minaccie, e non ascolta i prieghi.
 Non puote, ah sfortunata, & infelice,
 Co' suoi fanciulli il pargoletto Iddio
 Viuo il lume seruar de la lucerna,
 Benchè con l'ali tese intorno intorno
 La guardano da i uenti empì, e rapaci.
 Ecco che'l lume è spento, è spento il lume,
 Ah sconsolata, morta è la lucerna;
 E su gli homeri negri il mar t'adduce
 L'amante morto, il tuo Leandro morto.
 L'Aurora il uiso pallida e turbata,
 Senza purpurea stola, senza rose,
 Senza ornamento alcun, fra i ciechi nembi
 Del tenebroso Cielo in questa apparue;
 Onde la Donna timida, angosciosa,
 Che uedeua col pensier morto il suo bene,
 Hor questa parte, hor quell'altra mirando
 Del uasto, horribil grembo di Nettunno,
 Tosto, che da gli scogli lacerato,
 E morto il uide ne le salse arene,
 Si come fosse forsennata, e folle,
 Si fece al petto, al crine, al uiso oltraggio;
 E doue senza spirito giacea
 Il caro sposo con ueloci passi

Andata, si gettò sul morto corpo.
A cui gli ultimi baci, e'l pianto estremo,
E sconsolata die gli ultimi accenti.
Poi che la pompa del funereo rogo
E di doglia, e di pianto, e di lamenti
Vie piu che d'altro honor ricca, e superba,
Finita fu, la disperata moglie
Col marito abbracciata si sommerse,
Dicendo ancor con la gelata lingua.
Ah misero Leandro: a la cui uoce
Risvonò l'onda. ah misero Leandro.
Ninfe pietose, ch'al fanciullo amiche,
E uoi lasciui, e pargoletti amori,
Che rotti gli archi aurati è le Farette
Sospirate altamente il uostro danno;
A uoi pur si conuien; piangete uoi
Con queste due Città la morte loro;
Sì, ch'oda il d. lor uostro il mondo tutto:
E coronati di funerea fronde
Donate i corpi morti a sepoltura,
Perche possin uarcar insieme aggiunti,
Le nere, e torbid'acque di Cocito;
E gir a i lieti, e fortunati campi,
O pur nel bosco de gli ombrosi mirti.
E tu gran Dio del mar, che in molte forme
Ti cangi fuor de l'uso di natura;
In queste perigliose, horride riue.
Con la Ceibera tua canta il lor fato.

I L F I N E D E L T E R Z O

L I B R O.



DELLE RIME

I MESSER
BERNARDO
TASSO.

LIBRO QUARTO.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.

M D L X.

THE
MIRACLES
OF THE
SACRAMENT
OF THE
EUCCHARISTIA
BY
FRANCIS
MIRACLES
OF THE
SACRAMENT
OF THE
EUCCHARISTIA
BY
FRANCIS

THE
MIRACLES
OF THE
SACRAMENT
OF THE
EUCCHARISTIA
BY
FRANCIS
MIRACLES
OF THE
SACRAMENT
OF THE
EUCCHARISTIA
BY
FRANCIS



ALLA SERENIS-
SIMA MADAMA
MARGHERITA
DI VALLOIS.



L RISPET-
to et la reueren-
za, che si dee
per infinitissime
ragioni hauer a vostra Eccel-
lenza, m'hanno tenuto sospeso

A ij

l'animo molti mesi, e si sgo-
 mentato, ch'io non mi sapeua
 risoluer, s'io haueua da dar
 fuori questo quarto Libro delle
 Rime mie sotto la protettione,
 e tutela del nome uostro: dubi-
 tando di non esser, non pur trop-
 po ardito, ma profontuoso dal
 mondo giudicato; che non con-
 tento di tante gratie, e di tanti
 fauori, che m'hauete fatti, uo-
 lessi ancora appoggiar su l'al-
 tezza del nome uostro il rincre-
 sceuole peso di queste mie basse
 compositioni. Nulladimeno
 considerando, che la uostra uir-
 tuosa, Reale, et Angelica na-
 tura per infiniti atti di cortesia,

5

di liberalità, e di magnificenza,
che usiate tutto di, non si stan-
ca giamai, quasi che il far di
questi effetti sia vostra propria
inclinazione, e'l fine doue voi
indirizzate gli honorati vostri
pensieri, ho preso ardire di por
ancor questo nuouo peso (per
molto che fastidioso sia) su le
spalle de la vostra auttorità,
con speranza, che non ui debba
parer graue con l'ombra del-
l'honorato nome uostro di dar
fauore, e riputatione alle cose
d'un uostro humilissimo serui-
dore: ilche per auuentura tanto
maggiore farà la vostra libera-
lità, quanto che queste mie com

positioni hauranno piu bisogno
 del vostro fauore. Verrà dun-
 que lieto piu de gli altri tre que-
 sto quarto Libro mio in mano
 de gli huomini; tenendo per fer-
 mo, che sendo uscito con la scor-
 ta di si magnanima, e si ualo-
 rosa Signora, sarà da ogniuno
 per li meriti di vostra Eccellen-
 za, non per li suoi, apprezzato,
 e tenuto caro. E qui per piu
 lungamente non fastidirla, con
 quella maggior riuerenza, che
 debbo, basciandole le mani,
 farò fine. Di Roma il XX.
 d'Ottobre del L I I I I.



DELLE RIME
DI MESSER
BERNARDO
TASSO.
LIBRO QUARTO.



NE LE NOZZE DI DON FRAN-
CESCO D'ESTE.



ENTRE ai cento Fiu-
mi altieri, e chiari,
Con la faccia tranquilla
il gran Tirreno
L'onde raccolte nel suc ua-
sto seno
Mischiaua co gli humor
salsi, & amari;

Ne lidi piu riposti, e solitari
Partenope, col uolto almo, e sereno,
Posto a i uenti ueloci, a l'acque freno,
Con accenti dicea soauì, e chiari:

Mai sempre casta, & amorosa face
Ard' ambi i uostri cor; Gioue nel cielo
Al giogo marital u'annodi, e legghi:

Vdio l'alto motor gli honesti priegghi:
Et ornò'l mondo di purpureo uelo;
Indi il nodo ristringse amore, e pace.

NE LA MORTE DEL MOLZA.

V E R S I con l'urna d'or piu de l'usato
 Il Tebro l'onda sua torbida, e scura:

E'l Re de fiumi altiero oltra misura
 Si mostri di dolor graue, e turbato:

S cuota le spalle l'Appennino irato,
 Tal che ne tremi intorno ogni pianura,
 Poi che colei, che i piu bei spirti fura,
 Di sì raro intelletto ha noi priuato.

P ianse il mondo con lagrime di duolo
 Il tuo da noi partire; il Cielo allegro

Vesti di luce inusitata il Polo:

E Poesia con benda oscura, e negra
 Gridò Molza, oue uai? dou'alzi il uolo?
 E lasci me col core infermo, & egro?

V drai tu ancora i miei noui lamenti
 Reale, sacro, imperioso monte,
 Che con superba, & honorata fronte
 Domi l'orgoglio de piu fieri uenti:

V dranlo i figli tuoi, ch'alti, e correnti
 Lasciando a paro il tuo lucido Fonte,
 Scorgon le lor ricchezze altere, e conte
 Per diuersi paesi, e strane genti:

E le lagrime mie nel puro seno
 Sen porterà il Tesin uerso Leuante;
 Et uerso l'Orsa di Calisto il Rheno,

E uiurà in questi sassi, e'n queste piante
 Quel santo nome, per cui uiuo, e meno
 Vita, la piu dogliosa d'ogni Amante.

Qui,

Q uè , doue il uago Rhen piangendo porta ,
 Rotto da i sassi , le sue picciol' onde ,
 Indi con poco corso alte , e profonde
 Verso Aquilon per uia lunga , e distorta ;
 I o con la faccia ogn'hor pallida , e smorta
 Chiamo il mio ben , che'l grã Tirrhen m'ascon-
 Et hor con muti sassi hor con le fronde (de :
 Parlo con uoce pur languida , e morta :
 E gridando talhor Portia , accompagno
 La parola col pianto , e co' sospiri ,
 Che mi traggon dal cor pietà , & amore :
 E con l'amaro , e lagrimoso humore ,
 Che scalda ogn' hora il fuoco de martiri ,
 Quest' herme horride strade & ardo , e bagno :

S e la memoria del passato bene ,
 E la speranza del futuro ancora
 Non consolasse il cor , ch' adhora adhora
 Piagne le notti sue chiare , e serene ;
 Q uesti monti , quei campi , e quelle arene ,
 Che con caldi sospiri infiammo ogn' hora ;
 Haurebbon scorto gia la fredda aurora
 Portar l' ultimo dì de le mie pene :
 M à , mentre quella il caro bene andato ,
 C'hauea gia ricoperto un cieco oblio ,
 Mi mostra ; e questa le future gioie ,
 C on l' ali del piacer fuor de l' irato
 Pelago de martiri , & de le noie ,
 Alxo questo mio ardente , e bel desio .

Quanta inuidia ti porto o bel terreno ,
 Doue Sebetho con le lucid'onde
 Bagnando le sue riue alme , e feconde ,
 Porta il picciol tributo al gran Tirreno .
Tu di fiori , & di frutti ornato il seno
 Di non uiste ricche & orni le sponde ;
 Il Ciel in te cortese , e largo infonde
 De suoi dolci dilette il grembo pieno .
In te splende quel Sol lucente , e uiuo ,
 Senza'l cui lume , oscura notte eterna
 Hanno quest'occhi lagrimosi , e rei ,
Io fra quest'hermi monti , ou'ogn'hor uerna ,
 Del bene , onde tu abondi , ignudo , e priuo ;
 Sfogo in uoci dogliose i dolor miei .

Qui , doue il Ciel la fredda argente stella ,
 Che fa Giunon gelosa , honora ; e doue
 Aquilone ad ogn'hora irato moue
 Tempestosa , & horribile procella ;
Doue di duri ghiacci e questa , e quella
 Parte sempre si ueste ; ù mai non pìoue
 L'aere rugiade dilettose , e noue ,
 Che fan la terra uerdeggiante , e bella :
Acceso del mio Sol da i caldi rai
 Ardo in fiamma amorosa : e col mio ardore
 E questi ghiacci , e queste neui stillo :
Fortunato terren , porto tranquillo
 De le tempeste mie , quando sie mai ,
 Ch'ogni tua herbetta inchini , ogni tuo fiore ?

N on è fra queste selue arbor , ne fronda ;
 Fra questi monti solitarj sasso
 D'ogni nobil pensier si priuo, e casso ,
 Che d'amor non mi parli , e non risponda .
Quest'ombra eterna , e questa horribil'onda ,
 Che con sì gran romor cadendo a basso ,
 Ferma per tema a peregrini il passo ;
 E fa l'acqua del Rheno alta , e profonda ,
Accesa del mio amor leggiadro, e chiaro
 Ha presa qualità noua , e gentile ;
 E deposto l'orgoglio , e la fierezza .
Pensa qual è'l mio ardor , qual la bellezza
 De la mia donna , o nobil foco , e raro
 Piu d'altro ch'arda fra'l mar d'India, e Thile.

Sgomberà Signor mio quel raggio ardente
 De la uostra uirtù la nebbia oscura ,
 De la maligna uostra empia uentura
 E sarà piu che pria chiaro , e lucente ;
Ne uento auuerso mai sarà possente
 Di turbar l'aria cristallina , e pura
 Del uostro honor ; benche nimica , e dura
 Fortuna ui si mostri assai souente :
Anzi col legno del uostro desio
 Solcando questo Mar fiero , e turbato ;
 Chiuderete la uela in queto porto ;
E piu benigno , e gratioso fato
 Felice al terren uostro almo , e natio
 Vi tornerà , per camin piano , e corto.

Mentre quest'onda irata, e tempestosa,
 Ch' Austro col suo furor minaccia, e preme,
 Piu de l'usato assai s'inalza, e freme,
 E sta ogni Ninfa sua nel fondo ascosa:
Quest'anima di uoi uaga, e bramosa
 Nel profondo del cor sospira, e geme:
 Indi aiutata da la fida speme,
 Lascia il mortal, com'insensibil cosa:
E con l'ali d'amor uolando a paro,
 Anzi piu presta d'ogni uento, uiene
 A uoi albergo d'ogni mio diletto.
Raccoglietela uoi nel uostro petto,
 Perche non erri in quell'incolte arene
 Fonte de piacer miei lucente, e chiaro.

Pallida gelosia, ch'a poco a poco
 Passando al cor per non usate uie,
 Aduggi il fior de le speranze mie,
 E'n amaro dolor giri il mio gioco:
Perche copri di ghiaccio il mio bel foco;
 E le paci di guerre ingiuste, e rie?
 E mi fai lagrimar la notte e'l die,
 Ond'io lasso son gia languido, e roco?
Tu col ueleno tuo spargi di sorte
 Ogui dolce d'amore, e rendi amaro,
 Che non è piu piacer, che mi conforte.
Onodrita con l'odio a paro a paro
 Ne l'onde di Cocito, e con la morte,
 Per te sola a morir uiuendo imparo.

Mentre Germania, e'l grand' Augusto armato,
 Signor, e per la fede, e per l'impero
 Con le genti del Tebro, e de l'ibero
 Fanno di sangue human molle ogni prato;
Tal che non mai l'Histro superbo usato
 Oltraggio sente, e doue prima altero
 N'andaua al corso suo puro, e leggiere,
 Hor porta l'onde al mar lento, e turbato:
Noi in dolce d'amor grato diporto
 Viuiamo i giorni qui festosi, e chiari,
 Senza cura prouar graue, o molesta.
Cosi'n questa del mondo atra tempesta,
 Senza cercar errando e terre e Mari
 Sorgerem con la naue in queto porto.

DONNA gentil, tant'è il fauor, che pious
 Da bei nostr'occhi in uarie forme, e care
 Sour'ogn'anima amica di uirtute,
 Ch'a i ciechi ingegni, & a le lingue mute
 De le uostre bellezze altere, e rare
 Fa parlar cose gloriose, e noue.
 Però s'a dir si moue
 Si basso stil di tant'alto soggetto,
 E' la uostra uirtù, ch'a ciò mi sprona.
 Che se quel, che ragiona.
 Meco, ridir sapesse l'intelletto;
 Accenderei d'amor, e di desio
 Qual Angel lieto è piu uicino a Dio.
O cchi dunque, oue amor alberga, e uine,
 Mentre nel foco de bei raggi uostri

Purgo la mente d'ogni pensier uile ,
 Perche dopo mill'anni Hidaspe , e Thile
 Senta cantar ne miei uuaci inchiostri
 Di questa Donna le bellezze diue ,
 Volgete a me le uiue
 Vostre luci , da cui splendore , impari
 A uolar per lo Ciel candido Augello :
 Ma se l'occhio di quello ,
 Che scorge in un momento e terre , e mari ,
 Non uede tal bellezza in alcun loco ,
 Che potrò dir di lei , che non sia poco ?
Pur io dirò , che quell'eterno amore ,
 C'ha fatto tante cose adorne , e belle :
 E Febo ardente , e la Luna gelata ,
 Per farui soua ognialtra alta , e pregiata
 Sotto il fauor de le piu ricche Stelle
 V'aperse gli occhi in questo oscuro horrore ;
 E di tanto ualore
 Ornò la pargoletta anima uostra ,
 Che del frale , e mortal l'ombra non uale
 A celar l'immortale
 Vostra bellezza , anzi di fuor si mostra ,
 Come in Cristallo chiar Rosa uermiglia ,
 Veramente di Dio fattura , e figlia .
Da indi in quà si fe la terra lieta ,
 Tranquillo il Mar , l'aere sereno , e chiaro :
 E le cose pigliar forma , e uaghezza :
 Da indi in quà uirtute , e gentilezza ,
 Castitate , & honore il mondo ornaro ,
 E la uita tornò gradita , e queta ;
 Ne forza di pianeta
 Maligno , puo turbar il nostro bene .

Mentre tanta beltate orna la terra .

Tal si rinchiude , e serra

Valore entro le luci , alme , e serene ;

Ch'al lor santo apparir fugge leggiara

D'ogni noia mortal la lunga schiera .

In uoi donna Reale , in uoi si uede

La Strada d'ir al Ciel dritta , e sicura ,

Gia tanto tempo pria dubbiosa , e corta :

Con la uostra honorata , e fida scorta

Si puo ne l'ampio albergo di natura

Salir con saldo , e glorioso piede ;

Indi di ricche prede

Carco , tornar ad arricchir il mondo ,

Mostrandogli il guadagno de beati ;

Onde poscia infiammati

Di quell'amore a null'altro secondo

Gli huomini , e tolto da lor lumi il uelo ;

Si uolghan lieti a rimirar il Cielo .

Da uostr'occhi ueder parmi tal'hora

Vn'Angel nuouo uscir uago , & adorno ,

Il qual con harmonia dolce , e diuina

Cantando dica ; a questa pellegrina ,

Che con la fronte sua serena il giorno ;

E co be piedi le campagne infiora ,

Mortai uolgete ogni hora

La uostra uista , che uedrete in lei

Quanto di bel puo far natura , & arte ;

E quante gratie sparte

Furon giamai nel Regno de gli Dei ,

Con tante altre uaghezze uniche , e rade ,

Che potran far perfetta ogni beltade .

Ma le soau angeliche parole ,

Che con tanta dolcezza escon souente
 Da quella bocca di perle, e di Rose,
 Tutte l'alme gentili, & amorose
 Inuitan seco al uerace Oriente;
 A specchiarsi ne rai del sommo Sole,
 Dicendo alto; qual uole
 Alzarsi a quel piacer perfetto, e uero
 Là doue il gran motor l'hore dispensa,
 De la mia fiamma accenja,
 Mandi a uiuer con meco il suo pensiero:
 Che da bassi desir purgato, e sciolto,
 Vedrà del Re celeste il proprio uolto.

- A** lza Tebro superbo, alza la chioma
 Da le tue rapid'onde, e di corona
 Cingiti l'honorata altera fronte:
 Che se pur uide ogni tuo sacro monte
 Già d'Istro trionfar, e di Garona,
 Vinta la Francia, e la Germania doma,
 Hor ua superba Roma,
 E di tanta beltà lieta si uanta,
 Tornata a i pregi, & a la gloria antica,
 E par, ch'allegra dica
 Non fu per tempo alcun mia gloria tanta,
 Che se'l mondo col ferro altri ha conquiso,
 Questa la terra, e'l Ciel, col suo bel uiso.
- S** acri intelletti, che poggiando andate
 Per le strade del Ciel celebri; e soli
 Inalzando la fama de mortali;
 Poi che di gir tant'alto hauete l'ali,
 Che calcate co i pie le Stelle, e i poli;
 Le lodi di costei dolce cantate
 Tal, che futura etate

Non sia , che non l'inchini , e non l'adori ,
 Anzi erga tempi a sua perpetua gloria ,
 Oue a dolce memoria
 Cinti le tempie d'odorati fiori
 Cantino ogni hor le Ninfe , e i sacerdoti
 Il nome suo con preghi alti , e deuoti .
Canzon , se brama alcuno
 Saper il nome de la Donna mia ,
 Di ; da i sette miracoli famosi .
 Che sempre gloriosi
 Il mondo ornar gia mille lustri ; e pria ,
 Prende il nome costei , non men di loro
 Miracol chiaro dal mar Indo al Moro .

DE H perche tolto a questo Cielo hauete
 La luce de uostr'occhi alina , e gradita ,
 Che fea col suo splendor l'herba fiorita ;
 E le campagne dilettofe , e liete ?
Se piu d'ogn'altra bella , e ricca sete
 De gli doni di Dio , perche romita
 Togliendo cid , che altrui da gioia , e uita ,
 In solitaria Cella ui chiudete ?
Non dona il lume al Sol quel Sole eterno ,
 Perche luca a se sol , ma perche giri ,
 E renda il mondo allegro , e'l Cielo adorno ;
Ne uoi fe bella , perche hauendo a scherno
 Chi sparge ogni hor per uoi pianto , e sospiri ,
 Chiudiate in fosco albergo il suo bel giorno .

STANZE DI LONTANANZA.

S E ben di noue Stelle ardenti , e belle
 Ti cinge il biondo crin lieta corona ,
 Mentre a diporto in queste parti , e'n quelle
 Vai con la uaga figlia di Latona ;
 Pur t'accesero il cor l'empie facelle
 Del fiero Arcier di Gnido , onde ne suona
 Ancora il lido , e l'arenosa sponda ,
 Che'l mar di Creta mormorando inonda .

F osti amante , com'io ; com'io spargesti
 Lagrime di dolor calde , & amare ;
 E con accenti dolorosi , e mesti
 Facesti del tuo duol pietoso il mare ;
 Teco uoglio io parlar , teco ; e con questi
 Duri lamenti miei , uoglio sfogare
 L'interna pena , ch'ogni pena auanzi
 De la mia lunga , e dura lontananza .

T u piagneui il tuo amor' , io piango il mio ;
 Ma tu piagneui un fuggituo ingrato :
 Io cagion del mio duolo acerbo , e rio ;
 Il ben , che uolontario ho gia lasciato :
 Tu del tuo amante ti lagnaui , & io
 Di me stesso mi lagno ; che spietato
 Con questa cruda amara di partita
 Ho perduto il mio bene , e la mia uita :

V ita de la mia uita egli è pur uero,
 Ch'io uiuo senza uoi misero, e solo,
 Se non quanto con l'ale del pensiero,
 Pien d'ardente disio m'inalzo a uolo;
 E uengo per drittissimo sentiero
 A sfogar uosco il mio angoscioso duolo.
 Ma sì breue è la gioia, & sì fugace,
 Ch'io non ho col disio tregua, ne pace,

O ime dou'è'l mio ben? dou'è'l mio core?
 Chi m'asconde il mio core? e chi me'l toglie?
 Dunque ha potuto sol disio d'honore
 Darmi fera cagion di tante doglie?
 Dunque han potuto in me piu che'l mio amore
 Ambitiose, e troppo lieui uoglie?
 Ah! sciocco mondo, e cieco, hai cruda sorte,
 Che ministro mi fai de la mia morte.

M orto son io, perche dal dì, ch'a i rai
 Del mio lucido sol riuolsi il tergo;
 Misero da quel dì, ch'io ui lasciai,
 Stato son di martir perpetuo albergo;
 Morto son a i dilette, e uiuo a i guai;
 Che'n dolorosa pioggia io spargo, e uergo
 Da questi infermi non occhi, ma fonti;
 Che fur ne i danni miei s'ingordi, & pronti.

E uime de gli occhi miei chiaro e sereno ,
 Albergo del mio cor alto , & eletto ,
 Vedete senza uoi qual porto il seno
 Humido sempre , e rugiadoso il petto ;
 Qual senza uoi , di doglia , e d'amor pieno
 Sospiro ogni hora ; e perche il piu perfetto ,
 E bel del corpo mio con uoi si uiue ,
 Ch'io son ombra di quel , che parla , e scriue .

O mbra son di colui , che mai non parte
 Dal bel seren del uostro uago uiso ,
 Di colui (lasso) che con uoi comparte
 La speranza ; il timore , il pianto , e'l riso ;
 Di colui , che non ha si cara parte ,
 Che non sia uostra , e che da uoi diuiso
 Egli è pur uer , de l'empio amore in ira
 Senza spirito uital si moue , e spira .

A hi dispietato amor , come consenti ,
 Ch'io meni uita si penosa , e ria ,
 Solcando un'ampio mar d'aspri tormenti
 Per cosi lunga , e perigliosa uia ?
 Deh perche fiato di benigni uenti
 Non sospinge la stanca naue mia
 Si , che dopo un camin si lungo e torto
 Possa chinder la Vela in queto porto ?

a scorgami destin empio , e rapace
 Doue l'Orsa del Cielo il mondo agghiaccia ,
 O' doue Febo con la calda face
 Arde del bel terren la uaga faccia ;
 Che'l nodo si ristretto , e si tenace
 Che'l uostro col mio cor stringe , & allaccia ,
 Non sia mai chi rallenti , ò chi discioglia ,
 Mentre haurà uerde alloro e rami , e foglia .

oostro fui , uostro sono , e sarò uostro
 Fin che uedrò quest'aere , e questo Cielo ;
 Vili prima saran le Perle , e l'Ostro ;
 Negre , & ardenti fian le neui , e'l gielo ,
 Che'l tempo spenga mai quest'ardor nostro
 Per cangiar clima , o uariar di pelo ,
 Anzi crescerà sempre il mio bel foco ,
 Quanto andrò piu cangiando etate , e loco .

orto de miei desir ; qualhor d'intorno
 Vola il mio bel pensiero a i uostri lumi :
 Poi che per far con uoi dolce soggiorno
 Varca tante montagne , e tanti fiumi ;
 Accoglietelo lieta , e con adorno
 Affetto di pietà : onde rallumi
 La fiamma del desio dolce , e gentile ;
 Tal , che'l uostro si mostri al mio simile .

A ccoglietel pietosa ; e'n mezo a quello
 De l'alma uostra albergo alto , e lucente ;
 Nel foggio piu scurano , e nel piu bello ,
 Doue soggiorna ogn'hor la uostra mente ,
 Riponete l'afflitto ; e come augello
 Gradito a casta uergine , souente ,
 Togliendogli ogni cibo amaro , e graue ;
 Pascetel d'un piacer dolce , e soaue .

Questo fia guiderdon gentile , e degno
 De la mia pura , inuiolabil fede :
 Laqual non tinse mai macchia , ne segno ,
 Ne mondano accidente opprime , ò fiede ;
 Ma , come horrido monte a l'ira , e sdegno
 D'ogni empito del Ciel tien fermo il piede ;
 Che dopo morte ancora in sepoltura ,
 Offeruata ui fia candida , e pura .

Ma folle io spargo le mie uoci al uento ,
 E non m'accorgo (ah! dispietata , ah! fera)
 C'hai gia chiusi gli orecchi al mio lamento ;
 Et uai con l'altre stelle in lieta schiera ;
 Va pur felice , che'l tuo puro argento
 Non copra nebbia mai torbida , o nera ;
 Ch'io starò in questo loco hermo & oscuro
 A piagner il mio fato accerbo , e duro .

- C** adea da gli occhi belli oltra misura ,
 Che con la luce lor serena , e uiua
 Rendon tranquillo il mar , uerde ogni riu
 Acqua di doglia cristallina , e pura .
- C** astità , che di lor fidata cura
 Tiene ad ogn'hor , come di gioia priua ,
 A lagrime sì belle il grembo apriu
 Per porle ne tesori di natura .
- H** onestà , leggiadria , uirtù , & honore
 Piangean con loro in sì dolce concento ,
 Che'l Sol d'inuidia , e di pietà si tinse :
- E** se non che prudenza il duol restrinse ;
 E stagnò'l dolce pianto in mezo il core ,
 Piangea il suo danno insieme ogni elemento .
- G** ia con le chiaui d'or le porte apria
 Giano del Cielo , e con le treccie bionde
 Qual di fior coronata , e qual di fronde ,
 L'hore dinanxi al Sol prendean la uia :
- H** espero scorto a la gran mandra haui
 La sua stellata greggia , e fuor de l'onde
 Miraua il nouo dì soua le sponde
 Il Gange con sua lieta compagnia ;
- A** llhor che il sonno , che'n sì dolce gioia
 Tenea l'anima mia , spiegando l'ali
 A l'humid'antro suo fece ritorno .
- S** parue seco il mio bene , onde tal noia
 Mi piagò il cor di colpo aspro e mortale ,
 C'haurò mai sempre in odio , e luce , e giorno .

NEL DI' NATALE DE
L'IMPERADOR CARLO V.

A PRA mai sempre la purpurea aurora
De la ricca fenestra d'Oriente

Questo giorno piu chiaro, e piu lucente
D'ogn'altro, di che il Ciel pingge, e colora:

E sia mai sempre fortunata ogn'hora,
Che l'accompagna, e festosa, e ridente
Porti pace a le fiere, & a la gente,
Ad ogni cosa, che quà giù dimora.

C he in questo lieto di felice nacque
Sotto il fauor de le piu destre Stelle
L'inuitissimo, e sacro Carlo Augusto:

A cui s'inchineran la terra, e l'acque
Dal freddo Scita, a l'Ethiope adusto,
Sotto a cui fioriran le cose belle.

S ignor s'a quella uostra illustre, e rara
Virtù, che come sol luce, e risplende,
Fortuna inuidiosa non contende,
Troppo piu del douere empia, & auara:

V eggio la uostra peregrina, e chiara
Fama, uolar ouunque s'ode, e 'ntende
Humana uoce, ouunque il dì s'estende,
E le tenebre nostre apre, e rischiara:

V eggio la uostra uenerabil chioma
Di quel Regno maggiore adorna, e bella,
C'honoran gli alti Imperadori, e i Regi:

T al che piu che giamai superba Roma
Tornata a i primi honori, a i primi pregi,
Goderà ancor la sua benigna Stella.

A LA SIGNORA HERSILIA.

O D'intiera honestà tempio honorato,
 Cortese alma gentile; a la cui gloria
 Deue una colta, una uiuace historia
 Ogn'ingegno sacrar chiaro, e pregiato:
I l cui nome souran contra l'irato
 Tempo, contra la morte haurà uittoria;
 Di cui perpetuo ogn'hora andrà memoria
 Dal caldo ardente Polo, a l'agghiacciato:
S' io potess'inalzarmi al sacro MONTE,
 Que l'Eternità tiene il gouerno,
 E uoi poggiaste Pellegrina, e sola,
F arei cose di uoi cantando conte,
 Ch'ouunqu'inanza al Sol l'aurora uola,
 Ogni loda d'altrui s'haurebbe a scherno.

A TITIANO.

B EN potrete con l'ombre, e co i colori
 Dotto Pittor rassimigliar al uero
 Quella beltà, ch'ogn'hor col mio pensiero
 Via piu bella ping'io fra l'herbe, e i fiori:
M a quelle gratie, che i piu freddi cori
 Riscaldano, onde amor ricco, & altero
 Stende le braccia del suo dolce Impero;
 Opra non è di chiari alti Pittori.
S e poteste ritrar quel riso adorno;
 Quel girar de begli occhi honesti, e santi,
 Ch'ogni rara beltà fan parer uile:
C on pace sia d'ogni Pittor gentile,
 E statue, e tempi al uostro nome intorno
 Ergerian lieti i piu cortesi amanti.

Le chiome d'or, che tante uolte han date
 Mille palme in un dì; mille Trofei
 Alzati al Dio, che de miei lunghi homei
 (Lasso) mostra d'hauer poca pietate;
H auena amor di propria man spiegate;
 Altier de la uaghezza di costei,
 E mirando talhor ne gliocchi bei
 Sospiraua, e piangea tanta beltate,
E uiurà (dicea seco) ogni mio honore,
 Mentre Angelo si bel uiurà fra noi;
 Et io sarò di grido alto, e gentile:
S pente che fie d'ogni bellezza il fiore,
 Rimarrà questo mondo oscuro, e uile;
 Ond'io uoglio morir ne gliocchi suoi.

AL DVCA DI VRBINO.

HOR di uostra uirtute oggetto degno
 V'apparecchia fortuna empia, e molesta,
 Che con oscura, & horrida tempesta
 D'inondar tenta ogni Latino Regno:
Hor uarcherà la fama uostra il segno
 Di quegli antichi, che s'ornar la testa
 Di piu corone, e n'andrà lieta, e presta
 Oue di tanto alzar si ogn'altro è indegno:
Poco al uostro ualor era le spalle
 Hor far uolger al Franco, hor a l'Ibero
 Col senno, e con la mano ardita, e forte;
Se non u'apriua a maggior gloria il calle,
 Onde uinceste la seconda morte,
 Il popol d'Asia, e l'Oriente altero.

A L M E D E S I M O .

L A R G O campo di gloria, oue potrete
 Vagar co' piedi de la uirtù uostra
 Inuittissimo Duce, a uoi dimoſtra
 L'auaro tempo, ch'ogni cosa miete.
A uoi conuienſi le ſue ſtrade liete
 Calcar co' piedi, o felice età uoſtra;
 Che con l'antica ſol di pari gioſtra,
 Per uoi; ch'alzata a tant'honor l'hauete.
G ia d'Africa, e di Francia il Tebro altero
 Carchi di Palme; di Corone, e d'Auro
 Trionfar Ceſar uide, e l'Africano:
H or uedran l'onde d'Adria, e'l bel Metauro
 L'Asia uinta da uoi darui la mano:
 E ſottoporſi al gran Veneto Impero.

A L A R E G I N A D I F R A N C I A .

O D E le riue d'Arno altiero honore,
 A cui ſerbar ſoleano i fiori, e l'herbe
 Onde ne uanno ogn'hor ricche e ſuperbe,
 Hor del gran Regno Franco almo ſplendore,
A lta Regina, del cui gran ualore
 Ben degno ſia, che la memoria ſerbe,
 Mentre haurà cure amor dolci, et acerbe
 L'Eternità nel ſuo tempio maggiore.
 o non oſo di por la bocca in Cielo;
 E cantar roco Coruo i pregi uoſtri,
 Del cigno piu gentil ſoggetto ſolo:
A a pur (qual io mi ſia) conuien, che moſtri,
 Queſt'ardente deſio, che dentro celo
 Spiegando i debil uanni a ſi gran uolo.

AL SIGNOR LVIGI ALAMANNI.

V O I, che cercate i campi, ampi & aperti
 Luigi, pieni di fiori, e di frutti
 De la Filosofia, che già per tutti
 Spatiate per sentier securi, e certi:
D itemi, come per li calli incerti
 Di questi irati, e tempestosi flutti
 Leghi il mio picciol legno a i lidi asciutti,
 Al Dio del mar i panni humidi offerti:
C h'io non son Thisi, e già debile, e frale,
 Rotta la uela, e i remi, è la mia barca:
 E l'horrida tempesta ogn'hor l'assaie.
S e non d'ogni mio ben grauosa, e carica,
 Sommergerà ne l'onde il mio mortale,
 Dal mare aperta, e de le merci scarca.

A L S I G N O R S P E R O N E.

O S P E R O N del mio ingegno unico Duce,
 Che da la strada piu fallace, e torta
 Lo stil'haute, e la mia penna scorta
 A quel sentier, che l'huomo al Ciel conduce;
S on senza uoi, qual cieco è senza luce,
 Ch'andar non sa senza la fida scorta:
 E se pur moue il passo, il piè lo porta
 In uno Abisso, oue mai sol non luce;
E qual querul'Augel senza compagna
 Lungi dal Nido, e da gli amati figli,
 Ch'a tutte l'hore si lamenta, e lagna:
C onsolatemi uoi con quei consigli,
 Che dar altrui solete, onde non piagna
 E notte, e giorno i miei grauosi esigli.

A L' I T A L I A .

O R N' AL gran Re de Franchi in ogni riu
 De tuoi fiumi Regali Italia bella
 Vn ricco Altar', u' piu d'una facella
 Alxi la fiamma sua tremula, e uiua :
O gni tuo chiara, e dotta penna scrina ;
 Canti ogni pura, e casta Verginella
 Del tuo liberator la gloria : ond'ella
 A par del Cielo, e de le Stelle uina :
I l giogo porta al gran tempio a lui sacro,
 Che'l collo t'ha si duramente offeso ;
 E quello a pie de la sua Statua appendi :
G ridando ; o magno Herrico, io ti consacro,
 De la mia seruitute il graue peso,
 Lieta, e felice : e tu benigno il prendi .

A L A M E D E S I M A .

A LZA Italia dolente homai la fronte
 Dal uasto gorgo de le tue ruine,
 Et ornati di nouo il biondo crine
 Di perle, e d'oro, e le bellezze conte .
E rgi sul dorso d'ogni tuo bel monte
 Vn tempio grande, che col Ciel confine ;
 A cui non possa dare il tempo fine,
 Mentre haurà notte, e di quest'orizzonte :
O ue l'Eternitate intagli, e stampi
 Del tuo liberatore il nome altiero,
 E tutte le sue glorie ad una ad una
S i, che l'ira e'l furor del tempo scampi
 Il magnanimo Herrico ; e la fortuna
 Sopra il suo chiaro honor non habbia Impero .

30 LIBRO
NE LE NOZZE DEL DVCA
HORATIO FARNESE.

SPIRAVANO le faci aurate, e bionde
Intorno odor & Arabo, e Sabeo;
E chiamando le Vergini Himeneo;
Rispondean Himeneo di Sena l'onde;
Quando le Parche a questi doi seconde,
Che già cantar di Theti, e di Peleo;
Incominciar, hor ch'ogni aspetto reo
Di maligno Pianeta si nasconde,
Concordia, e Castità stringete il laccio,
Ch'aggiunge questa coppia alta, e sourana:
Sì, che perpetuo amor uina fra loro.
Rise Giove nel Cielo, e steso il braccio
Sparsè con larga mano il suo tesoro:
Et Horatio sonò l'aere, e Diana.

NE LA MORTE DEL DVCA
HORATIO FARNESE

ODI patria, e di nome a lui, che'l morso
Pose a Toschi simile, ahì ch'a gran torto
Il primo honor Romano e teco morto;
E mi perdoni la Colonna, e l'Orso;
Ahì come tosto a le tue glorie il corso,
Che per gran meraviglia in tempo corto
Eran già gite da l'Occaso, a l'Orto
Troncat'ha de le Parche il duro morso.
Spense di Roma il tuo ualor la doglia
Viuace, e salda ancor, de morti figli,
Che tante opere fer chiare, e leggiadre:
Hor de la morte tua l'hanno gli artigli
Si lacerato il cor, non pur la spoglia,
Che ne morrà la sconsolata madre.

P E R L O M E D E S I M O .

Q V A N D O l'inuidio fato alzò la mano
 Vago di por tanto ualor sotterra,
 Forse per non ueder di nouo in terra
 Vn Pirro, un Alessandro, un Africano;
T remò non sol d'Italia il monte, e'l piano,
 Ma, quanto l'Austro, e l'Orsa fredda serra;
 E teme'l mondo di perpetua guerra,
 Che si gran segni il Ciel non mostra in uano.

A hi di morte predace acerbo strale,
 Il grande Horatio hai spento, e spento seco
 Del Romano splendor la fiamma ardente:
P iangalo pur ogni Latino, e Greco,
 Che non si'a si gran danno il duolo eguale,
 Perche lo pianga ogn'hor l'Orto, e'l Ponente.

P E R L O M E D E S I M O .

P E R C H E mostrar tanto ualore al mondo;
 E di sì raro ben farlo beato,
 Inuidio, auaro, inesorabil Fato,
 Per ritorloti poscia il dì secondo?

N on miete il grano dal campo fecondo
 Il Villanel nanxi del tempo usato:
 Ne de suoi Pomi a l'arbuscel grauato
 Toglie, quand' anch'è acerbo il caro pondo.

E tu crudel nel piu bel fiore hai colto
 Il frutto di molt'anni, e posto in terra
 L'alto sostegno del nome Latino:

P orta Roma dolente humido il uolto;
 Negletto il crine; il capo basso, e chino,
 Poi che tanti tuoi pregi un' Vrna serra.

P E R A L O M E D E S I M O .

A L Z A Tebro dolente un Mausoleo,
 Piu bel di quel d'Augusto, e d'Hadriano
 Sul dorso del tuo nobil Vaticano;
 O del monte Auentino, o del Tarpeo;
 O ue scolto si mostri il caso reo.
 Di questo inuitto Cauallier Romano,
 Che col senno, col core, e con la mano
 Tanti'opre illustri, e gloriose feo:
C on una inscription, che'n breue carme
 Dica: quest'Urna il grande Horatio serra
 Per la cui gloria il mondo è picciol uaso.
M ort'acerba il rapio, perche la terra
 Superba non hauesse il Dio de l'arme,
 Onde ne fosse il Ciel priuo rimaso.

A L D I O D E L S O N N O .

Q uest'ombra, che giamai non uide il Sole
 Quall'hor a mezo il Ciel mira ogni cosa,
 Da i folti rami d'un Mirteto ascosa,
 Col letto pien di calta, e di uiole;
D ou'un garrulo Dio si lagna, e duole
 Con l'onda chiara, che non tiene ascosa
 L'Arena piu, ch'una purpurea Rosa
 Lucido Vetro, e trasparente suole,
V n pouero Pastor, ch'altro non haue,
 Ti sacra o bello Dio de la quiete;
 Dolce riposo de l'inferme menti:
S e col tuo sonno, e tranquillo, e soaue
 Gli chiuderai quest'occhi egri, e dolenti,
 Che non ueggon mai cose allegre, o liete.

AL SIGNOR LELIO CAPILVPO.

CRESCE Lelio ad ogn'hor l'ira, e l'orgoglio
 Di questo tempestoso, e fiero uerno
 Del mio destino; e uento humido eterno
 Lasso mi spinge a forza, o u'ir non uoglio.
L'onda s'inalza al Ciel del mio cordoglio;
 Che consiglio, e ragion si prende a scherno;
 E chi del legno mio siede al gouerno
 Teme d'urtar in qualche duro feoglio:
O fra tutti gli amici a me il piu caro;
 E con pace d'ogn'altro il piu fedele,
 Sempre un'istesso in ogni mia fortuna,
Pon la mano al Timon; ch'arbori, e uele
 Gia sprezza la tempesta horrida, e brana,
 Ne contra lei trou'io schermo, o riparo.
 PER LO PRIOR DI CAPUA.

Manda Padre del Ciel pietoso in terra
 Di nuouo un Esculapio, un Macaone.
 Per dar uita, e salute al gran Leone,
 In cui tanto ualor si chiude, e ferra.
Non uoler por Signor con lui sotterra
 La uiua speme di tante persone:
 Odi, che te ne prega Arno, e Mugnone,
 E con le palme aggiunte a te s'atterra
Ch'udremo poi cantar lieti, e deuoti
 Con uirginelle uoci i fanciulletti;
 La gloria del tuo nome alta, e immensa.
E piu d'un lume, e d'una face accensa
 Vedrem per honor tuo ne tempi eletti,
 Et appender' in alto i porti uoti.

NE LA MORTE DEL
PRIOR DI CAPVA.

- T** Roppo per tempo o morte empia, e predace
 Hai auentato il tuo funereo strale;
 Per piagar con un colpo aspro, e mortale
 Mill'alme, che per lui, sperauan pace.
- V** ccidesti il Leon forte, e pugnace:
 Per far a tutta Italia un dannò tale.
 Ne so se un altro di uirtute uguale
 N'hauerà'l mondo misero, e fallace.
- Q** uel, c'ha domato le rabbiose Sirti,
 E del superbo mar gli horridi mostri:
 E fra Scilla, e Cariddi ito è sicuro,
- T** u morte hai morto? ahi fatto acerbo, & duro
 Quando mai fia fra tanti chiari spirti
 Vn, che ristorar possa i danni nostri?
- O** piu presta a predare, e piu leggera
 Ciò d'ha'l mondo di buono e di gentile,
 Che non è Tigre mansuetà siera;
 Ne'l piu rapace Augel Colomba humile,
- M** orie crudel, morte importuna, e fera;
 Ma indegn'era d'huom tanto il mondo uile
 Però l'ha Dio chiamato a l'alta-spera,
 Per farne un segno a quel Leon simile.
- O** u' hora alberga il Sol, perche si splenda
 La fiamma del suo honor, quasi una stella
 Là sù, come qui l'opre alte, et illustri:
- O** nde il suo esempio di uirtute accenda
 Ogni leggiadro spirto, ogn'alma bella,
 Mentr'haurà lieto April Calta, e Ligustri.

A L A F E N I C E .

n

VIVACE Augel , che ne l'Arabia nasci
Oltr'ogni di natura ordine , e stile ;

E di purpuree piume , e d'un monile

Del piu fin'Oro il collo adorni , e fasci ;

Che sol d'Ambrosia ti nudrisci , e pasci ,

Quasi com'habbi ogn'human cibo a uile ;

E piu d'ogni altro uago , e piu gentile

Dopo la festa età muori , e rimasci :

E sul tuo nido , che d'intorno spira

Tutti i soavi , e pretiosi odori ,

Le proprie essequie col tuo canto fai :

Tu fra gli Augelli sol , quel Sol che aspira

Con la tua insegna a sempiterni honori ;

Compagno eterno ne la gloria haurai .

A M E S S E R B A S I L I O Z A N C O .

DO T T O Cultor de l'Heliconio monte

Tanto ad Apollo , & a le Muse caro ;

Quanto quel , che con carme eccelfo , e chiaro

Ci feo di Troia le gran fiamme conte :

Mentre solingo mille oltraggi & onte

Fai a la morte , al tempo inuido auaro ;

E col tuo canto , e stil canuto , e raro

Al pregio d'ogni honor poggi , e sormonte ;

Io per irato pelago , & oscuro

Di rea fortuna , in disarmato legno

Errando uò , per ritrouare il porto :

Fammi Basilio tu , del lido accorto ;

Col uiuo lume tuo mostrami il segno ;

Si , che ueggia ou'entrar possa sicuro .

B 71

PER RAFAEL D'VRBINO.

O Di nome, d'ingegno, e di natura
 Vero angelo del Ciel, cui fra i migliori
 Spiriti, che col penello, e co i colori
 Fer dolce un tempo oltraggio a la natura,
L'eternità, che del tuo nome ha cura
 Ha dato il primo loco; onde t'honori,
 E perdonimmi pur tutti i Pittori,
 Sour'ogniuno di lor l'età futura:
Io ti uorrei sacrar, come a d'uino,
 Quasi lampa, ch'ardesse eternamente,
 Qualche lume d'ingegno, e di parole.
Ma il raggio del tu'honore è sì lucente,
 Che'l coprirebbe, come copre il Sole,
 Quand'è piu lieto, e chiaro, un lumicino.



ALLA SERENIS-
SIMA MADAMA
MARGHERITA
DI VALLOIS.



MIRACOL del mondo
unico , e raro ,
Donna Real, di tanti pregi
adorna ,
Di quanti fior la terra'al-
lhor , che torna
L'anno piu bello , e piu fio-
rito , e caro :

I l Sol de la cui gloria è gia si chiaro ,
Che tutti i poggi , e le campagne adorna ,
Ouunque Cinthia mostra ambe le corna ,
Non pur le sponde di Garona , o Varo ,
H aueſſ'io almen color di perle , e d'ostro ;
E pario marmo col pennel d'Apelle ,
Ond'ombreggiar potessi il nome uostro ;
C h'al par del Ciel uiuendo , e de le stelle
Margherita ad ogn'hor sarebbe mastro
Per solo esempio de le cose belle .

- I** l Sol del uostro honor Donna , è sì ardente ,
 E spande tanti raggi intorno intorno ;
 Che senza l'altro Sol , farebbe un giorno
 Piu di questo sereno , e piu lucente ;
- T** al che la luce a l'occhio non consente ,
 Che'n lei s'affissi : e gli fa oltraggio , e scorno ;
 Però l'abbasso , e di uergogna adorno
 In uece de la uista opro la mente .
- E** sol col mio pensier netto , e purgato
 D'ogni cura mortal , miro , e uagheggio
 La uostra gloria , che per tutto splende :
- O** ue tante bellezze ammira , e ueggio ,
 Quant'ha facelle accese il Ciel stellato ,
 Ma l'intelletto a pena le comprende .
- O** perla oriental bianca , e rotonda ,
 E d'altro ornata , che di gemme , e d'oro ;
 Che poi far parer uil , quanto tesoro
 Il gran padre Ocean nel seno asconda :
- L** a cui alma gentil sempre feconda
 Germoglia uarij fior , che'l crine loro
 Spiegando uerso il Ciel lieto , e decoro
 Fan che d'ogni uirtù la terra abonda .
- D** onna Real , de le cui glorie adorno
 Risplende il mondo prima oscuro , e uile ,
 Hor per uoi fatto e rilucente , e caro :
- G** ia ueggio al uostro honor alZarsi intorno
 E statue , e tempi ; onde sia sempre chiaro
 Dal Borea , a l'Austro ; e dal mar d'India , a Thile .

- S** pogliate o uerginelle ,
 Pure cultrici de la casta Diua ,
 A guisa d'Api in schiere liete , e belle
 Ogni prato , ogni riuu
 De' suoi piu chiari honori ;
 E' nghirlandate di rose , e di fiori :
 Al mormorar di questa fonte uiua ,
 Che garrendo c'inuita
 Alziamo il nome al Ciel di Margherita
- F** uor fuor genti profane :
 Che cost caste lodi udir non lice
 Ad anime , che sian scabre , e uillane .
 Questa bella Fenice
 Al mondo unica , e sola ,
 Che per un ciel di gloria altera uola
 Gia fatta de la morte uincitrice ,
 Nel foco , oue si pasce
 De l'ardente uirtù , more , e rinasce :
- E** con le noue piume ,
 Che danno merauiglia a la natura
 Bianche , purpuree , e d'or sparge di ume
 Grande fuor di misura
 Tutto questo hemispero ,
 Che senZa quel saria turbido , e nero ;
 E mostra , piena di pietosa cura ,
 Ad ogni nobil mente
 La strada d'ire al uerace Oriente .
- M** a la sua gloria grande ,
 Che , come un sol , col suo lucente raggio
 Per quest' aere seren s'allarga , e spande ;
 Ci nasconde il uiaggio ,
 Et l'orme del suo uolo ,

Ond'ella sola, in noi lasciando il duolo

Quasi alato del Ciel santo Messaggio

Ne la fronte di Dio

Si specchia, e pasce il suo gentil desio.

E, mentre gli occhi intenti

Tien ne la faccia del primo Motore,

Tutte quelle beate, e liete genti

Arde di casto amore;

Lequai chiamano il mondo

Ricco solo per lei; per lei giocondo:

Posci' adorna de rai del suo splendore

Pieno d'invidia il Cielo

Lasciando, torna, ove fa caldo e gielo.

C igni canori, e belli,

Che col soave, e diletto canto

Lungo i correnti, e lucidi ruscelli

Ogni sua gloria, e uanto

A la morte togliete;

Et inalzando da l'onde di Lete

I nomi illustri, e gloriosi, tanto

Gli sollevate in alto,

Che non temon del tempo il fiero assalto.

A costei consacrate

Le dotte carte, e i ben uergati inchiostri,

Perche ne l'arco suo l'eternitate

Gli appenda, e gli dimostri,

Quando ancor le fauille

Spente saran del gran nome d'Achille,

A gli futuri, e gran Nipoti vostri:

Et al suo honor s'inchini

La gente, ouunque ha'l mondo i suoi confini.

E rgete in Helicon

O de l'eternità sorelle amiche,
 Doue Permesso mormorando suona:
 O ne le piagge apriche,
 Ou' Hipocrene inonda,
 L'alte radici de la Laurea fronda,
 Vn ricco, & alto tempio, ilqual nemiche
 Forze del tempo irato,
 Ne ferro tema di maligno fato,

A l nome di costei,
 Ou' Apollo con uoi canti talhora
 Le lodi sue, come de gli altri Dei:
 E, doue adhora adhora,
 Venghan casti, e deuoti,
 A cantar le sue glorie i sacerdoti,
 Ilqual consperga la uermiglia aurora
 Sempre che porta il giorno,
 De i piu bei fior celesti entro, e d'intorno.

A uoi sol si conuiene
 Soggetto tale, e di uoi sole è degno;
 Che le menti qua giù basse, e terrene;
 Non s'inalzano al segno,
 Doue aggiugne il suo merto:
 E s'hor, quasi un' altr' Icaro, coperto,
 D'ali cerate, per lodarla io uegno,
 In mezo del camino
 Caggio, come uedete, a capo, chino.

C anzon la troppo luce m' abbarbaglia,
 E tant'alt'è'l soggetto,
 Ch'aggiunger non ni puo nostro intelletto.

O specchio fin non di cristallo frate
 Ma di lucida gemma d'Oriente;
 Onde traspar de la diuina mente
 La bellezza inuisibile, immortale:
S' affissar si potesse occhio mortale
 Nel tuo splendor uedria uisibilmente
 La strada, donde ogni beata gente
 A quel uerace ben s'malza, e sale:
Ma quest'ardente, & è quello si inferno,
 Che ne la troppo luce s'abbarbaglia;
 E fa a se stesso d'una nube schermo;
Ne potendo uedere onde si saglia,
 Se ne sta un breue spatio immoto, e fermo,
 Come ch'il lampo a mezza notte abbaglia.

Quel bel seren de la diuina luce,
 Che quasi un dì d'oscura nebbia sciolto
 Di Maestà ui ueste e gli occhi, e'l uolto;
 Oue ogni don del Ciel, splende e riluce:
Tal marauiglia a la mia mente adduce,
 Che sol nel mio pensier tutto raccolto
 Null'altra cosa ueggio, e nulla ascolto,
 Mirando quanto bene indi traluce:
Poscia m'inchino, come a cosa santa;
 E dico fra me stesso, è questa certo
 Vn'Angela di Dio scesa fra noi;
Ma mentre dico ciò, l'aere coperto
 Di uaga nube d'or lieto u'amanta
 Di splendor tal, ch'io non ui ueggio poi.

- M**entre quest'ombra di beltà, che fuori
 In uoi uaga si mostra a noi mortali,
 Miro Donna Real co gli occhi frali,
 Ch'oscura nebbia ogn'hor copre d'errori:
- L'** Anima per mostrarmi i suoi tesori;
 Di Zafiri, e di perle Orientali,
 Ond'amor casto auenta, e dardi, e Strali,
 M'apre le porte, acciò ch'io piu u'honori:
- V'** la uera beltà contemplo, e miro,
 Che non puo tempo alcun render men bella,
 Ne morte por col suo furor sotterra:
- A**llhor pien di stupor tremo, e sospiro;
 E perduto il colore, e la fauella
 Mi chino humil per adorarui in terra.
- V**eggio talhor uscìr da bei nostr'occhi
 Porto tranquillo, e queto di salute;
 Tanti spiriti ardenti di uirtute,
 Quanti è la neue, che in bel colle fiocchi:
- C**he quasi arcier, che dà la cor da scocchi
 De l'arco curuo suo saette acute,
 Fa le schiere fuggir lieui, e pennute
 De scuri augei, senza ch'alcun ne tocchi,
- S**gombran quanto di uil è a uoi d'intorno:
 E purgano i pensier di chi ui mira
 Sì, che ancor l'aere ne diuien gentile:
- I**ndi di compagnia fanno ritorno,
 Doue quasi Angioletta, e parla e spira
 L'anima uostra al suo fattor simile.

E sce da bei uostr'occhi adhora , adhora
 Vn foco di uirtù chiaro , & ardente ;
 Che con la fiamma sua purga , e diuora
 Ciò , che di uile , e rio ui stà presente :
O nd'io , che come il Sol siegue l'aurora ,
 Ho l'egre luci a seguirarui intente ,
 In quel salubre ardor m'affiso ogn' hora ;
 Per serenar la tenebrosa mente .
I ndi con l'occhio , prima infermo , e losco ,
 Sano , & acuto poi , miro e contempio
 Cosa dal creder nostro assai lontana ;
C he l'anima gentil , che uenne uosco ,
 Rinchiusa quasi in un sacrato tempio ,
 Con Dio ragiona , e non con uoce humana .

D a bei uostr'occhi ; ond'ogn'hor cade , e pioue ,
 Quant i gratia può dare ogni pianeta :
 Al cui sol cenno subito s'acqueta
 L'irato mar , ne piu s'inalza , o moue :
C on bellezze uid'io si rare , e noue ,
 Che d'ogni gran beltà passan la meta ,
 Vscir ridente , e con la faccia lieta
 Di uino amor , che non sa star'altroue .
N on hauea l'arco in man , ne la Faretra
 Dal fianco gli pendea , che con gli strali
 De uostri lumi sol l'alme penetra :
N ol potero mirar gli occhi mortali ,
 Tal ch'io restai quasi insensibil pietra ;
 Et ei per gir'al Ciel dispiegò l'ali .

M entre ne le finestre ; onde risplende
 L'anima uostra a quest'humana gente ,
 Piu lucide di gemma d'Oriente ,
 Che col gran suo splendor la luce offende ;
 M iro con l'occhio , ch'a null'altro intende
 Veggio un' Angelo uscir puro , e lucente
 Cinto de raggi d'una fiamma ardente ;
 Ch'ognun di santo amor scalda , & accende ;
 I lqual con armonia dolce , e diuina ,
 Con non piu udito suon cantando , dice .
 O uoi , che trauagliate a l'ombra , e al Sole ,
 S eguite l'orme di questa Fenice ,
 Che , quasi uaga , e lieta Pellegrina
 Ogni giorno s'inalza al sommo Sole .

A lzate gli occhi a tanta merauiglia
 Spiriti , in cui gentil desio s'asconde ,
 Ch'altro uedrete , che due treccie bionde
 Scherzar con una fronte ; e con due ciglia ,
 A quest'alma , ch'a Dio si s'assimiglia ,
 Come lo specchio al uer ; cui son seconde
 Tutte le stelle , che parla , e risponde
 Col suo fattore ; e seco si consiglia :
 V edete le uirtù celesti , e uere ,
 Che quasi Ancelle ad honorarla stanno ;
 E de doni del Ciel tutte le schiere .
 M irate lei , come i beati fanno
 L'eterno Sol , se uolete uedere
 Le Gioie , che nel Ciel gli eletti hauranno .

Angioletta nel sen di Dio nudrita;
 Et a lui cara piu d'ogn'altra assai,
 Che ne la luce chiusa de' suoi rai
 Scendesti quì dal Ciel destra, e spedita;
Et hor ne la tua cella herma, e romita
 A ragionar con lui lieta ti stai:
 Hor quasi uaga Pellegrina uai
 Ogn'un chiamando a quella eterna uita:
Nel tuo stato real turba, e molesta
 La gran tranquillità de la tua mente,
 Come uento contrario al tuo uiaggio.
Io ti uorrei seguir, ma nol consente
 L'oscura de' miei sensi atra tempesta,
 Ne del suo gran splendor l'ardente raggio.

Eoda mortal a uoi non si conuiene
 Donna gentil: che'l uostro stato è tale,
 Che uolendo solcar con legno frale
 Il Mar de' uostri honori a uele piene,
Romperò ne gli scogli, e ne l'arene
 Spinto da uento infido, e disleale
 La naue, carica di merce reale,
 Che si grauosò peso non sostiene.
Però s'io temo di lasciar il porto;
 E le uele spiegar del mio desio,
 Facciol, come Nocchier saggio, & accorto;
Che da lungi uedendo il tempo rio
 Al lido lega col canape attorto
 La barca sua, per non pagarne il fio.

o pur m'inalzo con Dedalee piume
 Per questo Ciel del uostro grande honore,
 Qual picciolo animal, che per costume
 Vola a la luce, oue s'incende, e muore.
 temo, che non strugga, e non consume
 La cera del desire il troppo ardore;
 Si sono ardenti i rai del uostro lume,
 Ond'io caggia nel mar del proprio errore.
 eboli uanni certo a si gran uolo:
 Ma chi frena il desio uago di farsi
 Eterno in grembo de la uostrea gloria?
 irassi almen da qui a mill'anni, ch'arsi
 Le penne ardite, per seguirui solo;
 E sia di me nel mondo alta memoria.

elice uoi, che co i duo lumi ardenti,
 Come con due grand'ale al Ciel u'alzate,
 Fra quelle fortunate, e lieti genti
 Contemplando di Dio l'alta beltate:
 quasi amante, che co i lumi intenti
 Si nudre, e pasce, ne le luci amate,
 In quei begli occhi piu che'l sol lucenti,
 Al desir santo un dolce cibo date:
 ndi mirando i cori de gli eletti,
 Che non prou in giamai caldo, ne gelo,
 Vna fiede u'alzate a Dio uicina,
 er salir poi da qui a molt'anni in Cielo,
 A uiuer sempre a canto a i piu perfetti,
 Fatta del regno eterno cittadina.

Se pur non vi sdegnate esser soggetto
 O Vergine Real de le mie rime,
 Degna certo di penna, e d'intelletto
 Più d'ogn'altra purgata, e più sublime:
Io pien di puro, e di sincero affetto
 Le vi consacro: e se non fian le prime,
 Si come vostre, ancor ch'io sia negletto,
 Non far'alcun, che non l'apprezze, e stime.
Nobil Donna non deue essere auara
 Di ciò, che gioua altrui, non noce ad ella,
 Ma sparger largamente i suoi fauori:
S'io sonò oscuro, e uoi celebre, e chiara,
 Non sdegnate Iddio, che la su'imagin bella
 In un tempio terreno il mondo honori.

Troppo desio Donna Real mi sprona,
 A cantar gli alti pregi, e gli honor uostri,
 Degni di più purgati, e casti inchiostri,
 Che mai Febo lodasse in Helicon.
Ma se la fama, che di uoi risuona,
 È già salita a gli stellanti chiostrì,
 Altro lodando, che le perle, e gli ostrì;
 Qual penna sia per honorarui bona?
Il uostro merito è un mar profondo, e largo,
 Che non si fa maggior, perché con l'onde
 V'entrino mille fiumi, e mille riuì.
Periglioso a solcar, che non s'affonde,
 E sia pur salda naue entro un letargo;
 Ne si saggio è Nocchier, che'n porto arriuì.

Donna

Donna real , de le cui lodi il mondo
 Risplende a guisa di cristallo adorno ,
 C'habbia la faccia uolta al Sol nascente :
 Di cui la fama i termini del giorno
 Passati gia , con suono alto , e giocondo
 Canta del uostro honor soauemente ;
 Si che la Zona argente ,
 Et l'infiammata ad scoltarla stanno ,
 Come le fiere allhor , che'l caso reo
 Pianse il misero Orfeo
 De la morta Euridice , e'l proprio danno ;
 Io uengo per ueder nel lume uostro
 Cose , che non ha'l Cielo altroue mostro .
 perche occhio terren non è capace
 Di tanto ben , che la souerchia luce
 Souente inferma , e debil uista abbaglia ;
 Ricorro a l'altro , che assai piu riluce ,
 E lo sguard'ha si pronto , e si uiuace ,
 Che per troppo splendor non s'abbarbaglia :
 Che benche in alto saglia ,
 E' sempre uago di maggior altezza :
 Indi ripreso ardire ergo le ciglia ,
 E pien di mirauiglia
 Miro l'eterna uostr'alma bellezza ,
 Che spande tanti , e si lucenti raggi ,
 Quant'han fronde di Maggio i Pini e i Faggi .
 antin pur gli altri le brine del uiso
 Vna bocca , che amor apre , e gouerna ,
 O'l lampeggiar d'un uago , e chiaro lume ;
 Che i uostri honori , e la bellezza interna
 Vogl'io cantar , formata in Paradiso ;
 A lato a cui è quasi riuo a fiume

Beltà , che quì presume
 Di non hauere al paragone uguale ,
 Staua l'anima uostra in grembo assisa
 Di castitate , in guisa
 Che suol Regina in seggio alto , e Reale ,
 E uolti gli occhi santi al sommo Dio
 Pascea d'esca celeste il suo desio .

Prudentia con lo specchio d'adamante
 Inanzi a santi piedi inginocchiata
 Miraua le sue luci altiere , e belle :
 Constantia , e la sua schiera alta , e beata
 La uagheggiauuan , come il caro amante
 Semplici fanno , e pure Virginelle :
 Fede , e l'altre sorelle .

Le faceuan d'intorno una Corona
 Simile a quella , che di Stelle piena
 Suol far notte serena
 A la uaga figliuola di Latona ,
 Qual'hor si mostra dal souran balcone
 Rotonda , e lieta al caro Endimione .

Le gratie al casto , e fortunato fianco
 Compagne eterne , mentre a Dio rinolta
 Di diletto nudria l'alma il pensiero ,
 Il uostro uiso , che Rosa non colta
 Pingena di color purpureo , e bianco ;
 Et gli occhi , che d'amor reggon l'impero ,
 Baciauan ; d'amor uero ;
 E'l diuin piede , e non falso , & humano :
 Et hora il crine in bionda treccia accolto
 Spargean soura il bel uolto ,
 Hor l'auolgean con la lor bianca mano ,
 Si come a figlia suol madre amorosa ,

Che poco dianzi ha data altrui per sposa.

L a gloria in maestà con l'ali d'oro

Erraua sopra uoi pensosa, e graue

D'inuidia ardendo il gran signor di Delo:

E con un'harmonia così soaue,

Com'odano gli eletti, allhor che'l coro

De gli angeletti loda il Re del Cielo.

O uoi, ch'al caldo, al gelo

Dicea cantando, uaghe ogn'hor cercate

Strada d'alzarui a la uita felice,

Di quest'alta Fenice

Cotanto a Dio diletta rimirate

La fronte, che uedrete, oue s'ascende

A quel Sole, onde il Sole il lume prende.

I ndi purgati de desir mortali

Da l'ardor santo de begli occhi suoi,

Che di diuino amor l'anime auampa:

Dietro al suo uolo glorioso, poi

Arditi dispiegate ambe due l'ali,

Seguendo i rai de la sua chiara lampa;

Che le uestigie stampa

Del lume, in quel da lei segnato calle,

Ch'andrete non per uia fallace, e torta

Con la sua fida scorta,

Ma per dritta e sicura, oue le spalle

Volgendo a questa inferma ualle oscura,

Vedrete il gran Signor de la natura.

A questo dolce canto il Ciel sorrise,

Il mar si racquetò tacquero i uenti;

E si serenò'l uolto ogni Pianeta:

Allhor'io uidi da le stelle ardenti

Piu bella assai, che l'amica d'Anchise,

Vna Donna uenir pensosa, e lieta :
 Laqual, perche non mieta
 Mort'empia il fior de la uostra memoria,
 Di sua man propria col graue martello,
 E col duro scarpello
 Impresse in saldo acciar la uostra gloria ;
 Perche le genti de l'eterna uita
 Lodin' il nome ogn'hor di Margherita .

E questo fatto sparue
 Lasciando'l Ciel del suo splendor dipinto :
 Ma datemi ui prego (o troppo ardire)
 Il filo ; per uscire
 De l'intricato e chiuso Laberinto
 De uostri honor Reali, ou'io uaneggio,
 Ne strada aperta per uscir men ueggio .

Come assetato, e lasso pellegrino,
 C'ha mosso il passo sotto il giorno ardente
 Da che il Sol s'inalzò da l'Oriente,
 Sin c'ha gia mezo fatto il suo camino,
Vago de l'ombra d'un Faggio, o d'un Pino ;
 Et de l'onda di Rio pura, e lucente
 Va cercando con gli occhi, e con la mente
 Per ritrouargli, ogni monte uicino :

Cos'io del uostro honor bramoso, & uago
 Col pensier cerco, e concetti, e parole
 Degne di si reale alto soggetto :

Ma la materia auanza l'intelletto,
 Quanto palude oscura un chiaro lago,
 O quanto l'herbe, i fiori, e le uiole .

O miracolo raro di natura ;
 Vnica , e di ualor sola Fenice ,
 Di cui la fama predicando dice
 Cose , che fanno ogni altra gloria oscura :
A ngioletta di Dio candida , e pura
 Per cui la nostra età si tien felice ;
 Per cui canta ogni spiaggia , ogni pendice
 Del Gallico terren l'alta uentura .
L' illustre , e Regio sangue , e i fatti egregi
 Del magnanimo padre , e del fratello
 Cui sacra tutt'Europa archi , e Trofei :
S ono del uostro honor uiuace , e bello ,
 Che per lo mondo uola , i minor pregi ;
 Ma non ui san lodare i uersi miei .

A ngioletta del Ciel quà giù mandata
 Dal sommo sole ad habitare in terra :
 Ne la cui mente si nasconde , e serra
 Quanta uirtute a gli Angeli fu data ;
C he con la luce de begliocchi armata
 D'un'inuitta honestà , perpetua guerra
 Fai con la turba de sensi , ch'atterra
 Ogni còsa gentil da Dio creata :
E con que raggi de l'eterno lume ,
 Che'n te risplende , come Sole in uetro ,
 Di leggiadri desù l'anime accendi :
F in ch'io (se pur tanta mercede impetro)
 Di bel Cigno , e canor uesta le piume ,
 Questo mio basso , & humil canto intendi .

Vaga Fenice che con l'ali d'oro;
 Con le piume di perle, e di smeraldi
 A contemplar del Cielo ogni tesoro
 T'alxi co tuoi pensier bramosi, e baldi:
E de spirti gentili il picciol coro
 Co i rai d'ua beltà si infiammi, e scaldi,
 Che, come bianchi Auger, col lor sonoro
 Canto a seguirti sono ardenti, e caldi:
Io, che penne non ho per uenir teco,
 Ne uanni destri, e forti a sì gran uolo,
 D'inuidia pien ti seguo con la uista;
E senza il lume tuo rimaso cieco
 Resto qual'huom, che peregrino, e solo
 In fallace camino erra, e s'attrista.

Da qual coro de' gli Angeli piu cari,
 E piu uicini a lui, l'anima bella
 Tolse il gran Re, che fe la terra, e i mari;
 Liquidi, & salsi questi; e soda quella?
Da qual de Cieli piu benigni, e chiari,
 Per infonder in uoi, se pur fu stella,
 O donde doni tai celesti, e rari
 Quali le diede, e son raccolti in ella?
Voce d'Angelo suonan le parole;
 Alti i concetti, e di diuina mente
 Sono i pensieri, e i desir santi, e casti.
Volgeteui mortali a l'Oriente
 De begli occhi di questa: e ciò ui basti,
 Ch'ella ui mostrera l'eterno Sole.

Q uesta , che così humile , e così pura
 Fra tanti honor Regali andar uedete ;
 Vn' Angela è del Ciel , se nol sapete ,
 Mandata qui dal Dio de la natura .

V edete , quanto poco apprezza , e cura
 Scettri , e Corone d'or : che poca sete
 Haue di quel , che fa superbe , e liete
 Le sciocche genti in questa ualle oscura :

M a quasi foco , che s'inalza , e sale ;
 Per tornar doue nacque , inalza ogn'hora
 I suoi santi desiri , e le parole ;

E , come Arcier che driZZa al segno strale ,
 DriZZa i casti pensieri al sommo Sole ,
 Quasi si sdegni di far qui dimora .

D onna , che quasi un'altro Sol terreno ,
 Co i rai del tuo ualor chiari , & ardenti
 Sgombri ogni nebbia , ch'a le cieche genti
 Turba de l'intelletto il bel sereno :

C he col tuo caldo spirital , e pieno
 Di celeste uigor , purghi le menti
 Di tutti que uapori humidi , argenti ,
 Ch'essala il senso , onde n'ha colmo il seno :

E con la tua uirtù maschia , e feconda
 Grauido rendi ogni sterile ingegno
 Di uoglie , e di pensieri alti , e leggiadri :

I o per purgar , al tuo bel lume uegno ,
 Gli occhi de la mia mente oscuri ; & adri ,
 Se l'alta luce tua mi fia seconda .

- O foco inestinguibile, e uiuace
 Mandato in terra dal diuino amore,
 Per infantmar ogni gelato core
 De la beltà di Dio santa, e uerace:
- I n te uirtute accende ogni sua face,
 Da te, come da fonte, esce ogn'hor fuore
 Onda di uera gloria, onda d'honore
 Stabile e certo, e non uano e fallace:
- I n te si specchia ogniun; che si consiglia
 Di solleuar si al Ciel per uia sicura,
 Scorto dal lume de la tua fiammella:
- I n te si specchia la madre natura;
 E piena d'ineffabil merauiglia
 Dice, come fec'io cosa si bella?

- O tempio d'honestà ricco, e sacrato
 Ou'appende d'amor le tarpai'ali,
 Le spente faci, e gli spuntati strali
 Castità; quasi a un uincitor beato:
- O ue piu d'un trofeo ui ueggio alzato
 Di pensier bassi, e di desir mortali;
 Oue l'armi de sensi humani, e frali
 Ornan; quai spoglie eccelse, ogni tuo lato:
- Votate i uostri cori a questo tempio
 Donne, che di desio d'honore ardete;
 Et ui sia'l suo ualor legge, & essemplio,
- Che cosi de la morte sprezzarete
 I crudi artigli, e'l disprietato scempio,
 E'l nostro nome eterno anco farete.

O d'inuitta

- O d'inuitta honestate altiero albergo
 Piu chiaro , che i miracoli d'Egitto ;
 Che fan col crudo tempo alto conflitto ,
 E gli piagano spesso il petto , el tergo ,
 Donna Real , col cui fauore io m'ergo
 Piu alto , che il mio termine prescritto ,
 Portando al Cielo il uostro nome inuitto
 Di cui cotante carte io spando & uergo :
 O me beato , che le luci apersi
 Nel Sol de bei uostr'occhi , onde mi uenne
 Virtute tal , che roco oscuro augello
 Nel uostro almo splendor tanto mi tersi ,
 C'hora per questo Ciel spiego le penne
 Vostra sola mercè , canoro e bello .

- D onne , ch'andate ogn'hor liete , e superbe
 D'un'ombra di beltà uana , e fallace ,
 Che non hebbe gia mai col tempo pace ;
 Ch'è come a lato i frutti , i fiori , e l'herbe :
 C he febbre acuta con le fiamme acerbe ,
 Et empie del suo foco arde ; e disface ;
 E tall'hor morte miete empia , e rapace ,
 Senza che fede alcuna a gli anni serbe ;
 M irate ne le luci alme , e beate
 Di questa alto miracol di natura ,
 Che uedrete belleŝŝa eterna , & uera :
 E fatte belle ne la sua beltate ;
 E col suo raro esempio ; habbiate cura ,
 Di farui degne di sua santa schiera .

- C**hi uol ueder , quanto puo far natura ,
 Quanto puo dar il Ciel cortese , e largo ,
 Rimiri questa angelica figura ,
 Per cui cotante carte io uergo , e spargo ;
- C**he sola cosi humil , cosi sicura
 S'inalza dal mortifero lethargo ;
 Ma bisogna la uista oltra misura
 Hauer pronta , e uiuace , e gli occhi d'Argo :
- C**h'ell'ha tante bellezze altiere , e noue ,
 Quant'onde ha'l mar , quat'ha fioretti Aprile .
 Ond'esce un foco de l'eterno ardore :
- D**a cui si rara , e tal uirtù si moue ,
 Ch'ogni piu scabro , e piu uillano core
 Rende col suo calor uago , e gentile .

- D**onna , che soua il mortal corso hauete
 Ricchezze , Stati , honor , Regij et Illustri
 Da gli Aui uostri homai per tanti Lustri
 Che piu d'ogni altra e chiara , e ricca sete :
- E**tanti raggi di gloria spargete ,
 Quant'ha'l giouane April gigli , e ligustri ;
 Che quasi un chiaro sol , che'l mondo illustri ,
 Fanno le cose dilettose , e liete :
- A**guisa d'Ape accorta , io pur uorrei ,
 Che per far piu leggiadro il suo lauoro
 Sol de piu uaghi fior i campi spoglia ,
- S**ceglier de uostri honori i fior piu bei ;
 Ma la gran copia il mio giudicio inuoglia
 Non usato a neder tanto tesoro .

O di beltà diuina imagin uera
 Fatta per man di quel Pittor' eterno,
 Che se fiorito April, gelato il uerno,
 Sereno il dì, la notte oscura, e nera:
Donna, che così lieta ite, e sì altiera
 Ogni terreno honor hauendo a sì herno
 Spesso da questo cieco oscuro Inferno,
 Al Regno chiaro, oue non è mai sera:
E ne la fronte del gran Re celeste,
 Oue s'impara, e uede ogni uirtute,
 Mirate il uaneggiar di noi mortali;
Qual'hor da queste mondane tempeste,
 A quel porto u'alzate di salute,
 Mostratemi il camin, datemi l'ali.

O donna; che sì lieta, e sì sicura
 Sprezzando quel, che piu quà giù s'apprezza,
 Stati, Corone, honor, sangue, e ricchezza,
 Sol d'inalzarui al Cielo hauete cura:
E ne la maieità de la natura,
 Volando spesso a la sublime altezza,
 Vagheggiate di Dio l'alta bellezza,
 Con la uista ad ogn'hor purgata, e pura:
Voi, sì come Nocchier già giunto in porto,
 Che uede al Cielo oscuro, altri in tempesta;
 Et alza il lume per mostrarli il lido;
Col uostro esempio; e con la uita honesta
 Mostrate a tutto'l mondo il porto fido
 Di questa uita misera, e molesta.

O d'eterna uirtù facella ardente ,
 Che nel tuo spirital caldo , e intenso
 Purghi la nebbia de l'humano senso ,
 Che di tenebre ogn'hor copre la mente :
E con la fiamma tua chiara , e lucente ,
 Ond'esce notte , e giorno un lume immenso ,
 Scopri di uan pensieri il nembo denso ,
 Che ci asconde il camin de l'Oriente :
D el uerace Oriente ; oue , s'appaga
 Ogni desire , oue l'occhio si satia
 Sol di mirar il gran Signor del mondo :
M entr'io mi specchio in te , mentre si spatia
 Nel tuo splendor diuin la uista uaga ,
 Scaldami col tuo foco almo , e giocondo .

D onna , che ricca d'ogni honor mortale ;
 Di tutto quel , che qui fa l'huom beato ,
 Superba non ; che'l tuo sublime stato
 Non degna cosa si caduca , e frale :
L oda non trouo al tuo gran merito uguale ,
 Bench'io uolga il pensiero in ciascun lato :
 Che la tua gloria'l termine ha passato ,
 Dou'intelletto human s'inalza , e sale .
P ensier bisogna hauer diuini , & alti ,
 Dolci , soauì , angeliche parole ;
 Vago canto di cigno , o di Sirena ;
C he'altrimenti non fia , chi ben t'essalti ;
 E gli auerrà , si come a gli altri suole ;
 Che portan uasi a Samo , al lido arena .

A lma diuina , angelico intelletto
 Adorno , e bel d'ogni beltà del Cielo ;
 Che chiuso in un mortal candido uelo
 Hai preso solo Iddio per proprio ogetto :

T u uai co i tuoi pensier spesso a diletto ,
 Cui l'ali dà di caritate un zelo ;
 Oue si spatia il gran signor di Delo ;
 V' de beati è'l bel numero eletto :

I ndi qual Pellegrin, che le piu care ,
 E pretiose cose insieme aduna ,
 Per far ritorno ricco a sua magione :

T orni da quell'eterna regione
 Ricca , & altiera di merci piu rare ,
 Che si uedesser mai sotto la Luna .

P ost'ha termine il tempo a l'altrui glorie ,
 Rotte le gran Colonne , e i duri marmi ;
 Gli archi superbi alzati a le uittorie
 Di quei , che maggior pregio hebber ne l'armi ;

P orrà sotterra de le colte historie
 L'altiero grido , e de uiuaci carmi ;
 Ma che di cieco oblio l'alte memorie
 Del uostro honor coprir non possa parmi ;

O gni cosa mortale ei uince , e sforza ,
 Come ci mostra manifesto , e chiaro
 L'altezza di Cartagine , e di Roma :

M a uoi sete diuina , e non ha forza
 Contra l'Eternità , che fa riparo ,
 Perche non sia la uostra gloria doma .

Donna Real, la cui uirtù infinita
 Piu chiara risplendendo, e piu lucente,
 Che non fa lume di Piropo ardente,
 A quell'eterno ben l'anime inuita:
E come negra, e uiua calamita,
 Ch'a se tra il ferro, a te tiri ogni mente;
 E col tua esempio fai uaga la gente
 Di solleuar si a la beata uita:
Io l'orme impresse da tuoi piedi santi
 Così cerco con gli occhi, e col pensiero,
 Come ceruo assetato i fonti, e i riui;
Per trouar dietro a quelle il camin uero
 D'alzarmi a que di Dio felice amanti,
 Che stan nel Cielo eternamente uiui.

Chi solleva tant'alto il mio intelletto,
 Et alza il mio pensier soua le stelle?
 Non, no, non sete uoi sacre sorelle,
 Che non u'ha il Cielo a si gran bene eletto.

Febo non è, che in Pindo hor sta a diletto,
 O di permesso insu le riue belle;
 Ma le uirtù, ch'a guisa di facelle;
 Splendon del mio Reale alto soggetto.

Queste con l'ali; ch'ai mio bel desio
 Salde, e leggiere dan; l'alzano, doue
 Tal'hor fa del suo lume il Cielo adorno,

Iui la ueggio star uicina a Dio
 In quel soaue; angelico soggiorno,
 Calcando co bei piè Saturno, e Giove.

- O specchio di virtù chiaro , e lucente ,
V'corre pieno di gentil desio ,
Per contemplar l'immagine di Dio
Ogni occhio chiaro , ogni purgata mente :
- N e la tua purità uaga , & ardente
Vegn'a terger tal'hor l'animo mio ,
Ma nol posso pulir , come desio
Che la sua luce a l'occhio non consente :
- O nde qual'huom , che s'affisa nel Sole
Si , che il sentier non uede , e pur camina ,
Spesso le luci alzando al lume amato .
- T orno a mirar quella beltà diuina ,
E l'honoro con atti , e con parole .
Fatto di tanto ben ricco , e beato .

- Q uesto , Donna Real de uostri honori
Campo si lungo , & ampio , e si fecondo ,
Ornano tanti , e così uarij fiori ,
Che ne la sua gran copia i mi confondo :
- E se , quant'Api son , tanti scrittori ,
E boni hauesse in ogni parte il mondo ,
Intenti a corre i piu belli , e i migliori ,
Saria troppo per lor grauosò il pondo ;
- E 'l campo rimarria fiorito , e uago ,
Come prato d'Aprile , all'hor che'l Sole
Alberga col Monton di Frisso , e d'Helle .
- P erò s'a forza il mio desir appago ,
E' , ch'io non posso annouerar le Stelle ;
Ne con pie tardo , e fral , seguir il Sole .

Non è sì uago d'or ne di ricchezze
 Auaro alcun, che'n stagion molte, e molte,
 Con fatica, e perigli habbia raccolte,
 Ond'auien poi, che piu l'ami, & apprezze.

Quanto uago son io de le bellezze,
 Che'l uostro real cor chiuse, e occolte
 Tiene a le menti da le nebbie inuolte
 A mirar sol beltà terrena auerze:

Tal, che quand'i suoi rai china a l'Occaso,
 E qual hor sorge il dì da l'Oriente,
 Sempre riuolgo gli occhi al uostro Sole.

E se l'alte cultrici di Parnaso
 Mi dettassero un dì sensi, e parole,
 Farei del uostro honor stupir la gente.

Mentre Donna Real, che frondi hauranno
 Di Maggio per le selue i Pini, e i Faggi:
 Mentre'ameroso cor gioia, & affanno;
 Et animali il bosco empi, e seluaggi:

Mentre quattro stagioni orneran l'anno,
 E ci mostrerà il Sole i chiari raggi;
 E con l'onde sue fresche i fiumi andranno
 Al mar co i lunghi lor torti uaggi;

Virà la vostra gloria ardente, e bella,
 E dal piu alto, e piu sublime loco
 Del Cielo, si uedrà quasi facella,

Ch'arde ad ogn'hor d'inestinguibil foco
 Del santo amor di Dio l'età nouella;
 E sarà al uostro honor questa ancor poco.

Sparge

S parge dal suo bel sen la gloria uostra,
 Mentr'erra per lo Ciel del uostr'honore
 Tanti fior di uirtute, e di ualore,
 Che'l mōdo intorno, intorno imperla, e inostra,
T al che questa terrena, e bassa chiostra
 Nel secol prisco, e ne l'età migliore
 Non hebbe mai da Dio tanto fauore;
 Ne uide ciò, che'l Cielo hoggi ci mostra,
B eltà che senza esempio altiera sale
 Senz'alternar giamai l'orza, o la poggia,
 Per drittissima strada a l'Oriente:
C ui per decreto, & ordine fatale
 Apron l'hore la porta alta, e lucente
 De l'aureo albergo; ou'il Re sommo allōggia.

O d'ogni honor celeste altiera, e degna,
 A cui sacrino tempi alti, e deuoti;
 A cui ornino altari i Sacerdoti
 Per tutto, oue uirtute alberga, e regna:
A la cu' imagin gloriosa, uegna
 Ogniun dal nostro Ciel de piu remoti,
 Ad appender in alto i fatti uoti;
 O qualche lor uittoriosa insegna.
I o che non posso piu, ui sacro il Core;
 Et in uece di tempio i miei pensieri,
 E'l desio di uiltà netto e purgato:
A ngusto albergo a cosi gran ualore,
 Ma che puo dare il mio pouero stato
 A chi disprezza ogn'hor Regni, & Imperi?

- O** uaso di cristallo d'Oriente ,
 Onde traspar , quasi da uetro frale
 Purpurea rosa , la beltà inimmortale ,
 C'ha fatta Iddio , si chiara , e si lucente :
- E** ntro una luce di uirtute ardente
 Veggio qual foco , che s'inalza , e sale ,
 Lasciando l'alma uostra il suo mortale ,
 Alzarsi al Ciel de la beata gente :
- E** con quell'altre a Dio care , e dilette
 Cantar' al suon di cetra alto , e giocondo
 De l'altissimo Dio la gloria immensa :
- I** ndi cibata a l'angelica mensa ,
 Bacciate prima l'anime perfette ,
 Tornar in terra a illuminare il mondo .

- D** onna gentil , qual semplice colomba ,
 Candida , pura , humile in quella altezza ;
 Che piu fra noi mortali hoggi s'apprezza :
 Del cui bel nome sol l'aere rimbomba :
- I** o sento il suon de la canora tromba
 Di fama , a si leggiadre opere auuezza ,
 A cantar l'immortal uostra bellezxa ,
 Che non puo ricoprire oscura tomba :
- V** eggio con l'ali sue purpuree , e d'oro ,
 Andar in maestà la uostra gloria ,
 Ricercando del Ciel questo , e quel polo :
- E** t ogni Angel piu bianco , e piu canoro ,
 Per honorarui , e riuerirui solo
 Sacrarui ogni poema , & ogni historia .

N on sol su la fiorita , e uerde sponda
 Del Rhodano , di Sena , e di Garona ,
 Di M A R G H E R I T A il chiaro nome suo-
 E di lei parla ogni fioretto , e fronda : (na ;
M a'l fonte d'H'ppocrene , e la pur'onda
 Del celebre Permessò in Heliconà :
 E tesseno le muse una Corona
 Di lauro eterno a la sua chioma bionda :
E di là tanto da l' Herculea Calpe ,
 Quanto riscalda il sol co i raggi ardenti ,
 Alzat'ha gia la fama un'Obelisco ;
C h'auanza con l'altezza ogn'horrid'Alpe
 Col nome sculto , che di dire ardisco ,
 Che sia per niuer piu de gli elementi .

M entre (si come molte uolte sole)
 Quest'Angela terrena al Cielo alzata
 Per strada sol dal suo pensiero usata
 Il Re de la natura honora , e cole ;
E con humili inchini , e con parole
 Gli rende gratie , quasi Ancella grata ;
 Intenta mira ogni anima beata
 Il piacer , che ne prende il sommo Sole :
C ome l'accoglie , et nel suo sen la piglia ;
 Come lieto le bacia i lumi , e'l viso ;
 E piene d'una dolce merauiglia
D icon , la sua belta mirando fiso .
 Quest'è certo di Dio fattura , o figlia ;
 Ch'ei fece , per far bello il Paradiso .

REGISTRO.

A B C.

Tutti sono Sesterni.



REGISTER

1864

Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.

ADOLFO S. R. O.

LIBRARY



DI MESSER
BERNARDO
TASSO.

LIBRO QUINTO



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

118 N. 5th St.
CHICAGO, ILL.

1910



A LA ILLVSTRE
SIGNORA
HIPOLLITA
PALLAVICINA DE
SANSEVERINI.



ON uorrei Illu-
stre, et ualoro-
rosa Signora che
ui deste a crede-
re, che la lontananza, e'l lungo
corso del tempo m'hauesser tol-
to della memoria i benefici, che

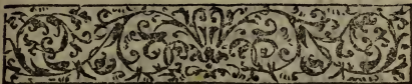
A ij

molti sono) riceuuti da uoi , et
che piu tosto mi sia mancato
il desiderio , che la commodità
di pagarli , che sarebbe un'er-
rore , dal quale grandissimo cor-
doglio me ne potrebbe uenire .
Conciosia che la gratitudine ,
uirtù degna d'ogni nobil animo ,
auanti gli occhi de la mente
quasi in lucidissimo cristallo il
uostro credito , e'l mio obligo ad
ogn' hora mi rappresenta : Vi
potrete ben dolere , ch'io non
habbia sodisfatto al mio debito ;
et questo è difetto non mio ma
de la malignità de la mia for-
tuna ; la quale da otto anni in
quà di pelago , in pelago ne l'i-

5
rato mare de le sue aduersità
trasportandomi, non ha mai
consentito ch'io possa pigliar por-
to; ma ch'io non l'habbia desi-
derato, et procurato, ne po-
tete, ne deuate pensare: et poi
ch'egli è peccato piu tosto de la
necessità, che de la uolontà; de
la quale s'appaga ogn'alto, e
generoso animo (com'è'l uostro)
merito non pur perdono, ma
iscusatione: Prendete dunque
uirtuosa Signora quel poco, che
di tanta obligatione hora ui pos-
so dare, il che sarà il Quinto
Libro delle Rime mie; non per
intiero pagamento di quanto
ui debbo, ma per un piccio-

A iij

lo segno de la mia pronta uo-
lontà; et) conseruatemi ne la
buona gratia uoſtra. Di
Venetia il XXIII di Gen-
naro del M. D. LX.



DELLE RIME
DI MESSER
BERNARDO
TASSO.



LIBRO QUINTO.



PURO, ò dolce, ò fiumi
cel d'Argento
Più ricco assai, c'Hermod,
Pattolo, ò Tago,
Che uai al tuo camin lucen-
te, & uago
Fra le sponde di gemme a
passo lento,

O' primo honor del liquido Elemento,
Conserua integra quella bella imago,
Di cui non pur quest'occhi infermi appago,
Ma pasco di dolc'esca il mio tormento.

Qual' hora in te si specchia, & ne le chiare,
Et lucide onde tue si lana il uolto
Colei, ch'arder potrebbe orsi, & serpenti;

Ferma il tuo corso, & tutto in te raccolto
Condensa i liquor tuoi caldi, & ardenti,
Per non portar tanta ricchezza al mare.

Cresca felice a lunga vita, & lieta
 Il fortunato & nuouo parto eletto
 Cui miri sempre con ridente aspetto
 Ogni stella benigna, ogni pianeta:
Et del bel corso suo gionto a la meta
 Per un calle di gioia, & di diletto
 S'inalzi, quasi agricultor perfetto,
 V' del ben sparso seme il frutto mieta.
Tenera uerga di sì nobil pianta
 Come'l sol ueggia da l'Hyda'pe a Tile,
 De le cui lodi ogn'hor la fama canta;
Cresca il tuo tronco a l'arbor suo simile
 Sì, che ne l'ombra sua soaue, e santa
 Posar si possa ogni spirito gentile

A MONTECAVALLO.

LIETO colle, e felice, oue Natura
 Fra l'opre sue merauigliose, e rare,
 Che rendon uaga ogn'hor la terra, e'l mare,
 A se stessa compiacque oltra misura;
Io prego'l ciel, che i fiori, e la uerdura,
 G'arbori eletti, e l'altre cose rare,
 Et da caldo, e da giel uoglia guardare
 Quasi sua propria, anzi sua nobil cura,
Acciò che in tè satto a sì graue pondo
 De gli honor del suo Re, ch'un nuouo Atlante
 Parendo fanno che sostenga'l Mondo,
Rispiri il grande Hippolito, e fra tante,
 Et graui cure passi il dì giocondo,
 E diletto gli dian l'ombre, e le Piante.

NELLA

NELA MORTE DI PAPA

MARCELLO.

BEN ha ragion se si lamenta, e' dolo,
 Del tuo da noi partir, anima chiara:
 Et se con pioggia di lagrime amara
 Sparge ogni cor gentil gridi, e parole.
Tu, quasi un raggio di lucente Sole,
 Ch'ogni nebbia del Cielo apre, e rischiara,
 E repente procella inuida, auara
 Velar d'un nembo tempestoso suole:
Fra tante nubi, ond'è coperto il Mondo
 Lieto apparisti, e'l serenasti intorno
 Tal, che tornaua a la bellezza antica,
Ma cruda morte a tanto ben nemica
 Per tutte por nostre speranze in fondo
 Co'l chiuder gl'occhi tuoi ci tolse il giorno.

NELA MORTE DI
 MONS. THOLOMEI.

QVESTO per calle periglioso, e torto
 Gran pelago del Mondo, horrido il seno,
 Et di Sirti, e di Scille, e mostri pieno
 Solcato hai già, Nocchier saggio, & accorto.
E'l cauo pino tuo cantando scorto,
 Quasi nuouo Arion; co'l canto meno
 Rendendo irato il mar, l'aere sereno
 Ancor ch'oscuro; al desiato porto:
Hor l'onde, e i uenti aduersi hauendo a scherno,
 Con le facelle del tuo honor' ardenti
 Mostri ad altri il camin, che far conuiensi.
E co i gran Toschi tuoi l'hore dispensi
 In render gratie al Re sommo, & eterno,
 Facendo a l'harmonia gli Angeli intenti.

PER LO MEDESIMO.

TANTE Claudio uarcate terre, e Mari
Solcati, pien di fede, e di desio
Di porr' in libertade il tuo natio
Paterno nido, e i frati amati, e cari.

Co uenti al tuo uoler sempre contrari,
Per erta uia di destin'empio, e rio,
Hor sei lieto, e d' uoto inanzi a Dio
Salto in ciel fra spirti eletti, e chiari,

Oue pregando lui, che regge il tutto
Ancor gioui a la patria, e'n parte miri
Al suo collo gentile il giogo duro.

Felice te, che la sù uiui, e spiri,
E senza più temer piovoso, oscuro
Tempo, raccogli del buon seme il frutto.

A L B A R C H E T T O .

QVI doue da le graui atre tempeste
Solea, quasi nocchier saggio, & accorto
De le cure del Mondo egre, e moleste,
Inuitto Capitan ritrarsi in porto;

Et co dolci pensier solo fra queste
Ombre quiete, e soani, ire a diporto,
Fuggirò io de l'onde atre, & infeste
Di spietata fortuna oltraggio, e torto:

Picciolo albergo di sì magno Duce,
De la cui Gloria, inestinguibil foco

Ond' Huom' poggi a l'honor, mostra ogni uia
A Vittorie, a Trofei gia sacro loco
Abi maligno destino, hor ti conduce
Ad esser casa a la miseria mia.

AL PRENCIPE D'VRBINO.

TENERA verga de la nobil Pianta,
 Che die cibo a mortali al secol a' auro;
 Cui ornò il Tebro un tempo, indi il Metauro
 Le riue e l'onde di ricchezza tanta:
De le cui lodi illustre grido canta
 Cose, che stupir fan lo Scita; e'l Mauro
 Di cui l'Eternità nel suo thesauro
 Serba memoria, e se ne gloria & uanta
Poggia felice al Cielo; e i tuoi be rami
 Carchi di spoglie eccelse, e di Trophèi
 Sian de l'honor d'Italia alto sostegno:
Si ch'ogni cor gentile in ogni regno
 Dagli ultimi Britanni a i Nabathei,
 D'honestà inuidia pien, l'honori, & ami.

AL SIG. DVCA D'VRBINO.

ODI doppio ualore adorno, a paro
 Di quegli inuitti, e gloriosi Augusti
 Che ne felici secoli uetusti
 Di mille palme altieri trionfaro
Sono al bel uolo da Timano a Varo
 Del uostro nome i gran termini Augusti
 Che'l bianco Scita, e gli Ethiopi adusti
 Di merauiglia pien gia l'inchinaro:
Le spoglie hostili, le corone, e i pregi,
 Ch'ornan del bel Metauro ambe le sponde
 De magni Auoli uostri eterno honore,
Fien quasi a lato a frutto e fiori, e fronde
 A paragon de fatti alti & egregi
 Del nostro heroico; e valoroso core.

A LA DVCHESSA D'VRBINO.

O DI candido honor illustre effempio;
 D'infinita prudentia; e di ualore
 Donna ben degna, che'l Mondo u'honore
 Con marmi, acciari, e con altare, e tempio
I nuolua pur il tempo irato, & empio
 Ne le ruine d'un perpetuo horrore
 L'alte memorie altrui col suo furore;
 E ne faccia qual suole e strano, e scempio,
C he'l uostro nome gia lieto, e sicuro
 Viue nel grembo di colei, che eterno
 Fa nel ciel suo mal grado ogni lauoro.
S i che con l'ali ogn'hor purpuree, e d'oro
 N'andra Vittoria per quel aere puro,
 Che non turba gia mai pioggia ne uerno.

 PER LO SIG. DVCA
 D'VRBINO.

D OVE da l'Appennin scendendo giua,
 Col torto corno al Mare il gran Metauro,
 Di palme altiero piu che'l Tago d'auro,
 Fra i bei smeraldi de la uerde riu;
L a Gloria quasi un'angioletta uiua
 Con l'ali ricche, al par d'ogni Thesauro,
 Stanca gia di uolar da l'indo, al mauro
 Le belle labbia in queste uoci apriu.
O Duce d'ogni honor gia giunto al segno;
 Di Giustitia, e prudenza hostello sacro;
 Ond'huomo al bene oprar prende gli effempi:
I o qui teco m'assido albergo degno
 Et al tuo nome eterno ergo, e consacro
 Statue, Obelischi, Archi, Colonne e Tempi.

La nobil Quercia, che col crine adombra
 Le belle piagge d'ombria e i colli altieri
 Di cui inu ti Duci, e Cavalieri
 Ogn'hor si stanno spatiando a l'ombra
Di noue chiome i suoi gran rami ingombra
 Con frutti, e fior di gloria e d'honor ueri
 De quai sparsi ne stan tutti i sentieri;
 Ne d'empio indi destino aura gli sgombra
Quindi l'Italia a primi honori aspira;
 Quindi attende il fauore; onde la pregi
 Chiunque sotto il Sol ragiona o spira:
O gentil pianta il Ciel ti priuilegi
 Si, che senza temer su' orgoglio, od ira
 T'honorin sempre Imperadori, e Regi.

AL PRENCIPE D'VRBINO.

NON sparge tanti fior Zephiro, e Clori
 Allhor che l'Anno è uerdeggiante, e pregno
 Quando de prati ha Primavera il regno
 Et con le gratie danza; e co gli amori
Quanti dal pargoletto animo fuori
 Spargete di ualor lumi, e d'ingegno;
 Che sperme al Mondo dan di frutto degno
 Onde auerrà ch'ogn'huom sempre u'honori:
Quella occolta uirtù, ch'ancor nasconde
 L'ombra de teneri anni a poco a poco
 Produrrà fatti illustri, opre leggiadre
Si che de uostri honor ueggio ogni loco
 Adorno, che'l Ciel copra, o'l Mar circonde
 Di che altieri n'andran gli Auoli, e'l Padre.

A L'ARMERIA DEL SIG.
DVCA D'VRBINO.

O TESTIMONIO de gli antichi honori
Di tanti inuitti Duci e Semidei ;

Che da i lidi d'Heſperia, a i Nabathei
Poſero freno a Regi, a Imperadori

Albergo pien di Trionfanti allori ;
Di ſpoglie eccelſe altiero, e di trofei

Ch'ornariano quant'archi, e Mauſolei
Hebbe l'antica Roma a i di migliori ;

Caſa doue diſpiega ogn'hor la Gloria
E corone, e triumpho, e pompe, e pregi ;

Ou' han l'armi ri-poſto ogni ſplendore ;

In te ſ'aſſide il glorioſo honore ;

In te il ſeggio maggiore ha la Vittoria ,

Ne d'altroue albergar par che ſ'appregi ;

AL SIG. DVCA D'VRBINO.

LVNGO l'altiere & honorate ſponde ,
Doue il Mar d'Adria ne l'ondoſo ſeno

Accoglie de l'Ifauro il corno pieno

Di ricche arene, di criſtalli, e d'onde ;

Proteo Marin non di uili alghe immonde

Adorno il crin; ma di coralli ; il freno

Poſto a l'acque loquaci , e al Ciel ſereno

No'to, donde il furor Gioe l'inſonde

Incomincio a cantar, o primo, e ſolo

Del gemino ualor ſoſtegnio, o duce

A cui ſ'inchinera l'occaſo e l'orto :

Per te l'honor de l'armi hoggi riluce ;

Per te l'alte uirtu uanno a diporto ,

Te ſolo in terra io reueriſco, e colo .

HOR s'erga l'Appennino infìn' al Cielo ,
 Di cui gli ceda Atlante il graue peso :
 Gli inchini Olimpo il capo non offeso
 Da nube, o pioggia, ne da vento, o zielo :
Verde lauro diuenga ogni suo stelo ,
 Poscia che del maggior figliuolo ha inteso
 Le piene lodi, de le quali acceso
 Lascia Apollo Parnaso, e lascia Delo :
E intorno al fonte del Metauro accolto
 Fra le sorelle canta. A qual Poeta
 Dono io la mia corona, e'l plettro d'oro?
Con stil ch'ogni altro auanza altiero, e colto
 Corse Bernardo a l'honorata meta :
 Di lui tal pregio è sol risponde il Coro .

RISPOSTA AL SONETTO DI
M. ANTONIO GALLO.

SV gli homeri portar potrà del Cielo ,
 Quasi nouello Atlante il graue peso ,
 Senza sentirsi di stanchezza offeso ;
 E far immobil l'aura; e caldo il gelo ;
Fiorir far uaga rosa in secco stelo ,
 E parlar huom; che mai non habbia inteso;
 Di duro e freddo ghiaccio, un foco acceso ,
 E col canto auanzare il Dio di Delo ,
Qual di Parnaso nel bel giogo accolto
 Potrà cantare , altissimo Poeta ,
 Gli honor di Guido Vbaldo al plettro d'oro :
Altro stil piu del mio leggiadro, e colto
 Gallo fie d' uopo; e non andrà a la meta
 Benche sia honor de l'Apollineo Coro .

GALLO, s'oltra il douer forse, ni mena
 Mia uentura, l'amor che inganna spesso
 Occhio ben sano, onde ni'hauete messo
 In parte, u'l mio pensier ui giunge a pena;
La ragion che l'amor souente affrena;
 E'l lumè auuiua da le nubi oppresso,
 Conoscer ui farà l'errore espresso;
 Ma di perdon piu degno, che di pena:
Gentilezza; ui mosse a farmi honore;
 E dir di me, cio che di uoi poss'io
 Con giudicio migliore al Mondo dire;
Ben degno adunque sia, ch'anch'io u'honore,
 Non quanto è'l merito uostro, e'l mio desire;
 Che tant'alto non poggia il ualor mio.

L'ALTO ualor, che come un Sole ardente,
 Allhor che porta il di lieto e giocondo,
 Tutto rallegra, e rasserena il Mondo,
 Et fa de suo be rai stupir la gente;
Gallo del tuo Signor; di piu possente
 Homero assai del mio è degno pondo;
 Che fra tante sue lodi io mi confondo,
 Si gran copia di lor mi stà presente:
Et fo come talhor vergine suole;
 Che in uaga riuia, e di be fior depinta;
 Si t'effe a l'aureo crin corona lieta;
Che quel che dianzi colse, hora non uole
 Ne mai s'appaga, o d'un uoler s'acqueta;
 Da uaghezza maggior sempre sospinta.

L A R G O campo di gloria , il uostro honore
 Inuittissimo Duce , ha gia trascorso ;
 Benche di reo destino un duro morso
 Habbia impedito il uostro alto ualore :

H or a guisa di Sol , ch' alzato fuore
 Del Mar , sprona i destrieri a tutto corso ;
 A cui danno ombre oscure , e nebbie il dorso ,
 Tocca la meta : e sprezza il suo furore :

T al ch'io ueggio gia il tempo irato , & empio ;
 Ch'ogni cosa mortal consuma , e trita
 Qual vinto al vincitor dargli la mano :

E t preparar per la seconda uita
 A lui , l'eternità di propria mano
 Vn seggio d'oro in mezzo al suo gran tempio .

P E R L O M E D E S I M O .

P O R T I , Inclito Signor , lieta , e ridente ,
 Di gigli inghirlandata , e di ligustri ,
 L'Aurora a uoi cent'anni , e cento lustri ,
 Questo felice di da l'oriente :

T al che spatio maggiore habbia l'ardente
 Vostra uirtute , da far fatti illustri :
 Onde il Mondo s'honori ; onde s'illustri ;
 Et gli sian sempre quasi un Sol nascente .

T empo a tanto ualor breue è'l prescritto
 A questa uita humana : o se pur tale
 Vel prescriuesse il Ciel ; dareste al Mondo

L egge con la prudentia ; e con l'inuito
 Ferro uccidreste i mostri ; e fora il pondo
 Degna di uoi , cui non ueggio alero uguale .

AL SIGNOR DVCA D'VRBINO
IL BVON'ANNO.

A PRAVI Giano con le chiauì d'oro
Da le porte del Cielo, il piu giocondo
Anno, e felice; che mai uide il Mondo,
Da che del Sol fecondi i raggi foro:

P ortiui del suo ricco, e bel theforo
L'Appennin carco il sen; e del suo fondo
L'alte, & uarie ricchezze il Mar profondo
Ne turbi l'aere uostro Austro, ne Coro.

E t è ragion, ch'a Prencipe si giusto;
Et di tante uirtuti adorno, e chiaro,
Quant'ha fior Gnido in ogni lieta sponda,

D egno di tutto il Mondo esser Augusto;
Et co i piu illustri Heroi di stare a paro;
Donin fauore il Ciel, la Terra, e l'Onda.

A L M E D E S I M O.

B EN puo l'eccelsa, imperiosa fronte
Cinger si l'Appennin di gemme, e d'auro;
L'antique piante ornar del suo thesauro;
Et di smeraldi ogni riuu, ogni fonte:

E t soura il giogo del suo sacro monte,
A cui china la testa il uecchio Mauro,
Dar legge al Mondo; e far correr l'Isauro
Con l'onde piu d'ogni altro altiere, e conte:

P oi che la Gloria al suo figliol piu chiaro
Dat'ha d'ogni ualore i maggior pregi;
Et de piu rari honor la palma prima;

E t gia l'Eternitate in duro acciario
Scolto il suo nome, del gran tempio in cima
L'ha posto soura Imperadori, e Regi.

A L S I G. D V C A D' V R B I N .

N O N ha cotanti fiori un campo aprico ;
 N O u' è il Sol piu benigno, e piu temprato ,
 Allhor che ride ogni riuu , ogni prato ,
 Bagnati da l'humor di Cielo amico :

N e d'april tante frondi ha il bosco antico
 D' Ida , da gli scrittor cosi lodato ;
 Di quante uirtu uoi l'animo ornato
 Inuitto Prence; e poco è quel, ch'io dico :

Q ual dunque sia altissimo Poeta ,
 Che pinga il uostro honor pur col pensiero ,
 Non che in carte lo spieghi , od in parole ?

C orra pur quanto uol presto, e leggero ,
 Che mai sempre lontan uedrà la meta :
 Ch'occhio mortal non puo fisare il Sole .

A L S I G. G I R O L A M O
 D A L A R O V E R E .

O G E N T I L ramo de la Quercia antica
 Ch'ancor uerdeggia al ciel frondosa, e bella ,
 Con gran fauor d'ogni benigna stella
 Ch'ogn'hor l'è stata, e le sia sempre amica :

H or, che fortuna a la uertù nemica ;
 A i buoni auuersa, m'ange, e mi flagella
 Si; ch'io son quasi fragil nauicella ,
 Che tempestoso mar scuote, & implica :

V n'aura dolce di fauor, m'impetra
 Da l'alta Donna, ch'io canto, e celebro ,
 Che mi sospinga da tempesta, in porto ;

C h'à lei consacro questa nobil cetra ,
 Il cui suon , forse da la Tana, a l'Ebro
 Fia ancor udito, e da l'ocaso, a l'orto .

NELLA MORTE DEL

SIG. LVIGI ALAMANNI.

QUAL suole avaro peregrin, che unita
 Ha molta merce da Caucaſo a Thile,
 Che poi ritorna ne l'età ſenile
 Ricco a la ſua magion cara, e gradita;
Gia ſei tornata al ciel d'honor ueſtita,
 Donde nuda partiſti, Alma gentile,
 Che preponeſti come a coſa uile
 La libertà de la patria a la uita.

Hor co i gran Toſchi tuoi del tuo ritorno
 Lieti; ti godi, e con la cetra in mano
 Canti del ſommo Dio la gloria immenſa,

Qua giù laſciata quaſi fiamma accenſa
 Di fuoco illuſtre, ch'arda notte, & giorno,
 Memoria del tuo nome alto, e ſouano.

AL CHRISTIANISSIMO
 RE DI FRANCIA.

INVITTISSIMO Re, ſe uento irato
 Di reo deſtin, co'l ſuo crudele orgoglio
 Rotto ha il mio legno a coſi duro ſcoiglio;
 E le mie merci a l'onda in preda dato,

Si, che d'ogni mio hauer nudo, e priuato
 In cima ad hermo ſaſſo in uan mi doglio;
 Ne truouo huom, ch'a pietà del mio cordoglio
 Moſſo, m'adduca al porto deſiato;

Punga il reale, e generoſo cuore,
 Corteſe a i buoni, a poueri ſoſtegnò,
 Giuſta pietà de la miſeria mia.

Vagliami in uece di nocchiero, e legno
 La larga man del uoſtro alto fauore,
 A di man torni a la fortuna ria.

Q V I N T O. 24
A LA CHRISTIANISSIMA
R E G I N A.

O SPLENDOR uiuo de gli antichi pregi,
Che fero un tempo andar l'Italia bella,
Hor di rea gente, e fiera humile ancella,
Di piu corone altiera, e di piu fregi:
Moglie de' maggior Re di tutti i Regi,
Del cui ualore, a guisa di facella
Sotto a ciel scuro, e priuo d'ogni stella,
Lucon le lodi, e i fatti alti, & egregi;
A uoi mi uolgo, a uoi, ch'altroue un raggio
Non ueggio di pietra: uoi fido segno
Date al mio legno disarmato aita:
Non consentite in questo esilio indegno
Che de la pouertà l'ira, e l'oltraggio
Mi tenga in uile, e si noiosa uita.

A L C A R D I N A L E
D I L O R E N A.

O Di famosi Regi inclita, & alta
Prole, di scetri, e di corone degno,
La cui uirtù n'inalza a più gran segno,
Che'l sangue illustre, ond'huom tal hor si essalta,
Non pinge oro così, qual'hora smalta
Vaghezza di colori alcun disegno;
Ne così l'herbe, oue hà Ciprigna il regno,
Natia bellezza di hiacinti, o caltha;
Come graue prudenza orna, e colora,
E senil senno il bell'animo uostro,
Et constantia, e fortezza il real core:
E'hauer il biondo crin coperto d'Ostro,
E'l men pregiato, e minor uostro honore,
Che corona maggior n'aspetta anchora.

AL CONTESTABILE.

O FIDO Acate del pietoso HERRICO;
 Del magnanimo Re, che co'l prudente
 Saldo consiglio, e con la saggia mente
 Vincete ogni destino empio, e nemico,
G ui lungo studio, e Ciel largo, & amico
 Diede tante uirtù, quanti il nascente
 Sol, qual'hor l'anno è più uago, e ridente
 Vede bei fiori in lieto campo aprico;
V agliami il fauor uostro a dar ristoro
 A quest'animo afflitto, in cui Fortuna
 Tutti de l'ira sua gli strali auuenta;
S i ch'al, di chiaro, & a la notte bruna
 Il uostro honor da la mia cetra senta
 Chiunque alberga fra'l mar Indo, e'l Moro.

D V N Q V E Morte crudel, spietata Morte
 Usata a depredar sempre il migliore;
 E da tronchi piu belli a corre il fiore
 Prima che la stagion il frutto porte,
S ommerfo, ah! fiero caso, ah! dura sorte,
 Hai con l'inuida man tanto ualore;
 E spento per comun nostro dolore
 Vn' Huom si saggio, un Cavalier si forte:
E cco ch' Ombria ne piagne; e i colli intorno,
 C'hauean le chiome pria di gemme, e d'auro
 Negro manto & oscur uela, e circonda;
C inta la fronte di cupresso il corno
 Porta d'ogn'honor nudo al mar l'Isauro;
 Et suonan d'Adria Antonio il lido, e l'onda.

OSCIA che lieto, onde scendesti, ornato
 Di tutti i beni di quel santo Regno ;
 Che ti fecer qua giù felice, e degno
 Di quanti dona honori il Mondo ingrato ,
 Pirto gentile al Ciel sei ritornato ,
 Che quasi strali hauean preso per segno
 I tuoi santi pensieri, hauendo a sdegno
 Tutti i dilette de l'humano stato ,
Era il tuo tanto gioir, che sempre abonda ;
 Sempre si fa maggior ; come suol rio
 Qual hor gli accresce larga pioggia l'onda .
Mira talhor ne chiari occhi di Dio
 Qual graue , acerbo duol per te circonda
 Il saggio cor del tuo Signore, e mio .

MENTRE fra l'alme piu gradite a Dio ;
 La cui gloria qua giù luce, e risplende
 Si come face, che null'aura offende ;
 Ne fiera rabbia di tempo aspro, e rio ,
Spirto illustre ti spatij, & in oblio
 Quell'a che piu uil cura humana attende
 Posto ; ne gli occhi di chi tutto intende
 Pisci di nobil esca il tuo desio ;
Graue, empio duol per te nel core inuitto
 Del tuo saggio Signor fa cruda guerra
 Con la raggion , che mai non l'abbandona ;
Et è così spietato il lor conflitto ;
 Che l'Ombria, e l'Appennin tutto ne suona ;
 Ne ancor so qual di loro andrà per terra .

24 LIBRO
AL CAPITANO PAOL
CASALE.

CASALE honor de le Felsinee rive,
Che con sì presto pie corri a la meta,
Oue col tuo Signor felice, e lieta
Schiera, i' aspetta, oue ad ogn'hor si uiue;
Poi che sei grato a le sorelle diue,
Del caro amico tuo uincati pieta;
Et col tuo canto la tempesta acqueta
Del suo dolor, onde a buon porto arriue:
(Miserero) quando il Sole esce da l'orto;
Quando ne l'onde cela i raggi, e'l uolto
Come dogliosa, e pura Rondinella,
Cui habbia un Pastorello i figli tolto,
Chiama spietato il Ciel, cruda ogni stella,
C'habbiano il fratel suo sommerso, e morto

A M. ANTONIO GALLO
GALLO, cui Febo alti concetti inspira,
Che quasi nouo Orfeo col canto intenti,
E mansueti fai Tizri, e Serpenti;
E qual belua piu sia crudele, e dira;
A che piu tardi homai prendi la lira;
E con soauì, & honorati accenti
Acqueta la tempesta, e i fieri uenti;
E toglì al lor furor l'orgoglio, e l'ira;
La tempesta del duol, che d'hora in hora
Inalza il flutto ondosò, e'l lido frange
Nel cuor del tuo Signor cortese, e pio
Che non pianse Memnon tanto l'Aurora
Quant'egli Antonio suo sospira, e piange
Che morto in terra, hor uiue a i pie di Dio.

SIGNOR

SIGNOR Potio è ueleno aspro, e mortale
 Ch'attosica, & uccide ogni egra mente,
 E col pensier le mostra ogn'hor presente
 La cagion del suo acerbo, e graue male:

La solitudin madre è naturale
 De le cure moleste; onde'l pungente
 Duol cresce tanto, che dapoi souente
 Prudenza humana a superar no'l uale:

Però fuggite d'ocioso, e solo
 Star in parte remota; onde respiri
 Sotto a si gran dolor l'afflitto core:

Et col flagel del uostro alto ualore
 Cacciate de pensier l'armato stuolo;
 Solo cagion de uostri empì martiri.

TROPPO (con uostro danno) alto Signore

Homai è lunga la crudel contesa;
 Che contra il senso la ragione ha presa
 E'l campo de la pugna, e'l uostro core:
Et s'anchor dura; quel sia vincitore
 Et questa uinta, con gran uostra offesa;
 E n'auerrà, che de la dura impresa
 Voi n'haurete l'infamia, egli l'honore.

Sorga quella uirtute in uoi si forte;
 Che spesse uolte l'ha domato, e uinto;
 Et di fortuna rea rotto ogni orgoglio:

Non sopportate ch'ei ne meni a morte
 Con uostro e graue altrui danno, e cordoglio
 Il pregio, onde n'andate ornato, e cinto.

O FIGLIA del piacer uaga, e gentile ;
 Senza cui nulla qui fora giocondo ;
 Ma mesto, e priuo d'ogni gioia il mondo ;
 Com'anno senza maggio, e senza aprile :
Q uesta Ghirlanda a lato a cui sia uile
 Non pur cio ch'orna campo almo, e secondo ;
 Ma quanto in seno cela il mar profondo
 Ti dona Batto sospiroso, e humile ;
A ccio che il gran Pastor, cui i colli altieri
 D'Ombria, serbano l'herbe, i fiori, e l'ombre ;
 I fenti l'Appennin, Metauro il corno ,
R itorni allegro ; e dal cuor saggio sgombre
 La schiera de noiosi, atri pensieri ,
 Che turbano il suo lieto, e chiaro giorno .

C ENTO vergini illustri, & altrettanti
 Casti fanciulli in lieta schiera accolti ,
 Co gli aurei crin sotto a ghirlande auolti
 Di caltha, di narcissi, e d'amaranthi ,
C acciati gia i sospiri, asciutti i pianti ;
 Onde pur dianzi hauean rigati i uolti
 Co gli occhi pien di gratia al Ciel riuolti
 L'aere empiean di dilettofi canti ;
E t danzando dicean, sia questo giorno
 O Letitia a te sacro eternamente ;
 A cui s'erghano altari, e statue, e tempi ;
P oi ch'hai sgombri dal core i dolor'empì
 Del Signor nostro, e da la saggia mente ;
 E sparso questo Ciel di gioia intorno .

S V L giogo de l'altissimo Appennino
 Cui rende honore Olimpo, e l'uecchio Mauro;
 La' ue di gloria altiero il gran Metauro
 Bagna le piaggie de l'antica Urbino,
D i pario marmo trasparente, e fino
 Di fiori adorno, di scoltura, e d'auro;
 Ricco dentro di gemme, e di thesauro
 T'inalza un tempio l'Ombria al ciel uicino,
O bella Dea; poi c'hai l'egre, e moleste
 Cure mordaci, che serpeano il core
 Del suo inuitto Signor cacciate, e sgombre:
E t lieta sacra le uerdi herbe, l'ombre
 Fresche, e i bei fiori; onde i suoi colli ueste
 Al tuo bel nome, al tuo perpetuo honore.

A L A S. D V C H E S S A D' U R B I N O.

S I come face, anchor che chiara, e ardente:
 Non puo dar lume al Sol; ma mentre ei splēde
 E ualli, e poggi di uaghezza accende,
 Paion le luci sue smarrite, e spente;
C osi stile non può d'humana mente,
 Se ben sua fama in ogni parte stende
 Far uostra gloria eterna; anzi egli prende
 Vita da lei, che dura eternamente;
S 'a lodar dunque il uostro nome chiaro
 Mi sprona, illustre Donna il uoler mio
 Vago con l'ali sue d'alzarmi a uolo;
D onate, ricca a cosi bel desio
 E penne, e uanni, ond'io m'alzi di paro;
 Et ricerchi con lui questo, e quel polo.

A L A M E D E S I S M A .

F O R S E Donna reale hauete a sdegno ,
 Che di uci canti basso stile, o scrina ;
 Che non ha penne per piggiare al segno
 Doue à bel uolo il uostro pregio arrina :
D e g n a del sacro, e sì felice ingegno ,
 Di cui la gloria, come ardente , e uiua
 Fiamma, ancor luce; che cantò lo sdegno
 Del gran figliuol de la marina Diua :
S 'io non m'inalzo al uostro merito uguale
 Cigno gentil; non disprezzate almeno
 La uoglia, d'honorarui ar dita, & uaga :
N on sdegna il Re del Ciel l'honor mortale ;
 Ne d'humile habitar , tempio terreno ;
 Che del uoler , non del poter s'appaga .

A L A M E D E S S I M A .

S P I E G O talhor per le uestigia l'ali ,
 Che lascia impresse l'alta gloria uostra ;
 Mentre sen ua per la terrena chiostra
 Con piume d'or, sen'alcun'altra uguale ;
M a'l cieco ingegno a lei seguir non uale ,
 Se bene ouunque passa imperla , e mostra
 Che'l gran splendor, che fuor di lei si mostra
 Abbaglia la sua uista inferma, e frale :
O nde fa come quei, ch'affisa il Sole ;
 Che gli occhi abbassa lagrimosi in terra ;
 Et del suo troppo ardir si lagna, e duole ;
E t se pur uuol seguir; uaneggia, & erra ;
 Et per altro sentier ua, come suole
 Incauto peregrino in strana terra .

A LA MEDESSIMA.

VOLGETE gli occhi a tanta merauiglia
 Spirti, ch'ardete di nobil desio
 Di trouar guida, che ui scorga a Dio,
 A questa sol di lui fattura, e figlia:
Ch'altro uedrete, che due nere ciglia
 Due gote pinte di rossor natio;
 Duo lumi uaghi, che porre in oblio
 Fanno tutt'altro; o bocca una uermiglia:
Porta costei negli occhi un santo amore;
 Ne la fronte honestà candida, e pura;
 Prudenzà in grembo, e le compagne a i lati:
Questa è beltà, non come rosa, o fiore,
 Che colta langue; ma in eterno dura;
 Seguite lei, che ui farà beati.

A LA MEDESSIMA.

SEGVITE alme gentil l'illustre gloria,
 Che con uaghezza non piu uista, intorno
 Apre al Mondo felice, e lieto giorno,
 Di questa Dea terrena, alta VITTORIA;
Se uolete di uoi lasciar memoria,
 Che non tema del tempo ira, ne scorno;
 Et sia soggetto in ogni parte, adorno
 Di colti uersi; e di purgata historia:
Ch'ella ui mostrerà, fidata duce,
 Che sa tutte le uie da gir al Cielo
 Qual sia la piu spedita, e piu secura;
Vi leuarà da gli occhi il fosco uelo
 D'ogni humano desio, d'ogni uil cura:
 E condurrà doùe il gran Sol riluce.

L E piramidi, gli archi, i mausolei
 Le mete, i cerchi, e l'altre tante rare
 Opere di martel dotto, eccelse, e chiare,
 Ch'alzò l'antica Roma a i Semidei,
L e colonne di glorie, e di trofei
 Superbe, e piene; che douean sprezzare
 De l'empio destin l'ira, e pugna fare
 Sempre fiera co gli'anni inuidi, e rei
S on già cadute: e con eterno horrore
 L'età l'inuolue ne le sue ruine;
 Ch'ogni cosa mortal rompe, e disface:
S olo illustre VITTORIA il uostro honore
 Splenderà, chiara, inestinguibil face;
 Mentre cadran dal Ciel neui, e pruine.

A L A M E D E S I M A .

O P I V che bel giardin di fiori, e d'erba
 Qualhor la uerde terra imperla, e indora
 Con le ricchezze sue Fauonio, e Flora,
 De le doti del ciel ricca, e superba
D iuina reale, a cui la Gloria serba
 Prezzo a ualore human non dato ancora;
 Che si difenderà dal tempo ogn'hora
 Predace, & empio; e da la morte acerba:
C ome adunque potrò con legno frale,
 O merauiglia de le cose belle,
 Solcar de uostri honori il mar profondo,
S e le piu ricche, e gratiose stelle
 Vi dier quanto potean, per farui tale (do?
 Ch'ogni huom u'honori, e sèpre ammiri il mon

A LA MEDESIMA.

NON puo di reo destino oltraggio, o torto
 Donna tormi dal cuor l'obbligo eterno;
 V' come in duro acciar scolpito il porto;
 Si, che non n'uscirà forse in eterno:
Prima a la state il ghiaccio; i fiori al uerno
 Saranno cari; andran prima a diporto
 I pesci per lo ciel, ne piu da l'orto
 Vscirà chi del giorno haue il gouerno;
Che mai quanto ui debbo; e i meriti vostri
 Possa, per accidenti o boni, o rei
 Di quella instabil Dea, porre in oblio:
Sacrì saran sì come un tempo a i Dei
 Gentili i tempi, a voi sempre, il desio;
 I miei pensier; le mie carte, e gli inchiostri.

FEBO', se mai pietà gentile, e santa
 Ti punse il cor, il cor penoso, e reo
 Per la bella figliola di Peneo,
 G'hor con le uerdi braccia i colli ammanta;
Del nostro mal, de nostri danni tanta,
 Ne sì giusta cagion, giamai ti feo
 Por mano a l'arte nobil; che ti deo
 Pregio, onde il Mondo ancor t'honora, e canta:
Sia presto il tuo fauore a sì grand'uopo
 E con medica man, co i licor tuoi;
 Dona al saggio Tornon uita; e salute;
Che non uide sin'hor; ne uedrà dopo
 Mille, e mill'anni il ciel, uiuer fra noi
 Signor di piu prudenza, o piu uirtute.

QVESTA, ch'al Ciel le uerdi chionne stende
 Tenera pianta, a te cara, e gradita;
 A cui d'intorno fresca herba, e fiorita
 Quasi sparsa di gemme, ogn'hor risplende;
Fra le cui ombre, un ruscellin discende
 Suspendo per un prato a la fuggita;
 Et col suo mormorare a bere inuita
 Lo stanco pellegrin, che'l caldo offende,
O Febo a te sia sacra; a te, che poi
 Tor fuor di mano a l'importuna morte
 I corpi, e loro dar spirto, e salute
Poscia, che'l gran Tornon; la cui uirtute
 Con un perpetuo lume andrà fra uoi,
 Debile, & egro; hai reso e sano, e forte.

A M. BERNARDO CAPPELLO.

CAPPELLO, che con stil canuto, e raro
 Di pregio adegui l'uno, e l'altro Tosco;
 Ch'alzati da l'oblio perpetuo, e fosco;
 Con Virgilio, & Homer se'n uanno a paro;
Prendi la Cetra, che puo al tempo auaro
 Illustra offesa far (s'io non son losco)
 Che pochi come te degni conosco
 Di soggetto cantare illustre, e chiaro:
Et di questa gentil uaga Fenice,
 Che uola per lo Ciel con l'ali d'auro,
 L'alme inuitando a quell'eterno Impero
Inalza il nome soua Laura, e Bice;
 Onde t'honori ogn'hor Tebro, e Metauro
 Di tanto honor, di tanta gloria altero.

Risposta

R I S P O S T A A L T A S S O .

SE mi prezzate in guisa, che co'l raro
 Illustre stil de l'uno, e l'altro tofcho
 Il mio troppo uolgare, e troppo fofco
 Osate d'affermar, che uada a paro;
Poco del uostro honor terra uui auaro
 Il Mondo; e d'occhio assai peggior, che lofco;
 Ond'io, che u'amo; e'l mio poter conosco;
 Fouui tanto periglio espresso, e chiaro.
Ne lice a me cantar questa Fenice;
 Che a uoi, per lei concesse il plettro d'auro
 Quel Dio, che nel Parnaso ha sommo impero:
Voi quanto ella foruola a Laura, e Bice:
 Tanto farete il Thebro, e'l bel Metauro
 Gir piu che l'Arno, e che la Sorga altero.

A M. ANTONIO GALLO.

MENTRE dal suo piu bel sublime colle
 Scorge, e sente Appennin l'Italia mesta;
 Che con lacero crim, cop bruna uesta
 Le uoci del suo duol piangendo estolle;
E mira Marte andar superbo, e folle
 Con l'impeto, che suole atra tempesta,
 Che l'onde rompe; i legni apre, & infesta;
 Et ogni campo far di lingue molle:
Qui sotto l'ombra de' la nobil pianta;
 Che spande, a Giove sacra, i rami intorno;
 Senza temer de l'armi ira, o furore,
Gallo di uerde alloro il capo adorno
 Del tuo saggio Signore i pregi canta,
 Sostegno sol de l'Italico honore.

VOLGI pur lieto a la tua patria il piede
 Giouane illustre dal gran Re chiamato
 Cui benigna fortuna, e lieto fato
 Donno ogn'hor, quant'ei piu brama, o chiede
Si che di quanti colta ne fa fede
 Et uera historia, sia piu fortunato;
 Et tanto estenda il suo felice stato
 Che regga ouunque il Sol riscalda, & uede
Te destra aura del ciel sempre accompagni,
 Tal ch'auanzi co i fatti alti, & egregi
 Del saggio, e gran Tornone il bel desio;
Ond'egli asiso soua tutti i Regi,
 Ouè lo chiama il suo ualor natio,
 Fra Principi ti ueggia eccelsi, e magni,

A LA S. DVCHessa D'VRBINO.

SPARGE tanti d'honor raggi l'ardente
 Sol de la uirtù nostra, che risplende;
 Et di gentili, alti desiri accende
 Ogni cor scabro, ogni uillana mente,
Quant'onde moue Egeo; quanti ridente,
 E lieto mese fior ne i campi stende;
 Ma'l souerchio splendore ogn'occhio offende
 Debile oggetto, a lume sì possente:
Però scorger non può uista mortale
 La sua beltà merauigliosa, e strana;
 Ne colto, e dotto stil spiegarla in carte:
Tal ui fe amico ciel, che ingegno, od'arte
 A poterui lodar Donna non uale;
 Et è folle il suo ardir, l'opera uana.

A L A M E D E S I M A .

E SCE da be' uostr'occhi un lume ardeute ,
 Che infiamma di leggiadri alti desiri
 Ouunque auien, che moua il guardo, o giri
 L'anima, piu che'l Sol chiara, e lucente :

D a le parole un suon, che dolcemente
 Par che di furor santo empia, & inspiri ;
 E chiusamente a se rapisca , e tiri
 Donna , ogni dura, & ostinata mente :

L a maiesta, che stà graue, e pensosa ,
 Come Regina in seggio alto, e reale
 Ne la fronte di uoi lieta, e serena

D a legge al mondo ; e per ministre mena
 Quant'ebbe unqua virtute altra mortale ;
 Tal che non fe mai Dio piu bella cosa .

A L A M E D E S I M A .

D O N N A che con la fronte alma, e serena
 Quasi nouo del ciel uago Pianeta ,
 Il mar turbato, e le tempeste acqueta
 De nostri affetti : onde la mente è piena ;

C he l'aria nubilosa rasserena
 De terreni desiri , e rende lieta ;
 Et d'ogni gloria a l'honorata meta
 Col suo santo splendor ci scorge, e mena ,

O gran Cultor del sempre uerde alloro
 Voler lodar, opra non è mortale ,
 Ma del tuo plettro degna, e del tuo canto :

L odala tu, che tanto altri non sale ,
 Benche a cio far tornasse un di coloro ,
 Ch'ancora honoran' Arno, e Smirna, e Manto .

A L A M E D E S I M A .

FRA i tanti raggi de la virtù uostra ,
 Che quasi un nouo Sol luce, e risplende ;
 Et ouunque dispiegai lume, o stende
 La terra indora ; e l' aria imperla, e inostra ;
Vno di cortesia fuor ne si mostra ,
 Che con ogn' altro di beltà contende ;
 E' l' uostro honor si chiaro, & uago rende ,
 Che nullo di splendor con seco giostra ;
O d' altro ricca, che d' imperio , o regno
 Donna , d' alto ualor specchio ; & essemplio ;
 De l' opre illustri , e de le cose belle :
Io nel mio core humil ui sacro un Tempio ;
 Pouero albergo, a chi di stare è degno
 Oue co suoi be' pie calchi le stelle .

A L A M E D E S I M A .

SE quanto il uostro honore illustre, e raro
 Sormonta a quel di Laura , e di Beatrice ;
 Onde canta del Mondo ogni pendice
 Il suo bel nome, in suon soaue, e chiaro ;
Tanto soua di quei, che lor cantaro
 Poggiasse Donna , stil colto, e felice ;
 Andreste per lo Ciel sola Fenice
 Con piume d' or , senza null' altra a paro :
Ma chi ui puo lodar, s' assai piu auanza
 Soggetto alto, e diuino , ingegno humano ;
 Che non fa la certezza ogni speranza ?
E chi cio tenta , s' affatica in uano ;
 Et di poter accor prende baldanza
 In picciol uetro il gran mare oceano .

A L A M E D E S I M A .

BEN potrà un nuouo Fidia, un nuouo Apelle
 Scolpire in duro acciaio, e con colori
 Pinger cio, che di bel si mostra fuori
 Del uago uiso; e queste membra, e quelle:
Ma la beltà che soua l'altre belle
 Vi dona il pregio; onde il Mondo n'honori
 Piu di uaghezze piena, e di splendori,
 Che non è'l Cielo di minute stelle
De l'anima; non può d'arte, e d'ingegno
 Forza, ritrar; sì che non sembri, come
 A lato al sole un lume; un'ombra al uero:
Ne scrittor, di cui sia celebre il nome
 Quanto circonda il gran nostro hemispero,
 Donna de mertì uostri al Zar si al segno.

A L G I A R D I N O D'V R B I N O .

ODI frutti, e di fior ricco, & adorno,
 E ben colto giardin; doue souente;
 Quall'hor il raggio suo uago, & ardente
 Raccoglie il Sol, e fa men caldo il giorno;
L'innuitto Duce spatiando intorno
 Co i piedi, con la uista, e con la mente
 Di dolce cibo l'anima prudente
 Pasce, d'alti pensier nobil soggiorno:
De le vergini illustri honesto, e grato
 Diporto; solitario, e bel ricetta
 De le delitie, e de le gioie loro;
Conserua caste, e pure, al suo diletto
 Le tue liete uaghezze, e'l tuo thesoro;
 Così ogn'hor ti sia il Ciel chiaro, e temprato.

QUESTA Donna real del cui ualore
 Mille alte lodi fisse entro al cor porto;
 C'hor co i begliocchi; hor col parlar accorto
 Dolce honesto u'imprime; e santo ardore;
Si mostra a noi di Dio uero splendore,
 Che puo, da questo periglioso, e torto
 Mondan uiaggio, di salute al porto
 Guidarci, fuor di tema, e fuor d'errore;
Quinci TASSO degno è; poscia che'l uerno:
 Che minaccioso a noi sourasta; il chiede
 Drizzar le prore a si fidata luce;
Et ringratiando il sommo Padre eterno,
 Che ci da tale scorta; altrui far fede;
 Ch'essa è lume qua giù; ch'al ciel conduce.

RISPOSTA DEL TASSO.

DEH perche allhor che uaneeggiando Amore
 Cappello gir mi fea pensoso, e smorto;
 Chiedendò nel mio duol qualche conforto
 A la crudel, che mi piagaua il core;
Non uolsi i miei pensieri, a far honore
 A questa Donna; che m'haurebbe scorto
 In parte, per camin sicuro, e corto,
 Oue mai non si piagne; e non si more?
Hor dietro al suo splendor, che un cieco inferno
 Chiaro, e lieto faria; pur uolgo il piede
 Debile, e lento; e lei prendo per duce:
Ma si leggiera, e franca, hauendo a scherno
 Il mondo, poggia a la superna sede,
 Ch'io non posso inialzarmi, on'ella luce.

A L A S. D V C H E S S A D' U R B I N O .

O D' E T E R N A beltà bel paragone;
 Albergo d'honestà, ch'al mondo è rara;
 Vnico essemplio d'ogni cosa cara;
 Torre d'alta prudenza, e di ragione:
V asò doue uirtù serba, e ripone
 Ogni sauer mortale; onde s'impara
 Contra il tempo empio, e rio; contra l'auara
 Morte, honorata fare, alta tenzone,
D onna real; cui diede il sommo Padre
 Senno, pensier, desio, gratia, e parola
 D'Angioletta; che a lui parla, e risponde:
C hi ui potrà lodar, se si confonde
 Ogni intelletto, in uoi mirando sola
 Tante doti del Ciel, chiare, e leggiadre?

A L A M E D E S I M A .

Q V A N T O piu cerco (o desir folle, e uano
 Doue mi scorgi) i uostri tanti honori
 Pinger in carte, che sembran di fiori
 Fecondo al piu bel maggio, e largo piano;
V into da l'opra, m'affatico in uano;
 In uan uò compartendo ombre, e colori;
 Con l'arte degna di quei gran pittori,
 Che'n cio auanzaro ogni sauer humano:
N on uostra colpa, o mia; ma di colui,
 Che tal ui fe; che non pur penna, o stile;
 Ma ritrar non ui puote ancho pensero:
C anti la Gloria, che puo dirue il uero
 Le lodi di uoi sola, e non d'altrui,
 Si che u'ammiri ogn'hor Bastro, Indo, e Thile.

IL CAPELLO AL TASSO.

NON tanto il uostro buon giuditio intero
 Che scriuendo ad ogn'hor chiaro mostrate
 In quelle uarie rime; onde poggiate
 La' ue a gran pena s'erge altrui pensiero;
Vi dee Tasso, gentil far gir altero;
 Quanto ch'ei scelse la maggior beltate
 Che mai uedesse o questa, od altra etate
 Del uostro stil sol degno obietto, e uero:
Ne scorgere sò, se men cortese il Cielo
 A uoi fusse, che a lei; quando si bella
 La fe, douendo i uostri scritti ornare:
Os'ella hebbe di uoi men lieta stella,
 Mentre per fede eterna di lei fare
 Legò uoi diuin spirto ad human uelo.

RISPOSTA DEL TASSO.

QUESTA, degna d'hauer del mōdo Impero,
 Che quasi un sol, con la sua chiaritate,
 E l'atme del suo honor luci beate
 Alluma tutto il gran nostro hemisphero;
De l'alta man di Dio bel magistero;
 A luto a cui son quante fur cantate
 Da le penne piu colte, e piu lodate,
 Come a cigno gentil, uil corbo, e nero,
Soggetto è degno del Signor di Delo
 Cappello; e a pena o questa parte, o quella
 Del suo illustre ualor sapria lodarne:
Intelletto diuin, canto, e fauella
 D'Angelo, al merto suo sol ponno alzarne;
 Pero indarno a tanti'opra io sudo, e gelo.

A la

A LA SIGNORA DVCHessa
D' V R B I N O .

O BELLA, o casta, o d'ogni raro honore
 Piu d'altra Donna, e riuerenza degna,
 Nel cui petto gentil non si disdegna
 Prudenza d'albergar, senno, e ualore:
Q ualhor prendo lo stil, perchè u'honore;
 Teme la mano a si grand'opra indegna;
 Pur il folle desio tanto s'ingegna,
 Che l'assicura a gir dietro al suo errore:
E t m'auien cio, che in dubbia, e strana uia
 A Pellegrino, che d'errar pauenta;
 Ne discerne qual sia la dritta, e corta;
C h'al fin per gir al loco, oue desia
 Pensoso i passi moue, onde si penta,
 E prende la piu lunga, e la piu torta.

A LA M E D E S I M A .

I N questo ò Dea terrena almo, e sccondo
 E largo campo de la virtù uostra;
 Che di lume e splendor di pari giostra
 Con quante furon chiare, o sieno al mondo,
F ra si rare eccellenze io mi confondo,
 Cotanta copia a gli occhi mi si mostra
 Di bellezze, che indora, imperla, e inostra,
 Ouunque miro; e fa lieto, e giocondo:
P erò pien di stupor mi uolgo intorno,
 Vago, s'hauesse ardir, di por la mano;
 Et tesserui d'honori ampia corona:
M a poi m'accorgo, onde n'ho tema, e scorno,
 Che quest'opra non è d'ingegno humano:
 Ma de l'alte cultrici d'Helicon.

A LA MEDESIMA.

Q VANTO possa con Dio questa Angioletta
 scesa qua giù, per honorar la terra;
 Nel cui petto gentil s'annida, e serra
 Tutto il ualor che'n un gioua, e diletta,
V eggalo il mondo, poi che in se ristretta
 E' l'alma, che non mai uaneggia, & erra;
 Riuolta a lui, de la si lunga guerra
 D'Italia, pregò il fin; ne fu negletta
T al c'hor (la sua merce) lieta, e sicura
 Girà la pace con l'olina in mano,
 Spargendo, onunque andrà gioia, e diletto:
A lza al suo honor dal nobil Vaticano,
 Vn tempio Roma, di bel marmo elletto;
 Grata a costei di tanta tua uentura.

 NE L'INFIRMITA' DEL DVCA
 D'VRBINO.

L ANGVE Padre del Ciel, langue il sostegno
 Saldo, e secur de l'Italico honore;
 E seco cortesia langue, e ualore;
 Oj'hanno albergo; & è di lor ben degno;
E giustitia, e pietà; ch'altroue a sdegno
 Hanno di star, che'n così nobil core;
 Langue il gran Guidubaldo; e'l suo dolore;
 Piagne ogni cetra, ogni penna, ogn'ingegno:
V aglia la tua infinita, alma pietate,
 Che d'ogni medicina ha piu uirtute
 A dar rimedio al comun nostro affanno;
S i uedrem poi per l'alta sua salute
 Cento vergini caste inghirlandate
 Di fior, pagarti i porti uoti ogu'anno.

NE LA MORTE DI DONNA BEATRICE DA LA ROVERE.

Q V A N D O da questa oscura ombra di uita
 Penosa, brene, e fral, da Dio chiamata
 A quella & uera, & eterna, e beata
 Questa Angeletta fè da noi partita,
P ianse la Terra, e'l Cielo, ou'ella è gita
 Semplice, bianca, pura, e non macchiata
 D'alcuna humana colpa; e inusitata
 Gioia mostrò, tant' à lui fu gradita:
L 'anime piu gentili, e piu leggiadre
 Con palme d'oro in man, cantando uscìro
 Festose ad incontrar'le farle honore:
E nel piu uago, e piu lucente giro
 La condussero auanti al sommo Padre;
 Et ei l'accolse con paterno amore.

A LA S. DVCHessa D'VRBINO.

D V N Q V E puo tanto il senso aspro, e seuerò,
 Ch'in uoi (si come suol) ragion non frena,
 Ch'à lamentarui, à lagrimar ui mena
 Con la lingua, co gli occhi, e col pensiero
L ei pur piangendo, ch'inalzata al uero
 Ben', oue mai non turba, o rasserena
 La mente sua mortal gioia, ne pena
 E' cittadina del celeste impero?
S 'inuidiosa del piacer non sete,
 Ch'ella ne gli occhi de l'eterno Sole
 Pasce ad ogn' hora; e di cio ciba il core,
L a sua felicità piu non piangete;
 Ma i pensieri a Dio uolti, e le parole
 Lui ringratiate; a lui rendete honore.

44 L I B R O
N E L A M O R T E D I D O N N A
L E O N O R A D E L A R O V E R E .

V A G A Angeletta , da l'eterno amore
Nudrita in sen, si come figlia amata ;
Di tutti i doni suoi ricca, e beata
Scesa quaggiù, per far al mondo honore :

D eh come tosto, quasi rosa, ò fiore
Nanzi il suo di colto da mano ingrata ,
Hai de la luce tua la terra orbata ,
Per ritornar nel grembo al tuo Fattore ?

M ira dal Cielo ou'hor uiui felice ,
Per la tua morte, l'Ombria intorno , intorno
Di querele sonar dogliose, e meste ;

E t la tua illustre, e casta genitrice
Chiuder nel petto di prudenza adorno
Il suo dolor, e le lagrime honeste .

A L A D V C H E S S A D ' V R B I N O .

Q V A N T O ui debbè ogniuno; e quãto questa
Parte, del mondo gia gradita, e bella ,
C'hor si percuote intorno, e si flagella
Grano di reo destino, aspra tempesta ;

P oi che riuolta al Ciel l'anima mesta
Del nostro danno, in solitaria cella ;
E i pensieri, e i desiri, e la fauella ,
Porgeste a Dio dolce preghiera honesta :

G li Angeli, che di uoi hanno il gouerno
Portar nel grembo i prieghi uostri a lui
Pietà Signor gridando; e pace , pace :

V di le uoci il sommo Padre eterno ;
Et con un riso pien d'amor uerace
Lei mando interra, ad habitar con nui .

VR B A T O è questo Ciel senza i duo lumi,
 Che rendo: i qui sereno, e chiaro il giorno;
 Et si di nubi cinto intorno, intorno,
 Che non è ch' il rallegrì, o ch' l' rallumi:

O di ualore, o di gentil costumi
 Copia illustre e real, degno soggiorno,
 Fate che' l Sol del uostro aspetto adorno
 Ogni nebbia qua giù sgombri, e consumi;
Gia u'apparecchia il mar per farui honore
 Di coralli, e di perle il grembo pieno;
 E sparge il lido suo d' arene d' auro,
E' n uece di herba uerde, o lieto fiore
 A uoi di uarie gemme orna l' isauro
 De l' alte sponde sue le spalle, e' l seno.

BE N sapeu' io, ch' inuidiosa, e dura
 Fortuna, uaga ogn' hor del mio tormento,
 Sparger deuea le mie speranze al uento;
 Perch' io ne meni uita aspra, & oscura:

Ne mi gioua, ch' altrui benigna cura
 La man mi porga, ad aiutarmi intento;
 Che l' auersaria mia, di ch' io pauento,
 Troppo è passente; o mia forte uentura:

Ella non satia de la pena mia
 Il pietoso uoler muta; ond' io hauea
 Speme anchor di tornare a miglior uita:

Quando sarai, ah! dispietata Dea
 Stanca del mio languire? ah non pur sia
 Lungo l' affanno mio, quando la uita,

IN leggiadra di Donne, e bella schiera
 Da cui be' lumi Amor quadrella aurate,
 D'amara, empia dolcezza auelenate
 Auenta ogn'hor; ond'huom languisca, e pera,
Vidi, fra le piu belle, una guerriera
 Ne la cui fronte armata era honestate;
 Che con le luci solo alme, e beate
 Faceua ogn'alma serua, e prigionera;
E tante gratie hauea nel suo bel uiso;
 Quanti fior hà nel piu ridente Aprile
 Campo fecondo; e ben purgato, e colto:
Allhor gridai non sia chi miri fiso
 Ne gli occhi d'esta maga alta, e gentile;
 Se brama andar da suo be' lacci sciolto.

PER LA MEDESIMA.

VIUA face d'honor, da i casti uscia
 Occhi di mortal Dea; che'n'ciascun loco
 Come i uapori il Sole; a poco, a poco
 Gia consumando ogni uil cosa, e ria:
Ed ella in un non men cruda, che pia
 Del nostro uan languir prendendo gioco,
 Crescea co dolci sguardi in noi quel foco;
 Che i uiti sgombra; e uirtù nutre, e cria:
O' soaue languire, arder beato
 Qual Salamandra in chiara fiamma, e bella
 Se non te la togliesse aduerso fato:
Ma ecco che la chiama, e la rappella
 Il Po', per lei felice, e fortunato
 E noi (lassi) restiamo orbi senz'ella:

P E R L A M E D E S I M A .

SOTTO candido uel, che ricopria
 Le chiome d'or, che mille palme dato
 Hanno ad Amore; e la fronte, che irato
 Mar puo quietare, e tempesta aspra, e ria,
Diletto tal da duo begliocchi uscia,
 Qual mai da senso human non fu prouato;
 Che facea dir languendo. O me beato,
 S'ella nel cor, come nel nome è pia:
Da la bocca di rose, onde natura
 Scopre i thesori suoi, dolci parole;
 C'han piu virtute assai, che d'arte maga:
Ma (lasi) che fortuna è pur qual suole
 Instabil sempre; e del mal nostro uaga,
 Il ben, che ci die dianzi, hora ci fura.

P E R L A M E D E S I M A .

ESCE da duo begli occhi ad hora ad hora,
 Che gratia & honestà gouerna, e gira
 Vn spirto di virtù, ch'ogni delira
 Voglia risana, ò lei strugge, e diuora;
E di gioia spargendo il Cielo, e l'ora
 Par che dica cantando a chi la mira.
 Chiunque a ferma e uera gloria aspira
 Segua la saggia, e bella Leonora:
Ma s'auien ch'ella parli, ò moua un riso
 Da quella bocca di perle, e di rose;
 Onde spira ad ogn'hora arabo odore;
Scopronsi fuor tante bellezze ascosse
 C'huom da sì gran beltà uinto, e conquiso
 Le fa. ra l'alma; e le da in preda il core.

VERSI la copia qui dal pieno corno
Frutti d'ambrosia; e fior purpurei, e d'auro
Talch' inuidia ne porti, e l'Indo, e'l Mauro;
E chi'l sol scalda, o'l mar inonda intorno:
S parga Appennin dal suo bel giogo adorno
Sin la' ue l'onde infala il bel Metauro
Le riue, e i colli di nouo thesauro,
Per honorar questo felice giorno:
H oggi al suo Duce, a la cui gloria cede
Il Domator di Gallia, e l'Africano;
De l'Italico honor saldo sostegno;
D at'ha'l bastone il gran FILIPPO in mano
De la militia; e fu grado ben degno
Di straro ualor, di tanta fede.

AL DVCA D'VRBINO.

QUESTA che breue, e piana anchor ui resta
Via, per toccar quell'honorata meta;
Oue l'eternità ridente, e lieta
Stassi, per porui ampia corona in testa;
C he precisa u'hauea d'aspra, e molesta
Fortuna, inuidia; o sdegno di Pianeta;
Hor ch' accidente humano a lei no'l uieta,
Corre nostra uirtù spedita, e presta:
G ia ueggio Italia a i primi pregi alzata;
Al suo splendor la gran militia antica
Dal uostro alto consiglio, e dal ualore:
E gir la fama al uostro nome amica
Cantando GUIDOVBALDO; ond'huom
Da la torrida Zona, a la gelata. (u'honore
PER

B E N potrà fra le uerdi, e ricche sponde
 Portar lieto, e sicuro al gran Ithirreno
 Il bel Sebetho il picciol corno, pieno
 D'arene d'oro, di cristalli, e d'onde :
E le sue chiome inanellate, e bionde
 Spiegare, senza temenza al Ciel sereno
 Napoli bella; et andar colma il seno
 Di dolci frutti, e uaghi fiori, e fronde :
P oi che'l suo Re, col petto inuitto, e saldo
 Ad alte, e gloriose imprese intento,
 L'ha dato in guardia al magno Guidubaldo :
S ano consiglio; e di cor saggio, e forte :
 Piu forza hostil non ti darà spauento ;
 Ne fia chi a farti oltraggio il ferro porte

A L D V C A D ' V R B I N O .

H O R con sicure, e uaghe penne alzata
 Vostra virtù, di tanti inuitti Heroi
 Auoli nostri; che co chiari suoi
 Illustri fatti, fer lieta, e beata
L 'Italia; e'l secol lor; l'alta honorata
 Gloria soruola; e gia da i campi Eoi
 Al mar d'Atlante; et a l'ignote a noi
 Genti, sen uà, Fenice aurea, e gemmata :
H or s'ornerà di noue, eccelse spoglie
 L'antica Quercia; e non piu uisti honori
 L'altiero crine; e'l tronco forte, e saldo :
E mille palme d'oro, e mille allori
 Penderan da be rami, e da le foglie
 Per laude eterna del gran Guidubaldo .

GIA scorgo fiammeggiar soua l'altiere
 Vostr' insegne Signor, la meta d'oro;
 E uoi il saggio crin cinto d'alloro
 Armato andar fra mille armate schiere:
Gia dal uostro ualor, parmi uedere
 Rotto, e in fuga uolto e l'Afro, e'l Moro;
 E i Galli inuitti, che'l Domator loro
 Sia ritornato in uita ancho temere:
Gia la cornuta Luna d'Oriente
 Vi dà le spalle sbigotita, e smorta,
 Che tremar prima fea Vesuuio, e Calpe:
Tal che i suoi rai non solo oltre quest'Alpe
 Stenderà'l uostro honor soua ogni gente;
 Ma da i Britanni, a la Caucasea porta.

A M. ANTONIO GALLO.

GALLO gentil de la tua Patria honore
 A la cui intiera fede; al cui prudente
 Sauer; al parlar saggio, & eloquente
 L'inuitto tuo Signor crede il suo honore:
Tu te ne uai; e teco porti il core
 Di tutti noi, a ueder strana gente:
 E le sei corna d'Histro, e'l Rheno argente;
 Sin la' ue son del di si lunghe l'hore:
Iui uedrai di piu corone altiero;
 E d'honorati, e gloriosi fregi
 Di fami adorno il gran Principe Ibero:
E canterai con stil leggiadro, e raro
 Le sue vittorie; e gli acquistati pregi;
 Facendo oltraggio al tempo inuido, auaro.

AL CAPITANO PAOLO

CASALE.

CASAL, s'Amore il cor di ghiaccio armato
 Ti piaga, con l'acute auree quadrella
 Per Donna, che'n un sia gentile, e bella,
 Che possa far co gli occhi un huom beato:
Renditi uinto; e sotto al giogo aurato
 Pon lieto il collo; che benigna ha stella
 Qual anima è d'Amor serua, & ancella
 Per soggetto si degno, e si pregiato:
Segui l'impresa; e co i pregi, e col pianto
 Procura di mollire il cor di sasso,
 Che beltà raro a crudeltat'è amica:
Tal feci io un tempo; e nel bel uolto santo
 Vidi pietà de l'aspra mia nemica;
 E l'usato rigor caduto a basso.

AL CONTE FRANCESCO

LANDRIANO.

SIGNOR su questo Imperiale, & alto
 Colle, oue del Leon le genti morte
 Il gran Maria Francesco, e saggio, e forte
 Tinsè in uermiglio il uago & uerde smalto;
Per poter far del tempo al fiero assalto
 Schermo secur; de la seconda morte;
 Malgrado de la mia maligna forte
 Il uostro Duce, e mio canto, & essalto:
E colmo di pensier noiosi, & egri;
 Mirando a gli anni andati; a le fatiche
 Tante in uan spese, per Signor ingrato,
Senza cosa ueder che mi rallegri,
 Fra queste quercie a le mie cure amiche
 Piango la mia sventura, e'l duro fato,

52 LIBRO
L'IMPERIALE AL DVCA
D'VRBINO:

IO di questo famoso, e sacro colle
Ninfa, già un tempo al mondo cara, e grata,
La cui beltà piu d'altra hoggi lodata,
Soua ogni bella, al ciel m'alza, & estolle;
Hor con lugubre gonna, & uolto molle
Di pianto, dolorosa, e sconsolata,
Da l'inuitto mio Duce abbandonata
Men uò piangendo disperata, e folle:
Languide qui son l'herbe, aridi i fiori,
Oscuro il ciel quanto mi cinge intorno;
Gli arbori priui de gli usati honori;
Quando sie mai quel sì felice giorno
Ch'io torni lieta; ogniun m'ami, & honori;
E'l mio Signor a me faccia ritorno?

AL CAPITANO PIETRO
BONAVENTURA.

MENTRE ch'io qui de la maligna, e dura
Fortuna, a i colpi, fermo, e stabil segno;
Che mai non cessa in quest' esilio indegno
Far a torto, maggior la mia sventura;
Roso ad ogn'hor da una mordace cura;
Come da picciol uerme arido legno;
Quanto piu posso di donar m'ingegno
Conforto, al cor doglioso oltre misura,
Bonauentura mio uoi ne la uostra
Patria gentil, di cui bel lume sete,
Care a gli amici; a quel gran Duce grato,
Che di gloria con quei di pari giostra,
Che son piu illustri Heroi, lieto uiuete;
Quanto u'inuidio così dolce stato.

AL CONTE FRANCESCO
LANDRIANO.

SIGNOR, se forza di maligna, e dura
Fortuna, aduersa al uostro gran ualore,
Durezza aspra di Donna; ingrato Amore
Contes'ha'l corso a uostra alta uentura;

Vostra inuitta virtù, che nulla cura
Le lor percosse; & ha saluo'l su' honore;
Che ne l' aduersità diuien maggiore,
Vincerà con prudenza ogni suentura:

E come palma da molesto, e graue
Peso chinata si solleva, e sale
A forza al Ciel; ne pondo è, che l'opprima,

Senza cosa trouar che piu l'aggraua
Spiegarà'l uostro honor ambe due l'ale,
Per questo nostro ciel piu bel, che prima:

NE LA MORTE DI DONNA BEA-
TRICE DE LA ROVERE.

QUESTA, che col bel uolto almo, e decoro
Potea rasserrenar le notti oscure;

E nel più freddo uerno, le pianure
Aride, e secche, far purpuree, e d'oro,
Ci ha tolto Iddio, per far piu bello il choro
De l'Angelette semplicette, e pure;
Che preste da l'humane, aspre uenture
S'alzaro al ciel, che degno era di loro:

A che uersar da be uostr'occhi santi
Dunque tanto dolor, Donna reale,
Per lei, che uiua ancor u'attende in Cielo:

E'ngenocchiata, al sommo Padre auanti
Prega per uoi, che'n questa uita frate
Sete rimasta a prouar caldo e gelo?

DEH perche tu, cui le sorelle diue
 Sul sacro, e uago monte d'Helicon
 Han tessuto alle chiome ampia corona
 Gallo!, non piangi il tuo morto conciuo?
Morti sian noi; egli nel Ciel si uiue
 V' con Vitruuio suo si paragona;
 E col gran Rasiael lieto ragiona;
 Le cui opre sien sempre illustri, e uine:
Ahi quanto Urbino, quanto il suo Duce inuitto
 Hanno perduto, che spirito si chiaro
 Di rado ad albergar uiene fra noi:
Piagni Gallo, e piangendo un huom si raro
 Fa conti al mondo i tanti pregi suoi
 Sì, che'l Genga conosca ancho l'Egitto.

A L D V C A D' V R B I N O.

VINSE al fin de la mia maligna, e dura
 Fortuna, l'ira, e la sua lunga, e graue
 Guerra, ond'io fui, si come fragil naue,
 Sospinto da tempesta horrida, e scura
Vostr'alta, generosa, e nobil cura
 Signor, che cio sola poteua; e m'haue
 Posto al collo gentil giogo, e soaue;
 Che non sciorrà del mondo aspra uentura;
A uoi sacro i pensieri, e i desir miei;
 L'ingegno al uostro honor, lo studio, e l'arte;
 E del mio picciol cor ui faccio un tempio;
Pouero dono a chi fugate, e sparte
 Ha mie sciagure; ne per questo adempio
 Quanto a uoi debbo; e quanto io pur horrei.

DE LA MORTE DEL GRAN
CARLO QVINTO.

BEN mostrò'l Ciel (ahi fato empio, et ingiusto)
 Col segno ardente molti giorni prima;
 Che del Mondo deuea la gloria prima
 Cader ad un, col sempre inuitto Augusto;
 i Regni ei scarco, è d'alta fama onusto;
 Senza temer che sdegnò alcun l'opprima
 Di sorte auersa, oue'l ben far si stima
 Salito uiue, e saggio, e forte, e giusto:
 Andì rimira sue vittorie sparte,
 E d'illustri trofei sacri al su' honore
 L'Africa carca, e'l superb' Histro, e'l Rheno;
 Degno sol di cui s'ornin le carte;
 Come potrà sì breue Marmo in seno
 Rinchiuder con tant'huom, tanto ualore?

PER LO MEDESIMO.

QVEL che sudò gia sotto l'arme, & alse,
 Che fè tant'opre eccelse, e fatti egregi,
 E s'ornò di piu palme, e di piu frezi,
 A cui, fuòr che d'honor, di nulla calse:
 Che spesso i larghi campi, e l'onde false
 Smaltò di sangue, a gran Principi, e Regi
 Ponendo il giogo, e dopo tanti pregi
 Fieri, indomiti mostri a domar ualse
 La sotto l'Orsa: Quel, che'l mondo uinto
 Vinse se stesso, e come cosa uile
 Scettri, e corone d'or per terra sparfe:
 Ahì uanitati humane, ecco ch'estinto
 Breu' orna chiude, hor quando mai simile
 Duce, ò tanto ualor nel Mondo apparfe

DOPO tante vittorie, e tanti honori,
Tante prese Città; tante difese;
Tante felici, e gloriose imprese,
Contra gli infidi Thraci, e contra i Mori:
Mille palme acquistate, e mill'allori;
Mille di gloria chiare fiamme accese;
Fatto tremar in questo, e quel paese
Col nome solo, Regi, e Imperadori;
Dopo hauer stese del tuo sacro Impero
L'ardite braccia, oue non fu mai oso
Vessillo andar; e preso un nouo Mondo;
E de la Monarchia portato il pondo,
O d'humana grandezza essemplio uero
Grà CARLO giaci in picciol marmo ascoso.

NE LE ESEQUIE DEL GRAN
CARLO QUINTO.

GIA intorno al Marmo, che'l grã Carlo ascõ-
Garsi hauean mille cari, arabi odori (de
Germania, Italia, e Spagna: e quel di fiori
Sperso, e di pianto, e di funerea fronde:
Gia Febo adorno le sue chiome bionde
Di sempre uerdi, e trionfali allori
Cantaua le sue glorie; e i tanti honori,
Ch'alto grido di lui sparge, e diffonde,
Quando con dolce, e non piu udito suono
L'Eternitate a l'improuiso apparue
E nel sasso scolpi. Qui colui giace
Cui l'un mondo domar si poco parue,
Che uinse l'altro; e d'ambi altrui fe dono:
Augurate a quest'ossa eterna pace.

NE LE

MILLE lumi d'honor lucidi, e chiari
 La gloria accesi hauea sul busto altero
 Di quel, c'humile l'acquistato Impero
 Sprezzò del Mondo; a cui non sia mai pari
 Dei di tutti i fiumi, e tutti i mari
 Del nostro, e de l'aduerso altro Hemisfero,
 Cui dolce ei posto hauea giogo, e seuero
 Facean fumar d'incenso i sacri altari:
 In giro accolte le sorelle Diue
 Col plettro d'oro in man, rendean cantando
 Intento a le lor note il cielo, e i venti;
 E del gran CARLO al nome uenerando
 Tutti i colli sonar, tutte le riue;
 E s'inchinar le piu remote genti.

N E L E M E D E S I M E .

MENTRE spargean di croco, e gigli, e rose
 Il marmo, che chiudea l'ossa honorate
 Del maggior huom, ch'en q̄sta, o'n quella eta-
 Mandasse in terra il padre de le cose, (te
 Le Virtuti dolenti, e sospirose
 L'honesto uiso di pianto bagnate;
 La Gloria scesa con le penne aurate
 Da l'alto trono, in mezzo a lor si pose;
 E con aspetto lucido, e giocondo
 Disse. compagne, al gran FILIPPO homai
 Ben degno figlio di sì chiaro Padre
 Porgete mano a sostener il Mondo;
 Ch'ei quasi Hercol nouel, d'opre leggiadre
 Spargerà ouunque il Sol spande i suoi rai.

A L R E F I L I P P O .

A V O I gran Sire , a uoi , che sete herede
 Del maggior Duce, c'habbia ornato il mōdo,
 Poi ch' Apollo col lume almo, e giocondo
 Vaghi colori a l'herbe, a i fiori diede ;

A voi Filippo iuuito, hor si richiede
 De l'alta Monarchia reggere il pondo ;
 Al cui ualor ogn'altro sia secondo ;

Se non ui rompe il ciel la data fede :
V olgete homai le trionfanti, e belle
 Vostr' insegne, che seco han la vittoria
 Contra il fiero di Dio nemico, e nostro ;

C he domo quel feroce, horribil mostro
 Stenderete col Regno anco la gloria ,
 Per tutto ; on'occhio human uede le stelle .

N O N può la mia uirtù debile e frale
 Scudo de l'alma; a si possente , e forte
 Colpo, star salda di maligna sorte ;
 Ch'ond'io non l'attendea, fiera m'assale :

Ond'aiuto sperai; ond'al mio male
 Prendea ristor; chi sia che mi conforte ;
 Hor mi uien danno (e' ò pur) non sia morte ;
 Che già uicino al cor giunt'è lo strale ;

C hi mi porge la man ? chi regge questa
 Sdruscita nauicella, a duro scoglio
 Sospinta da improuisa, aspra tempesta ?

A te sol chieggio, a te signor, qual foglio
 Humil soccorso ; tua pietà sia presta
 Pria che m'immerga il mar del mio cordoglio .

Q V E S T O sol ti restaua iniqua, e dura
 Fortuna; questo solo; ò che mercede
 Fiera; ò che guiderdon de la mia fede
 Quanti'altra al mondo sia candida, e pura;
 Chi pria mi diede aita (ahi mia sventura)
 Per solleuarmi, hora m'opprime, e fiede
 A torto, fallo Iddio, ch'aperto uede
 Ogni desire, ogni mia nobil cura:
 Mie uane speranze, in sul far frutto
 La cruda man, che ui nudrio, ui sulse;
 E sparse a terra il fior languido, e morto:
 Instabil Dea, hor ch'io prendeu a porto
 M'hai rispinto in alto horribil flutto;
 Queste son l'opre tue chiare, & eccelse.

A L L O D I O D E L S O N N O .

D E H perche queste cure egre, e moleste,
 Che quasi uenti in mare irato, e rio
 Turban di nouo il miser stato mio,
 Con improuise, e torbide tempeste
N on sgombri dal mio cor? del perche queste
 Luci non chiudi col tuo dolce oblio
 O placido, ò benigno, ò grato Iddio,
 Conforto de le menti inferme, e meste?
O ime (nouo Atteon) da proprij cani
 A membro, a membro lacerato; sento
 Ne l'alma afflitta i morsi aspri, e mortali:
C accia col tuo sopor soaue, e lento
 La turba nil de pensier stolti, e uani
 O' refugio di tutti i nostri mali.

MENTRE si corca il Sol ne l'occidente ;
 E rende il mondo scolorito, e nero
 Mentre ch' al Zato al bel nostro hemisphero
 Torna a la terra le bellezze spente ;
Si come uerme, che nascosamente
 Si fa tra l'herbe, e i fior torto sentiero ,
 Serpe il mordace mio crudel pensiero
 Per questa inferma & angosciosa mente :
E benchè la Ragion lo sferzi, e punga ;
 E di cacciarlo tenti, egli restio ;
 D'indi non parte, e riede a tormentarmi :
O' maligno destin, non sei di darmi
 Pena ancor satio ? hor quando fia, che giunga
 Al suo fin la tua rabbia, e'l danno mio ?

SCOGLIO non è da le fals'onde argenti
 Percosso si, se spira Austro, e Maestro ;
 Ne pianta essesta in cima a monte alpestro
 A la gran furia de rabbiosi uenti ,
Com'è'l mio cor, da queste egre, e dolenti
 Cure d'honor, da cui non mi scapestro,
 Benchè cerchi fuggir leggiero, e destro
 Che (lasso) ouunqu'io uò, mi son presenti ;
A che piu uaneggiare anima trista ?
 Ritratti al poggio faticoso, & erto
 Ch'indi uedrai, che uano error t'ingombra ;
Poca dolcezza a molto amaro mista
 E' quest'honor mortale, e quasi un'ombra
 Che'l sol disperge, e penar graue, e certo . . .

M. ANTONIO GALLO.

GALLO io son fatto fermo, e stabil segno
GA i colpi di fortuna empia, e molesta;
 Che sempre a danni miei leggiera, e presta
 In me dispensa il suo orgoglioso sdegno:
Nave senza timor, senza ritegno
 Di saldo ferro; che a quella, & in questa
 Parte, spinto da l'onda atra, & infesta
 Di sommergersi mostra a piu d'un segno:
Tu che da lunge uedi il mio periglio;
 E la cruda addoppiar dardi, e saette
 Nel petto a si grand'uopo, inermi, e nudo;
Prendi'l gouerno mio, dammi consiglio,
 Come spada trouare io possa, e scudo;
 E far di tante offese alte uendette.

DI M. LODOVICO DOLCE.

A L T A S S O .

VOI, che cantando i giouenili ardori
 Tasso poggiaste al piu eleuato segno
 Di uera gloria; onde ui feste degno
 D'ornar le tempie de gli eterni allori
Hor d'Amadigi l'arme, e i lunghi amori
 Fate squillar per l'Italico Regno;
 Tal che (mercè del uostro chiaro ingegno)
 Togliete al Re de' fiumi i primi honori:
Donate al mondo il si purgato inchiostro;
 Accio da Battro a Thil, sempre piu bella
 Porti la uaga fama il nome uostro:
Si uedrem poi, ne si nasconda il uero,
 Hoggi questa gentil nostra fauella
 Hauer il suo Virgilio, & il su' Homero.

CERCAI indarno i giouanili ardori
Cantando al mondo, d' malzarmi al segno,
Doue poggio scrittor di me piu degno
Di gloriosi, e sempiterni allori;

Hor uolendo cantar l'arme, e gli amori
Di quel, che'n ogni clima, in ogni regno
Celebre, e chiaro è si; teme il mio ingegno
Non esser priuo de secondi honori:

Deh non macchiate il uostro puro inchiostro
Con la menzogna; che renderà men bella
L'antica fama del giuditio uostro:

Voi sol Dolce, uoi sol toccate il uero
Segno; e per uoi la nostra alma fauella
Haurà un nouo Virgilio, un nouo Homero.

A G L L A C A D E M I C I V E N E T I A N I .

SACRI intelletti, a cui da Gioue è dato
Per si secure, e gloriose strade
Salir al sommo de le cose rade,
Ch'altrui qui fanno eterno, in Ciel beato;

Seguite a lunghi passi il cominciato
Vostro camino; e de l'Eternitade
Poggiate in grembo: ò fortunata etade
Qual unqua hebbe di te piu destro fato?

Spargete, (ò ricco don) d'alte, & illustri
Opere il mondo; onde Roma, & Athens
Perdan gli antichi honori, e i primi pregi:

Mostrate pur, com'huom s'adorni, e fregi
D'ogni rara uirtù, come s'illustri;
Come s'alzi uiuendo al sommo bene.

CONTILE, qual d'honor uano, molesta,
 Et egra cura, che come scoglio onda
 Il mio angoscioso cor preme, e circonda,
 E con noue percosse ange, & infesta
 n questa ria d'affanni, aspra tempesta
 Ou'ogn'hor flutto irato, & uento abbonda
 Sospinto m'ha; ne ueggio onde seconda
 Aura si moua al mio soccorso presta?
 oi cui sauer, esperientia, ed arte
 Ha fatto tal, che ui prendete a scherno
 Del mar di questo mondo ira, e disdegno;
 orgetemi la mano, e del mio legno,
 C'ha perduto il timon, rotte le sarte,
 Vostra rara virtù prenda il gouerno.

RISPOSTA DEL CONTILE.

TASSO gia non ui deggia esser molesta
 Quella cura, che suor d'horribil onda
 V'ha spinto; e c'hor le tempie ui circonda
 Di quell'arbor; che folgor non infesta:
 ontan da uoi sen fugge atra tempesta
 D'affanni indegni; e d'alta gloria abbonda
 Vostra virtute; e con piuma seconda
 Vola ne i cori altrui gioiosa, e presta:
 oi di cui s'orna ogni scienza, & arte
 Prendete di fortuna a schiuo, e a scherno
 Con l'acquistato honor, pace, o disdegno;
 me; che lungo tempo in fragil legno
 Nauigo, senza stella, e senza sarte
 Vost'immortal ualor prenda in gouerno.

64 LIBRO
DI M. POMPEO PACE
AL TASSO.

QU**V**ELLA, che da le nostre dolci riue
Periò ne gli alti monti i suoi be rai ;
Ch'io poi mal uidi un tempo ; & ne cantai ;
Spargendo nel cantar lagrime uiue ;
Cantate uoi , s'in uoi s'annida ò uiue
Com'io credo pietà de gli altrui guai
Tasso immortal , perch'altro non sia mai
Che'l uostro dir , ch'a tant'altezza arriue :
Io pur mi affanno ; ma la uoce humile
Gli effetti del desio frange , & affrena ;
Ch'a l'oggetto il poter ben non risponde :
Ma s'io desto a parlarne il uostro stile
Qual Arno Laura risonar Lisena
S'udiran de l'Isauro ambe le sponde.

RISPOSTA DEL TASSO.

PA**C**E, molt'anni lungo l'alte riue ,
Arso dal foco di duo chiari rai ,
Del Re de fiumi altiero , alto cantai
La lor durezza ; e le mie fiamme uiue :
Hora il mio afflutto cor si nudre , e uiue
(Abi spietato destin) sol de miei guai ;
Ond'io lagrimo ogn'hor , ne spero mai
Ch'a lieto fine il mio gran danno arriue :
Rott'è la lira mia ; basso , & humile
Fatto il mio canto ; che la mente affrena
Altra uoler , ch'a ciò poco risponde :
Ate conuiensi col ben colto stile
Far sonar de la tua bella Lisena
L'alto Appennino , e de l'Isauro l'onde .

A M. FEDERICO BADOARO.

IANA, & secura uia, da piede humano
 Non piu segnata, ritrouata hauete
 Per cui, di gloria adorno, andar potrete
 Ou'altri tenta; & s'affatica in uano:
 ia come a uincitor darui la mano
 Veggio la morte, e'l tempo; onde sarete
 Fuor di periglio; che l'inuidio Leibe
 V'immerga nel suo gorgo alto, & insano:
 acrimo al uostro honor metalli, e marmi
 Da martel scolti celebrato, e chiaro
 Vinegia; e ouunque il mar circonda, e l'Alpe;
 t cantin Federico Badoaro
 I piu sonori, e piu uiuaci carmi;
 Talche l'oda, e inchini Abila, e Calpe.

A L'ABBATE MORLOPPINO.

MORLOPPIN mio tu per giouar a questa
 Sacra de le scienze, & eccellente
 Scola, che quasi un chiaro sol nascente
 Par ch'Italia di lume ornì; e riuesta,
Te'n parti; e senza te, pensosa, e mesta
 Lasci tua compagnia; riuolto a gente
 Strana, che l'onde beon de l'Histro argente,
 O ue l'orsa gelata i fiori infesta:
Lui uedrai quel gran FILIPPO; a cui
 E Fortuna, & uirtù, fatte compagne,
 Di regger tanti Regni han dato il pondo;
Chiedi per me mercè, e di da uui
 Pietate inuito Sir non si scompagne;
 E per clemente ancor u'honori il mondo:

S trali auuentaua amor duri, e pungenti
 Temprati d'una amara, empia dolcezza
 Da l'infinita angelica bellezza;
 Sola cagion de miei graui tormenti:
E ran mill'occhi a rimirare intenti
 Sua dolce uista; e rara alta uaghezza:
 Ella di sdegno piena, e di durezza
 Accendea di desio tutte le genti:
N ol uide alcun; ma uidil'io; che'l core
 Sentì piagarmi; oue già impressa, e uina
 Hauea sua cara Imago il pargoletto:
A llhor gridai a che'in quest' arso petto
 Tirar piu strali? ah! dispietato amore;
 O me costante; ò lei rendi men schiua,

PER LE SIGNORE PAVLINA
 ET MADA. TRONA.

G entil coppia, e del Ciel degna, di belle
 Donne, uedendo, che mirando intorno
 Rendeau de la lor luce il tempio adorno;
 E lanciauan d'amor dardi, e facelle,
I o chiusi i lumi; e dissi. ah! fiere stelle
 (Lasso) che fia di me? qual fia'l mio scorno,
 Se secço arido legno ad arder torno
 In sì bel foco, in sì chiare fiammelle?
P ur da uaghezza risospinto; gli occhi
 Di nouo apersi; e uidi (oime) beltate
 Atta ad arder d'amor i monti, e i fiumi:
A llhor gridai. deh uolgi altroue i lumi;
 Che s'auuien, ch'un stral solo il cor ti tocchi,
 In uan piangendo. chiederai pietate.

O V E R O, infermo; e da maligna, e dura

Fortuna, oppresso l'Athanagi in uano

Aita chiede; e chi gli dia la mano;

E'l sottraggia a si graue, empia uentura:

a non è chi l'intenda, ò chi pur cura

Prenda del suo languire; e jè uoi uano

Rendete il suo sperar; pensier non sano

Lo terrà sempre in uita egra, & oscura:

ignor quella pietà ch' à l'altre uostre

Rare uirtù è compagna, onde n' andate

Di molta gloria altero, hor si dimostre

occorrete l'afflitto & atto degno

Del ualor uostro, e del suo merto fate,

Perche ponga in lodarui arte, ed ingegno

rincipi illustri ch' a la gloria hauete

I uostri alti desir uolti, e i pensieri;

Vie piu ch' ad acquistar Regni, & Imperi

Di cui hoggi il rio mondo ha tanta sete;

e bramate dal cieco, inuido lethe

Alzarui quasi alati e bei corrieri;

Facendo oltraggio a gli anni irati, e fieri,

Et a quell'empia ch'ogni cosa miete:

questo sacro, & uenerando hostello

De le scienze; oue sol Dio si cole;

E la uirtù; ne d'altro unqua si cura

orgete man, ch'andrà candido; e bello

Intorno il uostro honor, mentre che'l sole

Di donar luce al mondo haurà la cura

68 L I B R O
N E L A M O R T E D I M E S S E R
F O R T V N I O S P I R A .

IN QV AL giro ti spaij anima bella,
Gia illustre al mondo, & hor nel ciel si chiara;
La cui gloria per tutto orna, & rischiara
Ouunque splende la diuina Stella;
S criui, pensi, ò ragioni, e'n qual fauella
De le tre prime; ò qual lira a te cara
Tempri al tuo canto; od in qual lode rara
Sciogli la uoce, a Dio diletta ancella:

C on cui l'eterno giorno hor ti diporti,
Con Tullio, con Demosthene, ò Platone
Col Tosco, o'l cieco o'l gran Scrittor di Manto
T' inuidiar forse, che'n te tale, e tanto
Valor si chiuda; ò perche il pregio porti
Del greco, ethrusco, e del latin sermone

P E R L O M E D E S I M O .

P E R quel sentiero oue soleui in uita
Mandar, si come augel sciolto, e leggiero
Fortunio al Cielo il tuo nobil pensiero,
E la bell' alma tua lassù sa' ita:

P iange l'acerba tua da noi partita
Quanto circonda il gran nostro hemispero;
E da gli spirti piu vicini al uero
L'immenso: e raro tuo ualor s'addita:

L eggiadro stil, concetti eletti, & alti
Giudicio, arte, sauer, felice ingegno
T'han posto a par d'ogni scrittore antico:

C hi fia ch' al segno del tuo merito essalti
Il nome tuo? che si goda è ben degno
De le tue glorie ogni tuo fido amico:

N E M B O S O , irato uento , atro, & oscuro
 Aere , che m'asconde a l'occafio , e l'orto
 Orion , che col ferro adunco , e torto
 Dal Ciel scoteua il flutto horrido , e duro
H auea questo mio antico , e mal sicuro
 Legno, sotto gran tempo in quieto porto ,
 A le rabbiose scirti in mezzo scorto
 Ne Tifi era al gouerno , o Palinuro
A llhor gridai signor mercede, aita,
 Serbami a miglior tempo ; ond'ei ridendo
 Acquetò in un momento ogni tempesta :
C osti dal graue , alto periglio uscendo ,
 Quanti'è la man di Dio benigna, e presta
 Veniero il uostro Tasso ancora è in uita .

R I S P O S T A D I M . D O M E N I C O
 V E N I E R O .

B E N Tasso mio nemiche in ciel ui furo
 Le stelle, e l'onde in mar crucciose a torto;
 Pur ui si rese in picciol tempo e corto
 Benigno il cielo; e'l mar tranquillo, e puro
M a io ch'uscir già tanto in uan procuro
 Di peggior scirti? ond'haurò mai conforto
 E ben farei fin'hor ne l'onde morto
 Se non ch'a mio piu stratio in uita duro
D uo lustri ; e piu; ne per naufragio uscita
 Di tanti guai ne porto hauer possendo
 Mia stanca naue in flutto eterno resta :
O nde s'io lieto, a fin uenuto intendo
 vostro martir, sia credo a uoi molesta
 La pena mia perpetua, & infinita .

ECCO scesa dal Ciel lieta, e gioconda,
 Col ramo in man di pallidetta oliua;
 E' nghirlandata d'honorata fronda
 La pace, che da noi dianxi fuggiua:
Ecco cantando con la treccia bionda
 Cinta di lieti fior, di tema priua
 La pastorella, oue piu l'herba abbonda
 Menar la greggia, oue piu l'acqua è uina:
Ecco'l diletto, la letitia, e'l gioco,
 C'haneano in odio il mondo hor notte, e giorno,
 Danzar per ogni colle, & ogni prato:
Rid'hor la terra, e'l mare; e'n ciascun loco
 Sparge la ricca Copia il pieno corno:
 O' lieta uita, o' secolo beato.

A L R E F I L I P P O .

INVITTISSIMO Re splendor de Regi;
 A cui molte corone ornaua la chioma;
 Degno per mille fatti alti & egregi,
 D'hauer l'Imperio de l'antica Roma;
Poscia c'hauete, onde u'honori, e pregi
 Il mondo, e'l ciel, nel gran cor uostro doma
 L'ira, e le palme uincitrici, e i fregi
 Sprezzate, quasi uile inutil soma;
Poscia c'hauete la gradita, e santa
 Pace tant'anni gia posta in esiglio
 Pietoso resa a la terrena chiostra;
Debb'io solo prouar la guerra uostra
 Misero? io sol portar dolente il ciglio
 Misero io sol; s'ogniun gioisce e canta?

Sommo honor del Lusitano Impero ,
 Adorno di sauere alto , e profondo
 Secretissimo , e fido consigliere
 Del maggior Re , che mai uedesse il mondo ,
 he col ualor del buon giudicio intero
 Portate , quasi un nuouo Hercole , il pondo
 Del gran gouerno , onde n'andate altero
 A null'altro di gloria hoggi secondo
 oi che (uostra pietà) gittar'ha'n terra
 L'arme , e lo sdegno il Re uostro felice ;
 E Pace data a gli altrui Regni , e a suoi
 onete fine a la pur lunga guerra ;
 A le miserie mie , che a noi sol lice ;
 E si buon'opra è ben degna di uoi .

A M. DOMENICO VENIERO .

EN a gran torto inuidiosa , e dura
 Fortuna , auuersa a la uirtute , oppresso
 Ti tiene , & egro si , ch'ad altrui cura
 Di poterti sanar non è concesso ;
 eniero giaci , ò tua forte uentura
 Assai utile altrui , poco a te stesso ;
 Ahi Fato iniquo , e rio , in te ancor dura
 L'ira , c'ha lui in cotal stato messo
 dria il suo graue , & tuo danno sospira ;
 Ne Adria sol ; ma quanto cinge intorno
 Paese almo , e gentile , il mare e l'alpe :
 ogliomen'io ; se se mia roca lira
 Tanto potesse ; il mio dolore un giorno ,
 E'l tuo gran merto udria Britannia , e Calpe .

A MONSIGNOR FENARVOLT

CHI uol ueder quanto piu possa l'arte
De l'opre inuidiose di natura;

Quanto di dotta man penello, e cura
Ch'ombre; e colori ad un sparge, e comparte

Come imiti, e ben finga a parte a parte
Con proportion uaga, e con misura
De le create cose ogni figura
Rimiri di Natal le pinte carte:

O' uirtù rara, ò ricco don di Dio

Donar a morti corpi un'altra uita:

Quant'intelletto human tu uali, e puoi

Cantate Fenaruolo i pregi suoi;

Accordate la cetra al canto mio

Ch'Apollo a fargli honore hoggi u' inuita.

NE LA MORTE DI MESSER
GIOVANNI CORNARO.

SPIRITO illustre a grand'impresenato,
Se tua rara uirtute, allhor ch'uscua
Quasi bel fiore in uerde, herbosa riuu
Non troncaua maligno inuido Fato:

La speme ond'attendea l'alto Senato

De la tua patria opere eccelse priua

D'honore, e secca hà morte hor che fioriuu,

Te de suoi pregi, e lei di te priuato;

Tu ten tornasti al Cielo a noi lasciando

Tanti, e del tuo ualor sì cari germi

Da cui ne spera il mondo eterni honori;

Viuu la sù felice i dì migliori

E mira, gli occhi in Dio tenendo fermi

Qual duol n'affliga il tuo nome chiamando.

PER

P E R L O M E D E S I M O .

M E N T R E nel piu bel Cielo hor ti diporti ,
 Fra gli spiriti eletti anima bella ,
 Mirando da uicin con la sorella
 Errare il sol per sentier lunghi , e torti ,
E con diletto tuo gli occasi e gli orti
 Vedi d'ogni Pianeta , e d'ogni Stella ,
 Mira qual duol per te n'ange , e flagella ;
 E che i nostri piacer teco son morti :
M i r a la compagnia de degni spirti
 Da te graditi , & honorati tanto ,
 Che spargono di fiori i tuoi be marmi :
E coronati di lauri e di mirti
 In uece di querele alte , e di pianto
 Consacrano al tu' honore eterni carmi .

A h piu che scoglio dura , ah piu che fiera
 Nutrita in selua cruda , ah piu fugace
 Che lieue damma auanti can mordace ,
 Che fugge'l dente , onde languisca , e pera ;

P erche scampi si presta , e si leggera
 Da quel , che senza te non ha mai pace
 Co suoi pensier ; da quel , che si disface
 Per te , si comè al sol liquida cera ?

A ffrena il corso homai , temprà l'orgoglio ,
 E non esser crudel quanto sei bella ;
 Se puo casta pietate altrui dar uita .

C osi diceua in parte herma , e romita
 Damon spargendo a l'aure il suo cordoglio ;
 E chiamaua piangendo lella , lella .

HOR riede il secol d'oro ; hora l'etate
 Felice , renderà lieto , e giocondo
 Illustrissimo Alfonso il mesto mondo ;
 Mercè sol de la uostra alta bontate ;
Per uoi (da uoi bandita) è la pietate
 Scesa dal Ciel ; e le uirtù , che'n fondo
 Immerse eran d'un golfo alto , e profondo
 D'auaritia ; per uoi son gia rinate
Hor fia chi ogn'atto ualoroso , e degno
 Gradisca ; godi Italia : ecco un tuo figlio
 E giusto , e pio , e liberale e forte :
Ecco chi con la spada , e col consiglio
 Darà materia ad ogni dotto ingegno ;
 E se stesso di man torrà a la morte .

Portò'l Troiano Enea , per torlo al rio
 Destino ; e trarlo da le fiamme fuore
 Su le possenti spalle il genitore ;
 Onde ne fu dapoi nomato Iddio .
A uoi , ch'atto si illustre , atto si pio
 Hauete fatto , inuitto alto Signore
 Qual condegno darauui il mondo honore ,
 Ch'unqua non copra oscura onda d'oblio ?
Pongau in Ciel fra tanti incliti Heroi ,
 Che fer si egregi fatti , opre si belle ;
 Ond'ancor lucon mille chiari esempi ;
Azi a la uostra gloria altari , e tempi ;
 E le chiome real u'orni di stelle ;
 Che pregio tale è sol degno di uoi .

L PADRE FRATE GIROLAMO
T R E V I S A N O .

PIRITO illustre , che col bel pensiero ,
 Come candido auzel uolando al Cielo ,
 Senza ch'a te nasconda oscuro uelo
 Di terreni desù , contempli il uero :
 Andì scendendo , quasi un nuouo , e uero
 Vaso d'election , stempri quel gelo ,
 Che ne circonda i cori ; e pien di zelo
 Santo , di gir lassù n'apri il sentiero :
 Gran seruo di Christo , alta , e sonante
 Tromba de la sua gloria , al cui sermone
 Com'a oracol di Dio credon le genti ;
 Girolamo , io m'inchino a le tue tante ,
 E si rare uirtuti ; & è ragione ,
 Ch'Adria ne goda , e i tuoi chiari parenti .

N E L A M O R T E D E L A S . I R E N E
D E L E S I G N O R E D I S P I L I M B E R G O .

L A B E L L A Irene è morta ; è morta Irene ;
 L E tu non piagni (ah! alma alpestre , e dura)
 La dispietata nostra aspra uentura ,
 Che priuo ha'l mondo di sì caro bene :
 L e i nò , ch'alzata a uolo ; e le terrene
 Gioie sprezzando , quasi ignobil cura ,
 Salita è'n Ciel ; e saggia , e casta , e pura
 Fra gli Angeli piu belli il seggio tiene :
 L u i a quel suon , che qua giù l'onde , e i uenti
 Infiammò d'honestate , e di ualore ,
 L'alte lodi di Dio soaue canta :
 E col pennello illustre , onde si uanta
 Apelle , e Zensì , pinge il suo Fattore :
 Quando tanta uirtù uedran le genti ?

- C** hi col soave suon l'ira, e l'orgoglio
 Acquetarà del mare; e col bel viso
 Farà sereno il ciel? chi con un riso
 Szombrerà da le menti ogni cordoglio?
- A** hi cor d'atroce fera; ah! cor di scoglio;
 Dunque sei da pietà tanto diuiso,
 Che non sospiri, poi che morte ha ucciso
 Tutto il ben nostro; ond'io tanto mi doglio?
- P** arca crudel, spietata parca, hai priuo
 Il mondo del suo honore; e'l uolto santo,
 Oue beltà sedea terra nasconde.
- C** he uedrem piu che non sia odioso, e schiuo?
 Piagni amor le tue glorie; e nel tuo pianto
 Suonin d'Irene il nome il lito, e l'onde.

- D'** un gran Torrente in su l'herbo'a riu,
 Nel paese, cui Giulio il nome diede,
 Scesa dal cielo pargoletta Diua,
 D'ogni ben di lassù fra noi fe fede:
- P** oi per non star in parte ediosa, e schiu,
 Dietro a nobil desio mouendo il piede;
 Ou'Adria il mar reggea; doue fioriu
 Ogni bell'opra; a por uenne sua sede:
- I** ui al suono accordando il dolce canto,
 Att'a render gentil d'alma uillana,
 Richiamaua i mortali a miglior uita:
- S** crisse; pinse; cantò; piu che Diana;
 Fu casta, e bella; ma tosto pentita
 Sen tornò al ciel; c'hor lieto è del mio pianto.

ia mi par di sentir que' dolci accenti ,
 Che correano ad udir l'onde , e l'arene ,
 Mentre cantando quì la bella Irene
 Rendeua a l'armonia i cieli intenti :
 ari , soauì , angelici concetti ,
 Che l'alme richiamaste a miglior spene ,
 Chi sia homai , che'l nostro pianto affrene ?
 Chi farà i nostri cor giamai contenti ?
 A ngioletta gentil , tu uaga , e bella
 Viui uita lassù tranquilla , e queta ;
 Il nostro uaneggiar prendendo a sdegno :
 P iacerà forse a Dio farti una stella ,
 Che col felice aspetto , a noi dia segno ,
 Al suo apparir di cosa fausta , e lieta .

L a tua salita in cielo alma felice
 Cantano i cigni d'Adria ; e nel lor canto
 Il nome , e i pregi tuoi inalzan tanto ,
 Che di pari ten uai con Laura , e Bice :
 D eh (se pur rimirar quaggiù ti lice)
 Ch'ina gli occhi sereni ; e uedi quanto
 Sia'l martir nostro ; e quale amaro pianto
 Da gli afflitti occhi nostri il duolo elice :
 O' bella , ò casta Irene odi quest'onde ,
 Mormorando chiamare il tuo bel nome ;
 E de l'affanno lor sonar le riuè :
 V edi le Ninfe lagrimose , e schiue
 De suoi usati honor priue le chiome
 Sparger il marmo suo di fiori , e fronde .

QUANTA ragion di pianger sempre haue-
 Gradenico gentil; quanta n'ha'l mondo (te
 Colui, che con le luci altiere, e liete
 Lo rendeva ad ogn'hor uago, e giocondo:
Cigno canoro, e bel, dunque piangete
 La bella Irene, la cui morte, in fondo
 Tutti i uostri piacer tuffo di Lethe;
 E uersate di pianto un mar profondo:
Che s'al gran uostro danno andar di pari
 Deue la doglia, sia certo infinita;
 Ch'infinita uirtù con lei morio:
Ahi morte acerba; ah! destin'empio, e rio;
 Dunque troncasti così nobil uita,
 Perche la piangan sempre e terre, e mari?

AL S. GIROLAMO MOLINO.

MOLINO, al suon de' cui canori accenti
 Si fà l'ondoso mar tranquillo, e piano;
 Che con lo stil souente alto, e souano
 Fatt'hai fermare il corso a i fiumi, a i uenti;
Piagni la bella Irene; e con dolenti
 Versi, riprendi il fato empio, inhumano;
 C'horà fa'l mondo sospirare in uano
 La bella Donna; e duo begliocchi spenti:
Quand'in altra uedrai con pace tanta
 Congiunta in un' bellezza, & honestate,
 Gratia, senno, ualore, e cortesia?
Prendi la cetra; & altamente canta
 Quanta rara uirtute in lei fioria;
 Onde sia conta a la futura etate.



IN MORTE DE LA MOGLIE.



VEGLI occhi chiari, che
fur proprio un sole
Su le tenebre nostre oscu-
re, e folte
Ha chiusi acerba morte;
& ha sepolte
Quelle bellezze al mondo
altiere, e sole:

L e saggie, honeste, angeliche parole,
C'han mill'alme suiate, al ben far uolte;
Post'ha in silentio; tal che pene molte
A gran ragion il cor si lagna, e duole:
D unque urna oscura, e freddo sasso serra
Tutti i dilette miei, tutto il mio bene,
Perche di pianto, & non mai d'altro abonde
C hi m'ha tolto mia gioia, e chi l'asconde?
Ahi disprietata morte, ahi cruda terra,
O' uita piena sol d'affanni, e pene?

Chi di gentil pietate ornato ha'l core
 Piangerà meco , poi che morte acerba
 E tronco , e suelto a forza , e quasi in herba
 Ha d'honestate , e di bellezxa il fiore ;
Priua la terra di quel raro honore ,
 Che la faceua andar lieta , e superba ;
 Tal , che sol pianto , e doglia a noi si serba ,
 Ma fia del nostro danno assar minore :
Doue homai uolgerò (lasso) quest'occhi ;
 Per ueder cosa piu , che mi diletta ;
 Se tutto il mio conforto è morto , e spento ?
Omondani piacer uani , imperfetti ,
 Che da un sol strale , che la morte scocchi ,
 Fuggite , come nebbia inanzi al uento .

Quel sol , che co'l suo lume ardente , e chiaro
 Mi mostraua il camin piano , e sicuro
 Per gir al Cielo ; un denso nembo oscuro
 Ha ricoperto (ah! destin empio , e auaro)
All' hora i giorni miei si scoloraro ;
 E l'aere , ch'era pria sereno , e puro
 Si turbò tutto , ond'io lasso non curo
 Di trouar al mio duol schermo , o riparo .
Morte uccije colei , per cui sperai
 Di uiuer lieto il tempo , che m'auanza ,
 E seco i miei piacer chiuse sotterra :
Però non mi rest'altro , che trar guai ;
 E de pensieri una perpetua guerra .
O fallace de gli huomini speranza ?

Morto

Morto è'l soaue, fido, alto sostegno,
 A cui ogni mia speme era appoggiata;
 La Donna, che nel cuor sculta ho portata,
 Di man di Mastro glorioso, & degno:
Tal ch'io di star più qui (lassò) mi sdegno,
 Oue cosa non è, che mi sia grata:
 Ahi nostra età di tant'honor priuata;
 Ahi Mondo uil, & di tal donna indegno.
Dolce honestà, nuoua bellezza, & rara
 Con nodo di uirtù legate, e strette
 Non mai, o rado uide il mondo errante:
Et perciò Dio, sì come cosa cara
 L'ha posta in ciel fra tant'altre angelette,
 Di cui non si disdegna esser amante.

Anima bella, che così spedita,
 Quando di uiuer altri ha più desio;
 Satia di questo ben fallace, & rio
 Dal tuo carcer mortal festi partita:
Acui non calse in questa mortal uita
 Se non d'honore, & per pagare il fio
 Inanzi al tempo assai debito a Dio
 Sei lieta, & pura, & monda al ciel salita;
Tu mieti il frutto del ben sparso seme
 Vero, & eterno, & non fallace, e frale;
 Et di tempesta uscita, hai preso il porto;
Io son rimasto quasi segno a strale
 De le miserie humane, e'n mar, che fremme
 Naue sospinta a camin lungo, e torto.

- I** nuida Parca, hai pur reciso, e morto
 Quel germe di ualore, e d'honestade,
 Onde fiorian cotante cose rade,
 Che fean merauigliar l'occase, e l'orto,
A hi senza legge, e rea; come a gran torto
 Orbato hai il Mondo di quella beltade,
 Che quasi un sol, con la sua chiaritade
 Ne le tempeste altrui mostraua il porto?
O nd'io restai, com'occhio senza luce;
 Senza fronde arbuscel, senz'acqua riuo;
 D'ogni diletto hman pouero, e nudo.
B en fu predace il mio destino, e crudo:
 O' mia forte uentura: o chi m'adduce
A lagrimar ogn'hor mentre son uiuo?

- O'** del mio core un tempo egro, conforto,
 Hor pena, e duolo; io pur qual pellegrino
 Vorrei scarco, e leggier questo camino,
 Ch'a far mi resta ancor spinoso, e torto
F ornito hauer co'l tuo pie freddo; e porto
 Grand'odio al dispietato mio destino,
 Che mi ritardi il fine homai uicino,
 Perch'io non chiuda la mia uela in porto:
M entre del tuo bel sol l'amata luce
 Ornò la terra tenebrosa, e scura;
 Mi fu il uiuer'qua giù gradito, e caro:
H or, misero, che'n ciel splende, e riluce;
 M'è noia ogni diletto, il dolce, amaro;
 Et la uita mi par grauosa, e dura.

- Rotta, e caduta in terra è quella speme,
 Che mi faceua andar lieto, e beato;
 Ahi incostantia de l'humano stato,
 Quanto è caduco, e frale il nostro bene:
- Vn freddo sasso mi nasconde, e tiene
 Quel uolto in mille carte homai lodato;
 Che'l camin di uirtù m'hauea mostrato
 Co'l lume de le luci alme, e serene.
- Tropo per tempo (oime) spietata morte
 Suelse quel fior, che se giungeua al frutto
 Facea di mille honor ricca la Terra:
- Il giorno allegro mio turbato è tutto;
 Volto in noia il piacer; la pace in guerra,
 Tal mi prescrisse il ciel uentura, e sorte.
- Chi sanerà la piaga aspra, e mortale,
 Che mi fece profonda in mezzo il core
 Il dardo de l'interno mio dolore;
 Cui di medico cura homai non uale?
- Morte con l'empio, intempestiuo strale
 Spense in un uolto sol gratia, e ualore;
 E questo secol rio spogliò d'honore,
 Che forse mai non pianse un danno tale:
- Et uccise con lei ciò che di uago,
 Et ciò che di leggiadro, o di gentile,
 Vide, o uedrà la Terra o poscia, o d'auante,
- Talche d'abisso è il Mondo oscura imago;
 Di luce priuo il dì, l'anno d'Aprile:
 O' Mondano sperar uano & errante?

- D** oue più accenderai le faci spente
 O pargoletto, & dispietato Arciero;
 Che dianzi si superbo iui, e si altiero,
 Ardendo di desio casto ogni mente?
- C** hiusi son gli occhi, la cui luce ardente
 T'era & esca, & focil; l'alto tuo impero
 Post'è sotterra; e la tua gloria; e'l uero
 Honor, per cui in pregio eri a la gente.
- C** adde co'l suo cader tutto il ben nostro,
 Che ristorar non può fortuna, o fato
 Ne gemma oriental, ne forza d'oro:
- P** iagni miser co'l mondo il danno uostro
 Tu del tuo primo honor nudo, e priuato;
 Es, del gradito suo ricco thesoro.

- O** ime, quegli occhi bell', onde piovea
 Dolce gratia, e uirtute a tutte l'hore;
 Con la cui chiara e nobil fiamma, Amore
 Di leggiadri desij l'alme accendea:
- O** ime, quel uiso, oue suo seggio hauea
 Bellezza, e Castità; donde l'honore
 Discopria sfauillando il suo splendore,
 Spent'ha la parca dispietata, e rea:
- A** nzi ritolto a questo mondo, indegno
 Di posseder tanta uirtute unita,
 Quat'orna il ciel, non pur la terra, e l'onde:
- H** or ben m'auueggio, che l'humana uita
 E polue, e fumo; e quasi sol, che a sdegno
 Hauendo il nostro di, tosto s'asconde.

Le perle, l'oro si forbito, e terso;
 Et del bel uolto la porpora, e l'ostro,
 Che facean uago, & ricco il secol nostro
 In polue trita, e uil morte ha conuerso.
Giallo, uermig lio color bianco, e perso
 Da chiaro uetro fuor non ha mai mostro
 Tante uaghezze; ne dipinto inchiostro
 Di colta, e dotta penna in rima, o'n uerso:
Beltà senza simile; oue natura
 Sudò ne l'opra, e si stancò piu uolte,
 Da le piu belle idee preso l'effempio:
Poi che m'è tolto l'aria dolce, e pura
 Veder del uiso, e le bellezze molte;
 Te col pensier lassu miro, e contempio.

O bella, o saggia, o casta, o d'ogni honore,
 Che piu s'apprezza qui, ricca, & altiera,
 Deb perche si fugace, e si leggiera
 Te ne uolasti al tuo primiero Amore?
Me qui lasciando in tenebroso errore,
 Come augellin, che da mattino a sera
 In secco ramo la cara moqliera
 Piagne, sospira, e di ciò ciba il core.
Tu su nel ciel a Dio cara, e gradita,
 Oue mai non si piange, o si sospira,
 Di gioie eterne ti nudrichi, e satij:
Mentre fra l'altre ti deporti, e spatij
 Anime sante, china gli occhi, e mira
 Piangerti in morte quel, che t'amò in uita.

- O piu lieue che uento , o piu che fiera
 Fuzace , punta da colpo mortale
 Diletto human , qual fior caduco , e frale ,
 Che ride su'l mattin , piagne la sera ,
- O mondo ; Stolto è in te certo chi spera ,
 Ou'è si brieue il ben , si lungo il male ,
 Ou'è l'huom quasi fermo segno a strale
 De la fortuna dispietata , e fiera .
- D eh potess'io seguir leggiro , e scarco
 Lei , che nel suo partur porto'l mio core
 Seco nel cielo , & ogni speme mia .
- I uò cercando , e non ritrouo il uarco
 Per girle dietro , e farle compagnia
 Alti mondo pien d'inganni , e pien d'errore .

- D eh perche di seguirti a me non lice
 Da questo basso , e tenebroso inferno ,
 A quel lucente Regno alto , & eterno ,
 Se teco uissi un tempo alma felice ?
- N on ha'l Tebro , o'l Tirrhen sponda , o pendice ,
 Que non sfoghi il mio martire interno ;
 Il mondo , e piu me stesso hauendo a scherno ,
 Senza te , del mio ben sola radice :
- C rescono humidii fior del pianto mio
 Per queste piaggie : e'l suon del mio lamento
 Alternan- spesso gli augelletti gai .
- M a tu del mio penar pietà non hai ;
 Che scenderesti qui per far contento
 Almen la notte in sogno il desir mio .

- o uò cercando di dar triegua , o pace
 A l'ostinato mio graue martire ,
 Onde nasce un desio sol di morire ,
 Che l'alma mi consuma , e mi disface .
- M a' l pensier piu che mai pronto , e audace
 Vsato a miei desii sempre gradire
 Mentre ch'ella uiuea , comincia a dire
 Madonna è in ciel ; dapoi sospira , e tace .
- C osi la doglia mia si rinouella ,
 Com'herbetta d'aprile ; e cresce tanto ,
 Quanto di rio per larga pioggia , l'onda :
- E t se non che'l dolor conuerso in pianto
 Stillo dal cor , onde mai sempre abonda ;
 M'immergeria di pianto empia procella .
- S parue il mio sole a mezo il giorno , e scura
 Misero , portò notte a gliocchi miei ,
 Onde piangono sempre afflitti , e rei
 La dispietata mia forte uentura :
- M orte , ch'ogni beltà depreda , e fura ,
 In su'l più bel fiorir portò con lei
 Madonna , e'l mio cor seco ; ah perche sei
 Per nostro danno sì crudele , e dura ?
- V n fiore hai suelto & me squallido , & uoglio
 Tronco , serbasti , accio ch'io muoia ogn' hora
 A miei diletti , & a le noie io uiua :
- D più che Talpe cieca , era pur meglio
 Me percotendo co'l tuo strale all' hora ,
 Serbar sì bella donna al mondo uiua .

Fiera, rapace mano, ah! come presta
 Fosti a sterpar la giouanetta pianta;
 Ne cui rami fioria bellezza tanta,
 Quanta uirtute in nobil tronco inesta:
Sotto la cui felice ombra, l'honesta
 Schiera de miei pensier, con pace tanta
 Scrisse ciò, che di lei la gloria canta,
 Hor per te in guerra posti, & in tempesta:
Solea tal'hor co'l diletto canto
 Di dolcezza riempier colli, e piaggie;
 Hora gli affordo co' dogliosi accenti.
Tal, che le rupi, e fiere aspre, e seluaggie
 Piangono meco ogn'hora; e'n mezzo al pianto
 Risnonan Portia i lor dogliosi accenti.

Per quel camino, onde soleui in uita
 Mandare i tuoi pensieri, e'l tuo desio,
 Et humili & deuoti inanzi a Dio;
 Con cui l'anima tua fu sempre unita,
Et sciolta, e destra, e pura al ciel salita,
 Al cielo hor lieto de l'affanno mio,
 Godi del ben, che morte, e tempo rio
 Non pon sotterra, e non consuma, e trita:
Et io son qui rimasto a pianger sempre
 Il tuo da noi partir; quasi angelletto,
 Che'n solitario ramo ogn'hor si lagna:
O fida, o' del mio cor cara compagna,
 Fa almen tal'hor che la tua uista tempre
 Il mio graue dolor d'alcun diletto.

ouente uerso il cielo alzo il pensiero
 In questa oscura, e torbida tempesta,
 Che la barchetta mia così molesta
 Con l'onda del mio pianto acerbo, e fero,
 Che già senza timon, senza nocchiero
 Va trasportata in quella parte, e'n questa
 Dal uento del martir, ch'ogn'hor la infesta;
 Tal, che di pigliar porto homai non spero,
 Ago di riueder l'amata luce
 De la mia donna, in uel fatta una stella,
 Che mi mostri il camin fallace, e torto:
 Et la ueggio tal'hor candida, e bella,
 Quasi raggio di sol, ch'esca da l'orto,
 Ma tosto a me si cela, ad altri luce.

Tropo hai per tempo Morte a noi ritolto
 Quel specchio di honestate, e di bellezza,
 Ch'empieua di splendore, e di uaghezza
 Il mondo oscuro, e di tenebre inuolto:
 Ricoperto hai di terra entro un bel uolto
 Gratia, altera humiltate, e gentilezza;
 E quanto di piu raro hoggi s'apprezza,
 Con la rapace man seco hai sepolto:
 Per adornarne il cielo; oue hor risplende
 Fra gli Angeli piu belli, a Dio gradita,
 Hai di tanto thesor la terra priua:
 Chi farà homai, che'l mio gran danno emende,
 Sì, ch'a me morte, a lei non brami uita?
 Ahi di gentil pietate ignuda, e priua.

Mentre risplende il sol, mentre l'oscura
 Notte di fosche, e humid'ombre asconde
 De prati i fior, de gli arbuscei le fronde;
 Piango la dispietata mia uentura:
D'altro non hà desio, d'altro non cura
 Questo angoscioso cor, perche l'affonde
 L'ira del pianto, e'l gran furor de l'onde;
 Tal di uiuer molt'anni ho qui paura.
Mentre che la mia donna ornò la terra;
 Vissi lieto, e beato; & hebber pace
 stabile, e ferma i miei pensieri in lei.
Hor, che riluce in ciel, nulla mi piace
 Di ciò, che quì diletta: e i piacer miei
 Son uolti in pianto, e la mia pace in guerra.

Vuota quell'urna homai esser deurebbe,
 Che'l duro mio martir uersa di pianto,
 Dapoi che, spense quel bel uolto santo
 Morte, che'l nostro ben forsi a sdegn'hebbe.
Ma per continua pioggia unqua non crebbe
 Dal ciel caduta, tanto Ismeno, o Xantho,
 Quant'in me humor per rea cagion: ne quãto
 Quell'empio duol, di che à ciascun ne'ncrebbe:
Sembra il mio core inescicabil rio,
 Onde da monte alpestre si deriua
 Acqua calda, & amara, e notte, e giorno:
Ne seccarà fin che non fo ritorno
 A riueder colei, che ne'l ciel uiua
 Me piange morto, e per me prega Iddio.

- A *l'hor che gli occhi , onde solea di fuore
Vn nembo uscir di spiritelli armati ,
Che con le faci , e con gli strali aurati
Ardean l'alme gentil d'honesto amore ,*
- C *hiuse morte crudel ; seco il mio core ,
Ch'albergo haueua in quei lumi beati
Chiuse : ah! spietata Parca : ah! duri fati ,
Io senza core , il mondo è senza honore.*
- D *eh perche me non uccidesti ancora ,
Poscia ch'al tramontar del mio bel sole
Restar cieco doueua eternamente ?*
- O *miseria del mondo , altri si dole ,
Et ella in ciel , quasi una uaga aurora
Ci apre un giorno piu bel da l'oriente .*
- V *ò ricercando in ogni parte , ou'io
Depinsi col pensier la bella imago ,
Di riuederla ancor bramoso , e uago ,
Per cibiar di sua uista il desir mio .*
- M *a pensando scemar , più cresco il rio ,
Et graue duolo ; e più l'anima impiago :
Poi mi souuien , che l'Angelico , & uago
Volto è rinchiuso in un eterno oblio .*
- A *l'hor (lasso) comincio a gridar forte
O mia fedel compagna , oue sei gita ?
Perche mi lasci qui querulo , & solo ?*
- D *eh fosse almen cosi profonda , e forte
La piaga del mio affanno , e del mio duolo ,
Che mi togliesse la misera uita .*

- D**oue son quelle chiome aurate, e bionde,
 Che mi strinsero'l cor con tanti nodi,
 Che non fia mai chi gli recida, o snodi
 Perche piu lustri Apollo il ciel circonde?
- O**ue è il bel uiso, che'l mar, l'aria, e l'onde
 Liete, & uaghe rendeua in mille modi?
 Que bellezza senza inganni, o frodi
 sedea come augellin fra uerdi fronde?
- O**ime, fredd'urna gli rinchiude, e serra,
 Perch'ombra eterna, e tenebroso oblio
 Copra quest'occhi homai di pianger lassì.
- S**ospirar deuria ancor meco la terra
 Il suo gran danno, che pouera stassi
 Priua d'un raro, e sì bel don di Dio.

- F**inito hai bella donna il brieve corso
 De la tua uita; e sei giunta a la meta,
 Ou'ogni human desio si ferma, e queta
 Come destrier, se lo ritiene il morso:
- E**t a queste moleste, & egre il dorso
 Cure mondane dato; e lieue, e lieta
 Ti sei alzata in grembo al gran Pianeta,
 Che da contra la notte al di soccorso:
- I**ui legata in porto hai la tua naue,
 Senza temenza, che ne duri scogli
 La sospinga del mondo atra tempesta:
- H**or l'humida tua uela insieme accogli,
 La barca leghi a solcar l'onde presta,
 O più d'altra suar porto, e suauè.

A l tramontar del sol chiaro, e lucente,
 Che daua a gli occhi miei forza, e uigore;
 A questo mondo rio luce e splendore,
 Per star mai sempre chiuso in occidente;
 C operse il nostro giorno humida, argente
 Notte; la terra, tenebroso horrore,
 E di lezuossi ogni desio d'honore,
 Le faci di uirtù tutte fur spente:
 H onestà gentilezza, e leggiadria,
 Ch'ornauan lei, si come i fiori un prato;
 Nacquer con lei: con lei moriro ancora:
 A hi secol uil di tanto bene orbato,
 Qual porterà il tuo di felice Aurora;
 Se il sol si spense con la donna mia?

L asso, qual uento di diletto humano
 La nebbia sgombrerà de' dolor miei;
 Dal cor già fatto per la doglia insano;
 E da quest'occhi lagrimosi, e rei?
 C hi'l mar mi renderà tranquillo, e piano
 De l'ondose mie noie; se colei,
 Ch'io chiamo ogn'hora, e ch'io sospiro, in uano,
 Ogni dietto mio portò con lei?
 G ia cittadina del celeste regno
 È fatta quella, che mi fea contento
 Con l'aere dolce del bel uolto santo;
 T alche ciò che qui ueggio, e ciò ch'io sento
 Mi sembra oscuro, e pien d'ira, e di sdegno
 E nouella cagion mi dà di pianto.

- D** eh perche cosi scroita , e si spedita
 A quest'ima , palustre , oscura ualle ,
 Per danno eterno mio , dandole spalle
 Sei d'ogni gloria adorna al ciel salita ?
- M** a poi che uiui in piu felice uita
 La' ue humano desio non erra , o falle ;
 Onde io prenda'l camin , mostrami'l calle,
 Et impetra da Dio la mia partita .
- S'** ancor l'amore maritale , e casto
 Serbi , che uiua mi portasti , morta ;
 Pietosa homai di me piglia il gouerno :
- N** on mi lasciar in questo oscuro inferno ;
 In questo di mondane horrido , e uasto
 Tempeste mar : tu mio nocchiero , e scorta .

- A** ll'hor che morte i duo begli occhi ascese ,
 Che chiedean del ciel tutto il thesoro ;
 I rubini , le perle , e l'ostro , e l'oro ,
 E tant'altre leggiadre , e care cose ;
- R** otto l'Arco , e gli strali Amor depose ;
 La face , ch'accendea nel lume loro
 Spense , si suelse il crin biondo , e decoro ;
 E ne la bara sua funebre il pose :
- E** soura il uolto , ch'un bel fior pareua ,
 Da uerginella mano all'hor reciso ;
 Lagrimando facea dolce armonia .
- H** onestà , ch'era seco in compagnia,
 Le staua a canto , e le baciua il uiso ,
 Gridando , ah Parca dispietata , e rea .

uanto infuse in molt'anni insieme accolto
 Di buono , e bello , per ornar il mondo
 Il cielo in un sol spirto , in un sol uolto ,
 A cui , o rado , o non fia mai secondo ,
 u cruda morte hai spento ; e tu sepolto ;
 Inuida terra nel tuo polue immondo ;
 Per tutte por l'alte speranze , ah! stolto ,
 Di questo cor , e i miei dilette in fondo :
 asso , quando mai piu uedrem fra noi
 Bellezza , castità , senno , & ualore
 In un soggetto ; e gratia , e leggiadria ?
 hi terra auara , ah! empia Parca , e ria
 C'hai morto , e chiuso ne' begli occhi suoi
 Ogni gloria del mondo , e ogni honore .

ontra i colpi solez de la spietata
 Mia nemica fortuna hauere un scudo ,
 Che schermo mi facea sì , che'l suo crudo
 Dardo non traffigea l'alma affannata :
 a me'l tolse di man la morte ingrata ;
 Ond'io rimaso disarmato , e nudo ,
 In preda del suo orgoglio ; e triemo , e sudo ;
 E lei truouo uer me sempre più irata .
 uella , che requie sol m'era , e conforto
 Ne le fatiche mie ; ne le tempeste
 De graui affanni miei tranquillo porto
 penser le Parche : & io uiuo fra queste
 Egre cure del Mondo . ah! come a torto
 Foste a tutto'l mio ben predarmi preste .

O pra à tua uoglia pur saette, & Strali
 Auara, inuida morte. e mieti acerba
 Il fruto di molt'anni ancor in herba,
 Per lungo, e graue danno de mortali.

C he cotanta uirtù, bellezze tali
 D'hauer uccise non andrai superba,
 Ma qua! di questa impresa à te si serba
 Loda, o cagion di tutti i nostri mali?

T u di così bel fior la terra hai priua,
 Che s'al frutto giungena; haurebbe mille
 Cose produtte gloriose, e belle:

M a spenger non potrai l'alte fauille
 De la sua gloria: ingrata habbiti quelle
 Spoglie terrene, ch'ella in cielo è uiua.

I o uò cercando d'asciugar quest'occhi,
 Che si stillano in pianto a poco, a poco;
 E di spegner l'ardente, e uiuo foco
 Del duolo, ond'auerrà ch'un di trabocchi.

M a perche lo suo Stral la morte scocchi,
 Che (s'io non erro) homai può tardar poco;
 Non dà al conforto quella doglia loco,
 Che par ch'ad hor, ad hor nel cor mi fiocchi:

S tolto, mi dice, il lagrimar che uale,
 La ragion saggia: ma quel folle senso
 Armato di furor, seco mi tira;

O nde in piagnere tutto il dì dispenso;
 Et in morte pregar spietata, e dira,
 C'homai mi auenti il suo funereo Strale.

Deh

eh perche rinouelli ad hora , ad hora
 Pensier le piaghe mie ? perche quel uolto
 Che morte hà spento (oime) terra sepolto
 Mi pingi inanzi , ond'io mi strugga, e mora?
 u fosti un tempo il refrigerio , e l'ora
 De la mia stanca uita; hor fiero , e stolto
 Hai ogni mio piacer sì in pianger uolto;
 Ch'io non ho lieta , o riposata un' hora :
 ià soleui uenir lieto, e ridente
 A colmarmi di gicia : hor egro, e mesto
 Riedi sol per turbare ogni mia pace :
 ardo al partir sei fatto , al tornar presto :
 O memoria per me troppo tenace
 De beni andati, e del mio mal presente .

presto al dipartir , tardo al ritorno
 Diletto human ; uie più fugace , e frale
 Che non è spinto da la corda strale ;
 Che tronco fior , quand'è più caldo il giorno,
 o pur mi uolgo, e mi riguardo intorno
 Per riuederti (ahi lasso) e non mi uale,
 Che con la donna mia spiegasti l'ale
 Verso del cielo , hor di sua luce adorno .
 embo folto di noie, e di martiri
 Ricuopre il bel seren de'l piacer mio
 E de sospir lo fiede un uento eterno :
 al , che la propria uita , io prendo a scherno
 Altrui si cara ; & hò solo un desio ,
 Che madonna da'l cielo a se mi tiri .

I o uolgo gli occhi del pensiero al cielo,
 Que la donna mia tiene il mio core,
 A i piè di quello eterno, alto Motore,
 Che dispensa a sua uoglia e caldo, e gelo:
Ma de gli humani affetti un fosco uelo
 Vi s'interpone; e lor toglie il ualore
 Si ch'io non ueggio lei, ne quel signore,
 Ch' (o pur) m'infiammi del suo santo zelo:
Pregalo tu, se qui tanto m'amasti,
 Quant'io qua giù t'amai, la su t'honoro
 Che del suo uero amor m'accenda, & arda:
Pietà di me ti uinca, e non sia tarda
 Ch'io sò, che i prieghi tuoi diuoti, e casti
 Mi faran degno del suo santo choro.

Dura contesa, e perigliosa fanno
 Il senso, e la ragion dentr' al mio petto;
 Quasi per campo di battaglia eletto;
 E della pugna è miol' periglio, e'l danno:
Questa uorra quell'angoscioso affanno
 Sgombrar, che'l cor mi tien legato; e stretto:
 Quello di sdegno pieno, e di dispetto
 Ristringel' uado; e maggior daol mi danno:
E di ueder (se non m'inganno) pur mi
 Di questa pugna perigliosa, e ria
 Che n'haurà il senso al fin l'honor, e l'armi:
Il che, se pur per mia miseria fia
 Non potrà in uita il mio martir lasciarmi,
 Così al suo fine andrà la pena mia.

Quell'angelico uisa; oue solea iorno il g'ozlou o
 Riposar la mia speme; e'l mio desio; **Q**ue
 Oue requie trouar nel languir mio; **C**he
 Che'l fren de' miei pensieri in man'hauea;
Gli occhi leggiadri, oue Honesta fede; **C**om'
 Com'in albergo suo proprio; e natio; **S**pent
 Spenti; e coperti ha d'uno eterno oblio; **M**orte
 Morte troppo per me spietata, e rea;
Anzi per questo mondo oscuro; e cieco; **C**he
 Che de' suoi rari pregi orbato; e priuo
 Sembra un di senza sol pallido; e gramo;
Deh perche non andat (mifero) seco; **P**er
 Perche tanta crudel me qua tien uiuo;
 Qual spogliato di frondi, & secco ramo?

Io pur uorrei por freno a quei sospiri;
 Che manda fuori il cor spessi, e cocenti;
 E rascingar le lagrime correnti;
 Ch'ogn'hor distilla'l foco de' martiri;
Ma uien ch'ouunque gli occhi uolga; o giri
 Veggia nuoua cagion de' miei tormenti;
 Oscuro il mondo, pouere le genti;
 Talche conuien che contra me m'adiri:
Piagne la Terra i suoi perduti honori;
 I pregi suoi Bellezza; e Castitate;
 Virtu'l suo albergo; Amor la gloria spenta;
Come dunque hauran fine i miei dolori,
 S'ogni cosa si lagna, e si lamenta;
 Et è colma di doglia, e di pietate?

D eh perche contra l'empia, inuida morte
 Cagion del mio, e de tuoi tanti mali ;
 Non adopraſti Amr l'arco, e gli ſtrali,
 A guiſa di guerriero ardito, e forte ?
M orta è la donna mia, con lei ſon morte
 Le tue uittorie : hor ſen Za lei che uali ?
 Spente le faci, e ſpennacchiate l'ali,
 Coſa non trouerai c'honor ti porte.
T u doueui morir ne ſuoi begliocchi ;
 Poiche nel ſuo cader, cadder con lei
 L'alte tue glorie, e gli acquiſtati pregi :
V edi d'intorno ſparſi i tuoi trophèi
 Quasi bei fior da freddo gelo tocchi
 Ne più ſia chi t'honore, o che ti pregi.

Q ual'hor in ciel di riuederti ſpero
 Fra gli ſpiriti più chiari, e grati a Dio,
 Vno in me naſce di morir deſio,
 Che ben altro che morte alcun non chero :
M a il diſpietato mio deſtino, e fiero
 Del mio duol uago più che d'onda il rio,
 S'oppone al mio uoler (miſero) ond'io
 Moro ſol con la uoglia, e co'l penſiero :
I n cui coſi m'affiſſo, che con l'ale
 Deſtre, e leggiere ſue m'inalzo a uolo
 Fra le ſchiere piu belle de beati,
I ui paſco il deſio ne gli occhi amati
 Lieto : o piacer human come ſei frale,
 Il penſier fugge, e meco laſcia il dolo

C he gioua , mentre il sol le piaggie arrende ;
 Mentre la fosca notte adombra i colli ,
 Portar il uolto mesto , e gli occhi molli
 Per lei , ch' in altra parte luce , e splende ?
S' ella (o mio cor) non uede , e non intende :
 Perche le uoci del tuo duolo estolli ?
 Ah cure egre , e moleste , ah pensier folli ,
 A lei non gioua , e me la doglia offende :
T u pensi morta lei , c' hor uide in cielo
 Libera , e sciolta da gli humani affetti ,
 V' non l' offende più caldo , ne gelo :
D unque non sospirar i suoi diletti ,
 Piagni' l tuo danno , e pien d' honesto Zelo
 Prega' l signor , che' l tuo morire affretti :

A l' hor che più sperai di pascer questi
 Occhi , per gran digiun languidi , e graui
 Nel uolto ; e ne gentili atti soauì ,
 Ch' erano a darmi aita accorti ; e presti :
M orte per fargli eternamente mesti ,
 E perch' ogn' hor di pianto il petto laui ,
 Chiuse la donna mia con salde chiaui
 In tomba oscura , oue per sempre resti :
C hiuse seco il mio cor , che de bei lumi
 Fatto all' ego s' haueua , e' l mio diletto
 Che' n lei (lasso) sol nacque , in lei morio :
T alche son fatte due fontane , e fiumi
 Quest' egre luci : e speco oscuro il petto
 Di sospir , che fuor manda il dolor mio ,

D eh pot' ess' io, come ti ueggio uina
 Coi lumi del pensier fra quegli eletti
 Spiriti, a soggiornar co' più perfetti
 Fatta del cielo cittadina, e diua,
I n questa parte tenebrosa, e prima
 Di te lucido sol, de' sudî diletti,
 Vederti con quest'occhi egri, e' mperfetti
 La cui uirtù tant' alto non arriua;
C he' l' cer non stillarei in pianto amaro
 Quando il di luce, e quando notte oscura
 Quest' ampio cerchio de la terra adombra,
A hi lasso me, che folle error m'ingombra,
 O insensata, e fral nostra natura,
 Odio quel, che dourebbe essermi caro.

I o vorrei chiuder gli occhi in questa, oue io
 Piango e sospiro ogn'hor, pallida luce;
 In cui quel uago sol non splende, o luce,
 Che sereno rendeua ogni horror mio;
E t in quell'altra aprirgli, à' l' mio desio
 Con l'ali del pensier m'erge, e conduce
 Quasi felice, e glorioso Duca,
 I sua seguaci; al mio signore, e Dio
I u: uedrei, non come penso, morta
 La donna mia: ma uina, e lieta, e bella
 Co' l' uolto affiso in quel Motore eterno
C he l'alma homai del suo gran danno recorta
 Odi la uita, e se misera appella
 Mentre sta chiusa in questo oscuro inferno.

La face, la cui fiamma ardente, e uiva
 Mostraua il calle, ond' a uirtù si sale,
 Per la caliginosa ombra mortale
 Di questa uita d'ogni luce priua,
Fiero uento di morte intempestiua
 Ha spenta (lasso) che souente assale,
 E rompe, e fuelle ogni piacer mortale.
 Acciò che mesto etern ament e uiua
Horrori tenebrosi, e nebbie oscure
 Mi cingono d'intorno: & uò si come
 Animal, che non haue occhi, ne lume
Tal che sou d'egre, e di moleste cure
 Fatto albergo noioso, e per costume
 Piango'l mio danno, e lei chiamo per nome

Spresso uolgo la uista inferma, e ria
 Oue il mio chiaro sol risplende, e luce;
 Che qui lasciato m'ha qual senza luce
 Huom, che camini per dubiosa uia
Iui la ueggo mansueta, e pia
 A piedi asisa di quel sommo Duce,
 Ch'a la celeste patria seco adduce
 L'anime, degne di sua compagnia:
Etanta gioia sento, e tal d'letto
 Mentre che, co'l pensiero in lei m'affiso,
 Che di null'altro mi rimembra, o cale
O mio terreno, & uago paradiso,
 Qual (lasso) mi t'asconde ombra mortale,
 Perch'io porti mai sempre humido il petto

D V N Q V E così per tempo alma gentile
 Ogni cosa mortale hauendo a sdegno
 T'alzasti al cielo, e a la par tua stella?
 Forse del tuo ualor nomera degno
 Questo secolo rio; ne'l mondo uile:
 Ne di seco albergar donna si bella;
 Ma perche nel horribile procella
 Di questo mar mai sempre irato, e fiero,
 Del mio gr.ue dolor, me qui lasciasti.
 Me, che cotanto amasti,
 Accio che in questo pin senza nocchiero
 sospinto hor uer l'ocaso; hor uerso l'orto.
 Veggia uicin gli scogli, e lungi il porto?

L egno sembr'io nel tempestoso Egeo
 Qualhor Austro combatte, e Aquilone,
 Qual'hor pugnano insieme; i uenti, e l'onde,
 E con la spada l'armato Orione
 Dal ciel si mostra; e dispietato, e reo,
 L'aere, la terra; e'l mar turba, e confonde:
 Ne sino ad hora (lasso) io ueggio donde
 Fiato si muoua, e nel mio lino spiri
 Di uento destro; e così amico, e fido,
 Che mi sospinga al lido,
 Oue ripose il cielo i miei desiri:
 Ah! mia forte uentura, ah! destin rio
 Cim'oscurasti il lieto stato mio?

C hina gli occhi pietosi, e nel mio errore
 Sin di là sù; qual fida tramontana
 Mostrami qual cammino io lasci; o pigli;
 Che co'l tuo lume fuor de l'onda insana
 Esca del dispietato mio dolore
 Che m'appresenta ogn'hor nuoui perigli;
 Ch'altri

Ch'altri non è che tu, che mi configli,
 Ne mi conforti in così graue danno,
 E se la dispietata mia uentura
 Non rende l'aria pura,
 E piano il mar del mio souerchio affanno;
 L'abete rotto, e per quest'onde errare
 Veggio le merci a me gradite, e care.

Mentre de tuoi begliocchi il uago sole
 Spiegaua i raggi suoi fecondi, e chiari
 Sopra queste palustri, oscure ualli;
 Rideua intorno il ciel, la terra, e i mari;
 Producea il terren gigli, e uiole,
 E d'ogni tempo fior purpurei; e gialli;
 Correano i fiumi lucidi cristalli;
 Di ricche gemme, e d'oro ornati il fondo:
 E di uaghi topati, e di iacinti;
 Gli arbuscelli dipinti
 Faceano uago, e diletto il mondo;
 E sudauano mel le quercie annose,
 E tutti i dumi hauean purpuree rose.

Danzauan per le piaggie, e per le riuè,
 Presa forma mortal per teco star si,
 Le uirtuti dal ciel discese in terra,
 Cui diero il tergo sbigottiti, e sparsi,
 Come il calor del giorno, a l'aure estiuè,
 I uitij rei, e la lor lunga guerra.
 L'alme i bassi desù posti sot terra
 Vaghi di chiara loda iuano a proua
 A far al tempo, & à la morte oltraggio:
 Non tante frondi ha faggio
 Qual'hor'a mezz'April piu bel si truoua,
 Quanti atti illustri, et degni di memoria
 E di questo e di quel canto la gloria.

Ma al tuo partir t'essi partir con teco
 Come co'l lume i r. ar, co'l corpo l'ombra
 Ogni uirtute, ogni gentile costume:
 Selua hor d'horror se fosca no ite adombra
 Sembra la terra, e l'aere oscuro, e cieco
 Abisso, doue non aggiunge lume;
 E torbido, e amar corre ogni fiume;
 E gli arbustelli det sua honor prin. ti
 Mostrano ignude le frondose braccia:
 E squallida la faccia
 Portano tutte le campagne, e i prati.
 Ne piu qua giu fra noi si uede cosa,
 Ch'a rimirar non sia graue, e noiosa.
 Ogni maschio pensier cosi fuggia,
 Come nebbia dal sol, polue dal uento,
 Che uenner teco, e ser teco purita:
 Deh potessi io qual pellegrin contento
 Al fin del suo camin, posti in oblio
 I miei passati error, depor la uita;
 E con la tua coranto a Dio gradita
 Anima, sciolto dal carcer mortale
 Inanzi a' pie di quel signor eterna,
 Starmi la state, e l'uerno
 Senza temenza di futuro male.
 Pregato tu, ch'ei t'ama, e farlo puoi
 Si, ch'un mi faccia de diletti suoi.
 Se di uolar al ciel cosi secure
 Penne, canzona, e destri uanni haurai:
 Non ne la selua de gli ombrosi intri,
 Ma fra i beati spiriti
 Più cari a Dio, la mia donna uedrai
 Diue, ch'è amò qui, lassu t'honora;
 Lasse t'ohiana e ti sospira ogn' hora.

A LLHOR che l'alba appar ne l'orizzonte
 Spiegatè a l'aura i capei biondi, e d'oro
 E con la chiara sua purpurea fronte
 Scopre de verdi campi ogni thesoro
 Sul dorso bel del Vaticano monte
 Vn sacerdote in mezzo un lieto choro
 Di casti fanciulletti era, e d'intatte
 Vergini, e pure piu che puro latte,

quasi col crine, ch'ondeggando intorno
 Giua ad ogn'hor con mille uaghi errori,
 Di ricche gemme, e di ghirlande adorno,
 Teste di uari, e d'odorati fiori,
 Riualti i lumi al Sole, oue soggiorno
 Fanno le Gratie, e i semplicetti amori,
 Da quei stillando un'amoroso affetto
 Humido fean di dolce pianto il petto:

t ei con stola di color di rose,
 Vestito di sottil, candido uelo,
 Così cantaua in uoci alte, e pietose,
 Conuerso il uolto e i suoi pensieri al cielo.
 O sommo Iddio gran padre de le cose,
 Che con paterno, e amoroso zelo
 Hai dato a noi mortali e spirto, e uita,
 Che senza il nostro error fora infinita

u festi il cielo, e l'altre cose bella
 Co duo lumi maggior la luna, e'l sole;
 E quello ornasti di cosante stelle.
 Quante non haue april rose, e uiole;

E vi

Queste, facendo fisse, erranti quelle
 Girar intorno a la terena mole;
 Onde poi fanno con ordine eterno
 Autunno, Primavera, e state, e uerno.

Tu con un uago uariar de l'Horè
 A la notte, & al di termine hai dato;
 Et a questo ad ogn'hor luce, e splendore;
 A quella horrori, & ombre in ogni lato;
 Al uerno ghiacci; a la stagion migliore
 Fioretti, & herbe, onde s'honora il prato;
 E con perfetta, irreprensibil norma
 A tutte l'altre cose ordine, e forma:

Poi che'l timone, e le chiaui, e la uerga
 Hai dato de la Barca, e del tuo ouile,
 Perche, come solea non si disperga
 Questa tua greggia mansueta, humile;
 O nel profondo mar non si sommerga
 Il legno, con la merce alta, e gentile.
 A pastor cauto, & a nocchier si saggio,
 Che di lupo, o di mar non teme oltraggio.

Fà tu signor che'l filo in lungo tiri
 De la sua uita l'importuna parca
 Tanto, che il sol piu lustri il mondo giri
 Con la quadriga sua di luce carica;
 Onde l'afflitta Italia ne respiri;
 E col fauor di cosi gran Monarca
 Torni ogni colle, ogni sua spiaggia aprica,
 A i primi honori, a la bellezza antica;

C osi detto si tacque il sacerdote,
 A i cui sonori, & honorati accenti,
 I pargoletti con soavi note
 Acquetar, rispondendo il mare, e i venti:
 Sentir le uoci lor caste, e diuote
 A si noua armonia gli angeli intenti
 E portar, dal ciel scesi, in lunga schiera
 A l'orecchie di Dio l'humil preghiera:

L' udiò'l Motor eterno, e con quel riso,
 Che l'ira affrena d'ogni gran tempesta;
 Che fa d'un cieco abisso un Paradiso,
 Pien di santa pietà chinò la testa;
 Et uolto in giro il risplendente uiso,
 Oue il perfetto ben si manifesta
 Vn'alato chiamando, e bel corriero
 Parte gli feo de l'alto suo pensiero;

O nd'egli riuerente oltre misura
 Inchinò le ginocchia e spiegò l'ale,
 Che farian lieta, & uaga ogni pittura
 Purpuree, d'or, d'azzurro orientale;
 Et uolò ne l'albergo di natura,
 Oue per legge, & ordine fa tale
 Stan le tre Parche al suo lauoro intente,
 A cui fece di Dio nota la mente:

E sse per ubidir preste pigliaro
 Vn uello aurato, & uago a merauiglia
 Piu leggiadro del qual mai non filaro
 Da che i fior piaggia fer bianca, et uermiglia

E questo al primo aggiunto seguitare
 A trar lo stame, oue piu s'assoziglia
 Volgendo il fuso, e cominciare un canto
 Più uero de gli oracoli di Manto:

O splendor de l'Italia, essemplio uero
 D'immaculato honor; la cui uirtute
 Il fragil pino condurrà di Piero
 Nel desiato porto di salute:
 La cui gloria terrà de l'altre impero
 Insin che sian tutte le lingue mute:
 Felice uecchio, al cui ualor s'inchina
 Quanto il sol mira, e cinge la marina.

Hor sarà bello il mondo; e bianca Fede,
 E Giustitia, e Pietà con lui uiranno;
 E moueran securamente il piede,
 Senza temer giamai forza, ne inganno;
 Hor la guerra n'andrà carca di prede,
 Doue le cose rie piangendo stanno;
 E la già tanto sospirata in uano
 Pace uerrà col uerde oliuo in mano:

Gia fioriscon gl'ingegni alti, e egregi;
 E l'arti illustri al miglior tempo amate:
 Già si prepongon ricche palme, e pregi
 A Poppe gloriose, e honorate:
 Già col suo essemplio Imperadori, e Regi
 Chiamano a proua le uirtù, cacciate
 Da l'auaritia de Principi indegni,
 Per tributari hauer impeti, e regni:

Q V I N T O. 2

B en puo col corno suo picciolo, e quieto
 Pieno di perle, e d'or correr al mare
 Fra le sponde di gemme il bel Sebetho;
 E soua ogn'altro fiume trionfare,
 Del suo sublime honore altiero, e lieto,
 Con le sue uaghe Ninfe ogn'hor danzare;
 E con la maestà del suo gran figlio
 Andar di piu corone ornato il ciglio.

E cco ch'a gloria sua metalli, e marmi
 Intaglia, e stampa il mondo in ogni parte;
 Com'a quei, che piu pregi hebber nell'armi
 Fece a suoi tempi il gran popol di Marte:
 Ecco le dotte historie, i colti carmi
 Spiegati in chiare, e memorabil carte,
 Che'l suo gran nome porteran tant'alto,
 Che sprezzera de gli anni il duro assalto:

V iui uegliò beato, alto sostegno
 De l'Italico honor già quasi morto;
 Che sol meriti d'hauer impero, e regno
 Dal Borea, a l'Austro; e da l'occaso, a l'orto,
 Poi che la tua uirtù t'ha fatto degno,
 E t'haue a grado sì sublime scorto
 Viui sì lunga, e sì tranquilla etade
 Ch'ogn'hor s'ammiri fra le cose rade.

LIBRO
NELLA MORTE DEL
CONTE ANTONIO
LANDRIANO.



E tanto fia il mio duol gra-
uoso, e sorte
Quanti'empia è la cagion,
ch'a cio mi mena,
Haurà uittoria anchor di
me la morte ;
E fia del danno mio minor
la pena ;

Ahi reo destino, ahi dispietata sorte
Dammi almen una inescibil uena,
Accioche sfogar possa il martir mio
Sin che di lagrimare haurò desio :

O piu ricco d'honor, che di Tesauo
Famoso fiume, & uoi diue cultrici
De le beate riue del Metauro,
Ch'andaste un tempo al mar ricche, e felici
Col uostro corno pien di perle, e d'auro ;
Se mai sempre ui siano i cieli amici ;
Le sponde ogn'hor gemmate, e l'onde chiare
Non date piu tributo al crudo Mare:

A hi fiero mar per ch'hai spento, e sommerso
Ogni diletto de la miser'alma ?
E'l mio gioir in lagrime conuerso
Dando ad un graue duol di me la palma ?

Per

Per e' hai ogni mio ben rotto, e disperso ;
 E tolta a gli occhi la gradita, & almia
 Luce, che mi faceva la vita cara
 Hor si noiosa, e piu che morte amara ?

Togliesti a lui la vita, a me quel bene ;
 Ond' io uissi sin qui lieta, e felice ;
 Accio ch' io pianga in queste incolte arene
 Piu ch' altra, che qua giu uiu a infelice ;
 Suellesti sul fiorir l'alta mia spene
 (Ahi suenturata) insin da la radice,
 Perche d'ogni gioir sceura e lontana
 Ffempio io sia d'ogni miseria humana.

Lassa, perche come sommerso hauete
 Con seco ogni mia gioia, ogni diletto
 Tutte le cose, che gioconde, e liete
 Erano de tristi occhi unico oggetto ;
 L'afflitta uita anchor non sommergete
 Hor fatta di martir solo ricetto,
 Ahi onde infami e rie) perche non sia
 Si lunga, e si crudel la pena mia ?

Misera me, che mentre splende il sole ;
 E stende in lieto giro i suoi be rai ;
 Mentre Cinthia lassu dolci carole
 Fa con le stelle, io non ho pace mai ;
 Sempre il cor lasso si lamenta, e duole ;
 Et uersa il petto fuor sospiri, e lai ;
 Testimonio n' e il ciel, che m'ode, e uede
 E le ricchexxe mie lieto possiede :

P erche non piangi meco (ahi mondo ingrato)
 Ahi secolo infelice, i nostri danni?
 Di cotanto ualor priuo, & orbato
 Quanto non uide il ciel molti, e molt'anni?
 Perche si tosto hai colto, ahi crudo fato,
 Solo cagion di tanti nostri affanni,
 Quel uago fiore, onde a'tendeua il mondo
 Frutto tanto soaue, e si giocondo?

M a (lassa) a che piu piango? anima bella
 Tu sei salita in cielo, iui risplende
 La tua uirtu, quasi fulgente stella,
 Che riu, e poggi di uaghezze accende;
 E si come di Dio diletta ancella,
 Che tutte l'hore in mig'ior usi spende
 Lasciata in terra ogni tua parte oscura,
 Contempli l'alto Dio de la Natura:

S e spento è quell'amor, che mi portasti;
 Che non ti lice amar cosa terrena;
 E que' pensieri maritali, e casti,
 Che mi posero al cor dolce catena;
 Vincati almen pietà tanta, che basti
 Di quella graue, & incredibil pena
 Che per l'acerba tua da me partita
 Odiar mi fa i piaceri, odiar la uita:

R iuolgi gli occhi a questi bassi chiostri
 Et uedrà i colli d'Omibria, e la Campagna,
 Che del tuo dipartir, de danni nostri
 Ad alta noce si lamenta, e lagna;

E deposto le perle, e l'oro, e gli ostror
 Da l'appennin sin' a Pisauro, bagna
 Di pianto l'herbe; e chiama il mar crudele
 Di doglia empiedo il mondo, e di querels:

vedrai me, che riuolti i lumi, u sei
 Per forza di destin salita al cielo,
 Misera sfogo i dolorosi homei,
 Auolta in panni oscuri, in negro uelo;
 E stillo gli occhi lachrimosi, e rei
 In pianto amaro, mentre il Dio di delo
 Fa lieto il mondo; e mentre l'humid'ombra
 Di tenebre; e d'orror la terra ingombra.

vedrai il mio signor pensoso, e solo
 De la tua morte star mesto, e dolente
 Con di cure moleste un lungo stuolo
 Intorno al cor si saggio, e si prudente;
 E piu che d'altro uago del suo duolo
 Fuggir le schiere de la lieta gente,
 Et di tua compagnia spogliato e priuo
 Star, come senza humor fontana, o riuo:

Accogli i miei pensier, che d'hora, in hora
 Per poggjar, doue sei spiegano l'ale;
 E rimandali a me grata tal'hora
 A darmi alcun conforto in tanto male;
 E'n sogno almen, quand' a noi uien l'aurora
 Col giorno in sen dal lido orientale,
 Mostrati a consolar questa meschina
 Ch'a si lunghi martiri il ciel destina.

S pogliate, accioch'io sparga, o uerginelle
 L'urna, oue rio destin chiude il mio core;
 L'urna, ch'asconde tante cose belle,
 Tante rare uirtu; tanto ualore,
 De lor bei doni, e queste piaggie, e quelle,
 Sei miei sospir non hanno arso ogni fiore;
 E poi che sparsa l'ho gia del mio pianto
 Sparghiamola di croco, e d'amaranatho:

E di ghirlande, e di pregiato alloro
 Coronate l'insigne, ond'ell'è adorna;
 Oue l'honor col uolto almo, e decoro
 Come in suo proprio hostel lieto soggiorna;
 Oue le noue suore al pletro d'oro
 Sempre che'l di ridente a noi ritorna,
 Inghirlandate l'honorate chiome
 Cantano le sue lodi e'l suo bel nome:

C osi doue l'Isauro si deriua
 Cal famoso Appennino, e'n mar s'asconde
CAMILLA afflitta, e d'ogni gioia priua
 Velata di dolor le chiome bionde,
 Dicea, piangendo; e di tutt'altro schiua,
 Al cui suon rispondean le riue, e l'onde;
 E con soauì e dolorosi accenti
 Suonaua Antonio, Antonio il lido, e i uenti.

M. GIO. BATTISTA GIRALDI,
AL S. BERNARDO TASSO.

Loſtra mi ha, Taffo, il mio Ambroſio gentile,
De l'Amadigi uoſtro il primo canto,
Compoſto in ſi alto, c'n ſi honorato ſtile,
Che tra' primi Scrittor u'ho dato il uanto,
Et come alcun non trouo a uoi ſimile,
Quantunque i mi riuolga in ogni canto,
Coſi ho gran gratia al ciel, che m'habbia dato,
Vedere Auctor, qual uoi, ſaggio, e pregiato.

he come moſtra ſol l'unghia il Leone,
Et la ſua molta forza, e'l ſuo ualore,
Coſi uiſt'ho, che ſenza paragone,
Di queſt'opera illuſtre haurete honore.
Felice uoi, cui par che Febo done
Don, di cu'egli mai non die il maggiore.
Acciò c'habbiate in queſta uita frale
Con nome eterno, pregio alto, immortale.

o uorrei uerſi hauere, & hauer rime,
Da potere agguagliar menoma parte
De le uirtù, che ſon tra l'altre prime,
In quel, che uoi ſpiegate in queſte carte.
Chè ancor che ue n'andiate uoi ſublime,
Ad inalzarui anch'io porrei ogni arte.
Ma meglio è, ch'io ui marauigli, & taccia,
C'honor ui dia, ch'a uoi non ſi confaccia.

Però sendo noi giunto hora a tal segno,
 Che giunger non si per lingue, ne penne,
 Bastau ch'io comprenda con l'ingegno
 Le lodi uostre, & col tacer le accenne,
 Che Scrittor non conosco, che sia degno
 Di dare a noi l'honor, che ui conuenne,
 Perche uoi sol lodar, Tasso, possete
 Et seruiendo mostrar quel, che uoi sete.

Dunque poi che si largo il Dio di Delo
 In noi cosparti ha suoi maggiori pregi,
 Perche cantando ue n'andiate al cie'lo,
 Tra i piu rari Scrittori, & tra i piu egregi,
 Se nulla puo il desio, che nel cor celo,
 Di ueder che ui honori ogn'uno, & pregi;
 Mandate fuori questo nouo lume,
 Che, col suo chiaro, il nostro oscuro allume.

**RISPOSTA DEL TASSO,
 AL S. GIO. BATTISTA
 GIRALDI.**

CIGNO potrete ben bianco, & gentile
 Farmi di coruo uil col uostro canto
 Et col colto, leggiadro, & alto stilo
 Darmi di bon Scrittor la gloria, e'l uanto:
 Et quasi arabo auget senza simile
 Formi a i piu chiari, & piu famosi a canto,
 Ma ciò sia uostro don, che non è dato
 Loco a me si scurano, & si pregiato.

n mi uoglio agguagliar Topo al Leone,
 Onde mi man. lu poi forza, e ualore:
 Ch'io temerei a si gran paragone
 D'acquistar biasmo; oue piu bramo honore:
 Debo la palma, e la corona done
 A Scrittor piu di me dotto, e maggiore:
 Ch'ombra fora di gloria oscura, e frale
 La mia; non chiara, uera, & immortale.

a quai se sian queste mie basse rime,
 L'obbligo mio ui pagheranno in parte:
 Ben mi duol che non sian fra l'altre prime,
 Come scriuete ne le uostre carte;
 Per poter darui un quaderdon sublime
 Di quanto studio uoi ponete, & arte,
 Perche il futuro seculo non taccia
 Ciò ch' (e pur) al mio merto si confaccia.

atenni uoi, onde m'indizi al segno,
 Ch'al mio lauor conuenensi, e uanni e penne,
 Porgete mano a l'affannato ingegno,
 Che par, ch'a basso di cadere accenne:
 Che col uostro fauor forse sie degno
 D'alzarsi, doue alzar si a quel conuenne,
 Che cantò de Rugier: uoi ciò possete,
 Se l'annate, e se sua guida setè.

S e uoi sarete il mio Signor di Delo
 Cintio, io degno sarò di tanti pregi,
 Et poggierà con l'ali uostre al cielo
 Il mio Amad'igi fra gli illustri egregi;
 Ma se pur ciò non fia, temo, & no'l celo,
 Ch'alcuno non sarà, che'l lodi, e pregi;
 Ne che col suo uiuace, & chiaro lume,
 Be' raggi in lui di uera gloria allume.

I L F I N E.

REGISTRO.

A B C D E.

Tutti sono Sesterni.





S A L M I

I M E S S E R
B E R N A R D O
T A S S O .



C O N P R I V I L E G I O .



VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X .

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading.

Handwritten text in the middle section of the page, appearing to be a list or a series of entries, also largely illegible.



Handwritten text at the bottom of the page, including what appears to be a signature or a concluding statement, mostly illegible.



2
ALLA SERENIS=
SIMA MADAMA
MARGHERITA
DI VALLOIS,

D V C H E S S A D I
S A V O I A.



*A marauiglia,
Serenissima Si-
gnora de l'inf-
nite uirtù di vo-
stra Altezza mi s'impresse di
maniera ne l'animo il primo
giorno, ch'io la conobbi, che*

A ij

qualhora a lei uolgo il pensiero
un grande, et raro miracolo
de la Natura mi par di uede
re: Quinci, et da i molti bene
fici riceuti dal suo fauore, u
me nacque un'immenso deside
rio d'honorarla, ilquale tanto
di giorno in giorno è andato ac
crescendo, quanto il suo meri
to, e'l mio debito s'è fatto mag
giore: a cui, etiandio che et per
l'altezza, et eccellenza del sog
getto, et per la bassezza et
imperfettione mia, io non hab
bia potuto dar compimento; son
però certo ch'ella haurà cono
sciuto, ch'egli è stato difetto di
sapere, et non di uolontà: Et

3

perche non mi pare, che sotto
il nome di si alta, et ualoro-
sa Principessa di mandare in
man de gli huomini profane
compositioni si conuenga; que-
ste poche Ode sacre, o Salmi
che li uogliamo nominare, sot-
to la protettione sua ne uer-
ranno in luce: Prenda l'altez-
za vostra con lieto animo il pic-
ciolo pagamento d'un suo de-
bitore; et al difetto suo sup-
plisca con la grandezza del mio
desiderio; ilquale (se le forze
de l'ingegno se gli aguagliasse-
ro) non minor marauiglia a
mortalì porgerebbe, che si fac-
ciano le tante, et si rare qualità

del reale animo suo : rendendo-
la certa , che se da la sterilità
de l'intelletto mio cosa nascerà,
che del suo merito in qualche
parte non indegna mi paia, sot-
to il suo fauore al mondo si fa-
rà uedere : Intanto piaccia a
vostra Altezza di conseruar-
mi ne la gratia sua. Di Ve-
netia il xv. di Dicembre del
L I X.



SALMO PRIMO.



ER CHE sommo Mo-
tore

In me de l'ira tua gli
strali auenti

Si acuti, e sì pungen-
ti?

Se punir uoi il mio er-
rore,

Mancarà sotto a sì gran pena il core.

C he cotanti non uanno

Augei per l'Aria; ne Nettuno asconde

Tanti Pesci ne l'onde;

Quant'io ho d'anno, in anno

Fatte a te offese; ad altri oltraggio, e danno.

C ome Padre Amorofo,

Che si mostra al figliuol crudele, & empio

Per torlo a maggior scempio,

Me punisci; e pietoso

Dammi in tante fatiche homai riposo:

A iiiij

V edi , che quanto il Sole
Risplende quì ; quanto la notte adombra
La terra d'humid'ombra ;
Il cor si lagna , e duole
Con pianto , con sospiri , e con parole ;

S i , che languidi homai
Sono quest'occhi ; e per la pena infermi :
E se non so dolermi
Quant'io t'offesi ; sai
Che tua pietà'l mio error uince d'affai .

V olgi le luci pie ,
A cui be raggi così spiegati l'ali
Queste noie mortali ,
Come al lume del Die
Suole fosca ombra , a le miserie mie :

C he sotto al duro , e graue
Fascio de dolor miei , l'alma meschina
Gli afflitti homeri inchina
E di cadersi paue
Se tua bontà di lei pietà non haue :

S grauala Signor mio
Si , che fra tante noie un dì respiri ;
Fra sì fieri martiri ;
E non porre in oblio .
Che'l soccorrer i rei proprio , è di Dio .

S A L M O

S A L M O II.



IN a quando Signor
 questa sviata
 Anima, senza luce
 Seguirà il senso, con
 lena affannata;
 Che quasi infido du-
 ce

A periglioso passo la conduce?

S in a quando signor l'orecchie haurai
 Chiuse de la pietate;
 Che ti sospinse, per trar noi de guai,
 Da le membra beate
 Sangue a uersar con tanta indignitate?

I o pur tua son fattura; & per me ancora
 Terre di mano a l'angue
 Spietato; che n'ancide, e ne diuora
 Di ch'ei sospira, e langue;
 Spargesti il giusto, & innocente sangue:

O r che soccorso m'hai con la tua morte,
 Voi in preda lasciarmi
 Debile, & stanco, a cosi fresco, & forte
 Nimico; senza darmi;
 Onde mi possa aitar lo scudo, e l'armi?

In te posto ha Signor tutta la speme;
Ne altronde spero aita
Contra questo Tiranno; che mi tiene,
Com'agna, che smarrita
Ha lungi dal Pastor lupo rapita:

Si m'udrai poi cantar lungo un bel rio
Al ricco plettro, e d'oro,
Ogn'altro mio pensier posto in oblio;
Si che lo Scita, e'l Moro
Sentira'l canto mio dolce, e canoro,

Come tu festi il ciel uago, e rotondo;
Cinto di stelle ardenti;
Ch'un prato par quand'è fiorito il Mondo:
E con le luci argenti
La luna errar intorno a gli elementi:

Come tu desti al Sol caldo, e uigore;
Che con le luci sante
Pieno di dolce, & di paterno Amore
Fa la terra pregnante,
Ricca, & adorna di bellezze tante:

Che con ordine eterno errando intorno
A la mole terrena;
Hor freddo, e breue, hor lungo, e caldo il giorno
Vigilante ne mena,
La chioma di bei raggi ornata, e piena;

E l'altre lodi tue, che tante sono
Quanti onde moue l'ora;
Quanti il terreno ha fior, leggiadro dono
Di Fauonio, e di Flora;
Allhor che i campi Aprile imperla, e indora.

SALMO III.



O so sommo Motore ;
 E'l confesso ; ch'inde-
 gno
 Son del tuo santo amo-
 re ;
 Ma tu Signor , ben de-
 gno

Sei , ch'io t'ami , & honore
 Quanto dee creatura , il creatore :

B en degno far men puoi ,
 Se col foco gentile ,
 Ch'arde , de serui tuoi
 Il cor contrito humile ,
 Arder l'alma mi uoi ;
 Onde in nuouo huomo mi riueſta poi :

I o son secco Terreno ;
 Non sterile infecondo ;
 A cui , se bagni il seno ;
 E fertile , e fecondo ,
 Come pratel di fieno ,
 Mostrerà il petto suo di frutti pieno :

B agnalo Signor mio
 Con quel licor soaue
 Del tuo perpetuo rio ;
 Con cui le macchie laue
 Del peccato empio , e rio ;
 Si come padre liberale , e pio :

C he di frutti , & di fiori ,
Come campo ben colto ,
Di diuersi colori
Gli uedrai pinto il uolto ;
E de tuoi bei Thefori ,
Carco sempre mostrare il grembo fuori :

N e perche ingrata sia
A te , di tanti doni
La fral natura mia ;
Giusto sdegno ti sproni ;
Che questa carne ria
Souente il suo douer signore oblia :

C ome dinanzi a fiato
Di uento Orientale ;
Che talhor soffia irato ,
Spiegan le nebbie l'ale
Si , che'l Cielo turbato
Allhor , allhor si fa sereno , e grato ;

C osi dinanzi al uento
De le preghiere mie ,
Benche debile , e lento
Spiri la notte , e'l die ,
Signore in un momento
Sen fugga l'ira tua , di cui pauento :

O nde sereno , e chiaro
Torni il mio giorno ancora :
E s'asciugli l'amaro
Pianto , che d'hora , in hora
Spargo , ch'altro riparo
Non ho , che te Padre benigno , e caro :

SALMO IIII.



E la tua gratia il rag-
gio, alto Signore
Passa a guisa di lam-
fo;
Si, che non scalda l'a-
ghiacciato core;
Però tepido auampo

Nel foco chiaro del tuo santo amore:

Manda una fiamma sì lucente' e uiua,
Che non sol scaldi l'alma
Hora di bene oprar sdegnosa, e schiua;
Ma con la dolce, & alma
Luce, arda del mio cor l'interna riu;

Accio che del tuo amor caldo, & acceso
I mondani dilette
Deponga in terra, quasi inutil peso
De l'alma; che s'affretti
Di gir al Ciel, da cui gli era conteso:

Io son quasi terren sterile incolto,
Che non produce frutto,
Se seminato da man saggia, e colto
Non è per l'anno tutto,
Et inaffiato, onde non resti asciutto;

E se de la tua immensa alta pietate
L'inescicabil fonte,
Ch'esce ad ogn'hor con tanta largitate
Da quello eterno Monte,
Non lo bagna talhor, come la state

A llhor ch'arde dal Cielo il cane estiuo
Ogni campagna, e prato;
Che'l campo è senza fior; senz'onda il riuo;
Sarò nudo, e priuato
Di tutto quel, onde in tua gratia uiuo:

I o ho il uoler; ma non pari al desio
Sono le forze frali,
Senza l'aiuto tuo mio Padre, e Dio;
Che da cure mortali
Oppresso, il lasso e frale spirito mio

S enza la gratia tua, non piu respira,
Che sotto al graue pondo
Del duro sasso, che sospinge, e gira
Sempre dal sommo, al fondo
Sisifo, al Cielo, & a se stesso in ira.

S tempra quel ghiaccio adamantino, e duro
D'una inuechiata usanza,
Che'l cor mi cinge, ond'io di te non curo;
Ma posta ho mia speranza
Ne le cose del mondo horrido, e scuro:

S i, che l'ardor del tuo bel foco senta,
Che'l gielo hor le contende
L'anima rea; e di ben far contenta
Le sue gran colpe emende;
Et al folle desio piu non consenta.

SALMO V.



O ME uago angellet-
to

Che i suoi dogliosi lai
Fra i rami d'Arbuscel
tenero, e schietto
Chiuso di Febo a i rai

Sfoga piangendo, & non s'arresta mai;

Così la Notte è'l giorno
Misero piango anch'io
Le graui colpe; ond'è'l cor cinto intorno;
E con affetto pio
Cheggio perdono a te Signore, e Dio:

Ma tu (lasso) non senti
Il suon, di mercè indegno
De dolorosi miei duri lamenti:
Se forse hai preso a sdegno,
Che da te spesso fuggo; a te rinegno,

Che poss'io, se l'audace
Senso, tanto possente
M'ha posto al collo un giogo aspro, e tenace
Oime, che non consente
Che stabil nel tuo amor sia la mia mente?

N e repugnare al senso
Val la fragil Natura
Fatto sì forte, e di ualor sì immenso;
Se non pigli la cura
Tu padre pio, di questa tua fattura:

S emplice, e pura Agnella,
Se talhor per errore
Vagar intorno per la selua bella
Lascia sola il pastore,
Ella è rapita, & ei danno ha, e dolore:

D el non lasciar in preda
Quest'alma poco accorta
Al suo nimico, sì ch'errar la ueda
Sola, e senza tua scorta;
Onde ne resti lacerata, e morta.

L' hai tu padre benigno
Con le tue man creata
Per in preda lasciare, a quel maligno
Serpe, una cosa amata;
Vna fatura tua sì cara, e grata?

V incati de le mie
Miserie, homai pietate,
E di man tommi a queste crude harpie
Cure del mondo ingrata,
Sì che non moia in tanta indignitate.

SALMO

SALMO VI.



E l'egre, inferme men-
ti

Vieni, o consolatore
Clemente; o de tormen-
ti

Nostri, Medico certo
assai migliore,

Che non fu mai Enone,
Che non fu Podalirio, o Macaone:

Vieni Spirito Santo;
E del mio core immondo,
C'hor lauo col pianto,
Penetra co tuoi rai fino al profondo;
E le tenebre sgombra,
Che posto u'ha de miei peccati l'ombra:

Vedi, che come scoglio
Percuoton del Mar l'onde,
Con un continuo orgoglio,
Così piaghe mi fan larghe, e profonde
L'alte miserie mie,
Ond'io non poso mai notte, ne die:

Vieni salda fortexxa;
E col potente braccio,
Ch'ogni durezza spezza,
Rompi quel forte, adamantino ghiaccio,
Che mi circonda l'alma
Si che non habbia pur di me la palma

La Morte; o quel nimico,
Che con falsa lusinga
Di simulato amico,
Fallace pur m'alletta, e mi lusinga:
Per tenermi ogn'hor fisso
Nel suo piu scuro e piu profondo Abisso

Non ha, quand'è piu bello
L'anno, e piu dilettofo,
Tante frondi arbuscello;
Tanti uaghi fioretti un prato herbofo,
Quant'io noie, & affanni
Del mio'angosciofo core empì Tiranni:

Sana l'Alma dolente
Et egra; di salute
Disperata; ch'ardente
Febbre confuma, con la tua uirtute;
Non con suchi, o licori
Di uerdi herbette, o di gemmati fiori:

Scaccia l'interna sete
Col tuo torrente uiuo
Del piacer, che fa liete
L'anime nostre; e non con fonte, o riuo;
Sì, che tempri il ueleno
De le miserie humane, ond'io son pieno.

10
SALMO VII.



L tuo aiuto , o Signo-
re

E pietoso , e benigno ,
Contra l'angue mali-
gno

Chiamo ; ch' a tutte
l'hore

Mi serpe intorno a questo afflitto core :

i cerco , o Signor mio

Per seruirti , & amarti ,

Ma non posso trouarti ,

Che la nube del rio

Peccato , s'interpone al m io desio

mi nasconde il lume

Di te , mio sol lucente

Si , che la cieca mente

Tornerà al suo costume ,

Se non è chi la guidi , o chi l'allume :

ome raggio talhora

Di chiaro ardente Sole ,

Sgombrar la nube sucle ,

Che l'aria adhora , adhora

Conturba col suo scuro , e discolora .

C osì un sol lumicino
De la tua gratia immensa,
Come facella accensa
Mostri il dritto camino
A me smarrito, e stanco peregrino:

A ccio ch'io possa homai
Trouar, doue tu sei:
Fallo, che far lo dei;
Che se non mi ti dai
Nulla mi gioua cio, che dato m'hai:

I o t'amo, e se non quanto
Deurei, che tel confesso;
Non puo lo spirto oppresso
Dal peso graue tanto
Di questo mio mortal terreno manto

A lzarfi, ou'è'l suo bene
Da queste egre del mondo
Cure, uile, & immondo;
E por iuità sua spene
Nel suo santo fauor come conuiene

M a se col uiuo raggio
Di tua gratia disgombre
Questi, ch'a guisa d'ombre
Mi celano il uiaggio,
Pensieri humani, ond'io lume non haggio

T e sol Signor eterno
Ogni gioia mortale,
Come caduca, frale,
E uile, hauendo a scherno,
Amerò, colmo d'un diletto interno.

ALMO VIII. ♦



TEMPRA, o gran
Re del Cielo.

Col uiuo foco del tuo
santo Amore

Questo indurato gelo
Di confermato errore,
Che mi circonda intor-
no, interno il core;

i che tutto infiammato

Del tuo diuino ardor, qual secca face
Arda in foco beato

Sempre chiaro, e uiuace

Con de gli effetti humani eterna pace:

n te sol la radice

Posi de la mia speme alta, e gradita;

C'hor crescendo, felice,

E di fronde uestita

Alza la chioma sua uerde, e fiorita:

agnala tu con l'onda

Di quella tua pietà celeste, e diua,

Che come fonte abbonda,

Che da surgente, e uiua

Vena, fra i fiori, e l'herbe si deriua.

erche uenendo meno

L'humor de la tua gratia; arido ramo

Non si sfaccia; ond'io pieno

Di tema, e affutto, e gramo

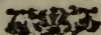
Priuo mi troui di quel che piu bramo:

F a ch'ogni mio desio
A te si uolga, come a segno strale
Di bono arcier; tal ch'io
Verso te spieghi l'ale
Hauendo a sdegno ogni piacer mortale.

S i che quel serpe antico
Che con eterna, e uigilante cura,
Empio nostro nimico,
Di tirarmi procura
Ne la sua ualle tenebrosa, e scura,

I n darno ogn'arte spenda;
E sembri Augellator, ch'al lungo giorno
In uan le reti tenda;
E pien d'ira, e di scorno
La sera al nido suo faccia ritorno.

S A L M O IX



D E H fra cotante
Calamità, di cui g
uoso pondo
Mi pone adosso il
do,
Si spietate; e si
Fa almen Signor, ch'io mi riposi un die:

e dopo lunga , graue
 E perigliosa , horribile tempesta ;
 L'onda inanzi molesta
 Diuien piana , e soaue ;
 E lascia il uento respirar la Naue ;

erche questo , del mio
 Stato infelice , oscuro horrido uerno ,
 Esser pur debbe eterno ?
 O mio Signore , o Dio ,
 Togli l'orgoglio al destin empio , e rio :

erche non mi condanni
 Ad un sì lungo , anzi perpetuo esiglio ,
 Con continuo periglio ;
 E fra cotanti affanni
 Finir il corso di mia uita , e gli anni :

ammi tanta fortezza ;
 Che de la rea Fortuna oltraggi , e torti
 Soffrendo , in pace io porti ;
 Et a quest' alma , auerza
 A gustar ad ogn'hor l'empia dolcezza

e le gioie mortali ,
 Dà a ber di quel tuo uiuo , alto torrente ,
 Che renda ebra la mente
 De le cose immortali ;
 Onde poi sprezzi quest' humane , e frali .

olleua il mio pensiero
 Col tuo fauor , da queste cure humane :
 Da le speranze uane
 Del mondo ; onde leggiere ,
 E scarco ; quasi alato , e bel corriero

M' inalzi del tuo Monte
Al giogo lieto; oue giamai non uerna;
Oue uerde, & eterna
Primauera, la fronte
D'altre uaghezze; e qui fra noi non conte

G li orna; e lungo i ruscelli;
Che corron acqua di diletto uiua;
Soura la uerde riuu,
C'ha di gemme i capelli
Si cibi anch'ei fra gli Angeli piu belli.

A la diuina mensa;
Oue la tua pietà tutti i diletti
A i cari spirti eletti
Con larga man dispensa;
Tal, che de l'amor tuo l'anima accensa

S degni nel suo terreno
Carcere far ritorno: è, odiando tante
Gioie del mondo errante,
Piene d'empio ueleno
Si moia qui, per poi uiuerti in seno.

SALMO

13

S A L M O X.



VANDO a i Corsier
del Sol pongono il fre
no

L'hore, dopo l'aurora;
Per far l'aere sereno
Con la luce, ch'indora
Intorno il cielo, e le
campagne infiora;

iuolgo gli occhi lagrimosi, e graui
Ancor dal sonno, a Dio
Perche le macchie laui
C'ha fatte l'error mio
Ne l'alma trista; e i pensieri, e'l desio:

si come da fonte eterno, e uiuo,
Che con l'onda sua pura
Fa un pargoletto riuo;
E con perpetua cura
Bagna i nascenti fiori, e la uerdura,

erso da gliocchi, e per le gote spargo
D'humor lucido, e chiaro
Vn riuo cupo, e largo;
Da gliocchi, che peccaro;
E rigo il petto mio di pianto amaro:

col diuoto core, e pien di fede
Di tante colpe mie
A lui chieggo mercede;
Di quelle colpe rie
Che com'ingorde, & affamate Arpie

Mi rodono ad ogn'hor la miser'alma;
Per timor, che non porte
Il nímico la palma
Di me, potente, e forte;
E mi condanni a una perpetua morte:

Ma'l senso per lung'uso homai tiranno,
Non clemente signore,
Con un sodue inganno
Disuia l'intanto core;
E lo rimena al suo primiero errore:

Ahi anima ostinata, un cieco Duce
Tolt'hai per fida scorta,
(Lassa) che ti conduce
Con le lusinghe; e porta
Per questa strada perigliosa, e torta:

Ma tu Signor del Ciel, Padre benigno
A questa semplicetta
Alma, che quel maligno
Serpe si dolce alletta;
E tien ne lacci suoi legata, e stretta

Recidi il nodo con l'ardente spada
Di tua pietà infinita
Si, che a forza non uada,
Oue il crudel l'inuita;
Oue la tragge timida, e smarrita:

In te Signor, ne la tua gratia spero;
E percio ti consacro
Il desio; e'l pensero
Lauati entro quel sacro
Di pentimento, e chiaro, e bel lauacro:

le tue lodi sempre, e la tua gloria
 Cantando con la Cetra;
 Farò al mondo memoria,
 Che'l cuor, che non è pietra
 Gratia, e mercè da tua pietate impetra.

SALMO XI.



Di da questo Mare,
 Horrida, e tempestoso
 Del mondo rio, onde non
 è riposo
 Vn' afflitto pregare
 La tua pietà, e'l homai
 lo uoglia aiutare,

Vedi che uento irato
 Lo sospinge: e l'infesta
 Onda ogn'hor lo percuote, e lo molesta
 Si, che'l flutto turbato
 L'ha di uela, e timon, già disarmato

Porgi presto la mano
 Al mio già rotto legno,
 Perche di tempo rio forza, ne sdegno
 In questo mare insano
 Non lo sommerga; onde poi pianga in uano.

Io lo ueggio uicino
 Signor, a un duro scoglio:
 E cresce sempre l'ostinato orgoglio;
 E l'impeto marino;
 Tal che teme naufragio il cauo pino:

O coloro felici,
Ch'a te, tranquillo Porto,
Spinti per calle periglioso, e torto
Da cari uenti amici,
Chiudon le uele ne le tue pendici:

E sgrauati dal pondo
De le cure mondane;
Sottratto il core a le miserie humane
Nel tuo felice mondo
Passano chiaro il di sempre, e giocondo.

Miseri, ah, noi, ch'ancora
Per quest'onda importuna,
E fiera, senza hauer certezza alcuna,
Che di Dio benign'ora
Al lido Oriental spinga la prora.

E rriamo; ergendo il ciglio
A la patria, oue sei
Re souera tutti i Regi, e Dio de Dei
Terreni, e, in questo esiglio
A te chiedemo et aiuto, e consiglio:

Deh sgombra col tuo raggio
La caligine oscura;
Acqueta la tempesta horrida, e dura
Si, che senZaltro oltraggio
Io giunga lieto al fin del mio uiaggio.

15

SALMO XII.



VAL Vergine gen-
til, che'l Genitore
Ha colta a l'improuiso
In qualche graue er-
rore;
Che pinge d'ostro il vi-
so;

E con uoce tremante, e basso suono
Inchinata, & humil chiede perdono;

adre benigno, di uergogna il uolto
Depinto, e d'humiltate,
Il cor, ch'un nembo folto
Copre di uanitate,
Vestito; a te ricorro; a te, che sei
Conforto sol de sconsolati, e rei.

o non posso negarti alcun mio fallo,
Ch'a te tralucon fuori
Come suol da cristallo
Raggio di Sole, o fiori,
Da questa mia sviata, inferma mente;
E ad ogn'atto mio tu sei presente:

edi il mio cor, che gia pentito, e gramo
Piagne l'error commesso;
Quasi Augellin, che in ramo
Verde, si lagna spesso
De la sua dolce, e cara compagnia,
Che gli ha furata man rapace, e ria:

Souente faccio al senso, e a la ragione
Far pugna nel mio petto;
Ma quegli il guiderdone
Ne porta; ond'io costretto
Son di seguir il reo douunque uada;
Ne contra lui mi gioua elmo, ne spada:

Tu sai pur quanto sia debile, e frale
Questa nostra Natura;
Quanto inchinata al male
Se ragion non n'ha cura;
Quanto accorto, e possente è quell'antico
Pestifero angue, e suo crudel nimico.

Pront'è il uoler in me, la forza manca;
Ne risponde al desio;
Ch'ad ogn'hor si rinfranca,
Come per acqua rio:
Che poss'io piu s'ogn'hor combatto in uano;
E uinto porgo al uincitor la mano?

Padre clemente, tua pietà infinita
Domi l'ardito senso;
E quest'alma smarrita
Arda d'un foco immenso
Del tuo diuino amor si, c'habbia a sdegno
Ogni piacer, che sia fuor del tuo regno.

SALMO XIII.



ON quai lode o Signore
re

Canterà la mia lira
Il tuo supremo honore?
Chi questa snoda, e gira
Lingua, o la uoce, e
l'intelletto inspira?

N on può mortal pensiero
Troppo a tant'opra ardito,
Pur adombrare il uero
Del tuo pregio infinito;
Non che uoce, o parlar terso, e fiorito:

N on è sì angusto uaso
Di tanto ben capace;
Poter l'orto, e l'ocaso
E speranza fallace,
Tutto allumar, con piccioletta face:

C ome debil del sole
Vista, i raggi affisare
Non puo; così parole
Humane, laudare;
Ne pensier la tua gloria imaginare:

A lto diuino oggetto
Non uede; e non comprende
Nostro humano intelletto:
Lume, che troppo splende
Gli occhi abbarbaglia, e nostra uista offende:

Ma se col tuo lucente
Splendore, aprì, e rischiari
La tenebrosa mente
Si, ch'io uada di pari
A quei spirti, che quì ti fur già cari;

Andrò la notte, e'l giorno
Il tuo nome cantando
Per queste piaggie intorno;
E l'anime chiamando,
Che dietro al senso uan suiate errando:

O fonte eterna, e uiua,
Onde per molti rami
La luce si deriua
In quei, che'n ciel tu chiami
De la tua gratia; in quei, ch'apprezzi, et ami:

Illumina l'oscura
Mente, ch'un uelo negro
Di mondana, e uil cura
Adombra; sì che allegro,
E sano l'occhio, hora dolente, & egro,

Veggia la tua gran gloria;
E'l ben, che m'hai promesso;
Et hauendo Vittoria
Contra me, di me stesso;
Hor moia quì, per poi uiuerti presso.

SALMO

SALMO XIII.



D E T A' Signor, pietate;
 Che se castigar uoi
 Di tante colpe loro i ser-
 ui tuoi;
 A punir, crudeltate
 Non fia bastante, tan-
 ta indignitate:

V oi pur, questa del mondo
 (Oime) piu bella parte,
 Che'l Mar circonda; e l'Alpe horrida parte,
 Tutta porre in profondo?
 Questa Signor, che gia sostenne il fondo

D e la gran monarchia
 De la mole terrena,
 V' con calce tenace, e salda arena
 La tua pietate pria
 Posta la pietra del suo Tempio hauia?

R enoca o padre pio
 Si terribil sentenza;
 Deh non uoler mostrar la tua potenza
 Contra un popolo rio,
 Che ben si sa, che sei Signore, e Dio:

P otran le luci belle
 Di tua pietà, uedere
 Da genti uiolar rapaci, e fiere
 Cotante Verginelle,
 Che non son state al tuo uoler rubelle?

P otrai (se questo è poco)
Vedere arder i tempi
A te sacrati ne gli antichi tempi,
D'Italia in ogni loco,
Da dispietato, e peregrino foco?

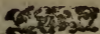
E dal Ferino stuolo
Nel seno de la madre;
E nanzi a gli occhi del misero padre
Vccider il figliolo;
E far ambiduo lor morir di duolo?

P otrai dal tuo nimico,
Rubello a la tua fede,
Che ne l'Istro, e nel Rhen si lava il piede,
Macchiar, per odio antico
Il letto genial bianco, e pudico,

V edere; e nel sacrato
Loco, quelle fanciulle,
Che per sin da le fasce, e da le culle
T'hanno il suo fior dicato
Stuprar per forza dal Barbaro irato?

P ietà, pietà Signore,
Non tanto sdegno, & ira;
Che se buon padre col figliol s'adira,
Per corregger l'errore,
Non però'l priua del paterno amore.

S A L M O XV.



Enignissimo Padre , io
t'amo , io t'amo ;

Ma non quanto uor-
rei ;

Che di piu amarti bra-
mo ;

E se potesser tanto i de-
sir miei :

Nulla fuor che te sol , cosa amerei ;

Ma l'anima , ch'un giogo ha duro al collo

Da uanità ristretto

Si , che non puo dar crollo ;

Ha per suo carp , e desiato oggetto

Preso uane speranze , e uan diletto ;

E da l'incanto senso , che la mena

Ouunque uol , tirata ,

Con la salda catena

De là uoglia , a seguir sempre ostinata

La uia de suoi diletti incominciata ,

Non te mio creator spesso in oblio ;

E d'errore , in errore

Condotta dal desio ,

Scorta fallace , & infedel Rettore ,

Si fa lontana dal tuo santo amore :

S e potesse ueder la tua beltate ,
Senza nube di uelo ,
Come l'alme beate
Di santo accese , incomprendibil zelo
Veggon ogn'hor (la tua mercede) in cielo

I l gentil raggio de la tua bellezza
Piu d'ogn'altro possente ,
Ogni mortal uaghezza
Sgombreria fuor de l'ostinata mente ,
E quella mi terria sempre presente ;

E come Clitia ne l'amato Sole ,
La cui beltà sospira
Con tacite parole ,
Sempre i begli occhi desiosa gira ;
E da lunghi il uagheggia , e lo rimira ,

T al'io co lumi del mio bel pensiero
Ogn'hora a te riuolti ,
D'un cibo eterno , e uero
Nudrirei l'alma , e i desir uani , e stolti
Si starian sempre , in cieco oblio sepolti .

SALMO XVI.



IGNOR col uolto
 adorno
 D'un honesto rossore ;
 E con contrito core
 In questo santo giorno
 Graue , e carico di col-
 pe a te ritorno ;

Perche di sì gran pondo
 La tua pietà mi sgrauì ;
 Onde poi bagni , e laui
 Questo spirito immondo
 Nel gorgo del mio pianto alto , e profondo :

Non da uetro lucente
 Bianchi , e purpurei fiori
 Così tralucon fuori ,
 Come uisibilmente
 I miei a te pensieri , e la mia mente :

Ch'a la tua luce immensa
 Nulla cosa si cела ;
 Ma sin nel centro de la
 Terra , si ombrosa , e densa
 Penetra il raggio , come face accensa :

Tu uedi l'error mio ;
 E'l cor , che gia contrito
 Versa con infinito
 Dolor , di pianto un rio
 Pietà chiedendo a te Signore , e Dio :

Come uago augellino
Fra i piu frondosi rami,
Che sua compagna chiami,
Chiamo sera, e matino
Deuoto, il tuo soccorso alto, e diuino;

Che se la carne frale
Trasportata ha l'usanza,
Con souerchia baldanza
A farti offesa tale;
Ricordati, ch'io sou huomo mortale:

Che m'hai fatto di terra
Vile, humida, & oscura;
Che la nostra Natura
Sempre uaneggia, & erra;
E fa col senso a l'alma eterna guerra:

Se d'huom proprio è peccare;
D'Angelo l'emendarse;
Tu sai quanti ho gia sparsi
Sospiri, quante amare
Lagrima, l'error mio per emendare:

Porgimi tu la mano;
Solleua il cor caduto;
Ilqual senza tuo aiuto
Piagne, e sospira in uano,
Pria che'l mio dì s'asconda a l'Oceano.

SALMO XVII.



O ME assetata Cerua
ogn'hor desia
Fresca fontana, o ri-
uo;
Così l'anima mia
Il mondo, e i suoi di-
letti hauerò a schiuo,

Te fonte eterno, e uiuo :

O nde, sì come da uena surgente
Si deriua un licore
Che ebbra rende la mente ;
E la riempie d'un santo furore
Del tuo diuino amore :

Q uando sie mai, che sciolta, & ispedita
Da le cure mortali
Di questa ombra di uita,
Verso le case tue celestali
Dispieghi ambedue l'ali ?

Q uando sarà già mai, ch'escà da queste
De la miseria humana
Terrene, atre tempeste ;
De suoi piacer de la speranza uana
L'alma libera e sana

Prendi il timon di questa fragil Barca
Tu scorta, e tu Nocchiero,
Si che leggiera, e scarca
De le merci del mondo lusinghero
La meni in porto uero;

Nel uero porto d'eterna salute;
E di perfetto bene;
A quelle di uirtute
Sempre beate, e sempre fide arene
D'ogni diletto piene:

Quando a l'herma paluſtre, et ima Valle
Di questa uita errante
Riuolgerò le spalle,
E seguirò (leale, e fido Amante)
Le tue Vestigia ſante?

E uedrò ne la tua serena fronte,
Nel lampeggiante uiſo,
Che rende ogni OriZonte
E lucido, e seren ſol con un riſo
Il ben del Paradiso?

O ſempre per me di lieto, e beato
Che'l mio lungo deſio,
Da uarie trasportato
Cure di questo mondo infame, e rio,
Condurrà auanti a Dio.

SALMO

SALMO XVIII.



ER CHE cotante
 spade
 Signore, e sì gran fico
 Auampa tutta Europa
 in ogni loco;
 E bagnan le contra-
 de

Di sangue human con tanta crudeltade?

i tolti, auari pensieri;
 Ingorde uoglie, e uane
 Di tributarie hauer le genti strane;
 D'hauer Regni, & Imperi
 Armano contra noi tanti guerrieri:

Veggio di sangue sparsi
 I monti, e la campagna
 E d'Italia, e di Francia, e di Lamagna;
 E le fauille alxarsi
 Di tanti lochi, inceneriti, & arsi;

E i campi biancheggiare
 Prima uaghi, e depinti
 Carchi hor de l'ossa de miseri estinti;
 E'n uece d'onde chiare
 Rosso sangue portare i fiumi al mare;

D'hostili insegne ornati
 I tempi, e i Mausolei
 Carchi di spoglie eccelse, e di trofei;
 E gessi, e stucchi armati
 Pender nanxi a gl'altari in tutti i lati:

S e con questi flagelli
Giusto Signor pur uoi
Punir di tanti errori i serui tuoi ;
I serui a te rubelli ,
Deh perche gli innocenti anco flagelli ?

D olce onda di pietate
Spenda la fiamma homai
De l'ira tua , ch'è pur durata assai ;
E le colpe passate
Perdoni a noi la tua benignitate :

S e dopo la procella
Il mare alto , & insano
Si mostra a nauicanti humile , e piano
Si , che la nauicella
Solcando l'onda uà placida , e bella

M osiri sereno il uolto
Doppo pioggia sì larga
Il sol de la tua gratia ; & apra , e sparga
Il nembo oscuro , e folto
Per inondar i nostri campi accolto :

M anda Signor in terra
Dal tuo piu puro cielo
La pace adorna di candido uelo ;
Laqual ponga sotterra
Di prede carca la sanguigna guerra .

SALMO XIX.



COME timida, e snel-
la

Ceruetta, da gli arti-
gli

Di Lonza, c'habbia i
figli

Ancora a la mamella;

Fuggè; e da l'unghia dispietata e fella;

Cosi da quel rapace
Nimico oltre misura
De l'humana Natura,
L'alma lieue, e fugace
Per questa uita, oue non ha mai pace:

Ma chi senza il tuo aiuto,
Signor potrà fuggire,
Benche n'habbia il desire,
Da nimico sì astuto;
Ancor, che fosse Angel lieue, e pennuto?

S' egli ha piu reti ascese;
E piu lacciuoli, & hami,
Che non ha selua rami;
Che April fioretti, e rose
In tutte queste basse humane cose?

Non è, mondan diletto,
Ch'egli non sparso, e pieno
L'abbia del suo ueleno:
O rio mondo imperfetto,
Di mali, e uiti; sol casa, e ricetto:

Doue uolgerò il passo
(Lasso) che non trabocchi,
Con la mano, co' gli occhi,
Co' gli altri sensi a basso,
Oue laccioli, e reti ha poste al passo?

Ma tu che'l gran periglio
Vedi; e ch' al mio desio
Repugna il senso rio,
Perche qual Padre, a figlio
Non mi dai man, pria che mi dia di piglio?

Perche col forte braccio
Alto Motore eterno,
Che fa tremar l'inferno
Non rompi ogni suo laccio;
Ond'ei schernito, io fuori esca d'impaccio?

A L M O X X .



CCO Padre, e Signo-
re

Ch'a te ritorno pur pen-
tito, e gramo,
Come augellin da l'in-
uescato ramo

Del canto Augellato-
re

Fuggito a pena, e d'ogni intrico fuore

cco che'l cor si pente

D'ogni suo fallo; e d'un continuo e largo

Fiume di duol, la faccia, e'l petto spargo;

E ti purgo la mente

Quanto la fragil carne a me consente:

eh non torcer il uolto

Da quest'anima afflitta, e peccatrice;

Che qual noua Alcione il suo Ceice

Ne l'onde irate inuolto,

Me nel mar del mio error piange sepolto:

on ti sdegnar, se spesso

Si come incauto pesciolino a l'esca

Ritorno, onde il piacer folle m'adesca;

E se rompo, e riteffo

Il duro laccio, che m'ha al collo messo:

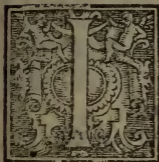
P erche padre pietoso
Non manca mai d'aiuto , e di consiglio
Al disubdiente ingrato figlio ,
Pur che mesto , e doglioso
Si penta del suo fallo ; e lagrimoso

G li cheggia humil perdono :
Padre benigno , se con tanta cura
Fatt'hai me tuo figliolo , e tua futura ;
Perche poi che non sono
Contra il nimico a difendermi bono ,

S enza tua fida aita ;
De la tua gratia non mi dai lo scudo
Duro , ond'io son'hor disarmato , e nudo
Si , che da l'infinita
Sua rabbia ; questa timida , e smarrita

A nima si difenda ;
Che come Agnella mansueta , e pura
Abbandonata in questa selua oscura
Piagne ; perche l'intenda ;
E cura di salvarla il Pastor prenda .

SALMO XXI.



N questo grande abisso
 Caliginoso, e scuro;
 Ou'io son tanto uiso;
 Oue nulla è di puro;
 Nullo stato quieto, ne
 sicuro

*i*acerò, mentre l'ombra
 Del mio continuo errore
 Haurà fugata, e sgombra
 O benigno Signore,
 De l'alta tua pietà l'almo splendore:

ch non ritardi homai
 Piu la tua gratia; ond'io
 Chiuda i languidi rai
 In uno eterno oblio;
 Preda de l'empio tuo nimico, e mio:

*g*ombrino le parole
 Di tua uirtù infinita,
 Quasi raggio di Sole
 Questa nube, che unita
 Adombra l'alma trista, e sbigottita

D a le cure mortali
Solleua il mio pensiero ;
Dagli le candid'ali ,
Con le quai possa altero ,
E lieto alzarfi al tuo celeste Impero ,

S i , ch'a te sempre pensi ;
A te si uolga , e giri ;
E co i desiri accensi
Del tuo amor sempre miri
La tua beltà ; per lei sempre sospiri :

O gni desio diuelli
Dal cor folle , e terreno ;
Fa ch'a i sensi rubelli
Venga l'orgoglio meno ;
E che ragion lor ponga un duro freno :

A la mia uanitate
Tronca le penne , e i uanni :
Di fede , e caritate ,
Armi , contra gl'inganni
Del mondo forti , e i uitij empj tiranni :

A rma l'incauto petto ;
Si , che possente , e forte
Sprezzi del uan diletto
I colpi , e de la morte ;
E del nimico suo uittoria porte .

SALMO

ALMO XXII.



OME infermo, cui
ardente

Febbre le uene, e'l pet-
to

Coce così, che'l letto
Gli pare aspro, e cocen-
te

Ch'è molle, e fresco, ond'ei ne stà dolente:

osi da febbre-ria

Di tante noie, offesa;

E del suo foco accesa;

Arde l'anima mia;

Ne diletto alcun piglia, oue deuria:

ome a cotanti affanni

(Lasso) potrà far schermo

Homai l'animo infermo;

A sì grauosi danni,

Che mi fan portar rotto il uolto, e i panni?

o non ho cor di scoglio

Horrido, forte, e duro,

Ch'ogn'hor saldo, e sicuro

Contra il marmo orgoglio

Di sua percossa non sente cordoglio:

ual da contrari uenti

E combattuto Pino;

E dal furor marino;

Qualhora gli elementi

Fan guerra insieme, onde il nocchier pauenti,

T al' è l'animo mio
Da noie tante, e tali
De le cure mortali
Del mondo iniquo, e rio;
Onde me stesso, e mia salute oblio?

M isero, chi m'aita
In sì crudel tempesta
Di duol, che mi molesta
Questa noiosa uita,
Se non tu Dio; che sei pietà infinita?

S ol in te padre spero;
In te Signor, che poi
Soccorrermi, se uoi;
E come buon Nocchiero
Condurmi in porto di salute uero:

N on mi lasciar Signore
Sotto a sì graue pondo
De gli affanni del mondo;
Ma con paterno amore
Donami la tua gratia, e'l tuo fanore.

SALMO XXIII.



VEGLIATI anima
trista
Dal sonno pigro, e gra-
ue,
Ch'ogn'hor par che ti
prema, e più t'agra-
ue;

E del tuo danno auuista
Al tuo padre celeste ergi la uista:

E con mente contrita;
Con penitente core
Gramma sospira ogni passato errore;
E'n te chiusa, e romita
Chiedi al tuo Creator piangendo, aita:

S marrito pellegrino
Allhor che notte adombra
La terra, e'l ciel d'oscura, et humid'ombra,
Sul giogo d'Apennino
Cercando uà chi gli mostri il camino

P ercio prendi per scorta
Fida speranza, e fede;
E uolgi dietro a lor sicuro il piede;
Che per uia dritta, e corta
Ti condurranno; e non fallace, e torta

S trada , al uero Oriente ;
Ond' esce il giorno eterno ;
Oue non cuoce il Sol , ne agghiaccia il Verno ;
Oue facella ardente
D' Amor Diuin t' accenderà la mente :

S campa come fugace
Damma , dal fiero morso
Del ueltro , che la siegue , a tutto corso
Da la mano rapace
Del senso lusinghier certo , e fallace

Ma tu amoroso , e Pio
Signor , piglia la cura
Di questa tua humile e uil fattura
E'l ghiaccio pigro , e rio
D' una inuecchiata usanza , che'l cor mio

Quasi aspro , e duro scoglio ,
Che ricopre fals' onda
Intorno intorno ogn' hor cinge e circonda
Scalda sì , che in cordoglio
Sì stilli , e perda l' ostinato orgoglio :

Che senza il chiaro lume
Di tua pietà infinita
Andrà per queste tenebre smarrita
L' alma , dietro al costume
Sin che la carne fral terra consume .

SALMO XXIII.



IGNOR l'antica serpe,
 Che con gran studio, e
 cura
 Intorno al nostro cor
 s'annoda, e serpe,
 Crudo fuor di misura,

E rio nemico a l'humana Natura

Tosto ch'apro quest'occhi
 M'appresenta un'ozgetto,
 Perche nel laccio suo caggia, e trabocchi,
 Pieno di van diletto
 E'l cor alletta stolto, & imperfetto;

Che qual in sul matino
 Ingannato dal ramo
 Sen uola al uisco semplice augellino;
 O come pesce a l'hamo;
 Onde ne resta poi pentito, e gramo

L ferro adonco ingoia;
 E si rinuesca l'ali
 Tutto nel uisco d'una breue gioia
 De diletti mortali,
 Piu ch'ombra lieue, ò fior caduchi, e frali;

Ne perche si dimene,
Dal uisco, si districa;
Ne toglie a si tenaci aspre catene;
Anzi ogn'hor piu s'intrica,
Quanto piu d'indi sciorsi s'affatica:

E se non mi soccorre
La tua gratia infinita,
Contra colui, che dispietato abhorre
La nostra eterna uita,
In preda rimarra l'alma smarrita

Di quel'empio Tiranno;
Oue dannata fia
Nel foco ardente de l'eterno danno
La peccatrice, e ria
A sempre lagrimar la colpa mia:

S occorrimi Signore;
E le reti tenaci
Di man tessute del mio proprio errore
Sciogli, rompe, e disfacci
Si che fuggita da le man rapaci

Del senso lusinghiero;
Possa lieto, e deuoto
Sacrtarti i miei desiri; e'l mio pensiero
Con un perpetuo uoto;
Pieno di fede, e d'ogni colpa uoto.

40

ALMO XXV. ♦



A QUEL grauofo
 pondo
 De gli error, c'ho co-
 messo,
 Io mi trouo si oppres-
 so,
 Che dal uil fango im-
 mondo

Sorger non posso del misero mondo :

a come potrà aita

Chiederti in questo stato

Signore, un seruo ingrato ;

L'alma da te fuggita,

Ancor che sia la tua pietà infinita ?

u n'hai fatto di uile

Terr', huomo rationale ;

E datoci immortale

Alma ; e quasi simile

A quale Angelo in cielo è piu gentile ;

, noi la Luna, e'l Sole

Luce ; onde ciascun uede :

A noi (la tua mercede)

Le piaggie apriche ; e sole

Producon gigli, caltha, herbe, & uiole ;

noi i garruli Augelli

Fanno dolci concenti ;

A noi spirano i Venti ;

E per noi gli Arbuscelli

Spiegano al Cielo i lor uerdi capelli :

Per noi spiran gli odori
Soau de Sabei
E gli Arabi, e i Panchei :
A noi succhi, e licori
Serban le piante, l'herbe, e i frutti, e i fiori:

Tu sol per nutrimento,
E piacer de mortali
Hai fatti gli animali ;
Al liquido elemento
Hai date l'acque di color d'argento ;

Ogni cosa hai creata,
L'oro, le perle, e l'ostro,
Per uso, e piacer nostro :
Ahi creatura ingrata,
Quanto meglio saria non esser nata :

E tu nouo Titano,
Figlio empio de la terra
Vuoi al cielo far guerra ;
E diuenuto insano
Contra il tuo creatore alzì la mano :

Ma tanta è padre pio
La tua santa pietate ;
Che pien di caritate
Tosto poni in oblio
Ogni tua grande offesa ; ogni error mio ;

Però con quell'amore
Vero, che mi creasti ;
Che col sangue saluasti ;
Perdonando il mio errore
Infiamma l'alma del tuo santo ardore .

SALMO

SALMO XXVI.



TE signor a te fido
conforto

De le misere menti;
Securo e queto porto,
Contra il furor de uen-
ti

Del tempestoso mondo,
Che commoue il suo mare insino al fondo;

A te riuolgo, a te quest'occhi, homai
D'ogni sua luce priui;
E per sì lunghi guai
Fatti fontane, e riuui,
Quasi cagnuol battuto,
Che al signor corre, e gli dimand'aiuto.

A ltri non ho signor, che mi difenda
Da tante ingiurie, e torti:
Che la difesa prenda:
Per me, contra sì forti
Nemici, al cui disdegno
Son come in mezo al foco arido legno

T u uedi quanto la giustitia humana
Da la secura strada
Del giusto s'allontana;
E che'n uece la spada
De la bilancia adopra,
Ogni giudice elletto a sì degn'opra

Prouedi tu, che sei somma iustitia,
Non uoler consentire;
Ch'altrui forza, o nequitia
Miser mi faccia gire
Pouerello digiuno,
Fastidioso ad altri, & importuno.

SALMO XXVII.



BEATI coloro,
Che così la lor speme
han posta in Dio,
Come nel suo thesoro
L'Auaro, che'n oblio
Porc tutt'altro, e fol
d'oro ha desto:

Andar posson securi,
E lieti ogn'hor fra le nemiche spade;
De mari horridi, e duri,
Con ogni securtade
Tutte solcar le perigliosi strade:

Albergar fra le selue,
Pantere, Pardi, Tigri, Orsi, e Leoni,
Ne le Nomadi selue,
Od altre regioni;
E fra i fieri Ciclopi, e Lestrigoni;

h'ei, che non abbandona
 Già mai chi spera in lui, suo difensore,
 La sera, a uestro, a nona,
 A l'alba, a tutte l'hore,
 Ha de suoi cura con paterno amore:

Da gli nascosi inganni
 Del mondo empio, e fallace, e de le genti;
 Da mostri, e da Tiranni
 Al nostro danno intenti,
 Gli difende con l'armi alte, e possenti,

Acciò che la speranza
 Ch'ha posta nel lor cor salda radice,
 Con uie maggior fidanza,
 Spanda sempre felice
 Le fronde, e i rami per ogni pendice:

Fammi (benche sia indegno)
 Vn de gli eletti tuoi, padre pietoso
 Si, ch'alzarmi al tuo Regno,
 Da questo tenebroso
 Possa, e star teco in dolce, alto riposo

SALMO XXVIII. ♦



ENTRE tace la notte
oscura, argente;
E gli spirti, ch' intorno
Giuano uagando al bel
lume del giorno
Stanno uniti a la mente,

Cantiam lieti, e deuoti
Le gran lodi di Dio o sacerdoti.

E col ginocchio chin, le luci alzate,
A quell'eterno Sole;
Con lo spirito unito a le parole;
Humilmente il pregate,
Che regga i pensier nostri;
E quanta sia pietate in lui ci mostri;

E che si come un gran soffiar di uento
Sgombra, quando il Villano
Sotto il piu ardente sol uentilla il grano,
La Paglia; in un momento
Fiato del tuo fauore
Ogni cura mortal sgombri dal core;

C he faccia i nostri campi; almi, e fecondi
Si, che porti il terreno
Di frutti piu che di fioretti, e frondi
Pieno il fertile seno;
E che la pace humile
D'habito adorna candido, e gentile;

V oli d'intorno con la uerde Oliua;
 Empiendo di diletto
 Ogni monte, ogni ualle, & ogni riu;
 E senza alcun sospetto
 Di sanguinosa spada,
 Lieto, e senza timore ogn'un se'n uada.

E ch'a guisa, che'l sol suol de la terra
 Consumare i Vapori,
 Che fanno a i frutti, a i fiori, a i corpi guerra;
 Disperga i nostri errori,
 Con la sua gran uirtute
 E ci conduca a l'eterna salute.

SALMO XXIX.



VALHOR nel cupo
 gorgo
 De le miserie huma-
 ne;
 De le cure del mondo
 egre, & insane
 Si, ch'a pena risorgo

Lasso, mi trouo immerso,
 Il che fa spesso il mio destino aduerso.

Q uasi nouo Tifeo
 Sotto l'horrido monte,
 Souente per uscirne ergo la fronte;
 Ma piu de l'onde beo;
 E riccaggio nel fondo
 D'mutili alghe, e di bruttezza immondo;

Onde lasso m'aueggio,
Che la natura frale
A potersi da se leuar non uale;
Ma uà di male in peggio;
E piango l'error mio
Con le preghiere, e'l cor riuolto a Dio;

Certo, che con la mano
Possente, oltre misura;
Ei mi sollevi da quell'onda oscura;
Ne'l mio sperare è uano,
Che quel signor superno;
Che del Mondo, e del Cielo haue il gouerno

Come Padre pietoso,
Che uede il caro figlio
Precipitato in qualche gran periglio
Corre presto; e bramoso
La sua destra gli porge;
E tanto fa, ch'ei si rileua, e sorge;

Con la di sua pietate
Virtù forte, e possente
Da questo cupo pelago la mente;
Da quest'onde turbate
De' miei grauosi affanni,
M'inalza; e obliar fammi i miei danni:

Quali gratie o Signore
Ti potrò render mai
Di tanto bene, che m'hai fatto, e fai?
Io ti consacro il core;
E i pensieri, e'l desio
Gia posto il mondo, e me stesso in oblio:

SALMO XXX.



Santi, a questo ingra-
to huomo mortale,
Che quasi sempre suole
Seguendo il senso frate
Con opre, e con parole
Farti offesa, o signo-
re;

Eraro darti, e spesso torti il core,

Beni, e dilette in questo mondo hai dato;
Quante fiocche di neue
Eaggiono in monte, o in prato
Al giorno argente, e breue,
Oue l'orsa dal cielo
Versa irata ad ogni hor grandine, e gelo;

Quanti la su ne dai Padre pietoso
A quelle anime belle,
Che'n questo tempestoso
Mar, ti furono Ancelle;
Ch'a l'ombre, al giorno chiaro
Lietè per la tua strada caminaro?

Olor felici, non è human pensiero,
Che pur possa adombrare
Vna parte del uero;
Non che'n carte spiegare;
Ditelo alme beate,
Che sole tanto ben la su gustate.

Padre pietoso, e liberal; dappoi
Che'l mondo m'ha priuato
Di tutti i piacer suoi;
Ond'io son quasi prato,
Che senza humor di riuo
Arido fatto, a tutti è odioso, e schiuo;

Non per mio merito, ma per l'infinita
Pietà, ch'a patir morte
Per dare a me la uita
Ti spuse; apri le porte
De la tua gratia, a questa
Alma un tempo suiata, hora si presta

A seguir l'orme tue, come agnelletta
Dietro la pecorella,
Che'l latte ancora alletta
De l'amata mammella;
Si, ch'un giorno io pur gusti
Quant'è'l piacer di quelli eletti, e giusti.

CANZONE

CANZONE A L'ANIMA.



DI DAL cielo un gri-
do alto, e canoro,
Ch'a uera penitenza
homai t'inuita
Anima ne, gli error
chiusa, e sepolta;
Senti il gran Re di quel
celeste coro,

Che ti richiama a la felice uita;
E tu pur stai ne piacer falsi inuolta:
O cieca e sorda, ascolta,
Vedi con quanto amor, con quanta cura
Egli pauenti del tuo eterno danno;
E tu pur d'anno in anno
Troppo piu che non dei fatta sicura,
Di colpa in colpa, e d'uno in altro fallo,
Fatt'hai contra a' l ben proprio un duro collo.

Non odi che'l Signor ti prega, e dice.
Bagnati anima trista al sacro fiume
Di penitenza, e'n quel ti laua, e tergi;
Indi come purgata peccatrice
Tutta coperta di purpuree piume
Al tuo caro fattor t'inalza & ergi;
E la nebbia dispergi
Co raggi del dolore atroce e duro.

De le tue colpe , e de terreni inganni :

Spiega i possenti uanni

Amica mia ; & a quell'aere oscuro ,

A quella inferna e lagrimosa ualle

Scorta da carità , uolgi le spalle .

D eh uieni sposa mia , che già passato

E' l'aspro uerno , e le pruine , e' l'giaccio ;

Et depingono i fior la terra nostra ;

Spiran le uiti il lor odore usato ,

Portano i fichi , uerdi figli in braccio

E già la tortorella a noi si mostra ;

Questa terrena chiostra

Lascia colomba mia , mostrami il uolto ,

Ch'io feci a mia sembianza ardente , e bello ,

E con un ramuscello

Di uerde palma nouamente colto ;

Non attendendo , che la carne moia

Riedi a cibarti de l'eterna gioia .

V ieni diletta mia , ch'io pur t'aspetto

Con braccia aperte , per pigliarti in grembo

Con la man di pietà leggera e presta :

E tutto acceso d'amoroso affetto ,

Colt'ho d'eterni fiori un pieno lembo

Per adornarti la candida uesta ;

Esci da la tempesta

Del mar profondo del piacer mortale ;

E uieni a tor di uita la corona ,

Che di mia man si dona

A chi lasciando il ben fallace , e frate

A questo eterno , e uero s'alza e uola ,

E de le uoglie mie sol si consola .

E tu anima trista non intendi

La uoce del Fattor , che te pur chiama

Per darti parte del celeste regno?
 Pigra perche non sorgi, e non contendi
 Al uano senso, che tua morte brama?
 Perche del tuo fallir non prendi sdegno?
 E perche quest'ingegno,
 Ch'egli ti diede, onde scorgesti il bene;
 E uedesti il camin de la salute
 Dato il tergo a uirtute.
 Hai riuolto a cercar cose terrene?
 Intento ad honorar bellezza humana,
 Che dal uero ti toglie e t'allontana.
 e i mondani pensieri il fosco uelo,
 Ch'appannan gli occhi tuoi squarcia, e ri-
 L'alta beltà di quell'imperio eterno: (mira
 lui sempre è sereno, e lieto il cielo,
 Vento di gratia dolcemente spira,
 Ne mai prouam que campi o state, o uerno:
 Altre rose in eterno
 Spiegano al sol il lor purpureo crine;
 E per le ualli altri odorati gigli,
 Altri bianchi, e uermigli
 Fior, sparsi di rugiade mattutine
 Più uaghe fan, che di lauri, o di mirti
 Ghirlande a i santi, e gloriosi spirti.
 In le piante belle e uerdeggianti
 Carche di frutti inusitati e strani
 Fan le selue fiorite e dilettose:
 Fiumi di uoluptà chiari e stagnanti
 Bagnano i sempre uerdi e lieti piani;
 E per li colli, e per le piaggie ombrose
 In uece di dogliose
 Voci di Progne e de la suora, ogn'hora
 S'ode armonia, angelica e soane:

Iai forza non haue
Morte, o Fortuna, che i men degni honora;
Ne la bianca uecchiezza in un momento
Torna le chiome di color d'argento.

I ai non uolan gli anni, i mesi, o l'hore
Scorte dal tempo fuggitiuo, e lieue;
Ne cede unqua a la notte il chiaro giorno;
La uagha Cinthia non rinasce, e more;
Ne l'aer'è, d'atre nubi oscuro e greue;
Col carro d'or non si riuolge intorno
Febo, ad un modo adorno
E' sempre l'alto seggio, con la luce
Onde piglia splendor la Luna, e'l Sole;
Sempre pien di uiole
Le tempie, e'l biondo crine il dì riluce
Ne gli occhi ardenti, e ne la chiara fronte
Di lui, che fece il bel nostro Orixonte.

C o gli Angeli contente a paro, a paro
Vanno cantando l'anime beate,
Godendo d'un piacer perfetto e uero;
Senza temer giamai, che nullo amaro
Possa turbar le lor dolcezze usate;
E con nouo piacer riuolte al uero,
Co gli occhi, e col pensiero
Accese d'un amor dolce e gentile
Ogn'alto lor desio menano a riuu:
Ma qual sia che descriua,
O chiuder possa in carte humano stile
Quanta gioia produce, e quanto gioco
L'auenturoso e fortunato loco?

P rendi il christallo homai anima trista
De la conscienza, e'n quel ti tergi e specchia;
Onde'l tuo primo amor t'ami & appregi;

Non sopportar , che la tua uaga uista .
 Turbi macchia di colpa noua , o uecchia ;
 Pagar conuienti a morte i priuilegi ;
 E co gli aurati fregi
 Lasciar il corpo a la sua antica madre ;
 Però sia meglio , che purgata , e bella ,
 Si come uedouella
 Ritorni a riueder l'amato Padre ,
 E'n mezo di que' santi angeli eletti
 A uiuer sempre alato a i piu perfetti .
 anxon dimeffa e calda
 D'un soaue pentir del mio fallire ,
 Alzati a quel Signor , che tutto uede ;
 E di . con piena fede
 Acceso di deuoto alto desire ;
 Humile chi mi feo pietà ti chere ;
 E grida miserere , miserere .

A L'ANIMA?



VEGLIATI homai da questo lungo, e rio
 Sonno, che uiua t'ha qua
 sepolta
 Ne le miserie humane, ani
 ma stolta;

E ponti sotto a piè speme, e desio:

Inalza gli occhi al gran splendor di Dio;

Ch'ei questa nebbia tenebrosa, e folta:

Onde sei stata tanto tempo inuolta

Disgombierà, Signor benigno, e pio:

Chiudi gli orecchi al dolce, lusinghiero

Canto di queste false empie sirene

Gioie del mondo (oime) troppo possenti:

DriZZa a guisa di strale il tuo pensiero;

E i tuoi santi desiri, al sommo bene;

Ne diletto mortal piu ti contenti.

A L'ANIMA.

RITOGLI homai di mano, ah poca accort.

Alma; ritogli il freno al lusinghiero

Senso; che per un uago, e bel sentiero

In un profondo Abisso ti trasporta:

Non seguir l'orme di fallace scorta

Dietro a falso piacer, lasciando il uero:

A la ragion di te dona l'Impero;

Che corso piu felice a far ti eshorta:

Fuggi il tuo danno pria che giungli al uarco,

Che da uicin ti si dimostra; donde

Lassa trabocchi in precipitio eterno.

Gia uò canuto il crin; grauosò, e carico

D'anni; gia del mio giorno il sol s'asconde:

Prendi tu Dio di mè, prendi il gouerno.

A CHRISTO.

• I G N O R E il senso è sì possente, e forte ;
 • E si m'alletta dolcemente, ch'io
 Seruo del mio diletto, e del desio
 Corro lieto, e ueloce a la mia morte.
 en mi fermo talhora, e grido forte ;
 Mercè chiamando a te mio Padre, e Dio ;
 Ma'l disleal, uago del danno mio
 Mi sprona dietro a le fallaci scorte :
 se la man di tua pietate, un duro
 Giogo non pone al Tirann'empio, e crudo ;
 Ch'a forza mi sospinge, ou'ir non uoglio ;
 I on molto andrò, che'n quell'Abisso oscuro
 Sarò sommerso ; ond'io ne tremo, e sudo,
 E uan fia per uscirne ogni cordoglio .

A CHRISTO.

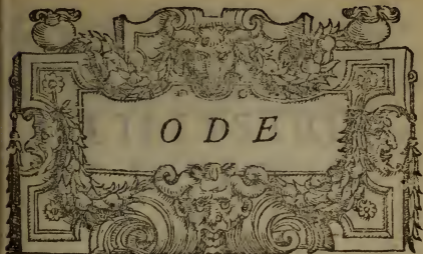
• I G N O R del ciel, quella pietà infinita
 • Che ti sospinse a morte acerba, e dura
 Prender ; per dar a mè tua creatura
 Ingrata, e uil, felice, eterna uita ;
 A ouati a dar a quest'anima aita ;
 Che se piu tarda fia ; quei, che procura
 Il danno nostro con perpetua cura,
 L'haurà qual lupo agnella (oime) rapita :
 • ebile, inerme, a ben armato, e forte
 Nemico, contrastar non posso ; e uinto
 Darò per forza al uincitor la palma :
 • onami tu uirtute ; arma quest'alma
 Di caritate, e fede ; ond'ella porte
 Di lui uittoria ; ed ei rimanga estinto .

REGISTRO.

A B C.

Tutti sono Sesterni.





DI MESSER
BERNARDO
TASSO.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.

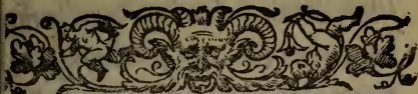
M D L X.

Faint, illegible text at the top of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

DI M A T S E R
B E R M A N T O
T A S T O

Very faint, illegible text in the middle section of the page.

Faint, illegible text at the bottom of the page, possibly bleed-through from the reverse side.



ALL'ILLVSTRISS.
 ET INVITTISS.
 PRINCIPE
 IL SIGNOR DVCA
 DI SAVOIA.



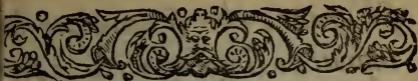
*Onoscendo, ualoro-
 so, e magnani-
 mo Principe la
 imperfettione de
 le mie compositioni, ho uoluto
 con l'auttorità del nome di uo-*

A ij

stra Altezza dar loro quella ri-
 putatione che per se confessano
 di non meritare ; a guisa di Pit-
 tore ilquale (in questo almeno
 giudicioso) uedendo i difetti de
 l'opera sua , e d'emendarli , o
 di nasconderli in qualche modo
 desideroso , con nuoui , e ricchi
 ornamenti di belle , e uaghe cor-
 nici circondandolo , d'allettar gli
 huomini , e di quella uaghezza
 appagarli s'affatica , speran-
 do che la liberalità , e grandez-
 za del generoso , ¶) alto animo
 suo , per tante inclite , ¶) heroi-
 che attioni conosciuto , ¶) am-
 mirato , non debbia sdegnarsi ,
 ch'io mi sia seruito de le sue ric-

5
chezze: Però non le sarà mole-
sto qualhora da suoi graui, et
importantissimi pensieri haurà
la mente libera, di legger queste
mie ode et) hinni fatti ad imi-
tatione de buoni Poeti Greci,
e Latini; non quanto al uerso,
il quale in questa nostra Italia-
na fauella è impossibile d'imi-
tare, ma ne l'inuentione, ne
l'ordine, e ne le figure del parla-
re: et) io a l'incontro pensarò
come con altri miei componi-
menti, meno indegni de l'Al-
tezza uostra potrò pagarle tan-
ta obligatione: Fra tanto la sup-
plico che mi ponga in qualche
parte de la gratia sua; nè le

sia graue, che si come per le
infinite, e singolari uirtù, e per
molti benefici riceuuti da lei, io
son Seruidore de la serenissima
Madama sua consorte, io sia
ancor suo. Di Venetia a XI.
di Gennaro del LX.



HINNI ET ODE
DI MESSER
BERNARDO
TASSO.



A L'AVRORA.



CCO, che'n Oriente
Incomincia a mostrarsi
Co capei d'oro sparsi
La madre di Memnon chia-
ra, e lucente;
E gia nel cielo spenta
L'accese faci, il mattuti-
no raggio,

Co begliocchi n'adduce;
Et con la uaga sua purpurea luce
Facendo a l'ombre oltraggio.
Al sourano pianeta apre il viaggio.
Vieni candida Aurora,
E di pura rugiada
Questa, e quella contrada
Rinfresca, e fa tra noi dolce dimora:

A iiij

O Dea , cui'l mondo honora ,
 Che porti teco ne la fronte il giorno ,
 E'l ciel bianco , & uermiglio
 Fai col sereno tuo tranquillo ciglio ;
 Vedi , che d'ogn'intorno
 Honorano i mortali il tuo ritorno .

A te amaranthi , e rose ,
 Et amomo odorato
 Con spirar dolce , e grato
 Portano l'aure lieui , & amorose ;
 Le sorelle dogliose
 Ti salutan con lor soaue canto
 Tra piu frondosi rami ;
 E par ch'ogn'una ti disiri , e chiami ,
 A ccio ch'è'l lume santo
 Tolga a la terra il tenebroso manto .

L a figlia di Latona
 Al tuo uazo apparire
 Incomincia a fuggire ;
 E i suoi destrieri a lieue corso ; sprona ,
 Seguendo la corona
 De la bella Arianna , che partita
 È con la notte oscura
 Per la strada del Ciel tranquilla , e pura ;
 E piange scolorita
 Con le stelle sua graue dipartita .

G ia posto il ricco freno
 A corsieri d' Apollo ,
 E l'aureo giogo al collo
 Ti seguon l'hore per l'aere sereno ,
 Col sen di fiori pieno ,
 E qual adorna le tue chiome bionde

Di gigli , e di uiole ,
 Qual ti uà manzi , e qual inuita il Sole ;
 Che tardo ancor s'asconde ,
 A sorger teco homai fora de l'onde ;
 O moglie di Tithone
 Tu con la bella fronte
 Mostri al nostr'orizonte
 Quanta uaghezza il cielo in te ripone ;
 Dal sourano balcone
 Del lucido Oriente uscendo fuori ,
 Di tenebre disgombri
 La terra ; e di splendor tutta l'ingombri ;
 E con soauì errori
 Depingi il mondo de piu bei colori .
 I l sonno pigro , e graue
 Compagno de la morte ,
 Ne le paterne porte
 Fugge leggier , che di tua uista paue ;
 La sua spalmata naue
 Spingendo for del porto il bon nocchiero
 Con l'ampie uele aperte
 Solca del mar l'onde fallaci , e'ncerte ;
 E con occhio ceruero
 Vede il sicuro , e suo miglior sentiero .
 L euasi il Peregrino
 Da l'otioso letto ;
 E dal desire astretto
 Mouendo con tua scorta al suo cammino
 I pie , nel mattutino
 Fresco , raddoppia i passi ; e'l crine cinto
 Di uerdi fronde , canta ,
 Si come Hippomené uinse Athalanta ;

Come del labirinto

Vscì Theseo , il fero mostro estinto .

Non uolga il caro amante ,

Che già per Procri ardea

O bella , & uaga Dea

In altra parte le fugaci piante :

Ma con humil sembiante

Sendo già'l cor da tua beltà conquiso ;

Tutti i passati affanni

Posti in oblio , ristori i graui danni ;

E nel tuo grembo asfiso

Hor dal collo ti penda , hor dal bel uiso .

Tosto (la tua mercede)

Vedrò gliocchi sereni

Di gratia , e d'amor pieni

Di lei , che fe del cor sì dolci prede ;

Doue donna ancor siede ;

E tiene il fren de miei pensieri in mano ;

Che uaga a marauiglia

A l'alta tua beltà sola simiglia ,

Il cui soaue , e piano

Sguardo , ogn'amaro fa da se lontano .

PER LITRE ABBATI CORNELII.

CADA dal puro Cielo

Vaga pioggia di fiori

Soura'l candido uelo

De la dotta Thalia ,

Mentre cantando fà dolce armonia .

I suoi soaui errori

Fermino l'aure , e intente

Odano i sacri honori
 De i tre Corneli, e i nomi;
 Che dal tempo non sien uinti, ne domi.

Qual raggio piu lucente
 In humano intelletto,
 Odi ualor piu ardente
 L'alto motor ma' infuse
 Di quel, che'n questi tre largo rinchiuse?

E s'al uero, e perfetto
 Ben, per uirtù si sale:
 Ciascun di questi eletto
 Hauendo lei per scorta
 Vi giungerà per uia spedita, e corta.

Ne piu honorate scale
 Per poggiar a quel segno,
 V' l'huom si fa immortale;
 Potean trouar, che queste;
 Ne per salir al cielo ali piu preste.

In qual piu saldo legno
 Il tempestoso mare
 Di questo mondo indegno
 Potean solcar'; e gire
 Al fido porto del uero gioire?

Tra l'anime piu chiare
 Li pon lodata fama
 Col uago mormorare;
 E tal di lor da speme,
 Che'l frutto auanzerà di molto il seme.

Ecco, ch'a se li chiama
 Il gran Tebro honorato
 Pieno d'honestà brama,
 Per adornar il crine

Lor di rose uermiglie, e matutine:

E s'a l'antico stato

Tornar debbe giamai

Roma, cortese fato

A costoro ha promesso

Il pregio non altrui unqua concesso.

P armi d'udir la homai

Coronata di fronde;

E'n tutto fuor di guai

Lodar, come solea

Gli Augusti gia, due Marchi, & uno Andrea.

B en si deue de l'onde

D'Adria la bella Donna

Con le superbe sponde

Del suo mar dir felice,

Poi ch'a si degne piante fu radice.

S ola salda colonna

Del gran nome latino;

Il cui ualor s'indonna

Soura quante mai foro

Degne di regni, e di corone d'oro

I o t'adoro, & inchino

Città felice, & alma,

Madre d'ogni diuino

Spirto, ch'a noi si mostra

Per far piu ricco il mondo, e l'età nostra.

D 'ogni noiosa salma

Ti sgraua il Ciel cortese,

E di piu d'una palma

Andar contenta, e lieta

Ti faccia il tuo benigno alto pianeta;

S i che'l gentil paese

Tuo , di nemico telo
 Non tema alcune offese ;
 Anzi crescan con gli anni
 A l'ali del tuo impero e piume , & uanni .

A D I A N A .

PON freno Musa a quel sì lungo pianto ,
 Ch' amor t' apre dal core ;
 E uestita di ricco , e lieto manto ;
 Rendiamo a quella honore ;
 Che col uago splendore
 Facendo il cielo adorno ,
 Mostra quand' è piu oscuro un chiaro giorno .
O bella Luna , tu col bianco raggio
 Hor cornuta , hor rotonda
 Souente fai a l' atra notte oltraggio ,
 Per non esser seconda
 A colui , che gia fronda
 La sua Donna uedeo ;
 Onde piagendo anchor duolsi Peneo .
Tu di mille lucenti , e chiari lumi
 Il crine coronato
 Questo nostro hemispero , e l' altro allumi ;
 E d' humor dolce , e grato
 L' herbe in ciascun lato
 Humida nutri ; e rendi
 Fecondo , ouunque i tuoi bei raggi estendi .
Indi contempli de felici amanti
 I cari furti , e senti
 Lodar le donne lor con dolci canti ;
 E le doglie , e i lamenti

Odi de piu dolenti ;
 Che parlan con gli augelli ,
 Con le fiere , co fior , co gli arbuscelli .

V edi il tuo Endimion soua'l suo colle ,
 Che'l ciel mirando fiso
 Chiama'l tuo nome col bel uolto molle ;
 E sopra'l sasso asfiso
 Canta ; come conquiso
 Fu da la tua beltate
 Senza trouar un tempo in te pietate ;

C ome custode poi del bianco armento
 Vincendo tanta asprezza
 Ti punse'l cor d'amoroso tormento :
 Onde di sua bellezxa
 Ti prese tal uaghezxa ,
 Che spesso per diletto
 Li baciari dormendo il uolto , e'l petto ,

A te Cinthio fiorito , e gli altri monti ;
 A te le selue ombrose
 Serba Erimanto , e i lor piu puri fonti ;
 Te fuggon le sdegnose
 Fiere , ne le famose
 Selue di Creta , il dardo
 Tuo forte , teme l'orso , e'l lieue pardo .

N on ti fece uenir pallida , o bianca
 La fronte del Gigante ,
 Ch'a la fucina di Vulcan si stanca ;
 Anzi con fier semblante
 Al gran fabro dauante
 I duri uelli a forza
 Trahesti for de la lanosa scorza .

D e le uergini caste gli alti gridi

Odi sacra lucina ,
 Che lungo i uerdi , e dilettoſi lidi
 Inſino a la marina
 De la città Reina

Del Pò , preganti ogn' hora
 Per lei , ch'ogniuna reuerente adora ;

Per lei , che'l chiaro Rhodano , e Garona
 Il Ligeri , e la Senna

Honorano , di cui ſcriue , e ragiona
 Ogni lingua , ogni penna ;

Onde la fama impenna
 L'ali , & alzando il uolo

Porta il ſuo nome a l'uno , e a l'altro polo .

Accìò ch'al parto fortunato lieta
 Porga l'amica mano ,

Che'l grauoſo dolor ſcaccia , & acqueta ,
 Non conſentir , che'n uano

Ti preghi l'Oceano
 Con le Ninfe nutrici ,

Ch'al naſcer di coſtei fur ſi felici .

Spargete il ricco tempio o caſte Donne
 Di croco , e di uiole

Il crin ſciogliendo ſu le bianche gonne :
 E con dolci parole

La ſorella del Sole
 Richiamate tre uolte ,

Si , che dal cielo con pietà u' aſcolte .

Accendete cantando il puro foco
 Soura i ſacrati altari ;

E ſpiri arabo odore in ogni loco ;
 Da i uoſtri dolci , e chiari

Accenti , ogniuno impari

Lodar la bella diua ,
Et empia del suo nome Echo ogni riuu .

A L A M A R C H E S A N A
D I P E S C A R A .

N O N sempre il cielo irato
Nasconde il bel sereno ;
Ne'l mar d'Adria turbato
Ogn'hora alzando l'onde ,
Percuote l'alte , & arenose sponde .

N on sempre Appennin pieno
Di fredde ueui , e bianche ,
Mostra l'horrido seno ;
Ma talhor dilettofo
Vagheggia il Sol col crin uerde , e frondoso .

T alhor pace (onde manche
Il lor trauaglio) fanno
Co uenti l'onde stanche :
E l'aere puro intorno
Ne porta il dì piu de l'usato adorno .

M a uoi nel settim'anno
Qual nel primo pianzete ;
E con grauoso affanno
Il gran Daualo uostro
Chiamate hor con la uoce , hor con l'inchiostro

N e perche Hespero liete
Accenda in ciel le stelle
Freno al pianto ponete ,
Ma torni , o parta il Sole
Sente le meste uostre alte parole .

N on pianfer le sorelle

Sempre

Sempre il caro Fetonte ;
 Ne con le Ninfe belle
 Del gran padre Oceano
 Piansè il figlio ad ogn'hor Thetide in uano .
Serenate la fronte ;
 Homai chiudendo il uarco
 Al lagrimoso fonte ;
 E piu tosto cantate
 Per farlo conto a la futura etate ,
Com'ei l'humano incarco
 Sprezzando , di ualore
 Piu che di ferro carco
 Con l'armi , e col consiglio
 Ruppe al gran Re de franchi il fero ciglio :
Onde d'eterno honore
 S'ornò l'altera chioma
 Si , che del suo splendore
 Viuranno i chiari raggi ,
 Mentre hauran herbe i prati , e fronde i faggi .
Ritogliete la mente
 A l'empia doglia acerba ;
 E scriuete altamente
 Chiara illustre Vittoria
 Del gran Daualo uostro eterna historia .
Ch'a uoi sola si serba
 Peso cosi honorato ;
 Voi potete superba
 Gir di si graue obietto ;
 Et ei di stil si puro , e si perfetto .

- A** LMA luce del Cielo ,
 Ch'al mondo cieco , e rio
 Togli l'ombre notturne , e'l fosco uelo ;
 Occhio eterno di Dio ,
 A te uolgo deuoto il canto mio .
- T** u del tuo dolce foco
 Fai grauido il terreno ,
 Che frutti , e fior produce in ogni loco ,
 Onde col grembo pieno
 S'adornan le fanciulle il crine , e'l seno :
- E** i bifolci le chiome
 Hirsute , coronati
 Di bionde spiche , il tuo pregiato nome
 Cantan ne uerdi prati
 Del tuo cortese don ricchi & beati :
- O** figlio di Latona
 Gran padre de le cose ;
 Vedi con l'irto crin senZa corona
 Le nimfe lagrimose ,
 Che ti chiaman con uoci alte , e dogliose :
- V** edi nel suo bel monte
 Squarciarsi i bianchi uelli
 Salerno antico , e la sua cresspa fronte ;
 E i suoi schietti arbuscelli
 Spogliar de uerdi lor uaghi capelli .
- P** oscia col duolo asfiso
 Ne le piaggie piu sole ,
 Volgendo uerso il cielo il molle uiso
 Chiamar o Sole , o Sole
 Tre uolte con dolenti alte parole ,

regandoti, che i feri
 Mali, le doglie graui
 Sgombri dal suo Signor, perche i primieri
 Giorni lieti e soau
 Ricouri si; che duol nullo l'aggraua.
 Apporta i succhi e l'herba
 Con cui tolse di mano
 Il tuo figliuol de l'empia morte acerba
 Quel, ch'amò un tempo in uano
 Fedra da desir spinta ingordo e strano.
 Affretta il lento passo,
 E col santo licore
 Rendi l'usate forze al corpo lasso:
 Al uiso il bel colore;
 A gli occhi il primo lor chiaro splendore;
 h'indi ben mille altari
 Vedrai lungo le sponde
 Del pigro Hiante; & ampi fochi, e chiari
 Ardenti Arabe fronde;
 E sonar Febo, Febo intorno l'onde.

A P A N.

DEBB'IO por in oblio
 I tuoi pregiati honori
 O gran Re de Pastori
 Volto a parlar d'amore il pensier mio?
 Cantiam l'agreste Iddio
 O boscareccie Dine
 Fra queste uerdi oliue;
 Che forse i uaghi uenti
 Si fermeranno al nostro canto intenti;
 gli augelli d'intorno

Tregua al lor dolce pianto
 Daran ; mentre ch'io canto .
 Debb'io prima lodare o Pan quel giorno ,
 Che questo human soggiorno
 Di te festi felice ;
 Allhor che la nutrice
 Si fuggì per paura
 Scorta l'istrana tua noua figura ?

O cantar , come in seno
 Pien d'amoroso Zelo
 Ti portò'l Padre al cielo ,
 Volando per l'aperto aere sereno ;
 Onde Gioue fu pieno
 Di dolce marauiglia ,
 Quando soua le ciglia
 Vide le belle corna ,
 Che fan la fronte tua uaga , & adorna ?

D irò l'alto desirè ,
 Ch'ancor par che ti stringa ;
 De l'umasa Siringa ;
 Empia cagion del tuo fero languire ;
 La qual , sol per fuggire
 Da le tue ardenti uoglie ,
 Vide l'humane spoglie
 Cangiar si ; & perdeo il lume
 Lungo le riuè del paterno fiume ;

A h Ninfa , oue si presta
 Fuggi da chi ti chiama ,
 Da chi t'apprezza & ama ?
 Affrena il passo , e nel bel petto desta
 Dolce pietate honesta :
 Vn Dio è , che ti chiede

Deh ferma Ninfa il piede,
 Non uedi ch' a la morte
 Ti scorge il cielo, e la tua dura sorte:
 C osi diceni . ah folle;
 Mentre fugge, s' affanna
 Di uenir lieue canna;
 Ne per ciò a caldi tuoi desij si tolle;
 Che tu col uolto molle,
 Perche uiuessa teco,
 Al tuo frondoso speco
 Quella portasti, e poi
 Temprasti col suo suono i dolor tuoi:

T acerò di Diana
 Accioche non s' adiri;
 Si come a tuoi sospiri
 Vinta dal uago don di bianca lana
 Fu cortese, & humana;
 E ne le selue ombrose
 L' alte uoglie amorose
 Fece contente e liete,
 Spegnendo in parte la tua ardente sete.

T e le donne bacchanti
 Segnon con dolci balli
 Fra fior uermigli, e gialli;
 E qual di fresca calta, e d' amaranthi;
 Qual di gigli, e d' acanthi
 T' orna le belle chiome;
 Qual chiamando il tuo nome
 Con un festoso grido,
 Fa, che di Pan risuona intorno il lido.

S iemi Iddio si cortese,
 Che la pianta honorata

Tanto a quest'occhi grata
 Non tema di Pastori alcune offese;
 Si, ch'a le genti accese
 Di uirtù chiare, e conte,
 Possa cinger là fronte,
 E col pregio maggiore
 E Poeta coroni, e Imperadore.

OD A A M O R O S A.

MENTRE co caldi raggi
 Sirio dal cielo ardea
 Le uerdi cime de frondosi faggi,
 De la sua Galathea
 In queste uoci Batto si dolea.

O piu sorda, che l'onde
 D'Adria; uia piu seluaggia,
 Che qualunque animal bosco nasconde,
 Qual Tigre in herma piaggia
 Ti diede il latte, accio che'l mio cor'haggia

Per te sempre a dolersi?
 Alza del mar la fronte
 O bella Ninfa, e i capei biondi e tersi;
 Hor ch'a l'altro OriZonte
 Si uolge il ricco carro di Fetonte.

Lascia l'amata Dori,
 Mentre Nettunno irato
 Percuote col tridente i salsi humori;
 E'n questo uerde prato
 Dammi dopo tant'anni un dì beato.

Non son piu uaghe queste
 Piagge uerdi e frondose

Che Primauera di be' fiori ueste;
 Che l'acque alte, e schiumose
 il piu del tempo irate e tempestose?
 on è l'humida, e uile
 Alga, degno soggiorno
 Di tua uaga beltà Ninfa gentile:
 Vedi qui d'ogn'intorno
 Il depinto terren uago & adorno.
 i fior candidi e gialli,
 E di tenere herbette;
 E tra be colli fresche ombrose ualli:
 V'nimfe leggiadrette
 Danzan souente in lieta schiera strette.
 edi i dritti arbuscelli,
 Ne le piaggie uicine,
 Che difendon dal Sole i uaghi augelli;
 Il cui frondoso crine
 Scherza con l'aure dolci e pellegrine:
 i mormoranti riui
 Su l'arene d'argento
 Andar co pesci lor nudi e lasciui,
 Con corso tardo e lento;
 Facendo ogniuno a remirarli intento.
 ira l'aere sereno,
 Che'l Sol pingge, e colora
 Di puritate, e di uaghezza pieno;
 Oue Fauonio, e Flora
 Vanno a diletto lor spatiando ogn'hora.
 di dolce armonia,
 Che fan tra uerdi rami
 I uaghi augelli in bella compagnia;
 E par, ch'ogniun ti chiami

Pregandoti che Batto apprezzzi & ami.

Ti serbo una Ceruetta,
 Che torna a la capanna
 Tosto che parte il dì tutta soletta;
 E al suon de la mia canna
 Di saltar co Pastor lieta s'affanna.

E sci Ninfa da l'acque,
 Et ueni in questi lidi
 Verdi là; doue tua beltà mi piacque;
 Doue prima ti uidi
 Sprezzar del gran Ciclope i feri gridi:

PER LO MARCHESE
 DEL GVASTO.

LASCIA il colle sacratò,
 Che'l bel Permesso inonda
 Dotta Thalia; e col tuo plettro aurato
 Cinta di laurea fronda
 Scendi ne la sinistra, & uerde sponda,
Di questo puro fiume:
 E l'alte lodi canta;
 Come t'inspira il tuo celeste nume,
 Sì, ch'ascolti ogni pianta,
 Quanto ualor il gran Daualo amanta,
Ben sai che piu bell'alma
 Dal ciel mai non discese
 Per uestirsi quà giù l'humana salma;
 Che natura cortese
 A farla sol tra noi perfetta intese:

on benigno àscendente
 Da le piu liete Stelle
 Qui uenne , di uirtù calda & ardente ;
 E'ntenta a l'opre belle
 Fa , ch'ogniuno di lui scriua e fauelle .
 edi quante corone
 Gli ornan la uaga chioma :
 Quante mai Cesar forse o Scipione
 Non riportaro a Roma ,
 Cartagin l'un , l'altro la Francia doma .
 edi quanti trofei
 Alzar l'Adda , e'l Tesino
 Al suo gran nome ; allhor , che i casi rei
 Col uolto molle e chino
 Pianse Garona & ogni suo uicino .
 el suo maggior Pastore ,
 Che restò preso & uinto
 Dal proprio , e del fratello alto ualore ;
 E'l puro fiume tinto
 Corse di sangue del popolo estinto .
 Mira , come a le schiere
 Scudo possente e forte ,
 Del magno Augusto suo Tedesche , e Ibere ,
 Difese l'ampie porte
 Del gran Milan, sprezzando ogn'hor la morte .
 di l'altera Donna ,
 Cui hora il gentil piede
 Lana Sebetho ; hor la candida gonna :
 Che'l bel petto si fiede
 E ad alta uoce li chere mercede :
 ndi lieta e contenta
 Con l'armi , e col consiglio

Hauendo la nimica forza spenta,
De l'honorato figlio,
Serena il fosco e tempestoso ciglio;

E soura il suo bel monte
Inalza statue, e tempi;
Che faran le sue lodi al mondo conte;
Le quai non rompa, o scempi
Forza giamai de gli anni auari, & empi.

Saggio Cesar, che alzaste
A si honorato scanno
Costui; col cui ualor forse serbaste
Da periglioso inganno
Il uostro regno, e da grauoso affanno.

Ecco il suo nome solo
Vittorioso e chiaro
Con l'ali del timor, fa gir a uolo
Quei, che dianzi s'armaro
Per por l'impero uostro in pianto amaro.

Tal, che l'Austria famosa
Madre di tanti regi,
Di tanti Imperador, prima angosciosa,
Cinta di lieti fregi,
Hor li dona di lode eterni pregi.

Vedete la Vittoria
Ne le sue inuitte insegne
L'ali d'oro trattar carica di gloria;
E par che si disdegne
Ch'esser suo ricco albergo altra s'ingegne.

Vedete come lieto
Del suo dolce ritorno
Si mostra Mincio, Tebro, Arno, e Sebetho,
Et pien di gioia il giorno

Si scopre a lui piu de l'usato adorno .
 e curo homai uiuete ,
 Mentre a gli homeri suoi
 S'appoggia il uostro honor; che sempre haurete
 La uittoria con uoi ;
 E fin da l'onde Hesperie , a i liti Eoi
 stenderà le braccia
 Del gran Romano impero
 Tal , che del uostro nome il mar , che agghiacc-
 Vdirà'l suono altero ; (cia ,
 E humil l'inchinerà l'Histro , e l'Ibero .

A L S O L E .

GLI altar di gigli d'oro
 Ornate , e di uiole
 Mentr'io inauro le corna al bianco toro ;
 E con dolci parole
 Rendiamo honor sacrificando al Sole .
 portate homai la lira
 Fanciulli honesti , e belli ,
 Poi che la musa mia lieta m'inspira ;
 E cingete i capelli
 Vostri , di calta , e d'altri fior nouelli :
 sia l'aure d'ogn'intorno
 Lasciati i uaghi errori
 Taccion' , e in mezo'l ciel fermato è'l giorno
 Sol per udir gli honori
 Del padre de celesti alti splendori .
 ebo se ne l'ombrose
 Selue di Cinthio set ;
 Se in Delfo , o ne le fresche , e dilettose

- Tempe , dou'è colei ,
 Di cui sospiri ancora i fati rei ;
Fermati , e'l nostro canto
 Odi cortese e grato ;
 Volgendo gli occhi , oue la ricca Manto
 Lieta piu de l'usato ,
 Cesar honora col suo Mincio a lato .
- N**on sei tu il primo lume
 Del cielo , e'l piu lucente ;
 Che uolando per l'aria senza piume
 Col tuo bel carro ardente
 Apri a mortali il lucido Oriente ?
- E** loro apporti il die ,
 Che co begliocchi sgombra ,
 Ricercando del ciel tutte le uie ,
 Da gli alti monti l'ombra ;
 E di nouella luce il mondo ingombra .
- A**llhor presto l'amante ,
 A cui la notte ha tolto
 La dolce uista de le luci sante ,
 Dal pigro sonno sciolto
 Ritorna a riueder l'amato uolto :
- S**enza'l tuo chiaro raggio
 Non potrebbe la Luna
 Scorger il breue suo torto uiaggio ;
 Ma di nebbia importuna
 Si uestirebbe l'aria oscura e bruna .
- S**ogliono fra le fronde ,
 Fra i boschi alti e secreti ,
 Mentre il tuo chiaro lume a noi s'asconde ,
 Gli augei star fermi e cheti ;
 Indi a l'aprir del tuo bel raggio ; lieti

efferarsi con l'Aurora,
 E dilettoſi accenti
 Salutando il tuo nome mandar fuora;
 Al dolce canto intenti,
 Fermando i fiumi rapidi, e correnti.
 A te la gran uirtute
 De l'herbe è manifesta;
 Onde l'usata lor prima salute
 Rendi, qualhor moleſta
 Febbre, o dolor le mortai membra infeſta.
 E ritogli di mano
 I corpi a l'empia morte,
 Rendendo loro il dolce ſtato humano:
 Humile a te la ſorte
 Moſtra qual di infelice, o lieto apporte,
 S gombra l'acerba doglia,
 Ch'impetuosa affale
 Del gran Marchese la terrena ſpoglia;
 Ne conſentir, che'l male
 Tronchi al ſuo gran ualore i uanni, e l'ale,
 O di il ſuperbo Marte;
 C'humil ti prega e chiama;
 Ne mai dal fianco ſuo meſto ſi parte,
 Si la ſalute brama
 Di lui, che ſoua ogn'altro apprezza & ama,
 O di lungo le riue
 Del tuo fiume famoſo
 Napoli bella, e le ſue ninfe, ſchiue
 Di gioia e di ri-poſo,
 Chiamar con meſto ſuono è doloroſo,
 A pollo la tua aita;
 E le noue ſorelle,

C'han la sua compagnia cara & gradita
Volte uerso le Stelle,
Nomarle crude & di pietà rubelle.

Così facendo, spesso
Di ricche frondi altero
L'udrai cantar lungo il tuo bel Permesso.
Come Dafne leggero
Seguisti per solingo aspro sentero.

LODA DE LA VITA PASTORALE.

O PASTORI felici,
Che d'un picciol poder lieti, e contenti
Hauete i cieli amici;
E lungi da le genti,
Non temete di mar'ira, o di uenti,
Noi uiuemo a le noie
Del tempestoso mondo, & a le pene;
Le maggior nostre gioie
Ombra del uostro bene,
Son piu di fel, che di dolcezza piene;
Mille pensier molesti
Ne porta in fronte il dì da l'Oriente;
E di quelli, e di questi
Ingombrando la mente,
Fa la uita parer trista, e dolente.
Mille desir noiosi
Mena la notte sotto a le fosch'ali,
Che turbano i riposi
Nostri, e speranze, frali,
Salde radici d'infiniti mali.
Ma uoi, tosto che l'anno

Esci col Sole dal monton celeste :
 E che del fero inganno
 Progne con uoci meste
 Si lagna , e d'allegrezza il dì si ueste :
 L'apparir del giorno
 Surgete liete a salutar l'Aurora ,
 E'l bel prato d'intorno
 Spogliate ad hora ad hora
 Del uario fior , che'l suo bel grembo honora ;
 Nghirlandati il crine ,
 Di piu felici rami , gli arbuscelli
 Ne le piaggie uicine
 Fate inestando belli ;
 Ond'inalzano al ciel uaghi capelli :
 Talhor maritate
 A i uerd'olmi le uiti tenerelle ,
 Ch'al suo collo appoggiate ;
 E di foglie nouelle
 Vestendosi , si fan frondose , e belle .
 Poi ch'a la notte l'hore
 Ritoglie il giorno , dal securo ouile
 La greggia aprite fuore ;
 E con soaue stile
 Cantate il uago e dilettofo Aprile :
 In qualche ualle ombrosa ,
 Ch'a i raggi ardenti di Febo s'asconde
 Là , doue Echo dogliosa
 Souente alto risponde
 Al roco mormorar di lucid'onde ,
 Inuidete in sonni molli
 Gli occhi grauati ; spesso i bianchi tori
 Mirate per li colli

Spinti da loro amori
 Cozzar insieme; e lieti a i uincitori
Coronate le corna;
 Onde si ueggion poi superbi e ferì
 Alzar la fronte adorna;
 E gir in uista alteri,
 Come vittoriosi Cavalieri.

Spresso, dapoi che cinta
 Di bionde spiche il crin, la State riede,
 Con l'irta chioma auinta
 Di torta quercia, il piede
 Vago mouendo, con sincera fede

In ampio giro accolti,
 La figlia di Saturno alio chiedete;
 E con allegri uolti
 Grati (come deuete)
 L'altar del sangue a lei caro spargete

Souente per le riue
 Con le uezzose Pastorelle a paro
 Sedete a l'ombre estiue;
 E senza nullo amaro
 Sempre, passate il dì felice e chiaro.

A uoi l'Autunno serba
 Vue uestite di color di rose;
 Pomi la pianta acerba;
 Mele l'api ingegnose;
 Latte puro le pecore lanose.

Voi, mentre oscuro uelo
 Il uostro chiaro ciel nasconde & serra;
 Mentre la neue, e'l gelo
 A le piagge fa guerra,
 Lieti de frutti de la ricca terra,

H or col foco , hor col uino ;
 Sedendo a lunga mensa in compagnia,
 Sprezzate ogni destino ;
 Ne amore o gelosia
 Da gli usati diletti unqua ui suia :

H or tendete le reti
 A la gru pellegrina , a la ceruetta ;
 Hor percotete lieti
 Con fromba , o con saetta
 La fuggitiua damma e semplicetta .

V oi quiete tranquilla
 Hauete ; e senza affanno alcun la uita ;
 Voi non noiosa squilla
 Ad altrui danni inuita ;
 Ma senza guerra mai pace infinita .

V ita gioiosa e queta
 Quanto t'inuidio cosi dolce stato ;
 Che quel , che in te s'acqueta ,
 Non solo è fortunato ;
 Ma ueramente si puo dir beato .

A E N E R E .

C H E pro mi uien, ch'io t'habbia o bella diua,
 Che reggi il terzo cielo
 Su questa uerde e dilettofa riuu
 Sacrato un mirto ; il cui frondoso crine
 Non teme ira di ghiaccio, o di pruine ?
S' armata il cor di mattutino zelo
 Sprezza il tuo dolce foco
 La uezzosa Terilla ; e dal suo stelo
 Troncò la speme , allhor che't uago fiore

- Apria le foglie, e si mostraua suore.
S calda col tuo ualore a poco, a poco
 I suoi pensier gelati;
 Scema l'orgoglio sì, che troui loco,
 Doue s'appoggi ne la fredda mente
 Il mio desir uia piu d'ogn'altro ardente.
N on consentir come ne gli anni andati;
 Ch'io faccia ardente, e molli
 Quest'aria di sospir, di pianto i prati;
 E che del fero mio stato infelice
 Risuoni ancor d'Italia ogni pendice.
O desta in lei pietate, o i desir folli
 Humor di dolce oblio
 Spenga in me sì, che queste piaggie e colli
 Parlin meco di gioia, e di diletto;
 E di mesti pensier sia sgombro il petto.
C hina le sante orecchie al canto mio,
 Ne ti mostrar piu schiua
 O regina di Cipro al bel desio;
 Ch'ogn'anno haurai ne la noua stagione
 Di uaghi e lieti fior mille corone.

A V E N E R E.

- F** V M I N O i sacri altari
 Di puri incensi, da pietoso core
 Posti con larga man ne foschi chiari;
 Mentr'io pien di dolore
 Canto la bella Dea madre d'amore.
A lto pregio del cielo
 E d'huomini & di Dei sommo diletto;
 Madre di quanto sente e caldo, e gelo,
 Che con benigno aspetto

Infondi in terra ogni felice effetto .
 u sotto i bianchi rai ,
 Tu ne la luce de la terza Stella
 Fra le gioie del ciel lieta ti stai ;
 Et ogni cosa bella
 Rendi col guardo in questa parte , e'n quella .
 e , come l'ombre il giorno ,
 Fuggon le nebbie , le tempeste , e i uenti ;
 Il ciel da tuoi begliocchi fatto adorno
 Si dimostra a le genti
 Pien di noue uaghezze , e d'ornamenti .
 A l tuo santo apparire
 La giouenetta primauera riede
 Co' lieti giorni in grembo , e fa fuggire
 Con frettoloso piede
 Ciò , che la sua stagion conturba e fiede :
 E col fiato secondo
 Zefiro rende grauido il terreno ;
 Onde gioisce , e si rallegra il mondo ;
 E la terra apre il seno
 D'herbe , di fiori , e di bellezze pieno :
 T u d'un foco gentile
 Accendi ogni animal seluaggio , e fero
 Si , che nel uago e dilettofo Aprile
 Pien di dolce pensiero
 Segue l'amica sua presto e leggero :
 N e monte , fiume , o mare ,
 Erto , corrente , o tempestoso sia ,
 Giamai toglier li puote , ne celare
 Sua dolce compagnia ,
 Ne torta , alpestra , o solitaria uia .
 S enza te nulla cosa

Apriria gli occhi in questa humana luce ;
 Ma staria ne le tenebre nascosa ;
 Tu sola scorta e duce
 Sei a quanto di bel quà giù riluce .

Dunque poi che sei tale ,
 Ch'ogni cosa da te ricene aita ;
 Sciogli il collo dal giogo aspro e mortale
 Tal , che l'alma smarrita
 Torni a la sua tranquille e lieta uita .

ODA NEL NATALE
 D'ANTITIANA .

PASTORI ecco l'Aurora ,
 Che co begliocchi , e con l'aurata fronte
 Ogni campagna infiora ;
 Et uestita di luce ardente , e bella
 Col suo chiaro splendor uince ogni stella .

Ne mai da l'orizonte ,
 Qual hor render piu uago il mondo uolle ,
 La uide herbooso monte
 Vscir si adorna ; e col suo puro lume
 Verde ogni rina far , chiaro ogni fiume .

Mirate ch'ogni colle
 Discaccia l'ombre ; e ogni chiusa ualle
 D'un'humor fresco e molle
 Dimostra , rotto ogni notturno uelo ,
 Le sue noue bellezze al puro cielo .

Come per torto calle
 Volge con le gelate humide corna
 Al suo raggio le spalle
 La luna ; e come per inuidia bagna

Col pianto di rugiada ogni campagna.
 Ecco che'l dì s'adorna
 Al suo apparir di rai lucenti e belli;
 E gioioso ritorna
 Ne gli occhi del pieneta almo e fecondo,
 Ad honorar di sue bellezxa il mondo.
 Urgete o Pastorelli
 Pronti e deuoti a salutar il Sole;
 E i uostri irti capelli
 Adornando di fior uermigli, e gialli,
 Guidate dolci & amorosi balli.
 Di rose, e di uiole
 Coronate i nouelli e sacri altari;
 E con dolci parole
 Cantate il dì, che dal superno chiostro
 Portò quant'ha di bello il secol nostro.
 Tal, ch'ogni selua impari,
 Ogni piaggia, ogni colle, ogni pendice,
 Con dolci accenti e cari
 Lodar quel giorno chiaro, et honorato,
 Che fece il mondo ricco, e me beato.
 In questo dì felice
 Scese dal ciel la candida angioletta;
 Viuo fonte e radice
 D'ogni uera beltade; e di quel bene;
 Che fa l'hore quà giù liete e serene.
 O io che gioua, e diletta;
 Ciò che gradisce ogn'anima gentile,
 Portò la pargoletta
 Seco dal ciel nel uirtuoso grembo
 Chiusa di gratie in un'eterno nembo.
 Ogni lingua, ogni stile

Canti di questo dì l'altere e glorie

Si, che Garona e Thile

Non l'oda pur, ma quanto gira intorno

Il biondo Febo di sua luce adorno.

E de le sue memorie

Si ueggin l'orme chiare, e gloriose

Ne le purgate historie,

Che con le lor bellezze ornin le carte;

Come lucide stelle in ciel cosparte.

I o di uermiglie rose,

Ti spargo o lieto giorno un uaso pieno;

E con uoci amoroſe,

Doue il tributo porta otioſo e lento

Tanaro al mar col suo corno d'argento;

P rego, che'l tuo sereno

Atra notte non turbi d'hora in hora

Col tenebroſo ſeno;

Ma in uece di notturne ombre, e d'horrori,

Volin per l'aria i laſciuetti amori.

O D A A M O R O S A.

C R E S C E T E o uaghi fiori,

E queſte uerdi, ſponde

Pingete di natiſ uariſ colori,

Bagnati da queſt'onde,

Che uerſan gli occhi miei calde, e profonde.

C reſcete; e del mio duolo

Poi fate al mondo fede,

Che mi uedeſte lagrimoſo e ſolo

Volger quì'l laſſo piede,

Chiedendo del mio mal qualche mercede.

oi arbuscelli schietti ,
 Ne le cui fronde ascosi
 Cantano lieti i garruli augelletti ;
 Se i uostri rami ombrosi
 Sian sempre uerdi , freschi , e dilettofi ,
 iua mai sempre uosco
 Co torti rami a paro
 Colet , ch'io piango ogn'hor tal , ch'ogni bosco
 Con suon soaue , e chiaro
 Canti d' Antiniana il nome raro .
 ne la uostra scorza
 Cresca con l'amor mio ,
 Doue lo scriuo si , ch'oltraggio , o forza
 Del tempo irato e rio ,
 Contrasti in darno al uostro bel desio .
 eh perche questo fiume ,
 Che'l mio angoscioso pianto
 Accoglie in grembo per lungo costume ,
 Non è quello , ch'io canto ,
 E prezzo piu , che'l Tebro, il Nilo, o'l Xanto?
 erche non è Sebetho ,
 Che col suo picciol corno
 Le sue ricchezze al mar tranquillo e lieto
 Porta , mai sempre adorno
 Di uerdi riue , e dilettose intorno ?
 h'io uedrei da begliocchi ,
 Come da duo Leuanti
 Vscir : il sol , onde ogn'hor uien , che scocchi
 Amor ne lasi amanti
 Il dardo , che lor rende arsi , e tremanti .
 fiume , o riue , o colli ,
 Voi del mio caro bene

Godete ogn'hor ; & io con gli occhi molli
De le mie graui pene
Parlo co fior , con l'herbe , e con l'arene .

C on uoi uaga da terza
Sin'a sera ragiona ;
Con uoi souente si trastulla , e scherza ;
In uoi si paragona
A la lucente figlia di Latona .

O fiume , o colli , o riue ,
Quanto inuidia ui porto ;
O uerdi lauri , o pallidette oliue ;
Del mio dolce diporto
Voi ui godete , & io sospiro a torto .

O troppo fortunati
Vaghi fiori e fresche herbe ,
Oue i uestigi sacri & honorati
Stampan le piante acerbe ,
Che ui fan d'ogni tempo alte , e superbe .

O beato tre uolte ,
Doue tra i fior nouelli
Giace talhor con l'irte treccie sciolte ;
E co biondi capelli
Rende i raggi del Sol men chiari e belli .

V oi l'alta mia allegrezza ,
Hauete , io piango ogn'hora
Lungi da la celeste alma bellezza ,
Che , come uaga aurora ,
De la sua luce il ciel pinge e colora .

T iton tu sempre teco
Hai la tua donna bella ,
Et io perche la mia non sempre meco ?
O mia nimica stella

Qual duro fato a lagrimar m'appella?
 ira tu bianca Luna
 La mia dogliosa sorte,
 E per pietate la tua luce imbruna;
 Ch'altro giamai che morte
 Non fia (priuo di lei) che mi conforte.
 perche sempre uiua
 Qui'l mio graue dolore,
 Vo che' in un tronco di mia man si scriua,
 Dafni quì in tristo humore
 Stillò lontan da la sua Donna il core.

ODE NEL SVO NATALE.

OI che di uaghi fiori
 Ha gia l'anno spogliato,
 E d'herbe fresche ogni uicino prato;
 Prestami Apollo, acciò il bel giorno honori,
 Le uerdi frondi de tuoi sacri allori.
 ico il giorno sereno,
 Che del santo paese
 Vestita d'humiltà l'alma discese:
 Et d'Adria ne l'altero almo terreno
 Aperse gliocchi a la gran Donna in seno:
 on è arbuscello schietto,
 Non è colle, ne riu;
 Oue fia fronda, fiore, o herbetta uiua,
 Si gli ha l'Autunno con sdegnoso affetto
 Priuo del lor honor le spalle, e'l petto.
 restami o chiaro Sole
 Le tue sacrate frondi,
 Acciò un nouello altar orni e circondi:

E far lo dei , poi che t'honora , e cole
L'ingegno mio con scritti , e con parole .

E rgete un ricco altare

Fanciulli ; e'n questo loco

Accendete un lucente , & uiuo foco ,

Ch'arda con le uiuaci fiamme , e chiare

Le ricchezze , ch'Arabia a noi suol dare .

C hi mi porge la Lira ;

Che dal quel ramo pende ,

Mentre il bel foco al ciel s'inalza , e splende

E dal piu puro suo dolce odor spira ;

Mentre la musa mia lieta m'inspira ?

C antiam dotta Thalia

Il bramato ritorno

Di questo per me lieto , e sacro giorno ;

Così mai sempre il tuo bel fonte sia

Pien del soaue humor di Poesia .

Ogni pensier noioso ,

Ogni ingordo desire ,

Vada lontano , & fugga ogni martire

E'n questo allegro giorno e dilettofo

Viua meco piacer , pace , e riposo .

Non caggia atra importuna

Nebbia da l'aere puro ,

Che renda questo dì fosco , & oscuro :

Ma uada ogn'ombra , & ogni cosa bruna ,

A starsi con la notte , e con la luna .

O di per me giocondo ,

Per me felice ogn'hora :

Con cui nel grembo de la uaga aurora

Con l'aspetto del ciel lieto , e secondo ,

Venni contento ad habitar nel mondo .

Il Sol ti faccia eterno
 Sì, che non apran l'hore,
 C'han de l'albergo suo dolce gouerno
 Mai altro dì; ne col suo fosco horrore
 Copra la notte il tuo uago colore.
 la Stagion fiorita
 Col suo temprato cielo,
 Da te lontano faccia il caldo, e'l gelo,
 Tornando in dietro uaga e colorita
 A uiuer teco una beata uita.
 on ti do gigli, o rose
 Per coronarti il crine,
 C'homai gli ha tolti il ghiaccio, e le pruinè:
 Ma con uoci leggiadre & amoroſe
 Narro ad ogniun le tue bellezze aſcoſe.
 anciulli homai cantate
 Accolti in lunga ſchiera;
 E con una gentil noua maniera
 Queſto felice dì meco honorate,
 Ond'ei ſia'n pregio a la futura etate.
 t a Baccho rendete
 Nel uoſtro dolce canto,
 A cui è ſacro queſto giorno ſanto,
 Gratie infinite, ſi come deuate,
 Con uoci chiare, e con le faccie liete.

AL PRENCIPE DI SALERNO.

OVE i uaghi arbuſcelli
 Con le diſtorte braccia,
 E co gli ombroſi lor uerdi capelli:
 Copron la bella faccia

- D'un praticello herbofo
 Si, ch'a i raggi del Sol stia sempre ascoso;
O pur lungo le rive
 D'un trasparente fiume;
 Le cui uezzose, e leggiadrette Diue
 Gia per lungo costume
 Coronate di fiori
 Danzino con le gratie, e con gli amori:
Lungi dal uolgo ignaro;
 Diuiso da gli affanni;
 Da le cure del mondo inuido, auaro,
 Cantar le muse i danni
 Di Troia, e le ruine
 Con uoci sì sonore, e pellegrine:
Homero cantò l'ira
 Del glorioso Achille;
 Onde la Grecia ancor piange, e sospira,
 Che fra l'alte fauille
 De la Troiana gloria
 Legge de figli suoi sì cruda historia:
Lascia Febo, qual' hora
 Di Venere, o di Marte
 Canta gli amori; o'l pianto de l'Aurora,
 Le cittati in disparte;
 Et uà, doue s'asconde
 Riuo; e col uago mormorar risponde
A gli augelletti gai,
 Che uanno d'ombra, in ombra
 Sfocando a proua gli amorosi guai;
 Doue Parnaso adombra
 Co suoi Lauri honorati
 Le riuè d'Hippocrene, e i uerdi prati:

! cui sonoro canto
 Per quell'onde lucenti
 Candidi cigni con lor dolce pianto
 Alternan; tal, che i venti,
 E i celesti pianeti
 Stan a tant'armonia taciti, e queti.
 E voi Signor uolete,
 Che fra mille moleste
 Cure, che l'hore mie serene, e liete
 Con oscure tempeste
 Turbano si souente,
 A cantar d'Amadigi alzi la mente,
 che fra mille oscuri
 Corui, che col lor roco
 Garrir uan per lo Ciel lieti, e sicuri,
 Canti l'honesto foco
 De la bella Oriana
 Con la felice mia musa Thoscana.
 Io la chiamo, ma in darno;
 Ch'ella schiua, e sdegnosa
 Prepone a questo Ciel le riue d'Arno;
 E con uoce amorosa
 Mi prega, ch'io mi sgrau
 Da questi altri pensier noiosi, e graui:
 erò, se pur bramate,
 Che questa historia bella
 I faccia conta a la futura etate
 Tal; c'horrida procella
 Del tempo, non la chiuda
 In quell'onda d'oblio rapace, e cruda:
 anto, che quattro uolte
 Di rose coronato

A l'herboso terren le neui tolte
 Torni con l'anno usato ;
 E con le corna d'auro
 Quel d'Europa felice , e lieto Tauro :
Siate Signor contento
 Ch'io uina , oue il desio
 Mi chiama ogn'hor , a null'altra opra inten :
 Si , che col canto mio
 Con l'alti del mio ingegno
 Faccia ancor uoi d'eterna laude degno .

AL S. SCIPION CAPECCIE.

CAPECCIE procellosa , atra tempesta
 Di contrarij pensieri ,
 Per diuersi sentieri
 Hor in quella , hor in questa
 Parte del gorgo del mio gran desio
 Sospinge il trauagliato legno mio :
E benchè il mio Nocchiero habbia solcato
 Pelaghi perigliosi ,
 Con uenti piu orgogliosi :
 E mai sempre saluato
 Da l'impeto de l'onde la sua barca ,
 Di ricche merci , e preziose carica :
Hor si dispera di trouar il porto
 Senza'l uostro consiglio ;
 Che da maggior periglio ,
 Tisi saggio , & accorto
 Scorger potrete la dubbiosa mente
 Si , che l'ira del mar non la sgomenta .
L'amor del Signor mio , che per destino ,

Et per debito adoro ,
 Non pur amo , & honoro ,
 Al solito camino
 De l'antiche fatiche ancor m'inuita ,
 Et a l'usata mia penosa uita .
 a la neue del tempo , che m'imbianca
 Le gia mature tempie ;
 E che di cresse m'empie
 La carne afflitta , e stanca ,
 Mi chiama in parte di riposo piena ,
 A uita piu tranquilla , e piu serena :
 icendomi , homai tempo è , che s'appenda
 E gli sproni , e'l cappello
 Soura d'un ramuscello ,
 Ch'al Ciel le braccia estenda
 Di qualche ombroso Faggio , o d'un' Abete
 Sacrandoli a la Dea de la quiete :
 che'l fianco da l'armi , e da la graue
 Fa ica starco . e lasso ,
 S'appoggi a tronco , o a sasso ,
 Doue chiara , e soaue
 Acqua fuggendo , e mormorando inonde
 Di perle , e di smeraldi ambe le sponde :
 Sai habbiamo uisto al suon di i rombe
 Tante nimiche spade
 Far sanguigne le strade :
 E simili a Colombe
 Nanxi il Falon fuggir le genti uinte
 Di pallido timor machiate , e tinte .
 Sai habbiamo scorto il Signor nostro
 Coronato d'honore ;
 E d'honesto sudore

Piu che di perle , o d'ostro
 Lieto , & altier co i prigionieri inante
 Tornar vittorioso , e trionfante .

H or mi gioua , ou'un Pin le piagge adombra ;
 O doue il caso reo
 La moglie di Tereo
 Piange , in qualche fresch'ombra
 Alternar con la Cetra , e con la uoce
 Il suo fatto piu d'altro empio , & atroce .

H or mi gioua da questo altero scoglio
 De le Sirene , udire
 Gli Augelli gai languire ;
 E'l lor dolce cordoglio
 Sfogar con uario , e con canoro Stile
 Chiamando il lieto , e diletto Aprile ;

E t hor co chiari rai del primo Sole
 Andar per uago colle
 Di rugiada ancor molle ,
 Di mammole uiole ,
 E d'a. tri fior cogliendo un pieno lembo ,
 Per adornar de la mia donna il grembo .

M i diletta tal'hor ueder il mare
 Garrir con l'aure estiuè ;
 E le marine diue
 Dolcemente scherzare ,
 Menando lieti , & amorosi balli
 Nel fondo bel de liquidi cristalli .

E la figlia di Leda in lunga schiera ,
 Co i pargoletti amori
 Per questi falsi humori
 Gir lasciuu , & altera
 Del leggiadretto suo corporeo uelo

Inamorand

Inamorando il mar , la terra , e'l Cielo .
 ia le muse del mio con lor ritorno
 Forse liete , e festose ,
 Coronate di rose
 Lodano il chiaro giorno ;
 E meco spesso in queste riue apriche
 Cantano l'honorate mie fatiche .
 a questi duoi nimici , e fieri uenti
 Sospinto il fragil legno
 Del mio debile ingegno
 Par che tema , e pauenti .
 Se col uostro sauer prudente , e fido
 Non lo scorgete al desiato lido .
 atel Signor , che l'imagin uotiuua ,
 E la uesta bagnata
 A uoi sarà sacrata
 In questa uerde riuua ;
 Che farà testimon chiaro , & aperto
 Del mio periglio , e del gran uostro merito :

L SIGNOR LELIO CAPILVPO.

ELIO , quì doue il Sole
 Con l'obliquo suo raggio ,
 Ne d'April , ne di Maggio
 Fa , come altroue suole ,
 Dilettofo il terreno
 A mille uarij fiori aprire il seno :
 ue l'horrido uerno
 Tiene il nexoso Regno ,
 E pien d'ira , e di sdegno
 Si fa di Flora scherno

Ou' Aquilone irato

Copre di gelo ogni monte, ogni prato:

O ue il ghiaccio aspro, e duro

Pon freno a i fiumi uaghi;

E i freddi stagni, e i laghi

Nascondeno il suo puro

Fondo, quì doue il Cielo

Si ueste ogn'hor di tenebroso uelo:

F ra queste strane genti;

Doue uirtù, & honore,

Qual fuor del suo licore

Pesci smarriti, e spenti

Stan, per lungo camino;

M' ha scorto il mio infelice, empio destino.

Q uì misero, quì uiuo;

Se chiamar si puo uita

Questa lasso, che inuita

L'huomo di gioia priuo

In dolorose tempore

A sospirar, a lagrimar mai sempre.

E se tal'hor mi uolto

In quella parte bella,

V' la mia fida stella

Con rugiadoso uolto

Mi chiama da lontano;

E mi sospira lungamente in uano:

P rendo tanto conforto

Da quel Cielo amoroso,

Ch'ogni stato noioso

Pongo in oblio; ma corto

E' quel diletto, e frale,

Poi che lontano è il ben, presente il male.

patria Illustre , o madre
 D'Imperadori , e Regi ;
 Che co lor fatti egregi
 Rendonò oscure , & adre
 Tutte l'opre honorate
 De l'anime piu chiare , e piu lodate :
 patria Illustre , o albergo
 Di quanto ben ci mostra
 Questa terrena chiostra ,
 A te m'inalzo , & ergo ;
 E t'honoro , & essalto ,
 Quanto le rime mie posson gir'alto .
 felice uoi , felice
 Tre uolte , e piu , che il giorno
 In si lieto soggiorno
 Passate , oue non lice
 Veder ciò , che non sia
 Tutto pien di uirtù , di leggiadria .
 oi solingo tal' hora
 Toltoui al uolgo ignaro ,
 Con l'altre muse a paro ,
 Doue Zefiro , e Flora
 Spargon le lor ricchezze ,
 Cantate le diuine alme bellezze .
 i quella , che prescriue
 I chiari giorni uostri :
 Tal' hora con gli inchiostri
 Purgati , per le riuè
 Vergate , d'un bel rio
 Carte secure da l'eterno oblio .
 se benigna sorte
 M'apre da l'Oriente

Quel dì chiaro e lucente ;
 Ch' al bel desio mi porte ;
 Chi piu di me contento .
 Spargerà uoci d' allegrezza al uento ?

N occhiero accorto , e saggio ,
 C'ha guardata la naue
 Da tempesta atra , e graue ;
 Giunto al fin del uiaggio
 Appende su le sponde
 L'humide uesti al Dio de le sals'onde :

I o gli sproni , e'l cappello
 Qual stanco pellegrino ,
 Che da lungo camino
 Venga , ad un ramuscello
 D'un Pino , e d'un' Abete
 Vo sacrar' a la Dea de la quiete :

I ndi gioioso , e lieto
 Ne l'honorato monte ,
 Ch'orna la bella fronte
 Del gran Salerno , queto
 Mirar hor ne le chiare
 Onde scherzar gli hispidi Dei del mare :

E D. ri e Galatea
 Di perle , e di coralli
 Cinte , amorosi balli
 Guidar con Panopea ;
 Et arder co' sospiri
 L'acque nel foco de lor bei desiri .

E i lasciui Tritoni
 Tal'hor andar guizzando ;
 Desiosi cercando
 I piu pretiosi doni .

Per coronarne il crine
 De le lor Ninfe uaghe, e pellegrine?
 alhor con la uezzosa
 Mia Pastorella, e lieta,
 Quando il souran Pianeta
 Rende uaga ogni cosa;
 E col raggio fecondo
 Orna di uarie sue bellezze il mondo,
 e mattutini albori,
 Mentre i soauì augelli
 Sopra i uerdi arbuscelli,
 Che spiran mille odori,
 Salutau lieti il Die,
 Dolcemente cantar le pene mie:
 fra il canto, a le Rose
 De la purpurea bocca,
 Onde Amor uibra, e scocca
 Le sue gioie piu ascese,
 Inuolar dolci baci;
 E far, con lor garrendo e guerre, e paci.
 or con le muse amiche,
 Che stau meco souente,
 Cantar lieto, e ridente
 L'honorate fatiche
 Del mio Signor gentile,
 Con colto, uago, e dilettofo stile,
 di chiaro, io ti sacro
 Questa penna; e se mai
 A me lieto uerrai,
 Ti farò un simulacro
 Ne le uiuaci carte,
 V' fian le glorie tue pinte, e cosparte.

Si, che mill'anni, e poi
 Le genti, che uerranno,
 Come al piu bel de l'anno,
 Alzin'a gli honor tuoi
 Ricchi, e festosi altari,
 Et uiui ogn'hor fra piu famosi, e chiari.

A L I C O F I V M E D' A V G V S T A.

MENTRE il giogo aspro, e duro
 Al tuo rapido corso
 Pon cosi fiero morso,
 Fuori del tuo piu puro
 Ascolta, ascolta o Lico
 Ciò, ch'io piangendo, e sospirando dico.

E, se per sorte, alcuna
 Bella Ninfa sta teco,
 In quel muscoso speco;
 Cui aduersa fortuna
 Nel mar d'empio dolore
 Habbia sommerso il giouanetto core:

Esca, mossa a pietate
 De miei dozziosi accenti
 Hor, che tacciono i uenti;
 E'n queste riue amate
 Stendendo il bianco lembo
 Queste lagrime amare accoglia in grembo

Che se de sospir miei
 L'aura calda, e cocente,
 Non distilla l'algente
 Gelo, onde cinto sei,
 Non sol la State, e'l uerno,

Ma ne farai da quel cinto in eterno:
 scolta, che n'andrai
 Indi piu ricco al mare:
 E ne l'onde tue chiare
 Impressa porterai
 Di man del pensier mio
 Quella beltà, che s'assomiglia a Dio:
 , se quale io la miro
 In queste lucid'onde,
 Con le sue chiome bionde,
 Cinte da un lieto giro
 Di mattutine rose,
 Arder d'amor tutte l'humane cose,
 al la uedesti ancora;
 Misero arso; e piagato
 Portando il manco lato,
 Sospiraresti ogn'hora
 Nouo Pigmaleone,
 Come fece Ciprigna il caro Adone.
 o souente l'ho uista
 Alzando gli occhi al Cielo,
 Ogni noioso uelo,
 Che lo turba e contrista,
 Sgombrar col uago lume,
 E far cangiar al Sol strada, e costume.
 uest'è Lico la Donna,
 Ch'io riuerisco, & amo;
 Che ne sospir miei chiamo;
 Forte, e salda Colonna,
 Che mi sostiene in questa
 Percossa di fortuna aspra, e molesta:
 t io meschino uiuo

Lungi da tanto bene ,
 Sol d'una dolce spene
 Pascendo il cor , che priuo
 De l'usato diletto
 Sfoca con gli occhi il doloroso affetto .

Quanta inuidia ti porto
 Felice , e bel terreno ,
 Ch'inonda il gran Tirreno ;
 Ou'a dolce diporto
 Sen ua l'almo mio Sole
 Stampando col bel piè zigli , e uiole :

Quant'a quel monte adorno ,
 Ne la cui lieta fronte
 Tosto , ch'a l'Orizonte
 S'inalza il chiaro giorno ,
 Scopre tante bellezze ,
 Quant'ha'l grand'Ocean chiuse ricchezze :

Tu con miglior uentura
 Salerno alto , e gentile ,
 Quella beltà , che uile
 Rend'ogn'altra , & oscura ,
 Possiedi in lieta pace ;
 E dispreszi ogni influsso aspro , e rapace ,

Che'l loco , ou'ella posa ,
 Qual porto di salute
 Per occolta uirtute
 Non teme aura noiosa
 Di destino infelice ;
 Ma sempr'ha intorno il Ciel chiaro , e felice

Deh , perch'in quelle riuè ,
 Dou'in leggiadra schiera
 Fauonio , e Primavera ,

E l'altre

E l'altre gaie Diue
 Fra mille uarij fiori
 Scherzan'ogn'hor co pargoletti amori,
 affo non mi conduce
 Il mio fato maligno
 Reso grato, e benigno
 Si, che con l'alma luce
 De la mia fida Stella
 Esca da quest'horribile procella:
 nde nel uolto uago,
 In quegli occhi sereni
 Di gratia, e d'amor pieni,
 Mirando; lieto, e pago
 Ritorni a quella uita,
 Che m'era gia si dolce, e si gradita.
 , se benigna sorte
 Mi riconduce al lido
 Mio desiato, e fido,
 Con un canape forte;
 E con ancora graue
 Fermerò in porto la mia stanca naue;
 , qual saggio Nocchiero,
 Che piu uolte l'orgoglio
 Vint'ha del mare, io uoglio
 Con deuoto pensiero,
 E con alti, e diuini
 Prieghi, sacrarla a i falsi Dei Marini.
 a Lico tu pur corri
 Tacito sotto il ghiaccio,
 Con le tue Ninfe in braccio;
 E i miei lamenti abhorri;
 Certo Barbaro, e crudo,

Poscia che sei d'ogni pietate ignudo :
Poi che spirto ueruno ,
 Di pietà non ti moue ,
 Priego l'eterno Gioue ,
 Che mai sempre importuno ,
 Pigro gelo t'asconda ;
 Ne stella unqua ti sia destra , o seconda ,

S'ALLEGRA DEL RITORNO
 A LA PATRIA.

ECCO, che'l uago fiore
 De la speme uiuace ;
 Cui destino rapace
 Hauea tolto l'humore ,
 Che donar le solea uirtù, & odore ,
 Spiega le foglie al Cielo
 Senza timor di nubiloso uelo .
Rallegrati cor mio ,
 Perche tosto uedrai
 Quei ch'iaxi ardenti rai ;
 Quei rai misero , ou'io
 Raccolgo il frutto del mio bel desio ;
 Tosto uedrai colei ,
 Ch'arder puo del suo amor huomini ; e Dei ,
Musa trista , e noiosa ,
 Sgombra ogni pensier egro ;
 E squarcia il uelo negro ,
 Che qual purpurea rosa
 Nebbia , parer ti fea graue , e pensosa :
 E con suono giocondo
 Empi di gioia , e d'allegrezza il mondo .

cco , che pur ritorno
 Dopo tante fatiche
 A quelle piaggie apriche ,
 Que'l Pianeta adorno
 Porta piu lieto , e piu sereno il giorno :
 V' gratia , e leggiadria
 Sieden' in grembo de la Donna mia .
 ensier uago , e gentile :
 C'hai souente scolpito
 Quel uolto almo , e gradito ,
 Che mi fa parer uile
 Quanta beltà stà fra Timaou , e Thile,
 Ond'ogni fiore , ogn'herba
 Sen uà di tal fauore alta , e superba :
 accogli ogni figura ,
 Ch'impessa in queste riue ,
 Et in quest'acque uiue
 Hai con sì nobil cura ,
 Che ne stupisce amore , e la natura ;
 E non lassar cosparte
 Opre sì belle in odiosa parte .
 ista , che questo fiume ,
 Questo Ciel , queste piaggie
 Prima rozze , e seluaggie ,
 Presa dal uiuo lume
 Qualitate gentil , cangian costume :
 E che d'amor ragiona
 Ogni sterpo , ogni sasso , ogni persona .
 ista , che'l nome amato ,
 Ch'io adoro , et inchino
 In questo peregrino
 Clima , sempre lodato

Viua ne tronchi , e cresca al Cielo al Zato
 Tal , che mill'anni , e poi
 S'honorin da le genti i pregi suoi .

Gia quest'aura , quest'onda
 Turbata dal mio pianto ,
 Mentre col dolce canto ,
 Qual cigno su la sponda
 Di Meandro piangea la treccia bionda ,
 Benche dura , e crudele
 Alternaua col duol. le mie querele .

Tu poi dietro al desire
 Alzarti uago , e solo
 A pellegrino uolo ,
 E'n que begliocchi gire ,
 Che mi rendon soaue ogni martire :
 E con faccia ridente
 Deuoto salutarla , e reuerente .

E dirle un , che u'honora
 Per decreto fatale ,
 Non qual Donna mortale ;
 Ma , si come s'adora
 Il fattor de la luce , e de l'aurora ,
 M'inuia pieno di fede
 A salutarui , & a bacciarui il piede :

Che s'egli hauesse uanni ;
 O penne ardite , e preste ,
 Com'io , certo il uedreste
 Meco , i suoi duri affanni
 Deporui in grembo , e lieto de suoi danni
 Sol col mirarui fiso
 Viuer nel suo terreno Paradiso .

In tanto un foco chiaro

D'honesta alma pietate
 V'orni quella beltate,
 Che gli temprà ogni amaro;
 Ch'ogni tormento gli fa dolce, e caro;
 E'l molle, e casto letto
 Di gioia gli spargete, e di diletto,
 ccio che dopo tante
 Varie amoroſe pene,
 In braccio al caro bene,
 Lieto piu d'ogni amante,
 Con ſonor', alta, e chiara uoce cante
 Cinto le bianche chiome
 Di lauro, i ſuoi diletti e'l uoſtro nome.

PER LA PARTENZA DE LA
 SVA DONNA.

ASSO, ch'ouunque i lumi
 Volgo pien di deſio,
 Vn lagrimoſo rio
 Verſo da gli occhi, anzi pur larghi fiumi;
 Ne ueggio, o ſento coſa,
 Che non ſia al meſto cor graue, e mioſa.
 uesto Sole, che pria
 Si chiaro, e ſi lucente
 Vjcia da l'Oriente,
 Hor per l'affentia de la Donna mia
 Di tenebre ueſtito
 Pallido ſi dimoſtra, e ſcolorito:
 ſcontenti occhi miei,
 Che piu uedrete homai,
 Che di perpetui lai

Non ui porti cagion ; poi che colei ,
 Ch'era il uostro diletto ,
 Altroue ha uolto il gratioso aspetto ?

O Padre Lico , o Lico ,
 Che tardi , che non sorgi ?
 Misero , non t'accorgi ,
 Che sei gia fatto pouero , e mendico ,
 Poi , che quelle bellezze
 Ch'erano il tuo tesor , le tue ricchezze ,

Destino empio , e rapace
 Per arricchir la bella ,
 E felice Mosella ,
 T'ha tolto , ah destin rio , destin predace ,
 Tu ten porti il mio bene ,
 E me lasci infelice in tante pene .

A DONNA VITTORIA
 C O L O N N A .

M ENTRE Austro , & Aquilone
 Pieni d'antico sdegno
 Conturban di Nettunno il uasto Regno ;
 E l'armato Orione
 Con la spada funesta
 Dal Cielo lo minaccia , e lo molesta ;

N occhier saggio , & accorto ,
 Per non perder la Naue
 Di ricche , e preziose merci graue ,
 Le uele in quieto porto
 Chiude , e da lungi mira
 Del superbo Ocean l'orgoglio , e l'ira ,
 E questa barca , e quella
 Tranagliata di l'onde

senza vela, e timon dar da le sponde
 A l'horribil procella
 Le merci, onde il mar pieno
 Nasconde adhor adhor l'ondoso seno:
 Qual cedendo al uerno,
 Dopo molte fatiche,
 In preda dar si a l'acque empie, e nimiche
 Con un naufragio eterno:
 Qual rotto arbori, e sarte
 Iospinta, andar in qualche strana parte:
 Ude si ueggion molti
 Gia tuffati nel fondo,
 Orna farsi del mare alto, e profondo,
 Da i mostri horridi accolti;
 E pochi andando a nuoto
 Stanchi al lido arriuar caro, e remoto.
 Ma come in Occidente
 Vede, che'l biondo Apollo
 Al giogo a suoi destrier tragge dal collo
 Tutto chiaro, e lucente:
 Ne piu l'empie querele
 Sentite del mar, fa in alto alzar le uele;
 Poi che'l uago uolto
 Da nulla macchia offeso;
 Anzi dal lume del fratello acceso
 Ha Cinthia al mondo occulto,
 Con un festoso grido
 Salutando il terren, lascia il bel lido:
 Va lieto, e felice
 Col mattutino raggio,
 Senza nullo timore al suo uaggio;
 Mentre solcar gli lice

Il mar , mentre che giace
SenZ'onda , & han fra loro i uenti pace :

Cosi Vittoria uoi ,
Mentre ch'oscura , e bruna
Tempesta di maligna aspra fortuna ,
De gli accidenti suoi
Inalza l'acque irate ,
Nel porto del uostr' animo ui state :

Nel porto ogn'hor sicuro
Da terrene tempeste ,
Ch'affetto alcun mortal commoua , o deste ;
Porto tranquillo , e puro ,
Che sempre uguale , e piano ,
Aura non moue di pensier mondano ;

E da lungi uedete ,
Senza alcuna temenza
Con quella uostra giouenil prudenza ,
Come turbi , e'nquiete
Col uento de desiri
Fortuna il golfo de nostri martiri :

E come a molti ancora
Affonde il legno frale
Flutto di noia , o di piacer mortale ;
E che pochi dolc'ora
Di uirtù ardente , & uiua ,
Sospinge , e porta a la bramata riu .

State sicura , e queta
In questo porto sorta ;
E con la fune da ragione attorta ,
A questa riu lieta
Legate pur la barca
De nostri alti desij grauosa , e carica :

Ch'io

h'io ueggio il chiaro sole
 De la gran uirtù uostra ,
 Che con mille be' raggi a noi si mostra ,
 Disgombrar , come suole
 L'Alba l'ombra al mattino ,
 Ogn'atra nebbia di fero destino .
 mi par di sentire
 Nel nobil Vaticano
 Lieto cantar il gran popol Romano
 Pien di caldo desire ,
 Per eterna memoria
 Gli honor de la seconda alta Vittoria .

L S. FERRANTE CARAFFA PER
LA MORTE DEL FRATELLO.

) ER CHE Ferrante homai
 Piu ti consumi , e lagni
 Con dolorosi lai ;
 Et di lagrime amare il uolto bagni ,
 Se ben l'alma è salita
 Del tuo caro fratello a miglior uita ?
 enche nel uago Aprile
 De la sua età migliore ,
 Predace mano hostile
 Recise , ah! duro Fato , il suo bel fiore ,
 Voi sospirar mai sempre ;
 E distillarti in dolorose tempore ?
 hi fiere , ah! crude Dee
 Di quel corrente fiume ,
 Voi , uoi spietate , e ree ;
 Voi , forse uaghe del suo chiaro lume

- Lo tiraste nel fondo
 Del uostro gorgo alhor alto, e profondo,
Per bacciarli i coralli;
 E le brine del uiso
 Ne liquidi cristalli
 Contra'l uostro uoler l'hauete ucciso:
 Voi, uoi dolenti ancora
 Mille, e mill'anni, e poi ueggia l'Aurora.
- T**al pianse il grande Alcide
 L'Hila caro, & amato,
 Onde quell'acque infide
 Ne mostraro il color fosco, e turbato;
 E con gliocchi ogn'hor molli
 Fece d'Hila sonar le piaggie, e i colli:
- T**al pianse Citherea
 Il leggiadro Garzone,
 Quand'afflitta giacea
 Di lagrime bagnando il morto Adone:
 Che pareua fra l'herba
 Vn giglio tronco, una uiola acerba.
- E**, mentre i pargoletti
 Con l'arco, e con lo strale
 A la uendetta eletti,
 Percotean fieramente il fier Cinghiale,
 Che del suo errore auuisto
 Staua col capo chin doglioso, e tristo;
- E**lla da que be gli occhi,
 Che con l'empio suo telo
 Hauea gia morte tocchi,
 Da quelle labbra gia fatte di gelo
 Con la sua bocca giua
 Cercand'una di lui reliquia uiua.

acquer d'apoi costoro ;
 s'asciugaro il pianto ;
 sia de gli affanni loro
 fatto l'irato Ciel pietoso alquanto ,
 che s'hor tona , e balena ,
 ritorna l'aria poi queta , e serena :
 non fin tu ancora al duolo ,
 se sospirar in uano
 Querulo Rosignuolo ,
 la pratica del tuo caro Germano ,
 che con piu lieta sorte
 liuendo in Ciel , con noi lasciò la morte .

A LA MOGLIE.

R E M E talhora il tempestoso Egeo ,
 Et horrido , e schiumoso
 forse per la memoria di Theseo ;
 nalza il flutto ondososo ;
 non dando a l'onde sue pace o riposo :
 allhora posto al loro orgoglio il freno
 rende tranquillo , e cheto
 del suo profondo gorgo il uasto seno ;
 iridente , e quieto
 dimostra a nauiganti il uolto lieto .
 non sempre Marte di furore armato
 con la fulminea spada
 sopra di sparse membra il monte , e'l prato :
 se di rossa ruglada
 ogni pendice inonda , ogni contrada :
 nel bel grembo de la cara amica
 le uolte si giace ,

Dando dolce riposo a la fatica ;
 Tal che la tromba tace ,
 Et han l'armi fra loro , e tregua , e pace .

Tu cara uita mia , mentre s'asconde
 Ne l'alto mar d'Atlante
 Il Sol , con le sue chiome aurate , e bionde ,
 Mentre che con le sante
 Luci , feconde fa l'herbe , e le piante .

Quasi Augellin , che fra i frondosi rami
 D'un fiorito arbuscello ,
 Con alte note , e sospirose chiami
 Sempre l'amante bello ,
 C'habbia fatto fuggir rapace Augello ,

Sospiri , e piangi quest'absentia mia ;
 E'l maligno destino ,
 Che mi fa gir con pena graue , e ria
 Per ignoto camino

Smarrito , e sconsolato pellegrino

Pon homai fine al pianto , a le querele ,
 Che cosi da lontano
 Piaga mi fan ne l'alma empia , e crudele .
 Poi ch'ogni pianto è uano
 Sin , che uenga di Dio l'amica mano ,

Che riconduca al desiato porto
 Questa mia Nauicella
 Sospinta per camin dubbioso , e torto
 Da l'horrida procella
 De la nimica mia contraria Stella .

Se pianto hauesse di Laerte il figlio
 La moglie casta , e fida ,
 Quanto fu lungo il suo misero esiglio ,
 L'hauria la doglia infida ,

Del suo medesimo cor fatta homicida .
 Li per questo , e per quel mare errando
 Giua animoso , e forte ;
 E la sua saggia moglie sospirando ;
 Ella al caro consorte
 Incerta de la uita , e de la morte
 Inseru' intatto il marital suo letto ;
 Et a guisa di scoglio ,
 Che saldo , e forte ogn' hor prende a diletto
 Ogni marino orgoglio ,
 Tutto'l furor sprezzò del suo cordoglio :
 Che pietoso fatto il Ciel nimico ,
 Fuor d'ogni sua speranza
 Ricondusse il marito al nido antico ,
 A la paterna stanza
 Dopo sì lunga , e graue lontananza ,

S I D V O L D E L A S V A
 L O N T A N A N Z A .

V A L aura tanto amica
 Mi sia , che il suon de l' alte mie querele
 Porti a l' amata mia dolce nimica ?
 Borea , tu che fedele
 Hai gustato d' amor l' assentio , e'l fele
 Per la bella Orithia ,
 Che sospirasti lungamente in uano ,
 Porta nel grembo tuo la pena mia ,
 Ou' hor ondofo , hor piano
 Bagna Napoli bella il mare insano .
 Tu uedrai colei ,
 Che tiene , e terrà sempre in mano il freno
 Di tutti i tristi o lieti pensier mei ;

- Che fa l'aere sereno ;
 E di Rose , e di fior lieto il terreno ,
C ol lume de begliocchi ,
 E con quel uiso angelico ; che pare
 Ostro su neue , che'n bel colle fiocchi ,
 Arde d'amore il mare ;
 E rende l'onde sue tranquille , e chiare .
- F** rena il tuo uolo , e dille
 Madonna , un , che per uoi piange si forte ,
 Et trabe dal cor sospiri a mille , a mille ,
 Che farebbon la morte
 Mesta , e pietosa di sua dura sorte ,
- V** i prega , se pietate
 De la miseria sua ui punge il core ,
 Che non uogliate la uostra beltate ,
 Quasi tenero fiore ,
 Con la nebbia del duol render minore .
- C** he non uogliate i belli
 Vostr'occhi a guisa di fontana uiua ,
 Che co suoi torti , e lucidi ruscelli
 Da monte si deriuu ,
 E col fresco licor bagna ogni riuu ,
- S** tillare in acqua amara
 Quand'è stellato il Ciel ; quand'arde il Sole ,
 Se u'è la uita sua gradita , e cara ;
 E se pur , come suole
 Di tanti suoi martiri ancor ui duole :
- C** he non cosi per pioggia ,
 Che scendendo dal Ciel stilli la neue
 Il Re de fiumi altier s'inalza , & poggia
 Si , che'n un'hora breue
 Del suo turbido flutto ogni fior beue ;

ne per pioggia cresce
 al vostro duolo, il gorgo alto, e profondo
 del suo; tal che di lui senon u'incresce,
 ommergerà nel fondo
 del suo martir, che non ha pari al mondo.
 che, qual lungamente
 non puo un Narcisso, che ricopra il gelo,
 senza i raggi ueder del Sol lucente
 egger dritto il suo stelo;
 se dispiegar le sue bellezze al Cielo;
 non puote la uita
 rin a dal ghiaccio del dolor mortale
 ungi da uoi, ond'ella spera aita
 egger a tanto male
 lo spirto infermo, e la sua carne frale.
 a lasso a chi parl'io?
 corea crudel, tu pigli altro sentiero;
 disprezzi ridendo, il dolor mio:
 o priego amor, che fiero
 percuota il cor di piombo uile, e nero
 la tua Donna in guisa,
 che, come Damma suol ueltro mordace,
 che del bosco la uia l'habbia precisa,
 uggir presta, e fugace,
 così ti fugga, e non ti dia mai pace.

O D A A M O R O S A. II

M B R E fresche, e secrete,
 Che'n questa uerde riuu,
 Qualhor Febo piu caldo il giorno aprina,
 Qualhor, piu ardente sete

Hauea del Pino il Tronco , e de l' Abete ,
Nel dilettofo seno
 De l'herbe tenerelle ,
 Che sembrauano un Ciel sparso di Stelle ,
 Mi feste un letto ameno
 Di quanti uaghi fiori ha Gnido pieno ,
Poi che la mia compagna
 Piena d'honestà bram.à
 Mi chiama altroue sospirosa , e grama ;
 E di bel pianto bagna
 Di Pausilippo il colle , e la campagna :
Io me ne uado : e'l Cielo
 Priego , che ui difenda
 Si , che non possa mai squarciar la benda ,
 Ne'l uostro ombroso uelo
 Co i raggi acuti il gran Signor di Delo .
Guardate integra quella ,
 Che con tal magistero
 Immagine depinse il mio pensiero ;
 Si , c'horrida procella
 Non la consumi di maligna Stella :
Che non fece giamai
 Di spirito gentile
 Penello alcun , pittura a lei simile ,
 Da che del Sole i rai
 I dilette mirar del Mondo , e i guai .
Herbette da l'humore
 De miseri occhi mei
 Rigate il giorno cinque uolte , e sei :
 Che stillaua dal core
 Casto amor ; pietà santa , empio dolore .
Memoria ogn'hor serbate

De la mia bella Donna ,
 Che depinta ui lascio in treccia , e'n gonna ,
 Di sì rara beltate
 Che auanza le presenti , e le passate :
 Voi schietti arbuscelli ,
 Che con le belle braccia
 A'ascondeste del Sol l'ardente faccia ,
 Mentre pingeva quelli
 Occhi , uie piu di lui lucidi , e belli ;
 Non è tronco , o ramo
 Vostro , doue non sia
 Impresso il nome de la Donna mia ,
 Di quella , ch'ogn'hor bramo ,
 E piu che questa luce apprezzo , & amo ,
 Conservatelo uiuo ;
 E cresca ogn'hor con uoi
 Sì , che lo legga ogn'un mille anni , e poi ,
 Che uerr'a questo riuo
 A passar l'hore del calore estiuo .
 Uscel uago , e corrente ,
 Che serpi fra quest'herbe ;
 E mormorando con querele acerbe
 Porti l'acqua lucente
 Assai piu fresca , che pruina argente :
 e turbai qualche uolta
 Col caldo pianto amaro
 L'onde del corno tuo picciolo , e chiaro ;
 Mentre che pena molta
 Tenea la speme mia chiusa , e sepolta ,
 Ardona al mio tormento
 La colpa , & uiui lieto ,
 Andando al corso tuo puro , e quieto ;

Col tuo lucido argento
Piu bel facendo il liquido elemento .

Ecco che parto , e porto ,
Di uoi nel core anch'io
Dolce memoria herbe , ombre , arbori , e ri
Per trouar qualche porto
Dopo tanto solcar fallace , e torto ,
E tempestoso flutto
De le speranze humane
Piu , ch'un lieue Aquilon fugaci , & uane ;
Perduto hauendo tutto
De le fatiche mie , ch'io colsi il frutto .

SI DVOLE DE LE SVERVINE .

IL POVERO Villan , c'ha sparso il seme
Nel suo campo fecondo ;
E gia lieto , e giocondo
Scort'a la riuua la sua fida speme
Di nullo tempo rio pauenta , o teme ;
Se poi si uede il gia raccolto frutto ,
Onde le lunghe brame
De la pallida fame
Satiar speraua de figliuoli , tutto
Da nimico furor arso , e destrutto ;
E scorge da uicin l'horrido uerno ,
Che riuersa dal Cielo
Ogn'hor la neue e'l gelo ,
Non possendo far schermo al duol'interno .
A la ragion di se toglie il gouerno :
E disperato di poter giamai

istorar il suo danno ;
 erche i frutti de l' Anno
 uturo , incerti , e son lontani assai ;
 sforda il Ciel di dolorosi lai ;
 r con la vista de la casta moglie ,
 de la Famigliuola
 amata , si consola ;
 che la presenza sua talhor gli toglie
 na gran parte de l'acerbe doglie .
 io , che quasi ardito pellegrino
 olcando uarij Mari ,
 con uenti ogn'hor contrari ,
 dal grado del furor d'empio destino
 ra gia giunto al fin del mio camino ;
 on l'ancore salde , e col ritorto
 canape , la mia barca
 di ricche merci carica ,
 enza temer del mare oltraggio , o torto
 hauea legato nel securo porto ;
 non preuista , & subita tempesta
 di uento disleale ,
 che la uita mortale
 col fiero orgoglio suo turba , e molesta ,
 disciolto il legno , fui respinto in questa
 rda del mondo misero , e fallace .
 Così fuor del mio nido ,
 Ai tolse il flutto infido ,
 che non offerua mai tregua , ne pace
 e merci , e'l legno con la man rapace :
 io , che piu i miei giorni oscuri , e neri
 uende ; la cara Donna
 erma , e salda Colonna ,

Ou'appoggiar soleua i miei pensieri ,
 E'i pegni del mio amor securi , & ueri ,
Viuon sott'altro Cielo ahi dura sorte ,
 Ahi meschino , chi fia
 Che'n questa pena ria ,
 E piu d'ogn'altra cruda , mi conforte ?
 E s'auerrà , che la spietata morte
In quest'esiglio mio lungo , e grauoso
 Il fiero strale scocchi ,
 Chi chiuderà quest'occhi ?
 Chi fia del mio morir tanto pietoso ,
 Che'l morto uiso mesto , e sospirioso ,
Bagni d'amaro , e lagrimoso humore ?
 E chi ne la partita
 De la misera uita
 Mi darà i baci estremi ; e con dolore
 Farà le pompe del funereo honore ?
Pon homai freno a l'ostinato orgoglio
 Fato crudele , e duro ,
 Ch'io non son saldo muro ,
 Che possa , ne sassosa Alpe ne scoglio ,
 A l'impeto durar del mio cordoglio ,

A LA DEA DE LA SALVTE.

ODEA , senza laquale
 Non è lieto , o contento
 In questa uita humana huomo mortale :
 Da cui ogni tormento
 Fugge , qual nebbia da rabbioso uento :
Si come talhor suole
 Bianco , e purpureo fiore

arso da i rai del piu cocente Sole ,
 e nol bagna licore
 di fresco riuo , o di celeste humore ,
 ainar la uaga fronte
 Pur dianzi honor de l'Orto ;
 E i sospirando le bellezze conte
 Perdute in tempo corto
 Airar la terra languidetto , e smorto ;
 Così senza l'aiuto
 Del tuo ualor sourano
 Giace nel letto ogn'uno infermo , e muto ;
 E spera , e brama in uano ,
 Che soccorso gli dia pietosa mano .
 al tuo fauor benigno
 Fugge ogni mal , che'ngombra
 Le uene , accese da calor maligno ,
 Quasi oscura , humid'ombra ,
 Che lieto lume d'un bel giorno sgombra ,
 Per te candide , e belle
 Con le guanze di rose
 Vanno le caste , e pure Verginelle
 Fra l'herbe rugiadosse
 Cogliendo i fiori , e le Viole ascosse ,
 Senza te , quanto asconde
 Nel suo profondo seno
 Oro la terra , o ricche gemme l'onde ,
 S'apprezzarebbe meno ,
 Che di terra , o di fango un uaso pieno :
 Senza te non haurebbe
 Amor strali , ne foco ,
 E questo mondo misero sarebbe ,
 Senza allegrezza , e gioco

Vedouo , e pien d'horrori in ogni loco :

E' n uece d'armonia

Di delettosi accenti .

Sonarebbe ogni spiaggia , & ogni uia

Di querele e laments

De le mal nate , e suenturate genti .

A te chini , e deuoti

Vengon gli Imperadori ;

Et a pagar i Regi i fatti uoti ,

E co i contriti cori

Dezna ti fanno di celesti honori .

O madre d'ogni bene ,

Di tutto quel diletto ,

Ch'allegri in questa uita ci mantiene :

Io pien di casto affetto

Chiamo il tuo aiuto ; e senon sia negletto

Questo mio priego honesto ,

Volgerai presta il piede ,

V' febbre col suo ardor graue e molesto

Le care membra fiede

Di colei , che'l mio cor tiene , e possiede :

Non consentir , che morte

Spietata , mieta , e suella

Le mie speranze ; ond'io senza consorte

Resti , qual Tortorella ,

Che fiera appelli la sua iniqua Stella :

E soua i secchi rami

Con dogliose querele

La cara compagnia piangendo chiami ,

Che per sempre le cele .

Strale d'Augellator empio , e crudele .

ACCIATE o fanciulletti
 Con animosi cori
 Tanto freddo timor , tanti dolori ,
 Che u'ingombrano i petti ,
 Non l'armi de le gioie , e de diletti :
 Voi o Verginelle ,
 A cui tenera mente ,
 Da che si mostra il Sol ne l'Oriente ,
 Scoperte le Stelle
 In , che raccende in Ciel le sue facelle .
 Notte humida ofcura ,
 Emplicitate abbraccia ,
 E come figlia con le caste braccia ;
 Siete fuor di misura ,
 E tutte , piene d'amoresa cura ;
 Or che s'asconde il giorno ,
 Or che uago , e giocondo
 Despero di lassu' uagheggia il mondo ;
 E col gelato corno
 La candida Luna a noi ritorno :
 Alle fochi accendete
 In queste uerdi riue ;
 E su le fiamme lor lucenti , e uiue ,
 Tutti gli odor spargete ,
 Che l'Arabo , el Sabeo raccoglie , e miete :
 Intorno ad ogni foco
 In un bel giro accolto
 Tutte succinte , e con le treccie sciolte ,
 E l'allegrezza , e'l giuoco
 Chiamando si , che ne soni ogni loco .

Cari balli guidate
 Isnelle, e uezzosette,
 E con le uoci di pure Angiolette
 Dolcemente lodate
 L'altissimo Signor; la cui pietate
Immensa, & infinita
 Con la potente, e forte
 Mano, ha ritolto a la rabbiosa morte,
 C'hauena gia rapita
 La desiata, e uenerabil uita
Di quel uecchio honorato,
 Saldo, e fido sostegno
 De la gran mole del Gallico Regno
 Si, ch'ancor fortunato
 Viurà gli anni del greco alto, e lodato.

NEL PARTO DE LA REGINA
 DI FRANCIA.

SOVRA la uerde sponda
 Di mille uarij fior lieta, & adorna,
 Che con le torte corna
 Sena tacita inonda,
 Cento, e piu Verginelle
 Tutte di sangue illustre, e tutte belle,
Ornauan sacri altari
 Di rose fresche tolte alhora, alhora
 Dal grembo de l'Aurora:
 E soua i fochi chiari,
 Accesi intorno, intorno
 Si spessi, che facean'oltraggio al giorno,
Versauan masthi incensi,
 E quanti

E quanti odor soavi hanno i Sabei ;
 E gli Arabi , e' i Panchei
 Tal , che nemi condenssi
 Spargeano l'aria pura
 D'ogni soaue odor de la natura :
 oscia gli occhi riuolti ;
 Che potrian rischiarar la notte , al Cielo
 Piene di santo Zelo ,
 Quasi d'Angeli accolti
 Choro , che dolce canta
 De l'altissimo Dio la gloria tanta ;
 ncominciar , o Sole ,
 Eterno Sol , che dai splendor , e luce
 Al Sol , che quì riluce ;
 Che la terrena mole
 Sol col ciglio gouerni ;
 E fatt'hai de Pianeti i moti eterni :
 hai posta legge al mare ;
 I termini a la terra ; il freno a i uenti ;
 Che tempri gli Elementi ,
 Per cui si uago appare
 Il Ciel di Stelle cinto ,
 E'l die di piu color uago , e depinto ;
 er cui lieto il terreno
 Talhor dispiega al uento i suoi tesori ,
 E di frutti , e di fiori ;
 E di bellezze pieno
 Il bosco alza la testa
 Con la frondosa sua fiorita uesta :
 orgi la man pietosa
 Al desiato parto , oue ti chiama
 E sospirosa , e grama

La gran Regina , e sposa
 Del magnanimo Herrico
 Tanto al tuo honore , a la tua gloria amico ;

E sgombra col bel raggio
 Del tuo sommo uoler possente , e forte
 Di dar morte a la morte .

Non pur di farle oltraggio ;
 Di far lieto , e giocondo
 L'abisso oscuro , e far abisso il mondo ,

Quella nebbia infinita
 Di duol , che il cor , tal le circonda , e serpe
 Qual uelenoso Serpe :

E manda a questa uita
 O fanciulla , o fanciullo ,
 Che sia de Genitori alto trastullo ,

Si uedrem poi deuoti
 Per tutto il suo fecondo , e largo Regno
 In lungo ordine , e degno

Lodarti i Sacerdoti ;
 E i fanciulletti puri
 Non di snodar la lingua ancor securi ,

Con parole imperfette ,
 E con le palme aggiunte , e gliocchi alzati ,
 Oue stai co beati ,

Dir dolci canzonette
 A gloria del tuo nome ,
 Inghirlandati Panellate chiome :

Tolse queste preghiere
 Nel pretioso suo candido lembo
 De santi Angeli un nembo
 Scefsi quà giù da le Celesti sfere ;
 E dispiegando il uolo

A gliorecchi di Dio le alzaro a uolo .
 ise il Motor superno ,
 Con un sì chiaro , e lampeggiante riso ,
 Che faria il Paradiso
 Parer l'oscuro inferno ;
 E la fronte chinata ,
 Quasi gli fosse la preghiera grata ;
 ol con quel cenno , a cui
 Sempre per obedir son pronti , e presto
 I tuoni , e le tempeste ,
 Vn de ministri sui
 Chiamato a se , il piu bello ,
 Gli pose in man di palma un ramuscello ;
 t ciò che far , l'impose
 Douesse , ond'ei piu ch'un Angel leggiro ,
 Com'alato Corriero ,
 Agile si nascose
 Entr'una nube d'oro ,
 Et scese in terra dal celeste Choro .
 tanta marauiglia
 Non sol Ligeri , Rhodano , e Garona ,
 Ma Thile , e Maratona
 Alzar ambe le ciglia ,
 A mirar non usate
 Giamai tanto splendor , tanta beltate :
 , dou'ella giacea
 Pallida , piu che mammola Viola ,
 Quasi fra molte sola
 Terrene ninfe Dea
 Pien di lume comparse
 Si , ch'ogn'un di stupore , & alse , & arse ;
 t abbassò lo sguardo

Vinto da i rai di tanta luce , in guisa
 Che chi nel Sol s'affisa ,
 S'al chinare gli occhi è tardo ,
 Che piange il troppo ardire ,
 Ben c'habbia di mirar nuouo desfire :

I ndi con armonia ,
 Che farebbe pietoso angue crudele ,
 Ch'addolcirebbe il fele ,
 Non mai sentita pria ,
 Disse , nasci reale
 Bambina homai , c'hoggi è'l tuo Di fatale :

N asci , ch'ogni pianeta ,
 C'hauea maligno aspetto , si nasconde ,
 E le Stelle seconde .
 Ne la parte piu lieta
 Del Cielo , e piu felice ,
 Si stan , dispersa ogn'altra empia infelice .

E 'l superno Motore
 Per mandar quì fra noi Donna perfetta ,
 T'ha fra tant'altre eletta ,
 Come di tutte il fiore :
 E ciò che fa , t'ha dato ,
 Beato l'huomo in Ciel quì fortunato ,

E così detto , sparue
 Il celeste di Dio messaggio santo ,
 Chiuso ne l'Aureo manto ;
 E'n questa luce apparue
 La real fanciullina
 Tutta di gratia adorna alta , e diuina .

A D A P O L L I N E .

GRAN Signor di Dèlo ,
 Pianeta almo , e maggiore ;
 Senza la cui beltà sarebbe il Cielo
 Quasi rio senza'humore ,
 O prato senza herbetta , e senza fiore .
 Onde , come da pura
 Fonte , che si deriui
 D'alto , e che serpa per la gran pianura ,
 Nascon ruscelli , e riuì ,
 Che uan fra l'herbe mormoranti & uiui ,
 asce la luce , e'l raggio ,
 Che fan chiare , e lucenti ,
 Le stelle andar la notte al suo uiaggio ;
 E co begliocchi argenti
 Mirar la Luna le mondane genti :
 Senza la cui uaghezza ,
 Quasi lume gia spento
 Sarebbe priua de la sua bellezza ,
 Del solito ornamento
 Ogni sfera del Cielo , ogni elemento ;
 al ch'una notte negra
 Coprirebbe le stelle
 Eternamente , & ogn'herbetta allegra
 Per le piaggie nouelle
 Saria nascosa , e l'altre cose belle .
 Tu con ordine eterno
 Dentr'un'aurato nembo ,
 Quand'arde il Cielo , e quãd'aggiaccia il uerno
 Ci porti il giorno in grembo ;

Che riversando dal ceruleo lembo

Luce per ogni spiaggia,
 Per ogni campo, e monte
 Fa la parte piu oscura, e piu seluaggia
 Lieta mostrar la fronte;
 E rimirar le tue bellezze conte:

Tu fai col uago lume
 Tra'l bel colle fiorito
 Correr lucente ogni tranquillo fiume
 Ch'andria lungo il suo lito
 Negro piu d'Acheronte, e di Cocito:

Tu padre de le cose
 Col tuo raggio fecondo
 Fai de le spine fuor nascer le Rose;
 Et dal terreno immondo
 I uarij frutti, onde nudrisci il mondo:

Ate non si nasconde
 La secreta uirtute
 D'ogn'Arboro, d'ogn'herba, e d'ogni fronde
 E le non conosciute
 Strade, che dritte uanno a la salute:

Tal che da i fieri artigli
 De l'empia morte acerba
 Souente a forza l'huom prendi, e ripigli
 Hor in frutto, hor in herba,
 Rotta l'adonca falce a la superba:

Pon la pietosa mano
 A la tua nobil arte
 O Pianeta del Cielo almo, e sourano;
 E, s'ancor uiue in parte
 La fiamma, c'hà tante fauille sparte,

Del tuo pregiato alloro,

Di cui la famma uà da l'Indo , al Mauro ,
 Con grido alto , e canoro
 Valua quest'altro lauro
 Per salute del mondo , e per restauro :
 Questo , che tien la uita
 In man del gran Tornone ;
 Ch'ogn'hor li dà contra la morte aita ;
 Contr'ogni passione ,
 Quasi nuquo Esculapio , o Macaone ;
 Il gran uecchio beato :
 De la cui gloria suona ,
 Du'ogn'hor arde il Cielo , ou'è gelato ;
 Non pur Ligeri , e Sona
 Rhodano , Sena , Varo , Hera , e Garona.
 Cui stà sempre a canto
 L'inuiolabil fede
 Cinta d'intorno d'un candido manto ;
 Con cui riuolge il piede
 La Vergine , che in ciel risplende , e siede :
 Con cui parla ad ogn'ora
 Prudenza , e si consiglia .
 Ne piu lo lascia , che la bianca aurora
 Fa la luce uermiglia ,
 Ch' esce del Sol da le tranquille ciglia .
 Non consentir , che'ndarno
 Spargan prieghi , e parole
 Ai sordi uenti , al mar , le muse d'Arno ;
 Che ti daranno o Solo
 Altro don , che di fiori , o di Viole .
 Basti fanciulletti :
 Et uoi intatte , e pure Verginelle ,
 Andate in schiere belle ,

A guisa d' Amoretti ,
 Che uanno ardendo i cor , piagando i petti .

E com' Api ingegnose

A i lieti campi con leggiadri errori

Predate i uaghi fiori ;

E da le siepi ombrose

Le purpuree cogliendo , e bianche Rose ,

V n ricco altare ornate

Con ogni cura a quel Motor superno ,

Che die le nieui al uerno ,

Dolci frutti a la State ;

Che le Stagioni feo calde , e gelate :

E con le chiome bionde ,

Al cui uago color cede il fin' Oro ,

Cinte del bel tesoro

Di queste herbose sponde ,

Che uagheggiano ogn' hor di Sena l' onde

C on angelico canto

Fatt' a l' altar di uoi Corona lieta ,

Al sourano Pianeta

Volti gli occhi , di pianto

D' allegrezza bagnati , il nome santo

L odate del Signore ,

Che'l mondo , e'l Ciel cosi gouerna , e regge ,

Come le care gregge

Gouerna a tutte l' hore ,

E'l suo paterno ouil saggio Pastore ,

P oi ch' adorno di gloria

Ritorna il grande , e fortunato Herrico :

Al predace nemico

Ritolta ogni Vittoria ,

Che degno il fea d' una perpetua historia .

or potran lieti andare
 fiumi , che nel sen porta la Sona :
 la Sena , e la Garona
 Co i lor thesori al mare ;
 E con l'onde ad ogn'hor lucenti , e chiare .
 or sicuri gli Armenti
 Giran co suoi Pastori a la pastura ;
 E sotto un'ombra oscura
 Al sussurar de uenti
 La pastorella con soavi accenti
 L'Oriente Sole ,
 Che de suoi raggi d'Or cinto , & adorno
 Portara'n grembo il giorno ,
 Di rà queste parole .
 Ecco , che il Ciel di Rose , e di uiole
 i spargo o uago Dio
 Poi che col tuo splendor lucente , e bello
 Vedrò quel Pastorello ,
 Che porta il mio desio
 Ne gliocchi chiari ogn'hora , anzi'l cor mio ,
 enir lieto , e sicuro ,
 Senza temenza , che barbara spada
 Gli precida la strada ;
 Ne cor uillano , e duro ,
 A starsi meco a questo fonte puro :
 ercè de la uirtute
 Del magnanimo Re , cui Stella pia
 Prego , e lieta , che dia
 Vita , gloria , e salute
 Infìn , che fian tutte le lingue mute .

A MADAMA MARGHERITA.

- P** R I M A la State haurà pruine, e ghiaccio
 Fatta fredda, e gelata;
 Pria porterà la bella Luna in braccio
 Il die; calda, e temprata;
 E darà luce al Sole;
 E'l uerno produrrà frutti, & uiole.
- P** rima gli Augelli garruli, e lasciui
 Faranno il caro nido
 Nel fresco sen de mormoranti riu;
 E brameranno il lido
 I pesci uaghi, e snelli;
 E fra le chiome star de gli Arbuscelli;
- C** he m'esca mai de la fedel memoria
 O Vergine Reale,
 Honor d'ogni Poema, e d'ogni historia,
 La uostra naturale
 Pietate, e cortesia,
 Onde sen fugge ogni miseria mia.
- I** o per cotanto don non posso darui
 Pouero guidardone,
 Fuor che l'animo mio, pronto a lodarui
 Con penna, e con sermone;
 Ne uoi altro uolete,
 Poi che si liberale, e ricca sete.
- M** a perche piu non possa; almen sapranno
 L'immenso oblige, ch'io
 V'haggio; el uostro ualor (se pur uiuranno
 Fuor de l'eterno oblio
 Tanti miei sparsi inchiostri)

Gli ultimi , che uerran , nipoti uostri .
 se le Parche a i miei desiri amiche
 Non rompeno il lauoro ;
 Et scorgano al suo fin le mie fatiche ;
 forse che l'Indo , e'l Moro ,
 E'l piu Barbaro Scita
 Il nome honorerà di Margherita .
 mentre per lo ciel Zefiro , e Clori
 Giran nanzi l'aurora
 Dal suo purpureo sen spargendo fiori ;
 Mentre , che l'ombra , l'ora
 E'l fonte cristallino
 Sia grato a stanco , o caldo pellegrino ,
 urà ne uersi miei la gloria uostra ;
 E senza altra simile
 Volando andrà per la terrena chiostra
 Fenice alta , e gentile ,
 A sì gran marauiglia
 Facend'a tutt'l mondo alzar le ciglia .
 a se pur troppo è ciò , l'Eternitate
 Prego , che nel sublime
 Loco , oue stanno ogn'hor le piu lodate ,
 Soura tutte le prime
 Vi ponga per esempio
 D'ogni uirtute , e che ui sacri un tempio .

N E L A M O R T E D E L P R I O R
 D I C A P V A .

E N fù Barbaro Scita ;
 Vn Creonte thebano

Quello , di sangue humano
 Vago , che tanto corta , e si ispedita
 Strada trouò , per torre altrui la uita :

Ma tu come consenti

O` Padre giusto , ò pio
 Così crudel desio ?

Perche non spargi , polue fatti , a i uenti
 Gli scelerati fabbrì , e gli stromenti ?

Ahi Parca , ahì Parca acerba ;

Perc'hai tronco , e destrutto
 Hor ch'era in sul far frutto
 Il fior candido , e bel , che facea l'herba
 De le nostre speranze alta e superba ?

Perche spietata hai spento

Vn de lumi maggiori
 De gli Italici honori ;
 Vn ch'a la gloria , a i fatti egregi intento
 A nemici terrore era , e spauento ?

Vn c'hauea , come forte

Petto , saggio consiglio ;
 Che temea piu periglio
 D'infamia uil , che d'honorata morte ;
 E chiuse a quello , a questo aprio le porte ?

Hor i Marini mostri

Del Dragon d'Oriente
 Giran securamente
 Predando in ogni parte i lidi nostri ;
 E carchi se n'andran di gemme , e d'ostri ;

Che pria dauan le spalle ,

Com'a ueltro mordace
 Suol timida , e fugace
 Damm' , od in alto poggi , o'n una ualle

Per ogni falso lor liquido calle
 suo ualore inuito ;
 Qual facea tremare
 ogni Dio di quel mare ;
 con cui piu d'un funesto , empio conflitto
 att'hauea gia , senza restar mai uitto .

ingete Arno , e Mugnone ,
 che fia'l pianto immortale
 e sarà al danno ugale :
 piangete il ualoroso , e gran Leone ,
 che di lagnarui hauete alta cagione :
 e se chi n'haue il danno
 sentir deue il dolore :

Qual Italico core ,
 Qual Cristian'hoggi fia (se non m'inganno)
 che non ne senta un non prouato affanno ?
 ni Italia , chi fia

che ti doni conforto ?
 Il tuo gran figlio è morto
 E seco ha morte dispietata , e ria
 spenta la gloria tua , che'n lui fioria :
 suo cader in terra

Cadd'ogni tuo sostegno ,
 Quasi troncato legno
 Di Quercia , ò Pin , che duro ferro atterra ;
 Perche faccia con l'onde eterna guerra :
 a tu ombra honorata ;

che fra que chiari spirti ,
 D'han d'allori , e di mirti
 L'altiera fronte cinta , e coronata
 Lieta ti spatij a tutte l'alme grata ,
 nostri ad una , ad una

Le gloriose piaghe ,
 Troppo' di laude uaghe
 Le quai ti diede la Parca importuna
 Col dardo fiero de la tua fortuna :
Da cosi bel soggiorno ,
 Oue fra tanti Heroi -
 De rari pregi tuoi
 Merauigliosi , che ti stanno intorno
 Passi'l sempre tranquillo , e lieto giorno ;
Mira quanto cordoglio
 Chiuda nel forte petto
 Il tuo fratel diletto ,
 A guisa d'onda , che nasconde scoglio
 Si , che non puo mostrar l'ira , ò l'orgoglio :
E che con l'alma grama
 Chiede il tuo fido aiuto ;
 E'l consiglio perduto ,
 Com'augellin , che pien d'ardente brama ,
 La cara compagnia sospira e chiama .

ODA A MONSIGNOR DI
 S A N G E L E .

SAGGIO , e dotto Cultore
 Di quel famoso , & honorato Monte ,
 La cui purpurea fronte
 Ombran le frondi , honore
 D'ogni Poeta , e d'ogni Imperadore :
Onde da la sua pura
 Fonte , Hippocrene sotto l'ombre spande
 L'acque in copia si grande ,
 Che con perpetua cura

agnano i suoi be' poggi, e la pianura:
 i cui piu d'una uolta
 e muse, essendo pargolo fanciullo
 han pigliato trastullo
 qualhor per quella folta
 eluetta, che d'Apollo il canto ascola.
 uedeuan uagando
 ir con errori dilettofi, e grati
 el suo piu bello i prati
 i Poesia spogliando;
 questo, e quell'amor spesso lodando:
 che col Ciel secondo
 olchi il gran gorgo de la uita humana
 enza temer, ch'insana
 nda nel cupo fondo
 'immerga un die, di questo mar profondo.
 ita col colto stile,
 he farebbe empia Tigre, orsa rabbiosa
 ansueta, e pietosa
 nome, alto e gentile
 ia noto dal mar d'India, a quel di Thile:
 'uirtù di quello
 i la cui sacra, e giouanetta chioma
 gran Pastor di Roma
 os'un ricco capello
 i purpureo colore adorno, e bello.
 ita del grand'Henrico
 e gloriose lodi ad una, ad una
 , ch'ouunque la Luna
 ira col lume amico
 ma palustre ualle, e'l colle aprico,
 ure Zefiro, e Clori

Col grembo pien di rose , e di uiole
 Disspiegheranno al sole
 Di uarij , e uaghi fiori
 I pretiosi lor cari tesori ,
E odi ogni monte , e piano
 Il suo ualore ; e sin ne piu seluaggi
 Hispidi Pini , e Faggi
 Scriua purgata mano
 I suoi pregi , e'l suo honor' chiaro , e souano
I o mentre aura soaue
 A miei giusti desij destra , e fedele ,
 Spiraua ne le uele
 De la picciola naue
 Di tutti i miei piacer ripiena , e graue :
Q uasi canoro cigno
 Lungo le uaghe sponde di Meandro ;
 E d' Hero , e di Leandro
 Piansi'l fato maligno ;
 Et hebbe il Ciel si grato , e si benigno
C he'l sordo mare , e i uenti
 Rabbiosi , poser giù l' orgoglio , e l' ira
 Al suon de la mia lira ;
 E ster cheti , & intenti
 A le mie uoci i liquidi elementi :
D e Pastori cantai
 Con la Zampogna humil le dolci cure ;
 La speme , e le paure
 I lor diletti , e guai ;
 E del Ginebro mio le lodi alzai :
A peregrino uolo ;
 Tal , che le genti , che fra il mare , e l' Alpe
 E fra Pirene , e Calpe

tan , non l'udiron solo
 La la Zona cocente , e'l freddo Polo :
 r qual nocchiero audace ,
 he per salue condur le merci in porto
 la da l'occafio a l'orto
 nel die , con la fallace
 tr'onda de l'Egeo fiero , e predace
 o pugna mortale ,
 he poi crescer vedendo il flutto , e'l fiato
 d'Austro , e di Borea irato ;
 e'l suo saper non uale
 A saluar col suo peso il legno frale .
 na le merci al mare
 per guardar con la uita almeno il Pino
 dal gran furor marino :
 e le cose piu care
 vede nel sen de l'acque alte natare ;
 il io da impetuoso
 lento sospinto di maligna stella ,
 per l'horrida procella
 De l'irato , e ondoso
 flutto del mondo ; oue non è riposo ,
 i che non può il gouerno
 De la ragion saluar la naue mia
 Da la fortunaria
 a l'procelloso uerno
 si , ch'ogni suo saper non prenda a scherno ;
 o gettato , e mi doglio
 Tutti i dilette , onde grauosa , e carica
 Era questa mia barca
 Nel mar del mio cordoglio
 Per non la rompre in qualche duro scoglio :

E (di che piu mi sdegno)
 Veggio la lira mia uagar per l'onde
 Perigliose , & immonde ;
 Timide ancor , che'l legno
 Non sia per preda d'un naufragio indegno
I l che se'l Ciel consente
 Gelasio , come pur pauento , e temo ,
 Canta sul lido estremo
 De la sals'onda argente
 L'essequie mie con uoce alta , e dolente .
A ffin che dal tuo grido ,
 Come dal pianto d'un nouello Orfeo
 Inteso il caso reo
 Ogni remoto lido
 Biasimi il mio destino empio , & infido .

AL SIGNOR DVCA D'VRBINO.

MAGNANIMO Signor l'altiero grido
 Del largo e liberale animo uostro
 Che per questo e quel lido
 E d'altro adorno che di gemme e d'ostro
 Andar ui fa di questo humano chiostro
Mostrato qual con molti essemi sia
 Assai m'haueua manifesti e chiari
 La uostra cortesia
 Hor me cacciato da uenti contrari
 Per questi horrendi e tempestosi mari
D'empio destin condotto hauete in porto
 Tal che col uostro aiuto il legno mio
 Securamente ha torto ;
 Che sospinto da tempo irato e rio

Mi portaua lontan dal mio desio
 In che dunque potrò l'obbligo immenso
 Pagarui mai di mercè tale, e tanta
 Ch' a lato a foco accenso
 Non sia spento carbon? pria secca pianta
 E del bel uerde ignuda; onde s'ammanta
 Rodurrà frutti, e fior prima Aquilone
 Con Austro cangierà uirtù, e natura,
 E sia Settentrione
 Humido e caldo e di speme e paura
 Ogni cor priuo e dolce ogni egra cura,
 Che non mi stia ne la memoria scolto
 Si come in oro fin di Donna amata
 Il sospirato uolto;
 Del qual la uista uaga inamorata
 Cosa non uede piu soaue o graia;
 atto uostro coriese e signorile
 E' l' mio obligo grande anzi infinito:
 Ma che potrebbe stile
 D'ingegno per suo honor mostrato a dito
 Cantar di uoi, se tante arene il lito
 non ha del Pò doue s'ingolfa in mare
 Con sette foci, ne tante aura estiuua
 Col grato mormorare
 Herbette moue e fiori in uerde riuua,
 O in colle aprico oue il suo fiato arriua;
 uanti atti egregi e degni di memoria
 Di prudenza d'ingegno e di ualore
 Di uoi canta la gloria.
 O s'alzar mi potesse al uostro honore
 E gir pari al desio ch' a tutte l'hore
 Igo co i merti del gran uostro nome

Di farsi eterno a dir di voi mi sprona,
D'allor cinto le chiome

Arder farei Ibero, Histro, e Garona
Di generosa inuidia; e doue suona

Spirto di uoce, o di parola humana;

Ma quanto piu d'alzarmi mi procaccio

La speme frale, & uana

Piu mi sgomenta, ond'io fatto di ghiaccio

V'honoro solo con la mente; e taccio.

AL SIGNOR LELIO CAPILVPO.

GIA il freddo, horrido uerno,
Che uersaua ad ogn'hor grandine, e gelo,
Che ricopriua il Cielo

D'un nembo humido eterno;

E facea l'aere chiaro, oscuro inferno,

Sen fugge; e seco mena

Le neui, i ghiacci, e i giorni brieui, e rei

Soura i monti Rifei,

Oue di rabbia piena

L'orsa agghiaccia dal Ciel l'onda, e l'arena,

Gia co gliocchi ridenti

La Primavera candida, & uermiglia

Leggiadra a merauiglia,

Mostra a le liete genti

Le sue rare bellezze, e gl'ornamenti

E co'l uolto di rose

Le labra di rubin, la treccia d'oro

Dispensa il suo thesoro;

E tante belle cose,

Quant'alzhe ha il gran tirrhen nel grembo (ascol)

doue il tenerello
 Pie stampa l'orme, germogliar fa l'herba
 Rugiadosa, & acerbe,
 E nascer tutto quello,
 Che piu fa il mondo colorito, e bello
 al, che rende il terreno
 In ogni parte si fiorito, & uazo;
 Che par proprio un' imago
 Del Ciel, quand'è sereno,
 Quand'è piu chiaro, e piu di Stelle pieno.
 imira gli Arbuscelli
 spiegar al Sol il suo bel crine adorno
 Di gemme intorno, intorno,
 E fra i rami nouelli
 Far dolce albergo a i lasciuetti augelli,
 he quasi inamorati
 De la nuoua stagione, sfogano a gara
 La lor dolce, & amara
 Pena: e co i canti grati
 Empion di gioia le campagne, e i prati.
 entre che questi fanno
 Con l'armonia de la lor uoce alterna
 Nota la pena interna,
 Il lor soaue affanno,
 E lodan lieti il piu bel fior de l'anno;
 u Capilupio mio
 Cui del gran Mantouan la gloria aspira,
 Prendi la dotta lira,
 Che di gentil desio
 Le fiere accende, e fa fermar il rio
 t altamente canta
 Sì, che la uoce del tuo canto a uolo

Cerchi questo , e quel polo ;
 Non d'Hila , o d'Athalanta
 Ma del tuo gran signor la gloria canta .
D el cui ualor , felice
 Grido , di fama illustre ne risuona
 Tal , che da la Garona
 Al loco , u' la Fenice
 S'orna di piume d'oro ogni pendice
O gni campo , ogni riu
 Ogni ualle palustre , ogni aspro colle
 Il suo bel nome estolle ,
 Perch' Hippolito uiua
 In fin ch' ogni onda sia di pesci priua .

A MESSER BASILIO ZANCHI.

S CRITTOR dotto , e prudente ,
 Di cui arte e natura
 Nodrir la casta , e uerginella mente
 Con quello studio , e cura ,
 Che fanciulla farebbe , oltre misura
M adre amorosa , e pia :
 A cui fidate scorte
 De l'ampio campo de la poesia
 Aprono ambe le porte
 Ond'huom si toglie a la seconda morte :
L a cui pregiata fronte
 Orna lieta corona
 Del piu bel lauro , che uerdeggi al monte
 Del sacro Helicon :
 De la cui fama un dolce grido suona ,
N on doue il mare , e l'Alpe

Iorride cingon solo ,
 Te fra Pirrhene , e Calpe ;
 Aa doue a si bel uolo
 Cerca Austro , & Aquilon ; quest'è quel polo .
 suon de la tua lira ,
 De tuoi soauì accenti
 Non giù l'irato mar l'orgoglio , e l'ira :
 Il suo furore , i uenti :
 Queta pace fra lor fan gli elementi :
 Il il celebre Orfeo
 (Se il uer la Grecia dice)
 Laghe le fiere del suo pianto feo ,
 Aentre mesto , infelice
 Pianse la bella sua morta Euridice ,
 cui canto sonoro
 Aebbe Cerbero a scherno ,
 Tolse a le furie irate il furor loro ,
 E pietoso l'inferno ,
 Due non fia pietà forse in eterno .
 Che ne beato , degno
 Che le mie glorie canti
 Così felice , e così dotto ingegno ,
 Come la fama uanti ,
 Come ami Apollo , od habbia amato inanti .
 patria mia di tanto
 Godi , e si chiaro figlio ,
 Quanto del gran Maron l'antica Manto :
 Et alza allegra il ciglio
 Coronata di fior bianco , & uermiglio ,
 e n'andran Serrio , e Brembo
 ol per la costui gloria ,
 pieni di gemme , e d'oro il puro grembo :
 E iij

Et ogni colta historia
 Farà del nome lor sempre memoria,

HINNO A VENERE.

O GIOVANETTE accorte,
 Ch'ouunque gl'occhi uaghi rinolgete
 Fate le cose liete;
 E date uita, e morte
 In uece del destino, e de la forte;
A uoi dico, ch'a sdegno
 Hauendo di seguir la casta Diua,
 Come chi uolge a riuu,
 Piu sicura, il suo legno
 Poneste il piè ne l'amoroso regno;
E de l'alma d'amore
 Madre, fatte diuote, e fide ancelle,
 A le chiare fiammelle
 Del suo uiuace ardore
 Apriste il molle, e delicato core:
P oi che cotanto grate
 Le uostre uoci sono a questa Dea;
 Meco di Citherea
 Altamente cantate
 La uirtute infinita, e la beltate.
V oi Augelletti in tanto,
 Che saltando ad ogn'hor di ramo, in ramo
 Gridate io amo, io amo
 Silentio al uostro pianto
 Dolce ponete almen, mentre ch'io canto.
O' Dea, che co'l fecondo
 Tuo raggio rassereni il Ciel turbato;

Acqueti

Acqueti il mare irato ;
 E fai lieto , e giocondo
 Co' tuoi begli occhi in ogni parte il mondo ,
 l cui benigno aspetto
 Toglie l'arme di man , l'orgoglio acqueta
 D'ogni fiero Pianeta ;
 Che con dolce diletto
 Produce poscia in noi felice effetto ,
 a cui lucente Stella
 Al tramontar del Sol mostra il suo lume
 Con eterno costume ;
 Indi candida , e bella
 Dal lucido oriente il giorno appella ;
 enza la cui uirtute
 Fora la Stagion lieta , horrido uerno ;
 La terra oscuro inferno ;
 La pace , e la salute
 Ad ogn' hora per noi sarian perdute ,
 li arbori senza fronde
 Forano , il monte senza gemme , & oro ;
 Il mar senza thesoro :
 Aride hauria le sponde
 Il fiumicello ; e senza pesci l'onde ;
 entre donna e Regina
 Del terzo Ciel , che'l tuo ualor corregge
 Con amorosa legge
 Ti spattij ; i lumi inchina
 Al paese , che l'Alpe , e la marina
 inge intorno , & abbraccia ;
 A questo gia felice , almo paese ,
 Che del suo imperio estese
 Le ualorose braccia

Doue arde il cane ; e doue l'orsa agghiaccia ,
C he uedrai l'ampie strade
 Tinte del nostro , e peregrino sangue
 Sì , ch'ogni herbetta langue ;
 E tronca da le spade
 Ogni gioia d'Italia in terra cade :
V edrai l'Adda , e'l Tesino ,
 Che trasparente , e piu d'un'ambra puro
 Altero iua , e sicuro ;
 Hor gir co'l capo chino ,
 E con l'onde turbate al suo camino
V edrai la Secchia , e'l Taro
 Timidi ancor dal gorgo alzar la testa ;
 Per mirar la tempesta ;
 Che senza alcun riparo :
 L'Arno , l'Arbia , e'l Mugnon sforza di paro .
E d'alte uele pieno ,
 Che dipredando uan di piaggia in piaggia
 Quasi ueltro in seluaggia
 Parte , le fiere , il seno
 Del gran mar di Liguria , e del Tirrheno ,
T al , che teme Sebetho ,
 E Parthenope bella il suo periglio ;
 E con turbato ciglio
 Nel luogo piu secreto
 L'habito pongon giù purpureo , e lieto .
V edrai , che'n ogni parte
 De l'infelice Italia , in ogni loco ;
 E co'l ferro , e co'l foco
 Va il furibondo Marte
 Sì , che di tronche membra , e fiamme sparte
Ogni riuu , ogni colle ,

Ogni selua, ogni ualle, ogni campagna
 Carca, & arsa si lagna;
 E co'l uolto ogn'hor molle
 Le uoci del suo duolo al Cielo estolle,
 O Dea del lor cordoglio
 Fatta pietosa, homai porgi la mano;
 Et al tuo amante insano
 Togli l'ira, e l'orgoglio:
 Che benchè crudo, e piu duro che scoglio
 Gli habbia il cor, tu il puoi
 Sola pietoso far, tu sola humile:
 Apri da la gentile
 Bocc'oue i piacer suoi
 Tutti ripone; e co' be' detti tuoi
 Te il richiama, e dona
 Pace a l'Italia misera, infelice;
 Che sua liberatrice
 Ogni gentil persona
 Ti chiamerà ad ogn'hor': e una Corona
 I sacrerà di rose
 Bianche, e uermiglie ogn'anno, e di uiole,
 Colte al serger del Sole
 Da le mani amorose
 Di giouanette belle: e con festose
 Uoci ti loderanno
 Per la piu bella Dea, che'l cielo honori:
 E tutti gl'altri honori
 Il primo die dell'anno
 A l'immagine tua grati faranno.

E .vj

P E R C H E con tanto orgoglio
 O nimico de giorni allegri , e chiari
 Turbando l'aere ; e i mari
 Fai ch'ogni duro scoglio
 Pianga con alta voce il suo cordoglio ?
P erche con tanta rabbia
 Come se d'acqua un rio da'l ciel rouini
 Da gl'Inspidi tuoi crini ,
 E da l'humide labbia
 Quasi nel grembo ogn'uno un mar chius'hab
V ersi pioggia infinita (bi
 Austro superbo sì , che'l fiume inonda
 Ogni sua lieta sponda ;
 Ne a pesci è men gradita
 La spiaggia , che la ualle ima , e romita.
T orna homai con la fronte
 Di caligine oscura , e nubi cinta ,
 Con l'irta barba auuinta
 Di densi nembi , al monto ,
 Onde si faccia bel questo oriZonte ,
G ia il uerno horrido e duro
 Co'l tardo passo è giunto al suo confine ;
 E le neui , le brine ,
 E i ghiacci al lento , e puro
 Fiumicel freno , raccogliendo , al scuro
S uo antro fa ritoruo ;
 Et a l'altra Stazion per forza cede ;
 La qual co'l uago piede
 Già stampa d'ogni intorno
 Tutto quel bel , che rende il mondo adorno .

lascia il corso ispedito
 Crudo a Fauonio, & a la bella Clori;
 Perche de lor thesori
 spargan questo, e quel lito,
 E faccian il terren uerde, e fiorito:
 ed i che spiegan l'ali,
 Inuitati dal Sole al lor uiaggio;
 Non far a l'anno oltraggio,
 A l'herbe, a gli animali,
 Troncando ogni speranza de mortali;
 i uedrem poi cantando
 Sotto il tranquillo ciel donne e donzelle;
 A queste riue, a quelle
 Le ricchezze predando;
 E l'anno piu fiorito andar lodando:
 tra i schietti arbuscelli;
 Che'l suo crin di smeraldo alzano al uento;
 Vdrem dolce concerto
 Far a i lasciur augelli;
 E su i rami scherzar purpurei, e belli;
 le piaggie, e la ualle
 Vedremo ornarsi di purpureo manto,
 E d'eterno Amarantho,
 E di candide, e gialle
 Viole il petto, e le sue uerdi spalle:
 Vedrem di uaghe fronde
 La selua intorno dilettofa, e bella
 E la stagion noxella
 Far le cose feconde,
 E rallegrarsi il ciel, la terra, e l'onde:

A CHE con tal furore
 Gli ſtrali auuenti del tuo fiero orgoglio
 In queſto afflitto core ?
 Già non ſon duro ſcoglio ,
 Che poſſa ſopportar tanto cordoglio ,
I nuido e fiero fato ?
 Se ben qual quercia homai nodosa , e dura ,
 Che d'Aquilone irato
 Fiato punto non cura ,
 Non hebbi del tuo ſdegno unqua paura ;
S e ben co'l forte ſcudo
 De la ragion armata hò la mia mente
 Sì , che ferro alcun crudo
 Di tua rabbia non ſente ,
 Benche grauoſo ſia , benche pungente ,
N on puo la carne frale ,
 Ch'arme non ha , ſe non quelle del ſenſo ,
 A colpo ſi mortale ,
 Si profondo , e intenſo
 Schermo alcun far del mio dolore immenſo :
Q ual glorioſa palma
 Deſtin maligno ne riporterai ?
 Di percuoter queſt'alma
 Non ti baſtaua affai ,
 Ch'ancora il corpo ſral piagato m'hai .
S pendi pur del tuo ſdegno
 In me , crudel , tutti gl'acuti ſtrali ,
 Fammi pur fermo ſegno ,
 Oue de tatti i mali
 Sindirizino i colpi aſpri , e mortali ;

h'io a guisa di cima
 Di palma oriental , che graue pondo
 Non è sì , che l'opprima ;
 Inalzerò dal fondo
 Del gorgo del tuo duolo alto , e profondo
 Il cor sicuro , e forte .
 Ben potrà l'empio , & uelenoso dardo
 Auuentarmi la morte ,
 Ilquale Aquila , o Pardo
 Sarà sempre a fuggire infermo , e tardo :
 Ma l'animo costante
 Di sua , ne forza tua si cura poco .
 Anzi quasi Adamante
 Che sprezza il ferro , e'l foco
 Si prenderà le tue percosse a gioco .
 O Signor eterno ,
 Che lauando il mio error co'l proprio sangue ,
 Mi togliesti a l'inferno ,
 A quel pestifer angue ,
 Ch'ancor del nostro ben sospira , e langue ;
 Forza al destin mio ,
 Sgombra questo duol noioso , e graue ,
 Che come un tempo rio
 Abbinge la fragil naue
 E la mia uita , oue d'immerger paue .
 O Signor pietoso ,
 Che la tauola pinta a te uotina
 Appenderò gioioso
 Sura la uerde riuu ,
 Sotto uò che di mia man si scrina ,
 Che ne da la tempesta
 Del mio dolore , oue m'haueua scorto

Fortuna empia, e molesta;
 Per camin piano, e corto
 M'hai saluo addutto al desiato porto.

A L A F O R T V N A.

D I A N Z I il uerno neuoso
 D'un folto oscuro nembo
 Coperto haueua de la terra il grembo,
 E l'aere tenebroso
 Il bel uiso del ciel teneua ascoso,
D ianxi Austro, & Aquilone
 Con la uentosa bocca
 Scotuano ogni seoglio, & ogni rocca,
 E l'armato Orione
 Facea con l'onde salse aspra tenzone:
H ora il tepido sale
 Rende l'anno piu bello,
 E'l campo orna di gemme, e'l monticello
 E per l'apriche, e sole
 Piaggie, sparge le rose, e le uiole,
T al che'l cielo è sereno
 Il dì ridente, e lieto,
 L'aere sen'aura sta tacito, e quieto,
 E'n ogni parte il seno
 Mostra tranquillo il mar, uago il terreno.
M a il gran Pianeta a pena
 Dara a' gemelli il tergo
 Ardente, e prenderà co'l Cancro albergo,
 Che cuocerà l'arena,
 Et ogni cosa fia di caldo piena.
E si nedra la state

Di bionde spiche , e d'oro
 Coronata , spiegare il suo thesoro ,
 E le genti beate
 Far de suoi frutti , e d'altre cose grate ,
 e molto poi nel cielo
 Mostrera'l fier semblante
 Colui , ch'in pietra gia conuerse Atlante ,
 All'hor che'l negro uelo
 Si pon la notte , ilqual co'l torto telo
 cotendo gli arbuscelli
 D'ogni dolcezza spoglia
 L'ombrosa selua , che mira con doglia
 Secchi in terra i capelli ,
 C'hauea pur dianzi uerdeggianti , e belli .
 osi cangiando stato
 Tutte le cose uanno :
 Sol tu uolubil Dea per nostro danno ,
 Con un'animo irato
 stabile , e ferma fatta oltre l'usato ,
 e l'Italia infelice
 E co'l ferro , e co'l foco
 Gia cinque lustri , o sei struggi ogni loco ,
 Ond'ogni herma pendice ,
 Ogni habitata ; e colta ogni felice
 ualle , & un tempo uago
 Ogni fiorita ualle
 Piagate , & arse porta ambe le spalle :
 Ogni fiume , ogni lago
 Quasi di sangue sitibondo , & uago
 a l'horride sue sponde
 porta uermiglie al mare
 l'acque , ch'esser solean lucenti , e chiare

- Sì, che ne le profonde
 Alghe, ogni ninfa timida s'asconde
E senZ'alzar la testa
 Con dolorosi Stridi
 Fugge da nostri, a peregrini lidi,
 Come da la tempesta
 Nauicella tal'hor spalmata, e presta.
- N** on ti souuien di quanti
 Di gemme ornati, e d'ostri
 T'alzar tempi, & altar gl'antichi nostri,
 E de nomi cotanti,
 Co'quai l'antichità t'essalti, e canti?
- V** olgi destra, e seconda
 La tua hor stabil ruota,
 Et altrui fa la tua potenza nota,
 Poi c'homai tutta inonda
 La bella Italia, del tuo sdegno l'onda,
- C** h'a guisa d'un'accolto
 Diluuio, di straniera,
 E di barbaro ferro armate schiere
 Sommerge tutto il uolto
 De l'infelice: e già quasi ha sepolto
- I** l gran nome Latino:
 Non ti mostrar si rea
 Homai contra di noi potente Dea,
 E per uoler diuino
 Ministra de la sorte, e del destino.
- C** h'è ricco alto trofeo
 In quelle parti, e'n queste
 Del tempio che già in Antio & in Preneste
 La gran Roma ti feo
 T'inalzeranno e non solo il Tarpeo

tti i colli sette
 oneran del tuo nome ,
 a in ogni parte con le sparse chiome
 e uaghe fanciullette
 rghirlandate , e in longa schiera strette .
 tue lodi ò fortuna
 on si soaue accenti ,
 h'acquetaranno il mar irato e i uenti ,
 iranno ad una , ad una ,
 anzando al raggio de la chiara luna .

A L A F O R T U N A .

CHE piu trarre in questo afflito core
 Acuti strali di miseria humana ,
 emprati nel licore
 he non uccide l'huom , ne lo risana ,
 e la doglia infinita ,
 la penosa ad ogn'hor rende la uita ,
 tuna ? frena il tuo ostinato orgoglio ,
 h'a guisa d'un'horribile tempesta
 uorno a duro scoglio ,
 d'ogn'hor a m'impiaza , e mi molesta
 uest' anima affannata ,
 on la spada del duolo empia , e spietata .
 che sia irato il mar , tal'hor s'acqueta ,
 rende l'acqua sua piana , e soaue
 al , che per l'onda lieta
 a ben spalmata , e corredata naue :
 doua tal'hor fido
 riegua a gli scogli , a le sue arene , al lido .
 tu de beni , che con molti , e tante

E perigli , e fatiche , e terre , e mari
 Qual pe regrino errante
 Spinto da uenti al mio desio contrari ,
 Cercando guadagnai ;
 Cou la rapace man priuato m'hai .

Tu colpie tardi , con le bianche chiome ;
 E co gli homeri homai piegati , e stanchi
 Sotto le graui some
 De gli anni andati , cogli sproni a fianchi
 Del grande amor de figli
 Mi condannasti in sempiterni esigli :

Et hor per danno , e per piu pena mia
 Hai dato (ah! cruda, ah! troppo fiera) mori
 Perche di me non sia
 Piu miser'huom' ; a la fidel consorte ,
 Anxi ad ogni mia spene
 Ch'ella in ciel portò seco ogni mio bene .

S' auuentati non hai tutti gli strali
 Del tuo furor in me tuo stabil segno ,
 Per finir i miei mali
 Con un sol colpo , e' l tuo orgoglioso sdegno ;
 Opra il funereo telo ,
 E rendi il petto mio freddo , e di gelo :

Perdona a questi poueri innocenti
 Miei cari pegni , & habbian meco fine
 De tuoi rabbiosi uenti
 Le gran tempeste , e l' alte mie rouine ;
 Sì , che passino almeno
 Il giorno piu di me chiaro , e sereno .

O di i miei giusti prieghi ò Donna , ò Dea ,
 O' de gli humani honor sola Regina :
 E non esser sì rea

117
Contra colui, ch' al tuo ualor s'inchina
E'nginocchiato in terra
Ti chiede pace in cosi lunga guerra

M. BERNARDO CAPPELLO.

I OR, che la calda State
Gia coronata di mature spiche
Ci fa le fonti amiche,
E le fresc'ombre grate,
Oue spiran tal'hora aure beate;
assiamo il dì cocente
Lungo lucenti, e mormoranti riuu,
Che co i pesci lasciui
rron celatamente
Quasi hauessero a schiuo il sole ardente:
t a gentil soggiorno
Chiamando con la lira Euterpe, o Clio:
Tutti posti in oblio,
I danni, ch' al ritorno
Ci porta spesso in grembo il nuouo giorno,
on del torto del sole
Camin cantiam ne de la fredda luna,
Che ne l'oscura, e bruna
Notte errando gir suole
Per le piaggie del Ciel romite, e sole.
e perch'Orion fiero
Insin dal Cielo con la spada in mano
Conturbi il mare insano,
Sì, che spesso al nocchiero
Per tema fa cangiar uolto, e pensiero.
ome scuota Aquilone

- Souente ogni montagna , & ogni rocca
 Con la gonfiata bocca ;
 E con empia tenzone
 Toglia al solcante pin , uela , e timone .
Come il cane del cielo
 Tutto di fuoco , e fiamme ardenti pieno
 Arda del bel terreno
 Il uerde , e uago uelo :
 Come l'anno comparta il caldo , e'l gelo :
Ma di quel grande Herrico ,
 A cui la eternità uiuaci carmi
 Sacra , e metalli , e marmi
 Soura il suo monte aprico ,
 Ch'ira non temon di tempo nemico ,
Cantiamo le uittorie
 Di cui la fama ha sparso illustre grido
 Per questo , e per quel lido ,
 Si , che de le sue glorie
 Oscuri il sol tutte l'altrui memorie .
Cantiam l'alto ualore
 Di Lei , che'l Ciel gli die per sposa , e donna
 Ferma , e salda colonna
 De l'italico honore ,
 E del bel sesso suo lume maggiore .
Cantiamo i rari pregi
 Di quella bianca gemma orientale ,
 Ch'ogni thesor mortale
 Fa che'l mondo dispregi ;
 Le cui uirtù , gli essempi alti , & egregi
Son scorta a chi desia
 Con opere leggiadre , e gloriose ,
 Sprezzando humane cose ,

quasi ombra oscura, e rìa
 i uero bene, al ciel farsi la uia;
 si gentil diporto
 consumiamo Cappel quest'hore estiuè
 on le sorelle Diue,
 che da l'occafò a l'orto
 ortano il nostro honor per calle corto.
 mordaci di questa
 tale uita mortale egri pensieri,
 che sono i duri, & ueri
 ogli ne la tempesta
 el mar del mondo, ch'ogn'hor ci molesta,
 acciam col consiglio
 e la nostra uirtù si, che la sorte
 l'animo non porte
 e pena ne periglio,
 passiam lietamente il nostro esiglio.

A P E R L A S A L V T E D I
 I O N S I G N O R D A L A C A S A .

HI loderà co'l canto
 l tuo bel nome ò figlio di Latona,
 ti darai d'Helicon
 sommo impero, i primi pregi, e'l uanto
 e donasti ad Arezzo, a Smirna, a Manto?
 co i soauì accenti,
 mprando al suono hor quella lira, hor questa.
 uetarà la tempesta
 l mare irato, e porrà freno a i uenti,
 farà i boschi a le sue note intenti?
 on pietosa mano

Al gran Casa non dai salubre aita
 Pria, che de la sua uita
 S'asconda il chiaro sol ne l'Oceano,
 Onde da te poi si sospiri in uano?

O ime perche cercate

Troppo per tempo, ah! parche inique, e crude
 Ah! di pietate ignude,
 Di torlo a noi ne la miglior etate,
 E'l corso a l'anno suo finir la state?

M anda Esculapio in terra,

O tu scendi dal Ciel: ch'a tal periglio
 E' d'uopo il tuo consiglio:
 Senon che morte, che i piu degni atterra
 Vittoria haurà de la sua cruda guerra.

N on consentir che'l frutto

Maturo, e saldo, e non in fior, ne in herb
 Mieta la Parca acerba
 Di cui piu bel non ha uirtù prodotto
 Ond'inope ne resti il mondo tutto.

S i il uedrai poscia alzato

Per tante opere sue chiare, e leggiadre
 Da questo sommo padre,
 Adorno d'ostro il crine, a quel Senato,
 V' di uirtute a i buoni il pregio, è dato.

I ndi qual nuouo Atlante

Che co gli homeri suoi sostenga il mondo,
 Sostenero il gran pondo
 Di quest'impero: e far ogni alma errante
 Del nostro alto motor uerace amante:

E t hor con l'armonia

De le sue note, come un tempo feo
 L'inamoraio Orfeo

e monti alpestri, e d'ogni belua ria,
 he la dolcezza del suo canto udia
 man l'armi, e del core
 e Principi Christiani orgoglio, & ira,
 riuolger la dira
 sanguigna lor guerra, il lor furore,
 i queta pace, & in sincero amore.

M VINCENTIO LAVREO.

NE l'aspra tempesta
 De miei pensier, che quando parte il giorno,
 quando a noi fa ritorno,
 lor in quella, hor in questa
 biasgia l'anima mia spinge, e molesta,
 ureo, nocchiero accorto
 che co'l prudente tuo saggio consiglio
 del mio maggior periglio
 mai questo legno scorto
 a l'onde tempestose, in queto porto;
 r, che di destin reo
 iu che mai fiera horribile procella
 scuote la nauicella,
 he gia le merci deo
 questo irato, e periglioso Egeo:
 r'al timon la mano,
 he gia del fragil pin l'ondoso flutto
 reso ha l'imperio tutto,
 fia'l tuo aiuto uano,
 oi che preda sarà del mare insano.
 fortuna (ohime) non satia,
 e stanca mai de miei continui mali,

Con suoi pungenti strali
 L'alma trafigge, e strazia,
 Ne da lei mercè impetro unqua, ne gratia,
Tal, che bench' ella uaga
 Sia de le pene mie, del mio martire,
 Se ben del mio languire
 E non d'altro s'appaga,
 Non truoua in me piu luogo a nuoua piaga.

Io pur il forte scudo
 De la prudentia humana opro per schermo;
 Ma non sta saldo, e fermo
 A colpo cosi trudo
 L'animo: sì, che spesso io tremo, e sudo.

Tu di queste horrid'onda
 Non senti (ò te felice) ira, ne orgoglio:
 Ne temi in qualche scoglio
 Che percosso s'asconda
 Il pin, del gorgo suo ne l'alga immonda:

Ma col dotto, e gentile
 Casa d'alta virtù lucido albergo,
 Ogni cura da tergo
 Posta, mortale, e uile,
 Del fuoco de le noie esca, e focile;

Hor co'l gran Stagirita,
 Hor co'l diuo Platon dispensi l'hore;
 Con la cui scorta, honore
 Si merca: e per spedita
 Strada si poggia a quella eterna uita.

O tre uolte beato,
 Che in cosi bel diporto i giorni chiudi
 In alti, illustri studi,
 Con spirto si lodato,

uant'io d'inuidio si felice stato?

MESSER GIO. BATTISTA
GIRALDI.

IRALDI, ancor che accorto,
E prouato nocchier driZZi la naue
on l'acqua piana, e destra aura, e soaue
l'destinato porto,
oue uede il camin sicuro, e corto;
repente tempesta
i uento auuerso con rabbioso fiato
ercuote il mare, e'l rende alto, e turbato;
ira la uela, e presta
olgeda poppa a l'onda atra, & infesta:
o'l ferro tenace
erma il ben saldo, e corredato legno
in che del tempo rio passi lo sdegno,
che l'onda fallace
accia co i fieri uenti o triegua; o pace.
l, che non lega a riuu
elice, giunto al fin de'l suo cammino
quando speraua, il tranagliato pino;
anzi sonente arriua
periglioso scoglio, onde fuggiua.
rò se del mio corso
non tocco ancor la desiata meta,
due m'attende tanta gente lieta;
auuien che spesso, il dorso
ono, a lei uolto, in altra parte corso,
rinto da quella rea
emina uil, che senZ'ordine, o legge

Ogni uoler human gouerna , e regge ,
 Che gir spesso mi fea
 Lungi dal segno , oue proposto hauea .

E se (che ò pur non sia)
 D'orgoglio contra me mai sempre armata
 Serbà l'usato stíl la dispictata ;
 Di non cader tra uia
 Temo , con biasmo , e con uergogna ria .

S eguite uoi il colto ,
 E bel uostro lauror , con sí secondo
 Fauor del ciel : che ne stupisca il mondo ,
 Oue sí ueggia scolto
 Il uostro honor da nulla nube auuolto :

C he mi par gi a d'udire
 Il grido andar del uostro Hercole inuitto
 Oltre l'Herculea Galpe , oltre l'Egitto ,
 E di uoi cose dire ,
 Ch'ardino ogni alma di gentil desire .

PER LO CAR. S. ANGELO.

I LLUSTRE , alma città , che ne uetusti
 Tempi , di palme altiera , e di trofei
 Tolte a gli Scithi a i Persi , a i Nabatheï
 Vedesti andare onusti
 Dietro al trionfo de tuoi magni Augusti .
D i duro ferro Imperatori , è Regi ;
 Et uinte dar le mani a tuoi gran figli
 Del sangue loro ancor molli , & uermigli ,
 Deposti i ricchi fregi ,
 E l'acquistate gia corone , e pregi ,
L e Republiche inuitte , e gloriose :

uì, doue de tuoi sette, il piu bel colle
 tien di bellezze i uaghi homeri estolle
 ra l'herbe ruziadose
 nel pianto de le stelle, ad udir cose
 ne de pregi, e de tuoi rari honori.
 uieni hor: che con la cetra Euterpe, e Clio
 non laqual gia lodato han piu d'un Dio
 coronate d'allori,
 cantan, non de gli Heroi l'arme, e gli amori:
 di d'un tuo figlio la cui chioma, d'ostro
 rosso da l'opre sue chiare, e leggiadre,
 se la sua uerde etate ornò il gran Padre,
 che honor del secol nostro
 celebre fa qual di lui scriue inchiostro.
 qual pien di pietà, d'Italia bella
 sanò le molte piaghe, e spense il foco
 che la misera ardeua in ogni loco,
 E fuor d'ogni procella
 scorse la conquassata nauicella.
 Pietro, che molti anni atra tempesta
 d'impetuosi, e di contrari uenti
 nel fiero mar de mondani accidenti
 l'hauea (sempre piu infesta)
 rotta, e sospinta in quella parte, e'n questa:
 co'l prudente suo saggio consiglio,
 cui cesso hauriano i sette Greci illustri;
 tranquilla Italia conseruò tre lustri;
 E senza alcun periglio,
 dando al sanguigno, & empio ferro, esiglio.
 a doue quasi naue un nuouo fiato
 d'aura, fuor del camino hor mi trasporta,
 per altra uia e men piana, e men corta?

Torna musa al lodato

Primo concetto, al calle incominciato.

C antiam di lui, ch'in giouanetta etate

Ha prudenza semil, senno maturo;

Che'n ogni dubio passo il fa sicuro,

Con fede, e caritate,

Veraci pegni de la sua bontate.

C h'a la ragion, de uan desij terreni

Ha dato il fren, perche l'alma non uada

Co'l folle senso a perigliosa strada;

E perche non la meni

Per questi campi de la uita, pieni

D i fragili dilette, e fugitiui;

A cui quando, ne come, od a chi debbe

Largo esser de suoi ben mai non increbbe:

Ma perche quanti riuu

Corran ne fiumi mormoranti, & uiui,

C erco d'annouerar, o pur quant'onda

Adietro lascia nauicella allhora,

Che gonfia la sua uela una fresc'ora;

Se in lui uirtute abonda

Si come frutto in terra alma, e'n feconda?

P on giu la lira Clio, ch'a uoler dire

Cio che conuensi di quest'Angel uero;

Si stancherebbe e la uoce, e'l pensiero,

E non potrebbe gire

L'opra al par del suo merto, e mio desire.

AL SIGNOR GIROLAMO DA

LA ROVERE.

D O P O molto solcar per l'acque irate

Co i legni, che souente

Il fianco apriro a la sals'onda argente;
 Dopoi scorgere mutate
 le faccie humane in fiere empie, e spietate
 ogni compagno suo diletto, e fido;
 Dopoi lungo natare,
 sì solo, e nudo con le cose care
 preda del flutto infido,
 senza speranza d'arriuare al lido,
 ira d'orgoglio la procella piena
 folto a tanto periglio
 A suo mal grado di Laerte il figlio,
 Lo spinse in su l'arena,
 Due il furor del mar la terra affrena.
 si trouato de la saggia Arete
 La ualorosa figlia,
 E molte donne de la sua famiglia
 Di uerdi frondi, e liete
 Gia ricoperte le membra secrete,
 on la persona riuerente, e china
 Dimandò il Greco astuto
 Humilmente a la Donzella aiuto,
 E de la sua rouina,
 Pietosa feo la uaga pellegrina;
 onde co'l suo consiglio, e co'l fauore
 De la prudente madre,
 Intenta solo ad opre alte, e leggiadre
 Punse al suo genitore
 D'alta pietate, & a Corsari il core.
 quali a prede, & a rapine usati
 Forse non mosse mai
 Dolce pietà de gli altrui danni, e lai
 Piu che si faccia i fiati.

De gli orgogliosi uenti , e i mar turbati
I l pianto de smarriti nauiganti ,
 Che pieni di cordoglio
 Hanno il porto lontan , uicin lo scoglio
 E si ueggiono inanti
 Gli empì cani di Scilla , e biancheggianti :
T al che co'l legno ben spalmato , e forte
 Dando a Feacia il tergo ,
 Lo rimenero al suo paterno albergo
 A la casta consorte ,
 Ch'ogn'hor piangeua la sua dubia morte .
M a io da la spietata aspra tempesta ,
 E da contrari uenti
 De la fortuna , e suoi fieri accidenti ,
 A me troppo molesta ,
 Pouero , e nudo gia sospinto in questa
S piaggia , u' si frange il mar e notte , e giorno
 Su l'arena deserta
 Con l'anima di duol tutta coperta ,
 Pur mi risguardo intorno
 Merce chiedendo con uergogna , e scorno ,
M a non truouo soccorso al mio gran danno ;
 Ne la uergine bella ,
 Che doppo cosi lunga , atra procella
 Del mio crudele affanno ,
 Ond'io mi trouo oppresso hoggi è'l sesto anno ;
O rimedio , od aiuto alcun mi dia ,
 Se da lei non l'impetri
 Che puo chiari i miei di far scuri , e tetri ,
 Dolce la penuria ,
 E donar fine a la miseria mia .
D a lei , ch'a guisa di Fenice altera

Di uera gloria, uola
 Per un bel ciel di fama unica, e sola
 Ouunque la lumiera
 Del sole a noi fa giorno, ombra la sera.
 regala tu che da quest' alze immonde,
 Oue senza diletto
 Giaccio gran tempo pouero, e negletto;
 M'adduca in parte, donde
 Non temà l'ira de l'horribil' onde.

e la uolubil Dea,
 Che senza alcun giudicio i beni, e i mali
 Dispensa a noi mortali,
 A quelli parca, e rea,
 A quai cortese, e destra esser deuea;
 'ha d' ogni mio ben priuo;
 E di ciò, che quì piu fa l'huom contento
 Spogliato in un momento
 Sì, ch'io son quasi riuo
 Secco, e senz'onda, o ramo ignudo, e schino,
 enza le uaghe foglie,
 Che dianzi lo facean uerde, e giocondo,
 Così gradito al mondo,
 Hor seco, u' sol s'accoglie
 Augel, che'l ciel d'ogni sua gioia spoglie,
 nde non posso darui
 Come conuiensi al mio obligo immenso,
 Oro, mirrha, ne incenso;
 Ne ricchi marmi al Zarui,
 Scolti metalli, o maggior doni farui
 offono i colti carmi,
 A lato a cui ogni ricchezza è uile;

- L'alto , e canoro stile ,
 Senza'l cui aiuto parmi
 Che fora oscuro ogni splendor de l'armi .
C antare i vostri honori ,
 Di quaì , uirtute il cor u' adorni , fregi
 Rari , & illustri pregi ,
 Che son piu , che i colori
 Di colle aprico , che Fauonio infiori .
N on ha piu chiara tromba ,
 Ne piu sonora questa gloria humana ,
 Il cui suon da la Tana
 Sin'a l'Hebro rimbomba ,
 Ne piu ueloci penne la colomba ,
D i quel , c'habbiano i chiari ,
 E colti uersi de lodati inchiostri :
 L'oro , le perle , e gli ostri
 Al mondo hoggi si cari
 Non ci fan schermo contra gli anni auari :
L e Piramidi illustri ,
 Per cui altiera andò Roma , & Egitto
 Contra del tempo inuitto
 Si difeser piu lustri ;
 E tant' altre opre di martelli industri .
D a le machine al fine
 Del grand'impeto suo conuerse in polue ,
 Lo spietato l'inuolue ,
 Ancorche adamantine ,
 Ad una , ad una ne le sue rouine :
S olo i carmi , immortale
 Et eterno fan l'huom : per questi Achille
 Viurà mille anni , e mille
 Mal grado de lo strale

De la parca spietata , e micidiale :
 er questi è fatto Dio
 Alcide inuitto , & inalzato al cielo
 Disprezza il caldo , e'l gelo :
 Per questi il Troian pio
 S'alzò da l'onde de l'eterno oblio .

entre nel Campidoglio il gran Romano
 Alzaua il tempio a Gione ; hebbe nouella
 Del morto figlio , a lui spietata , e fella ,
 Ne per la doglia insano
 Leuò da l'opra o la lingua , o la mano ;
 a posto un duro freno al suo dolore
 Segui il lauoro incominciato auante
 Col uolto asciutto , e l'animo costante ;
 Che'l gran paterno amore
 Non gli suò dal graue ufficio il core :
 t uoi che di prudenza , & ualor sete
 Forse il piu illustre , e'l piu lodato essemplio
 Di questa nostra etate : al dolore empio
 Darui in preda uolete ,
 Che tante uolte superato hauete ?
 itogliete Signor di uoi l'Impero
 Di mano al senso homai , che u'allontana
 Da la strada d'honor secura , e piana ;
 E si come nocchiero
 Saggio , che contra il uerno horrido e fiero
 rma d'ancore salde il caro legno ;
 Armate di prudenza , e di ragione
 La mente ; acciò che in questo duro agone
 Vn Vincitor si indegno
 Non ne riporti la corona , e'l Regno :

- V** olete che la piaga aspra ; e mortale
 Che per la morte del Genero caro
 V' ha fatto in mezzo al core il duolo amaro
 Risani il tempo? ah tale
 Medicina non è d'alma reale :
- N** on sapete Signor ; che la prudenza
 È diamantino impenevrabil scudo
 Contr'ogn'arma del duol spietato , e crudo?
 Laqual non ha temenza
 D'alcuno impeto suo , nè uolenza :
- F** orse pensate di tornarlo uiuo ;
 Di far pietoso il Fato empio , e crudele
 Con pianto ; con sospiri , e con querele?
 Ma pria sterile , e priuo
 Prato , d'ogni licor di fonte , o riuo
- I** n parte opaca , oue non scaldi il Sole
 Il uolto mostrerà ricco , e giocondo
 De le uaghezze , che fan bello il mondo ;
 E gigli haurà , e uiole
 Quand'altroue coprirgli il ghiaccio suole .
- F** orse uì duol che così tosto morto
 E nel piu bel fiorir de gli anni suoi
 L'habbian l'inuide parche ; e tolto a noi :
 Dunque uì duol , che'n porto
 Condotta per camin sicuro , e corto
- P** er quest'onda del mondo horrida , e scura
 Habbia la frate , e disarmata naue
 Di tante sue uirtuti onusta , e graue ;
 E c'hor senza paura
 Seggia su'l lido , ricco oltre misura ;
- N** e l'improuisa morte , o repentina
 Si deue lagrimar d'un innocente ;

D'un, cui foco diuin purghi la mente
 Da sera, e da mattina
 Si come l'oro il fabbro a la fucina;
 on u'hauria maggior duol piagato il petto
 Quasi nuouo Atteon; da suoi dolori
 Vedendol lacerar; e fra gli ardori
 De la febbre, costretto
 Morir dopo piu di languendo in letto?
 ani quest'empia piaga o Signor mio.
 Che u' ha data il dolor, quella uirtute
 C'ha risanato uie maggior ferute;
 Ne ponete in oblio
 Che'l destin nostro è sol uoler di Dio.

A L C A P I T A N O P I E T R O
 B O N A V E N T U R A .

A C H E Stillar di lagrimoso humore
 Da gli occhi un caldo rio,
 Bonauentura mio?
 A che spirar dal core
 In sospiri conuerso il tuo dolore?
 guisa d'augellin, ch'a l'ombra, al Sole
 In secca, arida pianta,
 Che fronde non ammantata,
 L'usate sue carole
 Tutte poste in oblio; si lagna, e duole
 'inuida e cruda man, che l'habbia priuo.
 Con immatura morte
 De la cara Consorte;
 E d'ogni gioia schiuo
 Odia le selue, le campagne, e'l riuo
 ascia a le pure e molli Verginelle,
 Che non han d'altro armato

Il petto delicato ,
 Che di lagrime belle
 Contra le doglie dispietate , e felle ,
I l pianto , e le querele ; e contra il senso
 Hora forte , e pugnace ,
 Come Guerriero audace
 Di bella gloria accenso ,
 Mostra a quest'uopo il tuo ualore immenso .
(Folle) tu piangi il tuo cagna: o morto
 Quasi Alcione , Ceice ;
 Et ei lieto , e felice
 Con salde ancora sorto
 E' in un tranquillo , e riposato porto :
O ue de le tempeste horride , e dure ,
 Che turbano souente
 La trauagliata mente ;
 De l'humane suenture
 Non teme orgoglio ; e di mondane cure
S pogliato , e nudo ; fra que spirti eletti ,
 Che uiui s'inalzaro
 Al Cielo , e disprezaro
 Questi humani dilette ,
 Come fragili , uili , & imperfetti ,
H a del suo ben oprar palma , e corona ;
 E ne gli occhi di Dio
 Nudrisce il suo desio
 La sera , a uestro , a nona ,
 Et a i piu cari a lui si paragona
E fatto gia di Dio beato amante
 In quelle piaggie belle
 C'hanno i fiori di stelle
 Calca con le sue piante

Colui, che in pietra già conuerse Atlante;
 E' orsa di Calisto, e' l' pigro Arturo
 il centauro Chirone;
 Con l'armato Orione;
 E contento e sicuro
 Mirando il mondo tenebroso, e scuro
 Del suo da noi partir la gente mesta
 Vede, oue l'sauro l'onde
 Col mar mesce, e confonde
 Andar con negra uesta
 E sente del lor duol l'alta tempesta
 Fu l'Imperiale, altiero colle
 Vede il gran Duce inuitto
 Far un graue conflitto
 Col senso irato, e folle
 Asciutto il uolto, e' l'cor languido, e molle
 P'ode de la sua presta partita
 Dolarsi, & appellare
 Crudo, e spietato il mare,
 Che gli tolse la uita
 Quand'era la sua età uerde, e fiorita,
 Onde riuolto al Re sommo, e pietoso
 Lo prega, c'homai dia
 A la procella ria
 Di questo mare ondofo
 Del uostro empio martir pace e riposo.

PER LA NAVIGATIONE DEL
 CARDINALE TORNON.

L CAVO, e saldo Pino,
 Ch'a così illustre, e gloriosa preda,

Portò i figli di Leda ,
 Giaſon , e Alcide con lieto deſtino
 Salui da l'ira , & impeto marino ;
C he prima hebbe ardimento
 Soura altiffimo abete aprir le uele
 Ad un ſiato infidele ,
 Hor di queſto fallace , hor di quel uento
 E di ſolcar il liquido elemento ;
C he pria ſprezzò il furore
 Di Borea , d'Auſtro , e d'Orione armato ;
 E uide il flutto irato
 Quasi gran monte , con molto rumore
 Ergerſi al Cielo ; e d'indi pien d'horrore
E di rabbia , e di ſdegno ,
 Si come d'alto , graue , e duro ſaſſo
 Precipitarſi al baſſo ;
 E celar ; d'empi , e fieri moſtri preſo
 Per poco ſpatio in mezo l'onde , il legno ;
T ornato al lido poi
 Da quella eccelſa , & honorata impreſa ;
 E ſenſa alcuna offeſa
 Condotti nel ſuo ſen gli incliti Heroi ;
 Il cui ualor ancor ammiriam noi ,
P arendo al ſommo padre ,
 Che degno foſſe di celeſti honori ,
 Co i magni uincitori ;
 Le cui opre fur qui chiare , e leggiadre ;
 Da queſte parti tenebroſe , & adre ,
L 'alzò laſſuſo , u' ſplende
 Con quattro uolte dieci , e cinque ſtelle
 Fra l'altre opere belle ,
 Ch'ornano il Ciel ; oue le uele ſtende

A uento destro , che mai non l'offende :
 ale haurai guiderdone
 O piu d'altra felice , altiera naue ;
 Che solchi , onusta & graue
 De l'honorato , e chiaro , e gran Tornone ;
 D'Hercole piu famoso , e di Giasone
 l mar d'Adria ; se lui
 Con la sua compagnia conduci in porto
 Per calle piano , e corto ;
 A la reale alta cittate , a cui
 La sua uirtute è nota , e i pregi sui :
 di piu , che fecondo
 Fior non ha campo a Stagion uerde , e grata ,
 Lucide Stelle ornata ,
 Con aspetto benigno , almo e giocondo
 Predirai Pace ; & ogni gioia al mondo .

A M. VINCENZIO LAVREO:

A V R E O , da me piu amato ;
 Da i uaghi pesciolin , che' non è l'onda ;
 Che non è ramo , o fronda
 Da l'arbuscel , che lo fan caro , e grato
 Spiegar le sue uaghezze in colle , o in prato ;
 a cui uirtù riluce
 Per tutto , qual di sol raggio ; qualhora
 Esce lucente fuora
 De l'onde salse ; e come fido Duce
 A la Strada del Ciel l'palme conduce ;
 u te ne parti , e porti
 Lasso , di me la maggior parte teco ;
 Ond'io n'andrò , qual cieco ,

- Che non ha chi lo guidi, o lo conforti,
 Errando ogn'hor per sentier lunghi, e torti:
Chi mi darà consiglio
 In questo dubbio stato; oue la rìa,
 Empia fortuna mia
 M'ha spinto a forza; in così lungo esiglio,
 Ch'ogn'hor mi fa portar turbato il ciglio?
- D**eh perche non poss'io,
 Doue con l'ali uò candide, e belle,
 Quando lucon le stelle;
 Quando riscalda il Sol, del pensier mio,
 Col corpo andarui ancor, come desio?
- C**he dolcemente l'hore
 Partirei teco in studi alti, e lodati;
 Teco correi ne prati
 De la filosofia, qualche bel fiore
 Per corona dappoi farne al mio honore:
- E**t'udirei souente
 Narrar del Ciel, e de suoi varij aspetti
 La uirtute, e gli effetti;
 E qual stella lassuso è piu possente
 Di far felice, o misera la gente
- E**d'ogn'altra scienza
 Di cui adorno, anzi hai sì pieno il petto,
 Torre d'alto intelletto,
 Ogni rara, e mirabile eccellenza;
 E salir quinci à la diuina essenza.
- T**u con quel gran Tornone
 Il cui sawer, la cui grandezza ammira
 Chiunque parla, o spira
 In prossima, o lontana regione,
 Lieto, i saggi pensier parti, e'l sermone:

Non Villars , che sempre
 Nel , di prudenza specchio , si consiglia ;
 E cauto a merauiglia
 Prouede , che'l suo honor tempo non stempri ;
 Ma che mal grado suo fra noi s'insempri ,
 Del gouerno de regni
 Parli talhor , de la giustitia humana ;
 De la fallace , & uana
 Ambition ; che ne gli humani ingegni
 Serpe con'angue ; e crea noui disegni :
 Doui di dominare
 Folli desiri , onde ne langue il mondo ,
 Di morti corpi immondo ;
 Onde uan l'acque gia lucenti , e chiare
 Di sangue tinte , a far sauguigno il mare :
 Oh (se non sono indegno
 Di tanto ben) portatemi ambi almeno
 De pensier uostri in seno ;
 Ch'albergo non desio piu ricco , o degno ;
 Nel mio picciol ualore habbate a sdegno .

L S I G N O R G I R O L A -
 M O F E N A R V O L O .

A E N T R E io polisco , e tergo
 Del mio A M A D I G I questa , e quella par-
 E d'altri carmi uergo (te ,
 L'apparecchiate carte ;
 Cantando amori , e'l gran furor di Marte ,
 Di fatti alti , & egregi
 Di ualorosi inuitti caualieri ;
 Che di Corone , e pregi

S'ornar le chiome ; e fieri
 Con la spada acquistar Regni , & Imperi .
Mentre col B A D O A R O ,
 Che non si può lodar quant'è ben degno
 Spirto si illustre , e chiaro
 Quì , doue il loro Regno
 Han le scienze , e l'arti ; ou'ogn'ingegno
Dotto e , felice uiene
 A far honor a la Virtute , e a Dio ;
 Di questo sommo bene
 Cibo souente anch'io
 L'affamato , e digiuno desir mio :
In dolce , e bel soggiorno
 Voi F E N A R V O L O mio passate l'hore
 Del caldo , e lungo giorno
 Col S I L V I O di cui il core ;
 Con laccio eterno a uoi congiunse Amore :
E col saggio , e gentile ,
 E nobil N A N I ; la cui cortesia
 (S'ei pur non haurà a uile
 Si come indegna fia ;)
 Fia un dì soggetto de la Musa mia .
Hora in leggiadra schiera
 Di gratiose donne , e di Donzelle ;
 Che da matino , a sera
 Da le cui alme , e belle
 Auentano d'Amor strali , e quadrello
Con stil leggiadro , & alto
 Con cui di pari a quei famosi andate ,
 Ch'io sublimo , & essalto
 Dolcemente cantate
 La lor diuina , angelica beltate .

Alhor di CONIGLIANO
 u i uerdi ; e pinti colli , oue Natura
 ol per diletto humano
 pose ogni studio , e cura
 per uagli , e lieti farli oltre misura :
 rate fra le sponde
 parse di fior uermigli , bianchi , e gialli
 l Montican con l'onde
 Di lucenti cristalli
 Mormorando rigar le colte ualli :
 rate il colle Aprico ;
 E con le sue ricchezze il bel Fileto ,
 Oue suol per antico
 Infallibil decreto
 Bacco tornar si trionfante , e lieto :
 per gli ameni colli
 Andar danzando co suoi Coribanti
 D' uue dipinti , e molli ;
 E l'insane Baccanti ,
 Che saltando ad ogn'hor gli uanno auanti .
 on le mostose chiome
 D'ellere , e di corimbi inghirlandate ,
 E cantando il suo nome
 Fan le genti iui nate
 Di pretiosi uin ricche , e beate :
 alhor fuor da le uepri
 Da le risposte selue in liete schiere
 Ne fate uscir le lepri ,
 E le timide fiere
 Fuggir auant' a uoi snelle , e leggiere :
 a non però ui prenda
 Tanta uaghezza di questi dilette ,

Che col deuer contenda
 Il senso, e i uani affetti
 Tal che chi tanto u'ama in uan u'aspetti
V olete uoi co i Monti
 Cangiar quest'onde illustri, e le lor Diue,
 Che con le uaghe fronti
 Fiorir fanno le riue,
 E le cose fuggir noiose, e schiue?
A questo di uirtute
 Felice albergo ritornate homai,
 Che se l'hore perdute
 Non si ricouran mai
 Certo, che uoi perduto hauete assai:
T ornate oue ui chiama
 Questo coro gentil di spirti illustri
 A gloriosa fama;
 Onde mille, e piu lustri
 La gloria uostra il Mondo orni, & illustri.

I L F I N E.

REGISTRO.

A B C D E F.

Tutti sono Sesterni.









